Canone Pali

Sutta Pitaka

Il Canestro dei Discorsi

DIGHA NIKAYA

Raccolta dei discorsi lunghi *DN*

2.1

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di:
- T.W. Rhys Davids (sutta 1,3,4,5,6,8,10,13,25,28,29,30)
- Thanissaro Bhikkhu (sutta 2,9,11,12,15,20,21,22)
- Sister Vajira & Francis Story (sutta 16)
- Narada Thera (sutta 31)
- Piyadassi Thera (sutta 32)
Copyright © Buddhist Publication Society.
Copyright © Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition ©
Tradotto in italiano da Enzo Alfano.
Copyright © 2007- 2013 Canonepali.net
La diffusione dei testi tradotti è consentita in qualsiasi modo tranne che a fini di lucro.

Indice

DIGHA NIKAYA 5

SILAKKANDHAVAGGA 15

DN 1 - Brahmajala Sutta 16

DN 2 - Samañ̃aphala Sutta 36

DN 3 - Ambatta Sutta 64

DN 4 - Sonadanda Sutta 88

DN 5 - Kûtadanta Sutta 96

DN 6 - Mahali Sutta 105

DN 7 - Jaliya Sutta 110

DN 8 - Kassapa Sihanada Sutta 111

DN 9 - Potthapada Sutta 116

DN 10 - Subha Sutta 128

DN 11 - Kevatta (Kevaddha) Sutta 131

DN 12 - Lohicca Sutta 152

DN 13 - Tevijja Sutta 164

MAHAVAGGA 173

DN 14 - Maha-padana Sutta 174

DN 15 - Maha-nidana Sutta 196

DN 16 - Maha-parinibbana Sutta 207

DN 17 - Mahasudassana Sutta 260

DN 18 - Janavasabha Sutta 269

DN 19 - Mahagovinda Sutta 277

DN 20 - Maha-samaya Sutta 289

DN 21 - Sakkapanha Sutta 299

DN 22 - Maha-satipatthana Sutta 306
DN 23 - Payasi Sutta 321
PATHIKAVAGGA 330
DN 24 - Pathika Sutta 331
DN 25 - Udumbarika-Sihanada Sutta 342
DN 26 - Cakkavatti Sutta 349
DN 27 - Agañña Sutta 358
DN 28 - Sampasâdanîya Sutta 366
DN 29 - Pasadika Sutta 375
DN 30 - Lakkhana Sutta 387
DN 31 - Sigalovada Sutta 405
DN 32 - Atanatiya Sutta 416
DN 33 - Sangiti Sutta 422
DN 34 - Dasuttara Sutta 445

Scritture buddhiste

SUTTAPITAKA

Il Canestro dei Discorsi

Il Canestro dei Discorsi, *Suttapitaka*, comprende più di 10.000 sutta (discorsi) del Buddha o, meno frequentemente, dei suoi discepoli più autorevoli. A differenza del *Vinayapitaka* contiene una grande varietà di opere che differiscono notevolmente sia per stile letterario sia per contenuto.
I sutta sono raggruppati in cinque nikaya o raccolte:

i) DIGHA NIKAYA – Raccolta [dei discorsi] lunghi
ii) MAJJHIMA NIKAYA – Raccolta [dei discorsi] medi
iii) SAMYUTTA NIKAYA – Raccolta [dei discorsi] riuniti
iv) ANGUTTARA NIKAYA – Raccolta dei discorsi in progressione
v) KHUDDAKA NIKAYA – Raccolta [dei testi] brevi:

1. Khuddakapatha – Lezioni brevi
2. Dhammapada – Versi della Legge
3. Udana – Versi ispirati
4. Itivuttaka – Così è stato detto
5. Suttanipata – Raccolta dei discorsi
6. Vimanavatthu – Dimore celesti
7. Petavatthu – Storie di spettri
8. Theraghatha – Canti dei monaci
9. Therighata – Canti delle monache
10. Jataka – Le nascite
11. Niddesa – Esposizione
12. Patisambhidavamsa – Sentiero della completa discriminazione
13. Apadana – Gesta
14. Buddhavamsa – Stirpe del Buddha
15. Cariyapitaka – Cesta della condotta

- Milindapañha – Le domande del re Milinda *(solo nell'edizione Birmana del Tipitaka)*

Altri testi (non canonici)

- Netti - Guida
- Udānavarga - Raccolta dei detti ispirati
- Gāndhārī Dharmapada - Detti sinceri
- Patna Dharmapada
- Peṭakopadesa - Illustrazione dei cesti

Le prime quattro raccolte comprendono i discorsi del Buddha – o, meno frequentemente, dei suoi discepoli più autorevoli – tenuti nel corso di incontri con monaci, laici o appartenenti ad altre tradizioni. L'ultima raccolta, il Khuddaka Nikaya, differisce dalle altre perché i testi in essa compresi sono assai eterogenei. Nel Khuddaka Nikaya sono confluite opere inizialmente indipendenti, in alcuni casi molto antiche, dotate ciascuna di uno stile proprio e di caratteristiche peculiari: abbiamo quindi discorsi o detti memorabili del Buddha, ma anche massime o aforismi, raccolte di poesie anonime o attribuite a questo o quel monaco.
I sutta (o *suttanta*) delle prime quattro raccolte sono usualmente in prosa e talvolta hanno forma dialogica, ma non mancano versi intercalati che spesso ne riassumono i concetti fondamentali. Quasi sempre all'inizio del racconto vengono precisate le circostanze, il luogo, il tempo in cui si svolse la vicenda narrata, nonché gli interlocutori che, di volta in volta, motivarono i discorsi del Buddha, ognuno in sé compiuto.
Per molto tempo, – il canone fu tramandato oralmente. L'opera di memorizzazione e la conseguente conservazione del Suttapitaka fu svolta dai *bhanaka*, i «cantori». Ogni gruppo di cantori era tenuto a conoscere perfettamente la lettera e lo spirito dei testi appartenenti al proprio repertorio.
I testi contenuti nel Suttapitaka, a differenza del Vinayapitaka, che in ultima analisi è stato organizzato secondo un piano generale unitario, non sono stati aggregati e suddivisi in base a un unico criterio. L'organizzazione dei testi non tiene conto in nessun caso del fattore cronologico: non si riscontra alcuna successione temporale nella disposizione dei discorsi. Si tiene conto, invece, di almeno tre fattori estrinseci: la lunghezza, l'uniformità del contenuto e il numero degli argomenti. (…) Poiché non viene mai rispettato un criterio cronologico nel disporre i testi, accade che in una stessa raccolta ci siano discorsi molto antichi a fianco di discorsi più recenti, che alcuni vengano ripetuti più volte, che altri siano simili – se non identici – a discorsi presenti in altre raccolte. Esistono dunque discorsi «unici» e discorsi paralleli o comuni, dovuti forse all'opera di memorizzazione di gruppi differenti di *bhanaka*, e altri, infine, frutto di ampliamenti di discorsi contenuti in altre raccolte. È dunque difficile per gli studiosi stabilire la formazione e la progressiva espansione delle raccolte.

ॐ

DIGHA NIKAYA

Raccolta dei discorsi lunghi

Il Digha Nikaya è la prima delle cinque raccolte [nikaya] che compongono il canestro [pitaka] dei sutta. Essa contiene 34 discorsi, suddivisi in tre gruppi [vagga]:

- *Silakkandhavagga - La divisione che riguarda la moralità [sutta 1-13]*
- *Mahavagga - La grande divisione [sutta 14-23]*
- *Pathikavagga - La divisione Pathika [sutta 24-34]*

Il commentario più autorevole del Digha Nikaya è la Sumangalavilasini composta da Buddhaghosa nel V secolo d. C.

SILAKKANDHAVAGGA
(1 – 13)

Silakkhandha-vagga
La divisione che riguarda la moralità
13 sutta

DN 1 - Brahmajâla Sutta - La suprema rete o la rete di Brahma
Questo discorso ci riporta una disputa tra Suppiya, asceta errante, ed il suo discepolo Brahmadatta, dove il maestro diffama il Buddha, il Dhamma ed il Sangha, mentre il discepolo rende loro omaggio. In questi casi specifici, il Buddha esortava i suoi discepoli ad abbandonare il risentimento, il dispiacere o la collera, perché nocivi per la pratica ascetica. Parimenti, consigliava loro di non provare piacere alle lodi verso i Tre Tesori, perché ciò poteva rivelarsi un ostacolo per essi sulla Via.
Il Buddha, inoltre, dà un'analisi dettagliata di tutte le false teorie e fa notare che nascono dalle sensazioni attraverso i sei sensi. Non soltanto la moralità, sîla, ma anche la concentrazione, samâdhi, e la liberazione, vimutti, la saggezza, pañña trascendono tutte queste false teorie. Tutti i samana e i bramani sostenendo queste false teorie sono presi nella rete , come lo sono i pesci nella rete di un abile pescatore.

DN 2 - Samañ̃aphala Sutta - I frutti della vita ascetica
Il re Ajatasattu chiede al Buddha: "Quali sono i frutti della vita ascetica visibili in questa stessa vita?" Il Buddha risponde mostrando (i) come un capofamiglia abbandona la vita di famiglia per quella ascetica, (ii) come si stabilisce nelle tre categorie di Sîla, maggiore, media e minore; (iii) come prende il controllo delle sue facoltà sensoriali; (iv) come ottiene la presenza mentale, la chiara comprensione e la contentezza; (v) come, abbandonando i cinque ostacoli, raggiunge i quattro jhâna; (vi) come raggiunge gli otto tipi di conoscenza superiore. Così, quando sopraggiunge in lui lo scibile della sua liberazione, sa che ha vissuto una vita di purezza.

DN 3 - Ambatta Sutta - Ambattha
Ambattha, giovane discepolo di Pokkharasâti, il sapiente bramano, è mandato dal suo padrone a verificare se Gotama è un autentico Buddha dotato delle trentadue qualità di un grande uomo. Il suo comportamento insolente porta il Buddha a sottometterlo e gli prova che un khattiya è in effetti superiore ad un bramano. Il Buddha spiega, inoltre, che la nobiltà della nascita non proviene dall'uomo, ma dalla sua perfezione nelle tre categorie di moralità, la realizzazione nei quattro jhâna, ed i compimenti negli otto tipi di conoscenza superiore.

DN 4 - Sonadanda Sutta - Sonadanda
Questo discorso fu dato dal brâmano Sonadanda che aveva avvicinato il Buddha mentre quest'ultimo risiedeva al Lago Gaggara, nel paese di Anga. Il Buddha gli chiede allora quali sono gli attributi necessari per farsi riconoscere come brâmano. Sonadanda gli enumera l'alta nascita, la conoscenza dei Veda, la buona personalità, la moralità e la conoscenza come qualità essenziali. Poi, alla sua richiesta, il Buddha gli espone il senso della moralità e della conoscenza di cui confessava essere ignorante.

DN 5 - Kûtadanta Sutta - Kûtadanta
Alla vigilia di offrire una grande festa sacrificale, il brâmano Kûtadanta va a vedere il Buddha per chiedergli il suo parere sul miglior modo di condurre il sacrificio. Dandogli l'esempio del vecchio re Mahâvijita che aveva fatto la stessa cosa, il Buddha espone il

principio del consenso delle quattro parti delle province, i nobili, i ministri, i ricchi bramani e capifamiglia, le otto qualità necessarie al re per fare le offerte, le quattro qualità del brâmano, consigliere reale, per condurre le cerimonie ed i tre atteggiamenti mentali verso i sacrifici.
Il brâmano chiede allora al Buddha se esiste un sacrificio che si potesse condurre senza fare altrettante spese e sforzi, pure producendo un risultato probante. Il Buddha gli espone allora la pratica tradizionale di offrire ai monaci di alta moralità le cose necessarie. Come dare un monastero all'ordine dei monaci, meno problematico ed ancora più proficuo, e meglio ancora, seguire le seguenti pratiche, per ordine crescente di effetti benefici: (i) prendere rifugio nel Buddha, nel Dhamma, nel Sangha, (ii) osservare i cinque precetti, (iii) lasciare la vita di famiglia e condurre la vita santa, invalso in moralità, compiuta nei quattro jhâna ed attrezzata degli otto tipi di conoscenza superiore, ciò che risulta nell'estinzione degli asava, il sacrificio che trascina meno spese e sforzi, ma che supera tutti gli altri.

DN 6 - Mahali Sutta - Mahali Otthaddha
Mahali Otthaddha, capo dei Licchavî, viene a vedere il Buddha a cui racconta ciò che Sunakkhatta, un principe Licchavî gli aveva detto. Sunakkhatta era stato discepolo del Buddha per tre anni dopo che aveva lasciato l'insegnamento. Aveva detto a Mahali come aveva ottenuto il Potere della Visione, grazie alla quale aveva potuto vedere delle miriadi di forme piacevoli e desiderabili che appartengono al mondo dei deva, ma non aveva potuto sentire dei suoni. Mahali voleva sapere se esistevano, perciò Sunakkhatta non li aveva potuti sentire.
Il Buddha gli spiega che in effetti, Sunakkhatta non li ha sentiti perché non aveva sviluppato la concentrazione: quella di acquistare il Potere della Visione divina ma non quello dell'udito divino. Gli spiega anche che i suoi discepoli praticano la santa vita sotto la sua direzione, non per acquistare tali poteri, ma in vista di realizzare il dhamma che eccelle e trascende di molto questi tipi di concentrazioni mondane.

DN 7 - Jaliya Sutta - Jaliya [simile a Digha Nikaya 6]

DN 8 - Kassapa Sihanada Sutta - Il grande ruggito del Leone
Si definisce, in questo sutta, chi sia un vero bramano. Il Buddha soggiorna al Parco dei Daini di Kannakathala ad Uruñña. L'asceta nudo Kassapa va a trovarlo e gli dice che aveva sentito dire che il samana Gotama rigettava tutte le pratiche di automortificazione e disprezzava tutti coloro che conducevano la vita austera.
Il Buddha gli spiega la futilità dell'automortificazione estrema e gli dice che soltanto quando un recluso si è compiuti in moralità, in concentrazione ed in conoscenza, coltivando la bontà uno può definirsi un samana o un bramano. Alla fine, Kassapa decide di unirsi all'ordine del Buddha.

DN 9 - Potthapada Sutta - Potthapada
Il Buddha si trova nell Boschetto di Jeta, presso Savatthi, e rende visita alla sala Ekasalaka dove si dibattono diversi argomenti. L'asceta errante Potthapada gli pone allora delle domande sulla cessazione della Coscienza (sañña). Il Buddha spiega che una certa forma di coscienza è suscitata dalla pratica, Adhicitta Sikkha, ed un altra cessa grazie alla pratica. Queste pratiche sono l'osservazione di sila e lo sviluppo della presenza mentale, e meditando si progredisce fino ad arrivare alla cessazione di ogni forma di coscienza, nirodha samapatti.

DN 10 - Subha Sutta - Il giovane Subha
Questo discorso non è del Buddha, ma del Venerabile Ananda. Il Buddha è già deceduto , ed il giovane Subha vuole sapere dalla bocca del suo più vicino assistente quali erano i dhamma che praticava ed insegnava il Buddha. Ananda gli dice che il Buddha aveva delle parole lusinghiere per i tre aggregati di dhamma, e cioè l'aggregato di moralità, di concentrazione e di conoscenza. Alla fine ill giovane Subha diventa un discepolo laico devoto.

DN 11 - Kevatta (Kevaddha) Sutta - Per Kevatta (Kevaddha)
Questo discorso esplora il ruolo dei miracoli e delle conversazioni con gli esseri celesti in quanto base possibile per la fede. Il Buddha non nega la realtà di tali esperienze, ma fa notare che - di tutti i miracoli possibili - il solo al quale si possa fidare è il miracolo della conoscenza e della perfetta pratica.

DN 12 - Lohicca Sutta - A Lohicca
Un non buddista pone alcune domande: se il Dhamma è qualcosa che si deve realizzare per se stessi, qual è dunque il ruolo di un maestro? Non ci sono maestri che meritano una qualsiasi forma di critica? La replica del Buddha include un ampio riassunto di tutta la via della pratica: c'è (i) colui che non è ancora compiuto nella nobile pratica e insegna a discepoli che non l'ascoltano; (ii) colui che non è ancora compiuto nella nobile pratica e insegna a discepoli che praticano ; (iii) colui che è compiuto pienamente nella nobile pratica, ma insegna a discepoli che non l'ascoltano. Il maestro degno di elogi è colui che è compiuto pienamente nella nobile pratica, ed insegna a discepoli che praticano come insegna loro e raggiunge la liberazione.

DN 13 - Tevijja Sutta – La triplice conoscenza
Due giovani brâmani, Vasettha e Bharadvaja, si recano dal Buddha. Gli chiedono di insegnare loro la retta via che conduce al mondo di Brahma, e ognuno di loro crede che il metodo insegnato dal proprio maestro sia il migliore. Il Buddha insegna loro , come nessuno dei loro maestri abbia visto Brahma, i quali sono come una fila di ciechi che si tengono gli uni con gli altri. Mostra loro poi la vera via che conduce al mondo di Brahma, cioè, quella della moralità e della concentrazione, e lo sviluppo della bontà, della compassione, dell'amore universale e dell'equanimità verso tutti gli esseri sensibili.

MAHAVAGGA
(14 – 23)

Maha-vagga
La grande divisione
[10 sutta]

DN 14 - Mahâ-padâna Sutta - I Buddha del passato.
A Savatthi, i monaci stanno discutendo della conoscenza delle esistenze passate del Buddha. Questo ultimo parla loro dei sette ultimi Buddha, e racconta loro la vita intera di uno di essi, Vipassi. Dice loro che questa capacità di ricordarsi delle esistenze passate è dovuta alla pratica meditativa di visione profonda (vipassana).

DN 15 - Mahânidâna Sutta - Il discorso delle grandi cause.
A Kammâsadhamma, il Buddha corregge l'idea erronea di Ananda, e cioè che la dottrina della co-produzione condizionata, paticca samuppada, sia solo apparente. La dottrina è non solo profonda in apparenza, ma: è profonda nel significato, profonda in quanto dottrina, profonda rispetto al modo come è insegnata, e profonda rispetto all'esperienza. Insegna poi che gli esseri sono in trappola, e non possono evitare, questo disgraziato e rovinoso ciclo delle rinascite. Conclude facendo notare che, senza una chiara comprensione di questa dottrina, anche la mente di coloro che sono compiuti nei jhâna sarebbe oscurato dalle idee di atta (esistenza di un Sé)..

DN 16 - Maha-parinibbana Sutta - Gli ultimi giorni del Buddha.
Questo sutta, il più lungo di tutto il Canone Pali, descrive gli avvenimenti che hanno condotto e seguito immediatamente la morte e la liberazione finale (parinibbana) del Buddha,). Questa narrazione pittoresca contiene dei tesori di insegnamenti del Dhamma, ivi compreso le ultime istruzioni del Buddha su come bisognerebbe vivere e praticare il Buddismo dopo la sua morte - fino ai nostri giorni. Ma questo sutta descrive, in un linguaggio semplice, il dramma umano che si svolge tra i numerosi fedeli del Buddha al momento della morte del loro amato maestro.

DN 17 - Mahâsudassana Sutta - Il grande splendore.
Sul suo letto di morte, nel boschetto di Salasti dei Malla, quando Ananda l'implora di non realizzare il parinibbâna in un luogo insignificante, il Buddha gli risponde che Kusinârâ non era un luogo insignificante. Molto tempo prima, si chiamava Kusâvatî, capitale dei Monarchi Universali che regnavano sui quattro quartieri del mondo. Gliene descrive la magnificenza e la grandezza, all'epoca del re Mahâsudassana.

DN 18 - Janavasabha Sutta - Il dio Janavasabha.
In questo sutta Ananda vuole sapere i destini dei discepoli laici del paese del Magadha. Il Buddha gli dice che gli innumerevoli magadha hanno raggiunto il mondo dei deva in virtù della loro fede nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha.

DN 19 - Mahâgovinda Sutta - Il bodhisatta Mahâgovinda.
Pañcasikha, un gandhabba, presente all'assemblea dei deva dove Sanankumâra Brahmâ insegna il Dhamma come l'aveva mostrato Mahâgovinda, il bodhisatta che aveva raggiunto il mondo di Brahmâ. Il Buddha spiega che questo Mahâgovinda non era altro lui stesso e il Dhamma che insegnava, in quel tempo, poteva condurre solamente al mondo di Brahmâ. Mentre adesso, insegnando come Buddha Risvegliato, diventava possibile arrivare alle realizzazioni superiori, come queste di Sotâpatti, di Sakadâgâmi, di Anâgâmi, e più elevata, quella di Arahatta phala.

DN 20 - Maha-samaya Sutta - La grande riunione.
Delle divinità rendono visita al Buddha. Questo sutta illustra la cosmologia del Buddismo antico.

DN 21 - Sakkapañha Sutta - Le domande di Sakka (estratto).
Mentre il Buddha risiedeva nella grotta di Indasâla, vicino a Râjagaha, Sakka, il re dei deva, viene a porgli certe domande. Vuole sapere perché c'è odio e violenza tra gli esseri . Il Buddha gli dice che sono l'invidia e l'egoismo che trascinano queste ostilità, e che questa invidia e questo egoismo sono causati dalle avversioni, che prendono le loro radici nel desiderio. Quest'ultimo deriva dall'applicazione mentale (vitakka) che trae la sua origine dalle illusioni samsâriche (papañca-sañña-sankha).

DN 22 - Maha-satipatthana Sutta – I quattro fondamenti della presenza mentale.
Questo sutta è uno dei discorsi dottrinali più importanti del Buddha, dato direttamente ai monaci a Kammâsadhamma, descrive come lo sviluppo della presenza mentale nei quattro satipatthana ("fondamenti della presenza mentale", o "cornici di riferimento") -- sul corpo, sulle sensazioni, sulla mente e sugli oggetti mentali - possa condurre al perfetto risveglio.

DN 23 - Pâyâsi Sutta - Il governatore Pâyâsi.
Questo discorso racconta come il Venerabile Kumârakassapa abbia mostrato la retta via al governatore Pâyâsi a Setabyâ, nel Kosala. Questo governatore sosteneva la credenza erronea che non c'è altro

mondo; nessuno essere ritorna dalla morte; non ci sono conseguenze delle buone o delle cattive azioni."

PATHIKAVAGGA
(24 – 34)

Pathika-vagga
La divisione Pathika
[11 sutta]

DN 24 - Pathika Sutta – Pathika il ciarlatano.
All'epoca del Buddha, c'erano altri maestri coi loro propri discepoli che sostenevano delle teorie differenti riguardo alla vita santa, all''origine e allo sviluppo dell'universo. Sunakkhatta, principe Licchavî, diventò un discepolo del Buddha e fu ammesso nell'ordine. Ma trovò la disciplina e l'insegnamento al di là delle sue forze e della sua comprensione; fu attirato dagli insegnamenti pratici di altre scuole. Dopo tre anni, lasciò l'ordine, e, passando ad una delle altre scuole, si mise a denigrare gli insegnamenti del Buddha, ed a calunniare quest'ultimo così come i suoi discepoli.

DN 25 - Udumbarika Sutta - Il ruggito del leone a UdumbarikaScarica il testo in pdf.
Questo discorso si rivolge all'asceta errante Nigrodha ed ai suoi discepoli, nel parco della regina Udumbarikâ, presso Râjagaha, per distruggere la loro falsa dottrina e di stabilire una dottrina solida. Ma sono assillati talmente dalle loro cattive credenze che non seguono l'insegnamento del Buddha.

DN 26 - Cakkavatti Sutta - Il ruggito del leone sulla messa in moto della Ruota del Dhamma.
In questo brano, il Buddha spiega come l'azione meritoria possa portare lunga vita, bellezza, felicità e forza. L'insieme del sutta riferisce che nella città di Mâtulâ, al Magadha, il Buddha racconta ai monaci la storia di Dalhanemi, il Monarca Universale che possedeva la Ruota Celeste tra i suoi sette tesori.

DN 27 - Agañña Sutta – La conoscenza delle origini.
I bramani pretendevano di essere i più nobili , venivano poi i khattiya, nobiltà e monarchia, seguiti dai vessa, classe commerciante ed i sudda, la classe inferiore. Il Buddha confuta questa pretesa ed insegna

a due novizi, Vâsettha e Bhâradvâja, che queste credenze sono erronee.
Spiega loro come il mondo è soggetto ai processi dell'evoluzione e dello scioglimento, e descrive loro come gli esseri umani sono apparsi sulla terra e come sono emersi le classi sociali. Spiega che la nobiltà di una persona non è decisa dalla sua nascita e dal suo lignaggio, ma dalla sua moralità e dalla sua conoscenza delle Nobili Verità.
"Chiunque sostiene delle false credenze e commette delle cattive azioni non è nobile, qualunque sia la sua nascita. Chiunque si modera in azioni, in parole ed in pensieri e sviluppa i Bodhipakkhiya Dhamma fino a completo sradicamento degli influssi impuri in questa vita stessa è la guida, più nobile degli uomini e dei deva, senza riguardo alla nascita".

DN 28 - Sampasâdanîya Sutta – Calma fede.
Il Venerabile Sâriputta proclamò un giorno ad alta voce la sua profonda fiducia nel Buddha in questo eloquente elogio pronunciato in sua presenza.

DN 29 - Pasâdika Sutta – L'affascinante sermone.
Il Venerabile Ananda, accompagnato dal monaco Cunda, si reca dal Buddha per riferire del decesso di Nigantha Nâtaputta, guida di una scuola molto conosciuta, e dello scisma avvenuto tra i suoi discepoli. Costoro, i Jaïn, si sono divisi tra coloro che vivono nudi, e coloro che vivono vestiti. Il Buddha spiega loro che è naturale ed inevitabile quando una dottrina è male insegnata.

DN 30 - Lakkhaña Sutta – I segni caratteristici di un Grande Uomo.
A Savatthi, al monastero di Anâthapindika, il Buddha dà un discorso sulle trentadue qualità di un grande uomo. Per una tale persona non ci sono che due linee di condotta possibile.
"Se vive la vita domestica, diventa un Monarca Universale che regna con giustizia sui quattro continenti. Se lascia la vita domestica, diventa un Buddha Risvegliato."

DN 31 - Siñgâlovada Sutta - Siñgâla/Il Codice di Disciplina dei laici.
Il codice di disciplina del capofamiglia, così come descritto dal Buddha al laico Siñgâla. Questo sutta offre dei consigli preziosi sul modo di comportarsi dei laici.

DN 32 - Atânâtiya Sutta - La protezione Atânâtiya.
Uno dei "versetti di protezione" (paritta recitato anocra oggi dai monaci e dalle monache della tradizione theravada).

DN 33 - Sañgîti Sutta – Recitando insieme a memoria.
Il Buddha è di passaggio per il paese dei Malla quando arriva a Pâvâ. La morte di Nigantha Nâtaputta non ha avuto luogo che recentemente ed i suoi fedeli sono restati in dissenso ed in conflitto, battendosi a proposito delle dottrine.
Il Venerabile Sâriputta che pronuncia questo discorso, attribuisce questo scisma tra i fedeli di Nâtaputta in quanto i suoi insegnamenti non sono stati insegnati bene né impartiti, e non conducevano alla liberazione del ciclo delle esistenze, insegnati da qualcuno che non era perfettamente risvegliato.

DN 34 - Dasuttara Sutta – Decade espansa.
In questo discorso del Venerabile Sâriputta, pronunziato mentre il Buddha si trovava a Campâ, si ripete la disposizione del Dhamma in gruppi di Uni, di Due, di Tre, ecc., fino a Dieci.

ॐ

SILAKKANDHAVAGGA
(1 – 13)

1

Brahmajala Sutta

La suprema rete o la rete di Brahma

1.1. Così ho sentito. Una volta il Sublime errava tra Rajagaha e Nalanda con una grande comunità di circa 500 monaci. Anche l'asceta errante Suppiya si trovava su quel tratto di strada in compagnia del suo giovane discepolo, Brahmadatta. Suppiya, trovava difetti nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha mentre il suo discepolo, Brahmadatta, li encomiava. Così ambedue, maestro e discepolo, contrapponevano vari argomenti fra loro, mentre seguivano il Sublime e il suo ordine di monaci.
1.2. Quando il Sublime si fermò per una notte con i suoi monaci al parco reale di Ambalatthika, anche Suppiya si fermò lì per una notte con il suo discepolo Brahmadatta. Anche in quel luogo Suppiya continuò a parlar male del Buddha, del Dhamma e del Sangha, mentre il suo discepolo Brahmadatta li difendeva. Così ambedue, maestro e discepolo, contrapponevano vari argomenti fra loro, mentre seguivano il Sublime e il suo ordine di monaci.
1.3. Ora di mattina presto alcuni monaci, dopo essersi riuniti, presero posto nel Padiglione Rotondo ed iniziarono a discutere: "È meraviglioso, amici, è meraviglioso come il Sublime, l'Arahant, il Buddha, il perfetto Illuminato conosce, vede e distingue chiaramente le diverse passioni degli esseri! Però l'errante Suppiya trova solo difetti nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha, mentre il suo discepolo Brahmadatta li difende."
1.4. Allora il Sublime, consapevole della discussione di quei monaci, si recò al Padiglione Rotondo e si sedette sul posto preparato. Poi disse: "Monaci, qual era il soggetto della vostra conversazione? Quale discussione ho interrotto?" E loro glielo dissero.
1.5. Monaci, se si dovesse parlar male di me, del Dhamma o del Sangha, non dovete essere adirati, risentiti o sdegnati. Se vi adirate o portate rancore verso coloro che parlano male ciò per voi sarebbe solamente un ostacolo. Perciò se altri parlano male di me, del Dhamma o del Sangha, e voi vi adirate o vi sdegnate, potete voi riconoscere in ciò che dicono il giusto e l'ingiusto?" "No, Signore." "Se altri parlano male di me, del Dhamma o del Sangha, voi dovreste spiegare ciò che è falso come falso." - dicendo: "Ciò è ingiusto, ciò è falso, non è il nostro modo, ciò non appartiene a noi."

1.6. "Ma, monaci, se altri dovessero parlar bene di me, del Dhamma o del Sangha, voi non dovete essere lieti, felici o esaltati. Se sarete lieti, felici o esaltati a tale encomio ciò sarà solamente un ostacolo per voi." Se altri lodano me, il Dhamma o il Sangha, dovete accertare la verità di ciò che è vero, dicendo: "Ciò è vero, è retto, è il nostro modo, ciò appartiene a noi."
1.7. Monaci, gli uomini lodano il Tathagata per questioni elementari e per la pratica morale. E quali sono queste questioni elementari, qual è questa pratica morale?

Sezione Breve sulla Moralità
1.8. Detestando ogni tipo di uccisione, l'asceta Gotama si astiene dall'uccidere, vive senza bastone o spada, coscienzioso, compassionevole, gli sta a cuore solo il benessere di tutti gli esseri viventi. Per questo motivo gli uomini lodano il Tathagata. Detestando ogni tipo di furto, l'asceta Gotama si astiene dal prendere ciò che non è dato, vivendo puramente, accettando solo ciò che gli è stato donato, senza rubare. Abbandonando ciò che è immorale, l'asceta Gotama si tiene lontano da ogni impurità, vive una vita casta, lontano da pratiche sessuali.
1.9. Detestando la falsa parola, l'asceta Gotama si astiene dalla falsa parola, è fedele, fidato, non è un ingannatore del mondo. Detestando la parola malevola, non ripete quello che ha sentito qui a danno di quelli là, o ripete qui quello che ha sentito a danno di quelli là. Così egli è un pacificatore di coloro che sono in disaccordo ed incoraggia l'armonia fra loro. Detestando la parola offensiva , la evita. Dice parole rette, piacevoli all'orecchio, che vanno al cuore, cortesi, piacevoli ed attraenti a tutti. Detestando le chiacchiere vane, le evita, parla al momento giusto, dice ciò che è retto e indica il Dhamma e la disciplina. Egli è un oratore le cui parole saranno fatte tesoro, appropriate, sagge, ben definite e collegate con la meta." Per questi motivi i mondani (coloro che sono attaccati ai piaceri della vita) lodano il Tathagata.
1.10. L'asceta Gotama si astiene dal danneggiare semi e raccolti. Egli mangia una volta al giorno e non di sera, si astiene dal mangiare in momenti inopportuni. Evita di guardare danze, canti, musica e spettacoli. Si astiene dall'usare ghirlande, profumi, cosmetici, ornamenti e adornamenti. Evita di usare letti alti o lussuosi. Evita di accettare oro e argento. Evita di accettare grano crudo o carne cruda,

non frequenta donne e fanciulle, schiavi e schiave, pecore e capre, galli e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e giumente, campi e piccoli terreni, si astiene da incarichi, dal comprare e vendere, dall'ingannare con falsi pesi e misure, dal corrompere, da falsità e da ipocrisie, dal ferire, uccidere, imprigionare, dal rubare e dal prendere cibo con la forza. Per questi motivi i mondani lodano il Tathagata.

Sezione media sulla Moralità

1.11. Anche se, signori, alcuni asceti e bramani, sostentandosi con il cibo dei fedeli, sono abituati a distruggere semi dalle radici, dai gambi, dalle giunture, dai tagli, dai semi, l'asceta Gotama si astiene da tale distruzione. Per questi motivi gli esseri umani lodano il Tathagata.

1.12. Sebbene, signori, alcuni asceti e bramani, sostendandosi con il cibo dei fedeli, godono ad accumulare beni come cibo, bevande, abiti, carrozze, letti, profumi, carne, l'asceta Gotama si astiene da tali piaceri.

1.13. Anche se, signori, alcuni asceti e bramani, sostentandosi con il cibo dei fedeli, frequentano spettacoli come balli, canti, musica, mostre, recite, cembali e tamburi, spettacoli acrobatici e giochi di magia, combattimenti di galli, elefanti, bufali, tori, capre, arieti, lotta con mazze, pugilato, parate, manovre e riviste militari, l'asceta Gotama si astiene dal frequentare tali esibizioni.

1.14. Anche se, signori, alcuni asceti e bramani si dilettano con giochi ed inutili occupazioni come il gioco degli scacchi a otto o a dieci file o all'aperto, il gioco del mondo, il gioco fatto con stecchi, il gioco dei dadi, il gioco dei bastoni, il gioco delle mani colorate, il gioco della palla, il gioco di soffiare in foglie arrotolate, giocare con aratri giocattolo, il gioco delle capriole e del salto mortale, giocare con mulini a vento giocattolo, il gioco delle misure, giocare con carri giocattolo, giocare con archi giocattolo, indovinare le lettere scritte col dito nell'aria o sul dorso, indovinare i pensieri, mimare i difetti fisici, l'asceta Gotama si astiene da tali giochi inutili.

1.15. Anche se, signori, alcuni asceti e bramani usano letti alti e lussuosi, sedie imponenti, divani adornati con figure di animali, coperte di lana colorata, coperte con frange alle due estremità, tappeti di seta o adornati con pietre preziose, coperte per elefanti, cavalli, carri, coperte di pelle d'antilope, divani con merletti ricamati o con

cuscini rossi per la testa e per i piedi, l'asceta Gotama si astiene dall'usare letti così alti e lussuosi.
1.16. Anche se alcuni asceti e bramani usano prodotti per abbellire il proprio corpo come cipria, profumi, massaggi, acqua profumata, shampoo, uso di specchi, unguenti, ghirlande, effluvi, cosmetici, bracciali, bastoni da passeggio, ampolle, spade, parasole, sandali fastosi, turbanti, gioielli, vesti bianche e frangiate, l'asceta Gotama si astiene da tali abbellimenti per il proprio corpo.
1.17. Anche se alcuni asceti e bramani prediligono certe inutili conversazioni come sui re, ministri, eserciti, pericoli, guerre, cibi, bevande, vestiti, letti, ghirlande, profumi, parenti, carrozze, villaggi e città, paesi, donne, eroi, pettegolezzi, parlare del passato, pettegolezzi, dicerie sull'origine della terra e del mare, dell'essere e del non-essere, l'asceta Gotama si astiene da tali conversazioni.
1.18. Anche se alcuni asceti e bramani si abbandonano a dispute come: "Tu non capisci questa dottrina e questa disciplina - io sì! " - "Come potresti capire questa dottrina e questa disciplina?" - 'Il tuo modo è del tutto sbagliato - il mio è corretto!" - "Io sono coerente - tu no!" - "Dici per primo ciò che dovresti dire per ultimo, e dici per ultimo ciò che dovresti dire per primo!" - "Quello che hai pensato per molto tempo è stato confutato!" - "Il tuo argomento è stato confutato, sei sconfitto!" - "Muoviti, abbandona la tua dottrina!" , l'asceta Gotama si astiene da tali dispute.
1.19. Anche se alcuni asceti e bramani si occupano di tali cose come commissioni e messaggi per re, ministri, nobili, bramani, capifamiglia e rampolli che dicono: 'Vieni qui - vai là! Prendi questo, porta quello là! ' l'asceta Gotama si astiene da tali commissioni.
1.20. Anche se alcuni asceti e bramani si cibano di falsità, patti, inganni, calunnie, sempre pronti a facili guadagni, l'asceta Gotama si astiene da tali falsità. Per questi motivi gli esseri umani lodano il Tathagata.

Grande sezione sulla Moralità

1.21. Anche se alcuni asceti e bramani, sostentandosi con il cibo dei fedeli, basano la loro vita su arti vili, su falsi mezzi di sostentamento come predire mediante segni, presagi, sogni, segni del corpo, oggetti rosicati dai topi, sacrifici di fuoco, sacrifici del mestolo, della pala, della farina di riso, della farina di grano, di ghee o di olio, di saliva o di sangue, lettura della punta delle dita, mediante credenze che ruotano intorno a case o giardini, incantesimi, spiritismo, formule

magiche legate a grotte, l'incantare i serpenti, stregonerie con veleni, con ratti, con uccelli, con cornacchie, calcolare la durata di vita di una persona, la conoscenza del linguaggio degli animali, l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili e falsi mezzi di sostentamento.

1.22. Anche se alcuni asceti e bramani basano il loro modo di vivere su tali arti vili come valutare i segni delle gemme, dei bastoni, dei vestiti, delle spade, delle lance, delle frecce, delle armi,delle donne, degli uomini, dei ragazzi, delle ragazze, degli schiavi , degli elefanti, dei cavalli, dei bufali, dei tori, delle vacche, delle capre, degli arieti, dei galli, delle quaglie, delle iguane, dei topi, delle testuggini, dei cervi, l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili.

1.23. Anche se alcuni asceti e bramani basano il loro modo di vivere su tali arti vili come presagire: 'I capi marceranno - i capi marceranno di nuovo ', 'I nostri capi avanzeranno e gli altri capi si ritireranno.', 'I nostri capi vinceranno e gli altri capi perderanno ', 'Gli altri capi vinceranno ed i nostri perderanno.', 'Allora ci sarà vittoria da un lato e sconfitta per l'altro. ', l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili.

1.24. Anche se alcuni asceti e bramani basano il loro modo di vivere su tali arti vili come predire un'eclisse di luna, di sole, di una stella; il sole e la luna seguiranno la propria orbita - cambieranno orbita; una stella seguirà la sua orbita – cambierà orbita; ci sarà una pioggia di meteore, un'esplosione nel cielo, un terremoto, dei fulmini; un sorgere, un tramontare, l'oscurità, scintillio della luna, del sole, delle stelle; e 'tale sarà la conseguenza di queste cose ', l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili e falsi mezzi di sostentamento.

1.25. Anche se alcuni asceti e bramani basano il loro modo di vivere su tali arti vili come predire la propizia o la avversa pioggia; un ottimo o un pessimo raccolto; sicurezza o pericolo; malattia o salute; operazioni contabili, calcoli, composizioni poetiche, concetti filosofici, l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili e falsi mezzi di sostentamento.

1.26. Anche se alcuni asceti e bramani basano il loro modo di vivere su tali arti vili come organizzare matrimoni, appuntamenti e divorzi; come guadagnare e spendere, recare la buona o la cattiva, procurare aborti, usare incantesimi, oracoli mediante uno specchio, una ragazza, un Deva; adorare il sole o il Grande Brahma, soffiare sul fuoco, invocare la Dea della fortuna, l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili e falsi mezzi di sostentamento.

1.27. Anche se alcuni asceti e bramani basano il loro modo di vivere su tali arti vili come placare i Deva e offrire loro dei voti, usare formule

magiche legate a delle grotte, per causare virilità o impotenza, per determinare e consacrare case, offrire sacrifici, dare purghe, unguenti e pomate per le orecchie, per gli occhi , per il naso, chirurgia pediatrica, usare balsami per contrastare gli effetti collaterali di rimedi precedenti, l'asceta Gotama si astiene da tali arti vili e falsi mezzi di sostentamento. Per questi motivi gli esseri umani lodano il Tathagata perché non utilizza questi volgari modi di pratica morale.
1.28. Ci sono, monaci, altre realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire, serene, eccellenti, oltre il mero pensiero, sottili, sperimentate dal saggio, che il Tathagata, dopo averle realizzate mediante la propria conoscenza, le proclama, e viene con fede lodato e venerato. E quali sono queste realtà?

I sessantadue modi di false teorie
1.29. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che speculano sul passato, avendo fissato Teorie sul passato e posto varie teorie astratte sul passato, in diciotto modi diversi. Su che motivi, su che basi lo fanno?
1.30. Ci sono alcuni asceti e bramani che sono Eternalisti e proclamano l'eternità del Sé e del mondo in quattro modi. Su quali basi?
1.31. [I - Falsa teoria] In questo caso, monaci, un asceta o un Bramano mediante un ardente sforzo, l'applicazione, la vigile e retta attenzione raggiunge un tale stato di concentrazione mentale tanto da ricordare esistenze anteriori - una nascita, due nascite, tre, quattro, cinque, dieci nascite, cento, mille, centomila nascite, molte centinaia, molte migliaia, molto più di centomila nascite. "In questa esistenza il mio nome era così e così, il mio clan era così e così, la mia casta era così e così, il mio cibo era tale, provai tale gioia e tale dolore, vissi tale numero di anni. Trapassato da quella esistenza, rinacqui in un'altra. In quella esistenza il mio nome era così e così... Trapassato da quella esistenza, rinacqui in questa." Così egli ricorda varie vite anteriori, in ogni particolare e dettaglio. Ed afferma: "Il sé ed il mondo sono eterni, aridi come una vetta di una montagna, immobili. Gli esseri trasmigrano, errano, muoiono e risorgono, ma questo rimane eternamente. Perché? Perché io mediante un ardente sforzo, l'applicazione, la vigile e retta attenzione ho raggiunto un tale stato di concentrazione mentale tanto da ricordare le varie esistenze anteriori. Quindi io so che il sé ed il mondo sono eterni… ' Questa è la prima

teoria con cui alcuni asceti e bramani proclamano l'eternità del sé e del mondo.
1.32. [II - Falsa teoria] E qual è il secondo modo? In questo caso, monaci, un asceta o un Bramano mediante un ardente sforzo, l'applicazione, la vigile e retta attenzione raggiunge un tale stato di concentrazione mentale tanto da ricordare un periodo di contrazione ed espansione, due periodi così, tre, quattro, cinque, dieci periodi di contrazione ed espansione … "In quella esistenza che il mio nome era così e così …" Questa è la seconda teoria con cui alcuni asceti e bramani proclamano l'eternità del sé e del mondo.
1.33. [III - Falsa teoria] E qual è il terzo modo? In questo caso, monaci, un asceta o un Bramano mediante un ardente sforzo, l'applicazione, la vigile e retta attenzione raggiunge un tale stato di concentrazione mentale tanto da ricordare dieci, venti, trenta, quaranta periodi di contrazione ed espansione. "In quella esistenza il mio nome era così e così ..." Questa è la terza teoria con cui alcuni asceti e bramani proclamano l'eternità del sé e del mondo.
1.34. [IV- Falsa teoria] E qual è il quarto modo? In questo caso un asceta o un Bramano è un dialettico, un razionale. Facendo riferimento alla ragione, seguendo la sua propria linea di pensiero argomenta: "Il sé ed il mondo sono eterni, aridi ed immobili come la vetta di una montagna. Gli esseri trasmigrano, errano, muoiono e risorgono, e questo rimane per sempre." Questa è la quarta teoria con cui alcuni asceti e bramani proclamano l'eternità del sé e del mondo.
1.35. Questi sono i quattro modi con cui alcuni asceti e bramani sono Eternalisti, proclamano l'eternità del sé e del mondo.
1.36. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese condurranno a questo o a questo mondo. Questo il Tathagata sa, ma non è legato a quella conoscenza. Non essendo legato ha sperimentato personalmente la perfetta pace, ed ha compreso il sorgere e lo scomparire delle sensazioni, il loro fascino e pericolo, e come da loro liberarsi, in questo modo il Tathagata si è liberato senza ritorno.
1.37. Ci sono, monaci, altre realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire, serene, eccellenti, oltre il mero pensiero, sottili, sperimentate dal saggio, che il Tathagata, ha realizzato mediante la propria conoscenza. E quali sono queste realtà?

FINE DELLA PRIMA PARTE

2.1. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che in parte sono Eternalisti ed in parte sono Non-Eternalisti, i quali affermano che il sé ed il mondo sono in parte eterni ed in parte no in quattro modi. Su quali basi?
2.2. Viene un tempo, monaci, prima o dopo un lungo periodo, in cui questo mondo si contrae. Al momento della contrazione, gli esseri per la maggior parte rinascono nell'Abhassara, il mondo di Brahma. E là loro dimorano, fatti di mente, cibandosi di piacere, raggianti di propria luce, muovendosi nell'aria, pieni di gloria - e lì vivono per un tempo molto lungo.
2.3. [V - Falsa teoria] Poi il viene tempo, prima o dopo un lungo periodo, in cui questo mondo si espande. In questo mondo che si espande appare un palazzo vuoto di Brahma. Quindi un essere, alla fine della sua lunga vita o dei suoi meriti, trapassa dal mondo di Abhassara e rinasce nel palazzo vuoto di Brahma. E là dimora, fatto di mente, cibandosi di piacere, raggiante di propria luce, muovendosi nell'aria, pieno di gloria - e lì vive per un tempo molto lungo.
2.4. Poi in questo essere che è stato da solo così a lungo nasce agitazione, sconforto e preoccupazione, e pensa: 'Oh, se solamente altri esseri venissero qui! ' E gli altri esseri, alla fine della loro lunga vita o dei loro meriti, trapassano dal mondo di Abhassara e rinascono nel palazzo di Brahma a tener compagnia a questo essere. E là loro dimorano, (.....) e vivono per un tempo molto lungo.
2.5. Poi, monaci, quell'essere che per primo era rinato in quella esistenza pensa: "Io sono Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, l'Invitto, l'Onniveggente, il Potentissimo, il Dio, il Creatore, il Padre di Tutti Coloro che sono Stati e che Saranno. Questi esseri da me sono stati creati. Perché? Perché a me per primo venne il pensiero: 'Oh, se solamente altri esseri venissero qui!' E questo mio desiderio fu esaudito, così questi esseri rinacquero in questa esistenza! Mentre gli esseri che sono rinati dopo pensano: "Costui, amici, è Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, l'Invitto, l'Onniveggente, il Potentissimo, il Dio, il Creatore, il Padre di Tutti Coloro che sono Stati e che Saranno. Perché? Perché da lui siamo stati creati e siamo rinati dopo di lui in questa esistenza."
2.6. E questo essere che prima era rinato e vissuto più a lungo, era più affascinante e potente degli altri. Ora può accadere che un altro essere trapassi da un reame e rinasca in questo mondo. Rinato in questo

mondo, lascia la vita di famiglia per l'ascetismo. Avendo intrapreso la vita ascetica, mediante un ardente sforzo, l'applicazione, la vigile e retta attenzione raggiunge un tale stato di concentrazione mentale tanto da ricordare la sua ultima esistenza, ma non altre. E pensa: "Quel Brahma, … egli ci ha creato, egli è permanente, immortale, eterno, non soggetto al cambiamento, il sempre perenne. Mentre noi, che da quel Brahma siamo stati creati, siamo impermanenti, mortali, perituri, destinati a morire, perciò siamo rinati in questo mondo." Questo è il primo caso in cui alcuni asceti e bramani sono in parte Eternalisti ed in parte Non-Eternalisti.

2.7. [VI - Falsa teoria] E qual è la seconda teoria? Ci sono, monaci, alcuni Deva chiamati "Corrotti dal Piacere". Costoro trascorrono la maggior parte del tempo dediti all'allegria, al gioco e al godimento, tanto che la loro presenza mentale è dispersa, e con la perdita della presenza mentale quegli esseri trapassano da quella esistenza.

2.8. Ora può accadere che un essere, trapassato da quella esistenza, rinasce in questo mondo. Rinato in questo mondo, lascia la vita di famiglia per l'ascetismo. Avendo intrapreso la vita ascetica, mediante un ardente sforzo, l'applicazione, la vigile e retta attenzione raggiunge un tale stato di concentrazione mentale tanto da ricordare la sua ultima esistenza, ma non altre.

2.9. Egli pensa: "Quei venerabili deva, non corrotti dal piacere, non trascorrono la maggior parte del tempo dediti all'allegria, al gioco e al godimento. Così la loro presenza mentale non è dispersa, perciò non trapassano da quella esistenza. Costoro sono permanenti, immortali, eterni, non soggetti al cambiamento, perenni per sempre. Ma noi, corrotti dal piacere, trascorriamo la maggior parte del nostro tempo dediti all'allegria, al gioco e al godimento siamo impermanenti, mortali, destinati a morire, e siamo rinati in questo mondo." Questo è il secondo caso.

2.10. [VII - Falsa teoria] E qual è la terza teoria? Ci sono, monaci, alcuni Deva chiamati "Corrotti nella Mente". Costoro trascorrono il loro tempo guardandosi l'un l'altro con invidia. Perciò le loro menti sono corrotte. A causa delle loro menti corrotte divengono deboli nel corpo e nella mente. E trapassano da quel luogo.

2.11. Ora può accadere che un essere, trapassato da quella esistenza, rinasce in questo mondo. Così rinato in questo mondo, lascia la vita di famiglia per l'ascetismo. Avendo intrapreso la vita ascetica, mediante

un ardente sforzo, … concentrazione mentale tanto da ricordare la sua ultima esistenza, ma non altre.
2.12. Egli pensa: "Quei venerabili deva, non corrotti nella mente, non trascorrono il loro tempo guardandosi l'un l'altro con invidia ... Costoro non sono corrotti nella mente, e così loro non trapassano da quella esistenza. Costoro sono permanenti, immortali, eterni, ... Mentre noi, corrotti nella mente, … siamo impermanenti, mortali, destinati a morire, e siamo rinati in questo mondo." Questo è il terzo caso.
2.13. [VIII - Falsa teoria] E qual è il quarto modo? In questo caso, un asceta o un bramano è un dialettico, un razionale. Ragiona seguendo la sua propria linea di pensiero e così argomenta: "Qualunque cosa chiamata occhio od orecchio o naso o lingua o corpo è impermanente, instabile, effimera, soggetta al cambiamento. Ma quello che è chiamato pensiero o mente o coscienza, quello è un sé permanente, stabile, eterno, non soggetto al cambiamento, lo stesso per sempre!" Questo è il quarto caso.
2.14. Questi sono i quattro modi con cui alcuni asceti e bramani sono in parte Eternalisti ed in parte Non-Eternalisti ... qualsiasi asceta e bramano... proclama il sé ed il mondo in parte eterno ed in parte non-eterno, basandosi su questi quattro motivi o su uno di essi. Non vi sono altri modi.
2.15. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese condurranno a questo o a questo mondo. Questo il Tathagata sa, ma egli non è legato a quella conoscenza. Non essendo legato ha sperimentato personalmente la perfetta pace, ed ha compreso il sorgere e lo scomparire delle sensazioni, il loro fascino e pericolo, e come da loro liberarsi, in questo modo il Tathagata è liberato senza ritorno.
Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire, serene, eccellenti, oltre il mero pensiero, sottili, sperimentate dal saggio, che il Tathagata, dopo averle realizzate mediante la propria conoscenza, le proclama, e viene con fede lodato e venerato.
2.16. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che proclamano il Finito e l'Infinito, la fine e l'infinità del mondo su quattro motivi. Quali sono?
2.17 [IX - Falsa teoria] In questo caso, un asceta o un bramano mediante un ardente sforzo, ... raggiunge un tale stato di

concentrazione mentale tanto da percepire il mondo come finito. Egli pensa: "Questo mondo è finito e circoscritto come un cerchio. Perché? Perché ho raggiunto un tale stato di concentrazione mentale tanto da percepire il mondo come finito. Perciò io so che questo mondo è finito e circoscritto come un cerchio." Questo è il primo caso.

2.18. [X - Falsa teoria] E qual è il secondo modo? In questo caso, un asceta o un bramano raggiunge un tale stato di concentrazione tanto da percepire il mondo come infinito. Egli pensa: "Questo mondo è infinito ed illimitato. Quegli asceti e bramani che dicono che il mondo sia finito, sono in errore. Perché? Perché io ho raggiunto un tale stato di concentrazione tanto da percepire il mondo come infinito. Perciò io so che questo mondo è infinito ed illimitato." Questo è il secondo caso.

2.19. [XI - Falsa teoria] E qual è il terzo modo? In questo caso, un asceta o un bramano raggiunge un tale stato di coscienza che dimora percependo il mondo come finito in basso ed in alto, ed infinito in orizzontale. Egli pensa: "Il mondo è finito ed infinito. Quegli asceti e bramani che affermano che il mondo sia finito sono in errore, e anche quelli che affermano che sia infinito, sono in errore. Perché? Perché ho raggiunto un tale stato di concentrazione che dimoro percependo il mondo come finito in basso ed in alto, ed infinito in orizzontale. Perciò io so che il mondo è finito ed infinito." Questo è il terzo caso.

2.20. [XII - Falsa teoria] E qual è il quarto caso? In questo caso, un asceta o un bramano è un dialettico, un razionale. Seguendo la ragione, argomenta: "Questo mondo non è né finito né infinito. Coloro che affermano che sia finito, o che affermano che sia infinito, o che affermano che sia finito ed infinito sono in errore. Questo mondo non è né finito né infinito." Questo è il quarto caso.

2.21. Questi sono i quattro modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano il Finito e l'Infinito, la fine e l'infinità del mondo su quattro motivi. Non vi sono altri modi.

2.22. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese … (*come verso 2.15*)
Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire, serene, eccellenti, oltre il mero pensiero, sottili, sperimentate dal saggio, che il Tathagata, dopo averle realizzate mediante la propria conoscenza, le proclama, e viene con fede lodato e venerato.

2.23. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che somigliano a delle anguille. Quando gli si chiede di questa o di quella questione, ricorrono ad asserzioni evasive, e si dimenano come anguille su quattro motivi. Quali sono?
2.24. [XIII - Falsa teoria] In questo caso v'è un asceta o un bramano che non sa veramente se una cosa è buona o cattiva. Egli pensa: 'Non so la verità, non so se questo è buono o se è cattivo. Senza nulla sapere, potrei dichiarare: "Ciò è buono", o "Ciò è cattivo", ma mentirei, e il dichiarare il falso sarebbe un tormento per me. E tale tormento per me è un ostacolo.' Così con la paura di mentire, non dichiara se una cosa è buona o cattiva, ma quando gli si chiede di questa o di quella questione, ricorre ad asserzioni evasive e si dimena come un'anguilla: 'Io non dico questo, io non dico quello. Non dico è. Non dico non è.' Questo è il primo caso.
2.25. [XIV - Falsa teoria] Qual è il secondo modo? In questo caso un asceta o un bramano non sa veramente se una cosa è buona o cattiva. Egli pensa: "Potrei affermare: 'Ciò è buono ', 'Ciò è cattivo ', così affermando potrei provare desiderio o cupidigia, odio o avversione. Provare desiderio, cupidigia, odio o avversione sarebbe attaccamento da parte mia. Provare attaccamento sarebbe per me un tormento. E tale tormento per me è un ostacolo." Così, temendo l'attaccamento, evitando l'attaccamento, costui ricorre ad asserzioni evasive ... Questo è il secondo caso.
2.26. [XV - Falsa teoria] Qual è il terzo modo? In questo caso un asceta o un bramano non sa veramente se una cosa è buona o cattiva. Egli pensa: "Potrei affermare: 'Ciò è buono ', 'Ciò è cattivo ', ma ci sono asceti e bramani saggi, abili, esperti, come arcieri dividono in due un capello, e vanno in giro a distruggere le altre teorie con la loro saggezza, e da loro potrei essere interrogato tanto da dover porre le mie ragioni e disputare. Ma non sono in grado di rispondere. Non sapendo rispondere sarebbe per me un tormento e tale tormento rappresenta un ostacolo." Allora, per timore di un confronto, evitando il confronto costui ricorre ad asserzioni evasive. Questo è il terzo caso.
2.27. [XVI - Falsa teoria] Qual è il quarto modo? In questo caso un asceta o un bramano è ottuso e stupido. A causa della sua ottusità e stupidità, quando è interrogato ricorre ad asserzioni evasive dimenandosi come un'anguilla: "Se mi chiedono se c'è un altro mondo - se pensassi di sì, direi c'è un altro mondo. Così non dico né sì né no. Non dico è, e non dico non è." - "Esiste un altro mondo oltre? ..." -

"Esiste un altro mondo e non esiste un altro mondo? . . ." - "Né esiste un altro mondo né non esiste un altro mondo oltre? …" – "Ci sono esseri spontaneamente nati ? …" - "Non ci sono...?" - ' "Esistono e non esistono ...?" - "Né esistono né non esistono ...?" - "Il Tathagata esiste dopo la morte? Non esiste dopo la morte? Esiste e non esiste dopo la morte? Né esiste né non esiste dopo la morte? …" – "Se pensassi di sì, direi così… non dico non è." Questo è il quarto caso.

2.28. Questi sono i quattro modi con cui alcuni asceti e bramani si dimenano come anguille ricorrendo ad asserzioni evasive... non vi sono altri modi.

2.29. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …

Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …

2.30. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che sostengono l'origine fortuita, i quali affermano che il Sé e il mondo sorsero senza causa su due motivi. Quali sono?

2.31. [XVII - Falsa teoria] Vi sono, monaci, alcuni deva chiamati "Privi di coscienza". Appena sorge in loro una percezione, trapassano da quel reame. E può accadere che un essere trapassi da quel reame per risorgere in questo mondo. Egli ... ricorda la sua ultima esistenza, ma non altre anteriori. Egli pensa: "Il sé ed il mondo sono sorti per caso. Perché? Perché prima di questo non sono esistito. Ora dal non-essere sono giunto ad essere." Questo è il primo caso.

2.32. [XVIII - Falsa teoria] Qual è il secondo caso? In questo caso un asceta o un bramano è un dialettico, un razionale. Esprime la sua opinione ed afferma: "Il sé ed il mondo sono sorti per caso."' Questo è il secondo caso.

2.33. Questi sono i due modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano la causalità del sé e del mondo. Non vi sono altri modi.

2.34. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …

Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …

2.35. E questi, monaci sono i diciotto modi con cui alcuni asceti e bramani speculano sul passato ... Non ci sono altri modi.

2.36. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …

2.37. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che speculano sul futuro, dopo aver espresso teorie sul futuro, sostengono varie teorie astratte sul futuro in quarantaquattro modi diversi. Su che motivi, su che basi?
2.38. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che proclamano una dottrina dell'esistenza cosciente dopo la morte, in sedici modi diversi. Su che basi? [false visioni 19-34] Costoro dichiarano che il sé dopo la morte è sano, conscio e (1) materiale, (2) immateriale, (3) materiale ed immateriale, (4) né materiale né immateriale, (5) finito, (6) infinito, (7) finito ed infinito, (8) né finito né infinito, (9) di percezione uniforme, (10) di molteplice percezione, (l1) di percezione limitata, (12) di percezione illimitata, (13) completamente beato, (14) completamente misero, (15) beato e misero, (16) né beato né misero.
2.39. Questi sono i sedici modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano una dottrina di una esistenza cosciente dopo la morte. Non vi sono altri modi
2.40. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …
Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …

FINE DELLA SECONDA PARTE

3.1. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che proclamano una dottrina di una esistenza non cosciente dopo la morte, in otto modi. Su che basi?
3.2. [false teorie 35-42] Costoro dichiarano che il sé dopo la morte è sano, inconscio e (1) materiale, (2) immateriale, (3) materiale ed immateriale, (4) né materiale né immateriale, (5) finito, (6) infinito, (7) finito ed infinito, (8) né finito né infinito.
3.3. Questi sono gli otto modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano una dottrina di una esistenza non cosciente dopo la morte. Non vi sono altri modi.
3.4. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …
Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …

3.5. Ci sono alcuni asceti e bramani che dichiarano una dottrina di una esistenza dopo la morte né cosciente né non cosciente in otto modi. Su che basi?
3.6. [false teorie 43-50] Costoro dichiarano che il sé dopo la morte è sano, né conscio né inconscio e (1) materiale, (2) immateriale, (3) materiale ed immateriale, (4) né materiale né immateriale, (5) finito, (6) infinito, (7) finito ed infinito, (8) né finito né infinito.
3.7. Questi sono gli otto modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano una dottrina di una esistenza dopo la morte né cosciente né non cosciente. Non vi sono altri modi.
3.8. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …
Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …
3.9. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che credono nell'annientamento, e proclamano l'annientamento, la distruzione e la non-esistenza degli esseri e lo affermano in sette modi. Su che basi?
3.10. [falsa teoria 51] In questo caso un asceta o un bramano dichiara e sostiene questa asserzione: "Da quando il sé è materiale, composto dai quattro grandi elementi, il prodotto di madre e padre, alla dissoluzione del corpo è distrutto e perisce, e non esiste dopo la morte. In questo modo il sé è distrutto." Così alcuni proclamano l'annientamento, la distruzione e la non-esistenza degli esseri.
3.11. [falsa teoria 52] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé. Io non lo nego. Ma quel sé non è distrutto completamente. Ma esiste un altro sé, materiale, divino, appartenente alla sfera dei sensi, nutrito con vero cibo. Tu non lo sai o non lo vedi, ma io sì. È questo sé che alla dissoluzione del corpo perisce ..."
3.12. [falsa teoria 53] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé. Io non lo nego. Ma quel sé non è distrutto completamente. Ma esiste un altro sé, divino, materiale, creato dalla mente, completo in tutte le sue parti, completo in ogni organo di senso ... è questo sé che alla dissoluzione del corpo perisce ..."
3.13. [falsa teoria 54] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé di cui tu parli .... ma c'è un altro sé che, superando completamente le sensazioni fisiche, eliminando ogni senso di resistenza ed attrazione verso ogni tipo di percezione, contempla l'infinità dello spazio, diventando consapevole della Dimensione dello Spazio Infinito. E' questo sé che alla dissoluzione del corpo perisce …"

3.14. [falsa teoria 55] Un altro gli dice: "Esiste un altro sé che, superando completamente la Dimensione dello Spazio Infinito, contempla l'infinità della coscienza, diventando consapevole della Dimensione della Coscienza Infinita. È questo sé che alla dissoluzione del corpo perisce ..."
3.15. [falsa teoria 56] Un altro gli dice: "Esiste un altro sé che, superando completamente la Dimensione della Coscienza Infinita, contempla la vacuità, diventando consapevole della Dimensione della Vacuità. È questo sé che alla dissoluzione del corpo perisce ..."
3.16. [falsa teoria 57] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé di cui tu parli. Io non lo nego. Ma quel sé non è distrutto completamente. Perché esiste un altro sé che, superando completamente la Dimensione della Vacuità e ravvisando: "Questo è tranquillo, questo è sublime." - contempla la Dimensione della 'Né-percezione-né-non-percezione'. Tu non lo sai o non lo vedi, ma io sì. È questo sé che alla dissoluzione del corpo viene distrutto e perisce, e non esiste dopo la morte. Così il sé è completamente distrutto." In questo modo alcuni proclamano l'annientamento, la distruzione e la non-esistenza degli esseri.
3.17. Questi sono i sette modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano una dottrina dell'annientamento, della distruzione e della non-esistenza degli esseri ... Non vi sono altri modi.
3.18. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …
Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …
3.19. Ci sono, monaci, alcuni asceti e bramani che proclamano il Nibbana in questa vita, e lo proclamano per un essere vivente in cinque modi. Su quali basi?
3.20. [falsa teoria 58] In questo caso un asceta o un bramano sostiene questa teoria: "Questo sé, dotato dei sensi del piacere, gode in loro, diventa consapevole del Nibbana in questa vita e lo realizza. Così alcuni lo proclamano.
3.21. [falsa teoria 59] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé di cui tu parli. Io non lo nego. Ma quel sé non è consapevole del Nibbana in questa vita. Perché? Perché, Signore, i desideri sensuali sono impermanenti, dolorosi e soggetti al cambiamento, e dal loro mutamento deriva dolore, lamento, pena e angoscia. Ma quando questo sé - liberato dai desideri sensuali, liberato da stati mentali non

salutari - entra e dimora nel primo jhana, accompagnato dalla ideazione e dalla riflessione, costituito da felicità e beatitudine che nascono dal distacco, allora diventa consapevole del Nibbana in questa vita.
3.22. [falsa teoria 60] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé di cui tu parli. Ma quello non è il sé che raggiunge il Nibbana. Perché? Perché in quello stato, considerato grossolano, dominano ancora l'ideazione e la riflessione. Ma quando questo sé - con il calmarsi dell'ideazione e della riflessione - entra e dimora nel secondo jhana, costituito da felicità e beatitudine che nascono dalla concentrazione, libero dall'ideazione e dalla riflessione, accompagnato dall'unificazione della mente e dalla serenità interiore, allora diventa consapevole del Nibbana in questa vita.
3.23. [falsa teoria 61] Un altro gli dice: "Signore, esiste questo sé di cui tu parli. Ma quello non è il sé che raggiunge il Nibbana. Perché? Perché in quello stato, considerato grossolano, dominano ancora felicità e beatitudine che conducono alla gioia mentale. Ma quando il sé – con il venir meno della felicità, rimane equanime, sperimentando la beatitudine mentale e corporea – entra e dimora nel terzo jhana, di cui i saggi dichiarano: "Permane nella beatitudine colui che possiede l'equanimità ed è mentalmente presente.", allora diventa consapevole del Nibbana in questa vita.
3.24. [falsa teoria 62] Un altro gli dice: " Signore, esiste questo sé di cui tu parli. Io non lo nego. Ma quello non è lo stesso che sperimenta il supremo Nibbana in questa vita. Perché? Perché la mente contiene l'idea della gioia, e quello stato è considerato grossolano. Ma quando questo sé – abbandonando piacere e dolore e con la precedente sparizione di gioia e sofferenza – entra e dimora nel quarto jhana, che non ha né dolore né piacere e che la purezza della presenza mentale dovuta all'equanimità, allora diventa consapevole del Nibbana in questa vita. Così alcuni proclamano il Nibbana in questa vita per un essere vivente.
3.25. Questi sono i cinque modi con cui alcuni asceti e bramani proclamano una dottrina del Nibbana in questa vita. Non vi sono altri modi.
3.26. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto …
3.27. Questi sono i quarantaquattro modi con cui alcuni asceti e bramani speculano sul futuro, dopo aver espresso teorie sul futuro, sostengono varie teorie astratte sul futuro. Non vi sono altri modi.

3.28. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto …
3.29. Questi sono i sessantadue modi con cui alcuni asceti e bramani speculano sul passato, sul futuro, o su entrambi, proclamando queste teorie. Non vi sono altri modi.
3.30. Questo, monaci, al Tathagata è manifesto: queste teorie così comprese …
3.31. Queste, monaci, sono quelle realtà, profonde, difficili da vedere, difficili da capire …

Conclusione
3.32. [false teorie 1-4] Così, monaci, quando quegli asceti e Bramani si dichiarano Eternalisti ed affermano che il Sé e il mondo sono eterni in quattro modi, rispecchiano soltanto la sensazione di coloro che non sanno e non vedono, perennemente ingannati dalla brama.
3.33. [false teorie 5-8] Quando coloro che sono in parte Eternalisti ed in parte Non-Eternalisti proclamano che il Sé e il mondo sono in parte eterni e in parte no in quattro modi…
3.34. [false teorie 9-12] Quando coloro sostengono il Finito e l'Infinito, proclamano il finito e l'infinità del mondo in quattro modi…
3.35. [false teorie 13-16] Quando coloro che nel ricorrere ad asserzioni evasive si dimenano come anguille in quattro modi …
3.36. [false teorie 17-18] Quando coloro che sostengono l'origine fortuita ed affermano che il Sé e il mondo sorsero senza causa in due modi.
3.37. [false teorie 1-18] Quando coloro che speculano sul passato, avendo fissato Teorie sul passato e posto varie teorie astratte sul passato in diciotto modi diversi …
3.38. [false teorie 19-34] Quando coloro che proclamano una dottrina di una esistenza cosciente dopo la morte in sedici modi diversi …
3.39. [false teorie 35-42] Quando coloro che proclamano una dottrina di una esistenza non cosciente dopo la morte in otto modi …
3.40. [false teorie 43-50] Quando coloro che dichiarano una dottrina di una esistenza dopo la morte né cosciente né non cosciente in otto modi…
3.41. [false teorie 51-57] Quando coloro che proclamano l'annientamento, la distruzione e la non-esistenza degli esseri in sette modi …
3.42. [false teorie 28-62] Quando coloro che proclamano il Nibbana in questa vita per un essere vivente in cinque modi…

3.43. [false teorie 19-62] Quando coloro che speculano sul futuro in quarantaquattro modi diversi…
3.44. [false teorie 1-62] Quando quegli asceti e bramani che speculano sul passato, sul futuro o su entrambi, sostenendo queste teorie in sessantadue modi diversi …
3.45. Quando quegli asceti e bramani Eternalisti proclamano l'eternità del sé e del mondo in quattro modi condizionati dal contatto.
3.46. Quando coloro che sono in parte Eternalisti ed in parte Non-Eternalisti ...
3.47. Quando coloro che sostengono il Finito e l'Infinito ...
3.48. Quando coloro che come anguille ...
3.49. Quando coloro che sostengono l'origine fortuita ...
3.50. Quando coloro che speculano sul passato in diciotto modi ...
3.51. Quando coloro che proclamano una dottrina di una esistenza cosciente dopo la morte …
3.52. Quando quelli che proclamano una dottrina di una esistenza non cosciente dopo la morte ...
3.53. Quando coloro che proclamano una dottrina di una esistenza dopo la morte né cosciente né non cosciente …
3.54. Quando coloro che proclamano l'annientamento, …
3.55. Quando coloro che proclamano il Nibbana in questa vita ...
3.56. Quando coloro che speculano sul futuro ...
3.57. Quando quegli asceti e bramani speculano sul passato, sul futuro o su entrambi, sostenendo teorie astratte in sessantadue modi diversi condizionati dal contatto.
3.58-70. Tutti costoro (*Eternalisti e tutti gli altri*) dovrebbero sperimentare che la sensazione senza contatto è impossibile.
3.71. Riguardo a tutti costoro (…) essi sperimentano queste sensazioni dal contatto ripetuto mediante le sei sfere dei sensi; la sensazione condiziona la brama; la brama condiziona l'attaccamento; l'attaccamento condiziona il divenire; il divenire condiziona la nascita; la nascita condiziona la vecchiaia e la morte, il dolore, il lamento, la tristezza e sofferenza.
Quando, monaci, un monaco conosce come realmente sono il nascere ed il morire delle sei sfere di contatto dei sensi, la loro seduzione e minaccia, e come liberarsi, va oltre tutte queste teorie.
3.72. Ogni asceta e bramano che specula sul passato o sul futuro o su entrambi, dopo aver proclamato teorie astratte, è intrappolato nella

rete con le sue sessantadue divisioni, e se cerca e tenta di uscire sarà catturato e intrappolato in questa rete.
3.73. Monaci, il corpo del Tathagata rimarrà legato a questo ciclo della nascita. Finché il suo corpo durerà, deva e creature umane lo vedranno. Ma alla dissoluzione del corpo e al compimento vitale, deva e creature umane non lo vedranno mai più.
3.74. A queste parole il Venerabile Ananda disse al Sublime: "È meraviglioso, Signore, è meraviglioso. Come bisogna chiamare questo discorso del Dhamma?"
"Ananda, puoi ricordare questo discorso del Dhamma come la Rete del Vantaggio, la Rete del Dhamma, la Suprema Rete, la Rete delle Teorie o come la Vittoria Incomparabile in Battaglia."
Così parlò il Sublime ed i monaci si allietarono e si dilettarono alle sue parole. Ma durante questo discorso tremarono tutti i mille mondi.

2

Samañ̃aphala Sutta

I frutti della vita ascetica

1. Così ho udito. Un tempo il Beato soggiornava a Rajagaha, nel boschetto di manghi di Jivaka Komarabhacca, con una grande comunità di monaci - 1,250 monaci in tutto. Ora in quel tempo - nel giorno di osservanza, nella notte di plenilunio della stagione delle ninfee, nel quarto mese della stagione delle piogge - il re Ajatasattu del Magadha, il figlio della regina Videha, era seduto sul terrazzo del suo palazzo circondato dai suoi ministri. Quindi esclamò: "Com'è stupenda questa notte di luna piena! Com'è bella.... Com'è piacevole.... Come infonde pensieri e auspici questa notte di luna piena! Quale bramano o asceta potremmo visitare stasera per poter illuminare e calmare la nostra mente?"

2. Così detto, uno dei ministri disse al re: "Maestà, c'è Purana Kassapa, guida e maestro di una comunità, onorato e celebre, venerato come un santo da molte persone. È anziano, molto vecchio e da molti anni ha intrapreso la vita ascetica. Maestà dovreste rendergli visita. Forse se gli rendeste visita, illuminerebbe e calmerebbe la vostra mente." Detto questo, il re rimase in silenzio.

3. Quindi un altro ministro disse al re: "Maestà, c'è Makkhali Gosala... "

4. ... Maestà, c'è Ajita Kesakambalin... "

5. ... Maestà, c'è Pakudha Kaccayana... "

6.... Maestà, c'è Sañjaya Belatthaputta... "

7. ... Maestà, c'è Nigantha Nataputta, guida e maestro di una comunità, onorato e celebre, venerato come un santo da molte persone. È anziano, molto vecchio e da molti anni ha intrapreso la vita ascetica. Maestà dovreste rendergli visita. Forse se gli rendeste visita, illuminerebbe e calmerebbe la vostra mente." Detto questo, il re rimase in silenzio.

8. Per tutto il tempo Jivaka Komarabhacca rimase seduto in silenzio distante dal re. Il re, dunque, gli chiese: "Amico Jivaka, perché sei silenzioso? "
"Maestà, c'è il Beato, il Perfetto Perfettamente Svegliato, egli dimora nel mio boschetto di manghi con una grande comunità di monaci - 1,250 monaci in tutto. Così dicono di lui: "Così, in verità, è il Beato, perfettamente e pienamente svegliato, provvisto della conoscenza e della virtù, il ben andato, conoscitore di mondi, incomparabile guida degli uomini che hanno bisogno di essere istruiti, maestro di dèi ed uomini, illuminato e beato."Maestà dovreste rendergli visita. Forse se gli rendeste visita, illuminerebbe e calmerebbe la vostra mente." "Pertanto, amico Jivaka, fa' preparare gli elefanti."

9. "Va bene, Maestà." - rispose Jivaka. Così, dopo aver fatto preparare cinquecento elefantesse e l'elefante reale, Jivaka annunciò: "Maestà, i vostri elefanti sono pronti. Fate ciò che è opportuno." Quindi il re, dopo aver fatto montare cinquecento donne del suo harem sulle elefantesse - una su ogni animale –salito egli stesso sul proprio elefante, partì dalla capitale in piena pompa reale, coi servitori recanti delle torce, e si diresse verso il boschetto di manghi di Jivaka Komarabhacca.

10. Ma quando il re giunse vicino al boschetto di manghi fu preso dalla paura e dall'ansia. Così intimorito e agitato disse a Jivaka Komarabhacca: "Amico Jivaka, mi stai ingannando? Mi stai tradendo? Mi stai consegnando ai miei nemici? Come può esserci una così grande comunità di monaci - 1,250 in tutto - senza sentire né uno starnuto, né una tosse e né delle voci?"
"Non abbiate paura, grande re. Non abbiate paura. Non vi sto ingannando, né vi sto tradendo né vi sto consegnando ai vostri nemici. Avvicinatevi, grande re, avvicinatevi! Ecco le lampade che rischiarano la sala del padiglione."

11. Allora il re, avvicinandosi col suo elefante fin dove poteva, scese dalla sua montatura e si recò a piedi all'entrata del padiglione. Lì giunto, chiese a Jivaka: "Dov'è, amico Jivaka, il Beato?"
"E' là il Beato, grande re, seduto presso la colonna centrale, rivolto verso la parte orientale, circondato dalla comunità dei monaci."

12. Poi il re si avvicinò al Beato e, raggiuntolo, si tenne da un lato. Osservando la comunità dei monaci seduti in completo silenzio, quieti come un lago - esclamò: "Possa mio figlio, il principe Udayibhadda, godere della stessa pace di cui questa comunità di monaci gode adesso!"
[Il Beato disse:] "Siete venuto, grande re, in compagnia delle vostre paure?"
"Signore, mio figlio, il principe Udayibhadda, mi è molto caro. Possa godere della stessa pace di cui questa comunità di monaci gode adesso!"

13. Quindi, inginocchiandosi innanzi al Beato, e salutando la comunità dei monaci con le mani giunte in segno di rispetto, si sedette ad un lato. Sedutosi, disse al Beato: "Se il Beato mi offre l'opportunità vorrei porgli una domanda riguardo a un certo argomento." "Chiedete, grande re, tutto ciò che volete".

14. "Signore, vi sono questi comuni lavoratori: domatori di elefanti, domatori di cavalli, aurighi, arcieri, portatori di stendardi, marescialli di campo, ufficiali di corpi d'armata, alti ufficiali reali, soldati, eroi militari, cavalieri, guerrieri corazzati, servi, pasticcieri, barbieri, inservienti, cuochi, fiorai, lavandai, tessitori, cestai, vasai, contabili, ed ogni altro lavoratore di casta simile. Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita. Danno felicità e piacere a se stessi, ai loro genitori, alle loro mogli, ai loro bambini, ai loro amici e colleghi. Fanno parecchie offerte a bramani ed asceti, che conducono a mondi celesti, procurano felicità e rinascite divine. È possibile, signore, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?"

15. "Avete posto la stessa domanda ad altri bramani ed asceti, grande re? "
"Sì."
"E come hanno risposto, se ciò non vi è sgradito?"
"Nulla per me è sgradito in presenza del Beato - o di qualcuno come il Beato."
"Parlate allora, grande re."

16. "Una volta, signore, mi recai da Purana Kassapa e, appena giunto, scambiai dei cortesi saluti con lui. Dopo questo scambio di amichevoli saluti e cortesie, mi sedetti da un lato. Appena seduto, gli chiesi: 'Venerabile Kassapa, ci sono questi comuni lavoratori.... Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita..... È possibile, venerabile, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?

17. Detto ciò, Purana Kassapa mi disse: 'Grande re, nell'agire o incitando gli altri ad agire, nel mutilare o incitando gli altri a mutilare, nel torturare o incitando gli altri a torturare, nel far soffrire o incitando gli altri a far soffrire, nel tormentare o incitando gli altri a tormentare, nell'intimorire o incitando gli altri ad intimorire, nell'uccidere, nel rubare, nel saccheggiare case, nel rapinare beni, nel depredare, nel tendere imboscate sulle vie principali, nel commettere adulterio, nel mentire - non si produce del male. Se uno, con una lama di rasoio ben affilata, massacrasse tutti gli esseri viventi di questo mondo formando un unico mucchio di carne, un'unica catasta di carne, non produrrebbe nessun male da quell'azione originaria, sia in questa esistenza sia nella prossima. Anche se costui si recasse sulla riva destra del Gange, uccidendo e incitando gli altri ad uccidere, mutilando e incitando gli altri a mutilare, torturando e incitando gli altri a torturare, quest'azione malvagia non produrrebbe nessun male, sia in questa esistenza sia nella prossima. Anche se si recasse sulla riva sinistra del Gange, donando ed esortando gli altri a donare, offrendo dei sacrifici ed esortando gli altri ad offrire dei sacrifici, ciò non produrrebbe nessun merito spirituale, sia in quest'esistenza sia nella prossima. Tramite la generosità, l'autocontrollo, la rinuncia e la parola sincera non si produce nessun merito spirituale, sia in quest'esistenza sia nella prossima.'

18. Così, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Purana Kassapa rispose con la teoria dell'inazione. Come se una persona, interrogata su un mango, mi parlasse del frutto dell'albero del pane; o, interrogata su un frutto dell'albero del pane, mi parlasse del mango: allo stesso modo, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Purana Kassapa rispose con la teoria dell'inazione. Così pensai: 'Non è mio costume denigrare un bramano o un asceta nel suo regno.' Tuttavia non

apprezzai le parole di Purana Kassapa, né le contestai. Nè apprezzando né contestando, fui insoddisfatto. Senza esprimere insoddisfazione, senza accettare il suo insegnamento, non convinto, mi alzai dal mio seggio e andai via.

19. Un'altra volta mi recai da Makkhali Gosala e, appena giunto, scambiai dei cortesi saluti con lui. Dopo questo scambio di amichevoli saluti e cortesie, mi sedetti ad un lato. Appena seduto, gli chiesi: 'Venerabile Gosala ci sono questi comuni lavoratori.... Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita..... È possibile, venerabile, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?

20.Detto ciò, Makkhali Gosala mi disse: 'Grande re, non vi è causa, né condizione che rende impuri gli esseri. Gli esseri sono impuri senza una causa, senza una condizione. Né esiste una causa o un'origine, né una condizione per la purificazione degli esseri. Gli esseri vengono purificati senza una causa, senza una condizione. Nulla è originato dal Sé o da un'origine esterna o dall'uomo. Non esiste un sostegno spirituale, né uno sforzo, né un'energia o una umana tenacia. Tutti gli esseri viventi, tutte le realtà, tutte le creature, tutte le anime sono impotenti, privi di un'energia o di uno sforzo. Soggetti al fato, alla fortuna ed alla natura, sono sensibili al piacere e al dolore nelle sei grandi categorie di nascita.
Esistono 1,406,600 tipi di nascita. Esistono 500 tipi di kamma, cinque specie e tre generi; un kamma intero e un mezzo kamma. Vi sono 62 sentieri, 62 sotto-eoni, sei grandi classi di nascita, otto categorie di uomini, 4,900 tipi di erranti, 4,900 dimore dei Naga, 2,000 facoltà, 3,000 inferni, 36 reami impuri, sette sfere di esseri dotati di percezione, sette sfere di esseri privi di percezione, sette specie di vita vegetale, sette tipi di deva, sette specie di esseri umani, sette tipi di demoni, sette grandi laghi, sette grovigli superiori, sette grovigli inferiori, 700 abissi superiori, 700 precipizi inferiori, 700 sogni superiori, 700 sogni inferiori, 84,000 grandi eoni. Dopo avere trasmigrato ed errato attraverso tutte queste esistenze, il saggio e lo stolto in egual modo porranno fine alla sofferenza.
Si potrebbe pensare: 'Compiendo atti meritori, esercitando questa pratica, questa rinuncia o intraprendendo questa vita santa purificherò il kamma impuro.'— ciò è impossibile. Il piacere e il

dolore sono omogenei, il samsara è stabile nella sua estensione. Non vi è né una diminuzione né un accrescimento, né un innalzamento né un abbassamento. Come un gomitolo di filo, quando rotola, arriva alla sua fine semplicemente per l'esaurirsi del suo rotolamento, allo stesso modo, dopo avere trasmigrato ed errato, il saggio e lo stolto in egual modo porranno fine alla sofferenza.'

21. Così, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Makkhali Gosala rispose con la teoria fatalista. Come se una persona, interrogata su un mango, mi parlasse del frutto dell'albero del pane; o, interrogata su un frutto dell'albero del pane, mi parlasse del mango: allo stesso modo, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Makkhali Gosala rispose con la teoria fatalista. Così pensai: 'Non è mio costume denigrare un brahamna o un asceta nel suo regno.' Tuttavia non apprezzai le parole di Makkhali Gosala, né le contestai. Non apprezzando né contestando, fui insoddisfatto. Senza esprimere insoddisfazione, senza accettare il suo insegnamento, non convinto, mi alzai dal mio seggio e andai via.

22. Un'altra volta mi recai da Ajita Kesakambala e, appena giunto, scambiai dei cortesi saluti con lui. Dopo questo scambio di amichevoli saluti e cortesie, mi sedetti ad un lato. Appena seduto, gli chiesi: 'Venerabile Ajita, ci sono questi comuni lavoratori.... Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita..... È possibile, venerabile, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?

23. Detto ciò, Ajita Kesakambalin mi disse, 'Grande re, niente è dato, né offerto, né sacrificato. Non esiste nessun frutto o effetto di buone o di cattive azioni. Non esiste questo mondo, né l'altro, né madre, né padre, né esseri rinati spontaneamente; né bramani o asceti che, vivendo e praticando rettamente, proclamano questo mondo e l'altro dopo averlo direttamente conosciuto e compreso attraverso l'esperienza diretta. Una persona è un insieme di quattro elementi primari. Dopo la morte, l'elemento terra, (interno) si dissolverà e sarà assorbito dalla sostanza terra esterna. L'elemento fuoco si dissolverà e sarà assorbito dalla sostanza fuoco esterna. L'elemento liquido si dissolverà e sarà assorbito dalla sostanza liquida esterna. L'elemento

aria si dissolverà e sarà assorbito dalla sostanza aria esterna. Le facoltà dei sensi si disperderanno nello spazio. Quattro uomini ed una bara porteranno la salma. I suoi elogi echeggeranno soltanto fino all'ossario. Le ossa diventeranno grigie. Le offerte finiranno in cenere. La generosità è insegnata dagli idioti. Le parole di coloro che proclamano un'esistenza dopo la morte sono false, chiacchiere vuote. Alla dissoluzione del corpo, il saggio e lo stolto in egual modo sono annichiliti, distrutti. Non esistono dopo la morte.'

24. Così, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Ajita Kesakambala rispose con la teoria del nichilismo. Come se una persona, interrogata su un mango, mi parlasse del frutto dell'albero del pane; o, interrogata su un frutto dell'albero del pane, mi parlasse del mango: allo stesso modo, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Ajita Kesakambalin rispose con la teoria del nichilismo. Così pensai: 'Non è mio costume denigrare un brahamna o un asceta nel suo regno.' Tuttavia non apprezzai le parole di Ajita Kesakambalin, né le contestai. Non apprezzando né contestando, fui insoddisfatto. Senza esprimere insoddisfazione, senza accettare il suo insegnamento, non convinto, mi alzai dal mio seggio e andai via.

25. Un'altra volta mi recai da Pakudha Kaccayana e, appena giunto, scambiai dei cortesi saluti con lui. Dopo questo scambio d'amichevoli saluti e cortesie, mi sedetti da un lato. Appena seduto, gli chiesi: 'Venerabile Kaccayana, ci sono questi comuni lavoratori.... Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita..... È possibile, venerabile, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?

26. Detto ciò, Pakudha Kaccayana mi disse, 'Grande re, esistono queste sette sostanze – non fatte, permanenti, non create, senza un creatore, sterili, immobili come una roccia, come una colonna - che non si alterano, non cambiano, non si condizionano fra loro, sono incapaci di provocarsi piacere, dolore, o sia piacere sia dolore. Quali sette? La sostanza-terra, la sostanza-acqua, la sostanza-fuoco, la sostanza-aria, il piacere, il dolore e l'anima come settima. Queste sono le sette sostanze – non fatte, permanenti, non create, senza un creatore, sterili, immobili come una roccia, come una colonna - che

non si alterano, non cambiano, non si condizionano fra loro, sono incapaci di provocarsi piacere, dolore, o sia piacere sia dolore. Fra loro non vi è chi uccide né induce ad uccidere, né chi ascolta né induce ad ascoltare, né chi conosce o induce a conoscere. Quando si mozza la testa [di un'altra persona], nessuno uccide. E' semplicemente la spada che passa attraverso le sette sostanze.'

27. Così, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Pakudha Kaccayana rispose con la teoria eternalista. Come se una persona, interrogata su un mango, mi parlasse del frutto dell'albero del pane; o, interrogata su un frutto dell'albero del pane, mi parlasse del mango: allo stesso modo, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Pakudha Kaccayana rispose con la teoria eternalista. Così pensai: 'Non è mio costume denigrare un brahamna o un asceta nel suo regno.' Tuttavia non apprezzai le parole di Pakudha Kaccayana, né le contestai. Non apprezzando né contestando, fui insoddisfatto. Senza esprimere insoddisfazione, senza accettare il suo insegnamento, non convinto, mi alzai dal mio seggio e andai via.

28. Un'altra volta mi recai da Nigantha Nataputta e, appena giunto, scambiai dei cortesi saluti con lui. Dopo questo scambio d'amichevoli saluti e cortesie, mi sedetti da un lato. Appena seduto, gli chiesi: 'Venerabile Aggivessana, ci sono questi comuni lavoratori.... Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita..... È possibile, venerabile, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?

29. Detto ciò, Nigantha Nataputta mi disse, 'Grande re, in questo caso il Nigantha - il senza nodi – si controlla con la quadruplice rinuncia. E come il Nigantha si controlla con la quadruplice rinuncia? In questo caso il Nigantha è impedito da tutte le acque, unito con tutte le acque, purificato da tutte le acque, inondato da tutte le acque. Così il Nigantha si controlla con la quadruplice rinuncia. Quando il Nigantha - il senza nodi - è controllato tramite la quadruplice rinuncia, è detto 'Colui che è Senza Nodi' (Nigantha), un figlio dei Nata (Nataputta), e il suo Io è perfetto, il suo Io è controllato, il suo Io è permanente.'

30. Così, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Nigantha Nataputta rispose con la teoria eternalista. Come se una persona, interrogata su un mango, mi parlasse del frutto dell'albero del pane; o, interrogata su un frutto dell'albero del pane, mi parlasse del mango: allo stesso modo, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Nigantha Nataputta rispose con la teoria eternalista. Così pensai: 'Non è mio costume denigrare un brahamna o un asceta nel suo regno.' Tuttavia non apprezzai le parole di Nigantha Nataputta, né le contestai. Non apprezzando né contestando, fui insoddisfatto. Senza esprimere insoddisfazione, senza accettare il suo insegnamento, non convinto, mi alzai dal mio seggio e andai via.

31. Un'altra volta mi recai da Sañjaya Belatthaputta e, appena giunto, scambiai dei cortesi saluti con lui. Dopo questo scambio d'amichevoli saluti e cortesie, mi sedetti da un lato. Appena seduto, gli chiesi: 'Venerabile, Sañjaya ci sono questi comuni lavoratori.... Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita..... È possibile, venerabile, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?

32. Detto ciò, Sañjaya Belatthaputta mi disse, 'Se mi chiedete se esiste un altro mondo [dopo la morte], se credessi che esiste un altro mondo, ve lo direi? Non lo credo. Non credo in questo modo. Non credo diversamente. Non credo che sia così né che non lo sia. Se mi chiedete se un altro mondo non esiste... può sia esistere sia non esistere... né esiste né non esiste... se esistono esseri che trasmigrano... se non esistono... possono sia esistere sia non esistere... né esistono né non esistono... se il Tathâgata esiste dopo la morte... non esiste... esiste e non esiste... né esiste né non esiste dopo la morte, ve lo direi? Non lo credo. Non credo in questo modo. Non credo diversamente. Non credo che sia così né che non lo sia.

33. Così, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Sañjaya Belatthaputta rispose con la teoria agnostica. Come se una persona, interrogata su un mango, mi parlasse del frutto dell'albero del pane; o, interrogata su un frutto dell'albero del pane, mi parlasse del mango: allo stesso modo, interrogato su un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, Sañjaya

Belatthaputta rispose con la teoria agnostica. Così pensai: 'Non è mio costume denigrare un brahamna o un asceta nel suo regno.' Tuttavia non apprezzai le parole di Sañjaya Belatthaputta, né le contestai. Non apprezzando né contestando, fui insoddisfatto. Senza esprimere insoddisfazione, senza accettare il suo insegnamento, non convinto, mi alzai dal mio seggio e andai via.

34. Perciò pongo la stessa domanda al Beato: "Vi sono questi comuni lavoratori: domatori di elefanti, domatori di cavalli, aurighi, arcieri, portatori di stendardi, marescialli di campo, ufficiali di corpi d'armata, alti ufficiali reali, soldati, eroi militari, cavalieri, guerrieri corazzati, servi, pasticcieri, barbieri, inservienti, cuochi, fiorai, lavandai, tessitori, cestai, vasai, contabili, ed ogni altro lavoratore di casta simile. Vivono completamente i frutti dei loro mestieri, ottenibili in questa stessa vita. Danno felicità e piacere a se stessi, ai loro genitori, alle loro mogli, ai loro bambini, ai loro amici e colleghi. Fanno parecchie offerte a brahmana ed asceti, che conducono a mondi celesti, procurano felicità e rinascite divine. È possibile, signore, mostrare un analogo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?" "Sì, è possibile, grande re. Tuttavia vi pongo un'altra domanda. Rispondete se vi fa piacere.

35. Supponete che un vostro uomo: un vostro servo, un vostro inserviente, si svegli la mattina prima di voi, vada a riposarsi di sera dopo di voi, esegua qualsiasi vostro ordine, faccia di tutto per compiacervi., usi un linguaggio garbato con voi, cerchi sempre di soddisfare i vostri desideri. Potrebbe pensare: 'Il compiere azioni meritorie comporta una buona rinascita. Infatti questo re Ajatasattu è un essere umano, ed io anche, sono un essere umano, e tuttavia il re Ajatasattu gode e soddisfa tutti i piaceri dei sensi - come un deva - mentre io sono il suo servo, il suo inserviente... cerco di soddisfare i suoi desideri. Dovrei compiere delle azione meritorie anch'io . E se radessi capelli e barba, indossassi la veste ocra e lasciassi la vita domestica per l'ascetismo?'
Così dopo qualche tempo rade capelli e barba, indossa la veste ocra e abbandona la vita domestica per l'ascetismo. Avendo intrapreso la vita ascetica vive con buona condotta fisica, verbale e mentale, accontentandosi del cibo e dell'alloggio più semplice, amando la solitudine. Supponiamo allora che uno dei vostri uomini v'informi:

'Sappiate, maestà, che questo vostro uomo - il vostro servo, il vostro inserviente... che cercava sempre di soddisfare i vostri desideri... ha lasciato la vita domestica per l'ascetismo... accontentandosi del cibo e dell'alloggio più semplice, amando la solitudine.' Così informato, voi direste: 'Riportatemi quell'uomo. Fatelo essere di nuovo il mio servo, il mio inserviente... che cerca di soddisfare i miei desideri!'

36. "Non direi così, signore. Al contrario, mi prostrerei innanzi a lui, mi alzerei dal mio seggio e lo inviterei a sedere, gli donerei dei vestiti, del cibo, degli alloggi e delle medicine. Gli offrirei la giusta sicurezza, difesa e protezione."
"Dunque che pensate, grande re. In questo caso vi è un frutto raggiungibile della vita ascetica?"
"Sì, signore. . In questo caso vi è sicuramente un frutto raggiungibile della vita ascetica."
"Questo, grande re, è il primo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, che vi ho indicato."

37. "E' possibile, signore, indicare un altro frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita?"
"Sì, è possibile, grande re. Tuttavia vi pongo un'altra domanda. Rispondete se vi fa piacere. Supponete che un vostro uomo: un fattore, un capofamiglia, un buon suddito potrebbe pensare: 'Il compiere azioni meritorie comporta una buona rinascita. Ora questo re Ajatasattu è un essere umano, ed io anche, sono un essere umano, e tuttavia il re Ajatasattu gode e soddisfa tutti i piaceri dei sensi - come un deva - mentre io sono un fattore, un capofamiglia.... Dovrei compiere delle azioni meritorie anch'io. E se radessi capelli e barba, indossassi la veste ocra e lasciassi la vita domestica per l'ascetismo?'
Così dopo qualche tempo abbandona le sue ricchezze, grandi o piccole; lascia i suoi parenti, vicini o lontani; rade capelli e barba, indossa la veste ocra e lascia la vita domestica per l'ascetismo. Avendo intrapreso la vita ascetica vive con buona condotta fisica, verbale e mentale, accontentandosi del cibo e dell'alloggio più semplice, amando la solitudine. Supponiamo allora che uno dei vostri uomini v'informi: 'Sappiate, maestà, che questo vostro uomo – il fattore, il capofamiglia..... ha lasciato la vita domestica per l'ascetismo... accontentandosi del cibo e dell'alloggio più semplice, amando la

solitudine.' Così informato, voi direste: 'Riportatemi quell'uomo. Fatelo essere di nuovo un fattore, un capofamiglia, un buon suddito!'

38. Non direi così, signore. Al contrario, mi prostrerei innanzi a lui, mi alzerei dal mio seggio e lo inviterei a sedere, gli donerei dei vestiti, del cibo, degli alloggi e delle medicine. Gli offrirei la giusta sicurezza, difesa e protezione."
"Dunque che pensate, grande re. In questo caso vi è un frutto raggiungibile della vita ascetica?"
"Sì, signore. . In questo caso vi è sicuramente un frutto raggiungibile della vita ascetica."
"Questo, grande re, è il secondo frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, che vi ho indicato."

39. "E' possibile, signore, indicare ancora un altro frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita ?"
"Sì, è possibile, grande re. Ascoltate e prestate attenzione. Vado a parlare.

40. In questo caso, grande re, un Tathagata appare nel mondo, un perfettamente e pienamente svegliato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza.

41. Un capofamiglia o il figlio di un capofamiglia, ascoltando il Dhamma, ha fede nel Tathâgata e così riflette: 'La vita domestica è limitata, è un sentiero impuro. La vita religiosa è come l'aria libera. Se radessi capelli e barba, indossassi la veste ocra e lasciassi la vita domestica per l'ascetismo?'

42. Così dopo qualche tempo abbandona le sue ricchezze, grandi o piccole; lascia i suoi parenti, vicini o lontani; rade capelli e barba, indossa la veste ocra e lascia la vita domestica per l'ascetismo. Così, vive una vita di rinuncia, seguendo le regole del codice monastico, vedendo il male anche nelle colpe più piccole. Virtuoso, controlla le porte dei suoi sensi, vigile, attento e con una perfetta presenza mentale, ed è contento.

Sulla virtù

43-62. E come un monaco è virtuoso? Non uccidendo, si astiene dall'uccidere. Depone le sue armi, scrupoloso, misericordioso, compassionevole verso tutti gli esseri viventi. Ciò è parte della sua virtù.
Non rubando, si astiene dal rubare. Prende solamente ciò che è dato, accetta solamente ciò che è dato, non agisce furtivamente ma in modo puro. Anche questo è parte della sua virtù.
Abbandonando la vita familiare, vive la castità, solitario, si astiene dall'atto sessuale che è il modo del villano. Anche questo è parte della sua virtù.
Non mentendo, si astiene dal mentire. E' sincero, si attiene alla verità, è sincero, affidabile, non inganna gli altri. Anche questo è parte della sua virtù.
Detestando le parole che seminano discordia si astiene da parole che seminano discordia. Ciò che ha sentito in questo luogo non lo racconta in un altro per separare le persone assenti da quelle presenti. Ciò che ha sentito in un altro luogo non lo racconta in questo luogo per separare le persone presenti da quelle assenti. Così riconciliando ciò che si è diviso o cementando ciò che è unito, ama la concordia, gode e si compiace dell'armonia, proferisce parole che uniscono e non dividono. Anche questo è parte della sua virtù.
Detestando le parole ingiuriose, si astiene dal pronunciare parole ingiuriose. Pronuncia parole che sono dolci all'orecchio, affettuose, amorevoli, gentili, affascinanti e piacevoli a tutti. Anche questo è parte della sua virtù.
Detestando la chiacchiera inutile, si astiene dalla chiacchiera inutile. Parla a tempo debito, dice ciò che è vero, relativo alla meta, al Dhamma ed al Vinaya. Esprime parole degne di valore, opportune, equilibrate, contenute, coerenti con la meta. Anche questo è parte della sua virtù.
Si astiene dal danneggiare il seme e la vita vegetale.
Mangia solamente una volta al giorno, rinunciando alla cena e al cibo in momenti non opportuni della giornata.
Si astiene dal danzare, dal cantare, dal suonare ed assistere a spettacoli.
Si astiene dall'indossare ghirlande e dall'usare profumi e cosmetici.
Si astiene da letti e sedie alte e lussuose.

Si astiene dall'accettare oro e denaro.
Si astiene dall'accettare cereali crudi... carne cruda... donne e ragazze... servi e serve... capre e pecore... pollame e maiali... elefanti, bestiame, giumente... terreni e proprietà.
Si astiene da svolgere incarichi per conto di altri .... acquistare e vendere.... commerciare con false bilance, falsi metalli e false misure.... da corruzione, inganno e frode.
Si astiene dal mutilare, giustiziare, incarcerare, dalla masnada, dal saccheggio e dalla violenza.
Anche questo è parte della sua virtù.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a danneggiare il seme e la vita vegetale come – piante arboree, gambi, nodi, germogli, semi – egli si astiene dal danneggiare il seme e la vita vegetale. Anche questo è parte della sua virtù.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a consumare provviste come - cibo, bevande, vestiti, veicoli, quanto serve per dormire, profumi e carne – egli si astiene dal consumare provviste come queste. Anche questo è parte della sua virtù.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti ad assistere a spettacoli come - danza, canto, musica, drammi, ballate, recitazione, cembali e tamburi, scene di lanterna magica, giochi acrobatici e prestidigitazione, combattimenti di elefanti, di cavalli, di bufali, di tori, di capre, di montoni, di galli, di quaglie, con bastoni, pugilato, lotta, esercitazioni, appelli e ordini militari – egli si astiene dall'assistere a spettacoli come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a giochi sventati ed oziosi come – gioco degli scacchi, giochi mondani, con stecchetti, con palla, con giocattoli di legno, dadi, sciarada muta o parlata, salto della corda ed altri – egli si astiene da giochi sventati ed oziosi come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, usano mobili alti e lussuosi come – letti alti, sontuosi, decorati e sfarzosi, vari tipi di copriletto usati come ornamento, tappeti in pelle di animale – egli si astiene dall'utilizzare dei mobili alti e lussuosi come questi. Anche questo è parte della sua virtù.

Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, usano profumi, cosmetici e altri prodotti di bellezza come - cipria, massaggi con unguenti, bagni profumati, fanghi, usare specchi, pomate, ghirlande, profumi, creme, mascara, braccialetti, copricapo, bastoni da passeggio decorati, borracce ornate, spade, parasole di lusso, sandali decorati, turbanti, gioielli, fruste in coda di yak, abiti bianchi ornati con frange – egli si astiene dall'utilizzare profumi, cosmetici e altri prodotti di bellezza come questi. Anche questo è parte della sua virtù.

Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a conversare di argomenti triviali come – discutere di re, ladri, ministri di stato; di eserciti e di battaglie; di cibo e di bevande; di vestiti, mobili, ghirlande e profumi; di parenti; di veicoli; di villaggi, paesi, città, regioni; di donne e di eroi; di pettegolezzi; di morti; di teorie diverse [discussioni filosofiche sul passato e sul futuro], della creazione del mondo e del mare e interrogarsi se le cose esistono o non esistono – egli si astiene da argomenti triviali come questi. Anche questo è parte della sua virtù.

Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a dispute come: "Tu non capisci questa dottrina e questa disciplina - io sì! " - "Come potresti capire questa dottrina e questa disciplina?" - 'Il tuo modo è del tutto sbagliato - il mio è corretto!" - "Io sono coerente - tu no!" - "Dici per primo ciò che dovresti dire per ultimo, e dici per ultimo ciò che dovresti dire per primo!" - "Quello che hai pensato per molto tempo è stato confutato!" - "Il tuo argomento è stato confutato, sei sconfitto!" - "Muoviti, abbandona la tua dottrina!" - egli si astiene da dispute come queste. Anche questo è parte della sua virtù.

Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a portare messaggi o svolgere commissioni per altre persone come - re, ministri di stato, nobili guerrieri, bramani, capifamiglia o rampolli [che dicono]: 'Va' qui, va' là, esegui questo incarico!' – egli si astiene dal portare messaggi o svolgere commissioni per persone come queste. Anche questo è parte della sua virtù.

Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a complottare, a persuadere, a insinuare, a sminuire e a procurarsi dei profitti personali, egli si astiene da questi modi errati di ottenere dei mezzi di sostentamento come questi. Anche questo è parte della sua virtù.

Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti divinatorie come:
la chiromanzia; la chiaroveggenza; l'astrologia; l'oniromanzia; la frenologia; la myomanzia; l'onicomanzia; la geomanzia; la demonomanzia; la sciomanzia; la metagnomia; oblazioni, incantesimi e riti sacrificali - egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento come questi.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: stabilire il valore di gioielli, vestiti, bastoni, spade, lance, frecce, archi ed altre armi; donne, ragazzi, ragazze, servi e serve; elefanti, cavalli, bufali, tori, mucche, capre, montoni, pollame, quaglie, lucertole, roditori, tartarughe, ed altri animali – egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento come questi.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire:
i sovrani avanzeranno oltre confine; i sovrani avanzeranno oltre confine e ritorneranno; i nostri sovrani attaccheranno, ed i loro batteranno in ritirata; i loro sovrani attaccheranno, ed i nostri batteranno in ritirata ; ci sarà un trionfo per i nostri sovrani e la disfatta per i loro; ci sarà un trionfo per i loro sovrani e la disfatta per i nostri; così sarà il trionfo, così sarà la disfatta-- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire:
un'eclissi di luna; un'eclissi di sole; un occultamento di un pianeta; il sole e la luna seguiranno la loro orbita; il sole e la luna andranno fuori orbita; i pianeti seguiranno la loro orbita; i pianeti andranno fuori orbita; una pioggia di meteoriti; il cielo si oscurerà; un terremoto; ci sarà un fulmine a ciel sereno; il sorgere, il tramontare, l'oscurare, il brillare del sole, della luna e dei pianeti; tale sarà l'effetto dell'eclissi di luna... il sorgere, il tramontare, l'oscurare, il brillare del sole, della luna e dei pianeti – egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire:
piogge abbondanti; siccità; abbondanza; carestia; pace e sicurezza; pericolo; malattia; assenza di malattia; o si guadagnano la vita

contando, facendo della contabilità, calcolando, componendo della poesia, o insegnando delle arti e delle dottrine edonistiche - egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: calcolare periodi propizi per i matrimoni, fidanzamenti, divorzi; praticare l'usura o fare investimenti e prestiti; causare antipatia o simpatia; curare le donne che hanno avuto degli aborti; riti di stregoneria o di magia nera per recare dei danni ad altre persone; divinazione con specchi, con una ragazza o con uno spirito; rendere culto al sole, al Grande Brahma, esorcismi, invocare la dea della fortuna -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: promettere doni ai deva in cambio di favori; compiere profezie; demonologia; insegnare dei riti di protezione domestica; causare la virilità e l'impotenza; benedire aree fabbricabili; tenere bagni cerimoniali; offrire dei fuochi sacrificali; somministrare emetici, purganti, espettorati, diuretici, cure per il mal di testa; somministrare olio per le orecchie, colliri, medicine per il naso, unguenti e sieri; praticare la chirurgia, praticare la pediatria, somministrare erbe medicinali -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento. Anche questo è parte della sua virtù.

63. Un monaco così virtuoso, affidandosi alla sua rinuncia, non vede nessun pericolo grazie alla sua virtù. Così come un nobile re guerriero che ha sconfitto i suoi nemici non vede nessun pericolo da parte dei suoi nemici, allo stesso modo il monaco così virtuoso, affidandosi alla sua rinuncia, non vede nessun pericolo grazie alla sua virtù. Dotato di questo nobile aggregato di virtù, è interiormente sensibile al piacere di essere risoluto. Così un monaco è compiuto in virtù.

Autocontrollo

64. E come un monaco custodisce le porte dei suoi sensi? Vedendo una forma con l'occhio, non si aggrappa a nessun particolare o dettaglio per cui - se dovesse dimorare senza controllo sulla facoltà visiva – il male, le qualità nocive come la cupidigia o l'angoscia potrebbero assalirlo. Sentendo un suono con l'orecchio.... Odorando

un profumo col naso.... Gustando un sapore con la lingua.... Provando una sensazione tattile col corpo.... Conoscendo un oggetto del pensiero con la mente, non si aggrappa a nessun particolare o dettaglio per cui - se dovesse dimorare senza controllo sulla facoltà mentale – il male, le qualità nocive come la cupidigia o l'angoscia potrebbero assalirlo. Dotato di questo nobile controllo sulle facoltà dei sensi, è interiormente sensibile al piacere di essere risoluto. Così un monaco custodisce le porte dei suoi sensi.

65. E come un monaco coltiva la presenza mentale e la vigile attenzione? Quando cammina su e giù, agisce con presenza mentale e con vigile attenzione. Quando guarda... quando tende e contrae le sue membra... quando indossa il suo mantello, la sua veste e porta la sua scodella... quando mangia, beve, mastica e gusta... quando urina e defeca... quando cammina, sta fermo, siede, si addormenta, si sveglia, parla e rimane silenzioso, agisce con presenza mentale e vigilanza. Così un monaco coltiva la presenza mentale e la vigile attenzione.

66. E come un monaco è contento? Come un uccello, ovunque vada, le sue ali sono il suo unico peso; così egli si accontenta degli abiti solo per riparare il suo corpo e di cibo elemosinato solo per soddisfare la sua fame. Ovunque vada, porta solamente lo stretto necessario. Così un monaco è contento.

67. Dotato di questo nobile aggregato di virtù, questo nobile controllo delle facoltà dei sensi, questa nobile presenza mentale e questa nobile contentezza, cerca un luogo isolato: una foresta, l'ombra di un albero, una montagna, una gola, una caverna, una grotta, un boschetto, all'aria aperta, un pagliaio. Dopo il pasto, di ritorno dalla questua, siede con le gambe incrociate e mantiene il suo corpo eretto e la sua presenza mentale vigilante.

68. Abbandonando la cupidigia nei riguardi del mondo, egli dimora con una consapevolezza priva di cupidigia. Purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonando la cattiva volontà e l'ira, egli dimora con una consapevolezza priva di cattiva volontà, rivolto al benessere di tutti gli esseri viventi. Purifica la sua mente dalla cattiva volontà e dall'ira. Abbandonando il torpore e l'indolenza, egli dimora con una consapevolezza priva di torpore ed indolenza, mentalmente presente,

vigile, capace di percepire l'illuminazione mentale. Purifica la sua mente dal torpore e dall'indolenza. Abbandonando l'agitazione e l'ansia, egli dimora imperturbato, la sua mente internamente calma. Purifica la sua mente dall'agitazione e dall'ansia. Abbandonando il dubbio, egli dimora oltre l'incertezza, senza perplessità nei riguardi delle qualità mentali salutari. Purifica la sua mente dal dubbio.

69. Supponete che un uomo, dopo aver contratto un prestito, l'investa nei suoi affari. I suoi affari vanno a buon fine. Rimborsa i suoi vecchi debiti e gli restano anche risorse per mantenere la moglie. Potrebbe così riflettere: 'Prima, avendo contratto un prestito, l'ho investito nei miei affari. Adesso i miei affari sono andati a buon fine. Ho rimborsato i miei vecchi debiti e mi restano risorse per mantenere mia moglie.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

70. O supponete che un uomo si ammali – subendo gravi dolori e sofferenze. Non mangia ed è molto debole. Col passar del tempo, riesce a guarire da questa malattia. Ritorna a mangiare e acquista di nuovo le forze. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero malato.... Adesso sono guarito da questa malattia. Mangio e ho acquistato di nuovo le mie forze.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

71. O supponete che un uomo sia imprigionato. Col passar del tempo, viene liberato, sano e salvo, senza perdere i suoi beni. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero in prigione. Adesso sono libero, sano e salvo, senza aver perso i miei beni.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

72. O supponete che un uomo sia uno servo, succube degli altri, non potendo disporre del suo tempo. Col passar del tempo, acquista la libertà, non più succube degli altri, potendo disporre liberamente del suo tempo. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero un servo.... Adesso ho acquistato la libertà, non sono più succube degli altri, posso disporre del mio tempo come voglio.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

73. O supponete che un uomo, trasportando del denaro e dei beni, viaggi per una strada in una regione deserta.. Col passar del tempo, si allontana da questa regione deserta, sano e salvo, senza perdere il suo

denaro e i suoi beni. Potrebbe così riflettere: 'Prima, trasportando del denaro e dei beni, viaggiavo per una strada in una regione deserta. Adesso sono lontano da questa regione deserta, sano e salvo, senza aver perso il mio denaro e i miei beni.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

74. Allo stesso modo, quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, non sono abbandonati, il monaco li considera come un debito, una malattia, una prigione, una schiavitù, una strada in una regione deserta. Ma quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, sono abbandonati, li considera come una mancanza di debiti, una buona salute, una liberazione dalla prigione, un'indipendenza, un posto sicuro. Vedendo che sono stati abbandonati, ne è contento. Contento, ne è estasiato. Estasiato, il suo corpo si tranquillizza. Con il corpo tranquillo, è sensibile al piacere. Provando del piacere, la sua mente si concentra.

75. Completamente privo di sensualità, privo di qualità mentali nocive, egli entra e dimora nel primo assorbimento meditativo (jhâna): nato dal distacco, accompagnato dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, pieno di gioia e di estasi. Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di gioia nate dal distacco.

76. Come un esperto barbiere o un suo garzone versa polvere di sapone in un bacile di metallo, la impregna d'acqua, la mescola e la strofina, in modo che sia completamente inumidita, satura dentro e fuori, senza farla gocciolare; allo stesso modo, il monaco impregna.... interamente questo corpo di gioia e di estasi nate dal distacco. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata dalla gioia e dall'estasi nate dal distacco.Anche questo è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

77. Inoltre, avendo calmato sia l'idea razionale sia il pensiero discorsivo, raggiunta la serenità interiore, egli entra e dimora nel secondo assorbimento meditativo (jhana): nato dalla calma e dalla piena concentrazione privo del pensiero discorsivo e dell'idea razionale, pieno d'estasi e di gioia. Egli compenetra e pervade,

riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di gioia nate dalla calma e dalla concentrazione.

78. Così come un lago con una sorgente sotterranea, non avendo affluenti da est, da ovest, da nord o da sud, riempito a volte da piogge abbondanti, in modo che la sorgente d'acqua sotterranea fuoriesca e completamente lo compenetri, lo imbeva, lo riempia e lo saturi d'acqua fresca, in modo che nessuna parte di esso ne sia priva; allo stesso modo, il monaco impregna... interamente questo corpo d'estasi e di gioia nate dalla calma. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata dall'estasi e dalla gioia nate dalla calma e dalla concentrazione. Anche questo è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

79. Inoltre, con il venir meno dell'estasi, egli rimane equanime, mentalmente presente e consapevole, e fisicamente sensibile al piacere. Egli entra e dimora nel terzo assorbimento meditativo di cui i Nobili dichiarano: 'Equanime e consapevole, egli dimora nel piacere.' Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di piacere privo di estasi.

80. Come in uno stagno con piante di loto, alcuni fiori, nascono e si sviluppano nell'acqua, rimangono immersi nell'acqua e si nutrono dal fondo, così che le loro radici sono compenetrate, impregnate, imbevute e sature d'acqua; allo stesso modo, il monaco impregna... interamente questo corpo di piacere privo di estasi. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata di piacere privo di estasi. Anche questo è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

81. Inoltre, dopo aver abbandonato il piacere e il dolore – con la precedente scomparsa della gioia e del dolore– egli entra e dimora nel quarto assorbimento meditativo (jhana): purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là de piacere e del dolore. Si siede, permeando il corpo di una pura e chiara presenza mentale.

82. Così come se un uomo si fosse seduto avvolto dalla testa ai piedi da un telo bianco, in modo che non la minima parte del corpo

rimanesse scoperta; allo stesso modo, il monaco siede, permeando il corpo di una pura e chiara presenza mentale. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia permeata da una pura e chiara presenza mentale. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

La profonda conoscenza

83. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata.'

84. Come se uno splendido gioiello di béryl - ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno – fosse osservato da un uomo di buona vista, che così riflette: 'Questo è uno splendido gioiello di béryl, ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno.' Allo stesso modo – la sua mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata..' Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

85. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli

crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà.

86. Come se un uomo, traendo una freccia dalla faretra, pensasse: 'Questa è la faretra, questa è la freccia. La faretra è una cosa, la freccia un'altra, ma la freccia è stata tratta dalla faretra.' O come se un uomo, traendo una spada dalla guaina, pensasse: 'Questa è la spada, questa è la guaina. La spada è una cosa, la guaina un'altra, ma la spada è stata tratta dalla guaina.' O come se un uomo, togliendo un serpente dalla sua muta, pensasse: 'Questo è il serpente, questa è la muta. Il serpente è una cosa, la muta un'altra, ma il serpente è stato tolto dalla muta.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, il monaco la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

87. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani. Egli controlla molteplici poteri sovrumani. Essendo stato uno diventa molti; essendo stato molti diventa uno. Appare. Svanisce. Attraversa muri, pendii e montagne come se fossero spazio vuoto. Si immerge e fuoriesce dalla terra come se fosse acqua. Cammina sull'acqua senza affondare come se fosse terraferma. Con le gambe incrociate si libra in aria come un uccello. Con la sua mano tocca ed accarezza persino il sole e la luna così grandiosi e potenti. Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma.

88. Come un abile vasaio o il suo apprendista ricava vasi da un pezzo di creta o argilla, o come un abile scultore di avorio o il suo apprendista ricava dall'avorio ogni tipo di oggetti, o come un abile orafo o il suo apprendista ricava dall'oro ogni tipo di oggetti d'oro; allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile. - il monaco la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani.... Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani

di Brahma. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

89. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano.

90. Come se un uomo, viaggiando lungo una strada, sentisse i suoni di timpani, di piccoli tamburi, di trombe, di cembali, e di altri strumenti. Egli così riconosce: 'Questo è il suono dei timpani, questo è il suono dei piccoli tamburi, questo è il suono delle trombe, questo è il suono dei cembali e così via.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

91. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia. Discerne una mente con avversione come una mente con avversione, ed una mente senza avversione come una mente senza avversione. Discerne una mente con illusione come una mente con illusione, ed una mente senza illusione come una mente senza illusione. Discerne una mente limitata come una mente limitata, ed una mente confusa come una mente confusa. Discerne una mente imponente come una mente imponente, ed una mente inerte come una mente inerte. Discerne una mente superiore [non ad un livello sublime] come una mente superiore, ed una mente inferiore come una mente inferiore. Discerne una mente concentrata come una mente concentrata, ed una mente non

concentrata come una mente non concentrata. Discerne una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata.

92. Come se una ragazza - o un ragazzo – amante della bellezza, mirandosi allo specchio, notasse delle impurità o dei difetti sul proprio viso se vi fossero. Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia … una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

93. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle anteriori esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Così egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio.

94. Come se un uomo andasse dal suo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo tornasse di nuovo al suo villaggio. Così riflette: 'Sono tornato al mio villaggio dopo essere stato in quel villaggio. In quel villaggio così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio mi sono recato ad un altro villaggio, e così stavo in piedi,

così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio sono ritornato al mio.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate... in ogni dettaglio. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

95. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri. Egli vede – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri – non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma.

96. Come se un uomo di buona vista, sul tetto di un grande palazzo situato nella piazza centrale [di un borgo], vedesse delle persone entrare in una casa, lasciarla, camminare lungo la strada per poi sedersi nella piazza centrale. Così riflette: 'Queste persone sono entrate in una casa, l'hanno lasciata, hanno camminato lungo la strada, e si sono seduti nella piazza centrale.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti.

97. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri. Egli discerne che 'Questo è il dolore.... Questa è l'origine del dolore.... Questa è la cessazione del dolore.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione del dolore..... Questa è l'origine degli influssi mentali impuri.... Questa è la cessazione degli influssi mentali impuri.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione degli influssi mentali impuri.' La sua mente, perfetta in conoscenza e visione, è liberata dagli influssi impuri della sensualità, dagli influssi impuri del divenire, dagli influssi impuri dell'ignoranza. Con la liberazione, c'è la conoscenza: 'Il risveglio.' Egli discerne che 'La nascita è distrutta, la vita santa è stata vissuta, compiuto l'opera. Non ci sarà più alcuna rinascita in questo mondo.'

98. Come se su una sponda di un lago di montagna – con acque chiare, limpide e trasparenti – ci fosse un uomo di buona vista e guardasse le conchiglie, la ghiaia, i ciottoli, e i tanti pesci e pensasse: 'Questo lago è chiaro, limpido, e trasparente. Vi sono conchiglie, ghiaia, ciottoli, e pesci.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. E un altro simile non esiste.

99. Dette queste parole, il re Ajatasattu disse al Beato: "Magnifico, signore! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Beato — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Beato, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il Beato accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. Devo confessare una colpa, signore, perché sono stato un pazzo, stolto e incapace tanto da uccidere mio padre – un uomo giusto, un retto re - per impossessarmi del potere sovrano. Possa il Beato accettare questa

confessione della mia colpa come tale, così che possa moderarmi in avvenire."

100. "Sì, grande re, siete stato un pazzo, stolto e incapace per aver ucciso vostro padre - un uomo giusto, un retto re - per impossessarvi del potere sovrano. Ma siccome riconoscete la vostra colpa, in accordo col Dhamma, accettiamo la vostra confessione. Perché quando si confessa la propria colpa e si tenta un autocontrollo in futuro, ciò è un motivo di crescita nel Dhamma e nella Disciplina dei nobili."

101. Detto ciò, il re Ajatasattu disse al Beato: "Allora, signore, mi appresto a partire. Numerosi sono i miei doveri, numerose le mie responsabilità." "Fate allora, grande re, ciò che è opportuno."

102. Quindi il re Ajatasattu, compiacendosi e rallegrandosi nelle parole del Beato, si alzò dal suo posto, lo salutò con riverenza, – girandogli intorno mantenendo la destra – e partì. Dopo che il re Ajatasattu era partito, il Beato si rivolse ai monaci: "Il re è ferito, monaci. Se non avesse ucciso suo padre –quell'uomo giusto, quel retto re - l'occhio del Dhamma puro e senza macchia sarebbe sorto in lui appena si è seduto in questo posto."

Questo disse il Beato. Gratificati, i monaci furono lieti delle parole del Beato.

3
Ambatta Sutta
Ambattha

1.1. Così ho sentito. Una volta il Sublime stava viaggiando verso Kosala con un gran numero di monaci, circa cinquecento, e giunse a Kosala un villaggio di bramani chiamato Icchanankala. Là si stabilì nella foresta di Icchanankala. In quel tempo il bramano Pokkharasati viveva ad Ukkhattha, un luogo popoloso, pieno di erba, legname, acqua e grano a lui donato dal Re Pasenadi del Kosala come regalo reale e con poteri reali.

1.2. Ora Pokkharasati sentì dire: "L'asceta Gotama, figlio dei Sakya soggiorna nella foresta di Icchanankala. Di lui si dice bene: 'Costui è un Arahant, un Buddha pienamente illuminato, perfetto nella conoscenza e nella condotta, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli proclama questo mondo coi suoi Dei, con i suoi Mara e Brahma, con i suoi asceti e bramani, coi suoi re e le sue genti, dotato di perfetta conoscenza. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Sarebbe utile conoscere questo Arahant.'

1.3. Ora in quel tempo Pokkharasati aveva un discepolo, il giovane Ambattha, studente dei Veda, conoscitore dei mantra, specializzato nei Tre Veda, esperto delle pratiche e dei rituali, dei vari suoni e significati, della tradizione orale, dotto in filosofia, con i segni caratteristici di un Grande Uomo, accolto ed accettato dal suo maestro dei Tre Veda con queste parole: "Tu sai ciò che io so; io so ciò che tu sai."

1.4. Quindi Pokkharasati disse ad Ambattha: "Ambattha, figlio mio, l'asceta Gotama, figlio dei Sakya soggiorna nella foresta di Icchanankala. Di lui si dice bene: 'Costui è un Arahant, …Ora vai a rendere visita all'asceta Gotama e scopri se questa opinione è vera o falsa, e se il Venerabile Gotama è così come si dice. In questo modo lo metteremo alla prova."

1.5. “Signore, come scoprirò se questa opinione è vera o falsa, e se il Venerabile Gotama è così come si dice?”
"Secondo la tradizione dei nostri mantra, Ambattha, colui che possiede i 32 segni caratteristici di un Grande Uomo ha solo due strade aperte davanti a lui. Se vivrà la vita di famiglia sarà un sovrano, un monarca che metterà in movimento la ruota della Legge, conquistatore dei quattro punti cardinali e darà stabilità e sicurezza al suo regno, detentore dei sette tesori. Questi sono: il tesoro della Ruota, il tesoro dell'Elefante, il tesoro del Cavallo, il tesoro del Gioiello, il tesoro della Donna, il tesoro del Capofamiglia e, come settimo, il tesoro del Consigliere. Avrà più di mille figli, destinati a diventare eroi e vincitori degli eserciti ostili. Governerà questa terra senza usare nè bastone nè spada, solo con la legge. Ma se lascia la vita di famiglia per l'ascetismo, allora diverrà un Arahant, un Buddha pienamente illuminato, colui che toglierà di nuovo il velo dal mondo. Ambattha, io sono il maestro dei mantra, e tu il discepolo.”

1.6. “Molto bene, Signore,” rispose Ambattha a Pokkharasati, poi si alzò, passò alla destra di Pokkharasati, salì sul carro trainato da una giumenta e, accompagnato da altri giovani. si avviò verso la foresta di Icchanankala. Viaggiò col carro fin dove poteva, poi proseguì a piedi.

1.7. In quel momento alcuni monaci erano fuori che praticavano la meditazione camminata. Ambattha si avvicinò a loro e chiese: “Dove è ora il Venerabile Gotama? Siamo venuti a rendere visita al Venerabile Gotama.”

1.8. I monaci pensarono: “Questo è Ambattha, un giovane di buona famiglia ed un discepolo dell’illustre bramano Pokkharasati. Il Sublime sarà lieto di avere una conversazione con lui.” Quindi dissero ad Ambattha: “Quella è la sua dimora, con la porta chiusa. Vai tranquillo verso la veranda senza fretta, tossisci e bussa alla porta. Il Sublime certamente ti aprirà.”

1.9. Ambattha si recò alla dimora e giunto sulla veranda tossì e bussò. Il Sublime aprì la porta, ed Ambattha entrò. I giovani entrarono, scambiate le consuete cortesie, si sedettero ad un lato. Ma Ambattha rimase in piedi camminando avanti e indietro mentre il Sublime era seduto, mormorando vaghe parole dinanzi al Sublime seduto.

1.10. Quindi il Sublime disse ad Ambattha: "In questo modo, Ambattha, ti comporti dinanzi a dei venerabili e dotti bramani, maestri dei maestri, come stai facendo adesso con me, stando in piedi e mormorando parole vaghe?" "No, Venerabile Gotama. Un bramano cammina con un bramano che cammina, è in piedi se l'altro è in piedi, siede se l'altro è seduto. Ma con quegli asceti dai capelli e barba rasati, con i servi, con gli impuri nati dai piedi di Brama, io così mi rivolgo proprio come con il Venerabile Gotama."

1.11."Ma Ambattha, tu sei venuto qui alla ricerca di qualcosa. Qualunque sia il tuo motivo dovresti ascoltare attentamente. Ambattha, non hai migliorato la tua pratica. La tua presunzione di essere esperto nella pratica è dovuta solo all'inesperienza."

1.12. Così Ambattha non contento di essere chiamato non esperto, fu preso dall'ira e si rivolse al Sublime con bestemmie ed insulti. Pensando: "L'asceta Gotama mi sopporta di malavoglia" - disse: " Venerabile Gotama, i Sakya sono fieri, calunniatori, permalosi e violenti. Discendendo dagli schiavi sono servili, perciò non hanno onore, rispetto, stima, riverenza ed ossequio verso i bramani. E' impensabile che costoro non portino rispetto ai bramani!" Questa fu la prima volta che Ambattha accusava i Sakya di essere servili.

1.13. "Ma, Ambattha, che cosa ti hanno fatto i Sakya? "
"Venerabile Gotama, una volta andai a Kapilavatthu per delle commissioni per il mio maestro, il bramano Pokkharasati, e giunsi nella sala delle riunioni dei Sakya. In quella occasione molti Sakya erano seduti nella loro sala delle riunioni, oziando, ridendo e giocando, e mi parve di essere preso in giro, perchè nessuno mi offrì un posto. E' impensabile che costoro non portino rispetto ai bramani!" Questa fu la seconda volta che Ambattha accusava i Sakya di essere servili.

1.14. "Ma Ambattha, persino la quaglia, quel piccolo uccello, può parlare come le piace nel proprio nido. Kapilavatthu è la casa dei Sakya, Ambattha. Loro non possono essere biasimati per una simile inezia."

"Venerabile Gotama, ci sono quattro caste: i Khattiya, i bramani, i mercanti e gli artigiani. E di queste quattro caste, tre - i Khattiya, i mercanti e gli artigiani - sono completamente servili verso i bramani. E' impensabile che costoro non portino rispetto ai bramani!" Questa fu la terza volta che Ambatta accusava i Sakya di essere servili.

1.15. Poi il Sublime pensò: "Questo giovane offende troppo i Sakya. Quale sarà la sua casta?" Quindi chiese: "Ambattha, qual è la tua casta? ' "Io sono un Kanhaya , Venerabile Gotama."
Ambattha, nei tempi passati, secondo coloro che ricordano il lignaggio ancestrale, i Sakya erano i padroni, mentre tu discendi da una schiava dei Sakya. I Sakya considerano il Re Okkaka come loro antenato. Un tempo il Re Okkaka, che amava e adorava la sua regina, lasciò il regno ad un suo figlio, così bandì i fratelli maggiori dal regno - Okkamukha, Karandu, Hatthiniya e Sinipura. Costoro, essendo stati banditi, costruirono la loro casa su un lato del monte Himalaia vicino ad uno stagno di loto dove c'era un bosco di alberi di tek. Per paura di contaminare le loro provviste coabitarono con le loro sorelle. Poi il Re Okkaka chiese ai suoi ministri e consiglieri: "Dove vivono adesso i principi?" e loro glielo dissero. Il Re Okkaha esclamò: "Loro sono forti come alberi di tek, questi principi, loro sono i veri Sakya!" Da ciò deriva il nome dei Sakya. Quindi il Re era l'antenato dei Sakya.

1.16. "Ora Re Okkaka aveva una schiava chiamata Disa che partorì un bambino di pelle nera. Questo bambino di pelle nera, quando nacque, esclamò: "Puliscimi, madre! Lavami, madre! Toglimi questo sporco ed otterrai dei vantaggi!" Perché, Ambattha, come oggi le persone usano il termine folletto maligno come termine offensivo, così in quei giorni dicevano neri. Così si diceva: "Appena nacque, parlò. E' nato un Kanha, un folletto maligno!" Quindi in quei tempi lontani i Sakya erano i padroni, e tu discendi da una schiava dei Sakya."

1.17. Appena udite queste parole, i giovani dissero: " Venerabile Gotama, non umiliate troppo Ambattha affermando che discende da una schiava: Ambattha è di buona famiglia, è molto dotto, è uno studioso, capace di confrontarsi col Venerabile Gotama!"

1.18. Il Sublime disse ai giovani: "Se considerate Ambattha nato non di buona famiglia, ignorante, non studioso, incapace di confrontarsi

con l'asceta Gotama, allora lasciate che Ambattha sia silenzioso, e discutete voi con me. Ma se pensate che egli sia capace di poter discutere, allora restate in silenzio e lasciatelo discutere con me."

1.19. "Ambattha è di buona famiglia, Venerabile Gotama... Noi resteremo in slenzio, egli parlerà."

1.20. Allora il Sublime disse ad Ambattha: "Ambattha, ho una domanda fondamentale per te, che non ti piacerà rispondere. Se non rispondi, o evadi il problema, se rimani in silenzio o vai via, la tua testa si dividerà in sette pezzi. Cosa pensi, Ambattha? Hai sentito da vecchi e venerabili bramani, maestri dei maestri, da dove provengono i Kanhaya, o chi era il loro antenato?" Ambattha rimase in silenzio. Il Sublime chiese una seconda volta. Di nuovo Ambattha rimase in silenzio, e il Sublime disse: "Ora rispondimi Ambattha, non è opportuno rimanere in silenzio. Chi, Ambattha, non risponde ad una domanda fondamentale posta da un Tathagata entro la terza volta la sua testa si dividerà in sette pezzi.

1.21. In quel momento Vajirapani, lo yakkha, tenendo un enorme bastone di ferro incandescente, rovente ed ardente sopra la testa di Ambattha, pensava: "Se questo giovane Ambattha non risponde ad una domanda posta a lui dal Sublime dopo la terza volta, dividerò la sua testa in sette pezzi!" Il Sublime vide Vajirapani, così Ambattha. A quella visione, Ambattha si terrorizzò implorando protezione, aiuto e rifugio dal Sublime. Nascondendosi dietro al Sublime disse: "Cosa ha chiesto il Venerabile Gotama? Può il Venerabile Gotama ripetere ciò che ha detto?!" "Cosa pensi, Ambattha? Hai sentito chi era l'antenato dei Kanhaya?" "Sì, l'ho sentito quando lo ha detto il Venerabile Gotama da dove discendono i Kahaya, chi era il loro antenato."

1.22. Ascoltando queste parole, i giovani fecero un gran frastuono e fracasso: "Così Ambattha non è nato di buona famiglia, discende da una schiava dei Sakya, ed i Sakya sono i padroni di Ambattha! Abbiamo offeso l'asceta Gotama, pensando che non dicesse il vero!"

1.23. Poi il Sublime pensò: "Questi giovani stanno umiliando troppo Ambattha per essere il figlio di una schiava. Lo devo aiutare." Così disse ai giovani: "Non offendete troppo Ambattha per essere il figlio

di una schiava! Quel Kanha era molto saggio. Egli andò verso il sud del paese, e là imparò i mantra dei bramani , e poi si recò dal Re Okkaka e chiese in sposa sua figlia Maddarupi . E Re Okkaka, furiosamente adirato, esclamò: "Così questo individuo, il figlio di una schiava vuole sposare mia figlia!" e mise la freccia al suo arco. Ma non riuscì a scoccare la freccia o a toglierla. Allora i ministri e consiglieri si recarono dal saggio Kanha e gli dissero: "Risparmi il re, Venerabile Signore, risparmi il re!"
"Il re sarà salvo, se scoccherà la freccia verso il basso, la terra tremerà fin dove si estende il suo regno."
"Signore Venerabile, risparmi il re, risparmi il regno!"
"Il re e il regno saranno salvi, ma se scoccherà la freccia verso l'alto, il deva della pioggia non farà piovere per sette anni sul suo regno."
"Signore Venerabile, risparmi il re e il regno, e possa il deva della pioggia far piovere!"
"Il re ed il regno saranno salvi, e il deva della pioggia farà piovere, ma se il re punterà la freccia verso la corona del principe, il principe sarà completamente salvo."
Poi i ministri esclamarono: "Lasciate che il Re Okkaka punti la freccia verso la corona del principe, il principe sarà perfettamente salvo!"
Il re così fece, ed il principe fu salvo. Poi il Re Okkaka, per paura e timore di una punizione divina, gli diede in sposa sua figlia Maddarupi. Quindi, giovani, non offendete Ambattha per essere il figlio di una schiava. Quel Kanha era molto saggio.

1.24. Poi il Sublime disse: "Ambattha, cosa pensi? Supponi che un giovane Khattiya sposasse una vergine figlia di un bramano, e da questa unione nascesse un figlio. Quel figlio di un giovane Khattiya e di una figlia di un bramano riceverebbe una sedia e dell'acqua dai bramani?" "Sì, Venerabile Gotama."
"Gli permetterebbero di mangiare ad un rito funebre, di ricevere un'offerta di riso, di partecipare ai sacrifici o come ospite?"
"Sì, Venerabile Gotama."
Gli insegnerebbero i mantra o no?" "Sì, Venerabile Gotama."
"Terrebbero le loro donne coperte o scoperte?" "Scoperte, Venerabile Gotama."
"I Khattiya lo inizierebbero al rito dei Khattiya?" "No, Venerabile Gotama."

"Perché no?" "Perché, Venerabile Gotama, da parte di madre non è di buona famiglia."

1.25. "Cosa pensi, Ambattha? Supponi che un giovane bramano sposasse una vergine figlia di un Khattiya, e da questa unione nascesse un figlio. Quel figlio di un giovane bramano e di una figlia di un Khattiya riceverebbe una sedia e dell'acqua dai bramani?" "Sì, Venerabile Gotama." (come verso 1.24). "I Khattiya lo inizierebbero al rito dei Khattiya?" "No, Venerabile Gotama."
"Perché no?" "Perché, Venerabile Gotama, da parte di padre non è di buona famiglia."

1.26. "Così, Ambattha, i Khattiya per mezzo di un uomo che si è unito con una donna o una donna che si è unita con un uomo, sono superiori ai bramani. Cosa pensi, Ambattha? Se un bramano, per un qualche motivo, si fosse rasato la testa, e a causa di ciò fosse stato punito con una borsa di ceneri e bandito dal paese o dalla città, costui riceverebbe una sedia e un po' d'acqua dai bramani?" "No, Venerabile Gotama."
"Gli permetterebbero di mangiare…" "No, Venerabile Gotama."
"Gli insegnerebbero i mantra?" "No, Venerabile Gotama."
"Terrebbero le loro donne coperte o scoperte?" "Coperte, Venerabile Gotama."

1.27. 'Cosa pensi, Ambattha? Se un Khattiya … si fosse rasato la testa … e a causa di ciò fosse stato bandito dalla regione o dalla città. Potrebbe quel Khattiya ricevere una sedia e dell'acqua dai bramani? (come verso 1.24) … Terrebbero le loro donne coperte o scoperte?" "Coperte, Venerabile Gotama."
"Ma quel Khattiya avendo ricevuto l'estrema umiliazione, è superiore ad un bramano.

1.28. Ambattha, questo verso è stato pronunciato da Brama Samankumara:
'Il migliore dei Khattiya è stimato dal clan;
egli con conoscenza e condotta è il migliore di dèi ed esseri umani.'
Questo verso fu rettamente cantato, rettamente recitato, recante benefici e non diversamente. E, Ambattha, anche io affermo:
'Il migliore dei Khattiya è stimato dal clan;

egli con conoscenza e condotta è il migliore di dèi ed esseri umani.'

Fine della prima parte

2.1. "Ma, Venerabile Gotama, qual è questa condotta, qual è questa conoscenza?"
"Ambattha, non si consegue una conoscenza ed una retta condotta per nascita e per casta, né sulla presunzione di colui che dice: "Tu sei degno di me, tu non sei degno di me!" Perciò ovunque ci sia un dare, un avere, o un dare ed un avere dal matrimonio, ci sarà sempre questo dialogo e questa presunzione … Ma coloro che sono schiavi di tali cose sono lontani dall'ottenere la conoscenza e una retta condotta, che si raggiungono solo abbandonando tutte queste cose!"

2.2. "Ma, Venerabile Gotama, qual è questa condotta, qual è questa conoscenza?"
"Ambattha, Un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Un discepolo pratica la moralità e la virtù.
E come un discepolo è virtuoso? Non uccidendo, si astiene dall'uccidere. Depone le sue armi, scrupoloso, misericordioso, compassionevole verso tutti gli esseri viventi. Ciò è parte della sua virtù. Non rubando, si astiene dal rubare. Prende solamente ciò che è dato, accetta solamente ciò che è dato, non agisce furtivamente ma in modo puro. Anche questo è parte della sua virtù. Abbandonando la vita familiare, vive la castità, solitario, si astiene dall'atto sessuale che è il modo del villano. Anche questo è parte della sua virtù. Non mentendo, si astiene dal mentire. E' sincero, si attiene alla verità, è sincero, affidabile, non inganna gli altri. Anche questo è parte della sua virtù. Detestando le parole che seminano discordia si astiene da parole che seminano discordia. Ciò che ha sentito in questo luogo non lo racconta in un altro per separare le persone assenti da quelle presenti. Ciò che ha sentito in un altro luogo non lo racconta in questo luogo per separare le persone presenti da quelle assenti. Così

riconciliando ciò che si è diviso o cementando ciò che è unito, ama la concordia, gode e si compiace dell'armonia, proferisce parole che uniscono e non dividono. Anche questo è parte della sua virtù. Detestando le parole ingiuriose, si astiene dal pronunciare parole ingiuriose. Pronuncia parole che sono dolci all'orecchio, affettuose, amorevoli, gentili, affascinanti e piacevoli a tutti. Anche questo è parte della sua virtù. Detestando la chiacchiera inutile, si astiene dalla chiacchiera inutile. Parla a tempo debito, dice ciò che è vero, relativo alla meta, al Dhamma ed al Vinaya. Esprime parole degne di valore, opportune, equilibrate, contenute, coerenti con la meta. Anche questo è parte della sua virtù. Si astiene dal danneggiare il seme e la vita vegetale. Mangia solamente una volta al giorno, rinunciando alla cena e al cibo in momenti non opportuni della giornata. Si astiene dal danzare, dal cantare, dal suonare ed assistere a spettacoli. Si astiene dall'indossare ghirlande e dall'usare profumi e cosmetici. Si astiene da letti e sedie alte e lussuose. Si astiene dall'accettare oro e denaro. Si astiene dall'accettare cereali crudi... carne cruda... donne e ragazze... servi e serve... capre e pecore... pollame e maiali... elefanti, bestiame, giumente... terreni e proprietà. Si astiene da svolgere incarichi per conto di altri .... acquistare e vendere.... commerciare con false bilance, falsi metalli e false misure.... da corruzione, inganno e frode. Si astiene dal mutilare, giustiziare, incarcerare, dalla masnada, dal saccheggio e dalla violenza. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a danneggiare il seme e la vita vegetale come – piante arboree, gambi, nodi, germogli, semi – egli si astiene dal danneggiare il seme e la vita vegetale. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a consumare provviste come - cibo, bevande, vestiti, veicoli, quanto serve per dormire, profumi e carne – egli si astiene dal consumare provviste come queste. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti ad assistere a spettacoli come - danza, canto, musica, drammi, ballate, recitazione, cembali e tamburi, scene di lanterna magica, giochi acrobatici e prestidigitazione, combattimenti di elefanti, di cavalli, di bufali, di tori, di capre, di montoni, di galli, di quaglie, con bastoni, pugilato, lotta, esercitazioni, appelli e ordini militari – egli si astiene dall'assistere a spettacoli come questi. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite

le offerte dei fedeli, sono dediti a giochi sventati ed oziosi come – gioco degli scacchi, giochi mondani, con stecchetti, con palla, con giocattoli di legno, dadi, sciarada muta o parlata, salto della corda ed altri – egli si astiene da giochi sventati ed oziosi come questi. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, usano mobili alti e lussuosi come – letti alti, sontuosi, decorati e sfarzosi, vari tipi di copriletto usati come ornamento, tappeti in pelle di animale – egli si astiene dall'utilizzare dei mobili alti e lussuosi come questi. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, usano profumi, cosmetici e altri prodotti di bellezza come - cipria, massaggi con unguenti, bagni profumati, fanghi, usare specchi, pomate, ghirlande, profumi, creme, mascara, braccialetti, copricapo, bastoni da passeggio decorati, borracce ornate, spade, parasole di lusso, sandali decorati, turbanti, gioielli, fruste in coda di yak, abiti bianchi ornati con frange – egli si astiene dall'utilizzare profumi, cosmetici e altri prodotti di bellezza come questi. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a conversare di argomenti triviali come – discutere di re, ladri, ministri di stato; di eserciti e di battaglie; di cibo e di bevande; di vestiti, mobili, ghirlande e profumi; di parenti; di veicoli; di villaggi, paesi, città, regioni; di donne e di eroi; di pettegolezzi; di morti; di teorie diverse [discussioni filosofiche sul passato e sul futuro], della creazione del mondo e del mare e interrogarsi se le cose esistono o non esistono – egli si astiene da argomenti triviali come questi. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a dispute come: "Tu non capisci questa dottrina e questa disciplina - io sì! " - "Come potresti capire questa dottrina e questa disciplina?" - 'Il tuo modo è del tutto sbagliato - il mio è corretto!" - "Io sono coerente - tu no!" - "Dici per primo ciò che dovresti dire per ultimo, e dici per ultimo ciò che dovresti dire per primo!" - "Quello che hai pensato per molto tempo è stato confutato!" - "Il tuo argomento è stato confutato, sei sconfitto!" - "Muoviti, abbandona la tua dottrina!" - egli si astiene da dispute come queste. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a portare messaggi o svolgere commissioni per altre persone come - re, ministri di stato, nobili guerrieri, bramani, capifamiglia o rampolli [che

dicono]: 'Va' qui, va' là, esegui questo incarico!' – egli si astiene dal portare messaggi o svolgere commissioni per persone come queste. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a complottare, a persuadere, a insinuare, a sminuire e a procurarsi dei profitti personali, egli si astiene da questi modi errati di ottenere dei mezzi di sostentamento come questi. Anche questo è parte della sua virtù. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti divinatorie come: la chiromanzia; la chiaroveggenza; l'astrologia; l'oniromanzia; la frenologia; la myomanzia; l'onicomanzia; la geomanzia; la demonomanzia; la sciomanzia; la metagnomia; oblazioni, incantesimi e riti sacrificali - egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento come questi. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: stabilire il valore di gioielli, vestiti, bastoni, spade, lance, frecce, archi ed altre armi; donne, ragazzi, ragazze, servi e serve; elefanti, cavalli, bufali, tori, mucche, capre, montoni, pollame, quaglie, lucertole, roditori, tartarughe, ed altri animali – egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento come questi. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire: i sovrani avanzeranno oltre confine; i sovrani avanzeranno oltre confine e ritorneranno; i nostri sovrani attaccheranno, ed i loro batteranno in ritirata; i loro sovrani attaccheranno, ed i nostri batteranno in ritirata ; ci sarà un trionfo per i nostri sovrani e la disfatta per i loro; ci sarà un trionfo per i loro sovrani e la disfatta per i nostri; così sarà il trionfo, così sarà la disfatta-- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire: un'eclissi di luna; un'eclissi di sole; un occultamento di un pianeta; il sole e la luna seguiranno la loro orbita; il sole e la luna andranno fuori orbita; i pianeti seguiranno la loro orbita; i pianeti andranno fuori orbita; una pioggia di meteoriti; il cielo si oscurerà; un terremoto; ci sarà un fulmine a ciel sereno; il sorgere, il tramontare, l'oscurare, il brillare del sole, della luna e dei pianeti; tale sarà l'effetto dell'eclissi di luna... il sorgere, il tramontare, l'oscurare, il brillare del sole, della luna e dei pianeti – egli si astiene da questi errati mezzi di

sostentamento. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire: piogge abbondanti; siccità; abbondanza; carestia; pace e sicurezza; pericolo; malattia; assenza di malattia; o si guadagnano la vita contando, facendo della contabilità, calcolando, componendo della poesia, o insegnando delle arti e delle dottrine edonistiche - egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: calcolare periodi propizi per i matrimoni, fidanzamenti, divorzi; praticare l'usura o fare investimenti e prestiti; causare antipatia o simpatia; curare le donne che hanno avuto degli aborti; riti di stregoneria o di magia nera per recare dei danni ad altre persone; divinazione con specchi, con una ragazza o con uno spirito; rendere culto al sole, al Grande Brahma, esorcismi, invocare la dea della fortuna -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento. Anche se alcuni bramani ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: promettere doni ai deva in cambio di favori; compiere profezie; demonologia; insegnare dei riti di protezione domestica; causare la virilità e l'impotenza; benedire aree fabbricabili; tenere bagni cerimoniali; offrire dei fuochi sacrificali; somministrare emetici, purganti, espettorati, diuretici, cure per il mal di testa; somministrare olio per le orecchie, colliri, medicine per il naso, unguenti e sieri; praticare la chirurgia, praticare la pediatria, somministrare erbe medicinali -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento. Anche questo è parte della sua virtù. Un discepolo così virtuoso, affidandosi alla sua rinuncia, non vede nessun pericolo grazie alla sua virtù. Così come un nobile re guerriero che ha sconfitto i suoi nemici non vede nessun pericolo da parte dei suoi nemici, allo stesso modo il discepolo così virtuoso, affidandosi alla sua rinuncia, non vede nessun pericolo grazie alla sua virtù. Dotato di questo nobile aggregato di virtù, è interiormente sensibile al piacere di essere risoluto. Così un discepolo è compiuto in virtù. E come un discepolo custodisce le porte dei suoi sensi? Vedendo una forma con l'occhio, non si aggrappa a nessun particolare o dettaglio per cui - se dovesse dimorare senza controllo sulla facoltà visiva – il male, le qualità nocive come la cupidigia o l'angoscia potrebbero assalirlo. Sentendo un suono con l'orecchio.... Odorando un profumo col naso.... Gustando un sapore

con la lingua.... Provando una sensazione tattile col corpo.... Conoscendo un oggetto del pensiero con la mente, non si aggrappa a nessun particolare o dettaglio per cui - se dovesse dimorare senza controllo sulla facoltà mentale – il male, le qualità nocive come la cupidigia o l'angoscia potrebbero assalirlo. Dotato di questo nobile controllo sulle facoltà dei sensi, è interiormente sensibile al piacere di essere risoluto. Così un discepolo custodisce le porte dei suoi sensi. E come un discepolo coltiva la presenza mentale e la vigile attenzione? Quando cammina su e giù, agisce con presenza mentale e con vigile attenzione. Quando guarda... quando tende e contrae le sue membra... quando indossa il suo mantello, la sua veste e porta la sua scodella... quando mangia, beve, mastica e gusta... quando urina e defeca... quando cammina, sta fermo, siede, si addormenta, si sveglia, parla e rimane silenzioso, agisce con presenza mentale e vigilanza. Così un discepolo coltiva la presenza mentale e la vigile attenzione. E come un discepolo è contento? Come un uccello, ovunque vada, le sue ali sono il suo unico peso; così egli si accontenta degli abiti solo per riparare il suo corpo e di cibo elemosinato solo per soddisfare la sua fame. Ovunque vada, porta solamente lo stretto necessario. Così un discepolo è contento. Dotato di questo nobile aggregato di virtù, questo nobile controllo delle facoltà dei sensi, questa nobile presenza mentale e questa nobile contentezza, cerca un luogo isolato: una foresta, l'ombra di un albero, una montagna, una gola, una caverna, una grotta, un boschetto, all'aria aperta, un pagliaio. Dopo il pasto, di ritorno dalla questua, siede con le gambe incrociate e mantiene il suo corpo eretto e la sua presenza mentale vigilante. Abbandonando la cupidigia nei riguardi del mondo, egli dimora con una consapevolezza priva di cupidigia. Purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonando la cattiva volontà e l'ira, egli dimora con una consapevolezza priva di cattiva volontà, rivolto al benessere di tutti gli esseri viventi. Purifica la sua mente dalla cattiva volontà e dall'ira. Abbandonando il torpore e l'indolenza, egli dimora con una consapevolezza priva di torpore ed indolenza, mentalmente presente, vigile, capace di percepire l'illuminazione mentale. Purifica la sua mente dal torpore e dall'indolenza. Abbandonando l'agitazione e l'ansia, egli dimora imperturbato, la sua mente internamente calma. Purifica la sua mente dall'agitazione e dall'ansia. Abbandonando il dubbio, egli dimora oltre l'incertezza, senza perplessità nei riguardi delle qualità mentali salutari. Purifica la sua mente dal dubbio.

Supponi che un uomo, dopo aver contratto un prestito, l'investa nei suoi affari. I suoi affari vanno a buon fine. Rimborsa i suoi vecchi debiti e gli restano anche risorse per mantenere la moglie. Potrebbe così riflettere: 'Prima, avendo contratto un prestito, l'ho investito nei miei affari. Adesso i miei affari sono andati a buon fine. Ho rimborsato i miei vecchi debiti e mi restano risorse per mantenere mia moglie.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità. O supponi che un uomo si ammali – subendo gravi dolori e sofferenze. Non mangia ed è molto debole. Col passar del tempo, riesce a guarire da questa malattia. Ritorna a mangiare e acquista di nuovo le forze. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero malato.... Adesso sono guarito da questa malattia. Mangio e ho acquistato di nuovo le mie forze.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità. O supponi che un uomo sia imprigionato. Col passar del tempo, viene liberato, sano e salvo, senza perdere i suoi beni. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero in prigione. Adesso sono libero, sano e salvo, senza aver perso i miei beni.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità. O supponi che un uomo sia uno servo, succube degli altri, non potendo disporre del suo tempo. Col passar del tempo, acquista la libertà, non più succube degli altri, potendo disporre liberamente del suo tempo. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero un servo.... Adesso ho acquistato la libertà, non sono più succube degli altri, posso disporre del mio tempo come voglio.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità. O supponi che un uomo, trasportando del denaro e dei beni, viaggi per una strada in una regione deserta.. Col passar del tempo, si allontana da questa regione deserta, sano e salvo, senza perdere il suo denaro e i suoi beni. Potrebbe così riflettere: 'Prima, trasportando del denaro e dei beni, viaggiavo per una strada in una regione deserta. Adesso sono lontano da questa regione deserta, sano e salvo, senza aver perso il mio denaro e i miei beni.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità. Allo stesso modo, quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, non sono abbandonati, il discepolo li considera come un debito, una malattia, una prigione, una schiavitù, una strada in una regione deserta. Ma quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, sono abbandonati, li considera come una mancanza di debiti, una buona salute, una liberazione dalla prigione, un'indipendenza, un posto sicuro. Vedendo che sono stati abbandonati, ne è contento. Contento, ne è estasiato. Estasiato, il suo corpo si tranquillizza. Con il corpo tranquillo, è sensibile al piacere. Provando del piacere, la sua mente si concentra. Completamente

privo di sensualità, privo di qualità mentali nocive, egli entra e dimora nel primo assorbimento meditativo (jhâna): nato dal distacco, accompagnato dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, pieno di gioia e di estasi. Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di gioia nate dal distacco. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata.' Come se uno splendido gioiello di béryl - ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno – fosse osservato da un uomo di buona vista, che così riflette: 'Questo è uno splendido gioiello di béryl, ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno.' Allo stesso modo – la sua mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata..' Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà. Come se un uomo, traendo una freccia dalla faretra, pensasse: 'Questa è la faretra, questa è la freccia. La faretra è una cosa, la freccia un'altra, ma la freccia è stata tratta dalla faretra.' O come se un uomo, traendo una spada dalla guaina, pensasse: 'Questa è la spada, questa è la guaina. La spada è una cosa, la guaina un'altra, ma la spada è stata tratta dalla guaina.' O come se un uomo, togliendo un serpente dalla sua muta, pensasse: 'Questo è il

serpente, questa è la muta. Il serpente è una cosa, la muta un'altra, ma il serpente è stato tolto dalla muta.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, il discepolo la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani. Egli controlla molteplici poteri sovrumani. Essendo stato uno diventa molti; essendo stato molti diventa uno. Appare. Svanisce. Attraversa muri, pendii e montagne come se fossero spazio vuoto. Si immerge e fuoriesce dalla terra come se fosse acqua. Cammina sull'acqua senza affondare come se fosse terraferma. Con le gambe incrociate si libra in aria come un uccello. Con la sua mano tocca ed accarezza persino il sole e la luna così grandiosi e potenti. Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma. Come un abile vasaio o il suo apprendista ricava vasi da un pezzo di creta o argilla, o come un abile scultore di avorio o il suo apprendista ricava dall'avorio ogni tipo di oggetti, o come un abile orafo o il suo apprendista ricava dall'oro ogni tipo di oggetti d'oro; allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile. - il discepolo la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani.... Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano. Come se un uomo, viaggiando lungo una strada, sentisse i suoni di timpani, di piccoli tamburi, di trombe, di cembali, e di altri strumenti. Egli così riconosce: 'Questo è il suono dei timpani, questo è il suono dei piccoli tamburi, questo è il suono delle trombe, questo è il suono dei cembali e così via.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità,

agile, malleabile, salda e imperturbabile - il discepolo la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia. Discerne una mente con avversione come una mente con avversione, ed una mente senza avversione come una mente senza avversione. Discerne una mente con illusione come una mente con illusione, ed una mente senza illusione come una mente senza illusione. Discerne una mente limitata come una mente limitata, ed una mente confusa come una mente confusa. Discerne una mente imponente come una mente imponente, ed una mente inerte come una mente inerte. Discerne una mente superiore [non ad un livello sublime] come una mente superiore, ed una mente inferiore come una mente inferiore. Discerne una mente concentrata come una mente concentrata, ed una mente non concentrata come una mente non concentrata. Discerne una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata. Come se una ragazza - o un ragazzo – amante della bellezza, mirandosi allo specchio, notasse delle impurità o dei difetti sul proprio viso se vi fossero. Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il discepolo la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia … una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle anteriori esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, una

nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Così egli è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Come se un uomo andasse dal suo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo tornasse di nuovo al suo villaggio. Così riflette: 'Sono tornato al mio villaggio dopo essere stato in quel villaggio. In quel villaggio così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio mi sono recato ad un altro villaggio, e così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio sono ritornato al mio.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il discepolo la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate... in ogni dettaglio. Anche questo, grande re, è un frutto della vita ascetica, raggiungibile in questa stessa vita, più eccellente e sublime dei precedenti. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri. Egli vede – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri – non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono

volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri. Egli discerne che 'Questo è il dolore.... Questa è l'origine del dolore.... Questa è la cessazione del dolore.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione del dolore..... Questa è l'origine degli influssi mentali impuri.... Questa è la cessazione degli influssi mentali impuri.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione degli influssi mentali impuri.' La sua mente, perfetta in conoscenza e visione, è liberata dagli influssi impuri della sensualità, dagli influssi impuri del divenire, dagli influssi impuri dell'ignoranza. Con la liberazione, c'è la conoscenza: 'Il risveglio.' Egli discerne che 'La nascita è distrutta, la vita santa è stata vissuta, compiuto l'opera. Non ci sarà più alcuna rinascita in questo mondo.'
Ed oltre a questo non c'è altra conoscenza e condotta più alte o più perfette.

2.3. Ma, Ambattha, nella ricerca di questa insuperabile conoscenza e condotta, ci sono quattro percorsi di fallimento. Quali sono? In primo luogo, un asceta o un bramano che non sono riusciti a raggiungere questa ineguagliabile pratica, si isola nelle profondità della foresta pensando: "Vivrò di frutti abbattuti dal vento." Ma in questo modo diviene un servo di ciò che ha raggiunto. Questo è il primo percorso di fallimento. Ancora, un asceta o un bramano, non essendo capace di vivere di frutti abbattuti dal vento, prende una vanga ed un cesto, pensando: "Vivrò di tuberi e radici." … Questo è il secondo percorso di fallimento. Ancora, un asceta o un bramano, non essendo capace di vivere di tuberi e radici, accende un fuoco alla periferia di un villaggio o di una piccola città e siede, prendendosi cura del sacro fuoco … Questo è il terzo percorso di fallimento. Ancora, un asceta o un bramano, non essendo capace di prendersi cura di questo sacro fuoco, erige una casa con quattro porte ad un incrocio pensando: "Qualsiasi asceta o bramano arrivi dai quattro punti cardinali, onorerò al meglio la mia forza e la mia abilità." Ma in questo modo diviene soltanto un servo di uno che ha raggiunto la insuperabile conoscenza e condotta. Questo è il quarto percorso di fallimento.

2.4. "Cosa pensi, Ambattha? Tu e il tuo maestro vivete seguendo questa eccelsa conoscenza e condotta?" "No, Venerabile Gotama!"
"Allora, Ambattha, tu e il tuo maestro, non potendo raggiungere questa conoscenza e condotta, potreste vivere di frutti abbattuti dal vento?" "No, Venerabile Gotama."
"Allora, Ambattha, tu e il tuo maestro, non potendo raggiungere questa conoscenza e condotta, potreste vivere di tuberi e radici,… controllare la sacra fiamma,… costruire un tempio…?" "No, Venerabile Gotama."

2.5. "Quindi, Ambattha, non solo tu e il tuo maestro non riuscite a raggiungere questa eccelsa conoscenza e condotta, ma neanche i quattro percorsi di fallimento. Però tu e il tuo maestro, il bramano Pokkharasati dite queste parole: "Questi gretti asceti rasati come possono dibattere con i bramani esperti dei Tre Veda?" – neanche tu riesci a rispettare uno che ha fallito. Ambattha, il tuo maestro ti ha deluso!
2.6. Ambattha, il bramano Pokkharasati vive grazie alla generosità del re Pasenadi del Kosala. Ed inoltre il re non lo riceve personalmente. Quando colloquia con il Re lo fa attraverso una tenda. Come mai il Re non riceve personalmente colui a cui ha donato ricchezza e una fonte di reddito? Ambattha, il tuo maestro ti ha deluso!

2.7. Cosa pensi, Ambattha? Supponi che il Re Pasenadi cavalcasse un elefante o un cavallo, o fosse su un carro, consigliandosi con i suoi ministri e principi su affari del regno. E supponi che un suo lavorante o il servo di un lavorante dovesse riportare i suoi ordini. E costui dicesse: "Questi sono gli ordini del re Pasenadi del Kosala!" Costui ripetendo le parole del Re sarebbe il Re?" "No di certo, Venerabile Gotama."

2.8. "Bene, Ambattha, è proprio la stessa cosa. Coloro che, come tu dici, erano i primi saggi dei bramani, esperti e maestri dei mantra, i cui antichi versi sono cantati, recitati e declamati dai bramani odierni – Atthaka, Vamaka, Vessamitta, Yamataggi, Angirasa, Bharadvaja, Vasettha, Kassapa, Bhagu – i cui mantra sono stati tramandati oralmente a te e al tuo maestro: non sei ancora in grado di diventare un saggio o uno che ha praticato il sentiero dei saggi – ciò non è possibile.

2.9. Cosa pensi, Ambattha? Cosa hai sentito dire dai venerabili ed anziani bramani, maestri dei maestri? Quei primi saggi …, Atthaka, … Bhagu – si divertivano, si profumavano, si ornavano con ghirlande e corone di fiori, vestivano bianchi vestiti, indulgevano nei piaceri dei sensi, come usate fare tu ed il tuo maestro?" "No di certo, Venerabile Gotama."

2.10. "O mangiavano cibo scelto e raffinato, accompagnato da varie salse e spezie, come usate fare tu ed il tuo maestro?" "No di certo, Venerabile Gotama."
"O si divertivano con donne vestite in maniera indecente, come usate fare tu ed il tuo maestro?" "No di certo, Venerabile Gotama."
"O viaggiavano con carri trainati da giumente dalle code intrecciate, spronate da lunghi bastoni appuntiti?" "No di certo, Venerabile Gotama."
"O dimoravano in città fortificate da bastioni o da alte mura?" "No di certo, Venerabile Gotama."
"Quindi, Ambattha, né tu né il tuo maestro siete dei saggi o seguite il sentiero dei saggi. Ed ora, per quattro dubbi e incertezze su di me, chiariremo queste cose attraverso le tue domande e le mie risposte."

2.11. Poi, dopo essere uscito dalla sua dimora, il Sublime iniziò a camminare, ed Ambattha fece lo stesso. Camminando vicino al Sublime, Ambattha osservò i 32 segni di un Grande Uomo sul corpo del Sublime. Così poté vederli tutti tranne due. Rimase col dubbio su questi due segni: genitali coperti da una guaina e lingua ampia.

2.12. Il Sublime, notando i dubbi di Ambattha mediante i suoi poteri psichici, fece in modo da fargli vedere i suoi genitali coperti da una guaina, poi cacciò fuori la lingua e toccò con la punta le orecchie e le narici, e poi coprì con la lingua tutta la fronte. Allora Ambattha pensò: "L'asceta Gotama possiede tutti i 32 segni maggiori di un Grande Uomo, tutti in modo completo senza nessuno escluso." Poi disse al Sublime: "Posso andare, Venerabile Gotama? Ho molto da fare." "Ambattha, fa ciò che ritieni opportuno."

2.13. Nel frattempo il bramano Pokkharasati era uscito per sederi nel suo giardino con un gran numero di bramani, aspettando Ambattha.

Quindi Ambattha giunse al giardino. Arrivò col carro fin dove poteva e poi proseguì a piedi per raggiungere il posto dove stava Pokkharasati. Quindi lo salutò e si sedette ad un lato. Poi Pokkharasati disse:

2.14. "Bene, caro ragazzo, hai visto il Venerabile Gotama?" "Si, Signore."
"Il Venerabile Gotama è così come dicono o è tutto falso? E' così la sua natura?" "Signore, è come dicono, è di tale natura e non il contrario. Egli possiede i 32 segni maggiori di un Grande Uomo, tutti in mondo completo senza nessuno escluso."
"Avete conversato tu e l'asceta Gotama?" "Si, Signore."
"E di cosa avete conversato?" Così Ambattha riferì a Pokkharasati tutto ciò che si erano detti lui ed il Sublime.

2.15. A queste parole Pokkharasati esclamò: "Sei un bravo discepolo, un buon saggio, un serio esperto nei Tre Veda! Chi va in giro a sparlare, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in mondi malvagi, diabolici, negli inferi!Hai insultato il Venerabile Gotama, come risultato delle cose che ha detto contro noi!" Era così arrabbiato ed adirato che mandò via Ambattha e volle subito vedere il Sublime.

2.16. Ma i bramani dissero: "E' troppo tardi per incontrare il Venerabile Gotama oggi.. Il Venerabile Pokkharasati potrà vederlo domani."
Allora Pokkharasati, dopo aver consumato un ottimo pasto preparato nella sua casa, si avviò con la luce delle torce da Ukkattha verso la foresta di Icchanankala. Viaggiò col carro fin dove era possibile per poi proseguire a piedi fin dove dimorava il Sublime. Dopo aver scambiato cortesi saluti con il Sublime si sedette ad un lato e disse:

2.17. "Venerabile Gotama è venuto a recarti visita il nostro discepolo Ambattha?" "Sì, bramano." "E avete conversato?" "Sì." "E di cosa avete conversato?"
Allora il Sublime riferì a Pokkharasati ciò che si erano detti lui ed Ambattha.

A queste parole, Pokkharasati disse al Sublime: "Venerabile Gotama, Ambattha è un giovane sciocco. Possa il Venerabile Gotama perdonarlo." "bramano, possa Ambattha essere felice."

2.18.-19. Allora Pokkharasati cercò i 32 segni maggiori di un Grande Uomo sul corpo del Sublime e li vide tutti tranne due: i genitali coperti da una guaina e la lingua ampia. Il Sublime, notando i dubbi di Pokkharasati mediante i suoi poteri psichici, fece in modo da fargli vedere i suoi genitali coperti da una guaina, poi cacciò fuori la lingua e toccò con la punta le orecchie e le narici, e poi coprì con la lingua tutta la fronte. Allora Pokkharasati pensò: "L'asceta Gotama possiede tutti i 32 segni maggiori di un Grande Uomo, tutti in modo completo senza nessuno escluso."
Poi disse al Sublime: "Possa il Venerabile Gotama accettare un pasto da me oggi col il suo Ordine dei monaci!" Ed il Sublime acconsentì in silenzio.

2.20. Notando il suo consenso, Pokkharasati disse al Sublime: "Venerabile Gotama il pasto sarà preparato." Ed il Sublime, di mattina presto dopo aver preso mantello e scodella, si recò col suo Ordine dei monaci alla dimora di Pokkharasati, e si sedette al posto preparato. Poi Pokkharasati servì personalmente il Sublime con cibo scelto e raffinato, mentre i giovani servirono i monaci. Quindi quando il Sublime pose la mano sulla scodella, Pokkharasati si sedette ad un lato su uno sgabello basso.

2.21. Appena seduto Pokkharasati, il Sublime diede un insegnamento sulla generosità, sulla virtù e sui regni celesti, mostrando il pericolo, la degradazione e la corruzione della brama dei senso, ed i benefici della vita ascetica. E quando il Sublime fu consapevole che la mente di Pokkharasati era pronta, duttile, libera dagli ostacoli, gioiosa e calma, predicò un sermone sul Dhamma in breve: sulla sofferenza, sulla sua origine, sulla sua cessazione e sul sentiero che conduce alla fine della sofferenza.

2.22. E Pokkharasati, dopo aver visto, raggiunto, sperimentato e penetrato il Dhamma, dopo aver trasceso il dubbio, ottenuto la perfetta fede nella dottrina del Maestro disse: "Eccellente, signore, eccellente! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, si

rivelasse ciò che era nascosto, si mostrasse la via a chi si era smarrito, o si recasse una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io, assieme a mio figlio, mia moglie, i miei ministri e miei consiglieri, prendo rifugio nel Venerabile Gotama, nel Dhamma e nel Sangha. Possa il Venerabile Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. E quando il Sublime renderà visita ad altre famiglie o seguaci laici di Ukkattha, possa anche rendere visita alla famiglia di Pokkharasati. Ed ogni fanciullo o fanciulla porterà rispetto al Venerabile Gotama, alzandosi prima di lui, offrendogli una sedia e dell'acqua, e tutto ciò sarà per il loro beneficio e felicità per molto tempo."

"Ben detto, bramano!"

4

Sonadanda Sutta

Sonadanda

1. Così ho sentito. Un tempo il Sublime era in viaggio fra gli Anga con una grande comunità di circa cinquecento monaci e arrivò a Campa. A Campa si stabilì allo stagno del loto di Gaggara. A quel tempo il Bramano Sonadanda viveva a Campa, un luogo popoloso, ricco di vegetazione, di boschi, di acqua e mais, a lui donato dal Re Seniya Bimbisara del Magadha come dono reale e con poteri reali.

2. I bramani e i capifamiglia di Campa avevano sentito dire: "L'asceta Gotama dei Sakya, che ha lasciato il clan dei Sakya per l'ascetismo, è in viaggio fra gli Anga … e si è stabilito allo stagno del loto di Gaggara. Così dicono di lui: "Questo Signore Benedetto è un Arahant, un Perfettamente e Completamente Illuminato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, un Buddha, un Beato. Egli proclama questo mondo con i suoi dei, i suoi Mara, i suoi Brahma, i suoi asceti e i suoi bramani, i suoi re e le sue genti, dopo averlo conosciuto da solo mediante la perfetta conoscenza. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. " Sarebbe utile conoscere questo Arahant. Quindi i bramani e i capifamiglia di Campa, andarono allo stagno di loto di Gaggara.

3. Nel frattempo, il Bramano Sonadanda era sulla sua veranda per trascorrere il resto del giorno. Notando tutti i Bramani e i capifamiglia avviarsi verso lo stagno del loto di Gaggara, ne chiese ragione al suo assistente.
"Signore, si recano dall'asceta Gotama dei Sakya per conoscerlo."
"Allora, vai dai Bramani e dai capifamiglia di Campa e riferisci loro: "Per favore aspettate gentiluomini, il Bramano Sonadanda verrà a vedere l'asceta Gotama."
Quindi un suo assistente riferì questo messaggio ai bramani ed ai capifamiglia di Campa.

4. Ora in quel periodo circa cinquecento bramani di altre province si trovavano a Campa per alcuni affari e seppero che Sonadanda aveva intenzione di visitare l'asceta Gotama. Così lo chiamarono e gli chiesero se fosse vero. "E' vero, signori, ho intenzione di visitare l'asceta Gotama."

5. "Signore, non visitate l'asceta Gotama, non è opportuno! Se il Reverendo Sonadanda recherà visita all'asceta Gotama, la sua reputazione diminuirà e quella dell'asceta Gotama aumenterà. Perciò, non è opportuno che il Venerabile Sonandanda incontri l'asceta Gotama, ma piuttosto l'asceta Gotama dovrebbe incontrarlo. Il Reverendo Sonadanda è di buona famiglia da parte di madre e di padre, di nobile discendenza fino alla settima generazione, di nascita perfetta, non dovrebbe incontrare l'asceta Gotama, ma piuttosto l'asceta Gotama dovrebbe incontrarlo. Il Reverendo Sonadanda possiede grandi ricchezze e proprietà … Il Reverendo Sonadanda è uno studioso, maestro dei mantra, esperto dei Tre Veda, conoscitore delle pratiche e dei rituali, possiede i segni maggiori di un Grande Uomo. Il bramano Sonadanda è ameno, attraente, di bella carnagione, sano e simile a Brahma. E' virtuoso, gentile, dotato di una chiara e pura parola. E' il maestro dei maestri, insegna i mantra a trecento giovani, e molti altri, giunti da regioni e province diverse, sono desiderosi di imparare i mantra da lui. Egli è saggio, venerando, mentre l'asceta Gotama è giovane e da poco divenuto un asceta errante. Il Reverendo Sonadanda è stimato, onorato, riverito, rispettato dal Re Seniya Bimbisara e dal Bramano Pokkharasati. Vive a Campa, un luogo popoloso, ricco di vegetazione, di boschi, di acqua e mais, a lui donato dal Re Seniya Bimbisara del Magadha come dono reale e con poteri reali. Pertanto, non è opportuno che incontri l'asceta Gotama, ma piuttosto l'asceta Gotama dovrebbe incontrarlo.

6. A ciò Sonadanda rispose: "Ora ascoltate, gentiluomini, vi spiego perché è opportuno incontrare il Ven. Gotama, e perché non è opportuno che lui incontri noi. L'asceta Gotama è di buona famiglia, da parte di madre e di padre, di nobile discendenza fino alla settima generazione, … (come v. 5). Pertanto è opportuno per noi incontrarlo. Egli ha abbandonato tutte le sue ricchezze per seguire il sentiero, nel pieno delle forze e della gioventù e si è dato alla mendicità, dopo aver tagliato capelli e barba ed aver indossato la veste gialla, ha lasciato i

suoi genitori addolorati e piangenti per seguire la via dell'ascetismo. Egli è bello, … virtuoso,… di retta parola, ... il maestro dei maestri. Ha abbandonato la sensualità e disperso la superbia. Egli insegna l'azione ed i frutti dell'azione, onorando il retto modo di vivere del bramano. Egli è un asceta di nobile nascita, discendente da un'illustre famiglia dei Khattiya. E' un asceta appartenente ad una ricca famiglia, di grandi ricchezze e possessi. Le persone lo consultano giungendo da regni e terre straniere. Migliaia di Deva hanno preso rifugio in lui.
Così dicono di lui: "Questo Signore Benedetto è un Arahant, un Perfettamente e Completamente Illuminato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, … "(come v.2). Egli possiede i 32 segni maggiori di un Grande Uomo. E' gentile, amorevole, cortese, gioviale, di pura e retta parola. Egli presenzia quattro assemblee, riverito, onorato, stimato e venerato. E' lodato da molti deva ed esseri umani. Ovunque sia, villaggi o città, quel luogo non è disturbato da esseri non umani. Ha molti discepoli e seguaci, maestro di molti, anche capi di altre dottrine lo consultano. Così dicono di lui, anche bramani ed altri asceti, perché la sua gloria è dovuta alla sua saggezza e alla sua condotta. Inoltre il Re Seniya Bimbisara del Magadha ha preso rifugio in lui, così come la moglie, il figlio, i suoi sudditi e ministri. Lo stesso il Re Pasenadi del Kosala e il bramano Pokkharasati. Da costoro egli è riverito, onorato, stimato e venerato. L'asceta Gotama è giunto a Campa e soggiorna allo stagno del loto di Gaggara. Ogni asceta o bramano giunto nella nostra regione è nostro ospite. E noi dobbiamo rendere onore, riverenza, stima e lode ai nostri ospiti. Dimorando allo stagno del loto di Gaggara, l'asceta Gotama è nostro ospite, pertanto dobbiamo trattarlo come tale. Perciò non è opportuno che lui venga da noi, ma noi dobbiamo andare da lui. Comunque tutte queste lodi sono insufficienti per l'asceta Gotama, in quanto lui è al di là di ogni lode."

7. Nel sentire questo, i Bramani dissero a Sonadanda: "Signore, lei tributa molte lodi all'asceta Gotama, anche se dimora un centinaio di yojana da qui, dobbiamo venire tutti a visitare l'asceta Gotama." Così Sonadanda si recò con molti bramani allo stagno del loto di Gaggara.

8. Appena attraversata la foresta, Sonadanda pensò: "Se ponessi una domanda all'asceta Gotama, egli potrebbe rispondermi in questo

modo: 'Quella, bramano, non è una domanda adatta.', e quindi gli altri bramani potrebbero denigrarmi, dicendo: 'Sonadanda è uno stolto, non riesce a porre una domanda adatta all'asceta Gotama.' Se si viene denigrati da questi bramani, si perde la propria reputazione e la propria ricchezza, perché la propria ricchezza dipende dalla propria reputazione. Oppure se l'asceta Gotama dovesse pormi una domanda, la mia risposta non potrebbe soddisfarlo, ed egli potrebbe dire: 'Bramano non hai risposto in modo giusto alla domanda.' Quindi gli altri bramani potrebbero denigrarmi … Inoltre se, una volta giunto innanzi all'asceta Gotama, dovessi andar via senza presentarmi, questi bramani potrebbero denigrarmi …"

9. Quindi Sonadanda si avvicinò al Sublime, lo salutò cortesemente e si sedette ad un lato. Alcuni bramani e capifamiglia si inchinarono al Sublime, altri scambiarono cortesi saluti con lui, altri ancora lo salutarono con reverenza, altri ancora annunciarono il loro nome ed il loro clan, mentre altri si sedettero ad un lato in silenzio.

10. Sonadanda era seduto al suo posto molto pensieroso: "Se ponessi una domanda all'asceta Gotama, egli potrebbe rispondermi: "Quella, Bramano, non è una domanda adatta …" Se solo l'asceta Gotama mi facesse una domanda sui Tre Veda! Allora potrei dargli una risposta che lo soddisferebbe!"

11. Il Sublime, leggendo nella sua mente, pensò: "Questo Sonadanda è preoccupato. Gli farò una domanda di sua competenza come maestro dei Tre Veda! " Quindi chiese a Sonadanda: "Da quante qualità si riconosce un bramano? Chi può dichiarare senza alcuna falsità: 'Io sono un bramano?' "

12. Allora Sonadanda pensò: "Ciò che volevo. Posso dargli una risposta molto soddisfacente."

13. Alzandosi e scrutando l'assemblea disse: "Venerabile Gotama, ci sono queste cinque qualità … Quali sono? Un bramano è di proba nascita da parte di madre e di padre, di retta discendenza fino alla settima generazione, … è uno studioso esperto dei mantra, … è bello, attraente, … virtuoso, … dotto e saggio, ed è il primo o il secondo a

tenere il mestolo sacrificale. Queste sono le cinque qualità di un vero bramano."

14. "E' possibile rimuovere una di queste qualità, e riconoscere un vero bramano mediante le rimanenti quattro?"
"È possibile, Venerabile Gotama. Possiamo togliere l'aspetto. Se un bramano avesse le rimanenti quattro qualità potrebbe essere riconosciuto come un vero bramano."

15. "E' possibile rimuovere una di queste quattro qualità lasciando le rimanenti tre, e riconoscere un vero bramano? "
"È possibile, Venerabile Gotama. Potremmo togliere lo studio dei mantra. Se avesse le altre tre qualità potrebbe essere riconosciuto come un vero bramano."

16. "E' possibile rimuovere una di queste tre qualità … ?"
"È possibile, Venerabile Gotama. Potremmo togliere la nascita. Se un bramano fosse virtuoso, colmo di virtù, … dotto e saggio, e fosse il primo o il secondo a tenere il mestolo sacrificale – potrebbe essere riconosciuto, senza alcuna falsità, come un vero bramano."

17. A queste parole i bramani dissero a Sonadanda: "Non dite così, Sonadanda, non dite così! Il Venerabile Sonadanda sta denigrando il suo ceto, lo studio dei mantra e la nascita, sta confermando le parole dell'asceta Gotama!"

18. Poi il Sublime disse ai Bramani: "Se pensate che il Bramano Sonadanda non stia concentrandosi sul suo compito, stia usando parole sbagliate, stia mancando in saggezza, e non sia adatto per conversare con l'asceta Gotama, lasciatelo finire e parlate voi. Ma se pensate che sia saggio e parli propriamente lasciatelo conversare con l'asceta Gotama."

19. Allora Sonadanda disse al Sublime: "Lasciatemi parlare, Venerabile Gotama. Risponderò a questa domanda." Ai Bramani disse: "Non dite che il Venerabile Sonadanda stia denigrando il suo ceto… ed adottando le parole dell'asceta Gotama! Io non condanno il mio ceto, i mantra o la nascita."

20. Ora in quell'occasione il nipote di Sonadanda, un giovane di nome Angaka, era seduto nell'assemblea e Sonadanda disse: "Gentiluomini, vedete il mio nipote Angaka? " "Sì, Signore."
"Angaka è bello, piacevole, di carnagione chiara, in salute, e non c'è nessuno in questa riunione uguale eccetto l'asceta Gotama. Egli è un discepolo … io ero il suo maestro di mantra. Egli è di buona famiglia, … conosco i suoi genitori. Ma se Angaka uccidesse, prendesse quello che non gli è dato, commettesse adulterio, dicesse bugie e bevesse bevande intossicanti - il piacevole aspetto, i mantra o la nascita gli darebbero beneficio? Egli è un Bramano perché è virtuoso… perché è saggio… in base a questi due punti che egli realmente può dichiarare: "Io sono un Bramano."

21. "Ma, un Bramano, se tralasciasse uno di questi due punti, può dichiarare: "Io sono un Bramano?" "No, Venerabile Gotama." La saggezza è purificata dalla moralità, e la moralità è purificata dalla saggezza, dove è una, vi è l'altra, l'uomo morale possiede la saggezza e l'uomo saggio possiede la moralità, e la combinazione della moralità e della saggezza è chiamata la cosa più alta del mondo. Come una mano lava l'altra, così la saggezza è purificata dalla moralità e questa combinazione è chiamata la cosa più alta del mondo."

22. "Quindi Bramano. La saggezza è purificata dalla moralità, e la moralità è purificata dalla saggezza, dove è una, vi è l'altra, l'uomo morale possiede la saggezza e l'uomo saggio possiede la moralità, e la combinazione della moralità e della saggezza è chiamata la cosa più alta del mondo. Come una mano lava l'altra, così la saggezza è purificata dalla moralità e questa combinazione è chiamata la cosa più alta del mondo.Ma qual è questa moralità e qual è questa saggezza? "
"Noi sappiamo solamente questo , Venerabile Gotama. Sarebbe bene se il Venerabile Gotama spiegasse il significato di questo."

23. "Allora ascolta, Bramano, presta attenzione, ed io te lo dirò." "Sì, Signore." - rispose Sonadanda e il Sublime disse:
"Bramano, un Tathagata sorge in questo mondo, un Arahant, un Buddha pienamente illuminato, dotato di saggezza e condotta, Sugata, Conoscitore dei mondi, ineguagliabile Guida degli uomini che vogliono essere istruiti, Maestro di dèi ed uomini. Egli, avendo realizzato personalmente mediante la propria suprema conoscenza,

proclama questo mondo con i suoi deva, i suoi Mara e Brama, i suoi re e le sue genti. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. …
[come Digha Nikaya 2,, vv. 41-63; vv.64-74].
Quella, Bramano, è la moralità.
… [come Digha Nikaya 2, vv. 75-95; v. 97].
Così egli sviluppa la saggezza. Quella, Bramano è la saggezza."

24. A queste parole, Sonadanda disse,: "Magnifico,Signore, straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, si rivelasse ciò che era nascosto, si mostrasse la via a chi si era smarrito, o si recasse una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Beato — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il Venerabile Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. E possa il Venerabile Gotama ed il suo ordine di monaci accettare un pasto da me domani! "
Il Sublime acconsentì in silenzio. Poi Sonadanda, notando il suo assenso, salutò il Sublime, passò dalla sua destra e uscì. All'alba, preparò dell'ottimo cibo nella sua casa, e quando fu pronto annunciò: "Venerabile Gotama, è ora; il pasto è pronto."

25. E il Signore, alzatosi di mattina presto, si vestì e, dopo aver preso mantello e scodella, si recò con il suo Ordine di monaci alla casa di Sonadanda, dove si sedette al posto preparato. E Sondando servì dell'ottimo cibo, grezzo e raffinato, al Buddha ed ai monaci fin quando non fossero sazi. Poi quando il Signore ebbe mangiato e fu sazio, ponendo la mano sulla scodella, Sonadanda prese uno sgabello basso e si sedette ad un lato. Quindi disse al Signore:

26. "Venerabile Gotama, se nell'entrare durante la riunione mi fossi alzato ed avessi salutato il Signore, l'assemblea mi avrebbe denigrato. In quel caso la mia reputazione sarebbe stata offuscata, e in questo stato ne avrei molto sofferto …

27. Poi il Sublime, dopo aver istruito Sonadanda con un discorso sul Dhamma, averlo esortato, entusiasmato e deliziato, si alzò dal proprio posto e andò via.

5
Kûtadanta Sutta
Kûtadanta

1. Così ho sentito. Una volta il Sublime viaggiava nel Magadha con una grande comunità di circa cinquecento monaci, e arrivò al villaggio chiamato Khanumata. Là prese dimora nel parco di Ambalatthika. In quel tempo il Bramano Kutadanta viveva a Khanumata, un luogo ricco e popoloso pieno di ogni bene, donato dal Re Seniya Bimbisara del Magadha come regalo reale e con poteri reali. Quindi Kutadanta preparò un grande sacrificio: settecento tori, settecento giovenchi, settecento giovenche, settecento caproni e settecento arieti erano tutti legati ai posti sacrificali.

2. I Bramani e i capifamiglia di Khanumata sentirono dire: "L'asceta Gotama dimora ad Ambalatthika." Costui è un Arahant, un Buddha Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Questa è la prima persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini. " Così i Bramani e i capifamiglia lasciarono Khanumata in grande numero e si recarono ad Ambalatthika.

3. Proprio allora, Kutadanta, si trovava alla sua veranda per passare il resto del giorno, vide tutti i Bramani e i capifamiglia andare verso Ambalatthika, così chiese al suo assistente la ragione. L'assistente rispose: "Signore, è l'asceta Gotama, e così dicono di lui: "Costui è un Arahant, un Buddha Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Questa è la prima persona che appare nel mondo, per il

beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini. ." Ecco perché vanno ad incontrarlo.

4. Allora Kutadanta pensò: "Ho sentito che l'asceta Gotama sa come condurre con successo il triplice sacrificio con i suoi sedici requisiti. Ora io non capisco tutto questo, ma ho intenzione di fare un grande sacrificio. Se andassi dall'asceta Gotama a chiedere consiglio?" Quindi spedì il suo assistente dai Bramani e dai capifamiglia di Khanumata per chiedere a loro di aspettarlo.

5. In quel tempo un centinaio di Bramani erano a Khanumata per prendere parte al sacrificio di Kutadanta. Sentendo della sua intenzione di visitare l'asceta Gotama, andarono e gli chiesero se questo fosse vero. "E' così, gentiluomini, farò visita all'asceta Gotama."

6. "Signore, non visitate l'asceta Gotama, non è opportuno! Se il Reverendo Kutadanta recherà visita all'asceta Gotama, la sua reputazione diminuirà e quella dell'asceta Gotama aumenterà. Perciò, non è opportuno che il Venerabile Sonandanda incontri l'asceta Gotama, ma piuttosto l'asceta Gotama dovrebbe incontrarlo. Il Reverendo Kutadanta è di buona famiglia da parte di madre e di padre, di nobile discendenza fino alla settima generazione, di nascita perfetta, non dovrebbe incontrare l'asceta Gotama, ma piuttosto l'asceta Gotama dovrebbe incontrarlo. Il Reverendo Kutadanta possiede grandi ricchezze e proprietà … Il Reverendo Kutadanta è uno studioso, maestro dei mantra, esperto dei Tre Veda, conoscitore delle pratiche e dei rituali, possiede i segni maggiori di un Grande Uomo. Il bramano Kutadanta è ameno, attraente, di bella carnagione, sano e simile a Brahma. E' virtuoso, gentile, dotato di una chiara e pura parola. E' il maestro dei maestri, insegna i mantra a trecento giovani, e molti altri, giunti da regioni e province diverse, sono desiderosi di imparare i mantra da lui. Egli è saggio, venerando, mentre l'asceta Gotama è giovane e da poco divenuto un asceta errante. Il Reverendo Kutadanta è stimato, onorato, riverito, rispettato dal Re Seniya Bimbisara e dal Bramano Pokkharasati. Vive a Khanumata, un luogo popoloso, ricco di vegetazione, di boschi, di acqua e mais, a lui donato dal Re Seniya Bimbisara del Magadha come

dono reale e con poteri reali. Pertanto, non è opportuno che incontri l'asceta Gotama, ma piuttosto l'asceta Gotama dovrebbe incontrarlo."

7. "Ora ascoltate, gentiluomini, vi spiego perché è opportuno incontrare il Ven. Gotama, e perché non è opportuno che lui incontri noi. L'asceta Gotama è di buona famiglia, da parte di madre e di padre, di nobile discendenza fino alla settima generazione, di nobile discendenza fino alla settima generazione, di nascita perfetta.. Pertanto è opportuno per noi incontrarlo. Egli ha abbandonato tutte le sue ricchezze per seguire il sentiero, nel pieno delle forze e della gioventù e si è dato alla mendicità, dopo aver tagliato capelli e barba ed aver indossato la veste gialla, ha lasciato i suoi genitori addolorati e piangenti per seguire la via dell'ascetismo. Egli è bello, … virtuoso,… di retta parola, ... il maestro dei maestri. Ha abbandonato la sensualità e disperso la superbia. Egli insegna l'azione ed i frutti dell'azione, onorando il retto modo di vivere del bramano. Egli è un asceta di nobile nascita, discendente da un'illustre famiglia dei Khattiya. E' un asceta appartenente ad una ricca famiglia, di grandi ricchezze e possessi. Le persone lo consultano giungendo da regni e terre straniere. Migliaia di Deva hanno preso rifugio in lui. L'asceta Gotama è giunto a Khanumata e dimora ad Ambalatthika. Ogni asceta e bramano lo consultano giungendo da regni e terre straniere. Migliaia di Deva hanno preso rifugio in lui. Egli è molto venerato."

8. Nel sentire questo, i Bramani dissero a Kutadanta: "Signore, se è così, allora tutti dobbiamo rendere visita all'asceta Gotama, anche se vivesse centinaia di yojana da qui. Quindi, signore, renderemo visita all'asceta Gotama." Così Kutadanta si recò con una grande comunità di Bramani nel parco di Ambalatthika. Lì giunto Kutadanta si avvicinò al Sublime, lo salutò cortesemente e si sedette ad un lato. Alcuni Bramani e capifamiglia si inchinarono al Sublime, altri scambiarono cortesie con lui, altri ancora lo salutarono con reverenza e si sedettero ad un lato in silenzio.

9. Dopo essersi seduto ad un lato, Kutadanta si rivolse al Sublime: "Venerabile Gotama, ho sentito che sa come condurre con successo il triplice sacrificio con i suoi sedici requisiti . Ora io non so tutto questo, ma voglio fare un grande sacrificio. Sarebbe bene se l'asceta Gotama

me lo spiegasse." "Allora ascolta, Bramano, presta attenzione, ed io te lo spiegherò. "Sì, Signore" - disse Kutadanta, ed il Sublime disse:

10. "Bramano, c'era una volta un re chiamato Mahavijita. Era ricco, con molte proprietà e possessi, pieno d'oro ed argento, di risorse e requisiti, con molto denaro, con una tesoreria piena e un abbondante granaio. Una volta, durante la sua meditazione, pensò: "Ho acquisito grande ricchezza e territori. Ora se facessi un grande sacrificio mi darebbe benessere e felicità per molto tempo?" Così chiamò il suo cappellano e gli disse il suo pensiero: "Voglio fare un grande sacrificio. Mi istruisca, Venerabile Signore, affinché sia di mio beneficio per lungo tempo."

11. Il cappellano rispose: "Il paese di Sua Maestà è assalito da ladri, è devastato, villaggi e città sono distrutti, la campagna è infestata da briganti. Se Sua Maestà tassasse questa regione sarebbe un errore. Se Sua Maestà pensasse: "Io mi libererò di questa piaga, dei ladri, delle uccisioni e dei sequestri, delle minacce, ma la piaga non cesserebbe completamente. Coloro che sopravvivranno danneggerebbero lo stesso il regno di Sua Maestà. Con questo piano voi potete eliminare completamente la piaga. Ai sudditi che coltivano raccolti ed allevano bestiame, distribuisca grano e foraggio; agli artigiani dia un capitale; ai governatori date degli onesti salari. Così quelle persone, intente alle loro occupazioni, non danneggeranno il regno. I redditi di Sua Maestà saranno grandi, il regno sarà tranquillo e non assalito da ladri, e le persone, con gioia nei loro cuori giocheranno coi loro bambini, e vivranno in pace."
"Sia così! " - disse il re accettando il consiglio del cappellano. E così fece.

12. Tempo dopo il Re Mahavijita disse al cappellano: "Ho eliminato la piaga dei ladri seguendo il suo piano, così il mio reddito è cresciuto, il regno è tranquillo e non assalito da ladri e le persone vivono in pace. Ora desidero fare un grande sacrificio. Mi istruisca affinché sia di mio beneficio e felicità per lungo tempo." "Per questo, Maestà, dovrebbe convocare i suoi guerrieri, i suoi consulenti e consiglieri, i Bramani più influenti ed i capifamiglia più ricchi del suo regno dicendo loro: "Desidero fare un grande sacrificio. Mi assistano in questo, gentiluomini, per avere beneficio e felicità durevoli."

Il Re fu d'accordo, e così fece. "Tutto è pronto per il sacrificio, Maestà. Queste quattro caste assisteranno al sacrificio."

13. "Il Re Mahavijjta è dotato di otto qualità. E' di buona famiglia … (come prima) … di buona nascita. E' bello, … di bell'aspetto. E' molto ricco … con un tesoriera piena e granai colmi.E' potente, proprietario di un possente esercito, leale, onesto, di ottima reputazione fra i suoi nemici. E' colmo di fede e non sbatte le sue porte agli asceti, ai bramani, ai pellegrini ed ai mendicanti – un oceano di bontà. E' molto istruito. Sa ciò che dice. E' un buon discepolo, saggio, capace di comprendere i vantaggi nel passato, nel futuro o nel presente. Il Re Mahavijjta è dotato di queste otto qualità. Ciò costituisce un vantaggio per il sacrificio.

14. "Il cappellano bramano è dotato di quattro qualità. E' di ottima nascita … E' un discepolo, esperto dei mantra … E' virtuoso, di grande virtù, di una virtù sempre in crescita. E' dotto, retto e saggio, ed è il primo o il secondo adatto a mantenere il mestolo sacrificale.

15. Prima del sacrificio, il cappellano del Bramano insegnò al Re i tre modi. "E' probabile che Sua Maestà abbia dei rimorsi nel compiere il sacrificio: "Io perderò molta ricchezza" - o durante il sacrificio - "Io sto perdendo molta ricchezza" - o dopo il sacrificio - "Io ho perso molta ricchezza." In questi casi, Sua Maestà non dovrebbe avere tali rimorsi."

16. Prima del sacrificio, il cappellano disperse i rimorsi del Re elencandogli dieci condizioni: "Signore, verranno al sacrificio coloro che uccidono e coloro che si astengono dall'uccidere. Coloro che uccidono, avranno le loro conseguenze; mentre coloro che si astengono dall'uccidere avranno un sacrificio riuscito e si allieteranno in lui, e le loro menti saranno calmate. Verranno coloro che prendono ciò che non è dato e coloro che si astengono…, coloro che conducono una vita sessuale illecita e coloro che si astengono…, coloro che mentono…, appagati nella calunnia e nelle parole nocive e frivole…, coloro che sono bramosi e coloro che non lo sono, coloro che credono in false teorie e coloro che credono in rette teorie. A coloro che credono in false teorie il sacrificio risulterà di conseguenza, ma coloro che credono in rette teorie avranno un sacrificio riuscito e si

allieteranno in lui, e le loro menti saranno calmate ." Quindi il cappellano disperse i dubbi del Re con queste dieci condizioni.

17. Quindi il cappellano istruì il Re che si preparava per il grande sacrificio con sedici ragioni, l'esortò, l'ispirò ed allietò il suo cuore. È probabile che qualcuno dica: "Il Re Mahavijita sta facendo un grande sacrificio, ma non ha invitato i suoi Khattiya…, i suoi consulenti e consiglieri, i Bramani più influenti e i capifamiglia più ricchi… " Ma tali parole non rispondono a verità, perchè il Re li ha invitati. Così il Re può sapere che avrà un sacrificio riuscito e si allieterà in lui, e la sua mente sarà calmata. O è probabile che qualcuno dica: "Il Re Mahavijita sta facendo un grande sacrificio, ma non è di buona famiglia da parte di madre a da parte di padre… " Ma tali parole non rispondono a verità… O è probabile che qualcuno dica: "Il suo cappellano non è di buona famiglia … " Ma tali parole non rispondono a verità. Così il cappellano istruì il Re con queste sedici ragioni.

18. "In questo sacrificio, Bramano, nessun toro fu ucciso, né capre o pecore, né galli e maiali, né altri esseri viventi furono macellati, né tagliati alberi o erba, e gli schiavi, servitori o lavoratori non eseguirono i loro compiti per timore di bastonate o minacce. Ognuno era libero di decidere se lavorare o no: facevano ciò che volevano fare, e non ciò che non volevano fare. Il sacrificio fu eseguito con ghee, petrolio, burro, cagliate, miele e melasse."

19. "Poi, il Bramano, i Khattiya …, i ministri e i consiglieri, i Bramani influenti, i capifamiglia più ricchi della città e della regione, dopo aver ricevuto una rendita sufficiente, si recarono dal Re Mahavijita e dissero: "Abbiamo portato sufficiente ricchezza, Maestà l'accetti per favore." "Gentiluomini, ho già abbastanza ricchezza. Se qualcosa è avanzata, portatela via."
Al rifiuto del Re, si consultarono. "Non è giusto per noi riportare indietro questa ricchezza alle nostre case. Il Re sta facendo un grande sacrificio. Seguiamo il suo esempio."

20. Quindi i Khattiya posero i loro doni ad oriente del pozzo sacrificale, i consulenti e i consiglieri misero i loro a sud, i Bramani ad occidente ed i capifamiglia più ricchi a nord. Ed in questo sacrificio

nessun toro fu ucciso, … Ognuno era libero di decidere se lavorare o no: facevano ciò che volevano fare, e non ciò che non volevano fare. Il sacrificio fu eseguito con ghee, petrolio, burro, cagliate, miele e melasse. Erano presenti le quattro caste più influenti, e il Re Mahavijita fu dotato di otto cose, il cappellano di quattro cose in tre modi. Questo, Bramano, è chiamato il sacrificio riuscito in tre modi.

21. A queste parole i Bramani esultarono: "Che sacrificio eccezionale! Che modo splendido di compiere un sacrificio! " Ma Kutadanta sedeva in silenzio. Ed i Bramani gli chiesero perché non lodava le eccellenti parole dell'asceta Gotama. Egli rispose: "Non è che io non le lodi. La mia testa si dividerebbe in sette parti se non lo facessi. Ma mi colpisce che l'asceta non dica: "Ho sentito questo", o "E' stato così", ma lui dice: "Era cosi in quel tempo." E così, gentiluomini, mi sembra che l'asceta Gotama sia vissuto in quel tempo con il Re Mahavijita, il signore del sacrificio, o con il cappellano del Bramano che condusse il sacrificio per lui. Il Venerabile Gotama ammette che ha compiuto, o condotto quel sacrificio e una volta morto, dopo la dissoluzione del corpo, è rinato in una buona sfera, in un stato paradisiaco?" "Sì, Bramano. Io ero il cappellano del Bramano che condusse quel sacrificio."

22. "E, Venerabile Gotama, esiste un altro sacrificio più semplice, meno difficile, più fruttifero e proficuo di questo sacrificio coi suoi sedici attributi? " “Esiste, Bramano."
"Qual è, Venerabile Gotama? " "Ogni qualvolta vengono dati doni regolari da famiglie agli asceti virtuosi, questi costituiscono un sacrificio più fruttifero e proficuo di quello."

23. "Perché, Venerabile Gotama, e per qual ragione è migliore?"
"Bramano, nessun Arahant o coloro che hanno ottenuto lo stato di Arahant danno valore a tale sacrificio. Perché? Perché, in quel sacrificio, loro vedono dei pericoli. Ma prestano attenzione al sacrificio con cui vengono dati doni agli asceti virtuosi, perché non ci sono pericoli. Ecco perché quel genere di sacrificio è più fruttifero e proficuo."

24. "Ma, Venerabile Gotama, c'è un sacrificio più proficuo di questi? " C'è, Bramano."

"Qual è, Venerabile Gotama?" "Bramano, chi offre ricovero per il Sangha che viene dai quattro trimestri, ciò costituisce un sacrificio più proficuo."

25. "Ma, Venerabile Gotama, c'è un sacrificio più proficuo di questi tre? " "C'è, Bramano."
"Qual è, Venerabile Gotama? " "Bramano, chi, con un cuore puro, prende rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha, ciò costituisce un sacrificio più proficuo di questi tre."

26. "Ma, Venerabile Gotama, c'è un sacrificio più proficuo di questi quattro?" "C'è, Bramano."
"Qual è, Venerabile Gotama? " "Bramano, chi, con un cuore puro, intraprende i precetti - astenersi dall'uccidere, dal prendere quello che non è dato, dall'immoralità sessuale, dal mentire e dal prendere alcol e droghe - ciò costituisce un sacrificio più proficuo di questi quattro."

27. "Ma, Venerabile Gotama, c'è un altro sacrificio più proficuo di questi cinque?" "C'è, Bramano."
"Qual è, Venerabile Gotama? " "Bramano, un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Questa è la prima persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini.
Così un monaco è perfezionato in moralità. Lui raggiunge i quattro jhana..... (vedi Digha Nikaya 2, vv.75-97)
Ciò Bramano, è un sacrificio più semplice, meno difficile, più fruttifero e più proficuo di tutti gli altri. Ed oltre a questo non c'è nessun altro sacrificio più grande e più perfetto."

28. "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro

Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. Inoltre, Venerabile Gotama, libererò i settecento tori, i settecento giovenchi, le settecento giovenche, i settecento caproni e i settecento arieti. Li lascio in vita, li ciberò con erba verde ed acqua fresca per bere."

29. Poi il Sublime predicò un sermone a Kutadanta, sulla generosità, sulla moralità e sul regno celeste, mostrando il pericolo, la degradazione e la corruzione del desiderio dei sensi ed il profitto della rinuncia. Quando il Sublime seppe che la mente di Kutadanta era pronta, malleabile, libera dagli ostacoli, gioiosa e calma, predicò un sermone sul Dhamma in breve: sulla sofferenza, sulla sua origine, sulla sua cessazione, ed il sentiero che conduce alla fine della sofferenza. Così nel Bramano Kutadanta, si aprì la strada del Dhamma e seppe che: "Ciò che ha un'origine è soggetto alla cessazione."

30. Poi Kutadanta, avendo visto, raggiunto, sperimentato e penetrato il Dhamma disse: "Possa il Venerabile Gotama con il suo ordine di monaci accettare un pasto da me domani!"
Il Sublime acconsentì in silenzio. Allora Kutadanta notando il suo consenso, si alzò, salutò il Sublime con rispetto ed andò via. All'alba preparò, nel luogo del sacrificio, un lauto pasto, e quando fu pronto annunciò: "Venerabile Gotama, è ora; il pasto è pronto." Ed il Sublime, di mattina presto, dopo aver preso mantello e scodella, si recò con i monaci si recò nel luogo del sacrificio, dove si sedette al posto preparato. E Kutadanta servì personalmente il Buddha ed i suoi monaci con cibo grezzo e raffinato fino a che non furono sazi. Quando il Sublime fu sazio, avendo tolto la mano dalla scodella, Kutadanta prese uno sgabello basso e si sedette accanto.
Allora il Sublime, dopo aver istruito, ispirato, deliziato ed entusiasmato Kutadanta con un discorso sul Dhamma, si alzò dal suo posto e partì.

6

Mahali Sutta

Mahali Otthaddha

1. Così ho sentito.Una volta il Sublime soggiornava presso Vesali, nel Vestibolo a Pinnacolo nella Grande Foresta. In quel tempo un gran numero di emissari di bramani del Kosala e del Magadha erano a Vesali per alcuni affari. E sentirono dire: "L'asceta Gotama, figlio dei Sakya soggiorna presso Vesali, nel Vestibolo a Pinnacolo nella Grande Foresta. E dicono di lui: "Costui è un Arahant, un Buddha pienamente illuminato, perfetto in conoscenza ed in condotta, un Tathagata, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, un Buddha, un Beato. Egli proclama questo mondo con i suoi deva, i suoi Mara e i suoi Brahma, con i suoi asceti e bramani, con i suoi principi e le sue genti, dopo averlo conosciuto mediante la propria conoscenza. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo ed alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza." Sarebbe utile incontrarlo.

2. E così questi emissari di bramani del Kosala e del Magadha si recarono nella Grande Foresta, al Vestibolo a Pinnacolo. In quel periodo il Venerabile Nagita era il l'assistente personale del Sublime. Quindi si avvicinarono al Venerabile Nagita e chiesero: "Venerabile Nagita, dov'è il Venerabile Gotama in questo momento? Gradiremmo vederlo."
"Amici, non è il momento adatto per vedere il Sublime. E' in meditazione." Ma i bramani si sedettero e dissero: "Andremo via quando incontreremo il Signore Gotama."

3. Poco dopo Otthaddha dei Licchavi giunse al Vestibolo a Pinnacolo con una grande comunità, salutò il Ven. Nagita e stando da parte, disse: "Dov'è adesso il Beato, l'Arahant, il Buddha pienamente illuminato? Gradiremmo vederlo." "Mahali, non è il momento adatto per vedere il Sublime. Egli è in meditazione ." Ma Otthaddha si sedette ad un lato e disse: "Andrò via quando avrò visto il Beato, l'Arahant, il Buddha pienamente illuminato."

4. Poi giunse il novizio Siha dal Venerabile Nagita, e stando da parte disse: "Venerabile Kassapa, questi emissari di bramani del Kosala e del Magadha sono venuti qui per vedere il Sublime, ed Otthaddha dei Licchavi, anche lui è venuto con una grande comunità per vedere il Sublime. Sarebbe bene, Venerabile Kassapa, permettere a queste persone di vederlo." "Bene, Siha, li annuncerai al Sublime." "Sì, Signore Venerabile." disse Siha . Poi andò dal Sublime, lo salutò, e stando da parte disse: "Sublime, questi emissari di bramani del Kosala e del Magadha sono venuti qui per vedere il Sublime, e similmente Otthaddha dei Licchavi con una grande comunità. Sarebbe bene incontrare queste persone." "Allora, Siha, prepara un posto all'ombra di questa dimora." "Sì, Signore."- disse Siha e così fece. Poi il Sublime uscì dalla sua dimora e si sedette al posto preparato.

5. I Bramani si avvicinarono al Sublime. Dopo averlo salutato con rispetto, si sedettero ad un lato. Otthaddha si inchinò, poi seduto ad un lato, disse: "Signore, non molto tempo fa, Sunakkhatta dei Licchavi venne da me e mi disse: "Presto sarò una seguace del Sublime per tre anni. Ho avuto visioni paradisiache, piacevoli, deliziose, ma non ho sentito alcun suono paradisiaco, piacevole, delizioso, seducente ." "Signore, ci sono suoni paradisiaci che non può sentire Sunakkhatta?" "Ci sono tali suoni, Mahali."

6. "Allora, Signore, qual è la ragione, qual è la causa, perché Sunakkhatta non può sentirli?" "Mahali, in un caso un monaco, rivolto ad oriente, entra in un primo stadio della meditazione samadhi e vede visioni paradisiache, piacevoli, deliziose, seducenti … ma non sente suoni paradisiaci. Perché? Perché questo stadio di meditazione samadhi permette di vedere solo visioni paradisiache, ma non di udire suoni paradisiaci.

7. Ed ancora, un monaco rivolto a sud, ad occidente, a nord entra in uno stadio di meditazione samadhi e rivolto verso l'alto, verso il basso o nel mezzo vede visioni paradisiache (in quella direzione), ma non sente suoni paradisiaci. Perché? Perché questo stadio di meditazione samadhi permette di vedere solo visioni paradisiache, ma non di udire suoni paradisiaci.

8. In un altro caso, Mahali, un monaco rivolto ad oriente … sente suoni paradisiaci ma non vede visioni paradisiache …

9. Ed ancora, un monaco rivolto a sud, a occidente, a nord, verso l'alto, verso il basso o nel mezzo sente suoni paradisiaci, ma non vede visioni paradisiache …

10. In un altro caso, Mahali, un monaco rivolto ad oriente entra nei due stadi di samadhi e nello stesso tempo vede visioni paradisiache, piacevoli, deliziose, seducenti e sente suoni paradisiaci. Perché? Perché la pratica di questi due stadi della meditazione samadhi danno alla vista visioni paradisiache e all'udito suoni paradisiaci.

11. Ed ancora, un monaco rivolto a sud, ad occidente, a nord entra in uno stadio di meditazione samadhi e rivolto verso l'alto, verso il basso o nel mezzo e nello stesso tempo vede visioni paradisiache e sente suoni paradisiaci. … Questa è la ragione per cui Sunakkhatta riesce a vedere visioni paradisiache ma non riesce a sentire suoni paradisiaci.

12. "Bene, Signore, è per realizzare questo stato di samadhi che i monaci conducono vita santa sotto il Sublime?" "No, Mahali, ci sono altre cose, più alte e più perfette di queste nell'interesse delle quali i monaci conducono vita santa sotto di me."

13. "Quali sono, Signore?" "Mahali, quando un monaco, dopo aver abbandonato le tre catene, diviene "Colui che è entrato nella 'Corrente', non soggetto a dolore, ponendosi in modo fermo sul sentiero dell'illuminazione. Ancora, un monaco che ha abbandonato le tre catene, ed ha ridotto avidità, odio ed ignoranza, diviene 'Colui che ritorna una sola volta', e dopo essere rinato in questo mondo ancora una volta, metterà fine alla sofferenza. Ancora, un monaco che ha abbandonato le cinque catene inferiori riceve una rinascita spontanea (in una sfera più alta) senza ritornare da quel mondo, ottenendo l'illuminazione. Ancora, un monaco tramite l'estinzione degli influssi impuri raggiunge in questa vita la liberazione incorrotta della mente, la liberazione attraverso la conoscenza. Quella è un'altra cosa più alta e più perfetta di queste nell'interesse di ciò i monaci conducono vita santa sotto di me.

14. "Signore, c'è un sentiero, c'è un metodo per la realizzazione di queste cose?" "C'è un sentiero, Mahali, c'è un metodo." "E, Signore, qual è questo sentiero, qual è questo metodo?"
"È il Nobile Ottuplice Sentiero, vale a dire Retta Visione, Retto Proposito, Retto Discorso, Retta Azione, Retto Modo di Vita, Retto Sforzo, Retta Presenza Mentale e Retta Concentrazione. Questo è il sentiero, questo è il modo per realizzare queste cose."

15. "Una volta, Mahali, soggiornavo presso Kosambi, nel Parco di Ghosita. E due asceti erranti, Mandissa e Jaliya, discepoli dell'asceta dalla ciotola di legno, vennero da me, scambiate le consuete cortesie, si sedettero ad un lato. Poi dissero: "Amico Gotama, l'anima è la stessa cosa del corpo, o l'anima è una cosa ed il corpo un altro?" "Bene, amici, ascoltate, prestate attenzione, ed io spiegherò." "Sì, amico." dissero, ed io proseguii:

16. "Amici, un Tathagata sorge nel mondo, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli proclama questo mondo con i suoi deva, i suoi Mara e ed i suoi Brahma, con i suoi asceti e bramani, con i suoi principi e le sue genti, dopo averlo conosciuto mediante la propria conoscenza. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Questa è la prima persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini.
"Un discepolo va avanti e pratica la moralità" *(come Digha Nikaya 2 vv.41-63).* Egli sperimenta la retta beatitudine dovuta da questa moralità degli Ariyan. In questo modo è perfetto in moralità. *(come Digha Nikaya 2 vv. 64-74)* … E'come se fosse liberato da debiti, malattie, vincoli, schiavitù, pericoli del deserto … Essendo così liberato dall'attaccamento dei sensi, distaccato da stati insalubri, egli entra e rimane nel primo jhana … e così cosparge, bagna, inonda ed irradia il suo corpo di estasi e gioia nate dal distacco. Ora di uno che così conosce e così vede, è corretto dire: "L'anima è lo stesso del corpo," o "L'anima è diversa dal corpo?" "Non è, amico." "Ma io in

questo modo conosco e vedo, e non dico che l'anima o è la stessa o diversa dal corpo."

17. "E lo stesso col secondo, … il terzo…, il quarto jhana." *(come Digha Nikaya 2 vv.72-82).*

18. "La mente volge e tende verso la conoscenza e la visione. Ora, di uno che così sa e così vede, è corretto dire: "L'anima è come il corpo," o "L'anima è diversa dal corpo?" "Non è, amico."

19. Egli sa: "Non vi saranno altre rinascite." Ora, di uno che così sa e così vede, è corretto dire: "L'anima è come il corpo," o "L'anima è diversa dal corpo?" "Non è, amico." "Ma io in questo modo conosco e vedo, e non dico che l'anima o è la stessa o diversa dal corpo."
Così parlò il Sublime, ed Otthaddha dei Licchavi fu rallegrato dalle sue parole.

7

Jaliya Sutta

Jaliya

[simile a Digha NIkaya 6]

8

Kassapa Sihanada Sutta

Il grande ruggito del Leone

1. Così ho sentito. Una volta il Sublime soggiornava presso Ujunnaya nel parco dei cervi di Kannakatthale. Là l'asceta nudo Kassapa venne da lui, dopo aver scambiato cortesi saluti, stette ad un lato. Poi disse:
2. "Amico Gotama, ho sentito dire: "L'asceta Gotama disapprova tutte le privazioni e biasima tutti coloro che conducono una vita di automortificazione. Ora costoro dicono la verità o calunniano l'asceta Gotama? Spiegano la verità del suo Dhamma e ciò che lo concerne, o qualche maestro di una setta diversa merita di essere biasimato per questa affermazione? Vorrei che l'asceta Gotama confutasse quest'accusa."
3. "Kassapa, coloro che dicono queste cose non stanno dicendo la verità, mi calunniano con menzogne. Kassapa, vedo un praticante che si mortifica, e mediante il puro occhio divino sovrumano, lo vedo rinascere dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, in un luogo di dolore, in un stato funesto, negli inferi. Ancora, vedo un praticante che si mortifica … rinascere dopo la morte in una buona destinazione, nel mondo celeste. Ancora, vedo uno che pratica la sottile rinuncia rinascere in uno stato di dolore … Ancora, vedo uno che pratica la sottile rinuncia rinascere dopo la morte in una buona destinazione, nel mondo celeste. Da quando posso vedere il sorgere, il destino, la morte e la rinascita di quegli asceti, come potrei disapprovare tutte le rinunce, censurare e biasimare tutti coloro che conducono una vita di automortificazione?
4. Kassapa, ci sono alcuni asceti e bramani che sono saggi, esperti, cavillatori, acuti, pratici nella discussione filosofica. Qualche volta le loro teorie coincidono con le mie, qualche volta no. Ciò che a volte essi approvano, a volte anche noi lo approviamo. Ciò che a volte essi non approvano, a volte anche noi non lo approviamo; e ciò che a volte essi approvano, noi a volte non lo approviamo, e ciò che a volte essi non approvano, noi a volte lo approviamo. Ciò che noi approviamo, essi a volte approvano, ciò che noi non approviamo, essi a volte non approvano. Ciò che noi approviamo, essi a volte non lo approvano, e ciò che noi a volte non approviamo, essi a volte lo approvano.
5. Incontrandoli ho detto: "In queste cose, miei amici, non c'è accordo, lasciamole da parte. In queste cose c'è accordo: lasciamo che i saggi

pongano delle domande, ne discutano, risolvano le controversie con i loro maestri o con i loro seguaci, dicendo: "Di quelle cose ritenute nocive e riconosciute tali, biasimevoli, inadatte ad un Nobile (*Arahant*), oscure e riconosciute tali – chi è colui che le ha completamente abbandonate e da loro si è liberato: l'asceta Gotama o altri venerabili maestri?"
6. Allora si può verificare, Kassapa, che quel saggio, dopo aver discusso con altri, posto delle domande e risolto delle controversie, potrebbe dire: "Di quelle cose che sono ritenute nocive … l'asceta Gotama si è totalmente liberato, mentre gli altri reverendi maestri solo in parte." In questo caso il saggio usa parole di lode verso di noi.
7. O il saggio potrebbe dire: "Di quelle cose ritenute salutari, irreprensibili, da mettere in pratica, adatte per un Nobile (*Arahant*), pure, chi è colui che le ha completamente conosciute – l'asceta Gotama, o altri reverendi maestri?"
8. O il saggio potrebbe dire: "Di queste cose … l'asceta Gotama le ha completamente conosciute, mentre altri reverendi maestri solo in parte." In questo caso il saggio usa parole di lode verso di noi.
9 -12. (*come i versi 5-8. Invece de "l'asceta Gotama", "l'Ordine dei monaci"*)
13. Kassapa, c'è un sentiero, c'è una pratica che può essere personalmente conosciuta e provata, e sapere che: "L'asceta Gotama parla rettamente, dice il vero e per ottenere il bene – il Dhamma e la Disciplina." Qual è questo sentiero e qual è la pratica? " "È il Nobile Ottuplice Sentiero, vale a dire Retta Visione, Retto Proposito, Retto Discorso, Retta Azione, Retto modo di vita, Retto Sforzo, Retta Presenza Mentale, Retta Concentrazione." Questo è il sentiero dove ognuno può personalmente conoscere e sapere che: "L'asceta Gotama parla rettamente, dice il vero e per ottenere il bene – il Dhamma e la Disciplina."
14. A queste parole, Kassapa disse al Sublime: "Gotama, questi asceti che praticano l'automortificazione sono considerati dei saggi: un asceta nudo non usa limitazioni. Egli accetta solo cibo offerto o preparato per lui, o un invito ad un pasto. Non accetta cibo fuori dalla pentola o dal tegame, né sulla soglia, né riso, né dove due persone stanno mangiando, né da una donna incinta o che allatta o che vive con un uomo, né dove ci sono cani o insetti. Non mangia pesce o carne e non beve bevande fermentate. Mangia solamente una volta al giorno, una volta ogni due giorni, una volta ogni sette giorni. Mangia

riso solamente due volte al mese. Queste sono considerate pratiche corrette.
Oppure mangia solo erba, riso crudo, riso grezzo, piante, semi di fiori, sterco di vacca, radici e frutti abbattuti dal vento. Indossa vestiti di canapa comune o di stoffe grezze, sudari da cadaveri, stracci , indumenti di fibre, pelli d'antilope, erba, coperte di peli umani o di cavallo. Crede in questa pratica; si copre di spine, così il suo letto, dorme nel fango , vive all'aria aperta, accetta qualsiasi posto che gli viene offerto, vive nella sporcizia ed è assuefatto alla pratica, non beve acqua ed è assuefatto alla pratica."
15. "Kassapa, un praticante di automortificazione può fare tutte queste cose, (*viene ripetuto lo stesso elenco di prima*) … ma se la sua moralità, la sua mente e la sua conoscenza non sono sviluppate e portate verso la realizzazione, è davvero lontano dall'essere un asceta o un bramano. Ma, Kassapa, quando un monaco sviluppa l'amore universale ed una mente colma di bontà e, abbandonando gli influssi impuri, comprende e dimora nella pura liberazione della mente, la liberazione attraverso la conoscenza, dopo aver realizzato queste qualità durante questa vita mediante la propria investigazione mentale, allora, Kassapa, quel monaco è chiamato un asceta, è chiamato un bramano."
16. Quindi Kassapa disse al Sublime: "Reverendo Gotama, è difficile diventare un asceta o un bramano."
"Kassapa in genere si dice che la vita da asceta o da bramano è difficile da condurre. Ma se tutte le difficoltà, anche la più grande, dipendessero semplicemente da queste pratiche ascetiche, allora non bisognerebbe dire che la vita di asceta o di bramano è difficile da condurre. Sarebbe abbastanza facile per un capofamiglia, o per un figlio di un capofamiglia, o per uno qualsiasi, anche per un'ancella poter dire: "Scelgo la vita di asceta nudo, lasciatemi fare tutte le pratiche adatte a questa vita." Invece, Kassapa, siccome vi è un diverso tipo di ascetismo oltre a questo, quindi è giusto dire: "E' difficile diventare un asceta, diventare un bramano." Ma, Kassapa, quando un monaco … (*come verso 15*) … allora quel monaco è chiamato un asceta, è chiamato un bramano."
17. Poi Kassapa disse al Sublime: "Reverendo Gotama, è difficile capire un asceta, è difficile capire un bramano."
"Così si dice, Kassapa: "E' difficile capire un asceta, è difficile capire un bramano." Se un asceta nudo dovesse fare tutte queste pratiche, e se tutte le difficoltà, anche la più grande, dipendessero semplicemente

da queste pratiche ascetiche, allora non bisognerebbe dire che la vita di asceta o di bramano è difficile da capire. Perché un qualsiasi capofamiglia, … (*come prima*) la potrebbe capire. Invece, Kassapa, siccome vi è un diverso tipo di ascetismo oltre a questo, quindi è giusto dire: "E' difficile capire un asceta, è difficile capire un bramano." Ma, Kassapa, quando un monaco … (*come verso 15*) … allora quel monaco è chiamato un asceta, è chiamato un bramano."

18-20. Poi Kassapa disse al Sublime: "Reverendo Gotama, qual è allora lo sviluppo della moralità, della mente e della conoscenza?"

"Kassapa, un Tathagata sorge nel mondo, un Arahant, un Buddha pienamente illuminato … Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. … (*continua come* ***Digha Nikaya 2*** *vv. 41-98*). Questa è la perfezione della conoscenza. E Kassapa non esiste nulla di più perfetto di questa perfezione della moralità, della mente e della conoscenza.

21. Kassapa, ci sono alcuni asceti e bramani che predicano la moralità. Lodano la moralità in vari modi. Ma, Kassapa non vedo nessuno che mi abbia superato in questo. Io sono supremo in questo. Ci sono alcuni asceti e bramani che predicano l'automortificazione e la profonda rinuncia lodandole in vari modi. Ma, Kassapa io non vedo nessuno che mi abbia superato in questo. Io sono supremo in questo. Ci sono alcuni asceti e bramani che predicano la saggezza. Lodano la saggezza in vari modi. Ma, Kassapa io non vedo nessuno che mi abbia superato in questo. Io sono supremo in questo. Ci sono alcuni asceti e bramani che predicano la liberazione. Lodano la liberazione in vari modi. Ma, Kassapa, io non vedo nessuno che mi abbia superato in questo. Io sono supremo in questo.

22. Kassapa, può essere che asceti erranti di altre sette dicano: "L'asceta Gotama ruggisce il suo ruggito del leone, ma solo in luoghi vuoti, non in pubblico." Ma questo non è vero. Oppure: "L'asceta Gotama ruggisce il suo ruggito del leone in pubblico, ma senza fede." Anche questo non è vero. Oppure: " "L'asceta Gotama ruggisce il suo ruggito del leone in pubblico e con fede, ma le persone non l'interrogano." Anche questo non è vero. Oppure: "… le persone l'interrogano, ma lui non risponde." … oppure: "… lui risponde, ma non li convince con le sue risposte." … oppure: "… non lo trovano esauriente." … oppure: "… non sono soddisfatti di quello che hanno sentito." … oppure: "… non sono soddisfatti." … oppure: "… non sono

sul sentiero di verità." … oppure: "… non sono soddisfatti della pratica." Tutto questo non è vero. "L'asceta Gotama ruggisce il suo ruggito del leone in pubblico e con fede, le persone l'interrogano e lui risponde, le convince con le sue risposte, lo trovano esauriente e sono soddisfatte di quello che hanno sentito, si comportano come se fossero soddisfatti, sono sul sentiero di verità, sono soddisfatti della pratica." Kassapa, questo dovrebbero dire.

23. Una volta, Kassapa, soggiornavo presso Rajagaha sul Picco dell'Avvoltoio. Ed un certo praticante dell'automortificazione, di nome Nigrodha, mi interrogò sulla pratica della rinuncia. Egli fu totalmente contento della mia spiegazione.

"Signore, chi non rimane totalmente contento nell'ascoltare da voi il Dhamma? Io sono completamente colmo di gioia. Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma e nella comunità dei monaci. Possa io abbandonare la vita mondana alla presenza del Maestro Gotama, ed ottenere l'ordinazione come monaco."

24."Kassapa, chiunque sia appartenuto precedentemente ad un'altra setta ed ora riceve l'ordinazione in questo Dhamma e in questa Disciplina deve aspettare quattro mesi, ed alla fine dei quattro mesi, i monaci più esperti gli daranno l'ordinazione monastica."

"Signore, se è il caso, io aspetterò anche quattro anni, ed alla fine di quel tempo i monaci mi daranno l'ordinazione monastica."

Poi Kassapa ricevette l'ordinazione monastica dal Sublime in persona. Da solo, il Venerabile Kassapa, di recente ordinato, zelante e risoluto, in poco tempo raggiunse il culmine insuperato della vita santa e la perfetta conoscenza: "La nascita è distrutta, la vita santa è stata vissuta, ciò che doveva essere compiuto è stato compiuto."

Così il Venerabile Kassapa divenne un altro degli Arahant.

9

Potthapada Sutta

Potthapada

1. Così ho udito. Un tempo il Beato soggiornava a Savatthi nel Boschetto di Jeta, nel parco di Anathapindika. Ora in quel tempo Potthapada l'asceta errante, insieme con un grande seguito di quasi 300 erranti aveva preso dimora nella sala vicino all'albero di Tinduka nel parco della Regina Mallika.
2. Quindi il Beato, di mattina presto, prendendo mantello e scodella, entrò a Savatthi per la questua. Quindi pensò: "E' troppo presto per andare a Savatthi per la questua, perciò mi recherò nella sala vicino all'albero di Tinduka nel parco della Regina Mallika per incontrare Potthapada l'asceta errante." Così si recò nella sala vicino all'albero di Tinduka nel parco della Regina Mallika.
3. Ora in quell'occasione Potthapada l'asceta errante era seduto col suo grande seguito di erranti, discutendo di vari argomenti come: di re, ladri, ministri di stato; eserciti e battaglie; cibo e bevande; vestiti, mobili, ghirlande e profumi; parenti; veicoli; villaggi, paesi, città, regioni; donne e eroi; pettegolezzi; morti; teorie diverse [*discussioni filosofiche sul passato e sul futuro*], della creazione del mondo e del mare e a chiedersi se le cose esistono o non esistono.
4. Quindi Potthapada l'asceta errante notando l'arrivo del Beato fece tacere i suoi seguaci: " Signori restate quieti. Non fate rumore. Sta venendo l'asceta Gotama. Gli piace la quiete e parla in encomio della quiete. Forse, se lui nota il nostro gruppo così quieto, lo considererà con valore. Perciò gli asceti erranti rimasero silenziosi.
5. Quindi il Beato giunse da Potthapada, e costui gli disse: "Benvenuto, Beato. E' da molto tempo che il Beato non veniva a farci visita. Si segga. Questo posto è stato preparato." Quindi il Beato si sedette sul posto preparato. Potthapada, si sedette accanto. Appena seduti, il Beato gli disse: "Qual era l'argomento della vostra conversazione? Quale argomento di conversazione ho interrotto? "
6. Detto questo, Potthapada rispose: "Non badi, signore, all'argomento di conversazione. Da parecchi giorni una discussione sorge fra diverse sette di brahmana ed asceti, riguardo all'assoluta estinzione della percezione: 'Come avviene l'assoluta estinzione della percezione?' Riguardo a ciò, alcuni hanno affermato: 'La percezione di una persona

sorge e si estingue senza una causa, senza una ragione. Quando sorge, si è percepente.
Quando si estingue, non si è percepente.' Così una setta spiega l'assoluta estinzione della percezione.
"Altri invece affermano: 'No, non è così. La percezione è un sé della persona che va e viene. Quando viene, si è percepente. Quando va, non si è percepente.' Così una setta spiega l'assoluta estinzione della percezione.
"Altri ancora hanno affermato: 'No, non è così, perché ci sono brahmana ed asceti dotati di grande potere, di grande potenza. Costoro, la percezione, la estraggono e la immettono in una persona. Quando la immettono, si è percepente. Quando la estraggono, non si è percepente.' Così una setta spiega l'assoluta estinzione della percezione.
"Alcuni invece affermano: 'No, non è così, perché esistono deva dotati di grande potere, di grande potenza. Costoro, la percezione, la estraggono e la immettono in una persona. Quando la immettono, si è percepente. Quando la estraggono, non si è percepente.' Così una setta spiega l'assoluta estinzione della percezione.
"Poi mi ricordai della saggezza del Beato: 'Ah, il Beato! Ah, il Sugata – colui che certamente possiede una grande saggezza su questi argomenti.' Il Beato è saggio ed esperto riguardo all'assoluta estinzione della percezione. Quindi cos'è, signore, l'assoluta estinzione della percezione? "
7. "Potthapada, quei brahmana ed asceti che affermano che la percezione di una persona sorge e si estingue senza una causa, senza una ragione, sbagliano fin dall'inizio. Perché? Perché la percezione di una persona sorge e si estingue con una causa, con una ragione. Con la pratica meditativa, una percezione sorge, e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue. E qual è quella pratica meditativa? '
In questo caso un Tathagata appare nel mondo, un Perfettamente e Completamente Risvegliato ... [come in Digha Nikaya 2 vv.40-62]...
8. "Così un monaco è virtuoso...
"Vedendo che questi cinque ostacoli, esistenti in lui, sono abbandonati, ne è contento. Contento, ne è estasiato. Estasiato, il suo corpo si tranquillizza. Con il corpo tranquillo, è sensibile al piacere. Provando del piacere, la sua mente si concentra.
9-10. "Completamente privo di sensualità, privo di qualità mentali nocive, il monaco entra e dimora nel primo assorbimento meditativo

(*jhâna*): nato dal distacco, accompagnato dal pensiero distraente e dalla focalizzazione iniziale, pieno di gioia e di piacere. La sua prima percezione della sensualità si estingue, e subito dopo sorge una percezione di pura estasi e piacere nata dal distacco. E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con pratica meditativa un'altra percezione si estingue.
11. "Inoltre, avendo calmato sia il pensiero distraente sia la focalizzazione iniziale, raggiunta la serenità interiore, il monaco entra e dimora nel secondo assorbimento meditativo: nato dalla calma e dalla piena concentrazione privo del pensiero distraente e della focalizzazione iniziale, pieno d'estasi e di piacere.
L'ultima percezione di pura estasi e piacere nata dal distacco si estingue, e subito dopo sorge una percezione di pura estasi e piacere nata dalla concentrazione. E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue.
12. "Inoltre, con il venir meno dell'estasi, egli rimane equanime, mentalmente presente e consapevole, e fisicamente sensibile al piacere. Egli entra e dimora nel terzo assorbimento meditativo di cui i Nobili dichiarano: 'Equanime e consapevole, egli dimora nel piacere.' L'ultima percezione di pura estasi e piacere nata dalla concentrazione si estingue, e subito dopo sorge una percezione di pura equanimità.
E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue.
13. "Inoltre, dopo aver abbandonato il piacere e il dolore – con la precedente scomparsa della gioia e del dolore– egli entra e dimora nel quarto assorbimento meditativo: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, né piacere né dolore. L'ultima percezione di pura equanimità si estingue, e subito dopo una percezione di né piacere né dolore. E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue.
14. "Inoltre, con l'abbandono del mondo della forma, della materia e della molteplicità, il monaco entra e dimora nella sfera dell'infinità dello spazio. L'ultima percezione di né piacere né dolore si estingue, e subito dopo sorge una percezione della sfera dell'infinità dello spazio. E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue.
15. "Poi, con una completa trascendenza della sfera dell'infinità dello spazio, il monaco entra e dimora nella sfera dell'infinità della

coscienza. L'ultima percezione della sfera dell'infinità dello spazio si estingue, e subito dopo sorge una percezione della sfera dell'infinità della coscienza. E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue.
16. Quindi un monaco, con una completa trascendenza della dimensione dell'infinità della coscienza, entra e dimora nella sfera della vacuità. L'ultima percezione della sfera dell'infinità della coscienza si estingue, e subito dopo sorge una percezione della sfera della vacuità. E così con la pratica meditativa una percezione sorge e con la pratica meditativa un'altra percezione si estingue. [*Il tema non include la dimensione di né percezione né non-percezione, perché la dimensione del nulla è la più alta percezione.*]
17. Ora, quando il monaco è percepente di sé in questo mondo, attraversando le diverse sfere tramite gli assorbimenti meditativi, tocca l'apice della percezione. Come dimora all'apice della percezione, riflette: 'Il pensare è per me un male. Il non pensare è per me un bene. Se penso e desidero, questa mia percezione si estingue, e sorgerebbe una percezione più ordinaria. E se non penso e non desidero?[Si veda MN 140] ' Così egli né pensa né desidera, e appena egli non pensa e non desidera, quella percezione si estingue e né sorge un'altra percezione più ordinario. Egli assapora l'estinzione. Così, Potthapada, si ottiene, passo dopo passo, l'assoluta estinzione della percezione.
18. "Ora cosa pensi, Potthapada — avevi mai sentito come si ottiene l'assoluta estinzione della percezione?"
"No, signore. Solo adesso comprendo il Dhamma proclamato dal Beato: "Quando il monaco è percepente di sé in questo mondo, attraversando le diverse sfere tramite gli assorbimenti meditativi, tocca l'apice della percezione. Come dimora all'apice della percezione, riflette: 'Il pensare è per me un male. Il non pensare è per me un bene. Se penso e desidero, questa mia percezione si estingue, e sorgerebbe una percezione più ordinario. E se non penso e non desidero? ' Così egli né pensa né desidera, e appena egli non pensa e non desidera, quella percezione si estingue e nè sorge un'altra percezione più ordinario. Egli assapora l'estinzione. Così si ottiene, passo dopo passo, l'assoluta estinzione della percezione."
" Giusto, Potthapada."
19. Ma, signore, il Beato descrive un solo apice della percezione o molti? "
"Potthapada, io descrivo sia un apice sia molti apici della percezione."

"E come il Beato descrive un apice e molti apici della percezione? "
"In qualunque modo si assapori l'estinzione, Potthapada, così io descrivo l'apice e molti apici della percezione."
20. "Ora, signore, sorge prima la percezione e dopo la conoscenza, o sorge prima la conoscenza e dopo la percezione o sorgono simultaneamente?"
"Potthapada, sorge prima la percezione e poi la conoscenza. Il sorgere della conoscenza [*Ciò differisce anche da persona a persona*] deriva dal sorgere della percezione. Così si comprende: 'E' a causa di ciò [*Questo: riferito al livello di jhana che caratterizza la conoscenza della cessazione*] che la mia conoscenza è sorta.' Attraverso quest'operazione mentale si può comprendere come sorge prima la percezione e dopo la conoscenza, e come il sorgere della conoscenza derivi dal sorgere della percezione."
21. "Ora, signore, la percezione è il sé di una persona o la percezione è una cosa e il sé un'altra?"
"Che sé postuli, Potthapada? "
"Postulo un sé ordinario, posseduto di forma, composto dai quattro grandi elementi [*terra, acqua, fuoco, e aria*], che si nutre con il cibo fisico."
"Allora, Potthapada, il tuo sé sarebbe ordinario, posseduto di forma, composto dai quattro grandi elementi, che si nutre con il cibo fisico.
In questo caso la percezione sarebbe una cosa e il sé un'altra. Attraverso quest'operazione mentale si può comprendere come la percezione sia una cosa e il sé un'altra: perché vi è questo sé ordinario — posseduto di forma, composto dai quattro grandi elementi [terra, acqua, fuoco, e aria], che si nutre con cibo fisico — quindi una percezione sorge e un'altra scompare per quella persona. Attraverso quest'operazione mentale si può comprendere come la percezione sia una cosa e il sé un'altra ."
22. "Inoltre, signore, io postulo un sé fatto di mente completo in tutte le sue parti, nel pieno delle sue facoltà."
"Allora, Potthapada, il tuo sé sarebbe fatto di mente completo in tutte le sue parti, nel pieno delle sue facoltà. Anche in questo caso la percezione è una cosa e il sé un'altra."
23. "Poi, signore, io postulo un sé privo di forma fatto di percezione."
"Allora, Potthapada, il tuo sé sarebbe privo di forma fatto di percezione. Anche in questo caso la percezione è una cosa e il sé un'altra."

24. "Posso sapere, signore se la percezione è un sé di una persona o se la percezione è una cosa e il sé un'altra? "
"Potthapada — nel seguire altre teorie, altre pratiche, altre dottrine, altre mete, altri maestri — è difficile per te sapere se la percezione sia un sé di una persona o se la percezione sia una cosa e il sé un'altra."
25.-26.-27. "Allora, signore, se — seguendo altre teorie, altre pratiche, altre dottrine, altre mete, altri maestri — è difficile per me sapere se la percezione sia un sé di una persona o se la percezione sia una cosa e il sé un'altra, allora in questo caso il cosmo è eterno, e questa è l'unica verità certa? "
"Potthapada, io non ho spiegato che il cosmo è eterno, e che ciò sia l'unica verità certa."
" Allora in questo caso il cosmo non è eterno, e questa è l'unica verità certa? "
"Potthapada, io non ho spiegato che il cosmo non è eterno, e che ciò sia l'unica verità certa." " Allora in questo caso il cosmo ha fine... il cosmo è infinito... l'anima e il corpo sono la stessa cosa ... l'anima ed il corpo sono due cose diverse ... dopo la morte un Tathagata esiste... dopo la morte un Tathagata non esiste... dopo la morte un Tathagata esiste e non esiste... dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste, e questa è l'unica verità certa? "
" Potthapada, io non ho spiegato che dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste, e che ciò sia l'unica verità certa."
28. "Ma perché il Beato non ha spiegato queste cose? "
"Perché esse non conducono alla meta, non conducono al Dhamma, non sono utili alla vita santa. Esse non conducono al disincanto, ad abbandonare il desiderio, all'estinzione, alla perfetta conoscenza, al perfetto risveglio, al Nibbana. Ecco perché io non li ho esposti."
29. "E cosa ha esposto il Beato? "
"Io ho spiegato: 'Questo è il dolore'... 'Questa è l'origine del dolore'... 'Questa è la cessazione del dolore'... 'Questo è il sentiero di pratica che conduce alla cessazione del dolore.'
30. "E perché il Beato ha spiegato queste cose? "
"Perché conducono alla meta, conducono al Dhamma, e sono utili alla vita santa. Esse conducono al disincanto, ad abbandonare il desiderio, all'estinzione, alla perfetta conoscenza, al perfetto risveglio, al Nibbana. Ecco perché io li ho esposti."
"Così è, Beato. Così è, O Sugata. Bene ora, è tempo di andare per il Beato."

Quindi il Beato si alzò dal suo posto e andò via.
31. Poco dopo che il Beato era andato via, gli asceti erranti, derisero Potthapada l'asceta errante con parole ingiuriose: "Così, tutto ciò che dice l'asceta Gotama, il signor Potthapada gioisce ad ogni sua parola: 'Così è, Sublime. Così è, O Sugata. ' Ma noi non comprendiamo gli insegnamenti dell'asceta Gotama."
Detto questo, Potthapada l'asceta errante rispose ai suoi compagni: "Anche io non comprendo gli insegnamenti dell'asceta Gotama. Ma egli descrive una pratica genuina, autentica e precisa, basata sul Dhamma e conforme al Dhamma. E quando una pratica genuina, autentica e precisa, basata sul Dhamma e conforme al Dhamma è spiegata, perché una persona saggia come me non dovrebbe gioire nell'ascoltare le parole ben dette dall'asceta Gotama? "
32. Quindi due o tre giorni dopo, Citta, il figlio dell'istruttore di elefanti e Potthapada l'asceta errante si recarono dal Beato. Appena giunti, Citta si prostrò innanzi al Beato e si sedette accanto, mentre Potthapada l'asceta errante lo salutò cortesemente. Dopo uno scambio di amichevoli saluti e cortesie, si sedette accanto. Appena seduto disse al Beato: "L'altro giorno, poco dopo che il Beato era andato via, gli asceti erranti, con parole ingiuriose mi derisero: "Così, tutto ciò che dice l'asceta Gotama, il signor Potthapada gioisce ad ogni sua parola: 'Così è, Sublime. Così è, O Sugata. ' Ma noi non comprendiamo gli insegnamenti dell'asceta Gotama."
Detto questo così risposi: "Anche io non comprendo gli insegnamenti dell'asceta Gotama. Ma egli descrive una pratica genuina, autentica e precisa, basata sul Dhamma e conforme al Dhamma. E quando una pratica genuina, autentica e precisa, basata sul Dhamma e conforme al Dhamma è spiegata, perché una persona saggia come me non dovrebbe gioire nell'ascoltare le parole ben dette dall'asceta Gotama? "
33. [Il Buddha:] "Potthapada, tutti quegli asceti erranti sono ciechi e non hanno occhi. Tu sei l'unico che ha occhi fra di loro. Io ho insegnato e proclamato degli insegnamenti definiti, e degli insegnamenti indefiniti. E quali sono gli insegnamenti indefiniti che ho insegnato e ho dichiarato? [L'asserzione che] 'Il cosmo è eterno' ho insegnato e proclamato come un insegnamento indefinito. [L'asserzione che] 'Il cosmo non è eterno'... 'Il cosmo ha una fine... 'Il cosmo è infinito'... 'L'anima e il corpo sono la stessa cosa'... 'L'anima ed il corpo sono due cose diverse... 'Dopo la morte un Tathagata esiste'...

'Dopo la morte un Tathagata non esiste'... 'Dopo la morte un Tathagata esiste e non esiste'... ' Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste' ho insegnato e proclamato come un insegnamento indefinito. E perché ho insegnato e proclamato questi insegnamenti indefiniti? Perché essi non conducono alla meta, non conducono al Dhamma, non sono utili alla vita santa. Essi non conducono al disincanto, ad abbandonare il desiderio, all'estinzione, alla perfetta conoscenza, al perfetto risveglio, al Nibbana . Ecco perché li ho insegnati e proclamati come indefiniti.
"E quali sono gli insegnamenti definiti che ho insegnato e proclamato? [L'asserzione che] 'Questo è il dolore', io insegnato e proclamato come un insegnamento definito. [L'asserzione che] 'Questa è la l'origine del dolore'... 'Questa è la cessazione del dolore'... 'Questo è il sentiero di pratica che conduce alla cessazione del dolore' ho insegnato e proclamato come un insegnamento definito. E perché ho insegnato e proclamato questi insegnamenti come definiti? Perché conducono alla meta, conducono al Dhamma, e sono utili alla vita santa. Essi conducono al disincanto, ad abbandonare il desiderio, all'estinzione, alla perfetta conoscenza, al perfetto risveglio, al Nibbana. Ecco perché li ho insegnati e proclamati come definiti.
34. Alcuni brahmana ed asceti credono in questa dottrina: 'Dopo la morte, il sé è completamente felice e libero da ogni sofferenza.' Li incontrai e chiesi loro: ' Se questo è vero, allora avete mai conosciuto o visto un mondo completamente felice e libero da ogni sofferenza? '
'No'.
'Siete mai stati consapevoli di un sé completamente felice per un giorno o una notte? '
'No'.
'Ma conoscete che: "Questo è il sentiero, questa è la pratica per raggiungere un mondo completamente felice"? '
'No'.
'Avete mai sentito dei deva rinati in un mondo completamente felice dire: "E' giusta la tua pratica, mio caro. E' retta la tua pratica, mio caro, per raggiungere un mondo completamente felice perché attraverso tale pratica che noi siamo rinati in un mondo completamente felice"? '
'No'.
"Quindi cosa pensi, Potthapada— sono convincenti le parole di quei brahmana ed asceti? "

"No, signore. Le parole di quei brahmana ed asceti sono poco convincenti."
35. "Potthapada, è come se un uomo dicesse: ' Sono innamorato della donna più bella di questa regione, e gli altri gli chiedessero: 'Bene, buon uomo, sei innamorato della donna più bella della regione: sai se lei è della casta dei guerrieri, della casta sacerdotale, della casta dei mercanti, o della casta dei manovali? ' e lui risponderebbe: 'No'.
'Allora conosci il suo nome o il nome della sua famiglia? Se è alta, bassa, o di altezza media? Se ha i capelli bruni, biondi o rossi? Sai qual è il suo villaggio o la sua città?' E lui risponderebbe: 'No'. Allora non hai conosciuto o visto la donna di cui sei innamorato? ' E se gli chiedessero questo, lui direbbe: 'Sì.'
"Quindi cosa pensi, Potthapada —le parole di quell'uomo sono poco convincenti? "
"Sì, signore... "
36. "Così sono alcuni brahmana ed asceti che credono in questa dottrina.
37. "Potthapada, è come se un uomo dovesse costruire una scala per un palazzo ad un crocevia, ed altre persone gli chiedessero: 'Bene, buon uomo, questo palazzo per cui stai costruendo una scala: sai se si trova ad est, ad ovest, a nord o a sud da questo punto? Se è alto, basso o medio?' E lui risponderebbe: 'No' Allora gli altri direbbero: ' Così non conosci il palazzo per cui devi costruire una scala?' E di nuovo lui direbbe di no.
"Quindi cosa pensi, Potthapada —le parole di quell'uomo sono poco convincenti? "
"Sì, signore... "
38. "Così sono alcuni brahmana ed asceti che credono in questa dottrina.
39. "Potthapada, ci sono queste tre idee di un sé [*Riferito all'acquisizione di un'identità individuale*]: l'idea di un sé ordinario , l'idea di un sé mentale e l'idea di un sé privo di forma. Qual è l'idea di un sé ordinario? Dotato di forma, composto dai quattro grandi elementi.
40. Io insegno il Dhamma per far abbandonare l'idea di un sé ordinario, così che, quando lo si pratica, le qualità mentali nocive saranno abbandonate e le qualità mentali pure aumenteranno, e tu entrerai e dimorerai nella perfetta saggezza, avendola realizzata in questa stessa esistenza … Quando queste qualità mentali nocive saranno abbandonate e quelle pure saranno aumentate, e si entra e si

dimora nella perfetta saggezza, avendola realizzata in questa stessa esistenza …..vi sarà gioia, estasi, serenità, presenza mentale, vigilanza e una costante felicità.
41.42.43.44.45. Io insegno anche il Dhamma per far abbandonare l'idea di un sé mentale …..l'idea di un sé privo di forma così che, quando lo si pratica, le qualità mentali nocive saranno abbandonate e le qualità mentali pure aumenteranno, e tu entrerai e dimorerai nella perfetta saggezza, avendola realizzata in questa stessa esistenza … Quando queste qualità mentali nocive saranno abbandonate e quelle pure saranno aumentate, e si entra e si dimora nella perfetta saggezza, avendola realizzata in questa stessa esistenza …..vi sarà gioia, estasi, serenità, presenza mentale, vigilanza e una costante felicità.
…
"Cosa pensi, Potthapada. Queste parole risultano convincenti?
"Sì, signore. Queste parole risultano convincenti."
…
46.47. (*ripetizioni*)
48. Detto questo, Citta, il figlio dell'istruttore di elefanti disse al Beato: "Quando vi è un'idea di un sé ordinario, allora l'idea di un sé mentale e l'idea di un sé privo di forma sono nulle e vuote, e l'idea di un sé ordinario è vera? E quando vi è l'idea di un sé mentale, allora l'idea di un sé ordinario e l'idea di un sé privo di forma sono nulle e vuote, e soltanto l'idea di un sé mentale è vera? E quando vi è l'idea di un sé privo di forma, allora l'idea di un sé ordinario e l'idea di un sé mentale sono nulle e vuote, e soltanto l'idea di un sé privo di forma è vera? "
49. "Citta, quando vi è l'idea di un sé ordinario, non è classificata né come un'idea di un sé mentale nè come un'idea di un sé privo di forma. È classificata solo come un'idea di un sé ordinario. Quando vi è un'idea di un sé mentale, non è classificata né come un'idea di un sé ordinario né come un'idea di un sé privo di forma. È classificata solo come un'idea di un sé mentale. Quando vi è un'idea di un sé privo di forma, non è classificata né come un'idea di un sé ordinario nè come un'idea di un sé mentale. È classificata solo come un'idea di un sé privo di forma.
"Se ti chiedessero: 'Esistevi nel passato? Esistevi o non esistevi? Esisterai nel futuro? Esisterai o non esisterai? Esisti ora? Esisti o non esisti? ' Come risponderesti? "

"... Signore, io risponderei: 'Io esistevo e non esistevo nel passato. Io esisterò e non esisterò nel futuro.. Io ora esisto e non esisto..'... Così risponderei."
50. "Se ti chiedessero: ' Qualsiasi idea passata di un sé: è l'unica vera idea di un sé mentre quelle del futuro e del presente sono nulle e vuote? Qualsiasi idea futura di un sé: è l'unica vera idea di un sé, mentre quelle del passato e del futuro sono nulle e vuote? Qualsiasi idea presente di un sé: è l'unica vera idea di un sé, mentre quelle del passato e del futuro sono nulle e vuote? ' Come risponderesti? " "... Signore, io risponderei: 'Qualsiasi mia idea passata di un sé: in quel tempo era la mia unica vera idea di un sé mentre quelle del futuro e del presente erano nulle e vuote. Qualsiasi idea futura di un sé: in quel tempo sarà l'unica vera idea di un sé, mentre quelle del passato e del futuro saranno nulle e vuote. Qualsiasi idea presente di un sé: è l'unica vera idea di un sé, mentre quelle del passato e del futuro sono nulle e vuote."
51. "Allo stesso modo, Citta, quando vi è l'idea di un sé ordinario …
52. Quando il latte proviene da una mucca, il caglio dal latte, il burro dal caglio, il ghee dal burro. Quando c'è il latte, esso non è classificato come caglio, burro o ghee. È classificato solo come latte. Così il caglio, il burro, il ghee sono classificati per ciò che sono.
53. Allo stesso modo, quando vi è un'idea di un sé ordinario … Citta, queste sono le designazioni del mondo, le espressioni del mondo, le affermazioni del mondo, le descrizioni del mondo con le quali il Tathagata si esprime privo di attaccamento. " [*In quanto il Buddha usa un linguaggio comune ed uno più elevato, come nell'Abhidhamma.*]
54. Quando questo fu detto, Potthapada l'asceta errante disse al Beato: " "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita."
55. Quindi Citta il figlio dell'istruttore di elefanti disse al Beato: "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che

chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. Possa io ottenere l'abbandono della vita mondana alla presenza del Maestro Gotama, e l'ordinazione come monaco."

56. Allora Citta il figlio dell'istruttore di elefanti abbandonò la vita mondana alla presenza del Beato, ed ottenne l'ordinazione come monaco. Non molto tempo dopo la sua ordinazione — dimorando solitario, appartato, vigile, attento e risoluto — raggiunse la suprema meta della santa vita, ciò per cui giovani di buona famiglia abbandonano la vita mondana per intraprendere la via della vita ascetica. Ottenne la perfetta conoscenza: "La nascita è distrutta, la vita santa vissuta, lo scopo raggiunto. Non rimane altro da compiere in questo mondo."

E così il Citta il figlio dell'istruttore di elefanti divenne uno degli Arahant.

10

Subha Sutta

Il giovane Subha

Moralità, Concentrazione, Saggezza

1.1. Così ho sentito. Una volta il Venerabile Ananda soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al parco di Anathapindika poco dopo il trapasso del Sublime. In quel tempo il giovane Subha, il figlio di Todeyya si trovava a Savatthi per affari.
1.2. E Subbha disse ad un giovane: "Recati, ragazzo, dove dimora l'asceta Ananda e chiedi a mio nome se è in buona salute, libero da fatica, forte, vigoroso e pieno di conforto, e poi gli dirai : "Subha, il figlio di Todeyya sarebbe onorato se il Venerabile Ananda potesse, colmo di compassione, visitare la sua abitazione."
1.3. "Molto bene, signore" - rispose il giovane. Quindi si recò dal Venerabile Ananda e, dopo averlo rispettosamente salutato, si sedette ad un lato. Poi consegnò il messaggio.
1.4. Il Venerabile Ananda rispose: "Non è il momento giusto, giovane. Oggi ho preso delle medicine. Forse sarà possibile venire domani." Il giovane si alzò e ritornò da Subha dove riportò ciò che gli aveva riferito il Venerabile Ananda, aggiungendo: "La mia missione è stata portata a termine, il Venerabile Ananda probabilmente verrà domani."
1.5. Quindi all'alba, il Venerabile Ananda si vestì, prese mantello e scodella e, accompagnato dal Venerabile Cetaka si recò all'abitazione di Subha e, ivi giunto, si sedette al posto preparato. Quindi Subha si avvicinò al Venerabile, scambiò le consuete cortesie e si sedette ad un lato. Poi disse: "Il Ven. Ananda è stato per molto tempo l'attendente personale del Venerabile Gotama, vivendo con lui e vicino lui. Voi, Venerabile Ananda, sapete cosa lodava il Venerabile Gotama, e con che cosa risvegliava ed esortava le persone. Quali erano queste cose, Venerabile Ananda ?"
1.6. "Subha, c'erano tre qualità che il Sublime lodava, con cui risvegliava ed esortava le persone. Quali tre? La moralità degli Ariya, la concentrazione degli Ariya e la saggezza degli Ariya. Queste erano le tre qualità che il Sublime lodava, con cui risvegliava ed esortava le persone."
"Ven. Ananda, qual è la moralità degli Ariya che lodava il Venerabile Gotama , con cui risvegliava ed esortava le persone?"

1.7.- 29."Caro ragazzo, un Tathagata sorge nel mondo, un Arahant, un Buddha pienamente illuminato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli, dopo aver realizzato personalmente la suprema conoscenza, proclama questo mondo con i suoi dei, i suoi Mara, i suoi Brahma, i suoi asceti e i suoi bramani, i suoi re e le sue genti. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. … (continua come Digha Nikaya 2, vv.41-63). Così un monaco raggiunge la perfezione di tale moralità.
1.30. Questa è la la moralità degli Ariya che lodava il Venerabile Gotama, con cui risvegliava ed esortava le persone. Malgrado ciò c'è ancora da fare."
"E' meraviglioso, Venerabile Ananda, è meraviglioso! Questa moralità degli Ariya è perfettamente adempiuta , non lasciata incompleta. Ed io non vedo questa moralità degli Ariya adempiuta fra gli asceti e i bramani di altre scuole. E se qualcuno di loro avesse trovato questa perfezione avrebbe detto: "Noi abbiamo fatto abbastanza! La meta del nostro ascetismo è stata raggiunta! Non c'è niente più da fare!" Ed invece il Ven. Ananda dichiara che c'è ancora da fare."

Fine della prima parte

2.1." Ven. Ananda , qual è la concentrazione degli Ariya che lodava il Venerabile Gotama, con cui risvegliava ed esortava le persone?"
2.2 – 18. "Come un monaco custodisce le porte dei sensi? (continua come Digha NIkaya 2, vv. 64-82)
… Questo viene a lui tramite la concentrazione.
2.19. Questa è la moralità degli Ariya che lodava il Venerabile Gotama, con cui risvegliava ed esortava le persone. Malgrado ciò c'è ancora da fare."
"E' meraviglioso, Venerabile Ananda, è meraviglioso! Questa concentrazione degli Ariya è perfettamente adempiuta , non lasciata incompleta. Ed io non vedo questa concentrazione degli Ariya adempiuta fra gli asceti e i Bramani di altre scuole. E se qualcuno di loro avesse trovato questa perfezione avrebbe detto: "Noi abbiamo fatto abbastanza! La meta del nostro ascetismo è stata raggiunta! Non

c'è niente più da fare!" Ed invece il Ven. Ananda dichiara che c'è ancora da fare."
2.20. " Ven. Ananda qual è la saggezza degli Ariya che lodava il Venerabile Gotama, con cui risvegliava ed esortava le persone?"
2.21 – 22. "Così, con la mente concentrata … (continua come Digha NIkaya 2, vv. 83-84) … Ciò viene da lui conosciuto mediante la saggezza."
2.23. – 36. Egli realizza le Quattro Nobili Verità … (continua come Digha Nikaya 2, vv. 83-84).
2.37. Questa è la saggezza degli Ariya che lodava il Sublime con la quale risvegliava ed esortava le persone . Oltre a quello non c'è niente da essere fatto."
"È meraviglioso, Venerabile Ananda, è meraviglioso! Questa saggezza degli Ariya è adempiuta perfettamente, non lasciata incompleta. Ed io non vedo questa concentrazione degli Ariya adempiuta fra gli asceti e i bramani di altre scuole. Magnifico, Venerabile Ananda! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, si rivelasse ciò che era nascosto, si mostrasse la via a chi si era smarrito, o si recasse una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Venerabile Ananda — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Venerabile Ananda io prendo rifugio nel Buddha, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il Venerabile Ananda accettarmi come seguace laico che ha preso rifugio da questo giorno e per tutta la vita."

11

Kevatta (Kevaddha) Sutta

Kevatta

1. Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Nalanda, nel boschetto dei manghi di Pavarika. Allora, Kevatta, il capofamiglia, si avvicinò al Beato e, al suo arrivo, si inchinò e sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Venerabile Signore, questa [città di] Nalanda è potente, prospera e molto popolata, piena di persone che hanno fede nel Beato. Sarebbe bene che il Beato chiedesse ad un monaco di fare la dimostrazione di un miracolo dei poteri psichici a partire dallo stato umano superiore affinché Nalanda abbia ancora più fede nel Beato. Appena detto ciò, il Beato disse a Kevatta, il capofamiglia: "Kevatta, non è così che insegno ai monaci: 'Andate, monaci, fate la dimostrazione dei vostri poteri psichici ai laici vestiti di bianco'.
2. Una seconda volta.... Una terza volta, Kevatta, il capofamiglia, disse al Beato: "Non vorrei disputare con il Beato, ma vi dico: "Venerabile Signore, questa [città di] Nalanda è potente, prospera e molto popolata, piena di persone che hanno fede nel Beato. Sarebbe bene che il Beato chiedesse ad un monaco di fare la dimostrazione di un miracolo dei poteri psichici a partire dallo stato umano superiore affinché Nalanda abbia ancora più fede nel Beato.
3. Una terza volta, il Beato, rispose a Kevatta, il capofamiglia: "Kevatta, non è così che insegno ai monaci: 'Andate, monaci, fate la dimostrazione dei vostri poteri psichici ai laici vestiti di bianco'. "Kevatta, ci sono questi tre miracoli che ho dichiarato, avendoli direttamente conosciuti e realizzati. Quali tre? Il miracolo dei poteri psichici, il miracolo della telepatia, ed il miracolo dell'insegnamento.

Il miracolo dei poteri psichici

4. E qual è il miracolo dei poteri psichici? Prendiamo il caso dove un monaco adoperi abilmente numerosi poteri psichici. Essendo stato uno, diventa molti; essendo stato molti, ridiviene uno. Appare. Sparisce. Passa attraverso i muri, i bastioni e le montagne come se fosse spazio. Si immerge e esce dalla terra come se fosse acqua, cammina sull'acqua senza affondare come se si trattasse di terraferma. A gambe incrociate, vola in aria come un uccello alato. Con la sua

mano, tocca ed accarezza il sole e la luna, così forti e potenti. Esercita l'influenza del suo corpo fino ai mondi di Brahma. Allora, qualcuno che ha fede e convinzione riesce ad adoperare numerosi poteri psichici ... esercitando l'influenza del suo corpo fino ai mondi di Brahma. Riporta ciò a qualcuno che non ha né fede né convinzione, dicendogli, questo non è impressionante? Questo non è stupefacente? E' grande il potere, è grande la prodezza di questo asceta! All'istante, l'ho visto adoperare numerosi poteri psichici... esercitando l'influenza del suo corpo fino al mondi di Brahma'
Allora la persona senza fede né convinzione direbbe alla persona di fede e di convinzione: 'Signore, esiste un incanto chiamato Incanto Gandhari per cui il monaco ha maneggiato numerosi poteri psichici ... esercitando l'influenza del suo corpo fino ai mondi di Brahma' Che cosa ne penseresti, Kevatta – è ciò che questo uomo senza fede né convinzione direbbe a quell'uomo di fede e di convinzione?"
" Sì, Venerabile Signore."
"Quando vedo questo inconveniente del miracolo dei poteri psichici, Kevatta, mi sento inorridito, umiliato e disgustato dal miracolo dei poteri psichici.

Il miracolo della telepatia

6. E qual è il miracolo della telepatia? Prendiamo il caso dove un monaco legge le menti, gli avvenimenti mentali, i pensieri, le riflessioni degli altri esseri, degli altri individui, [dicendo] 'Ecco ciò che pensi, sei ciò che pensi, tale è la tua mente.'
Allora, qualcuno che ha fede e convinzione riesce a leggere le menti ... degli altri esseri .... riporta questo a qualcuno che non ha né fede né convinzione, dicendogli, questo non è impressionante? Questo non è stupefacente? Che grande potere, che grande prodezza di questo asceta! All'istante, l'ho visto leggere le menti ... di altri esseri...
"Allora la persona senza fede né convinzione direbbe alla persona di fede e di convinzione: 'Signore, esiste un incanto chiamato Incanto Manika per cui il monaco ha letto nelle menti ... di altri esseri... Che cosa ne penseresti, Kevatta – è ciò che questo uomo senza fede né convinzione direbbe a questo uomo di fede e di convinzione?"
" Sì, Venerabile Signore."

"Quando vedo questo inconveniente del miracolo della telepatia, Kevatta, mi sento inorridito, umiliato, e disgustato dal miracolo della telepatia.

Il miracolo dell'insegnamento

7. E qual è il miracolo dell'insegnamento? Prendiamo il caso dove un monaco dispensa i suoi insegnamenti come segue: 'Dirigi i tuoi pensieri così, non dirigerli così. Occupati delle cose così, non occupartene così.' Questo, Kevatta è chiamato il miracolo dell'insegnamento.
9 - 66. Prendiamo il caso dove un Tathagata appare in questo mondo, valoroso e risvegliato. Insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, ammirevole a metà ed ammirevole alla fine. Proclama la santa vita, interamente perfetta, supremamente pura.
Un capofamiglia, o il figlio di un capofamiglia, a sentire il Dhamma, guadagna fiducia nel Tathagata e dice: 'La vita di casa è una via povera e polverosa. La vita fuori da qui è come la grande aria. Non è facile vivendo cosi praticare la santa vita in modo totalmente perfetto, totalmente puro. E se radessi capelli e barba, indossassi gli abiti ocra, e lasciassi la vita di casa per l'ascetismo?
Dunque, qualche tempo dopo, eccolo che abbandona le sue ricchezze, grandi o piccole; lascia il cerchio della sua parentela, grande o piccolo; rade i suoi capelli e la sua barba, veste gli abiti ocra, e lascia la vita di famiglia per l'ascetismo. Così, vive le regole del codice monastico, vedendo il pericolo dei suoi errori. Compiuto in virtù, controlla i suoi sensi, sempre presente mentalmente, ed è contento."

La lezione breve sulla Virtù

E come un monaco è virtuoso? Non uccidendo, si astiene dall'uccidere. Depone le sue armi, scrupoloso, misericordioso, compassionevole verso tutti gli esseri viventi. Ciò è parte della sua virtù.
Non rubando, si astiene dal rubare. Prende solamente ciò che è dato, accetta solamente ciò che è dato, non agisce furtivamente ma in modo puro. Anche questo è parte della sua virtù.

Abbandonando la vita familiare, vive la castità, solitario, si astiene dall'atto sessuale che è il modo del villano. Anche questo è parte della sua virtù.
Non mentendo, si astiene dal mentire. E' sincero, si attiene alla verità, è fermo, affidabile, non inganna gli altri. Anche questo è parte della sua virtù.
Abbandonando le parole che seminano discordia si astiene da parole che seminano discordia. Ciò che ha sentito in questo luogo non lo racconta in un altro luogo per separare le persone assenti da quelle presenti. Ciò che ha sentito in un altro luogo non lo racconta in questo luogo per separare le persone presenti da quelle assenti. Così riconciliando ciò che si è diviso o cementando ciò che è unito, ama la concordia, gode e si compiace dell'armonia, proferisce parole che uniscono e non dividono. Anche questo è parte della sua virtù.
Abbandonando le parole ingiuriose, si astiene dal pronunciare parole ingiuriose. Pronuncia parole che sono dolci all'orecchio, affettuose, amorevoli, gentili, affascinanti e piacevoli alla gente in genere. Anche questo è parte della sua virtù.
Abbandonando la chiacchiera inutile, si astiene dalla chiacchiera inutile. Parla a tempo debito, dice ciò che è vero, relativo alla meta, al Dhamma ed al Vinaya. Esprime parole degne di valore, opportune, equilibrate, contenute, coerenti con la meta. Anche questo è parte della sua virtù.
Si astiene dal danneggiare il seme e la vita vegetale.
Mangia solamente una volta al giorno, rinunciando alla cena e al cibo in momenti non opportuni della giornata.
Si astiene dal danzare, dal cantare, dal suonare ed assistere a spettacoli.
Si astiene dall'indossare ghirlande e dall'usare profumi e cosmetici.
Si astiene da letti e sedie alte e lussuose.
Si astiene dall'accettare oro e denaro.
Si astiene dall'accettare cereali crudi ... carne cruda ... donne e ragazze ... servi e serve ... capre e pecore ... pollame e maiali ... elefanti, bestiame, giumente ... terreni e proprietà.
Si astiene da svolgere incarichi per conto di altri .... acquistare e vendere ... commerciare con false bilance, falsi metalli e false misure ... da corruzione, inganno e frode.
Si astiene dal mutilare, giustiziare, incarcerare, dalla masnada, dal saccheggio e dalla violenza.

Anche questo è parte della sua virtù.

La sezione intermedia sulla Virtù

Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a danneggiare il seme e la vita vegetale come – piante arboree, gambi, nodi, germogli, semi – egli si astiene dal danneggiare il seme e la vita vegetale. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a consumare provviste come - cibo, bevande, vestiti, veicoli, quanto serve per dormire, profumi e carne – egli si astiene dal consumare provviste come queste. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti ad assistere a spettacoli come - danza, canto, musica strumentale, drammi, ballate, applaudire, cembali e tamburi, scene di lanterna magica, giochi acrobatici e prestidigitazione, combattimenti di elefanti, di cavalli, di bufali, di tori, di capre, di montoni, di galli, di quaglie, con bastoni, pugilato, lotta, esercitazioni, appelli e ordini militari – egli si astiene dall'assistere a spettacoli come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a giochi sventati ed oziosi come – gioco degli scacchi, giochi mondani, con stecchetti, con palla, con giocattoli di legno, dadi, sciarada muta o parlata, salto della corda ed altri – egli si astiene da giochi sventati ed oziosi come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, usano mobili alti e lussuosi come – letti alti, sontuosi, decorati e sfarzosi, vari tipi di copriletto usati come ornamento, tappeti in pelle di animale – egli si astiene dall'utilizzare dei mobili alti e lussuosi come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, usano profumi, cosmetici e altri prodotti di bellezza come - cipria, massaggi con unguenti, bagni profumati, fanghi, usare specchi, unguenti, ghirlande, profumi, creme, mascara, braccialetti, copricapo, bastoni da passeggio decorati, borracce ornate, spade, parasole di lusso, sandali decorati, turbanti, gioielli, fruste in coda di yak, abiti

bianchi ornati con frange – egli si astiene dall'utilizzare profumi, cosmetici e altri prodotti di bellezza come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a conversare di argomenti triviali come – discutere di re, ladri, ministri di stato; di eserciti e di battaglie; di cibo e di bevande; di vestiti, mobili, ghirlande e profumi; di parenti; di veicoli; di villaggi, paesi, città, regioni; di donne e di eroi; di pettegolezzi; di morti; di teorie diverse [discussioni filosofiche sul passato e sul futuro], della creazione del mondo e del mare e interrogarsi se le cose esistono o non esistono – egli si astiene da argomenti triviali come questi. Anche questo è parte della sua virtù.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a dispute come -' Tu comprendi questa dottrina e disciplina? Sono l'unico che comprende questa dottrina e disciplina. Come potresti comprendere questa dottrina e disciplina? La tua pratica è errata. La mia è giusta. Io sono coerente. Tu non lo sei. Ciò che bisogna dire all'inizio, lo dici alla fine. Ciò che bisogna dire alla fine, lo dici all'inizio. Ciò che hai esposto è stato confutato La tua dottrina è stata demolita. Va' dunque, cerca di salvare la tua dottrina se sei capace! – egli si astiene da dispute come queste. Anche questo è parte della sua virtù.
"Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a portare messaggi o svolgere commissioni per altre persone come - re, ministri di stato, nobili guerrieri, brahmana, capifamiglia o giovani [che dicono]: 'Va' qui, va' là, esegui questo incarico' – egli si astiene dal portare messaggi o svolgere commissioni per persone come queste. Anche questo è parte della sua virtù.
" Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, sono dediti a complottare, a persuadere, a insinuare, a sminuire e a procurarsi dei profitti personali, egli si astiene da questi modi errati di ottenere dei mezzi di sostentamento come questi. Anche questo è parte della sua virtù.

La grande Sezione sulla Virtù

Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti divinatorie come: la chiromanzia; la chiaroveggenza; l'astrologia;

l'oniromanzia; la frenologia; la myomanzia; l'onicomanzia; la geomanzia; la demonomanzia; la sciomanzia; la metagnomia; oblazioni, incantesimi e riti sacrificali - egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento come questi.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come: stabilire il valore di gioielli, vestiti, bastoni, spade, lance, frecce, archi ed altre armi; donne, ragazzi, ragazze, servi e serve; elefanti, cavalli, bufali, tori, mucche, capre, montoni, pollame, quaglie, lucertole, roditori, tartarughe, ed altri animali – egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento come questi.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire: i sovrani avanzeranno oltre confine; i sovrani avanzeranno oltre confine e ritorneranno; i nostri sovrani attaccheranno, ed i loro batteranno in ritirata; i loro sovrani attaccheranno, ed i nostri batteranno in ritirata ; ci sarà un trionfo per i nostri sovrani e la disfatta per i loro; ci sarà un trionfo per i loro sovrani e la disfatta per i nostri; così sarà il trionfo, così sarà la disfatta-- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire: ci sarà un'eclissi di luna; ci sarà un'eclissi di sole; ci sarà un occultamento di un pianeta; il sole e la luna seguiranno la loro orbita; il sole e la luna andranno fuori orbita; i pianeti seguiranno la loro orbita; i pianeti andranno fuori orbita; ci sarà una pioggia di meteoriti; il cielo si oscurerà; ci sarà un terremoto; ci sarà un fulmine a ciel sereno; ci sarà il sorgere, il tramontare, l'oscurare, il brillare del sole, della luna e dei pianeti; tale sarà l'effetto dell'eclissi di luna... il sorgere, il tramontare, l'oscurare, il brillare del sole, della luna e dei pianeti – egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento come predire: ci saranno delle piogge abbondanti; ci sarà una siccità; ci sarà abbondanza; ci sarà carestia;
ci saranno pace e sicurezza; ci sarà pericolo; ci sarà malattia; ci sarà assenza di malattia; o si guadagnano la vita contando, facendo della contabilità, calcolando, componendo della poesia, o insegnando delle

arti e delle dottrine edonistiche -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come:
calcolare periodi propizi per i matrimoni, fidanzamenti, divorzi; praticare l'usura o fare investimenti e prestiti; essere attraente o repellente; curare le donne che hanno avuto degli aborti; riti di stregoneria o di magia nera per recare dei danni ad altre persone; divinazione con specchi, con una ragazza o con uno spirito; rendere culto al sole, al Grande Brahma, esorcismi, invocare la dea della fortuna -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento.
Laddove alcuni brahmana ed asceti, che vivono tramite le offerte dei fedeli, si mantengono con errati mezzi di sostentamento attraverso arti meschine come:
promettere doni ai deva in cambio favori; compiere profezie; demonologia; insegnare dei riti di protezione domestica; causare la virilità e l'impotenza; benedire aree fabbricabili; tenere bagni cerimoniali; offrire dei fuochi sacrificali; somministrare emetici, purganti, espettorati, diuretici, cure per il mal di testa; somministrare olio per le orecchie, colliri, medicine per il naso, unguenti e sieri; praticare la chirurgia, praticare la pediatria, somministrare erbe medicinali -- egli si astiene da questi errati mezzi di sostentamento. Anche questo è parte della sua virtù.
Un monaco così virtuoso, affidandosi alla sua rinuncia, non vede nessun pericolo grazie alla sua virtù. Così come un nobile re guerriero che ha sconfitto i suoi nemici non vede nessun pericolo da parte dei suoi nemici, allo stesso modo il monaco così virtuoso, affidandosi alla sua rinuncia, non vede nessun pericolo grazie alla sua virtù. Dotato di questo nobile aggregato di virtù, è interiormente sensibile al piacere di essere risoluto. Così un monaco è compiuto in virtù.

Sobrietà dei sensi

E come un monaco custodisce le porte dei suoi sensi? Vedendo una forma con l'occhio, non si aggrappa a nessun particolare o dettaglio per cui - se dovesse dimorare senza controllo sulla facoltà visiva – il male, le qualità nocive come la cupidigia o l'angoscia potrebbero assalirlo. Sentendo un suono con l'orecchio.... Odorando un profumo

col naso.... Gustando un sapore con la lingua.... Provando una sensazione tattile col corpo.... Conoscendo un oggetto del pensiero con la mente, non si aggrappa a nessun particolare o dettaglio per cui - se dovesse dimorare senza controllo sulla facoltà mentale – il male, le qualità nocive come la cupidigia o l'angoscia potrebbero assalirlo. Dotato di questo nobile controllo sulle facoltà dei sensi, è interiormente sensibile al piacere di essere risoluto. Così un monaco custodisce le porte dei suoi sensi.
E come un monaco coltiva la presenza mentale e la vigilanza? Quando cammina su e giù, agisce con presenza mentale e vigilanza. Quando guarda... quando tende e contrae le sue membra... quando indossa il suo mantello, la sua veste e porta la sua scodella... quando mangia, beve, mastica e gusta... quando urina e defeca... quando cammina, sta fermo, siede, si addormenta, si sveglia, parla e rimane silenzioso, agisce con presenza mentale e vigilanza. Così un monaco coltiva la presenza mentale e la vigilanza .

Contentezza

E come un monaco è contento? Come un uccello, ovunque vada, le sue ali sono il suo unico peso; così egli si accontenta degli abiti solo per riparare il suo corpo e di cibo elemosinato solo per soddisfare la sua fame. Ovunque vada, porta solamente lo stretto necessario. Così un monaco è contento.

Abbandono degli ostacoli

Dotato di questo nobile aggregato di virtù, questo nobile controllo delle facoltà dei sensi, questa nobile presenza mentale e questa nobile contentezza, cerca un luogo isolato: una foresta, l'ombra di un albero, una montagna, una gola, una caverna, una grotta, un boschetto, all'aria aperta, un pagliaio. Dopo il pasto, di ritorno dalla questua, siede con le gambe incrociate e mantiene il suo corpo eretto e la sua presenza mentale vigilante.
Abbandonando la cupidigia nei riguardi del mondo, egli dimora con una consapevolezza priva di cupidigia. Purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonando la cattiva volontà e l'ira, egli dimora con una consapevolezza priva di cattiva volontà, rivolto al benessere di tutti gli esseri viventi. Purifica la sua mente dalla cattiva volontà e

dall'ira. Abbandonando il torpore e l'indolenza, egli dimora con una consapevolezza priva di torpore ed indolenza, mentalmente presente, vigile, capace di percepire l'illuminazione mentale. Purifica la sua mente dal torpore e dall'indolenza. Abbandonando l'agitazione e l'ansia, egli dimora imperturbato, la sua mente internamente calma. Purifica la sua mente dall'agitazione e dall'ansia. Abbandonando il dubbio, egli dimora oltre l'incertezza, senza perplessità nei riguardi delle qualità mentali salutari. Purifica la sua mente dal dubbio.

Supponiamo che un uomo, dopo aver contratto un prestito, l'investa nei suoi affari. I suoi affari vanno a buon fine. Rimborsa i suoi vecchi debiti e gli restano anche risorse per mantenere la moglie. Potrebbe così riflettere: 'Prima, avendo contratto un prestito, l'ho investito nei miei affari. Adesso i miei affari sono andati a buon fine. Ho rimborsato i miei vecchi debiti e mi restano risorse per mantenere mia moglie.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

O supponiamo che un uomo si ammali – subendo gravi dolori e sofferenze. Non mangia ed è molto debole. Col passar del tempo, riesce a guarire da questa malattia. Ritorna a mangiare e acquista di nuovo le forze. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero malato.... Adesso sono guarito da questa malattia. Mangio e ho acquistato di nuovo le mie forze.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

O supponiamo che un uomo sia imprigionato. Col passar del tempo, viene liberato, sano e salvo, senza perdere i suoi beni. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero in prigione. Adesso sono libero, sano e salvo, senza aver perso i miei beni.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

O supponiamo che un uomo sia uno servo, succube degli altri, non potendo disporre del suo tempo. Col passar del tempo, acquista la libertà, non più succube degli altri, potendo disporre liberamente del suo tempo. Potrebbe così riflettere: 'Prima, ero un servo.... Adesso ho acquistato la libertà, non sono più succube degli altri, posso disporre del mio tempo come voglio.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.

O supponiamo che un uomo, trasportando del denaro e dei beni, viaggi per una strada in una regione disabitata. Col passar del tempo, si allontana da questa regione disabitata, sano e salvo, senza perdere il suo denaro e i suoi beni. Potrebbe così riflettere: 'Prima, trasportando del denaro e dei beni, viaggiavo per una strada in una regione disabitata. Adesso sono lontano da questa regione disabitata, sano e

salvo, senza aver perso il mio denaro e i miei beni.' A causa di ciò ne trarrebbe gioia e felicità.
Allo stesso modo, quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, non sono abbandonati, il monaco li considera come un debito, una malattia, una prigione, una schiavitù, una strada in una regione disabitata. Ma quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, sono abbandonati, li considera come una mancanza di debiti, una buona salute, una liberazione dalla prigione, un'indipendenza, un posto sicuro. Vedendo che sono stati abbandonati, ne è contento. Contento, ne è estasiato. Estasiato, il suo corpo si tranquillizza. Con il corpo tranquillo, è sensibile al piacere. Provando del piacere, la sua mente si concentra.

I quattro Jhâna

Completamente privo di sensualità, privo di qualità mentali nocive, egli entra e dimora nel primo assorbimento meditativo (jhâna): nato dal distacco, accompagnato dal pensiero distraente e dalla focalizzazione iniziale, pieno di gioia e di piacere. Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di piacere nati dal distacco. Come un esperto barbiere o un suo garzone versa polvere di sapone in un bacile di metallo, la impregna d'acqua, la mescola e la strofina, in modo che sia completamente inumidita, satura dentro e fuori, senza farla gocciolare; allo stesso modo, il monaco impregna.... interamente questo corpo di gioia e di piacere nati dal distacco. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata dalla gioia e dal piacere nati dal distacco.
Ciò è chiamato il miracolo dell'insegnamento.
Inoltre, avendo calmato sia il pensiero distraente sia la focalizzazione iniziale, raggiunta la serenità interiore, egli entra e dimora nel secondo assorbimento meditativo: nato dalla calma e dalla piena concentrazione privo del pensiero distraente e della focalizzazione iniziale, pieno d'estasi e di piacere. Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di piacere nati dalla calma. Così come un lago con una sorgente sotterranea, non avendo affluenti da est, da ovest, da nord o da sud, riempito a volte da piogge abbondanti, in modo che la sorgente d'acqua sotterranea fuoriesca e completamente lo compenetri, lo imbeva, lo riempia e lo saturi d'acqua fresca, in modo che nessuna parte di esso ne sia priva;

allo stesso modo, il monaco impregna... interamente questo corpo d'estasi e di piacere nati dalla calma. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata dall'estasi e dal piacere nati dalla calma.
Ciò è chiamato il miracolo dell'insegnamento.
Inoltre, con il venir meno dell'estasi, egli rimane equanime, mentalmente presente e consapevole, e fisicamente sensibile al piacere. Egli entra e dimora nel terzo assorbimento meditativo di cui i Nobili dichiarano: 'Equanime e consapevole, egli dimora nel piacere.' Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di piacere privo di estasi. Come in uno stagno con piante di loto, alcuni fiori, nascono e si sviluppano nell'acqua, rimangono immersi nell'acqua e si nutrono dal fondo, così che le loro radici sono compenetrate, impregnate, imbevute e sature d'acqua; allo stesso modo, il monaco impregna... interamente questo corpo di piacere privo di estasi. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata di piacere privo di estasi.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.
Inoltre, dopo aver abbandonato il piacere e il dolore – con la precedente scomparsa della gioia e del dolore– egli entra e dimora nel quarto assorbimento meditativo: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, né piacere né dolore. Si siede, permeando il corpo di una pura e chiara presenza mentale. Così come se un uomo si fosse seduto avvolto dalla testa ai piedi da un telo bianco, così che non la minima parte del corpo rimanesse scoperta; allo stesso modo, il monaco si siede, permeando il corpo di una pura e chiara presenza mentale. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia permeata da una pura e chiara consapevolezza.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.

Conoscenza intuitiva

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo

sostenuta e vincolata.' Come se uno splendido gioiello di béryl - ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno – fosse osservato da un uomo di buona vista, che così riflette: 'Questo è uno splendido gioiello di béryl, ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno.' Allo stesso modo – la sua mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata..'
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.

Il corpo fatto dalla mente

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà. Come se un uomo, traendo una freccia dalla faretra, pensasse: 'Questa è la faretra, questa è la freccia. La faretra è una cosa, la freccia un'altra, ma la freccia è stata tratta dalla faretra.' O come se un uomo, traendo una spada dalla guaina, pensasse: 'Questa è la spada, questa è la guaina. La spada è una cosa, la guaina un'altra, ma la spada è stata tratta dalla guaina.' O come se un uomo, togliendo un serpente dalla sua muta, pensasse: 'Questo è il serpente, questa è la muta. Il serpente è una cosa, la muta un'altra, ma il serpente è stato tolto dalla muta.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, il monaco la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà.

Poteri sovrumani

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani. Egli controlla molteplici poteri sovrumani. Essendo stato uno diventa molti; essendo stato molti diventa uno. Appare. Svanisce. Attraversa muri, pendii e montagne come se fossero spazio vuoto. Si immerge e fuoriesce dalla terra come se fosse acqua. Cammina sull'acqua senza affondare come se fosse terraferma. Con le gambe incrociate si libra in aria come un uccello. Con la sua mano tocca ed accarezza persino il sole e la luna così grandiosi e potenti. Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma. Come un abile vasaio o il suo apprendista ricava vasi da un pezzo di creta o argilla, o come un abile scultore di avorio o il suo apprendista ricava dall'avorio ogni tipo di oggetti, o come un abile orafo o il suo apprendista ricava dall'oro ogni tipo di oggetti d'oro; allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile. - il monaco la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani ... Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.
Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano. Come se un uomo, viaggiando lungo una strada, sentisse i suoni di timpani, di piccoli tamburi, di trombe, di cembali, e di altri strumenti. Egli così riconosce: 'Questo è il suono dei timpani, questo è il suono dei piccoli tamburi, questo è il suono delle trombe, questo è il suono dei cembali e così via'. Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.

Leggere nella mente

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia. Discerne una mente con avversione come una mente con avversione, ed una mente senza avversione come una mente senza avversione. Discerne una mente con illusione come una mente con illusione, ed una mente senza illusione come una mente senza illusione. Discerne una mente limitata come una mente limitata, ed una mente confusa come una mente confusa. Discerne una mente ampia come una mente ampia, ed una mente inerte come una mente inerte. Discerne una mente superiore [non ad un livello sublime] come una mente superiore, ed una mente inferiore come una mente inferiore. Discerne una mente concentrata come una mente concentrata, ed una mente non concentrata come una mente non concentrata. Discerne una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata. Come se una ragazza - o un ragazzo – amante della bellezza, mirandosi allo specchio, notasse delle impurità o dei difetti sul proprio viso se vi fossero. Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia……. una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.

Ricordi delle vite passate

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo

tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quell'altra esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita Trapassando da quell'esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Così egli è memore delle sue molteplici esistenze passate, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Come se un uomo andasse dal suo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo tornasse di nuovo al suo villaggio. Così riflette: 'Sono tornato al mio villaggio dopo essere stato in quel villaggio. In quel villaggio così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio mi sono recato a quest'altro villaggio, e così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio sono ritornato al mio.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate... in ogni dettaglio.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.

La scomparsa e la riapparizione degli esseri

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri. Egli vede – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri – non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi, in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono

volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma. Come se un uomo di buona vista, sul tetto di un grande palazzo situato nella piazza centrale [di un borgo], vedesse delle persone entrare in una casa, lasciarla, camminare lungo la strada per poi sedersi nella piazza centrale. Così riflette: 'Queste persone sono entrate in una casa, l'hanno lasciata, hanno camminato lungo la strada, e si sono seduti nella piazza centrale.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri.
Ciò è chiamato il miracolo dell'istruzione.

La fine delle fermentazioni mentali

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri. Egli discerne che 'Questo è il dolore.... Questa è l'origine del dolore.... Questa è la cessazione del dolore.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione del dolore..... Questa è l'origine degli influssi mentali impuri.... Questa è la cessazione degli influssi mentali impuri.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione degli influssi mentali impuri.' La sua mente, perfetta in conoscenza e visione, è liberata dagli influssi impuri della sensualità, dagli influssi impuri del divenire, dagli influssi impuri dell'ignoranza. Con la liberazione, c'è la conoscenza: 'Il risveglio.' Egli discerne che 'La nascita è distrutta, la vita santa è stata vissuta, compiuto l'opera. Non ci sarà più alcuna rinascita in questo mondo.' Come se su una sponda di un lago di montagna – con acque chiare, limpide e trasparenti – ci fosse un uomo di buona vista e guardasse le conchiglie, la ghiaia, i ciottoli, e i tanti pesci e pensasse: 'Questo lago è chiaro, limpido, e trasparente. Vi sono conchiglie, ghiaia, ciottoli, e pesci.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri.
67. Ecco i tre miracoli che dichiaro, Kevatta, avendoli conosciuti e realizzati direttamente personalmente.

Conversazioni con gli dei

Una volta, Kevatta, questo pensiero sorse nella coscienza di un certo monaco in questo comunità stessa di monaci: 'Dove dunque questi quattro grandi elementi - la proprietà della terra, la proprietà liquida, la proprietà ignea, e la proprietà eolica - cessano senza ritorno? Raggiunse, allora, un tale stato di concentrazione che la strada che conduce fino agli dei apparve alla sua mente concentrata.
68. Si avvicinò allora agli dei del seguito dei Quattro Grandi Re e, arrivando, chiese loro: 'Amici, dove dunque questi quattro grandi elementi - la proprietà della terra, la proprietà liquida, la proprietà ignea, e la proprietà eolica - cessano senza ritorno?'
69. Detto questo, gli dei del seguito dei Quattro Grandi Re risposero al monaco: 'Non sappiamo dove questi quattro grandi elementi ... cessano senza ritorno.' Ci sono i Trentatré dei che sono più elevati e più sublimi di noi. Dovrebbero sapere"...
70. Il monaco si avvicinò, allora, ai Trentatré dei e arrivando, chiese loro: 'Amici, dove questi quattro grandi elementi... cessano essi senza ritorno? Detto questo, i Trentatré dei risposero al monaco: 'Non sappiamo dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno. Ma c'è Sakka, il re degli dei che è più elevato e più sublime di noi. Dovrebbe sapere"...
71. Il monaco si avvicinò a Sakka, il re degli dei, e, arrivando, gli chiese: 'Amico, dove que questi quattro grandi elementi... cessano essi senza ritorno? Detto questo, Sakka, il re degli dei, rispose al monaco: "Non so dove i quattro grandi elementi... cessano senza ritorno. Ma ci sono gli dei Yama che sono più elevati e più sublimi di me. Dovrebbero sapere"...
72. Gli dei Yama risposero: 'Non sappiamo.... Ma c'è il dio chiamato Suyama.... dovrebbe sapere'...
73. Suyama disse: 'Non so .... Ma c'è il dio chiamato Santusita.... dovrebbe sapere'...
74 -75. Santusita disse: 'Non so .... Ma ci sono gli dei Nimmanarati.... dovrebbero sapere... '.
76. Gli dei Nimmanarati dissero: 'Non sappiamo.... Ma c'è il dio chiamato Sunimmita.... dovrebbe sapere'...
77. Sunimmita disse: 'Non so.... Ma ci sono gli dei Paranimmitavasavatti.... dovrebbero sapere... '.

78. Gli dei Paranimmitavasavatti dissero: 'Non sappiamo.... Ma c'è il dio chiamato Paranimmita Vasavatti.... dovrebbe sapere'...
Il monaco si avvicinò al dio Vasavatti e arrivando, gli chiese: 'Amico, dove questi quattro grandi elementi ... cessano essi senza ritorno?
79. Detto questo, il dio Vasavatti rispose al monaco: 'Non so dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno. Ma ci sono gli dei del seguito di Brahma che sono più elevati e più sublimi di me. Dovrebbero sapere dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno'...
80. Il monaco raggiunse allora un tale stato di concentrazione che gli dei del seguito di Brahma apparvero alla sua mente concentrata. Si avvicinò allora agli dei del seguito di Brahma e, arrivando, chiese loro: 'Amici, dove questi quattro grandi elementi - la proprietà della terra, la proprietà liquida, la proprietà ignea, e la proprietà eolica - cessano senza ritorno?
Detto questo, gli dei del seguito di Brahma risposero al monaco: 'Non sappiamo dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno. Ma c'è Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, l'Inconquistato, l'Onniveggente, l'Onnipotente, il Signore Sovrano, il Creatore di Tutto ciò che è stato e che sarà. È più elevato e più sublime di noi. Dovrebbe sapere dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno'...
'Ma dov'è, amici, il Grande Brahma, adesso'?
'Monaco non sappiamo dove stia Brahma. Ma, quando risplende la luce e il suo fulgore, egli appare. Perché questi sono i segni dell'apparizione di Brahma.'
81. Poco dopo apparve Brahma.
Il monaco si avvicinò al Grande Brahma e gli chiese: 'Amico, dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno'?
Detto questo, il Grande Brahma disse al monaco: 'Io, monaco, sono Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, l'Inconquistato, l'Onniveggente l'Onnipotente, il Signore Sovrano, il Creatore di Tutto ciò che è stato e che sarà.'
82. Una seconda volta, il monaco disse al Grande Brahma: 'Amico, non vi ho chiesto se siete Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, l'Inconquistato, l'Onniveggente, l'Onnipotente, il Signore Sovrano, il Creatore di Tutto ciò che è stato e che sarà. Vi ho chiesto dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno?' Una seconda volta, il Grande Brahma disse al monaco: 'Io, monaco, sono Brahma, il Grande

Brahma, il Conquistatore, l'Inconquistato, l'Onniveggente l'Onnipotente, il Signore Sovrano, il Creatore di Tutto ciò che è stato e che sarà.'

83. Una terza volta, il monaco disse al Grande Brahma: 'Amico, non vi ho chiesto se siete Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, l'Inconquistato, l'Onniveggente, l'Onnipotente, il Signore Sovrano, il Creatore di Tutto ciò che è stato e che sarà. Vi ho chiesto dove questi quattro grandi elementi... cessano senza ritorno?'

Allora, il Grande Brahma, conducendo il monaco in disparte, gli disse: 'Questi dei del seguito di Brahma credono: 'Non c'è niente che il Grande Brahma non conosca. Non c'è niente che il Grande Brahma non veda. Non c'è niente di cui il Grande Brahma non abbia conoscenza. Non c'è niente che il Grande Brahma non abbia realizzato.' È per ciò che non ho detto nella loro presenza che nemmeno io, non so dove questii quattro grandi elementi... cessano senza ritorno. Perché hai agito male, hai agito in modo scorretto, evitando il Beato per cercare altrove una risposta a questa domanda. Torna immediatamente dal Beato e ponigli questa domanda. Importa poco come risponderà, dovrai prenderlo a cuore.'

84. Allora-- come un uomo forte potrebbe distendere il suo braccio piegato, o piegare il suo braccio disteso - il monaco sparì dal Mondo di Brahma ed apparve davanti a me. Inchinatosi, si sedette ad un lato. Sedutosi là, mi disse: 'Venerabile Signore, dove questii quattro grandi elementi - la proprietà della terra, la proprietà liquida, la proprietà ignea, e la proprietà eolica - cessano senza ritorno?'

Detto questo, gli dissi: "Un tempo, monaco, dei pescatori presero un gabbiano e alzarono la vela nel loro vascello. Quando non potevano vedere più la riva, rilasciavano il gabbiano. Volando verso l'alto ad est, al sud, all'ovest, al nord, ed in tutte le direzioni della bussola. Se vedeva la riva in qualche direzione, volava in quella direzione. Se non vedeva la riva in una direzione, ritornava sempre dritto verso il vascello. Parimenti, monaco, essendo andato tanto lontano come il Mondo di Brahma in questua di una risposta alla tua domanda, sei ritornato da me.

Non dovresti formulare la tua domanda in questo modo. Dove questi quattro grandi elementi - la proprietà della terra, la proprietà liquida, la proprietà ignea, e la proprietà eolica - cessano senza ritorno? Piuttosto, dovresti formularla come segue:

Dove l'acqua, la terra, il fuoco ed il vento
non riposano su nulla?

Dove il lungo e il corto,
il grossolano e il sottile,
il bello ed il brutto,
il nome e la forma
arrivano al loro termine?

'E la risposta a ciò è:
La coscienza illimitata,
assoluta, ultima:

In questa mondo l'acqua, la terra, il fuoco ed il vento
non riposano su nulla.

In questo mondo
il lungo e il corto,
il grossolano e il sottile,
il bello ed il brutto,
il nome e la forma
arrivano tutti al loro termine.

Con la cessazione della [attività di] coscienza
ogni cosa arriva, in questo mondo, al suo termine.'

Ecco questo disse il Beato. Gratificato, Kevatta, il capofamiglia fu incantato dalle parole del Beato.

12

Lohicca Sutta

A Lohicca

1. Così ho sentito. Una volta il Sublime viaggiava fra i Kosala con una grande comunità di monaci— quasi 500 monaci — ed arrivò a Salavatika. In quel tempo il bramano Lohicca governava Salavatika grazie ad una concessione data dal Re Pasenadi del Kosala.
2. Ora una falsa teoria era sorta in lui: "Se un bramano o un asceta avesse conosciuto una retta dottrina non dovrebbe dichiararla a nessuno, tanto che cosa può fare una persona per un'altra? Come se, avendo tagliato un vecchio legame, uno ne facesse un altro. Tale atto è avido? In fondo che cosa può fare una persona per un'altra? "
3. Quindi Lohicca sentì dire, "Gotama l'asceta—il figlio dei Sakya, avendo lasciato la casta dei Sakya— viaggia fra i Kosala con una grande comunità di monaci— quasi 500 monaci —ed è arrivato a Salavatika. Del Maestro Gotama si dice: 'E' davvero un Sublime, degno, completamente risvegliato, completo nella conoscenza e nella condotta, un conoscitore del cosmo, un maestro insuperato, maestro di esseri umani e divini, illuminato, Glorioso. Egli ha conosciuto— attraverso la conoscenza diretta—questo mondo coi suoi deva, Mara e Brahma, con le sue generazioni di asceti e bramani e persone comuni; ha esposto il Dhamma ammirabile all'inizio, ammirabile nel mezzo, ammirabile alla fine; ha esposto la vita santa nei suoi dettagli e nella sua essenza, completamente perfetta, eccellentemente pura. È utile incontrarlo.' "
4. Quindi Lohicca chiamò Rosika e gli disse: "Caro Rosika, vada da Gotama l'asceta e gli chieda se è libero dalla malattia, dall'afflizione, da preoccupazioni, e poi gli dica: 'Può il Maestro Gotama, insieme con la comunità di monaci acconsentire al pasto di domani col bramano Lohicca?' "
5. "Come desidera, signore." - rispose Rosika al bramano Lohicca. Così si recò dal Sublime e dopo averlo salutato con riverenza si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Sublime : "Il bramano Lohicca, signore, chiede se il Sublime è libero da malattia, da afflizione e da preoccupazioni. E poi chiede se il Sublime, insieme con la comunità di monaci, possa acconsentire al pasto di domani col bramano Lohicca " Il Sublime acconsentì in silenzio.

6. Quindi Rosika, capendo il beneplacito del Sublime, si alzò dal suo posto, lo salutò con un inchino e ritornò dal bramano Lohicca. Appena arrivato gli disse: "Ho informato il Sublime delle sue parole. Il Sublime ha acconsentito."
7. Verso l'alba, il bramano Lohicca, dopo aver preparato il pasto disse a Rosika: "Caro Rosika. Vada da Gotama l'asceta e gli annunci: 'E' ora, Maestro Gotama. Il pasto è pronto.' "
"Come desidera, signore" - rispose Rosika e così fece.
Quindi il Sublime, di mattina presto, preso mantello e scodella, si recò con la comunità di monaci a Salavatika.
8. Nel frattempo, Rosika seguendo il Sublime gli disse: "Maestro, una falsa teoria è sorta al bramano Lohicca: ' Se un bramano o un asceta avesse conosciuto una retta dottrina non dovrebbe dichiararla a nessuno, tanto che cosa può fare una persona per un'altra? Come se, avendo tagliato un vecchio legame, uno ne facesse un altro. Tale atto è avido? In fondo che cosa può fare una persona per un'altra?" Sarebbe bene se il Sublime convincesse il bramano Lohicca che questa è una falsa teoria."
"Forse sarà così, Rosika."
9. Quindi il Sublime si recò nella casa di Lohicca. Appena arrivato, si sedette al posto preparato. Il bramano Lohicca, personalmente servì il Sublime e la comunità dei monaci con cibi di prima scelta. Dopo il pasto, il bramano Lohicca si sedette ad un lato. Appena seduto, il Sublime gli disse: "È vero, Lohicca che una falsa teoria ti è sorta? Cioè: 'Se un bramano o un asceta avesse conosciuto una retta dottrina non dovrebbe dichiararla a nessuno, tanto che cosa può fare una persona per un'altra? Come se, avendo tagliato un vecchio legame, uno ne facesse un altro. Tale atto è avido? In fondo che cosa può fare una persona per un'altra? "
"Sì, Maestro Gotama."
10. "Dimmi, Lohicca. Non regni su Salavatika? "
"Sì, Maestro Gotama."
"Ora, supponiamo che qualcuno dicesse: 'Il bramano Lohicca regna su Salavatika. Egli dovrebbe consumare da solo i redditi di Salavatika, e non dividerli con altri.' Chi parla in questo modo creerebbe degli ostacoli ai tuoi sudditi, o no? "
"Certamente, Maestro Gotama."
"E, chi crea degli ostacoli è comprensivo del benessere dei sudditi? "
" No, Maestro Gotama."

"La mente di costui è piena di compassione o di avversione? "
"Di avversione, Maestro Gotama."
"Quando la mente è piena di avversione, nascono false teorie o rette teorie? "
“False teorie, Maestro Gotama."
"Ora, credere in una falsa teoria, Lohicca, ti dico, ci sono due destinazioni: inferno o regno animale.
11. Dimmi, Lohicca. Il Re Pasenadi del Kosala regna su Kasi e Kosala? "
"Sì, Maestro Gotama."
"Ora, supponiamo che qualcuno dicesse: 'Il Re Pasenadi del Kosala regna su Kasi e Kosala. Egli dovrebbe consumare da solo le ricchezze di Kasi e Kosala, e non dividerli con altri.' Chi parla in questo modo creerebbe degli ostacoli ai suoi sudditi, o no? "
"Certamente, Maestro Gotama."
"E, chi crea degli ostacoli è comprensivo del benessere dei sudditi? "
" No, Maestro Gotama."
"La mente di costui è piena di compassione o di avversione? "
"Di avversione, Maestro Gotama."
"Quando la mente è piena di avversione, nascono false teorie o rette teorie? "
“False teorie, Maestro Gotama."
"Ora, credere in una falsa teoria, Lohicca, ti dico, ci sono due destinazioni: inferno o regno animale.
12. "Ora, ad uno con una falsa teoria, Lohicca, io gli dico, ci sono due destinazioni: inferno o l'utero animale.
13.-14. -15. Allora, Lohicca, se qualcuno dicesse: 'Il bramano Lohicca regna su Salavatika. Egli dovrebbe consumare da solo le ricchezze di Salavatika, e non dividerli con altri', parlando così, sarebbe un creatore di ostacoli per i suoi sudditi. Essendo un creatore di ostacoli, non sarebbe comprensivo del loro benessere. Uno non comprensivo del loro benessere, la mente sarebbe piena d'avversione per loro. Quando la mente è piena d'avversione, c'è falsa teoria. Per uno con una falsa teoria ci sono due destinazioni: inferno o l'utero animale. Allo stesso modo, se chiunque dicesse: ' Supponiamo che un bramano o un asceta arrivi ad una retta dottrina. Essendo arrivato ad una retta dottrina, non dovrebbe dichiararla a nessuno, tanto che cosa può fare una persona per un’altra? Sarebbe come se, avendo tagliato un vecchio legame, uno ne facesse un altro. Tale cosa è cattiva, avido atto,

affermare che cosa può fare una persona per un'altra? — parlando così, sarebbe un creatore di ostacoli per coloro che giunti alla dottrina e alla disciplina rivelata dal Tathagata raggiungono il frutto della corrente, il frutto del ritorno, il frutto del non ritorno, il frutto dell'arahant. Essendo un creatore di ostacoli, non sarebbe comprensivo del loro benessere. Uno non comprensivo del loro benessere, la mente sarebbe piena di avversione per loro. Quando la mente è piena di avversione, c'è falsa teoria. Ad uno con falsa teoria, io gli dico, ci sono due destinazioni: l'inferno o l'utero animale.
(...)
16. Lohicca, ci sono questi tre tipi di maestri che sono degni di biasimo. Quali tre?
Quando un maestro non ha raggiunto la meta della vita ascetica, per cui non avendo raggiunto quella meta della vita ascetica, insegna ai suoi discepoli: 'Questo è per il vostro benessere. Questo è per la vostra felicità.' I suoi discepoli non ascoltano, non prestano orecchio, non raggiungono la conoscenza. Praticano in modo errato gli insegnamenti del maestro. È come se un uomo amando [una donna] ne abbracciasse un'altra. Tale azione è cattiva, avido atto.' Questo è il primo tipo di maestro degno di biasimo.
17. Ancora, quando un maestro non ha raggiunto la meta della vita ascetica, per cui non avendo raggiunto quella meta della vita ascetica, insegna ai suoi discepoli: 'Questo è per il vostro benessere. Questo è per la vostra felicità.' I suoi discepoli ascoltano, prestano orecchio, conoscono e praticano in modo retto gli insegnamenti del maestro. È come se un uomo, trascurando il proprio campo, immagina di pulire dalle erbacce un altro campo. Tale azione è cattiva, avido atto.' Questo è il secondo tipo di maestro degno di biasimo.
18. Ancora, quando un maestro ha raggiunto la meta della vita cascetica, per cui avendo raggiunto quella meta della vita ascetica, insegna ai suoi discepoli: 'Questo è per il vostro benessere. Questo è per la vostra felicità.' I suoi discepoli non ascoltano, non prestano orecchio, non raggiungono la conoscenza. Praticano in modo errato i suoi insegnamenti. È come se, avendo tagliato un vecchio legame, uno se ne crea uno nuovo. Tale azione è cattiva, avido atto.' Questo è il terzo tipo di maestro degno di biasimo.
19. Detto questo, il bramano Lohicca disse al Sublime: "Ma c'è, Maestro Gotama, un maestro degno di questo nome? "
20 - 55. "C'è, Lohicca, un maestro degno di questo nome."

"Ma quale maestro, Venerabile Gotama, è degno di questo nome? "
Quando, Lohicca, un Tathagata appare nel mondo, degno e perfettamente risvegliato. Egli insegna il Dhamma ammirabile all'inizio, ammirabile nel mezzo, ammirabile alla fine. Egli proclama la vita santa nei suoi dettagli e nella sua essenza, completamente perfetta, eccellentemente pura.
Un capofamiglia o il figlio di un capofamiglia, ascoltando il Dhamma riflette: 'La vita di famiglia è confinata, un percorso polveroso. La vita santa è come l'aria aperta. Vivendo a casa non posso praticare la vita santa totalmente perfetta, totalmente pura, come un guscio levigato. Così se radessi capelli e barba, vestissi l'abito ocra e lasciassi la vita di famiglia per l'ascetismo? '
Così dopo un po' di tempo abbandona la sua ricchezza, grande o piccola; lascia il suo cerchio di parenti, grande o piccolo; rade capelli e barba, veste l'abito ocra e lascia la vita di famiglia per l'ascetismo.
Così vive seguendo le regole del codice monastico. Completo in virtù, protegge le porte dei suoi sensi, pieno di presenza mentale e vigile, ed è contento.

Abbandono degli Ostacoli

Dotato di questo nobile aggregato di virtù, questo nobile controllo delle facoltà dei sensi, questa nobile presenza mentale e questa nobile contentezza, cerca un luogo isolato: una foresta, l'ombra di un albero, una montagna, una gola, una caverna, una grotta, un boschetto, all'aria aperta, un pagliaio. Dopo il pasto, di ritorno dalla questua, siede con le gambe incrociate e mantiene il suo corpo eretto e la sua presenza mentale vigilante.
Abbandonando la cupidigia nei riguardi del mondo, egli dimora con una consapevolezza priva di cupidigia. Purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonando la cattiva volontà e l'ira, egli dimora con una consapevolezza priva di cattiva volontà, rivolto al benessere di tutti gli esseri viventi. Purifica la sua mente dalla cattiva volontà e dall'ira. Abbandonando il torpore e l'indolenza, egli dimora con una consapevolezza priva di torpore ed indolenza, mentalmente presente, vigile, capace di percepire l'illuminazione mentale. Purifica la sua mente dal torpore e dall'indolenza. Abbandonando l'agitazione e l'ansia, egli dimora imperturbato, la sua mente internamente calma. Purifica la sua mente dall'agitazione e dall'ansia. Abbandonando il

dubbio, egli dimora oltre l'incertezza, senza perplessità nei riguardi delle qualità mentali salutari. Purifica la sua mente dal dubbio.
Quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, non sono abbandonati, il monaco li considera come un debito, una malattia, una prigione, una schiavitù, una strada in una regione disabitata. Ma quando questi cinque ostacoli, esistenti in lui, sono abbandonati, li considera come una mancanza di debiti, una buona salute, una liberazione dalla prigione, un'indipendenza, un posto sicuro. Vedendo che sono stati abbandonati, ne è contento. Contento, ne è estasiato. Estasiato, il suo corpo si tranquillizza. Con il corpo tranquillo, è sensibile al piacere. Provando del piacere, la sua mente si concentra.

I Quattro Jhana

56 - 62. Completamente privo di sensualità, privo di qualità mentali nocive, egli entra e dimora nel primo assorbimento meditativo (jhâna): nato dal distacco, accompagnato dal pensiero distraente e dalla focalizzazione iniziale, pieno di gioia e di piacere. Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di piacere nati dal distacco. Come un esperto barbiere o un suo garzone versa polvere di sapone in un bacile di metallo, la impregna d'acqua, la mescola e la strofina, in modo che sia completamente inumidita, satura dentro e fuori, senza farla gocciolare; allo stesso modo, il monaco impregna.... interamente questo corpo di gioia e di piacere nati dal distacco. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata dalla gioia e dal piacere nati dal distacco.
Inoltre, avendo calmato sia il pensiero distraente sia la focalizzazione iniziale, raggiunta la serenità interiore, egli entra e dimora nel secondo assorbimento meditativo: nato dalla calma e dalla piena concentrazione privo del pensiero distraente e della focalizzazione iniziale, pieno d'estasi e di piacere. Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di estasi e di piacere nati dalla calma. Così come un lago con una sorgente sotterranea, non avendo affluenti da est, da ovest, da nord o da sud, riempito a volte da piogge abbondanti, in modo che la sorgente d'acqua sotterranea fuoriesca e completamente lo compenetri, lo imbeva, lo riempia e lo saturi d'acqua fresca, in modo che nessuna parte di esso ne sia priva; allo stesso modo, il monaco impregna... interamente questo corpo d'estasi e di piacere nati dalla calma. Non vi è una minima parte del

suo corpo che non sia impregnata dall'estasi e dal piacere nati dalla calma.
Inoltre, con il venir meno dell'estasi, egli rimane equanime, mentalmente presente e consapevole, e fisicamente sensibile al piacere. Egli entra e dimora nel terzo assorbimento meditativo di cui i Nobili dichiarano: 'Equanime e consapevole, egli dimora nel piacere.' Egli compenetra e pervade, riempie e satura interamente questo corpo di piacere privo di estasi. Come in uno stagno con piante di loto, alcuni fiori, nascono e si sviluppano nell'acqua, rimangono immersi nell'acqua e si nutrono dal fondo, così che le loro radici sono compenetrate, impregnate, imbevute e sature d'acqua; allo stesso modo, il monaco impregna... interamente questo corpo di piacere privo di estasi. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia impregnata di piacere privo di estasi.
Inoltre, dopo aver abbandonato il piacere e il dolore – con la precedente scomparsa della gioia e del dolore– egli entra e dimora nel quarto assorbimento meditativo: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, né piacere né dolore. Si siede, permeando il corpo di una pura e chiara presenza mentale. Così come se un uomo si fosse seduto avvolto dalla testa ai piedi da un telo bianco, così che non la minima parte del corpo rimanesse scoperta; allo stesso modo, il monaco si siede, permeando il corpo di una pura e chiara presenza mentale. Non vi è una minima parte del suo corpo che non sia permeata da una pura e chiara consapevolezza.

Conoscenza penetrativa

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata.' Come se uno splendido gioiello di béryl - ad otto faccette, ben ripulito, chiaro, lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno – fosse osservato da un uomo di buona vista, che così riflette: 'Questo è uno splendido gioiello di béryl, ad otto faccette, ben ripulito, chiaro,

lucente, perfetto in ogni suo verso, con all'interno un riflesso blu, giallo, rosso, bianco o bruno.' Allo stesso modo – la sua mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, la dirige e l'orienta verso la conoscenza e la visione. Egli discerne: 'Questo mio corpo è dotato di forma, composto dai quattro elementi primari, nato da madre e padre, nutrito di riso e di semola, soggetto all'impermanenza, a preoccupazioni, a sollecitazioni, alla dissoluzione ed alla dispersione. E questa mia coscienza è in questo mondo sostenuta e vincolata..'

Il Corpo fatto dalla Mente (La mente fatto dal corpo)

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà. Come se un uomo, traendo una freccia dalla faretra, pensasse: 'Questa è la faretra, questa è la freccia. La faretra è una cosa, la freccia un'altra, ma la freccia è stata tratta dalla faretra.' O come se un uomo, traendo una spada dalla guaina, pensasse: 'Questa è la spada, questa è la guaina. La spada è una cosa, la guaina un'altra, ma la spada è stata tratta dalla guaina.' O come se un uomo, togliendo un serpente dalla sua muta, pensasse: 'Questo è il serpente, questa è la muta. Il serpente è una cosa, la muta un'altra, ma il serpente è stato tolto dalla muta.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, il monaco la dirige e l'orienta a creare un corpo fatto di mente. Da questo corpo egli crea un altro corpo, dotato di forma, fatto di mente, completo in ogni sua parte, nel pieno delle sue facoltà.

Poteri sovrumani

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani. Egli controlla molteplici

poteri sovrumani. Essendo stato uno diventa molti; essendo stato molti diventa uno. Appare. Svanisce. Attraversa muri, pendii e montagne come se fossero spazio vuoto. Si immerge e fuoriesce dalla terra come se fosse acqua. Cammina sull'acqua senza affondare come se fosse terraferma. Con le gambe incrociate si libra in aria come un uccello. Con la sua mano tocca ed accarezza persino il sole e la luna così grandiosi e potenti. Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma. Come un abile vasaio o il suo apprendista ricava vasi da un pezzo di creta o argilla, o come un abile scultore di avorio o il suo apprendista ricava dall'avorio ogni tipo di oggetti, o come un abile orafo o il suo apprendista ricava dall'oro ogni tipo di oggetti d'oro; allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile. - il monaco la dirige e l'orienta verso i poteri sovrumani.... Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma.
Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano. Come se un uomo, viaggiando lungo una strada, sentisse i suoni di timpani, di piccoli tamburi, di trombe, di cembali, e di altri strumenti. Egli così riconosce: 'Questo è il suono dei timpani, questo è il suono dei piccoli tamburi, questo è il suono delle trombe, questo è il suono dei cembali e così via'. Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso l'udito divino. Egli sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano.

Leggere la mente

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia. Discerne una mente con

avversione come una mente con avversione, ed una mente senza avversione come una mente senza avversione. Discerne una mente con illusione come una mente con illusione, ed una mente senza illusione come una mente senza illusione. Discerne una mente limitata come una mente limitata, ed una mente confusa come una mente confusa. Discerne una mente ampia come una mente ampia, ed una mente inerte come una mente inerte. Discerne una mente superiore [non ad un livello sublime] come una mente superiore, ed una mente inferiore come una mente inferiore. Discerne una mente concentrata come una mente concentrata, ed una mente non concentrata come una mente non concentrata. Discerne una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata. Come se una ragazza - o un ragazzo – amante della bellezza, mirandosi allo specchio, notasse delle impurità o dei difetti sul proprio viso se vi fossero. Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza dei pensieri altrui. Conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia……. una mente liberata

Ricordo delle vite passate

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quell'altra esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita Trapassando da quell'esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Così egli è memore delle sue molteplici esistenze passate, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Come se un uomo andasse dal suo

villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo villaggio ad un altro villaggio, e poi da questo tornasse di nuovo al suo villaggio. Così riflette: 'Sono tornato al mio villaggio dopo essere stato in quel villaggio. In quel villaggio così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio mi sono recato a quest'altro villaggio, e così stavo in piedi, così mi sedevo, così parlavo e restavo silenzioso. Da quel villaggio sono ritornato al mio.' Allo stesso modo – con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile - il monaco la dirige e l'orienta verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate... in ogni dettaglio.

La scomparsa e la riapparizione degli esseri

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri. Egli vede – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri – non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi, in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza – alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così – con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma.

La fine delle fermentazioni mentali

63 - 77. Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, egli la dirige e l'orienta verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri. Egli discerne che 'Questo è il dolore.... Questa è l'origine del dolore.... Questa è la cessazione del dolore.... Questo è il

sentiero che conduce alla cessazione del dolore..... Questa è l'origine degli influssi mentali impuri.... Questa è la cessazione degli influssi mentali impuri.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione degli influssi mentali impuri.' La sua mente, perfetta in conoscenza e visione, è liberata dagli influssi impuri della sensualità, dagli influssi impuri del divenire, dagli influssi impuri dell'ignoranza. Con la liberazione, c'è la conoscenza: 'Il risveglio.' Egli discerne che 'La nascita è distrutta, la vita santa è stata vissuta, compiuto l'opera. Non ci sarà più alcuna rinascita in questo mondo.'

78. Detto questo, il bramano Lohicca disse al Sublime: "Signore Gotama, è come se un uomo, dopo aver afferrato per i capelli un altro uomo che stava precipitando nella buca dell'inferno, lo tirasse su e lo mettesse sulla terraferma. Allo stesso modo, il Maestro Gotama mi ha tirato su quando stavo precipitando nella buca dell'inferno e mi ha messo sulla terraferma. Magnifico, Maestro Gotama! Magnifico! Prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma e nella comunità dei monaci. Maestro Gotama ricordatemi come un seguace laico, da questo giorno e per la vita."

13

Tevijja Sutta

La Triplice Conoscenza

1. Così ho sentito. Una volta il Beato viaggiava per il Kosala con una grande comunità di circa 500 monaci. Giunse ad un villaggio brahmano del Kosala chiamato Manasakata, e dimorò nel nord del villaggio in un boschetto di mango sulle rive del fiume Aciravati.
2. In quel tempo molti brahmani, prosperi e famosi, vivevano a Manasakata, come Canki, Tarukkha, Pokkharasati, Janussoni e Toddeyya.
3. Ora, durante una passeggiata riflessiva (dopo il bagno) , nacque una conversazione tra Vasettha e Bharadvaja sui retti e falsi sentieri.
4. Il giovane brahmano Vasettha disse: "Questo è l'unico retto sentiero, la diretta via per la salvezza che conduce, chi la segue, all'unione con Brahma, come insegnato dal bramano Pokkharasati."
5. Il giovane brahmano Bharadvaja rispose: "Questo è l'unico retto sentiero, la diretta via per la salvezza che conduce, chi la segue, all'unione con Brahma, come insegnato dal bramano Tarukkha."
6. Ma Vasettha non riuscì a convincere Bharadvaja, né Bharadvaja riuscì a convincere Vasettha.
7. Allora Vasettha disse a Bharadvaja: "L'asceta Gotama dimora nel nord del villaggio, … e questo Beato gode di una buona reputazione. Così dicono di lui: "Questo Signore Benedetto è un Arahant, un Perfettamente e Completamente Illuminato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, un Buddha, un Beato. Egli proclama questo mondo con i suoi dei, i suoi Mara, i suoi Brahma, i suoi asceti e i suoi brahmani, i suoi re e le sue genti, dopo averlo conosciuto da solo mediante la perfetta conoscenza. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza." Sarebbe utile conoscere questo Arahant. Rechiamoci, dunque, dall'asceta Gotama e chiediamo a lui, e ciò che ci dirà, noi lo accetteremo." Bharadvaja acconsentì.
8. Così entrambi si recarono dal Sublime. Dopo aver scambiato cortesi saluti con lui, si sedettero ad un lato, e Vasettha disse: "Venerabile Gotama, mentre stavamo passeggiando, avemmo una discussione sui retti e falsi sentieri. Io dissi: "Questo è l'unico retto sentiero, … come

insegnato dal bramano Pokkharasati." , e Bharadvaja disse: "Questo è l'unico retto sentiero, … come insegnato dal bramano Tarukkha." Questa è la nostra disputa, la nostra controversia, la nostra diversità.
9. "Così, Vasettha, tu affermi che la via per l'unione con Brahma è stata insegnata dal brahmano Pokkharasati, mentre Bharadvaja dice che è stata insegnata dal brahmano Tarukkha. Qual è la disputa, la controversia, la diversità in tutto questo?"
10. "I retti e falsi sentieri, Venerabile Gotama. Vi sono così tanti brahmani che insegnano differenti sentieri: i brahmani Addhariya, Tittiriya, Chandoka, CVhandava, Brahmacariya – tutti questi sentieri conducono all'unione con Brahma? Come se ci fossero tante strade in un villaggio o in una città che conducono ad un solo luogo. Allo stesso modo le vie dei vari brahmani … conducono all'unione con Brahma?"
11. "Tu dici che tutti sono retti sentieri, Vasettha?" - "Sì, venerabile Gotama."
12. Ma, Vasettha, vi è allora un solo brahmano fra questi esperto nei Tre Veda che abbia visto Brahma da vicino?" - "No, venerabile Gotama."
"Allora il maestro dei maestri di qualcuno di loro ha visto Brahma da vicino?" –"No,venerabile Gotama."
"Allora qualche loro antenato fino alla settima generazione ha visto Brahma da vicino?" – "No, venerabile Gotama."
13. "Bene, Vasettha, quegli antichi saggi dei brahmani esperti nei Tre Veda, autori di versi, commentatori di versi, i cui versi sono ancora oggi recitati, cantati e composti da brahmani, come Atthaka, Vamaka, Vamadeva, Vessamitta, Yamataggi, Angirasa, Bharadvaja, Vasettha, Kassapa, Bhagu, i quali dicono: "Sappiamo e vediamo quando, come e dove appare Brahma?" "No, venerabile Gotama."
14. "Allora, Vasettha, nessuno di questi brahmani esperti nei Tre Veda hanno visto Brahma da vicino, né uno dei loro maestri, né maestri dei maestri, né qualche antenato dei loro maestri fino alla settima generazione. Né odierni saggi possono dire: "Sappiamo e vediamo quando, come e dove appare Brahma." Così ciò che dicono questi brahmani esperti nei Tre Veda è: "Insegniamo questo sentiero che conduce all'unione con Brahma che né conosciamo né vediamo, questo è l'unico retto sentiero … che conduce all'unione con Brahma." Allora questi discorsi dei Brahmani esperti nei Tre Veda sono infondati?" "Sì, venerabile Gotama."

15. In verità, Vasettha, quei brahmani esperti nei tre Veda dovrebbero essere capaci di mostrare la via ad un'unione con ciò che non conoscono né hanno mai visto! Sono come una fila di ciechi che si aggrappano l'un l'altro, dove nessuno vede niente dal primo all'ultimo – così questi brahmani esperti nei Tre Veda, dove il primo non vede nulla, così quello che sta in mezzo, così anche l'ultimo della fila. I discorsi di questi brahmani sono ridicoli, parole vuote e vane.
16. "Cosa pensi, Vasettha? Questi brahmani esperti nei Tre Veda possono vedere il sole e la luna come le altre persone comuni, e a mani giunte pregano, venerano ed adorano il sole e la luna quando sorgono?" "Sì, venerabile Gotama."
17. "Cosa pensi, Vasettha? Questi brahmani esperti nei Tre Veda, che possono vedere il sole e la luna come le altre persone comuni … sono capaci di indicare la via all'unione con il sole e la luna dicendo: "Questo è l'unico retto sentiero … che conduce all'unione con il sole e la luna."? "No, venerabile Gotama."
18. "Quindi, Vasettha, tu affermi che i brahmani non sono capaci di indicare la via verso l'unione con ciò che hanno visto, ed inoltre dici che nessuno di loro, né i loro discepoli, né i loro antenati fino alla settima generazione non hanno mai visto Brahma, e dici inoltre che anche gli antichi saggi, le cui parole sono profondamente rispettate, non sanno dove, come e quando appare Brahma. Quindi ciò che dichiarano questi brahmani risulta infondato?" "Sì, venerabile Gotama."
19. "Molto bene, Vasettha. In realtà quei brahmani esperti nei Tre Veda dovrebbero essere capaci di mostrare la via ad un'unione con ciò che non conoscono né hanno mai visto! Proprio come se un uomo dicesse: "Quanto desidero, quanto amo la donna più bella del mondo!" E la gente gli chiedesse: "Bene, caro amico, questa bellissima donna, che tu tanto ami e desideri, sai se è di nobile famiglia o una Brahmana, o di umili origini?" E lui: "No."
Di nuovo la gente gli chiedesse: "Bene, caro amico, questa donna più bella del mondo, che tu tanti ami e tanto desideri, sai il suo nome, o il nome di famiglia, se è alta, bassa o di media statura, se è nera, bruna o bianca di carnagione, o in quale città, villaggio o paese vive?" E lui: "No." E la gente: "Allora, caro amico, non conosci né hai mai visto questa donna che tu tanto ami e tanto desideri?" E lui: "Sì."

Ora cosa pensi, Vasettha? Stando così le cose le parole di quell'uomo risultano sciocche?" "In verità, Gotama, sì. Le parole di quell'uomo sono sciocche!"
20. (come v. 18)
21. "Proprio come, Vasettha, se un uomo costruisse una scala in un incrocio di quattro strade per salire su un palazzo. E la gente gli dicesse: "Bene, buon amico, questo palazzo su cui hai posto una scala per poter salire, sai se è ad oriente, a sud, a occidente, o a nord?Se è alto o basso o di media grandezza?" E lui dicesse: "No."
E la gente: "Allora, caro amico, stai costruendo una scala per salire in un palazzo che non conosci e non hai mai visto?" "Sì."
Ora cosa pensi, Vasettha? Stando così le cose le parole di quell'uomo risultano sciocche?" "In verità, Gotama, sì. Le parole di quell'uomo sono sciocche!"
22-23. (come verso 18).
24. "Ed ancora, Vasettha, se questo fiume Acivarati fosse pieno d'acqua tanto da straripare. Ed un uomo dall'altra parte della riva cercasse di attraversarlo. E, rimanendo su una riva, invocasse l'altra riva, dicendo: "Vieni, avvicinati o riva! Vieni da questa parte!" Ora che pensi, Vasettha? La riva del fiume Acivarati si avvicinerebbe all'altra riva per le invocazioni e le suppliche dell'uomo?"
"Certo che no, Gotama!"
25. "Allo stesso modo, Vasettha, i brahmani esperti nei Tre Veda, omettendo la pratica di quelle qualità che realmente rendono un uomo un brahmano, ed adottando la pratica di quelle qualità che realmente rendono gli uomini dei non-brahmani in questo modo: "Ti invochiamo Indra, Soma, Varuna, Isana, Pajapati, Brahma, Mahiddhi, Yama." In realtà, Vasettha, quei brahmani esperti nei tre Veda, omettendo … dei non-brahmani, pregando, invocando, sperando e lodando non saranno mai, dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, uniti con Brahma!
26. Proprio come se, Vasettha, il fiume Aciravati fosse pieno d'acqua tanto da straripare. Ed un uomo su una riva, legato ed incatenato con le mani dietro la schiena, dovesse attraversarlo per giungere sulla riva opposta. Ora cosa pensi, Vasettha, sarebbe capace quell'uomo di giungere sulla riva opposta del fiume Acivarati?"
"Certamente no, Gotama!"

27. "Allo stesso modo, Vasettha, vi sono cinque realtà che conducono all'avidità, che nella Disciplina degli Arahat, vengono chiamate "catene" o "legami". Quali cinque?
"Forme percepibili dall'occhio; forme desiderabili, gradevoli, piacevoli, attraenti, accompagnate da avidità e che procurano piacere. Suoni dello stesso tipo percepibili dall'orecchio. Odori dello stesso tipo percepibili dal naso. Sapori dello stesso tipo percepibili dalla lingua. Elementi dello stesso tipo percepibili dal corpo tramite il tatto. Queste cinque realtà che predispongono al desiderio sono chiamate, nella Disciplina degli Arahat, "catene" o "legami". E,Vasettha, i brahmani esperti dei Tre Veda sono infervorati ed attaccati a queste cinque realtà, senza vederne il pericolo e la loro inaffidabilità, anzi godendone.
28. Ed in verità, Vasettha, quei Brahmani esperti nei Tre Veda, omettendo … (come prima) attaccati a queste cinque realtà che predispongono al desiderio, a loro infervorati, a loro attaccati, senza vederne il pericolo e la loro inaffidabilità, anzi godendone, non saranno mai, dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, uniti con Brahma!
29. Ed ancora, Vasettha, se questo fiume Aciravati fosse pieno d'acqua tanto da straripare. Ed un uomo su una riva fosse indaffarato cercando di attraversarlo con la testa interamente coperta. Ora cosa pensi, Vasettha, sarebbe capace quell'uomo di attraversare il fiume Acivarati?"
"Certamente no, Gotama!"
30. "Allo stesso modo, Vasettha, vi sono questi cinque Ostacoli, che nella Disciplina degli Arahat, sono chiamati "impedimenti", "ostacoli", "grovigli". Quali cinque? L'ostacolo del desiderio sensoriale, l'ostacolo della cattiva volontà, l'ostacolo della pigrizia e del torpore, l'ostacolo dell'inquietudine e rimorso, l'ostacolo del dubbio.
Questi sono i Cinque Ostacoli, Vasettha, che nella Disciplina degli Arahat, sono chiamati "impedimenti", "ostacoli", "grovigli". Ora da questi Cinque Ostacoli, Vasettha, i brahmani esperti nei Tre Veda sono offuscati, ostacolati, impediti e aggrovigliati.
In realtà, Vasettha, quei brahmani esperti nei Tre Veda, omettendo … (come prima) offuscati, ostacolati, impediti e aggrovigliati da questi Cinque ostacoli non saranno mai, dopo la morte, con la dissoluzione del corpo, uniti con Brahma!

31. Ora cosa pensi, Vasettha, di ciò che hai ascoltato da anziani e venerabili Brahmani, maestri dei maestri? Brahma possiede mogli e ricchezze?"
"No, Gotama."
"La sua mente è piena di odio o priva di odio?"
"Priva di odio, Gotama."
"La sua mente è piena di malvagità o priva di malvagità?"
"Priva di malvagità."
"La sua mente è pura o impura?"
"Pura, Gotama."
"E' padrone di sé o no?"
"E' padrone di sé."
32. "Ora cosa pensi, Vasettha, i brahmani esperti nei Tre Veda possiedono mogli e ricchezze?"
"Sì, Gotama."
"Le loro menti sono piene di odio o ne sono prive?"
"Sono piene di odio, Gotama."
"Agiscono con malvagità o no?"
"Con malvagità, Gotama."
"Sono puri o impuri?"
"Impuri, Gotama."
"Sono padroni di se stessi?"
"No, Gotama."
33. "Quindi tu affermi, Vasettha, che i brahmani possiedono mogli e ricchezze e Brahma no. Ci possono essere delle affinità, allora, tra i brahmani con mogli e ricchezze e Brahma che non possiede nulla?"
"Certamente no, Gotama."
34. "Molto bene, Vasettha. In realtà questi brahmani esperti nei Tre Veda, ricchi e uniti in matrimonio, non saranno mai, dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, uniti con Brahma!
35. Quindi, Vasettha, tu affermi anche che i brahmani esperti nei Tre Veda possiedono menti con odio e malvagità, hanno menti velate e senza controllo, mentre Brahma è privo di odio e malvagità, di mente pura e padrone di sé. Ora ci possono essere delle affinità, allora, tra i brahmani e Brahma?"
"No di certo, Gotama."
36. "Molto bene, Vasettha. Questi brahmani esperti nei Tre Veda con menti piene di odio e di malvagità, immorali e senza controllo, non

saranno mai, dopo la morte, con la dissoluzione del corpo, uniti con Brahma!
Così,Vasettha, i brahmani, esperti nella loro sapienza dei Tre Veda, mentre siedono (nella fede) sprofondano (nella melma); e così sprofondando giungono nell'afflizione, credendo di approdare in una terra felice.
Perciò la triplice saggezza dei brahmani, sapienti dei loro Tre Veda, è chiamata un arido deserto, la loro triplice saggezza è chiamata una giungla impenetrabile, la loro triplice saggezza è chiamata immoralità!"
37. Sentite queste parole, il giovane brahmano Vasettha disse al Beato: "Mi è stato detto che l'asceta Gotama conosce la via che conduce all'unione con Brahma."
"Cosa pensi, Vasettha, Manasakata è vicina o distante da qui?"
"E' qui vicino, Gotama."
"Ora, Vasettha, immagina un uomo nato e cresciuto a Manasakata, che non ha mai lasciato Manasakata e la gente gli chiedesse la strada per Manasakata. Quell'uomo, nato e cresciuto a Manasakata, avrebbe dei dubbi o delle difficoltà?"
"Nessun dubbio, Gotama! Perché è nato e cresciuto a Manasakata, ed ogni strada che conduce a Manasakata gli è perfettamente familiare."
38. "Quell'uomo, Vasettha, nato e cresciuto a Manasakata, se gli viene chiesto la strada per Manasakata, potrebbe anche avere dei dubbi o delle difficoltà, ma se viene chiesto al Tathagata il sentiero che conduce al mondo di Brahma, non avrà nessun dubbio o difficoltà. Perciò, Vasettha, io conosco Brahma, il mondo di Brahma, ed il sentiero che conduce al mondo di Brahma. Sì, conosco anche chi è entrato e chi è ci è rinato nel mondo di Brahma!"
39. Dopo queste parole, Vasettha, il giovane brahmano, disse al Beato: "Mi è stato riferito che l'asceta Gotama conosce il sentiero che conduce all'unione con Brahma. Bene! Possa il venerabile Gotama mostrarci il sentiero che conduce all'unione con Brahma. Possa il venerabile Gotama salvare la casta dei brahmani!"
"Allora ascolta attentamente, Vasettha. Vado a parlare."
"Così sia, Signore! – disse il giovane brahmano Vasettha.
40 – 75. Allora il Beato iniziò a parlare e disse: "Quando un Tathagata sorge nel mondo … (come DN 2, vv.43-75).
76. E con la sua mente pervade ovunque il mondo intero con pensieri d'amore.

77. Proprio come, Vasettha, un potente trombettiere fa sentire il suono del suo strumento in tutte le quattro direzioni senza alcuna difficoltà; persino in quelle realtà che hanno vita e forma, senza distinzioni, abbraccia tutti con la sua mente colma d'amore. Questo, Vasettha, è il sentiero che conduce all'unione con Brahma.
78. E con la sua mente pervade ovunque il mondo intero con pensieri di amorevolezza, simpatia, equanimità.
79. Proprio come, Vasettha, un potente trombettiere fa sentire … (come prima) abbraccia tutti con la mente colma di amorevolezza, simpatia, equanimità. Questo, Vasettha, è il sentiero che conduce all'unione con Brahma.
80. Ora cosa pensi, Vasettha, il monaco che vive in questo modo possiede donne e ricchezze?"
"No, venerabile Gotama."
"Sarà pieno di odio o privo di odio?"
"Privo di odio, Gotama."
"La sua mente sarà piena di malvagità o priva di malvagità?"
"Priva di malvagità, Gotama."
"La sua mente sarà pura o impura?"
"Pura, Gotama."
"Sarà padrone di sé?"
"Certamente, Gotama."
81. Allora, Vasettha, tu affermi che il monaco che ha abbandonato la vita domestica e gli affanni mondani è come Brahma. Quindi vi sono delle affinità tra un monaco e Brahma?"
"Sì, Gotama."
"Molto bene, Vasettha. Allora, Vasettha, il monaco che ha abbandonato la vita domestica per l'ascetismo, dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, si unirà a Brahma.
Inoltre, Vasettha, tu affermi che il monaco è privo di odio, di malvagità, con una mente pura e padrone di sé; e che anche Brahma sia privo di odio, di malvagità, con una mente pura e padrone di sé. Allora quel monaco privo di odio, di malvagità, con una mente pura e padrone di sé, dopo la morte, alla dissoluzione del corpo si unirà a Brahma!"
82. Sentite tali parole, i giovani brahmani Vasettha e Bharadavja si rivolsero al Beato e dissero: "Magnifico, Signore! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, si rivelasse ciò che era nascosto, si mostrasse la via a chi si era smarrito, o si recasse una

luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Beato — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Noi prendiamo rifugio nel Beato, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarci come suoi discepoli, da questo giorno e per tutta la vita."

MAHAVAGGA
(14 – 23)

14

Maha-padana Sutta

I Buddha del passato

[1] 1.1. Così ho sentito. Una volta il Sublime soggiornava a Savatthi, nel giardino di Anathapindika, al boschetto di Jeta, nel villaggio di capanne di Kareri. Fra alcuni monaci riunitisi dopo il pasto, al ritorno dalla questua, seduti nel padiglione di Kareri, nacque una discussione sulle vite precedenti, del tipo: 'Così era in una vita precedente.' oppure ' Invece era così.'

1.2. Il Sublime, mediante il potere sovrumano dell'orecchio divino, ascoltò ciò che stavano dicendo i monaci. Alzatosi dal suo posto, si recò nel padiglione di Kareri, dove si sedette al posto preparato, poi disse: "Monaci, qual era la vostra conversazione? Quale discussione ho interrotto?" E i monaci gli raccontarono tutto.

1.3. Allora, monaci, volete ascoltare un discorso appropriato sulle vite precedenti?"

"Signore, è tempo di ascoltare! Sugata, è tempo di ascoltare! Se il Signore deve dare un discorso sulle vite precedenti, i monaci lo ascolteranno e lo ricorderanno!"

"Bene, monaci, allora fate attenzione. Vado a parlare."

"Sì, Signore." – risposero i monaci, e il Sublime disse:

1.4. "Monaci, 91 eoni fa il Beato, l'Arahat, il perfetto perfettamente illuminato Buddha Vipassi discese al mondo. 31 eoni fa, discese il Signore Buddha Sikhi; nello stesso 31.mo eone discese al mondo anche il Signore Buddha Vessabhu. E nell'attuale fortunato eone sono discesi al mondo i Buddha Kakusandha, Konagamana e Kassapa. Ed anch'io, monaci, sono disceso al mondo come Buddha in questo fortunato eone.

1.5. Il Signore Buddha Vipassi nacque nella casta dei Khattiya, in una famiglia dei Khattiya; lo stesso il Signore Buddha Sikhi; similmente il Signore Buddha Vessabhu; il Signore Buddha Kakusandha nella casta dei Bramani, in una famiglia di bramani; lo stesso il Signore Buddha Konagamana; similmente il Signore Buddha Kassapa; ed io, monaci, che adesso sono un Arahat ed un Buddha sono nato nella casta dei Khattiya, in una famiglia dei Khattiya.

1.6. Il Signore Buddha Vipassi era del clan dei Kondanna; lo stesso il Signore Buddha Sikhi; lo stesso il Signore Buddha Vessabhu; il Signore Buddha Kakusandha era del clan dei Kassapa; lo stesso il

Signore Buddha Konagamana; lo stesso il Signore Buddha Kassapa; mentre io, Arahat e Perfetto Svegliato, sono del clan dei Gotama.
1.7. All'epoca del Signore Buddha Vipassi la durata di vita era di 80.000 anni; al tempo del Signore Buddha Sikhi 70.000 anni; al tempo del Signore Buddha Vessabhu 60.000 anni; al tempo del Signore Buddha Kakusandha 40.000 anni; al tempo del Signore Buddha Konagamana 30.000 anni; al tempo del Signore Buddha Kassapa era di 20.000 anni. In questa mia epoca la vita è molto breve; raramente si arriva a 100 anni.
1.8. Il Signore Buddha Vipassi raggiunse la sua Illuminazione ai piedi di un crisantemo; il Signore Buddha Sikhi ai piedi di un mango; il Signore Buddha Vessabhu ai piedi di un Sal; il Signore Buddha Kakusandha ai piedi di un acacia; il Signore Buddha Konagamana ai piedi di un ficus; il Signore Buddha Kassapa ai piedi di un fico del Banian; ed io ho raggiunto la completa illuminazione ai piedi di un Assattha (ficus religiosa).
1.9. Il Signore Buddha Vipassi aveva due nobili discepoli, Khanda e Tissa; il Signore Buddha Sikhi Abhibhu e Sambhava; il Signore Buddha Vessabhu Sona ed Uttara; il Signore Buddha Kakusandha Vidhura e Sanijva; il Signore Buddha Konagamana aveva Bhiyyosa e Uttara; il Signore Buddha Kassapa Tissa e Bharadvaja; i miei due nobili discepoli sono Sariputta e Moggallana.
1.10. Il Signore Buddha Vipassi aveva tre comunità di discepoli: una di 6.800.000, un'altra di 100.000, ed un'altra di 80.000 monaci, e di queste tre comunità tutti erano Arahat; il Signore Buddha Sikhi aveva tre comunità di discepoli: una di 100.000, un'altra di 80.000, ed un'altra di 70.000 monaci – tutti Arahat; il Signore Buddha Vessabhu aveva tre comunità: una di 80.000, un'altra di 70.000, ed un'altra di 60.000 monaci, tutti Arahat; il Signore Buddha Kakusandha aveva una sola comunità di 40.000 monaci – tutti Arahat; il Signore Buddha Konagamana una sola comunità di 30.000 monaci – tutti Arahat; il Signore Buddha Kassapa aveva una sola comunità di 20.000 monaci – tutti Arahat; io, monaci, ho una sola comunità di 1000 discepoli e 250 monaci, e questi ultimi sono tutti Arahat.
1.11. Il monaco Asoka era l'assistente personale del Signore Buddha Vipassi; Khemankara era l'assistente personale del Signore Buddha Sikhi; Upasannaka era del Signore Buddha Vessabhu; Vuddhija del Signore Buddha Kakusandha; Sotthija del Signore Buddha

Konagamana; Sabbamitta del Signore Buddha Kassapa; mentre il mio assistente personale è Ananda.
1.12. Il padre del Signore Buddha Vipassi era il Re Bandhuma, sua madre la regina Bandhumati e la capitale del regno era Bandhumati.Il padre del Signore Buddha Sikhi era il Re Aruna, sua madre la regina Pabhavati, la capitale Arunavati. Il padre del Signore Buddha Vessabhu era il Re Suppatita, sua madre la regina Yasavati, la capitale Anopama. Il padre del Signore Buddha Kakusandha era il Bramano Aggidatta, sua madre Visakha. Il re di quel tempo era Khema, la capitale Khemavati. Il padre del Signore Buddha Konagamana era il Bramano Yannadatta, sua madre Uttara. Il re di quel tempo era Sobha, la capitale Sobhavati. Il padre del Signore Buddha Kassapa era il Bramano Brahmadatta, sua madre Dhanavati. Il re di quel tempo era Kiki, la capitale Caranasi. Ora, monaci, mio padre è il re Suddhodana, mia madre la regina Maya, e la capitale del regno è Kapilavatthu."
Così parlò il Sublime, poi si alzò dal suo posto per tornare nella sua dimora.
1.13. Poco dopo che il Sublime si era allontanato, un'altra discussione nacque fra i monaci.
"E' straordinario amici, è meraviglioso, il grande potere e la grande visione del Tathagata – ha rievocato i Buddha del passato che hanno raggiunto il Parinibbana, dopo aver reciso ogni ostacolo, la fonte della brama, posto fine alla ruota del divenire, superato ogni sofferenza. Ha descritto la loro nascita, il loro nome, la loro casta, la durata della vita, i discepoli e le comunità a loro legate: 'Essendo nati in questo modo, questi Buddha così si chiamavano, questi erano i loro nomi, la loro casta, la loro disciplina, il loro Dhamma, la loro saggezza, la loro liberazione.' Ora, amici, come ha fatto il Tathagata, mediante la penetrante conoscenza, a ricordare che: 'Essendo nati in questo modo, questi Buddha così si chiamavano, questi erano i loro nomi, la loro casta, la loro disciplina, il loro Dhamma, la loro saggezza, la loro liberazione?' Quale divinità gli ha rivelato questa conoscenza?"
Questa era la conversazione di questi monaci, di lì a poco interrotta.
1.14. Quindi il Sublime, dopo aver lasciato la sua quotidiana meditazione, si recò nel padiglione e si sedette al posto preparato. Poi disse:
"Monaci, qual era la vostra conversazione? Quale discussione ho interrotto?" I monaci gli riferirono tutto.

1.15. "Il Tathagata comprende queste cose mediante la propria visione profonda del Dhamma; anche i deva così hanno detto. Bene, monaci, volete ascoltare altri particolari sulle vite precedenti?"
"Signore, è tempo di ascoltare! Sugata, è tempo di ascoltare! Se il Signore deve dare un discorso sulle vite precedenti, i monaci lo ascolteranno e lo ricorderanno!"
"Allora, monaci, ascoltate con attenzione. Vado a parlare."
"Sì, Signore." – risposero i monaci, e il Sublime così disse:
1.16. "Monaci, 91 eoni fa il Perfetto, l'Arahat, il Buddha Vipassi discese al mondo. Nacque nella casta dei Khattiya, in una famiglia dei Khattiya. Faceva parte del clan dei Kondanna. La durata della sua vita era di 80.000 anni. Raggiunse la completa illuminazione ai piedi di un crisantemo. Aveva due nobili discepoli Khanda e Tissa come suoi principali discepoli. Aveva tre comunità di discepoli: una di 6.800.000, un'altra di 100.000, ed un'altra di 80.000 monaci, tutti Arahat. Il suo assistente personale era il monaco Asoka. Suo padre era il Re Bandhuma, sua madre la regina Bandhumati. La capitale del regno era Bandhumati.
1.17. E così, monaci, il Bodhisatta Vipassi discese dal paradiso dei Tusita, attento e mentalmente presente, ed entrò nel grembo di sua madre. Così è di regola, monaci.
Monaci, quando un Bodhisatta discende dal paradiso Tusita nel grembo materno, l'universo intero – il mondo degli dei, di Mara e di Brahma, il mondo degli asceti e dei bramani, dei re e delle genti – è pervaso da uno splendido ed infinito bagliore, superiore alla luce degli dei più potenti. Ed ogni mondo immerso nelle tenebre dell'intero universo, oltre la fine dei mondi, non raggiunto dalla luce dei soli e delle lune, viene illuminato da questo infinito e splendido bagliore, superiore alla luce degli dei più potenti. E gli esseri che dimorano in quei mondi oscurati si trovano mirabilmente illuminati da questo bagliore, riconoscendosi l'un l'altro, comprendendo che: 'Anche altri esseri sono rinati in questo mondo!' e tremano, si scuotono e tremano i diecimila mondi dell'universo. Questa è una regola immutabile.
Quando un Bodhisatta entra nel grembo materno, quattro divinità lo proteggono da tutte le direzioni dello spazio cosmico, dicendo: "Nessun essere, sia umano sia non umano, o qualsiasi altra entità faccia del male al Bodhisatta o alla madre del Bodhisatta!". Questa è una regola immutabile.

1.18. Quando un Bodhisatta entra nel grembo materno, sua madre per natura possiede la virtù, si astiene dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, da bevande e droghe che recano stordimento mentale. Questa è una regola immutabile.
1.19. Quando un Bodhisatta entra nel grembo materno, sua madre è lontana da qualsiasi pensiero sessuale verso un uomo, e non può essere lambita da nessun uomo con pensieri impuri. Questa è una regola immutabile.
1.20. Quando un Bodhisatta entra nel grembo materno, sua madre gioisce dei quintuplici piaceri dei sensi, e di questi piaceri ella ne è colma e profondamente risollevata. Questa è una regola immutabile.
1.21. Quando un Bodhisatta entra nel grembo materno, sua madre non è turbata da nessun tipo di malattia, né da una qualsiasi debolezza fisica o dolore, ed è in grado di vedere formarsi il Bodhisatta nel suo grembo, completo di tutti i suoi arti e facoltà, proprio come un uomo dalla vista acuta riconoscerebbe un filo azzurro, rosso, giallo o bianco infilato in una pietra preziosa purissima, divisa in otto facce, tagliata da mano di maestro, limpida e senza difetti, perfetta in ogni dettaglio. Questa è una regola immutabile.
1.22. Sette giorni dopo la nascita di un Bodhisatta, la madre del Bodhisatta muore, per rinascere nel paradiso Tusita. Questa è una regola immutabile.
1.23. Mentre altre donne danno alla luce il loro figlio dopo averlo portato in grembo per nove o dieci mesi, la madre di un Bodhisatta partorisce soltanto dopo dieci mesi. Questa è una regola immutabile.
1.24. Mentre altre donne partoriscono in posizione seduta o sdraiata, la madre di un Bodhisatta partorisce in piedi. Questa è una regola immutabile.
1.25. Quando il Bodhisatta esce dal grembo materno, sono gli dei ad accoglierlo prima degli uomini. Questa è una regola immutabile.
1.26. Quando il Bodhisatta esce dal grembo materno, prima che tocchi terra, quattro deva lo accolgono e lo mostrano alla madre, dicendo: "Gioite, nostra regina, perché un possente figlio vi è nato!" Questa è una regola immutabile.
1.27. Quando il Bodhisatta esce dal grembo materno, viene al mondo senza macchia, pulito da ogni tipo di liquido, di muco, di sangue, o da altre impurità, immacolato e puro. Come una pietra preziosa posta su una mussolina del Kasi, la mussolina non macchia la pietra preziosa, né la pietra preziosa macchia la mussolina. Perché? Perché entrambe

sono pure. Allo stesso modo, quando il Bodhisatta esce dal grembo materno, viene al mondo senza macchia, pulito da ogni tipo di liquido, di muco, di sangue, o da altre impurità, immacolato e puro. Questa è una regola immutabile.
1.28. Quando il Bodhisatta esce dal grembo materno, due cascate d'acqua, una con la proprietà del freddo, l'altra con la proprietà del caldo, fluiscono dal cielo, con cui ritualmente vengono lavati il Bodhisatta e la madre. Questa è una regola immutabile.
1.29. Quando il Bodhisatta è appena nato si alza in piedi e compie sette passi verso Nord, poi coperto da un bianco baldacchino scruta i quattro punti cardinali, e grida con voce di toro: "Sono il signore del mondo, il supremo del mondo. Questa è la mia ultima nascita, non ci saranno altre esistenze." Questa è una regola immutabile.
1.30. Quando il Bodhisatta esce dal grembo materno, brilla in questo mondo – il mondo degli dei, di Mara e di Brahma, il mondo degli asceti e dei bramani, dei re e delle genti – una infinita, splendida luce, superiore a quella degli dei più potenti. Questa è una regola immutabile.
1.31. Monaci, appena nato il principe Vipassi, fu mostrato al re Bandhuma:
"Vostra Maestà, un figlio vi è nato. Degnatevi, sire, di ammirarlo. Il re guarda il principe, e poi ordina ai Bramani di controllare se possiede i segni caratteristici:
"Esaminate se il principe possiede i segni caratteristici, signori venerabili."
Dopo aver esaminato il principe i Bramani dissero al re Bandhuma:
"Sire, gioite, un possente figlio vi è nato. E' una fortuna per voi sire, è una ricchezza per voi sire, che un simile figlio sia nato nella vostra famiglia. Sire, questo principe porta i 32 segni caratteristici di un grande uomo. E di fronte a chi di questi segni è dotato si aprono due vie, che escludono tutte le altre. Se vive la vita di famiglia diverrà un regnante, un retto monarca della legge della ruota che gira, conquistatore dei quattro trimestri, stabilendo la sicurezza del suo reame e possedendo i sette tesori. Questi sono: il tesoro della Ruota, il tesoro dell'Elefante, il tesoro del Cavallo, il tesoro del Gioiello, il tesoro della Donna, il tesoro del Capofamiglia e, come settimo, il tesoro del Consigliere. Avrà più di mille figli, destinati a diventare eroi e vincitori degli eserciti ostili. Conquisterà questa terra senza usare nè bastone nè spada, solo con la legge. Ma se lascia la vita di

famiglia per l'ascetismo, allora diverrà un Arahat, un Buddha pienamente illuminato, colui che toglierà di nuovo il velo dal mondo.
1.32. E quali sono questi 32 segni caratteristici di un grande uomo?
(1) Pianta dei piedi ben fatta.
(2) Disegno di una ruota con mille raggi sulle piante dei piedi.
(3) Talloni ben formati.
(4) Lunghe dita sottili.
(5) Mani morbide e vellutate, così i piedi.
(6) Arti flessibili.
(7) Caviglie affusolate.
(8) Gambe sottili come quelle di un'antilope.
(9) Braccia che arrivano alle ginocchia.
(10) Pene ricoperto da una guaina.
(11) Carnagione color oro.
(12) Pelle delicata e levigata tanto che nessun pulviscolo può attaccarsi.
(13) Peli separati, ognuno nel suo poro.
(14) Peli con punta arricciata e di colore blu scuro come il collirio con il ricciolo rivolto verso destra.
(15) Corpo che irradia una luce divina.
(16) Sette protuberanze che sporgono dalla fronte.
(17) Corpo maestoso come quello di un leone.
(18) Spalle ben formate.
(19) Corpo proporzionato come un fico baniano ed apertura delle braccia uguale alla lunghezza del corpo.
(20) Busto armoniosamente arrotondato.
(21) Molto sviluppato il senso del gusto.
(22) Mascelle forti come quelle di un leone.
(23) Quaranta denti.
(24) Denti tutti perfetti.
(25) Denti privi di spazio tra loro.
(26) Denti bianchi.
(27) Lingua ampia.
(28) Voce meravigliosa e divina simile al canto dell'uccello karavika.
(29) Occhi di colore blu intenso.
(30) Ciglia come quelle di un toro.
(31) Bianco ciuffo di peli luminoso tra le sopracciglia.
(32) Capo simile ad un turbante di re.

1.33. Sire, questo principe porta i 32 segni caratteristici di un grande uomo. E di fronte a chi di questi segni è dotato si aprono due vie, che escludono tutte le altre. Se vive la vita di famiglia diverrà un regnante, un retto monarca della legge della ruota che gira, conquistatore dei quattro trimestri, stabilendo la sicurezza del suo reame e possedendo i sette tesori. Questi sono: il tesoro della Ruota, il tesoro dell'Elefante, il tesoro del Cavallo, il tesoro del Gioiello, il tesoro della Donna, il tesoro del Capofamiglia e, come settimo, il tesoro del Consigliere. Avrà più di mille figli, destinati a diventare eroi e vincitori degli eserciti ostili. Conquisterà questa terra senza usare nè bastone nè spada, solo con la legge. Ma se lascia la vita di famiglia per l'ascetismo, allora diverrà un Arahat, un Buddha pienamente illuminato, colui che toglierà di nuovo il velo dal mondo.
Allora il Re Bandhuma fece dare ai Bramani dei vestiti nuovi e soddisfò ogni loro desiderio.
1.34. Poi il Re Bandhuma diede delle nutrici al Principe Vipassi. Alcune lo allattavano, altre lo lavavano, altre ancora lo portavano in braccio, ed altre ancora si prendevano cura di lui. Un bianco baldacchino stava sopra di lui notte e giorno, così non pativa mai il freddo o il caldo, né poteva essere sporcato da polvere o da altro. Inoltre il Principe Vipassi era molto amato dal popolo. Proprio come si ama un loto bianco, o blu, o giallo, così era amato il Principe Vipassi. E così cresceva il principe, e tutti con sé volevano averlo.
1.35. Il Principe Vipassi aveva una soave voce, una voce adorabile, affascinante e seducente. Simile al canto dolce, seducente ed affascinante dell'uccello Karavika dell'Himalaya.
1.36. Grazie al buon kamma accumulato, il Principe Vipassi possedeva l'occhio divino, con cui era in grado di vedere nitidamente fino ad una lega di distanza, giorno e notte.
1.37. Il Principe Vipassi poteva prevedere il futuro, come i deva Trentratrè. Per questo motivo fu chiamato Vipassi (grande veggente). Quando il Re Bandhuma doveva prendere una decisione, teneva il principe sulle ginocchia, e a lui comunicava la legge che al caso poteva applicarsi; finchè il principe, sempre sulle ginocchia del padre, pronunciava con la sua bocca la giusta sentenza. Ed anche per questa ragione che fu chiamato Vipassi.
1.38. Poi il Re Bandhuma fece costruire tre palazzi per il Principe Vipassi, uno per la stagione delle piogge, uno per la stagione fredda, ed uno per la stagione calda, forniti di tutto ciò che poteva deliziare i

cinque sensi. Nel palazzo destinato alla stagione delle piogge il Principe Vipassi soggiornava quattro mesi durante quella stagione, servito e circondato da donne esperte nella musica; e mai lasciava il suo palazzo.

[Fine della sezione dedicata alla nascita]

2.1. Poi, monaci, dopo molti anni, migliaia di anni, il Principe Vipassi disse al suo cocchiere: "Prepara i carri, cocchiere. Andremo a passeggiare nel parco." Così fece il cocchiere, poi disse al principe:
" Sua Altezza Reale i carri sono pronti, è tempo di soddisfare i vostri desideri." Così il Principe Vipassi montò sul carro e si diresse verso il parco.
2.2. Lungo il cammino verso il parco, il Principe Vipassi vide un vecchio, curvo come la trave di un tetto, decrepito, appoggiato ad un bastone, tremante e barcollante, triste per la perduta giovinezza. A quella vista chiese al cocchiere: "Cos'è successo a quell'uomo, cocchiere? Perché il suo corpo ed i suoi capelli non sono come il corpo ed i capelli degli altri uomini?"
"Principe, quell'uomo è ciò che si chiama un vecchio."
"Ma perché lo si chiama vecchio?"
"Lo si chiama vecchio, principe, perché non gli resta molto da vivere."
"Anch'io sarò come lui? O sarò libero da vecchiaia?"
"Sia io che voi, principe, diventeremo vecchi, perché non siamo liberi da vecchiaia."
"Bene, ne ho abbastanza. Volta i cavalli, cocchiere, e torna in fretta a palazzo."
"Bene, Principe." – rispose il cocchiere, e condusse il Principe a palazzo.
Lì giunto, il Principe Vipassi fu preso da angoscia e disperazione: "Mortificazione è essere soggetto alla nascita, perché da essa deriva la vecchiaia."
2.3. A questo punto il re fece chiamare il cocchiere e gli disse: "Si è divertito il Principe alla passeggiata nel parco? E' stato felice?"
"Maestà, il Principe non si è divertito, non è stato felice."
"Cosa ha visto?"
Il cocchiere riferì ogni cosa al re.
2.4. Allora il Re Bandhuma pensò: "Il Principe Vipassi non deve rinunciare al trono, non deve lasciare la vita mondana per seguire la

vita errante degli asceti. I presagi dei Bramani non devono diventare realtà!" Così il re adottò ogni misura per soddisfare ancora di più i piaceri dei sensi del Principe Vipassi, per allontanarlo fortemente dall'idea della vita ascetica. Così il Principe continuò a vivere tra quei piaceri dei sensi.

2.5. Dopo molti anni, migliaia di anni, il Principe Vipassi disse al suo cocchiere: "Prepara i carri, cocchiere. Andremo a passeggiare nel parco." Così fece il cocchiere, poi disse al principe: " Sua Altezza Reale i carri sono pronti, è tempo di soddisfare i vostri desideri." Così il Principe Vipassi montò sul carro e si diresse verso il parco.

2.6. Lungo il cammino verso il parco, il Principe Vipassi vide un uomo colpito da malattia, sofferente, debole, debilitato, coperto d'urina e di escrementi. A quella vista chiese al cocchiere: "Cosa è successo a quell'uomo? Perché i suoi occhi e la sua voce sono diversi da quelli degli altri?"

"Principe, quell'uomo lo si chiama malato."

"Perché lo si chiama malato?"

"Lo si chiama malato perché è stato colpito da malattia e difficilmente riacquisterà la sua salute."

"Solo a lui è capitata questa disgrazia?"

"No, Principe. Comune a tutti è questa disgrazia. Io come voi siamo esposti a malattia, e nessuno ne è immune."

"Bene, ne ho abbastanza. Volta i cavalli, cocchiere, e torna in fretta a palazzo."

"Bene, Principe." – rispose il cocchiere, e condusse il Principe a palazzo.

Lì giunto, il Principe Vipassi fu preso da angoscia e disperazione: "Mortificazione è essere soggetto alla nascita, perché da essa deriva la malattia."

2.7. A questo punto il re fece chiamare il cocchiere e gli disse: "Si è divertito il Principe alla passeggiata nel parco? E' stato felice?"

"Maestà, il Principe non si è divertito, non è stato felice."

"Cosa ha visto?"

Il cocchiere riferì ogni cosa al re.

2.8. Allora il Re Bandhuma pensò: "Il Principe Vipassi non deve rinunciare al trono, non deve lasciare la vita mondana per seguire la vita errante degli asceti. I presagi dei Bramani non devono diventare realtà!" Così il re adottò ogni misura per soddisfare ancora di più i piaceri dei sensi del Principe Vipassi, per allontanarlo fortemente

dall'idea della vita ascetica. Così il Principe continuò a vivere tra quei piaceri dei sensi.
2.9. Dopo molti anni, migliaia di anni, il Principe Vipassi disse al suo cocchiere: "Prepara i carri, cocchiere. Andremo a passeggiare nel parco." Così fece il cocchiere, poi disse al principe: " Sua Altezza Reale i carri sono pronti, è tempo di soddisfare i vostri desideri." Così il Principe Vipassi montò sul carro e si diresse verso il parco.
2.10. Lungo il cammino verso il parco, il Principe vide una moltitudine di persone dagli abiti variopinti, occupati a costruire una pira. A quella vista chiese al cocchiere: "Cosa fanno tutte quelle persone?"
"Costruiscono una pira per qualcuno che è morto."
"Portami vicino alla persona morta."
"Va bene, Principe." – disse il cocchiere, e così fece. Il Principe Vipassi fissò attentamente il cadavere di quell'uomo. Poi chiese al cocchiere: "Perché lo si chiama morto?"
"Principe, lo si chiama morto perché i suoi genitori ed altri parenti non potranno più vederlo, né egli più vedrà loro."
"Anch'io sono soggetto alla morte? O sono libero dalla morte?"
"Voi, Principe, siete soggetto alla morte come lo sono io. Nessuno è libero dalla morte."
"Bene, ne ho abbastanza. Volta i cavalli, cocchiere, e torna in fretta a palazzo."
"Bene, Principe." – rispose il cocchiere, e condusse il Principe a palazzo.
Lì giunto, il Principe Vipassi fu preso da angoscia e disperazione: "Mortificazione è essere soggetto alla nascita, perché da essa deriva la morte."
2.11. A questo punto il re fece chiamare il cocchiere e gli disse: "Si è divertito il Principe alla passeggiata nel parco? E' stato felice?"
"Maestà, il Principe non si è divertito, non è stato felice."
"Cosa ha visto?"
Il cocchiere riferì ogni cosa al re.
2.12. Allora il Re Bandhuma pensò: "Il Principe Vipassi non deve rinunciare al trono, non deve lasciare la vita mondana per seguire la vita errante degli asceti. I presagi dei Bramani non devono diventare realtà!" Così il re adottò ogni misura per soddisfare ancora di più i piaceri dei sensi del Principe Vipassi, per allontanarlo fortemente

dall'idea della vita ascetica. Così il Principe continuò a vivere tra quei piaceri dei sensi.
2.13. Dopo molti anni, migliaia di anni, il Principe Vipassi disse al suo cocchiere: "Prepara i carri, cocchiere. Andremo a passeggiare nel parco." Così fece il cocchiere, poi disse al principe: " Sua Altezza Reale i carri sono pronti, è tempo di soddisfare i vostri desideri." Così il Principe Vipassi montò sul carro e si diresse verso il parco.
2.14. Lungo il cammino verso il parco, il Principe Vipassi vide un uomo dal capo rasato, un asceta che indossava una veste gialla. Allora chiese al cocchiere: "Cosa è successo a quell'uomo? Perché il suo capo non è simile a quello degli altri uomini, così le sue vesti?"
"Principe, quell'uomo lo si chiama un asceta."
"Perché lo si chiama un asceta?"
"Principe, lo si chiama asceta perché ha intrapreso l'ascetismo e rettamente segue il Dhamma, perché vive in pace, si dedica alle buone azioni, rende meritoria la propria condotta, mostra benevolenza e compassione per tutti gli esseri viventi."
"Cocchiere, lo si chiama asceta chi intraprende l'ascetismo, chi segue rettamente il Dhamma, chi vive in pace, chi si dedica alle buone azioni, chi rende meritoria la propria condotta,chi mostra benevolenza e compassione per tutti gli esseri viventi. Conducimi da lui."
"Bene Principe."- disse il cocchiere, e così fece. E il Principe Vipassi pose alcune domande all'uomo che aveva intrapreso l'ascetismo.
"Principe, io sono colui che ha lasciato la casa per seguire rettamente il Dhamma, per vivere la vita santa, per dedicarmi alle buone azioni … e provo compassione per tutti gli esseri viventi."
"Veramente uomo superiore sei tu che tutti chiamano un asceta, che lasciato la casa … "
2.15. Il Principe Vipassi disse al cocchiere: "Volta i cavalli e torna a Palazzo. Io invece, vado subito a tagliarmi capelli e barba, ad indossare la veste gialla ed a lasciare la casa per intraprendere l'ascetismo."
"Bene, Principe." – disse il cocchiere, e tornò a Palazzo. E il Principe Vipassi, tagliati capelli e barba ed indossato la veste gialla, lasciò la casa per l'ascetismo.
2.16. E una folla numerosa dalla capitale, Bandhumati, circa 84.000 persone, vennero a sapere che il Principe Vipassi aveva lasciato la casa per l'ascetismo. E pensarono: "Non è sicuramente una comune dottrina e disciplina, che ha spinto il Principe Vipassi a tagliare capelli

e barba, ad indossare la veste gialla e a lasciare la casa per l'ascetismo. Se lo ha fatto il principe perché non noi?"
E così, monaci, una grande folla di circa 84.000 persone, dopo aver tagliato capelli e barba ed indossato la veste gialla, seguirono il Bodhisatta Vipassi nell'ascetismo. E il Bodhisatta andò per città e villaggi da questa folla accompagnato.
2.17. Poi il Bodhisatta, ritiratosi in un luogo solitario, pensò: 'Non è conveniente per me vivere in mezzo a questa folla. Meglio vivere da solo, lontano dalla moltitudine.' Così poco tempo dopo lasciò la folla e dimorò in solitudine. Gli 84.000 mila seguaci presero una strada, ed il Bodhisattva un'altra.
2.18. Quindi, quando il Bodhisatta dimorava solitario, un pensiero gli sovvenne: "Questo mondo è caduto in una condizione miserevole: vi è nascita, vecchiaia e morte, per poi ricadere in una nuova rinascita. Nessuno conosce il mezzo per sfuggire da questa sofferenza, da questa vecchiaia e morte. Allora non esiste modo per distruggere questa sofferenza, questa vecchiaia e questa morte?"
Poi, monaci, il Bodhisatta pensò: "Qual è la realtà che provoca vecchiaia e morte? Quali condizioni provocano vecchiaia e morte?" E allora, monaci, mediante una profonda saggezza nata in lui: "La nascita è la realtà, la condizione che provoca vecchiaia e morte."
Poi contemplò: "Quali condizioni provocano la nascita?" - e concluse: "Il divenire provoca la condizione della nascita." … "Quali condizioni il divenire?" … "L'attaccamento …" … "Quali condizioni l'attaccamento?" … "La brama …" … "Quali condizioni la brama?" … "La sensazione …" … "Quali condizioni la sensazione?" … "Il contatto …" … "Quali condizioni il contatto?" … "Le sei sfere sensorie …" … "Quali condizioni le sei sfere sensorie?" … "Nome e forma …" … "Quali condizioni nome e forma?" … "La coscienza …" … "Quali condizioni fanno esistere la coscienza?" – e concluse: "Esiste la coscienza proprio in conseguenza dell'esistenza di nome e forma. Causa della coscienza sono ancora nome e forma."
2.19. Allora il Bodhisatta Vipassi pensò: "Questa coscienza deriva da nome e forma, ed è impossibile procedere oltre. Ed è proprio la successione di questi stati che determina la nascita, la vecchiaia e la morte e poi si rinasce: cioè nome e forma determinano la coscienza e la coscienza determina il nome e forma, i quali determinano le sei sfere sensorie, le quali determinano il contatto, il quale determina la sensazione, la quale determina la brama, la quale determina

l'attaccamento, il quale determina il divenire, il quale determina la nascita, la quale determina la vecchiaia e la morte, la sofferenza, i lamenti, il dolore, le pene, l'angoscia e la disperazione. E così questa è l'origine di questo ammasso di sofferenza." Meditò ancora: "Origine, origine." , e si illuminò quella conoscenza, quella saggezza, quel discernimento mai realizzato prima.

2.20. Poi pensò: "Qual è la realtà che, quando non esiste, non fa esistere nemmeno la vecchiaia e la morte? Con la cessazione di ciò che provoca la vecchiaia e la morte cessano vecchiaia e morte?" Ed allora mediante la profonda saggezza nata in lui, realizzò: "Senza nascita non vi sono vecchiaia e morte. Con la cessazione della nascita cessano anche vecchiaia e morte. … dalla cessazione del divenire deriva la cessazione della nascita … dalla cessazione della brama deriva la cessazione dell'attaccamento … dalla cessazione della sensazione deriva la cessazione della brama … dalla cessazione del contatto deriva la cessazione della sensazione … dalla cessazione delle sei sfere sensorie deriva la cessazione del contatto …"

"Dalla cessazione di nome e forma deriva la cessazione delle sei sfere sensorie … dalla cessazione della coscienza deriva la cessazione di nome e forma … dalla cessazione di nome e forma deriva la cessazione della coscienza."

2.21. Poi il Bodhisatta Vipassi pensò: "Ho trovato il sentiero profondo dell'illuminazione, e cioè:

con la cessazione di nome e forma cessa la coscienza; con la cessazione della coscienza cessano nome e forma; con la cessazione di nome e forma cessano le sei sfere sensorie; con la cessazione delle sei sfere sensorie cessa il contatto; dalla cessazione del contatto cessa la sensazione; con la cessazione della sensazione cessa la brama; con la cessazione della brama cessa l'attaccamento; con la cessazione dell'attaccamento cessa il divenire; con la cessazione del divenire cessa la nascita; con la cessazione della nascita cessano vecchiaia, morte, dolore, lamenti, pena, angoscia e sofferenza. In questo modo cessa questa intera massa di sofferenza. Contemplando: "Cessazione, cessazione.", nacque nel Bodhisatta quella conoscenza, quella saggezza, quel discernimento mai realizzato prima.

2.22. Quindi, monaci, un'altra volta il Bodhisatta Vipassi dimorò contemplando il sorgere e lo svanire dei cinque aggregati dell'attaccamento: "Ecco la forma, ecco l'apparire della forma, ed ecco lo svanire della forma; ecco la sensazione … ecco la percezione … ecco

le formazioni mentali … ecco la coscienza … ecco il sorgere … ecco lo svanire." E così rimase contemplando il sorgere e lo svanire ei cinque aggregati dell'attaccamento, con la mente libera da ogni impurità senza alcun residuo.

[Fine della seconda parte di recitazione]

3.1. Poi, monaci, il Beato, l'Arahat, il Buddha perfettamente illuminato Vipassi pensò: "E se dovessi insegnare il Dhamma?" Di nuovo pensò: "Questo Dhamma ho scoperto, profondo, difficile da vedere, difficile da capire, pacifico, eccelso, oltre ogni ragionamento, sottile, compreso solo dai saggi. Ma questa umanità trova diletto nell'aggrapparsi alle cose, gioisce e gode di questo attaccamento. Perciò per tutti costoro sarà difficile comprendere la natura condizionata dei fenomeni, o l'origine dipendente. E sarà più difficile comprendere l'acquietarsi di tutte le formazioni mentali, il distacco da ogni elemento base di rinascita, l'estinzione della brama, la cessazione del desiderio, l'annientamento ed il Nibbana. Se mi metterò ad insegnare ad altri questo Dhamma che pochi possono comprendere, sarà inutile e dispendioso."
3.2. Quindi al Signore Buddha Vipassi si rivelarono spontaneamente questi versi, mai ascoltati prima:

> *"Ciò che ho scoperto, perché lo dovrei annunciare?*
> *Non sarà mai compreso da una umanità colma di odio ed avidità.*
> *E' sottile, profondo questo Dhamma,*
> *risale la corrente,*
> *difficile da scorgere e da comprendere*
> *dagli esseri accecati da odio e desiderio."*

Così, immerso nella meditazione, la mente del Signore Buddha Vipassi era incline a non insegnare il Dhamma. E, monaci, fu allora che un certo Grande Brahma comprese le intenzioni del Signore Buddha Vipassi . Costui pensò: "Perirà, ahimè, il mondo, e sarà distrutto perché la mente di Vipassi, il Beato, l'Arahat, il Pienamente Illuminato Buddha è incline a non insegnare il Dhamma!"
3.3. Così questo Grande Brahma, come un uomo robusto che in un attimo stende il suo braccio piegato e ripiega il suo braccio teso, scomparve dal mondo di Brahma e riapparve davanti al Signore

Buddha Vipassi. Gettato il suo mantello su una spalla e posato dritto a terra il suo ginocchio, salutò il Signore Buddha Vipassi a mani giunte e disse: "Voglia il Beato insegnare il Dhamma, voglia il Perfetto insegnare il Dhamma! Ci sono degli esseri la cui vista è offuscata da un velo leggero di polvere, che non si salveranno se non potranno ascoltare il Dhamma: saranno loro a conoscere il Dhamma!"
3.4. Allora il Signore Buddha Vipassi spiegò: "Questo Dhamma ho scoperto, profondo, difficile da vedere, difficile da capire, pacifico, eccelso, oltre ogni ragionamento, sottile, compreso solo dai saggi. Ma questa umanità trova diletto nell'aggrapparsi alle cose, gioisce e gode di questo attaccamento. Perciò per tutti costoro sarà difficile comprendere la natura condizionata dei fenomeni, o l'origine dipendente. E sarà più difficile comprendere l'acquietarsi di tutte le formazioni mentali, il distacco da ogni elemento base di rinascita, l'estinzione della brama, la cessazione del desiderio, l'annientamento ed il Nibbana. Se mi metterò ad insegnare ad altri questo Dhamma che pochi possono comprendere, sarà inutile e dispendioso."
3.5-6. Il Grande Brahma supplicò una seconda volta ed una terza il Signore Buddha Vipassi ad insegnare il Dhamma … allora il Signore Buddha Vipassi, riconoscendo la terza supplica di Brahma, mosso di compassione per l'umanità, gettò il suo sguardo sul mondo. Così vide degli esseri la cui vista era offuscata da un velo leggero di polvere ed altri con la vista completamente offuscata, esseri dallo spirito vivo oppure ottuso, di indole buona e cattiva, attenti e distratti ascoltatori, e alcuni di loro che vivono nella paura della vita futura e del peccato. Come in uno stagno di fiori di loto azzurro, rosso o bianco alcuni dei fiori nati e cresciuti nell'acqua non emergono e nell'acqua rimangono nascosti, mentre altri fiori, nati anch'essi e cresciuti nell'acqua, emergono in superficie, ed altri ancora, che sempre nati e cresciuti nell'acqua, emergono fuori dall'acqua senza bagnarsi, allo stesso modo, monaci, il Signore Buddha Vipassi gettò il suo sguardo sul mondo. Così vide degli esseri la cui vista era offuscata da un velo leggero di polvere ed altri con la vista completamente offuscata, esseri dallo spirito vivo oppure ottuso, di indole buona e cattiva, attenti e distratti ascoltatori, e alcuni di loro che vivono nella paura della vita futura e del peccato.
3.7. Quindi, comprendendo il pensiero del Signore Buddha Vipassi, a lui si rivolse con questi versi:

"*Come un osservatore su una cima di montagna vede la gente al di sotto*
così, il Grande Saggio, vede tutta l'umanità dall'alto del Dhamma!
Libero da dolore, osserva gli altri immersi nella sofferenza, oppressi dalla nascita e dalla vecchiaia.
Alzati, eroe, vincitore in battaglia, guida dell'Umanità, attraversa il mondo!
Insegna, O Signore, il Dhamma, e loro lo comprenderanno."

E il Signore Buddha Vipassi così replicò ai versi del Grande Brahma:

"*Spalancata è la porta dell'Eternità!*
Entri chi vuole ascoltare e chi ha fede.
Credevo inutile insegnare all'umanità
il Supremo Dhamma, Brahma!"

Allora il Grande Brahma comprese: "Il Signore Buddha Vipassi insegnerà il Dhamma. Ha accolto la mia supplica." Così, dopo aver reso omaggio al Signore Buddha Vipassi, girò intorno a lui sulla destra, e scomparve.
3.8. Allora il Signore Buddha Vipassi pensò: "A chi per primo insegnerò il Dhamma? Chi lo comprenderà facilmente?" Poi ancora pensò: "Ci sono Khanda, il figlio del re e Tissa il figlio del bramano, che vivono nella capitale Bandhumati. Essi sono saggi, colti, istruiti, e da molto tempo i loro occhi sono coperti da un leggero velo di polvere. Se iniziassi da loro a insegnare il Dhamma, lo capirebbero facilmente." Così il Signore Buddha Vipassi, come un uomo robusto che in un attimo stende il suo braccio piegato e ripiega il suo braccio teso, scomparve dai piedi dell'albero dove raggiunse l'illuminazione e riapparve nella capitale del regno Bandhumati, al parco del cervo di Khema.
3.9. Il Signore Buddha Vipassi disse al custode del parco: "Custode, recati a Bandhumati e riferisci al principe Khanda e a Tissa il figlio del bramano: "Miei signori, Vipassi il Beato, l'Arahat, il Buddha pienamente illuminato è giunto a Bandhumati e risiede al Parco del Cervo di Khema. Egli desidera vedervi."
"Molto bene, Signore." – rispose il custode, e andò a consegnare il messaggio.
3.10. Quindi Khanda e Tissa, dopo aver preparato dei carri, si recarono al Parco del Cervo di Khema, alla periferia di Bandhumati.

Poco lontano dal parco, fermarono i carri e proseguirono a piedi. Giunti sul posto, salutarono rispettosamente il Signore Buddha Vipassi e sedettero accanto.
3.11. Il Signore Buddha Vipassi pronunciò un insegnamento graduale sulla generosità, sulla moralità e sui mondi celesti, mostrando il pericolo, il declino e la corruzione del desiderio sensuale, e il beneficio della rinuncia. Poi quando il Signore Buddha Vipassi si rese conto che le menti di Khanda e Tissa erano pronte, plasmabili, libere dagli ostacoli, gioiose e quiete, enunciò brevemente un importante insegnamento: sulla sofferenza, sulla sua origine, sulla sua cessazione e sul sentiero. E una volta istruiti da questo discorso il principe Khanda e Tissa, il figlio del bramano, ottennero l'occhio puro del Dhamma e compresero che tutto ciò che ha un'origine è soggetto alla cessazione.
3.12. Così, dopo aver visto, raggiunto, fatto esperienza e penetrato il Dhamma, dopo aver dissolto ogni dubbio, aver acquisito la fede negli insegnamenti dottrinali, dissero: "Magnifico, Signore! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Beato ha reso chiaro il Dhamma. Noi prendiamo rifugio nel Buddha e nel Dhamma. Vogliamo noi lasciare la casa per l'ascetismo e ricevere direttamente dal Beato l'ordinazione!"
3.13. Così il principe Khanda e Tissa, il figlio del bramano ricevettero l'ordinazione direttamente dal Signore Buddha Vipassi. Poi il Signore Buddha Vipassi li istruì con un insegnamento sul Dhamma, li ispirò, li esortò e li deliziò, mostrando loro il pericolo, il declino e la corruzione del desiderio sensuale, e il beneficio della rinuncia. Mediante l'esortazione, l'ispirazione e la gioia ricevute da questo insegnamento, le loro menti furono liberate da ogni impurità senza alcun residuo.
3.14. Intanto una grande folla di 84.000 persone di Bandhumati seppe che il Signore Buddha Vipassi soggiornava al Parco del Cervo di Khema, e che Khanda e Tissa avevano tagliato barba e capelli, indossato la veste gialla, e lasciato la casa per la vita errante dell'asceta. Quindi pensarono: "Non è sicuramente una comune dottrina e disciplina, che ha spinto il Principe Khanda e Tissa, il figlio del bramano, a tagliare capelli e barba, ad indossare la veste gialla e a lasciare la casa per l'ascetismo. E se loro hanno potuto ricevere questi insegnamenti direttamente dal Signore Buddha Vipassi, perché non

noi?" Così questa grande folla di 84.000 persone lasciò Bandhumati per raggiungere il Parco del Cervo a Khema dove risiedeva il Signore Buddha Vipassi. Giunti da lui lo salutarono riverentemente per poi sedersi ad un lato.
3.15. Il Signore Buddha Vipassi pronunciò loro un insegnamento graduale sulla generosità, sulla moralità e sui mondi celesti, mostrando il pericolo, il declino e la corruzione del desiderio sensuale, e il beneficio della rinuncia. Poi quando il Signore Buddha Vipassi si rese conto che le menti di queste 84.000 persone erano pronte, plasmabili, libere dagli ostacoli, gioiose e quiete, enunciò brevemente un importante insegnamento: sulla sofferenza, sulla sua origine, sulla sua cessazione e sul sentiero. E una volta istruite da questo discorso queste 84.000 persone ottennero l'occhio puro del Dhamma e compresero che tutto ciò che ha un'origine è soggetto alla cessazione.
3.16. Così, dopo aver visto, raggiunto, fatto esperienza e penetrato il Dhamma, dopo aver dissolto ogni dubbio, aver acquisito la fede negli insegnamenti dottrinali, le 84.000 persone dissero:
"Magnifico, Signore! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, … Noi prendiamo rifugio nel Buddha e nel Dhamma. Vogliamo noi lasciare la casa per l'ascetismo e ricevere direttamente dal Beato l'ordinazione!"
3.17.- 21. (come i versi precedenti)
3.22. A quell'epoca si riunì una grande assemblea di 6.800.000 monaci nella capitale del regno. Durante il suo ritiro il Signore Buddha Vipassi pensò: "Si è riunita qui nella capitale questa grande assemblea di monaci. Supponiamo di dare loro il permesso, esortandoli: ' Errate monaci per il bene di molti, per la felicità di molti, colmi di compassione per il mondo, per il benessere e la gioia di esseri umani e divini. Insegnate il Dhamma, amabile all'inizio, nel mezzo ed alla fine, sia nella parola sia nello spirito, e mostrate la completa e perfetta vita santa. Ci sono esseri con un leggero velo di polvere sui loro occhi che periranno se non ascolteranno il Dhamma, e diventeranno conoscitori del Dhamma. Però, esattamente ogni sei anni dovete riunirvi nella capitale del regno di Bandhumati per recitare il codice della disciplina.
3.23. Poi un certo Grande Brahma, come un uomo robusto che in un attimo stende il suo braccio piegato e ripiega il suo braccio teso, scomparve dal mondo di Brahma e riapparve davanti al Signore Buddha Vipassi. Gettato il suo mantello su una spalla e posato dritto a

terra il suo ginocchio, salutò il Signore Buddha Vipassi a mani giunte e disse: "Proprio così, o Signore, proprio così, o Sugata! Voglia il Beato permettere a questa grande assemblea di monaci di errare per il bene di molti, per la felicità di molti, colmi di compassione per il mondo, per il benessere … (come prima).
E noi faremo come i monaci: ogni sei anni ci riuniremo a Bandhumati per recitare il codice della disciplina.
Dette queste parole, quel Brahma, dopo aver reso omaggio al Signore Buddha Vipassi, girò intorno a lui sulla destra, e scomparve.
3.24.-25.-26. Così il Signore Buddha Vipassi, lasciato il suo ritiro, parlò ai monaci in questo modo: "Monaci, vi permetto di errare per il bene di molti, per la felicità di molti, colmi di compassione per il mondo, per il benessere … (come prima).
Udite quelle parole la maggior parte di quei monaci iniziò ad errare per il paese annunciando il Dhamma.
3.27. In quel tempo vi erano 84.000 monasteri a Jambudvipa. Alla fine del primo anno i deva annunciarono: signori, un anno è trascorso, ne rimangono altri cinque. Fra cinque anni bisogna riunirsi a Bandhumati per recitare il codice della disciplina. Analogamente alla fine del secondo, del terzo, del quarto e del quinto. Trascorsi sei anni i Deva annunciarono: "Signori, sono trascorsi esattamente sei anni, è tempo di riunirci a Bandhumati per recitare il codice della disciplina."
Lo stesso i monaci, chi in possesso di poteri psichici, chi con poteri divini, si riunirono tutto il giorno a Bandhumati per recitare il codice della disciplina.
3.28. Allora il Signore Buddha Vipassi diede a tutti i monaci riuniti i seguenti precetti:

> *"La paziente tolleranza è il sommo sacrificio.*
> *Supremo è il Nibbana, così affermano i Buddha.*
> *Non segue il sentiero chi danneggia gli altri,*
> *né è un asceta chi fa del male al prossimo.*
> *Non fare alcun male ma coltiva il bene,*
> *per purificare la propria mente, questo è l'insegnamento del Buddha.*
> *Non denigrare, non nuocere, sii compassionevole seguendo i precetti,*
> *sii moderato nel cibo, dimora in solitudine,*
> *lasciati istruire dall'eccelso pensiero, questo è l'insegnamento del Buddha."*

3.29. Una volta, monaci, soggiornavo presso Ukkattha nel boschetto di Subhaga ai piedi di un albero di Sal. Mentre meditavo mi sovvenne questo pensiero: "Non esiste dimora che non abbia lungamente visitato come quella dei deva delle Pure Dimore. E se andassi a farci visita?" Allora, come un uomo robusto che in un attimo stende il suo braccio piegato e ripiega il suo braccio teso, così lasciai Ukkattha per apparire fra i deva Aviha. Molti di loro mi diedero il benvenuto, e poi si sedettero accanto. Poi dissero: "Sublime, sono 91 eoni fa che il Buddha Vipassi è apparso al mondo.
Il Signore Buddha Vipassi nacque nella casta dei Khattiya, in una famiglia dei Khattoya; faceva parte del clan dei Kondanna; nella sua epoca la durata della vita era di 80.000 anni; egli raggiunse la completa illuminazione ai piedi di un ficus; aveva due nobili discepoli Khanda e Tissa; aveva tre comunità di discepoli, una di 6.800.000, un'altra di 100.000 ed un'altra di 80.000 monaci, tutti diventati Arahat; il suo assistente personale era il monaco Asoka, suo padre era il Re Bandhuma, sua madre la regina Bandhumati, e la capitale del regno era Bandhumati. Il Signore Buddha Vipassi in questo modo divenne un asceta, in questo modo lasciò la casa, in questo modo raggiunse la piena illuminazione, in questo modo mise in moto la ruota del Dhamma.
E noi, Signore, che abbiamo vissuto la vita santa sotto la guida del Signore Buddha Vipassi, dopo esserci liberati da ogni avidità, siamo risorti in questo mondo celeste."
3.30. Allo stesso modo molti deva si avvicinarono e dissero: "Signore, in questo fortunato eone, ora è disceso al mondo il Signore Buddha; egli è nato nella casta dei Khattiya, in una famiglia dei Khattiya; è del clan dei Gotama; nella sua epoca la durata della vita è breve, al massimo si arriva a 100 anni. Egli ha raggiunto la completa illuminazione ai piedi di un Assattha: ha due nobili discepoli, Sariputta e Moggallana; ha una comunità di 1000 discepoli e 250 monaci, quest'ultimi tutti Arahat; il suo assistente personale è Ananda; suo padre è il Re Suddhodana, sua madre la regina Maya, e la capitale del regno è Kapilavatthu. In questo modo è diventato un asceta, in questo modo ha lasciato la casa, in questo modo ha raggiunto la piena illuminazione, in questo modo ha messo in moto la ruota del Dhamma. E noi, Signore, che abbiamo vissuto la vita santa sotto la guida del Beato, dopo esserci liberati da ogni avidità, siamo risorti in questo mondo celeste."

3.31.-32. Poi mi sono recato presso i deva Atappa, i deva Sudassa, i deva Sudassi, e i deva Akanittha.
Altri deva si avvicinarono e dissero …. (come i versi 29-30).
3.33. Quindi, monaci, avendo penetrato i fondamenti del Dhamma, il Tathagata ricorda i precedenti Buddha che hanno raggiunto il definitivo Nibbana, reciso ogni molteplice, seguito il sentiero, estinto il ciclo delle rinascite, eliminata ogni sofferenza; egli richiama le loro nascite, i loro nomi, i loro clan, la loro durata di vita, i loro nobili discepoli, le loro comunità di discepoli: "Così è stata la nascita, il loro nome, il loro clan, la loro moralità, il loro Dhamma, la loro saggezza, la loro dimora, la loro liberazione di questi Signori Beati."
Così parlò il Sublime, e i monaci trovarono gioia e delizia alle sue parole.

15

Maha-nidana Sutta

Il discorso delle grandi cause

La dipendenza del nascere

Così ho sentito.

Una volta il Sublime viveva fra i Kuru. Ora, i Kuru hanno una città chiamata Kammasadhamma. Là il Ven. Ananda si avvicinò al Sublime e dopo averlo salutato con riverenza, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Sublime: "E' stupendo, signore, è meraviglioso, com'è profonda questa dipendenza del nascere, e com'è profonda la sua apparenza, inoltre mi sembra così chiara."

[Il Buddha:] " Non dire così, Ananda. Non lo dire. Profonda è questa dipendenza al nascere, profondo il suo aspetto. È perché non capendo e non penetrando questo Dhamma che questa generazione è come una matassa aggrovigliata, una palla nodosa di corde, come giunchi coperti di stuoie e canne, non va oltre la trasmigrazione, oltre i piani di privazione, di dolore e di cattive destinazioni.

Se si chiede: 'C'è una condizione per la vecchiaia e la morte? '. Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'

Se si chiede: 'Da quale condizione derivano la vecchiaia e la morte ? 'Si dovrebbe dire: 'La vecchiaia e la morte derivano dalla nascita.'

Se si chiede: 'C'è una condizione per la nascita? 'Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'

Se si chiede: 'Da quale condizione deriva la nascita? ' Si dovrebbe dire: 'La nascita deriva dal divenire.'

Se si chiede: 'C'è una condizione per il divenire? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'

Se si chiede: 'Da quale condizione deriva il divenire ? ' Si dovrebbe dire 'Il divenire deriva dall'attaccamento. '

Se si chiede: 'C'è una condizione per l'attaccamento? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'

Se si chiede: 'Da quale condizione deriva l'attaccamento? ' Si dovrebbe dire: 'L'attaccamento deriva dalla brama.'

Se si chiede: 'C'è una condizione per la brama? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'

Se si chiede: 'Da quale condizione deriva la brama? ' Si dovrebbe dire: 'La brama deriva dalle sensazioni.'

Se si chiede: 'C'è una condizione per le sensazioni? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'
Se si chiede: 'Da quale condizione derivano le sensazioni ? ' Si dovrebbe dire: 'Le sensazioni derivano dal contatto.'
Se si chiede: 'C'è una condizione per il contatto? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'
Se si chiede: 'Da quale condizione deriva il contatto? ' Si dovrebbe dire: 'Il contatto deriva da "nome e forma".'
Se si chiede: 'C'è una condizione per "nome e forma"? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'
Se si chiede: 'Da quale condizione richiesta derivano "nome e forma"? ' Si dovrebbe dire: ' "Nome e forma" derivano dalla coscienza.'
Se si chiede: 'C'è una condizione per la coscienza? ' Si dovrebbe rispondere: 'C'è.'
Se si chiede: 'Da quale condizione deriva la coscienza? ' Si dovrebbe dire: 'La coscienza deriva da "nome e forma" .'
Così, Ananda, da "nome e forma" deriva la coscienza. Dalla coscienza derivano "nome e forma". Da "nome e forma" deriva il contatto. Dal contatto derivano le sensazioni. Dalle sensazioni deriva la brama. Dalla brama deriva l'attaccamento. Dall'attaccamento deriva il divenire. Dal divenire deriva la nascita. Dalla nascita derivano vecchiaia, morte, dolore, lamentazione, sofferenza, angoscia e disperazione. Tale è l'origine di questa massa intera di sofferenza.

Vecchiaia e Morte

Dalla nascita derivano vecchiaia e morte.' Così è stato detto. Se non ci fosse la nascita per tutti, in ogni modo e ovunque — come, di deva nella dimensione dei deva, di esseri celesti nella dimensione degli esseri celesti, di spiriti nella dimensione degli spiriti, di demoni nella dimensione dei demoni, di esseri umani nella dimensione umana, di quadrupedi nella dimensione dei quadrupedi, di uccelli nella dimensione degli uccelli, di serpenti nella dimensione dei serpenti o di qualsiasi essere nella sua dimensione —con l'assenza assoluta della nascita, dalla cessazione della nascita, vecchiaia e morte avrebbero senso? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per la vecchiaia e la morte: la nascita.

Nascita

Dal divenire deriva la nascita.' Così è stato detto. Se non ci fosse il divenire per tutti, in ogni modo e ovunque—come, il divenire sensuale, il divenire della forma, o il divenire amorfo — con l'assenza assoluta del divenire, dalla cessazione del divenire, la nascita avrebbe senso? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per la nascita: il divenire.

Il Divenire

Dall'attaccamento deriva il divenire.' Così è stato detto. Se non ci fosse l'attaccamento per tutti, in ogni modo e ovunque — come, l'attaccamento alla sensualità, l'attaccamneto a precetti e pratiche, l'attaccamento a teorie o all'esistenza di un Sé — con l'assenza assoluta dell'attaccamento, dalla cessazione dell'attaccamento, il divenire avrebbe senso? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per il divenire: l'attaccamento.

Attaccamento

Dalla brama deriva l'attaccamento.' Così è stato detto. Se non ci fosse la brama per tutti, in ogni modo e ovunque — come, la brama per la sensualità, la brama per il divenire, la brama per il non divenire — con l'assenza assoluta della brama, dalla cessazione della brama, l'attaccamento avrebbe senso? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per l'attaccamento: la brama.

Brama

Dalle sensazioni deriva la brama.' Così è stato detto. Se non ci fossero le sensazioni per tutti, in ogni modo e ovunque — come, le sensazioni

nate dal contatto dell'occhio, nate dal contatto dell'orecchio, nate dal contatto del naso, nate dal contatto della lingua, nate dal contatto del corpo, o nate dal contatto dell'intelletto —con l'assenza assoluta delle sensazioni, dalla cessazione delle sensazioni, la brama avrebbe senso? "

"No, signore."

"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per la brama: le sensazioni.

Dipendenza dalla brama

"Ora, la brama dipende dalle sensazioni, mentre il desiderare dipende dalla brama, l'aggregato dipende dal desiderare, il prendere atto dell'esistenza dipende dall'aggregato, il desiderio e la concupiscenza dipendono dal prendere atto dell'esistenza, l'attaccamento dipende dal desiderio e dalla concupiscenza, il senso di possesso dipende dall'attaccamento, l'egoismo dipende dal senso di possesso, il difendere (le proprie cose) dipende dall'egoismo, e perciò vi sono diversi mali, fenomeni nocivi come: armarsi con bastoni e coltelli; conflitti, litigi e dispute; accuse, discorsi che dividono e bugie.

Se non ci fosse il difendere (le proprie cose) per tutti, in ogni modo e ovunque, con l'assenza assoluta del difendere, dalla cessazione del difendere, diversi mali, fenomeni nocivi — come, armarsi con bastoni e coltelli; conflitti, litigi e dispute; accuse, discorsi che dividono e bugie — ci sarebbero? "

"No, signore."

"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione della nascita di diversi mali, fenomeni nocivi — armarsi con bastoni e coltelli; conflitti, litigi e dispute; accuse, discorsi che dividono e bugie: il difendere (le proprie cose).

Il difendere dipende dall'egoismo.' Così è stato detto. Se non ci fosse l'egoismo, in ogni modo e ovunque, avrebbe senso il difendere con l'assenza assoluta dell'egoismo, dalla cessazione dell'egoismo? "

"No, signore."

"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per il difendere: l'egoismo.

(*Similmente la catena delle condizioni: egoismo, attaccamento, senso di possesso, desiderio e concupiscenza, prendere atto dell'esistenza, aggregati e desiderare*)

Il desiderare dipende dalla brama.' Così è stato detto. Se non ci fosse la brama, in ogni modo e ovunque — come, la brama per la sensualità, per il divenire, per il non divenire — con l'assenza assoluta della brama, dalla cessazione della brama, il desiderare avrebbe senso?"
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per il desiderare: la brama. Così, Ananda, questi due fenomeni [la catena delle condizioni che conducono dalla brama alla nascita, vecchiaia e morte, e la catena delle condizioni che conducono dalla brama a dispute, ecc.], sono intesi come una dualità.

Sensazioni

'Dal contatto derivano le sensazioni.' Così è stato detto. Se non ci fosse il contatto in ogni modo e ovunque — come, il contatto dell'occhio, dell'orecchio, del naso, della lingua, del corpo o dell'intelletto — con l'assenza assoluta del contatto, dalla cessazione del contatto, le sensazioni avrebbero senso? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per le sensazioni: il contatto.

Contatto

Da "nome e forma" deriva il contatto.' Così è stato detto. Se le qualità o caratteristiche, i tratti del volto, i segni indicatori di un nome (di un'attività mentale) fossero del tutto assenti, la designazione del nome e della forma (il corpo fisico) avrebbero senso? "
"No, signore."
“Se queste caratteristiche, questi segni indicatori di "nome e forma" fossero del tutto assenti, la designazione del contatto avrebbe senso? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per il contatto: "nome e forma".

Nome e forma

Dalla coscienza derivano "nome e forma". Così è stato detto. Se la coscienza non discendesse nell'utero della madre, "nome e forma" prenderebbero forma nell'utero? "
"No, signore."
"Se, dopo essere discesa nell'utero, la coscienza cessasse, "nome e forma" esisterebbero in questo mondo? "
"No, signore."
"Se la coscienza di un giovane ragazzo o di una ragazza fosse estirpata, "nome e forma" crescerebbero e raggiungerebbero la maturità? "
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per "nome e forma": la coscienza."

Coscienza

Da "nome e forma" deriva la coscienza.' Così è stato detto. Se la coscienza non sorgesse nel nome e nella forma, avrebbero luogo: nascita, vecchiaia, morte e dolore inl futuro?"
"No, signore."
"Così questa è una causa, questa è una ragione, questa è un'origine, questa è una condizione per la coscienza: il nome e la forma.
"Questa è la dimensione, la causa per cui c'è nascita, vecchiaia, morte, trapassare e rinascere. Questa è la dimensione per cui ci sono i segni di designazione, espressione e delineazione. Questa è la dimensione dove si estende la sfera della conoscenza, dove opera il circolo vizioso di questo mondo — come, "nome e forma" insieme con la coscienza.

Delineazione di un Sé

A quale dimensione, Ananda, si delinea un sé? Delineando un sé posseduto di forma e limitato, si delinea: ' Il mio sé è posseduto di forma ed è limitato.' O, delineando un sé posseduto di forma ed infinito, si delinea: 'Il mio sé è posseduto di forma ed è infinito.' O, delineando un sé amorfo e limitato, si delinea: 'Il mio sé è amorfo ed è limitato.' O, delineando un sé amorfo ed infinito, si delinea: ' Il mio sé è amorfo ed è infinito.'
Ora, colui che, delineando un sé, lo delinea come posseduto di forma e limitato, lo delinea come posseduto di forma e limitato nel presente,

o [naturalmente] è posseduto di forma e limitato [nel futuro/dopo la morte], o crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé posseduto di forma e limitato l'ossessiona.
Colui che, delineando un sé, lo delinea come posseduto di forma ed infinito, lo delinea come posseduto di forma ed infinito nel presente, o [naturalmente] posseduto di forma ed infinito [nel futuro/dopo la morte], o crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé posseduto di forma ed infinito l'ossessiona.
Colui che, delineando un sé, lo delinea come amorfo e limitato, lo delinea come amorfo e limitato nel presente, o [naturalmente] amorfo e limitato [nel futuro/dopo la morte], o crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé amorfo e limitato l'ossessiona.
Colui che, delineando un sé, lo delinea come amorfo ed infinito, lo delinea come amorfo ed infinito nel presente, o [naturalmente] amorfo ed infinito [nel futuro/dopo la morte], o crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé amorfo ed infinito l'ossessiona.

Nessuna delineazione di un Sé

A quale dimensione, Ananda, non si delinea un sé? Se non si delinea un sé posseduto di forma e limitato, non si delinea che: 'Il mio sé è posseduto di forma e limitato.' O, non delineando un sé posseduto di forma ed infinito, non si delinea che: 'Il mio sé è posseduto di forma ed infinito.' O, non delineando un sé amorfo e limitato, non si delinea che: 'Il mio sé è amorfo e limitato.' O, non delineando un sé amorfo ed infinito, non si delinea che: 'Il mio sé è amorfo ed infinito.'
Ora, colui che, non delineando un sé, non lo delinea come posseduto di forma e limitato, non lo delinea come posseduto di forma e limitato nel presente, né lo delinea come posseduto di forma e limitato [nel futuro/dopo la morte], né crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé posseduto di forma e limitato non l'ossessiona.
Colui che, non delineando un sé, non lo delinea come posseduto di forma ed infinito, non lo delinea come posseduto di forma ed infinito nel presente, né lo delinea come posseduto di forma ed infinito [nel

futuro/dopo la morte], né crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé posseduto di forma ed infinito non l'ossessiona.
Colui che, non delineando un sé, non lo delinea come amorfo e limitato, non lo delinea come amorfo e limitato nel presente, né lo delinea come amorfo e limitato [nel futuro/dopo la morte], né crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così.' Quindi, una teoria immutabile di un sé amorfo e limitato non l'ossessiona.
Colui che, non delineando un sé, non lo delinea come amorfo ed infinito, non lo delinea come amorfo ed infinito nel presente, né lo delinea [naturalmente] come amorfo ed infinito [nel futuro/dopo la morte], né crede che: 'Anche se non è ancora così, lo convertirò ad essere così. Quindi, una teoria immutabile di un sé amorfo ed infinito non l'ossessiona.

Presunzioni di un Sé

A quale dimensione, Ananda, si presume un sé? La sensazione è il sé, si presume che: 'La sensazione è il mio sé' [o] 'La sensazione non è il mio sé: Il mio sé è immemore [alla sensazione] ' [o] 'Nessuna sensazione è il mio sé, né è il mio sé immemore alla sensazione, ma piuttosto il mio sé prova una sensazione, perciò il mio sé è soggetto alla sensazione."
Ora, se si dice: 'La sensazione è il mio sé', si dovrebbe sapere che: 'Ci sono queste tre sensazioni, — di piacere, di dolore e neutre. Quale di queste tre sensazioni presume il sé? ' Nel momento in cui una sensazione di piacere è sentita, nessuna sensazione di dolore o neutra, è sentita. Solamente una sensazione di piacere è sentita in quel momento. Nel momento in cui una sensazione di dolore è sentita, nessuna sensazione di piacere o neutra è sentita. Solamente una sensazione di dolore è sentita in quel momento. Nel momento in cui una sensazione neutra è sentita, nessuna sensazione di piacere o dolore è sentita. Solamente una sensazione neutra è sentita in quel momento.
Ora, una sensazione di piacere è impermanente, costruita, condizionata, evanescente, soggetta a morire, alla dissoluzione, alla cessazione. Una sensazione di dolore è impermanente, costruita, condizionata, evanescente, soggetta a morire, alla dissoluzione, alla cessazione. Una sensazione neutra è impermanente, costruita,

condizionata, evanescente, soggetta a morire, alla dissoluzione, alla cessazione. Avendo sentito una sensazione di piacere come 'il mio sé', poi con la cessazione del sentire piacere, 'il mio sé' perisce. Avendo sentito una sensazione di dolore come 'il mio sé', poi con la cessazione del sentire dolore, 'il mio sé,' perisce. Avendo sentito una sensazione neutra come 'il mio sé', poi con la cessazione del sentire una sensazione neutra 'il mio sé' perisce.
Così si presume, presumendo un sé impermanente nell'immediato presente, impigliato in piacere e dolore, soggetto al nascere ed al morire, non si dovrebbe dire: ' La sensazione è il mio sé.' Così in questa maniera, Ananda, si crede che la sensazione è il sé.
Così per la persona che dice: 'La sensazione non è il sé: Il mio sé è immemore [alla sensazione], ' a costui si dovrebbe dire: 'Amico mio, dove non vi è la sensazione ci sarebbe l'idea: ‘ Io sono’?”
"No, signore."
"Così in questa maniera, Ananda, si crede che: ' La sensazione non è il mio sé: il mio sé è immemore [alla sensazione]. '
Lo stesso per la persona che dice: 'Nessuna sensazione è il mio sé, né è il mio sé immemore [alla sensazione], ma piuttosto il mio sé sente, perciò il mio sé è soggetto alla sensazione', a costui si dovrebbe dire: 'Amico mio, dovresti fermare ogni tipo di sensazioni senza alcun residuo, poi con la fine delle sensazioni, dovut alla cessazione delle sensazioni, ci sarebbe l'idea:"Io sono"? '"
"No, signore."
"Così in questa maniera, Ananda, si crede che: 'Nessuna sensazione è il mio sé, né è il mio sè è immemore [alla sensazione], ma piuttosto il mio sé sente, per cui il mio sé è soggetto alla sensazione.'
Ora, Ananda, così come un monaco non presume la sensazione essere il sé, né il sé come immemore, né che 'Il mio sé sente, per cui il mio sé è soggetto alla sensazione', in lui non vi è attaccamento e desiderio per ogni fenomeno in questo mondo. Distaccato, non è agitato. Non agitato, è totalmente libero. Discerne che 'La nascita è finita, la vita santa adempiuta, il compito portato a termine. Non c'è più nulla da fare in questo mondo.'

Sette tipi di Coscienza

Ananda, ci sono questi sette tipi di coscienza e due sfere. Quali sette?

Ci sono esseri con diversità del corpo e diversità di percezione, come gli esseri umani, i deva, e gli esseri nei reami più bassi. Questo è il primo tipo di coscienza.
Ci sono esseri con diversità di corpo e singolarità di percezione, come i deva degli osti di Brahma generati entro il primo [jhana] e gli esseri nei quattro reami della privazione. Questo è il secondo tipo di coscienza.
Ci sono esseri con singolarità di corpo e diversità di percezione, come i Deva Raggianti. Questo è il terzo tipo di coscienza.
Ci sono esseri con singolarità di corpo e singolarità di percezione, come i Deva del Meraviglioso Lustro. Questo è il quarto tipo di coscienza.
Ci sono esseri con la completa trascendenza delle percezioni di [fisico] forma, con la scomparsa delle percezioni di resistenza e privi delle percezioni della diversità, pensando 'spazio Infinito', arrivano alla dimensione dell'infinità dello spazio. Questo è il quinto tipo di coscienza.
Ci sono esseri che, con la completa trascendenza della dimensione dell'infinità dello spazio, pensando 'coscienza Infinita', arrivano alla dimensione dell'infinità di coscienza. Questo è il sesto tipo di coscienza.
Ci sono esseri che, con la completa trascendenza della dimensione dell'infinità di coscienza, pensando 'non vi è nulla', arrivano alla dimensione della vacuità. Questo è il settimo tipo di coscienza.
La dimensione degli esseri privi di percezione e la dimensione di "né percezione né non-percezione". [Queste sono le due sfere.]
Ora, per il primo tipo di coscienza — gli esseri con diversità di corpo e diversità di percezione, come gli esseri umani, i deva, e gli esseri nei reami più bassi - se si discerne il tipo di coscienza, si discerne la sua origine, il suo cessare, le sue seduzioni, i suoi pericoli, il distacco da esso, sarebbe corretto dire si riceve piacere? "
"No, signore."
(*Similmente con ognuna dei tipi rimanenti di coscienza e delle due sfere*)
Ananda, conoscendo — come realmente sono— l'origine, il morire, le seduzioni, gli inconvenienti —e il distacco — questi sette tipi di coscienza e le due sfere, si è liberi perchè si è privi di attaccamento, si è liberi tramite la perfetta conoscenza.

Otto Liberazioni

Ananda, ci sono queste otto liberazioni. Quali otto?
Posseduto dalla forma, si vedono le forme. Questa è la prima liberazione.
Privo di percezione per la forma si vedono le forme interiori ed esteriori . Questa è la seconda liberazione.
Si è solamente attratti dal bello. Questa è la terza liberazione.
Con la completa trascendenza delle percezioni della forma, con la scomparsa delle percezioni di resistenza e privi delle percezioni della diversità, pensando 'spazio Infinito', si entra e si dimora nella dimensione dell'infinità dello spazio. Questa è la quarta liberazione.
Con la completa trascendenza della dimensione dell'infinità dello spazio, pensando 'coscienza Infinita', si entra e si dimora nella dimensione dell'infinità di coscienza. Questa è la quinta liberazione.
Con la completa trascendenza della dimensione dell'infinità di coscienza, pensando 'non vi è nulla', si entra e si dimora nella dimensione della vacuità. Questa è la sesta liberazione.
Con la completa trascendenza della dimensione della vacuità, si entra e si dimora nella dimensione della "né percezione né non percezione". Questa è la settima liberazione.
Con la completa trascendenza della dimensione della "né percezione né non percezione", si entra e si dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. Questa è l'ottava liberazione.
Ora, quando un monaco raggiunge queste otto liberazioni in ordine diretto, in ordine inverso, in ordine diretto ed inverso, quando le raggiunge ed emerge da loro ogni volta che vuole, come vuole e finché vuole, quando attraverso la fine degli influssi impuri mentali, entra e dimora libero dagli influssi impuri, consapevole e con discernimento, dopo aver conosciuto direttamente e personalmente nel Qui ed Ora, si dice che sia un monaco completamente libero. E un'altra liberazione completa, più alta o più sublime di questa, non c'è."
Queste parole disse il Sublime. Gratificato, il Ven. Ananda si dilettò con le parole del Sublime.

16

Maha-parinibbana Sutta

Gli ultimi giorni del Buddha

1.Così ho sentito.
Un giorno il Sublime soggiornava a Rajagaha, sul Picco dell'Avvoltoio. In quel tempo, il re del Magadha, Ajatasattu, figlio della regina Videhi, entrò in guerra con i Vajji. "Questi Vajji, potenti e gloriosi come sono, vado a distruggerli."
2. Ajatasattu, il re del Magadha, si rivolse al suo primo ministro, il bramano Vassakara, dicendo: "Bramano, va' a trovare il Sublime, rendigli omaggio a mio nome, auguragli buona salute, forza, vigore e conforto, e digli: 'Signore, Ajatasattu, il re del Magadha, vuole entrare in guerra con i Vajji e li vuole distruggere. Qualunque cosa ti risponde il Sublime, custodiscilo bene in mente ed informami, perché i Tathagata non parlano falsamente."
3. "Molto bene, sire" - disse il bramano Vassakara. Così, dopo aver fatto preparare i carri, uscì da Rajagaha in direzione del Picco dell'Avvoltoio. Giunto sul posto, dopo avere scambiato dei cortesi saluti con il Sublime, si sedette ad un lato e si rivolse come segue al Sublime: "Venerabile Gotama, Ajatasattu, il re del Magadha, rende omaggio al Venerabile Gotama, gli augura buona salute, forza, vigore e conforto. Egli vuole entrare in guerra con i Vajji, dicendo: 'Questi Vajji, potenti e gloriosi come sono, vado a distruggerli.'

Condizioni del benessere di una nazione
4. Il Sublime si rivolse così al Venerabile Ananda: "Che hai sentito, Ananda: i Vajji si radunano frequentemente, e una loro riunione è in corso?"
" Così ho sentito dire, Signore."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci una crescita dei Vajji, non il loro declino.
"Che hai sentito, Ananda: i Vajji si riuniscono e vivono in pace con gli altri popoli"?
"Così ho sentito dire, Signore."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci una crescita dei Vajji, non il loro declino.

"Che hai sentito, Ananda: i Vajji non hanno né promulgato delle nuove leggi né abolito quelle in vigore, ma rispettono le loro antiche costituzioni? "
"Sì, Signore, è questo che fanno."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci una crescita dei Vajji, non il loro declino.
"Che hai sentito, Ananda: i Vajji onorano, stimano, mostrano rispetto e venerazione verso i loro anziani?"
"Sì, Signore, è questo che fanno."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci una crescita dei Vajji, non il loro declino.
"Che hai sentito, Ananda: i Vajji rispettano le loro donne?"
"Sì, Signore."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci della crescita dei Vajji, non il loro declino.
"Che hai sentito, Ananda: i Vajji onorano, stimano, mostrano rispetto e venerazione verso i loro santuari, donando continue offerte?"
"Sì, Signore."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci della crescita dei Vajji, non il loro declino."
"Che hai sentito, Ananda: i Vajji proteggono e custodiscono debitamente gli arahat?"
"Sì, Signore."
"Per il momento, Ananda, possiamo aspettarci una crescita dei Vajji, non il loro declino."
5. Quindi il Sublime si rivolse al bramano Vassakara con queste parole: "Un giorno, bramano, ero a Vesali, al santuario Sarandada, e fu là che insegnai ai Vajji queste sette condizioni che conducono al benessere di una nazione. Per il momento, bramano, queste condizioni esistono ancora fra i Vajji, e loro sono conosciuti per esse, perciò possiamo aspettarci una loro crescita, non un loro declino."
Quindi il bramano Vassakara parlò così al Sublime: "Se i Vajji, Venerabile Gotama, fossero dotati solamente di una sola o di un'altra di queste condizioni che conducono al benessere, potremmo aspettarci una loro crescita, non il loro declino. E con tutte? Nessun male, infatti, può essere fatto ai Vajji, tranne che per tradimento. Bene, Venerabile Gotama, adesso dobbiamo andare perché abbiamo molto da fare."
Così il bramano Vassakara, primo ministro del Magadha, approvando le parole del Sublime, si alzò dal suo posto e partì.

Benessere dei monaci

6. Poco dopo la partenza di Vassakara, il Sublime, si rivolse come segue al Venerabile Ananda: "Va' adesso, Ananda, riunisci nella sala delle riunioni tutti i monaci che vivono nei dintorni di Rajagaha."
"Molto bene, Signore." Il Venerabile Ananda fece come gli era stato chiesto ed informò il Sublime: "La comunità dei monaci è riunita, Signore."
Quindi il Sublime si alzò dal suo posto, si recò nella sala delle riunioni, e dopo essersi seduto si rivolse così ai monaci: "Vado ad esporre sette condizioni che conducono al benessere, monaci. Ascoltate e state attenti a ciò che vado a dire."
"Va bene, Signore."
"Possiamo aspettarci una crescita dei monaci, non un loro declino, finché i monaci si riuniranno frequentemente ed in grande numero; si incontreranno, si disperderanno in pace e si occuperanno degli affari del Sangha in concordia; finché non promulgheranno le regole, e non aboliranno queste che esistono, ma procederanno in accordo col codice della disciplina (Vinaya); finché onoreranno, stimeranno, mostreranno rispetto e venerazione verso i monaci anziani, quelli di lunga pratica, i padri e i capi del Sangha; finché non cadranno nel potere dell'invidia insaziabile che conduce ad una nuova rinascita; finché ameranno la foresta come loro dimora; finché si stabiliranno nella presenza mentale; se queste sette condizioni che conducono al benessere perdureranno tra i monaci e i monaci saranno conosciuti per esse, potremo aspettarci una loro crescita, non un loro declino.
7. "Vado ad esporre sette condizioni supplementari che conducono al benessere, monaci. Ascoltate e state attenti a ciò che vado a dire."
"Va bene, Signore."
"Possiamo aspettarci una crescita dei monaci, non un loro declino, finché i monaci non faranno un buon pranzo, non si divertiranno, e non apprezzeranno le attività, la conversazione, il sonno e la compagnia; finché non ospiteranno e non cadranno sotto l'ascendente dei cattivi desideri; non avranno dei cattivi amici o compagni; finché non fermeranno la pratica. In questa misura, monaci, finché queste sette condizioni che conducono al benessere perdureranno tra i monaci e i monaci saranno conosciuti per esse, ci sarà una loro crescita, non un loro declino.

Sette buone qualità

8. Vado ad esporre sette condizioni supplementari che conducono al benessere, monaci. Ascoltate e state attenti a ciò che vado a dire."
"Va bene, Signore."
"Possiamo aspettarci una crescita dei monaci, non un loro declino, finché i monaci avranno fede, finché avranno pudore e timore della cattiva condotta, finchè seguiranno le regole di pratica attenti, risoluti e saggi. Finché queste sette condizioni che conducono al benessere perdureranno tra i monaci, e i monaci saranno conosciuti per esse, ci sarà una loro crescita, non un loro declino.

Sette fattori del risveglio

9. Vado ad esporre sette condizioni supplementari che conducono al benessere, monaci. Ascoltate e state attenti a ciò che vado a dire."
"Va bene, Signore."
" Possiamo aspettarci una crescita dei monaci, non un loro declino, finché i monaci coltiveranno i sette fattori del risveglio, cioè: consapevolezza, investigazione del Dhamma, energia, gioia, calma, concentrazione ed equanimità. Finché queste sette condizioni che conducono al benessere perdureranno tra i monaci, e i monaci saranno conosciuti per esse, ci sarà una loro crescita, non un loro declino.

Sette percezioni

10. Vado ad esporre sette condizioni supplementari che conducono al benessere, monaci. Ascoltate e state attenti a ciò che vado a dire."
"Va bene, Signore."
"Possiamo aspettarci una crescita dei monaci, non un loro declino, finché i monaci coltiveranno la percezione dell'impermanenza, del non sé, dell'impurità del corpo, della miseria del corpo, del distacco, della mancanza di brama e della cessazione. Finché queste sette condizioni che conducono al benessere perdureranno tra i monaci, e i monaci saranno conosciuti per esse, ci sarà una loro crescita, non un loro declino.

Sei condizioni da ricordare

11. "Vado ad esporre sei condizioni supplementari che conducono al benessere, monaci. Ascoltate e state attenti a ciò che vado a dire."
"Va bene, Signore."
"Possiamo aspettarci una crescita dei monaci, non un loro declino, finché i monaci avranno reciprocamente cura gli uni degli altri con compassione, in parole ed in pensieri, tanto in pubblico che in privato; finché rispetteranno ciò che ricevono come offerte, finché in compagnia dei loro fratelli, si eserciteranno, tanto in pubblico che in privato, seguendo le regole di condotta che sono complete e perfette, pure, liberatorie, accettate dai saggi, non influenzate dalle preoccupazioni mondane, favorevoli alla concentrazione della mente; ed in compagnia dei loro fratelli, preserveranno, tanto in pubblico che in privato, la nobile investigazione che conduce alla totale distruzione della sofferenza. Finché queste sei condizioni che conducono al benessere perdureranno tra i monaci, e i monaci saranno conosciuti per esse, ci sarà una loro crescita, non un loro declino.

Consiglio ai monaci

12. Il Sublime, quando viveva a Rajagaha, sul Picco dell'Avvoltoio, dava così consiglio ai monaci:
"Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
13. Il Sublime soggiornò finché gli piacque a Rajagaha, poi si rivolse così al Venerabile Ananda: "Andiamo, Ananda, andiamo ad Ambalatthika."
"Va bene, Signore."
14. Ad Ambalatthika il Sublime soggiornò nella casa di riposo del re; e là, anche, il Sublime dava spesso consiglio ai monaci:
"Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è

sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
15. Il Sublime soggiornò finche gli piacque ad Ambalatthika, poi si rivolse al Venerabile Ananda così: "Andiamo, Ananda, andiamo a Nalanda."
"Va bene, Signore."
Il Sublime andò a Nalanda con una grande comunità di monaci, e soggiornò nel boschetto dei manghi di Pavarika.

Il ruggito del leone di Sariputta

16. Il Venerabile Sariputta andò a trovare il Sublime, lo salutò rispettosamente, si sedette ad un lato, e gli parlò come segue:

> "*Signore, grande è questa fede per il Sublime, perchè non c'è stato, non ci sarà, né c'è adesso, altro asceta o bramano più perfetto nel risveglio del Sublime.*"

"Nobile è questo discorso che fai, Sariputta! Fieri propositi, un vero ruggito di un leone! Ma, Sariputta, di questi Arahat, perfettamente Svegliati nel passato - hai tu conoscenza diretta e personale di tutti questi Illuminati, così come delle loro virtù, della loro meditazione, della loro saggezza, delle loro dimore e della loro liberazione?"
"No, Signore".
"Di questi Arahat, perfettamente Svegliati nel futuro - hai tu conoscenza diretta e personale di tutti questi Illuminati, così come delle loro virtù, della loro meditazione, della loro saggezza, delle loro dimore e della loro liberazione?" ?
"No, Signore".
" Di me, che sono l'Arahat, il Perfetto Svegliato, ora hai conoscenza diretta e personale, così come della mia virtù, della mia meditazione, della mia saggezza, delle mie dimore e della mia liberazione?"
"Credo di no, Signore".
"Allora è chiaro, Sariputta, che non hai una tale conoscenza diretta e personale degli Arahat, dei Perfetti Svegliati nel passato, nel futuro e nel presente. Come osi tu dunque pronunciare un discorso tanto

nobile, dai propositi tanto fieri, un vero ruggito di leone, dicendo: ' Signore, grande è questa fede per il Sublime, perchè non c'è stato, non ci sarà, né c'è adesso, altro asceta o bramano più perfetto nel risveglio del Sublime.'?

17. "Non ho infatti una tale conoscenza diretta e personale, Signore, degli Arahat, dei perfetti Svegliati nel passato, nel futuro e nel presente; e tuttavia sono venuto a riconoscere la legittimità del Dhamma. Perché, Signore, tutti i Buddha, gli Arahat, i Perfetti Svegliati nel passato avevano abbandonato i cinque ostacoli, gli influssi impuri mentali che indeboliscono la saggezza; avevano stabilito le loro menti nei quattro fondamenti della presenza mentale; avevano coltivato i sette fattori del risveglio ed avevano raggiunto il risveglio supremo ed insuperabile.

"Signore, tutti i Buddha, Arahat, i Perfetti Svegliati nel futuro andranno ad abbandonare i cinque ostacoli, gli influssi impuri mentali che indeboliscono la saggezza; andranno a stabilire le loro menti nei quattro fondamenti della presenza mentale; andranno a coltivare i sette fattori del risveglio, e andranno a raggiungere il risveglio supremo ed insuperabile."

"E anche il Sublime, Signore, essendo ora l'Arahat, il Perfetto Svegliato, ha abbandonato i cinque ostacoli, gli influssi impuri mentali che indeboliscono la saggezza; ha stabilito la sua mente nei quattro fondamenti della presenza mentale; ha coltivato i sette fattori del risveglio, e ha raggiunto il risveglio supremo ed insuperabile."

18. Ed anche a Nalanda, nel boschetto dei manghi di Pavarika, il Sublime, dava spesso consiglio ai monaci così:

"Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."

19. Il Sublime restò finché gli piacque a Nalanda, si rivolse al Venerabile Ananda così:

"Andiamo, Ananda, andiamo a Pataligama."

"Va bene, Signore."

Così il Sublime si avviò verso Pataligama con una grande comunità di monaci.

20. Allora i devoti di Pataligama vennero e dissero: "Il Sublime, si dice, è arrivato a Pataligama." Quindi si recarono dal Sublime, lo salutarono rispettosamente, si sedettero ad un lato, e si rivolsero a lui così: "Possa il Sublime farci la bontà di visitare la nostra sala del consiglio." Il Sublime acconsentì con il suo silenzio.
21. Conoscendo il consenso del Sublime, i devoti di Pataligama si alzarono dalle loro sedi, lo salutarono rispettosamente, e si recarono nella sala dal consiglio. Prepararono la sala del consiglio con tappeti, sedie, dell'acqua e lampade ad olio. Ciò fatto, tornarono vicino al Sublime, lo salutarono rispettosamente, ed in piedi da un lato, annunciarono: "Signore, la sala del consiglio è pronta."
22. Il Sublime si preparò, e dopo aver preso la sua scodella ed il suo mantello, partì alla volta della sala del consiglio in compagnia di parecchi monaci. Dopo essersi lavato i piedi, il Sublime entrò nella sala del consiglio e prese posto vicino al pilastro centrale, faccia ad est. La comunità dei monaci, dopo aver lavato i piedi, entrarono anche loro nella sala del consiglio e presero posto vicino al muro ad ovest, faccia ad est, in questo modo il Sublime era di fronte a loro. I devoti di Pataligama, dopo aver lavato i piedi ed essere entrati nella sala del consiglio, si sedettero vicino al muro, faccia ad ovest, in questo modo il Sublime era di fronte a loro.

I frutti di una vita immorale e quelli di una vita morale

23. Quindi il Sublime si rivolse così ai devoti di Pataligama: "L'uomo immorale, allontanandosi dalla virtù, va incontro a cinque pericoli: cattiva sorte; cattiva reputazione; comportamento ansioso e pieno d'angoscia; morte dolorosa; e, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascita in un mondo inferiore, all'inferno.
24. "Cinque benedizioni, capifamiglia, toccano all'uomo onesto per la sua virtù: buona sorte; favorevole reputazione ; sicurezza e tranquillità d'animo; morte serena; e, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascita nel mondo celeste".
25. Il Sublime passò gran parte della notte ad informare i devoti di Pataligama del Dhamma, incitandoli, edificandoli e rallegrandoli, dopo diede loro libertà, dicendo: "E' quasi l'alba, capifamiglia. E' ora di andare.

"Va bene, Signore." Così i devoti di Pataligama si alzarono dai loro posti, salutarono rispettosamente il Sublime, e partirono. Il Sublime, poco dopo la loro partenza, si ritirò nelle sue stanze.
26. In quel momento Sunidha e Vassakara, i principali ministri del Magadha, erano intenti a costruire fortificazioni a Pataligama per difendersi dai Vajji. Migliaia di deva controllavano parecchi luoghi di Pataligama. Ora in quella regione, piena di deva di grande potere, degli alti ufficiali si occupavano a costruire fortificazioni; dove dei deva con poteri inferiori prevalevano, degli ufficiali con pochi poteri si occupavano a costruire fortificazioni.
27. Il Sublime, vedendo con l'occhio divino, puro, trascendente e sovrumano, che migliaia di deva controllavano molti luoghi di Pataligama, si rivolse così al Venerabile Ananda: ‘ Ananda, chi è in grado di costruire una città a Pataligama?"
"Sunidha e Vassakara, Signore, i principali ministri del Magadha, stanno costruendo delle fortificazioni a Pataligama per difendersi dai Vajji."
28. "Forse, Ananda, Sunidha e Vassakara si sono consigliati con i Trentatré dei. Perché ho osservato, Ananda, con l'occhio divino, puro, trascendente e sovrumano, migliaia di deva a Pataligama. Questa città, Ananda, sarà assalita da tre pericoli - fuoco, acqua e conflitti."
29. Sunidha e Vassakara si recarono dal Sublime, e dopo averlo salutato con rispetto, si tennero da un lato e si rivolsero a lui così: "Possa il Venerabile Gotama degnare di accettare il nostro invito al pasto di domani, insieme con la comunità dei monaci." Il Sublime approvò con il suo silenzio.
30. Così Sunidha e Vassakara partirono per le loro case, dove fecero preparare delle pietanze scelte. Giunto il momento, annunciarono al Sublime: "È tempo, Venerabile Gotama; il pasto è pronto."
Quindi il Sublime, prima di mezzogiorno, dopo aver preso mantello e scodella, partì insieme con la comunità dei monaci verso le case di Sunidha e Vassakara. Sunidha e Vassakara personalmente servirono la comunità dei monaci e il Buddha, e li servirono con pietanze scelte.
31. Dopo il pasto il Sublime li ringraziò con questi versi:

"*Ovunque abiti, l'uomo prudente*
casto e virtuoso;
generoso verso le nobili e degne persone,

divide i suoi meriti coi deva locali.

Ed così onorati , i deva ricambiano,
graziosi come una madre
verso il proprio figlio;
gode così della grazia dei deva,
ed è amato da essi, colmo di buona sorte."

Dopo queste parole il Sublime si alzò dal suo posto e partì.

Attraversata del Gange

32. Sunidha e Vassakara seguirono il Sublime, dicendo: "Qualunque sia la porta da cui uscirà l'asceta Gotama oggi, la si chiamerà la Porta Gotama; ed il guado del Gange da lui attraversato, lo si chiamerà il guado di Gotama."
33. Quando il Sublime arrivò al Gange, quest'ultimo era in piena, e alcune persone erano alla ricerca di una barca, mentre altre prendevano una zattera, perché volevano attraversare il fiume. Ma il Sublime, così rapidamente sparì da questo lato del Gange, e si ritrovò all'altro lato.
34. Allora il Sublime pronunciò questa frase solenne:

"*Coloro che hanno superato il vasto oceano,*
Lasciando lontano le terre basse,
Mentre altri legano ancora le loro fragili zattere,
Sono salvati dalla saggezza senza eguali."

SECONDA PARTE
Il viaggio a Vesali
Le Quattro Nobili Verità

1. Il Sublime si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Andiamo, Ananda, andiamo a Kotigama."
"Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò verso Kotigama con una grande comunità di monaci.
2. Il Sublime si rivolse ai monaci, dicendo: "Monaci, è per mancanza della vera realizzazione, per mancanza della retta comprensione delle Quattro Nobili Verità che voi ed io siamo entrati in questo ciclo di nascita e morte. Quali quattro? La nobile verità della sofferenza; la

nobile verità dell'origine della sofferenza; la nobile verità della cessazione della sofferenza; la nobile verità del sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza. Ma adesso, monaci, che queste verità sono state realizzate e pienamente comprese, il desiderio insaziabile per l'esistenza è stato troncato, ciò che conduce a nuove rinascite è stato distrutto, e non ci saranno nuove esistenze."
3. Così disse il Sublime. Ed aggiunse:

> "*Senza conoscere le Quattro Nobili Verità,*
> *lunga è la strada da nascita a nascita.*
> *Appena le si conosce, troncata è la rinascita,*
> *strappata la radice della sofferenza; ponendo fine a nuove esistenze.*"

4. A Kotigama il Sublime dava spesso così consiglio ai monaci: "Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
5. Il Sublime restò finche gli piacque a Kotigama, poi si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Andiamo, Ananda, andiamo a Nadika." "Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò verso Nadika con una grande comunità di monaci soggiornando nella Casa dei Mattoni.

Le Quattro Possibilità Specifiche

6. Il Venerabile Ananda si avvicinò al Sublime e, dopo averlo salutato rispettosamente, si sedette ad un lato. Poi disse al Sublime: "Qui a Nadika, Signore, è deceduto il monaco Salha e la monaca Nanda. Sono deceduti anche i laici Sudatta, Sujata, Kakudha, Kalinga, Nikata, Katissabha, Tuttha, Santuttha, Bhadda e Subhadda. Qual è il loro destino, Signore? Qual è il loro stato futuro"?
7. Il monaco Salha, Ananda, grazie alla distruzione degli influssi impuri ha raggiunto in questa vita la pura liberazione della mente e la perfetta conoscenza.
La monaca Nanda, Ananda, grazie alla distruzione delle cinque catene inferiori che legano gli esseri al mondo dei sensi, è rinata nel

Suddhavasa dei deva, ed arriverà alla liberazione finale in questo luogo, senza più ritornare in questo mondo (anagami).
Il laico Sudatta, Ananda, grazie alla distruzione delle tre catene: avidità, odio e illusione, metterà fine alla sofferenza dopo essere ritornato solamente una volta in questo mondo.
Il laico Sujata, Ananda, grazie alla distruzione delle tre catene, non rischia più di cadere negli stati di miseria, raggiungendo il completo risveglio.
Il laico Kakudha, Ananda, grazie alla distruzione delle cinque catene inferiori che legano gli esseri al mondo dei sensi, è rinato tra i Suddhavasa dei deva, ed arriverà alla liberazione finale in questo luogo, senza più ritornare in questo mondo.
È così di Kalinga, Nikata, Katissabha, Tuttha, Santuttha, Bhadda e Subhadda, e più di cinquanta laici a Nadika. Più di novanta laici, deceduti a Nadika, Ananda, grazie alla distruzione delle tre catene, avidità, odio e illusione, metteranno fine alla sofferenza dopo essere ritornati solamente una volta in questo mondo.
Più di cinquecento laici, deceduti a Nadika, Ananda, grazie alla completa distruzione delle tre catene non rischiano più di cadere negli stati di miseria, raggiungendo il completo risveglio.

Lo Specchio del Dhamma

8. Ma in verità, Ananda, non c'è niente di strano che gli esseri umani devono morire. Ma se devi venire a trovare il Tathâgata ogni volta per interrogarlo su cose di questo tipo, ciò lo disturberebbe. Perciò, Ananda, vado a darti l'insegnamento chiamato lo Specchio del Dhamma di cui il nobile discepolo quando lo possiede, può dichiarare: 'Non ci sono più rinascite per me in inferno, né come animale o come fantasma, né in nessun regno inferiore. Sto "per entrare nella corrente", non rischiando più di cadere negli stati di miseria, sicuro di ottenere il completo risveglio. '
9. E qual è, o Ananda, quest'insegnamento chiamato lo Specchio del Dhamma?
In questo caso, Ananda, il nobile discepolo possiede una fede incrollabile nel Buddha: 'Il Benedetto del Cielo è un Arahat, un Perfetto Svegliato, perfetto in conoscenza ed in condotta, Beato, conoscitore del mondo, supremo maestro degli esseri divini e umani, il Sugata.'

Possiede una fede incrollabile nel Dhamma: 'Bene esposto dal Sublime è il Dhamma, chiaro, senza tempo, conduce alla liberazione.'
Possiede una fede incrollabile nell'ordine dei Discepoli del Sublime: 'Molto portante è l'ordine dei Discepoli del Sublime, rettamente e saggiamente: vale a dire, le quattro coppie di uomini, le otto classi di persone. L'ordine dei Discepoli del Sublime è degno di onore, di ospitalità, di offerte, di venerazione - campo supremo di atti meritori nel mondo.'
Egli possiede delle virtù che sono care alle Persone Nobili, complete e perfette, pure, liberatorie, considerate dai saggi, non influenzate dalle preoccupazioni mondane e favorevoli alla concentrazione della mente.
10. Questo, Ananda, è l'insegnamento chiamato lo Specchio del Dhamma, per cui il nobile discepolo può affermare: 'Non ci saranno più rinascite in inferno, né come animale o come fantasma, né in nessun regno inferiore. Sono "uno che è entrato nella corrente" che non rischia più di cadere negli stati di miseria, sicuro di ottenere il completo risveglio. '
11. Anche a Nadika, nella Casa dei Mattoni, il Sublime dava spesso consiglio così ai monaci: "Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
12. Il Sublime restò finche gli piacque a Nadika, poi si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Andiamo, Ananda, andiamo a Vesali."
"Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò verso Vesali con una grande comunità di monaci, e soggiornò nel boschetto di Ambapali.

Presenza mentale e chiara comprensione

13. Il Sublime si rivolse ai monaci, dicendo: "Siate sempre presenti mentalmente, monaci, in stato di comprensione chiara; vi esorto."
14. "Come, monaci, un monaco si mostra presente mentalmente? Quando dimora nella contemplazione del corpo nel corpo, con comprensione chiara, con piena presenza mentale, dopo avere sormontato il desiderio ed il dispiacere rispetto al mondo; quando

dimora nella contemplazione delle sensazioni nelle sensazioni, della mente nella mente, degli oggetti mentali negli oggetti mentali, con stato di comprensione chiara, con piena presenza mentale, dopo avere sormontato il desiderio ed il dispiacere rispetto al mondo, allora si dice di lui che è presente mentalmente.
15. Come, monaci, un monaco ha una chiara comprensione? Quando resta pienamente cosciente dei suoi pensieri e di ogni sua azione come: guardare, osservare, piegarsi o di distendersi, di portare il suo mantello e la sua scodella, di mangiare o di bere, di masticare e di assaporare, di defecare e di urinare, di camminare, di restare in piedi, di essere seduto o disteso, di andare a dormire o di restare sveglio, di parlare o di custodire il silenzio e così via, allora si dice di lui che ha una chiara comprensione.
"Siate sempre presenti mentalmente, monaci, in stato di comprensione chiara; vi esorto."

Ambapali ed i Licchavi

16. Ambapali la cortigiana disse: ‘ Il Sublime, si dice, è arrivato a Vesali e soggiorna nel mio boschetto dei manghi." Ordinò di preparare dei carri, salì su uno di essi, ed accompagnata dal seguito, uscì da Vesali per raggiungere il suo parco. Appena giunta si avvicinò al Sublime, lo salutò rispettosamente e si sedette ad un lato. Il Sublime istruì Ambapali la cortigiana nel Dhamma, la stimolò, l'edificò e la rallegrò.
17. Poi Ambapali la cortigiana si rivolse al Sublime, dicendo: "Possa il Sublime avere la bontà di accettare il mio invito per il pasto di domani, insieme con la comunità dei monaci." In silenzio il Sublime acconsentì.
Assicurata dall'assenso del Sublime, Ambapali la cortigiana si alzò dal suo posto, lo salutò rispettosamente, e partì.
18. I Licchavi di Vesali vennero e dissero: ‘Il Sublime, si dice, è arrivato a Vesali e soggiorna nel boschetto di Ambapali". Ordinarono di preparare dei carri, ciascuno ne prese uno, ed accompagnati dal seguito, uscirono da Vesali. Ora, di questi Licchavi, alcuni erano vestiti in blu, mentre altri erano vestiti in giallo, rosso e bianco.
19. Ambapali la cortigiana incontrò per strada i giovani Licchavi, i quali esclamarono: "Perché ci vieni incontro, Ambapali?"

" Perché il Sublime è stato invitato da me per il pasto di domani, insieme con la comunità dei monaci!"
"Lascia stare, Ambapali,"!
"Anche se mi deste Vesali, signori, con tutte le sue terre, non lascerei un pasto di tale importanza."
Allora i Licchavi molto dispiaciuti dissero: "Vedete, amici! Siamo vinti da questa ragazza! Siamo superati completamente da questa ragazza !" Poi continuarono la loro strada fino al boschetto di Ambapali.
20. Il Sublime vide venire da lontano i Licchavi. Allora si rivolse ai monaci, dicendo: "Quelli di voi, monaci, che non hanno visto ancora i Trentatré dei, possono guardare i Licchavi, e contemplarli, perché sono comparabili ai Trentatré dei."
21. I Licchavi giunsero dal Sublime, lo salutarono rispettosamente e si sedettero ad un lato. Il Sublime istruì i Licchavi nel Dhamma, li stimolò, li edificò e li rallegrò.
22. Dopo i Licchavi si rivolsero al Sublime, dicendo: "Possa il Sublime avere la bontà di accettare il nostro invito per il pasto di domani insieme con la comunità dei monaci."
"L'invito per il pasto di domani, Licchavi, l'ho accettato da Ambapali la cortigiana."
Allora i Licchavi molto dispiaciuti dissero: "Vedete, amici! Siamo stati vinti da quella ragazza! Siamo stati superati da quella ragazza "! Allora i Licchavi, approvando le parole del Sublime, si alzarono dai loro posti, lo salutarono rispettosamente, e partirono.
23. Verso l'alba, Ambapali la cortigiana, fece preparare delle pietanze scelte nel suo parco, e poi annunciò al Sublime: "È tempo, signore; il pasto è pronto." Quindi il Sublime si preparò prima di mezzogiorno, prese scodella e mantello, e partì insieme con la comunità dei monaci per la casa di Ambapali. Là prese la sedia preparata per lui, poi Ambapali personalmente servì la comunità dei monaci e il Buddha, e li servì con pietanze scelte.
24. Dopo il pasto, Ambapali la cortigiana, prese una sedia bassa, e mettendosi da un lato, si rivolse al Sublime, dicendo: "Questo parco, signore, l'offro alla comunità dei monaci condotti dal Buddha."Il Sublime accettò gratificato. Istruì allora Ambapali nel Dhamma, e avendola stimolata, edificata e resa felice, si alzò dalla sua sedia e partì.
25. Anche a Vesali, nel boschetto di Ambapali, il Sublime, dava così consiglio ai monaci: "Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la

saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
26. Il Sublime restò finché gli piacque nel boschetto di Ambapali, poi si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Andiamo, Ananda, andiamo al villaggio di Beluva."
"Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò nel villaggio di Beluva con una grande comunità di monaci.

La malattia mortale del Sublime

27. Il Sublime, si rivolse ai monaci, dicendo: "Andate adesso, monaci, e trovate il rifugio di Vesali nelle vicinanze, ovunque siate i benvenuti, tra le vostre conoscenze ed amici, e passate là la stagione delle piogge. In quanto a me, vado a passare la stagione delle piogge qui, nel villaggio di Beluva".
"Come desidera, signore" - risposero i monaci.
28. Durante la stagione delle piogge il Sublime si ammalò gravemente, ma sopportò la malattia con presenza mentale, in stato di comprensione chiara ed imperturbabile.
29. Nacque al Sublime un pensiero: "Non è giusto arrivare al mio decesso finale senza congedarmi dalla comunità dei monaci. Occorrerà, dunque, sopprimere questa malattia con forza di volontà, e mantenere il processo vitale."
30. Così il Sublime soppresse la malattia con forza di volontà e mantenne il processo vitale. In questo modo la malattia del Sublime fu affievolita.
31. Appena ristabilito dalla malattia il Sublime uscì dalla sua dimora e si sedette all'ombra su una sedia preparata per lui. Allora il Venerabile Ananda si avvicinò al Sublime, lo salutò rispettosamente, e si sedette ad un lato, poi si rivolse a lui, dicendo: "Sono felice, Signore, di poter vedere il Sublime di nuovo! Sono felice, Signore, di poter vedere il Sublime in forze! Perché in verità, Signore, quando ho visto la malattia del Sublime è come se il mio corpo fosse diventato di colpo debole come un verme, ogni cosa intorno a me era sfumata, ed i miei sensi mi hanno tradito. E tuttavia, Signore, mi restava ancora un poco di

conforto all'idea che il Sublime non arrivasse al suo decesso finale prima di avere dato delle ultime istruzioni alla comunità dei monaci."
32. Così parlò il Venerabile Ananda, ma il Sublime gli rispose dicendo: "Che cosa la comunità dei monaci aspetta ancora da me, Ananda? Ho pronunciato il Dhamma senza fare distinzione di dottrina esoterica ed essoterica; non c'è nulla ancora da insegnare. Chiunque crede di poter condurre la comunità dei monaci, o che la comunità dipende da lui, è lui che dovrebbe lasciare delle ultime istruzioni ad essi. Ma, Ananda, il Tathâgata non ha nessuna idea di dover condurre la comunità dei monaci, o che la comunità debba dipendere da lui. Quali istruzioni dovrebbe dare alla comunità dei monaci?
"Sono oramai debole, Ananda, anziano, vecchio, molto avanzato negli anni. Questo è il mio ottantesimo anno, e la mia vita è passata. Il corpo del Tathâgata è oramai come un vecchio carro, Ananda, è mantenuto insieme con molta difficoltà. Ciò non significa, Ananda, che con la cessazione di certe sensazioni, raggiunte e dimorate nella concentrazione della mente senza segni, il suo corpo sia perfetto.
33. "Perciò, Ananda, siate delle isole per voi stessi, dei rifugi per voi stessi, e non cercate nessun rifugio esterno; il Dhamma la vostra isola, il Dhamma il vostro rifugio, non cercate altro rifugio.
"E come, Ananda, un monaco è un'isola per sé, un rifugio per sé, e non cerca nessun altro rifugio; il Dhamma la sua isola, il Dhamma il suo rifugio, non cerca nessun altro rifugio?
34. "Quando dimora nella contemplazione del corpo nel corpo, in stato di comprensione chiara ed attenta, dopo avere sormontato il desiderio ed il dispiacere rispetto al mondo; quando dimora nella contemplazione delle sensazioni nelle sensazioni, della mente nella mente, degli oggetti mentali negli oggetti mentali, in stato di comprensione chiara ed attenta, dopo avere sormontato il desiderio ed il dispiacere rispetto al mondo, allora, in verità, è un'isola per sé, un rifugio per sé, non cerca rifugio esterno; avendo il Dhamma come sua isola, il Dhamma come suo rifugio, non cerca altro rifugio.
35. "Questi miei monaci, Ananda, adesso o dopo la mia dipartita, saranno così un'isola per loro stessi, un rifugio per loro stessi, non cercheranno altro rifugio ; chi, avendo il Dhamma come sua isola e rifugio, non cercherà altro rifugio: perciò diventeranno più saggi, se hanno il desiderio di conoscere".

TERZA PARTE

Il suo abbandono dell'invidia di vivere
La suggestione del Sublime

1. Il Sublime, allora, preparandosi prima di mezzogiorno, prese scodella e mantello, partì per Vesali per la questua. Dopo il pasto, al suo ritorno, si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Prendi una stuoia, Ananda, ed andiamo a passare la giornata al santuario di Capala."
"Va bene, Signore." Così il Venerabile Ananda prese una stuoia e seguì il Sublime.
2. Il Sublime andò al santuario di Capala e si sedette sul posto preparato per lui. Poi disse al Venerabile Ananda: "Piacevole, Ananda, è Vesali; piacevoli sono i santuari di Udena, Gotamaka, Sattambaka, Bahuputta, Sarandada e Capala."
3. "Chiunque, Ananda, abbia sviluppato, praticato, rinforzato, mantenuto e portato a perfezione i quattro componenti dei poteri psichici potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine. Il Tathâgata, Ananda, ha fatto così. Perciò il Tathâgata potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine."
4. Ma il Venerabile Ananda fu incapace di afferrare l'occasione data ed offerta dal Sublime. Come se la sua mente fosse stata influenzata da Mara, non implorò il Sublime: "Possa il Sublime rimanere, Signore! Possa il Sublime rimanere, Signore, tutto il periodo del mondo, per il benessere e la felicità di molti, per compassione per il mondo, per il beneficio, il benessere e la felicità degli dei e degli uomini"!
5. Così quando una seconda e terza volta il Sublime ripeté le sue parole, il Venerabile Ananda custodì il silenzio.
6. Il Sublime allora disse al Venerabile Ananda: "Va' adesso, Ananda, e fa' come ti sembra opportuno."
"Come volete, Signore." Il Venerabile Ananda, si alzò dal suo posto, salutò rispettosamente il Sublime, e prese posto sedendosi sotto un albero distante.

La chiamata di Mara

7. Quando il Venerabile Ananda si fu allontanato, Mara, lo Scaltro, si avvicinò al Sublime ed in piedi ad un lato gli disse: "E' il momento che

il Sublime giunga al suo decesso finale; che il Sublime sparisca completamente! Il tempo è venuto per il Parinibbâna del Signore."
8. (.....)
9. Il Sublime si rivolse a Mara, lo Scaltro, dicendo: "Non preoccuparti, Maligno. Tra poco il Parinibbâna del Tathâgata sopraggiungerà. Fra tre mesi il Tathâgata va a sparire completamente. "
10. Al santuario di Capala il Sublime con piena presenza mentale ed in stato di chiara comprensione rinunciò alla sua volontà di vivere. E nel momento in cui il Signore rinunciò alla sua volontà di vivere, sopraggiunse un terribile terremoto, accompagnato da tuoni e fulmini cieli. Il Sublime l'osservò e fece questa solenne dichiarazione:

> "*Ciò che causa la vita, illimitata o confinata --*
> *il suo processo del divenire --a ciò il Saggio*
> *rinuncia. Con calma e gioia interni rompe,*
> *come una tuta di maglie, l'origine della propria vita.*"

11. Allora venne alla mente del Venerabile Ananda: "E' meraviglioso, straordinario! La terra trema terribilmente! È spaventoso come il tuono grida nei cieli! Quale potrebbe essere la ragione, quale la causa di questo potere, quale l'origine di questo terremoto?"

Otto cause di terremoti

12. Il Venerabile Ananda si avvicinò al Sublime e gli disse: "E' meraviglioso, straordinario! La terra trema terribilmente! È spaventoso come il tuono grida nei cieli! Quale potrebbe essere la ragione, quale la causa di questo potere, quale l'origine di questo terremoto?"
13. Il Sublime gli rispose: "Ci sono otto ragioni, Ananda, otto cause, di un potente terremoto. Quali otto?
14. "Questa grande terra, Ananda, è stabilita su del liquido, questo liquido sull'atmosfera, e l'atmosfera sullo spazio. E quando, Ananda, delle potenti perturbazioni atmosferiche hanno luogo, il liquido è agitato. E con l'agitazione del liquido, si producono delle scosse della terra. Questa è la prima ragione, la prima causa di potenti terremoti.
15. "Inoltre, Ananda, quando un asceta o un santo uomo di grande potere, o chi è padrone della sua mente, o una divinità potente ed efficace, sviluppa una concentrazione intensa sull'aspetto limitato

dell'elemento terra, ed ad un grado illimitato sull'elemento liquido, anche essi sono causa di potenti terremoti.
16-21. "Inoltre, Ananda, quando il Bodhisatta lascia il campo Tusita e scende nel grembo di sua madre, attento ed in stato di comprensione chiara; quando il Bodhisatta esce dal grembo di sua madre, attento ed in stato di comprensione chiara; quando il Tathâgata raggiunge il risveglio supremo ed insuperabile; quando il Tathâgata mette in moto l'eccellente Ruota del Dhamma; quando il Tathâgata rinuncia alla sua volontà di sopravvivere; quando il Tathâgata passa nello stato del Nibbana senza nessun elemento di attaccamento - allora, anche in questi casi, Ananda, questa grande terra trema e si scuote.
"Ecco, Ananda, le otto ragioni, le otto cause che producono un grande terremoto.

Otto assemblee

22. "Ora ci sono otto tipi di assemblee, Ananda, vale a dire, assemblee di nobili, bramani, capifamiglia, asceti, dei Quattro Grande Re, dei Trentatré dei, dei Mara, e di Brahma.
23. "Ed io mi ricordo, Ananda, in quanto ho assistito a ciascuna di queste assemblee, che prima di cominciare la conversazione o la discussione, ho fatto in modo che la mia apparenza somigliasse alla loro, che la mia voce somigliasse alla loro. E così ho insegnato loro il Dhamma, li ho stimolati, edificati e resi felici. Tuttavia mentre parlavo loro, non mi conoscevano, e si chiedevano l'un l'altro: 'Chi era costui che parlava a noi? Era un uomo o un dio?'
"Lo stesso quando quando svanivo non mi conoscevano, e si chiedevano gli uni con gli altri: 'Chi era colui che è appena sparito? Era un uomo o un dio?'
"E tali, Ananda, sono gli otto tipi di assemblee.

Otto campi di conoscenza profonda

24. "Ci sono otto campi di conoscenza profonda, Ananda. Quali otto?
25. Quando, percependo le forme, si vedono delle piccole forme, belle o brutte, esterne al sé , e c'è chi è in grado di dominarle, di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il primo campo di conoscenza profonda.

26. Quando, percependo le forme, si vedono delle grandi forme, belle o brutte, esterne al sé, - e c'è chi è in grado di dominarle, di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il secondo campo di conoscenza profonda.
27. Quando, non percependo le forme, si vedono delle piccole forme, belle o brutte, esterne al sé, e c'è chi è in grado di dominarle, di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il terzo campo di conoscenza profonda.
28. Quando, non percependo le forme, si vedono delle grandi forme, belle o brutte, esterne al sé, - e c'è chi è in grado di dominarle, di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il quarto campo di conoscenza profonda.
29. "Quando, non percependo le forme, si vedono delle forme esterne al sé di colore blu come i fiori di lino - quando una persona vede delle forme esterne a sé di colore blu, e li domina, è cosciente di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il quinto campo di conoscenza profonda.
30. Quando, non percependo le forme, si vedono delle forme esterne al sé di colore giallo come il fiore di Kanikara - quando una persona vede delle forme esterne a sé di colore giallo, e li domina, è cosciente di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il sesto campo di conoscenza profonda.
31. Quando, non percependo le forme, si vedono delle forme esterne al sé di colore rosso come il fiore di Bandhujivaka - quando una persona vede delle forme esterne a sé di colore rosso, e li domina, è cosciente di percepirle e di conoscerle come sono - questo è il settimo campo di conoscenza profonda.
32. Quando, non percependo le forme, si vedono delle forme esterne al sé di colore bianco come la stella mattutina - quando una persona vede delle forme esterne a sé di colore bianco, e li domina, è cosciente di percepirle e di conoscerle come sono - questo è l'ottavo campo di conoscenza profonda.
E tali, Ananda, sono gli otto campi di conoscenza profonda.

Otto liberazioni

33. Ora ci sono otto liberazioni, Ananda. Quali otto?
34. Avendo il sé una forma, si percepiscono delle forme; questa è la prima liberazione.

35. Senza avere consapevolezza della propria forma, si percepiscono delle forme esterne al sé; questo è la seconda liberazione.
36. Conoscendo la bellezza; questa è la terza liberazione.
37. Trascendendo completamente le percezioni della materia, con la scomparsa delle percezioni della reazione sensoriale, e non avendo nessuna attenzione alle percezioni della diversità, si diventa cosciente, si raggiunge e si dimora nella sfera dello spazio infinito; questa è la quarta liberazione.
38. Trascendendo completamente la sfera dello spazio infinito, si diventa cosciente, si raggiunge e si dimora nella sfera della coscienza infinita; questa è la quinta liberazione.
39. Trascendendo completamente la sfera della coscienza infinita, si diventa cosciente, si raggiunge e si dimora nella sfera della vacuità; questa è la sesta liberazione.
40. Trascendendo completamente la sfera della vacuità, si raggiunge e si dimora nella sfera della 'né percezione né non-percezione'; questa è la settima liberazione.
41. Trascendendo completamente la sfera della 'né percezione né non-percezione' si raggiunge e si dimora nella cessazione della percezione e della sensazione; questa è l'ottava liberazione.
E tali, Ananda, sono le otto liberazioni.

La prima tentazione di Mara

42. "Un tempo, Ananda, quando soggiornavo ad Uruvela, sulla riva del fiume Nerañjara, ai piedi del banyan del capraio, poco dopo il mio Risveglio supremo, Mara, lo Scaltro, si avvicinò a me, dicendo: 'Adesso il Sublime è giunto al suo decesso finale! Che il Sublime sparisca completamente! Il tempo è venuto per il Parinibbâna del Signore.'
43. "Allora, Ananda, ho risposto a Mara, lo Scaltro, dicendo: 'Non giungo al mio decesso finale, Maligno, finché i miei monaci e monache, laici e laiche, non saranno diventati dei veri discepoli - saggi, disciplinati, istruiti, seguaci del Dhamma e, dopo aver appreso la parola del Maestro saranno capaci di esporla, di predicarla, di proclamarla, di rivelarla, di spiegarla in dettaglio; e, quando nasceranno delle opinioni avverse, possano essere capaci di confutarle totalmente e bene e di predicare questo Dhamma che convince e libera.

44. 'Non giungo al mio decesso finale, Maligno, finché questa vita santa, insegnata da me, non sarà stata incoronata di successo, non sarà diventata prospera, famosa, popolare e diffusa, e sarà proclamata tra gli dei e gli uomini.'
45. "Anche oggi, Ananda, al santuario di Capala, Mara, lo Scaltro, si è avvicinato a me, dicendo: 'Adesso monaci e monache, laici e laiche, sono diventati dei veri discepoli del Sublime - saggi, disciplinati, istruiti, seguaci del Dhamma e, dopo aver appreso la parola del Maestro sono capaci di esporla, di predicarla, di proclamarla, di rivelarla, di spiegarla in dettaglio; e, quando nascono delle opinioni avverse, sono capaci di confutarle totalmente e bene e di predicare questo Dhamma che convince e libera.
"'Ora questa vita santa insegnata dal Sublime è famosa, prospera, popolare e diffusa, e proclamata bene tra gli dei e gli uomini. Perciò, che il Sublime giunga al suo decesso finale! Che il Sublime sparisca completamente! Il tempo è venuto per il Parinibbâna del Signore.'
46. "Allora, Ananda, ho risposto a Mara, lo Scaltro, dicendo: 'Non preoccuparti, Maligno, tra poco il Parinibbâna del Tathâgata sopraggiungerà. Fra tre mesi il Tathâgata va a sparire completamente.'
47. " Oggi, al santuario di Capala, il Tathâgata ha rinunciato alla sua volontà di sopravvivere."

La chiamata di Ananda

48. A queste parole il Venerabile Ananda si rivolse al Sublime, dicendo: "Il Sublime rimanga! Possa il Sublime rimanere per tutto il periodo del mondo, per il benessere e la felicità di molti, per compassione per il mondo, per il beneficio, il benessere e la felicità degli dei e degli uomini!"
49. Il Sublime rispose, dicendo: "Basta, Ananda. Non implorare il Tathâgata, perché il momento è passato, Ananda, delle suppliche".
50-51. Ma una seconda ed una terza volta, il Venerabile Ananda disse al Sublime: "Il Sublime rimanga! Possa il Sublime rimanere per tutto il periodo del mondo, per il benessere e la felicità di molti, per compassione per il mondo, per il beneficio, il benessere e la felicità degli dei e degli uomini!"
52. Il Sublime allora disse: "Hai fede, Ananda, nel risveglio del Tathâgata?" Il Venerabile Ananda replicò: "Sì, ho fede."

"Allora, Ananda, come puoi persistere contro il Tathâgata stesso una terza volta?"
53. Allora il Venerabile Ananda disse: "Questo, signore, l'ho sentito dire e l'ho insegnato al Sublime, quando il Sublime mi ha detto: 'Chiunque, Ananda, abbia sviluppato, praticato, rinforzato, mantenuto, scrutato e portato a perfezione i quattro componenti dei poteri psichici potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine. Il Tathâgata, Ananda, ha fatto così. Perciò il Tathâgata potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine.'
54. "E l'hai tu creduta, Ananda"?
"Sì, signore, l'ho creduto."
"Allora, Ananda, l'errore è tuo. È là che hai sbagliato, sei stato così incapace di afferrare la mano che ti tendeva il Tathâgata, e non hai supplicato allora il Tathâgata di rimanere. Perché se l'avessi fatto, Ananda, il Tathâgata avrebbe potuto declinare due volte, ma alla terza volta avrebbe acconsentito. Perciò, Ananda, l'errore è tuo; è là che hai sbagliato.
55. "A Rajagaha, Ananda, quando ero al Picco dell'Avvoltoio, mi sono rivolto a te, dicendo: 'Piacevole, Ananda, è Rajagaha; piacevole è il Picco dell'Avvoltoio. Chiunque, Ananda, abbia sviluppato, praticato, rinforzato, mantenuto, scrutato e portato a perfezione i quattro componenti dei poteri psichici potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine. Il Tathâgata, Ananda, ha fatto così. Perciò il Tathâgata potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine.'
56. "Parimenti nel Boschetto dei Banyan, alla Scogliera dei Ladri, alla Caverna di Sattapanni sul monte Vebhara, alla Roccia Nera di Isigili, alla Vasca dei Serpenti nella Fresca Foresta, al Boschetto di Tapoda, alla Foresta dei Bambù, degli Scoiattoli, alla Foresta di mango di Jivaka, ed al Piccolo Rifugio nel Parco dei Daini, mi sono rivolto a te con le stesse parole, dicendo: 'Piacevole, Ananda, è Rajagaha, piacevoli sono questi luoghi. Chiunque, Ananda, abbia sviluppato, praticato, rinforzato, mantenuto, scrutato, e portato a perfezione i quattro componenti dei poteri psichici potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine. Il Tathâgata, Ananda, ha fatto così. Perciò il Tathâgata potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine.'

"Ma tu, Ananda, sei stato incapace di afferrare la mano che ti si tendeva, l'importante suggestione che ti faceva il Tathâgata, e non hai supplicato il Tathâgata di rimanere. Perché se l'avessi fatto, Ananda, due volte il Tathâgata avrebbe potuto declinare, ma la terza volta avrebbe acconsentito. Perciò, Ananda, l'errore è tuo; è là che hai sbagliato.

57. "Dunque a Vesali anche, Ananda, il Tathâgata ti ha parlato, dicendo,: 'Piacevole, Ananda, è Vesali; piacevoli sono i santuari di Udena, Gotamaka, Sattambaka, Bahuputta, Sarandada e Capala. Chiunque, Ananda, abbia sviluppato, praticato, rinforzato, mantenuto, scrutato e portato a perfezione i quattro componenti dei poteri psichici potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine. Il Tathâgata, Ananda, ha fatto così. Perciò il Tathâgata potrebbe, se vuole, rimanere durante tutto un periodo del mondo o fino alla sua fine.'

Ma tu, Ananda, sei stato incapace di afferrare la mano che ti si tendeva, l'importante suggestione che ti faceva il Tathâgata, e non hai supplicato il Tathâgata di rimanere. Perché se l'avessi fatto, Ananda, due volte il Tathâgata avrebbe potuto declinare, ma la terza volta avrebbe acconsentito. Perciò, Ananda, l'errore è tuo; è là che hai sbagliato.

58. Ananda, non ho io insegnato fin dall'inizio che con tutto ciò che è caro e benamato, c'è necessariamente cambiamento, separazione e rottura? Di ciò che è nato, che è venuto ad essere, è soggetto a finire. La parola del Tathâgata è stata pronunciata una volta per tutte: 'Tra poco il Parinibbâna del Tathâgata sopraggiungerà. Fra tre mesi il Tathâgata va a sparire completamente.' E che il Tathâgata ritiri la sua parola per continuare a vivere - questa è impossibile.

Ultimo ammonimento

59. "Adesso, Ananda, andiamo alla sala della Casa ai Pignoni, nella Grande Foresta". Il Venerabile Ananda replicò: "Va bene, Signore."

60. Il Sublime, allora, col Venerabile Ananda, si recò verso la sala della Casa ai Pignoni, nella Grande Foresta. Là si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Va' adesso, Ananda, e riunisci nella sala tutti i monaci che sono a Vesali."

"Va bene, Signore." Quindi il Venerabile Ananda riunì tutti i monaci che erano a Vesali, e li riunì nella sala. Fatto questo disse al Sublime: "La comunità dei monaci è riunita, Signore."
61. Allora il Sublime entrò nella sala, e dopo essersi seduto, esortò i monaci, dicendo: "Adesso, monaci, vi dico che questi insegnamenti, di cui ho una conoscenza diretta e che vi ho fatto conoscere devono essere insegnati, coltivati, sviluppati e praticati frequentemente, in modo che la vita di purezza possa essere stabilita e durare molto tempo, per il benessere e la felicità di molti, per compassione per il mondo, per il beneficio, il benessere e la felicità degli dei e degli uomini.
62. "Quali sono, monaci, questi insegnamenti? Sono i quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro retti sforzi, i quattro poteri psichici, le cinque facoltà, i cinque poteri, i sette fattori del risveglio ed il Nobile Ottuplice Sentiero. Questi, monaci, sono gli insegnamenti, di cui ho una conoscenza diretta, che vi ho fatto conoscere e che dovreste apprendere, coltivare, sviluppare e praticare frequentemente, in modo che la vita di purezza possa essere stabilita e durare molto tempo, per il benessere e la felicità di molti, per compassione per il mondo, per il beneficio, il benessere e la felicità degli dei e degli uomini".
63. Il Sublime inoltre disse ai monaci: "Dunque, monaci, vi esorto: 'Ogni cosa composta è soggetta a scomparire. Sforzatevi con sincerità. Il tempo del Parinibbâna del Tathâgata è vicino. Fra tre mesi il Tathâgata va a sparire completamente.
64. Avendo pronunciato queste parole, il Sublime, il Maestro, prese ancora la parola, dicendo:

> *"I miei anni sono giunti a piena maturità adesso, la durata della vita che mi resta è corta.*
> *partendo, mi allontano da voi, contando solamente su me stesso.*
> *Siate sinceri dunque, monaci, siate attenti e puri in virtù!*
> *Con una ferma risoluzione, custodite la vostra mente!*
> *Chi pratica il Dhamma e la Disciplina*
> *andrà al di là delle nascite e metterà fine alla sofferenza."*

QUARTA PARTE
L'ultimo pasto
Lo sguardo dell'elefante

1. Il Sublime, preparandosi prima di mezzogiorno, prese la sua scodella ed il suo mantello e partì per Vesali per mendicare. Dopo il suo giro di elemosina ed il suo pasto, al suo ritorno, guardò Vesali con lo sguardo dell'elefante, e disse al Venerabile Ananda: "Questa, Ananda, è l'ultima volta che il Tathâgata vede Vesali. Andiamo, Ananda, andiamo a Bhandagama."
"Va bene, Signore." Il Sublime si avviò verso Bhandagama con una grande comunità di monaci.
2. Il Sublime si rivolse ai monaci, dicendo: "Monaci, è per per mancanza della vera realizzazione, per mancanza della vera conoscenza dei quattro principi che voi ed io abbiamo subito e siamo entrati in questo ciclo della nascita e della morte. Quali quattro? La nobile virtù; la nobile concentrazione; la nobile saggezza; la nobile liberazione. Ma adesso, monaci, che sono state realizzate e sono state penetrate, troncato è il desiderio insaziabile per l'esistenza, distrutto è ciò che conduce a nuove rinascite."
3. Avendo pronunciato queste parole, il Sublime, il Maestro, prese ancora la parola, dicendo:

> "*La virtù, la concentrazione, la saggezza e l'emancipazione ineguagliabile*
> *sono i principi realizzati da Gotama il Glorioso;*
> *e, conoscendoli, egli, il Buddha, ha insegnato il Dhamma ai suoi monaci.*
> *Egli, il distruttore della sofferenza, il Maestro, il Veggente, è in pace.*"

4. A Bhandagama il Sublime dava spesso consiglio ai monaci così: "Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
5. E il Sublime restò finché gli piacque a Bhandagama, poi si rivolse al Venerabile Ananda: "Andiamo, Ananda, andiamo a Hatthigama."
"Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò verso Hatthigama con una grande comunità di monaci.

Poi il Sublime dopo Hatthigama, si avviò verso Ambagama, e poi a Jambugama. Ed in ciascuno di questi luoghi il Sublime dava spesso consiglio ai monaci così: "Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
6. Il Sublime restò finché gli piacque a Jambugama, poi si rivolse al Venerabile Ananda: "Andiamo, Ananda, andiamo a Bhoganagara."
"Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò verso Bhoganagara con una grande comunità di monaci, e soggiornò nel santuario di Ananda .

I Quattro Grandi Riferimenti

7. Il Sublime si rivolse ai monaci, dicendo: "Adesso, monaci, vado a farvi conoscere i quattro grandi riferimenti. Ascoltate e state attenti alle mie parole." E i monaci risposero, dicendo: "Che sia così, Signore."
8-11. Il Sublime allora disse: "Monaci, un monaco potrebbe dichiarare: ‘ Dal Sublime, dai miei fratelli, ho sentito dire e ho appreso così: 'Questo è il Dhamma e la Disciplina, ciò che ha dispensato il Maestro'; o: 'In una casa di tale o tale nome vive una comunità con un anziano ed un capo. Da questa comunità, ho sentito dire e ho appreso così: 'Questo è il Dhamma e la Disciplina, ciò che ha dispensato il Maestro'; o: 'In una casa di tale o tale nome vivono parecchi monaci che sono anziani, istruiti e protettori del Dhamma, della Disciplina e dei Maestri. Da quest’anziano, ho sentito dire e ho appreso così: 'Questo è il Dhamma e la Disciplina, ciò che ha dispensato il Maestro'; o: 'In una casa di tale o tale nome vive un solo monaco anziano, istruito e protettore del Dhamma, della Disciplina e dei Maestri. Da quest’anziano, ho sentito dire e ho appreso così: 'Questo è il Dhamma e la Disciplina, ciò che ha dispensato il Maestro.'
"In un tale caso, monaci, la dichiarazione di un tale monaco non deve essere ricevuta né con approvazione né con disprezzo. Senza approvazione e senza disprezzo, ma studiando con cura le frasi parola per parola, cercarle nei Discorsi e verificarle nella Disciplina. Se queste parole non vi sono né nei Discorsi né verificabili dalla Disciplina, si

dovrebbe concludere così: 'Certamente, questa non è una dichiarazione del Sublime; ciò è stato malinteso da questo monaco - o da questa comunità, o da questi anziani, o da questo anziano.' Così, monaci, dovreste rigettarla. Ma se tali frasi sono descritte nei Discorsi e verificate dalla Disciplina, si dovrebbe concludere allora così: 'Certamente, questa è una dichiarazione del Sublime; ciò è stato compreso bene da questo monaco - o da questa comunità, o da questi anziani, o da questo anziano.' E così, monaci, potete accettarlo secondo il primo, il secondo, il terzo, o il quarto riferimento. Questi, monaci, sono i quattro grandi riferimenti che dovete preservare".
12. Ed a Bhoganagara , al santuario di Ananda, il Sublime, dava spesso consiglio ai monaci così: "Così è la virtù; così è la concentrazione; così è la saggezza. Grande diventa il frutto, grande è il guadagno della concentrazione quando è sviluppata pienamente dalla condotta virtuosa; grande diventa il frutto, grande è il guadagno della saggezza quando è sviluppata pienamente dalla concentrazione; la mente, sviluppata pienamente nella saggezza, è liberata completamente dagli influssi impuri dell'avidità, del divenire e dell'ignoranza."
13. Il Sublime restò finché gli piacque a Bhoganagara, poi si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo,: "Andiamo, Ananda, andiamo a Lastricò."
"Va bene, Signore." Così il Sublime si avviò verso Lastricò con una grande comunità di monaci, e soggiornò nel Boschetto dei Manghi di Cunda, l'orafo.

L'ultimo pasto del Buddha

14. Cunda, l'orafo, seppe: 'Il Sublime, si dice, è arrivato a Lastricò, e soggiorna nel mio boschetto dei manghi." Quindi si recò dal Sublime, e dopo averlo salutato rispettosamente, si sedette ad un lato. Il Sublime istruì Cunda nel Dhamma, lo stimolò, l'edificò e lo rallegrò.
15. Allora Cunda si rivolse al Sublime, dicendo: "Possa il Sublime avere la bontà di accettare il mio invito per il pasto di domani, insieme con la comunità dei monaci." E con il suo silenzio il Sublime acconsentì.
16. Assicurato, allora, del consenso del Sublime, Cunda si alzò dalla sua sedia, salutò rispettosamente il Sublime, e partì.

17. All'alba Cunda fece preparare delle pietanze scelte nella sua casa, e poi annunciò al Sublime: "È tempo, Signore, il pasto è pronto."
18. Quindi il Sublime, prima di mezzogiorno, prese scodella e mantello e partì con la comunità dei monaci per la casa di Cunda, e là si sedette sulla sedia preparata per lui. Poi si rivolse a Cunda, dicendo: "I sukara-maddava che hai preparato, Cunda, li puoi servire; il resto delle pietanze puoi servirle alla comunità dei monaci."
"Va bene, Signore." Così i sukara-maddava preparati da lui, furono serviti al Sublime; e le altre pietanze furono servite alla comunità dei monaci.
19. Il Sublime poi si rivolse a Cunda, dicendo: "I resti, Cunda, dei sukara-maddava, li seppellisci in una buca. Perché non vedo in tutto questo mondo, coi suoi dei, Mara e Brahma, asceti, bramani, dei e uomini, chi potrebbe mangiarli e digerirli eccetto il solo Tathâgata."
"Va bene, Signore." - rispose Cunda. E i resti dei sukara-maddava furono sepolti in una buca.
20. Allora ritornò dal Sublime, lo salutò rispettosamente, e si sedette ad un lato. Il Sublime istruì Cunda nel Dhamma, lo stimolò, l'edificò e lo rallegrò. Dopo questo si alzò dal suo posto e partì.
21. Allora, dopo il pasto, offerto da Cunda, il Sublime iniziò a sentirsi male, probabilmente dissenteria, e soffrì di dolori acuti e mortali. Ma il Sublime li sopportò con presenza mentale, in stato di comprensione chiara ed imperturbabile.
22. Il Sublime allora si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Andiamo, Ananda, andiamo a Kusinara." Il Venerabile Ananda rispose: "Va bene, Signore."
23. Dopo aver mangiato il cibo di Cunda con forza morale i mortali dolori sopportò.
a causa dei sukara-maddava un atroce e spaventosa malattia venne al Signore.
I tormenti della natura patì. "Andiamo, partiamo per Kusinara", fu la sua indomabile parola.

La limpidezza delle acque

24. Il Sublime durante il cammino lasciò la strada e si fermò ai piedi di un albero, poi disse al Venerabile Ananda: "Ti prego, piega il mio mantello in quattro, Ananda, e ponilo per terra. Sono stanco e voglio rimettermi un poco."

"Va bene, Signore." Così il Venerabile Ananda piegò il mantello in quattro e lo stese per terra.
25. Il Sublime si sedette sul posto preparato per lui e disse al Venerabile Ananda: "Ti prego, portami dell'acqua, Ananda. Ho sete e vorrei bere."
26. Il Venerabile Ananda rispose al Sublime: "Ma poco fa, Signore, un gran numero di carri, forse cinquecento carri, sono passati, e la profondità dell'acqua è stata attraversata dalle ruote, adesso è torbida e fangosa. La sorgente Kakuttha, Signore, è abbastanza vicina, e le sue acque sono chiare e fresche, là potrà dissetarsi e rinfrescare le sue membra."
27-29. Una seconda volta il Sublime fece la sua richiesta, ed il Venerabile Ananda gli rispose come prima. Ed allora per una terza volta il Sublime disse: "Ti prego, portami dell'acqua, Ananda. Ho sete e voglio bere."
30. Allora il Venerabile Ananda rispose: "Va bene, Signore." Prese la sua scodella ed andò verso l'acqua, ma quell'acqua, attraversata dalle ruote, torbida e fangosa, divenne all'istante chiara e limpida, mentre si avvicinava il Venerabile Ananda.
31. Allora il Venerabile Ananda si disse: "Meravigliosi e straordinari sono i poteri e le glorie del Tathâgata!"
32. Prese dell'acqua nella sua scodella e la portò al Sublime, e disse: "Meravigliosi e straordinari sono i poteri e le glorie del Tathâgata! Perché quest''acqua, attraversata dalle ruote, colava torbida e fangosa, è diventata chiara e limpida mentre mi avvicinavo. Adesso il Sublime beva l'acqua. Che il Sublime beva." E il Sublime bevve dell'acqua.

Pukkusa il Malla

33. Pukkusa della casta dei Malla, un discepolo di Alara Kalama, mentre si recava da Kusinara a Lastricò, (34.) vide il Sublime seduto ai piedi di un albero, si avvicinò a lui, lo salutò rispettosamente, e si sedette ad un lato. Si rivolse al Sublime dicendo: "È meraviglioso, Signore, è straordinario, lo stato di calma in cui rimangono coloro che hanno lasciato il mondo.
35. "Perché una volta, Signore, Alara Kalama mentre era in viaggio, si fermò e si sedette sul ciglio della strada ai piedi di un albero per rinfrescarsi. Un gran numero di carri, forse cinquecento carri, passarono vicino a lui, uno ad uno. Ed allora, Signore, un uomo che

seguiva questi carri, si avvicinò e si rivolse a lui, dicendo: 'Avete visto, signore, un gran numero di carri passare vicino a voi?' Ed Alara Kalama gli rispose: 'Non li ho visti, fratello.' 'Ma il rumore, signore, sicuramente l'avete sentito?' 'Non l'ho sentito, fratello.' Allora quest'uomo gli chiese: 'Allora, signore, forse dormivate?' - 'No, fratello, non dormivo.' 'Allora, signore, eravate cosciente?' - "Sì, fratello.' - 'Allora, signore, pure essendo cosciente e sveglio non avete visto i carri, forse cinquecento carri, passare vicino a voi uno dopo l'altro, né sentito il rumore? Tuttavia, signore, il vostro abito è ricoperto della loro polvere!' Ed Alara Kalama replicò, dicendo: 'Così è, fratello.'

36. "Quest'uomo pensò: 'E' meraviglioso, Signore, è straordinario lo stato di calma in cui rimangono coloro che hanno lasciato il mondo!' Così nasce in lui una grande fede per Alara Kalama, poi riprese la sua strada."

37. "Cosa pensi, Pukkusa? Che cosa è più difficile a fare, più difficile a trovare - che un uomo, cosciente e sveglio, non veda un gran numero di carri, forse cinquecento carri, che sono passati vicino a lui uno dopo l'altro, né senta il rumore, o che un altro, cosciente e sveglio, nel mezzo di una forte pioggia con tuoni, lampi e fulmini, non vede né sente il rumore?"

38. "Che cosa sono, Signore, cinquecento carri - o sei, sette, otto, novecento o mille, addirittura centinaia di migliaia di carri - comparato a questo?"

39. "Una volta, Pukkusa, soggiornavo ad Atuma. Ci fu una forte pioggia con tuoni, lampi e fulmini. Due fattori furono uccisi vicino al fienile, con quattro buoi, ed una grande folla uscì da Atuma [per vedere] il luogo dove furono uccisi.

40. "Ora in quell'occasione, Pukkusa, ero uscito dal fienile per praticare la meditazione camminata davanti alla porta. Un uomo si avvicinò a me, mi salutò rispettosamente, e si tenne ad un lato.

41. "Gli chiesi: 'Perché, fratello, questa grande folla si è riunita?' Ed egli mi rispose: 'Poco fa, Signore, c'è stata una forte pioggia, con tuoni, lampi e fulmini. Due fattori sono stati uccisi vicino al fienile, con quattro buoi, là vicino. perciò questa grande folla si è riunita. Ma voi, Signore, dove eravate?

'Ero qui, fratello.' 'E tuttavia, Signore, non l'avete visto?' - 'Non l'ho visto, fratello.' 'Ma il rumore, Signore, l'avete sentito sicuramente?' - 'Non l'ho sentito, fratello.' Allora quest'uomo mi chiese: 'Allora,

Signore, forse dormivate?' - 'No, fratello, non dormivo.' 'Allora, Signore, eravate cosciente?' - 'Sì, fratello.' Allora quest'uomo disse: 'Allora, Signore, cosciente e sveglio, nel mezzo di una forte pioggia con tuoni, lampi e fulmini, non avete né visto né sentito nulla?' Ed io gli ho risposto: 'No, mio fratello.'

42. "Quest'uomo, Pukkusa, disse: 'E' meraviglioso, Signore, è straordinario lo stato di calma cui rimane colui che ha lasciato il mondo!' Così nacque in lui una grande fede in me, mi salutò rispettosamente, e riprese la sua strada."

43. Dette queste parole, Pukkusa del clan dei Malla disse al Sublime: "La fede, Signore, che avevo in Alara Kalama la disperdo nell potente vento, la lascio portare da un torrente in piena! "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita.

44. Allora Pukkusa del clan dei Malla si rivolse ad un servitore, dicendo: "Portami subito, amico, due abiti dai riflessi dorati." "Va bene, signore." - rispose il servitore.

45. Appena gli abiti furono portati, Pukkusa della casta dei Malla li offrì al Sublime, dicendo: "Possa il Sublime per compassione, accettare questo dono da parte mia. Il Sublime disse: "Vestimi con uno, Pukkusa, e con l'altro, vesti Ananda."

"Come desidera, Signore." Così il Sublime si vestì con uno, e con l'altro, si vestì il Venerabile Ananda.

46. Il Sublime allora istruì Pukkusa della casta dei Malla nel Dhamma, lo stimolò, l'edificò, e lo rallegrò. Poi, Pukkusa si alzò dal suo posto, salutò rispettosamente il Sublime, e riprese la sua strada.

47. Poco dopo che Pukkusa della casta dei Malla era partito, il Venerabile Ananda aggiustò gli abiti sul corpo del Sublime, ma appena gli abiti furono indossati dal Sublime, persero il loro colore e splendore.

48. Allora il Venerabile Ananda disse al Sublime: "E' meraviglioso, Signore, è straordinario come la pelle del Tathâgata sembri splendente

e radiosa! Questi abiti dai riflessi dorati, Signore, indossati dal Sublime sembrano appassiti e senza splendore."
49. "È vero, Ananda. Ci sono in due occasioni, Ananda, la pelle del Tathâgata diventa chiara e radiosa. Quali due? La notte, Ananda, in cui il Tathâgata raggiunge il risveglio supremo ed insuperabile, e la notte in cui il Tathâgata giunge al suo decesso finale nello stato del Nibbana senza nessun elemento di attaccamento. E tali, Ananda, sono le due occasioni dove la pelle del Tathâgata diventa chiara e radiosa.
50. "Ed oggi, durante l'ultima veglia di questa notte, Ananda, nel Boschetto dei Salasti dei Malla, verso Kusinara, il Tathâgata entrerà nel Parinibbâna. Dunque, Ananda, andiamo al fiume Kakuttha adesso.
51. Vestito con abiti d'oro offerti da Pukkusa, il corpo del Maestro era radioso a vedere.

Al fiume Kakuttha

52. Il Sublime allora partì per il fiume Kakuttha con una grande comunità di monaci.
53. Entrò in'acqua, fece il bagno e bevve. Dopo si recò al Boschetto dei Manghi, e là si rivolse al Venerabile Cundaka, dicendo: "Ti prego, piega il mio mantello in quattro, Cundaka, e stendilo per terra. Sono stanco e vorrei rimettermi un poco."
"Va bene, Signore." Cundaka piegò il mantello in quattro e lo stese per terra.
54. Il Sublime si distese sul suo lato destro, nella posizione del leone, un piede posto sull'altro, con presenza mentale ed in stato di comprensione chiara. Il Venerabile Cundaka si sedette davanti al Sublime.
55. Il Buddha al fiume Kakuttha venne, dove fresca e limpida fluiva la piacevole corrente; là lavò nell'acqua chiara il suo corpo stanco Il Buddha - il Supremo - dopo essersi bagnato ed aver bevuto, il Perfetto Maestro delle sante verità nel Boschetto dei Manghi prese la sua strada.
Là al vecchio Cundaka si rivolse:
"Stendi il mio mantello, ti prego, piegato in quattro".
Allora l'anziano, pronto, alla richiesta del maestro si affrettò ad ubbidire.

Stanco, il Signore si distese sulla stuoia, e Cundaka davanti a lui si sedette.

Alleggerisce i rimorsi di Cunda

56. Il Sublime si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Potrebbe essere, Ananda che qualcuno voglia causare del rimorso a Cunda l'orafo, dicendo: 'Non è un guadagno per te, amico Cunda, ma una perdita che il Tathâgata abbia pranzato da te, e poi abbia trovato la sua fine.' Allora, Ananda, il rimorso di Cunda dovrebbe essere dissipato in questo modo: 'È un guadagno per te, amico Cunda, è una benedizione che il Tathâgata abbia pranzato da te, e poi abbia trovato la sua fine. Perché, amico, dal Sublime, ho sentito dire ed ho appreso: 'Il cibo che ha diviso il Tathâgata prima di passare nello stato del Nibbana senza nessun elemento di attaccamento è stato offerto da Cunda l'orafo. Per questo atto, il valoroso Cunda ha accumulato un merito che conduce a lunga vita, bellezza, benessere, gloria, una rinascita celeste.' In questo modo, Ananda, il rimorso di Cunda, l'orafo dovrebbe essere dissipato."
57. Il Sublime, inoltre, proferì questa dichiarazione solenne:

> "*Colui che dona, le sue virtù aumenteranno;*
> *colui che si è elevato, nessun odio porta;*
> *colmo di virtù, il male rigetta,*
> *tramite la distruzione dell'avidità, dell'odio*
> *e di ogni illusione raggiunge la pace.*"

QUINTA PARTE
A Kusinara
Ultimo luogo di riposo

1. Il Sublime si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Andiamo, Ananda, attraversiamo l'altro riva del Hiraññavati, ed andiamo al Boschetto dei Salasti dei Malla verso Kusinara".
"Va bene, Signore."
2. Così il Sublime, con una grande comunità di monaci, si recò verso l'altro riva del Hiraññavati, al Boschetto dei Salasti dei Malla, verso Kusinara. E là si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo:
3. "Ti prego, Ananda, preparami un giaciglio tra gli alberi salò gemelli, con la testa rivolta al nord. Sono stanco, Ananda, voglio riposare. "

"Va bene, Signore." Il Venerabile Ananda fece come il Sublime gli aveva chiesto.
Il Sublime allora si distese sul suo lato destro, nella posizione del leone, un piede posto sull'altro, con presenza mentale ed in stato di comprensione chiara.
4. In quel momento, gli alberi gemelli fiorirono, anche se non era la stagione della loro fioritura. I fiori caddero sul corpo del Tathâgata e furono stesi su di lui in venerazione per il Tathâgata. Dei fiori di mandarava celesti e della polvere celeste di legno di sandalo caddero dal cielo sul corpo del Tathâgata, e furono stesi su di lui in venerazione per il Tathâgata. Il suono di voci celesti e di strumenti celesti suonarono nell'aria per riverenza al Tathâgata.
5. Il Sublime si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Ananda, gli alberi gemelli sono in pieno fiore, sebbene non sia la stagione della loro fioritura. Ed i fiori piovono sul corpo del Tathâgata e sono stesi su di lui in venerazione al Tathâgata. E dei fiori di corallo celeste e della polvere celeste di legno di sandalo piovono dal cielo sul corpo del Tathâgata, e sono stesi su di lui in venerazione al Tathâgata. Ed il suono di voci celesti e strumenti celesti suonano nell'aria per riverenza al Tathâgata.
6. "E tuttavia questo non è così, Ananda, il Tathâgata è rispettato, venerato, stimato, adorato ed onorato al più alto grado. Ma, Ananda, qualunque sia il monaco o la monaca, il laico o la laica che dimorano nel Dhamma, vive rettamente nel Dhamma, segue la via del Dhamma, è per questo che il Tathâgata è rispettato, venerato, stimato, adorato ed onorato al più alto grado. Perciò, Ananda, così dovete esercitarvi: 'Dimoreremo nel Dhamma, vivremo rettamente nel Dhamma, seguiremo la via del Dhamma"'

Il dispiacere degli dei

7. In quel momento il Venerabile Upavana era davanti al Sublime. Il Sublime lo rimproverò, dicendo: "Mettiti da parte, monaco, non stare davanti a me."
8. Il Venerabile Ananda pensò: "Il Venerabile Upavana è al servizio del Sublime da molto tempo, amico e servitore. E tuttavia adesso, alla fine, il Sublime lo rimprovera. Quale potrebbe essere la ragione?"
9-10. Il Venerabile Ananda riferì il suo pensiero al Sublime. Il Sublime disse: "Attraverso il decuplo sistema cosmico, Ananda, non c'è uno

dei deva che non sia venuto a radunarsi per vedere il Tathâgata. Perché su dodici yojana di distanza intorno al Boschetto dei Salasti dei Malla verso Kusinara non c'è un solo luogo che non sia riempito dai potenti deva. E questi deva, Ananda, si lamentano: 'Da lontano siamo venuti per vedere il Tathâgata. Cosa rara nel mondo è l'apparizione dei Tathagata, degli Arahat, dei Perfetti Svegliati. Ed in questo giorno, durante l'ultima veglia notturna, il Parinibbâna del Tathâgata sopraggiungerà. Ma questo monaco dai grande poteri si è messo davanti al Sublime, nascondendolo, e non possiamo guardarlo.' Così, Ananda, si lamentano i deva."
11. "Di quali tipi di deva, Signore, il Sublime è cosciente?"
12-13. Ci sono dei deva, Ananda, nello spazio e sulla terra che hanno una mente grezza; piangono, con le braccia al cielo piangono; gettandosi per terra, si rotolano da una parte all'altra, gemendo: 'Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Va' a sparire l'occhio del Mondo troppo presto!'
14. "Ma quei deva, liberi da desiderio, riflettono in questo modo: 'Impermanente è ogni cosa composta. Come potrebbe essere diversamente? '

La preoccupazione di Ananda

15. "Prima, Signore, i monaci chiedevano di vedere il Tathâgata, e noi avevamo il beneficio di ricevere e di unirci con questi venerabili monaci che venivano a chiedere al Sublime e a servirlo. Ma, Signore, dopo la partenza del Sublime, non avremo più questo beneficio."

Quattro luoghi di pellegrinaggio

16. Ci sono quattro luoghi, Ananda, che una persona devota dovrebbe visitare e considerare con sentimenti di riverenza. Quali quattro?
17. 'In questo luogo è nato il Tathâgata! ' Questo, Ananda, è un luogo che una persona devota dovrebbe visitare e considerare con sentimenti di riverenza.
18. 'In questo luogo il Tathâgata ha raggiunto il risveglio supremo ed insuperabile! Questo, Ananda, è un luogo che una persona devota dovrebbe visitare e considerare con sentimenti di riverenza.

19. 'In questo luogo il Tathâgata ha messo in moto la Ruota del Dhamma! 'Questo, Ananda, è un luogo che una persona devota dovrebbe visitare e considerare con sentimenti di riverenza.
20. ' In questo luogo il Tathâgata è entrato nel Nibbana senza nessun elemento di attaccamento! Questo, Ananda, è un luogo che una persona devota dovrebbe visitare e considerare con sentimenti di riverenza.
21. Ecco, Ananda, i quattro luoghi che una persona devota dovrebbe visitare e considerare con sentimenti di riverenza. Ed in verità, verranno in questi luoghi, Ananda, devoti, monaci e monache, laici e laiche, dicendo: 'In questo luogo è nato il Tathâgata! In questo luogo il Tathâgata ha raggiunto il risveglio supremo ed insuperabile! In questo luogo il Tathâgata ha messo in moto la Ruota del Dhamma! In questo luogo il Tathâgata è entrato nel Nibbana in cui senza nessun elemento di attaccamento!
22. E chiunque, Ananda, morisse in un tale pellegrinaggio col cuore colmo di fede, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in un mondo celeste."
23. Allora il Venerabile Ananda disse al Sublime: "Come, Signore, dovremmo comportarci verso le donne?"
"Non vedetele, Ananda".
"Ma, Signore, se le vedessimo?"
"Non parlar loro, Ananda".
"Ma, Signore, se ci dovessimo parlare?"
"Allora, Ananda, vi occorrerà stabilire la presenza mentale."
24. Allora il Venerabile Ananda disse: "Come dovremmo agire, Signore, per rispettare il corpo del Tathâgata?"
"Non preoccupatevi, Ananda, ad onorare il corpo del Tathâgata. Al contrario, sforzatevi e siate zelanti per voi stessi, per il vostro proprio bene. Senza cedere applicatevi risolutamente al vostro proprio bene. Perché ci sono, Ananda, dei saggi nobili, saggi bramani e saggi maestri che onoreranno il corpo del Tathâgata."
25. Allora il Venerabile Ananda disse: "Ma come, Signore, dovrebbero agire per rispettare il corpo del Tathâgata"?
"Allo stesso modo, Ananda, del corpo di un monarca universale".
"Ma come, Signore, si rispetta il corpo di un monarca universale?"
26. "Il corpo di un monarca universale, Ananda, è avvolto prima nel lino, e poi nel cotone pettinato, con cinquecento strati di lino e cinquecento di cotone. Quando questo è fatto, il corpo del monarca

universale è posto in un recipiente ad olio in ferro, recintato in un altro recipiente in ferro, si costruisce un rogo funerario con rami di alberi profumati, e si brucia così il corpo del monarca universale; ad un incrocio si alza una stupa per il monarca universale. Così si fa, Ananda, col corpo di un monarca universale. Dunque, Ananda, come si fa col corpo di un monarca universale, così deve farsi col corpo del Tathâgata; ad un incrocio dovrebbe erigersi anche una stupa per il Tathâgata. Chiunque porterà in questo luogo delle ghirlande o dell'incenso o della pasta di legno di sandalo, o farà delle riverenze, la mente diventerà calma in questo luogo - e avrà benessere e felicità per molto tempo.
27. Ci sono quattro persone, Ananda che sono degni di una stupa. Quali quattro? Un Tathâgata, un Arahat, un Essere pienamente svegliato; ci sono anche un Paccekabuddha, un discepolo di un Tathâgata ed un monarca universale.
28-31. "E perché, Ananda, un Tathâgata, un Arahat, un Essere Pienamente Svegliato sono degni di una stupa? Perché, Ananda, al pensiero: 'Questa è la stupa di questo Sublime, di questo Arahat, di questo Essere Pienamente Svegliato'! I cuori di numerose persone vanno ad essere calmati e resi felici; così calmati e con le loro menti invalse nella fede, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno in un mondo celeste. E parimenti anche al pensiero: 'Questa è la stupa di questo Paccekabuddha'! o 'Questa è la stupa di un discepolo di questo Tathâgata, Arahat, Essere Pienamente Svegliato'! o 'Questa è la stupa di questo retto monarca che regnò secondo il Dhamma'! - i cuori di numerose persone saranno calmati e saranno resi felici; così calmati e con le loro menti invalse nella fede, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno in un mondo celeste. E è a causa di ciò, Ananda che queste quattro persone sono degne di una stupa."

Il dispiacere di Ananda

32. Allora il Venerabile Ananda si recò nel vihara e pianse: " Devo sforzarmi ancora per la mia perfezione. Ma, ahimè, il mio Maestro, così compassionevole verso me, è sul punto di morire"!
33. Il Sublime si rivolse ai monaci, dicendo: "Dov'è, monaci, Ananda?"
"Il Venerabile Ananda, Signore, è andato nel vihara ed è là a piangere."

34. Il Sublime allora chiese ad un monaco di andare dal Venerabile Ananda, dicendo: "Va', monaco, e di' ad Ananda: 'Amico Ananda, il Maestro ti chiama."
"Va bene, Signore." Così il monaco andò dal Venerabile Ananda e riferì le parole del Sublime. Quindi il Venerabile Ananda si recò dal Sublime, si inchinò, e si sedette ad un lato.
35. Il Sublime allora si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Basta, Ananda! Non addolorarti, non compiangerti! Non ho insegnato fin dall'inizio che in tutto ciò che è caro e benamato, c'è necessariamente cambiamento, separazione e rottura? Ciò che è nato, che è venuto ad essere è soggetto a morire. Ora per molto, Ananda, hai servito il Tathâgata con amore e bontà. Un grande bene hai riunito, Ananda! Adesso, ti occorre dare prova di energia, e presto anche tu sarai libero da influssi impuri."

Lode di Ananda

36. Il Sublime allora si rivolse ai monaci, dicendo: "Monaci, i Buddha, gli Arahat, i Perfetti Svegliati dei tempi passati, avevano anch'essi eccellenti e devoti monaci al loro servizio come Ananda.
37. "Capace e giudizioso è Ananda, monaci, perché sa qual è il buon momento per i monaci col Tathâgata, ed il buon momento per le monache, il buon momento per i laici e le laiche; il buon momento per i re ed i ministri di stato; il buon momento per i maestri di altre scuole ed i loro discepoli.
38. "Da Ananda, monaci, si trovano quattro qualità rare e superlative. Quali quattro? Così, monaci, una compagnia di monaci va a trovare Ananda, si rallegrano a vederlo; e se parla loro poi del Dhamma, sono rallegrati dalle sue parole; e quando tace, sono delusi. Lo stesso quando monache, laici, o laiche vanno a trovare Ananda: si rallegrano a vederlo; e se parla loro poi del Dhamma, sono rallegrati dalle sue parole; e quando tace, sono delusi.
39. "Da un monarca universale, monaci, si trovano quattro qualità rare e superlative. Quali quattro? Così, monaci, una compagnia di nobili va a trovare il monarca universale, si rallegrano a vederlo; e quando parla, sono rallegrati dal suo discorso; e quando tace, sono delusi. Lo stesso quando dei bramani, dei capifamiglia, o degli asceti vanno a vedere un monarca universale.

40. "Allo stesso modo, monaci, da Ananda si trovano esattamente queste quattro rare e superlative qualità."

La gloria passata di Kusinara

41. Dopo queste parole, il Venerabile Ananda si rivolse al Sublime, dicendo: "Non permettete, Signore, che il Sublime muoia in questo cattivo luogo, nel mezzo della giungla, lontano dalla civiltà. Ci sono delle grandi città, Signore, come Accampò, Rajagaha, Savatthi, Saketa, Kosambi, e Bénarès - che il Sublime abbia il suo decesso finale in una di esse. Perché numerosi ricchi nobili, bramani e capifamiglia, devoti del Tathâgata, abitano in queste città, ed essi renderanno gli onori che meritano alle reliquie del Tathâgata."
42. Non dire così, Ananda! Non dire: 'Questo cattivo luogo, nel mezzo della giungla, lontano dalla civiltà.' Molto tempo fa, Ananda, ci fu un re dal nome di Maha Sudassana, un monarca universale, un retto re, un conquistatore dei quattro mondi della terra, dotato dei sette gioielli. Costui, Ananda, aveva la sua residenza reale qui a Kusinara, che si chiamava allora Kusavati, e il suo territorio si estendeva su dodici yojana da est a ovest, e su sette da nord a sud.
43. "Potente, Ananda, era Kusavati, la capitale, prospera, molto popolata ed abbondantemente fornita di cibo. Come la residenza reale dei deva, Alakamanda, è potente, prospera e molto popolata, così era la capitale reale di Kusavati.
44. "A Kusavati, Ananda, risuonavano giorno e notte dieci suoni - il barrito degli elefanti, il nitrito dei cavalli, il rombo dei carri, i battiti dei tamburi e dei timpani, musica e canti, acclamazioni, battiti di mani, e grida di: 'Mangiate, bevete e siate allegri'!

Lamenti dei Malla

45. "Va' adesso, Ananda, a Kusinara ed annuncia ai Malla: 'Oggi, Vasettha, durante l'ultima veglia della notte, il Parinibbâna del Tathâgata va ad avere luogo. Avvicinatevi, Vasettha, venite vicino! Non fate in modo di avere dei rimorsi come: "È nella nostra provincia che ha avuto luogo il Parinibbâna del Tathâgata, e noi non c'eravamo!" "Va bene, Signore." Così il Venerabile Ananda si preparò, e prendendo scodella ed mantello, si recò con un compagno a Kusinara.

46. Ora in in quell'occcasione i Malla si erano radunati nella sala del consiglio per discutere di affari. Il Venerabile Ananda si avvicinò a loro ed annunciò: "Oggi, Vasettha, durante l'ultima veglia notturna, il Parinibbâna del Tathâgata va ad avere luogo. Avvicinatevi, Vasettha, venite vicino! Non fate in modo di avere dei rimorsi come: 'È nella nostra provincia che ha avuto luogo il Parinibbâna del Tathâgata, e noi non c'eravamo!'
47. Quando sentirono il Venerabile Ananda pronunciare queste parole, i Malla coi loro figli, le loro donne e le spose dei loro figli, furono profondamente addolorati: 'Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! L'occhio del Mondo va a sparire troppo presto!'
48. Così afflitti e pieni di dolore, i Malla, coi loro figli, le loro spose e le spose dei loro figli partirono per il Boschetto di Salasti, il parco dei Malla, dove il Venerabile Ananda si trovava.
49. Il Venerabile Ananda pensò: "Se devo lasciare i Malla di Kusinara fare delle riverenze al Sublime, la notte avrà lasciato posto all'alba prima che si siano presentati tutti a lui. Perciò vado a ripartirli per casta, ogni famiglia in un gruppo e presentarli così al Sublime: 'I Malla di tale o tale nome, Signore, con le loro spose e bambini, i loro servitori ed i loro amici, rendono omaggio al Sublime.'
50. Così il Venerabile Ananda divise i Malla per casta, ogni famiglia in un gruppo, e li presentò al Sublime.

L'ultimo convertito

51. Ora in quel tempo un asceta errante di nome Subhadda abitava a Kusinara. Egli sentì dire: "Oggi nella terza veglia notturna, il Parinibbâna dell'asceta Gotama va ad avere luogo."
52. Allora pensò: "L'ho sentito dire da anziani e venerabili asceti erranti, maestri dei maestri che l'apparizione dei Tathagata, degli Arahat, dei Perfetti Svegliati è rara nel mondo. E tuttavia in questo giorno stesso, nell'ultima veglia notturna, il Parinibbâna dell'asceta Gotama va ad avere luogo. Ora mi viene un dubbio, ma ho talmente fede nell'asceta Gotama, che potrebbe insegnarmi il Dhamma così da togliermi questo dubbio."
53. Allora l'asceta errante Subhadda si recò al Boschetto dei Salasti, nel parco dei Malla, si avvicinò al Venerabile Ananda, e gli riferì il suo

pensiero. Si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Amico Ananda, vorrei vedere l'asceta Gotama."
54. Ma il Venerabile Ananda gli rispose: "Basta, amico Subhadda! Non turbare il Tathâgata. Il Sublime è stanco."
55-56. Una seconda e una terza volta l'asceta errante Subhadda fece la sua richiesta, per la seconda e terza volta il Venerabile Ananda gliela rifiutò.
57. Il Sublime sentì la loro discussione, chiamò il Venerabile Ananda e disse: "Fermo, Ananda! Non rifiutare Subhadda. Ammetti Subhadda alla presenza del Tathâgata. Perché sebbene mi chieda, lo chiederà al fine della conoscenza, e non sarà dunque un'offesa. E la risposta che gli darò, la comprenderà facilmente."
58. Quindi il Venerabile Ananda disse all'asceta errante Subhadda: "Va', in questo caso, amico Subhadda, il Sublime ti dà il permesso."
59. Allora l'asceta errante Subhadda si avvicinò al Sublime e lo salutò con rispetto. Dopo averlo salutato si sedette ad un lato e disse: "Ci sono, Venerabile Gotama, degli asceti e dei bramani, guide di grandi comunità di discepoli, maestri di scuole molto conosciute e famose e tenute in alta stima, maestri come Purana Kassapa, Makkhali Gosala, Ajita Kesakambali, Pakudha Kaccayana, Sañjaya Belatthiputta, Nigantha Nataputta,. Hanno tutti raggiunto la meta finale, come ciascuno di essi vorrebbe far credere, o nessuno di essi, o certi l'hanno raggiunto e gli altri no?"
60. "Basta, Subhadda! Non ha importanza se hanno raggiunto la meta finale, come ciascuno di essi vorrebbe far credere, o nessuno di essi, o certi l'hanno raggiunto e altri no. Vado ad insegnarti il Dhamma, Subhadda; ascolta e stai molto attento, vado a parlare."
"Va bene, Signore."

Il ruggito del Leone

61. Il Sublime prese la parola, dicendo: "In ogni Dhamma e Disciplina, Subhadda, dove non si trova il Nobile Ottuplice Sentiero, non si troverà un vero asceta del primo, secondo, terzo o quarto grado di santità. Ma in ogni Dhamma e Disciplina dove si trova il Nobile Ottuplice Sentiero, là si trova un vero asceta del primo, secondo, terzo e quarto grado di santità. Ora in questo Dhamma e Disciplina, Subhadda, si trova il Nobile Ottuplice Sentiero; solo in esso si trovano dei veri asceti del primo, secondo, terzo e quarto grado di santità.

Privati dei veri asceti sono i sistemi degli altri maestri. Ma se, Subhadda, i monaci vivono rettamente, il mondo non sarà privato di arahat.

62. " Avevo solamente ventinove anni, Subhadda, quando rinunciai al mondo per cercare il Bene;
cinquantun anni sono passati da allora, Subhadda, e durante tutto questo tempo un pellegrino sono stato nel campo della virtù e della verità."

63. Detto questo, l'asceta errante Subhadda si rivolse al Sublime, dicendo: "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. Possa io ottenere l'abbandono della vita mondana alla presenza del Maestro Gotama, e l'ordinazione come monaco."
64. "Chi, Subhadda, è stato prima discepolo di un'altra credenza, e riceve l'ammissione e l'ordinamento superiore in questo Dhamma e Disciplina, resta in prova per un periodo di quattro mesi. Alla fine di questi quattro mesi, se i monaci ne sono soddisfatti, gli concedono l'ammissione e l'ordinamento superiore come monaco."
65. "Allora resterò in prova anche per un periodo di quattro anni. Ed alla fine di questi quattro anni, se i monaci sono soddisfatti di me, mi concederanno l'ammissione e l'ordinamento superiore come monaco."
66. Il Sublime chiamò il Venerabile Ananda e gli disse: "Ananda, che sia accordato a Subhadda l'ammissione nell'ordine". Ed il Venerabile Ananda replicò: "Va bene, Signore."
67. Allora l'asceta errante Subhadda disse al Venerabile Ananda: "Amico Ananda, questo è una benedizione che in presenza del Maestro io abbia ricevuto il consenso come discepolo."
68. Dunque all'asceta errante Subhadda, in presenza del Sublime, gli fu dato l'ammissione e l'ordinamento superiore. Una volta ordinato, il Venerabile Subhadda solitario, attento, ardente e risoluto raggiunse lo scopo supremo della vita santa; ed avendolo realizzato seppe che:

"Distrutta è la nascita; la vita santa è compiuta; non resta più niente da fare, ed al di là di questa vita niente resta. Il Venerabile Subhadda diventò ancora un altro tra gli arahat, e fu l'ultimo discepolo convertito dal Sublime.

SESTA PARTE
La scomparsa
Esortazione finale del Sublime

1. Il Sublime si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "È probabile, Ananda che a qualcuno di voi venga il pensiero: 'Finita è la parola del Maestro; non abbiamo più il Maestro.' Ma non bisogna vedere così le cose. Perché ciò che ho proclamato e fatto conoscere come il Dhamma e la Disciplina, sarà vostro Maestro quando sarò partito.
2. "Ananda, adesso i monaci fra di loro usano l'appellativo 'amico' non sia più così quando sarò partito. I monaci anziani, Ananda, potranno rivolgersi ai più giovani per il loro nome, il loro cognome, o con 'amico'; ma i monaci più giovani dovranno rivolgersi ai più anziani con 'venerabile signore'."
3. "Se vuole, Ananda, il Sangha potrà, quando sarò partito, abolire le regole minori e meno importanti.
4. "Ananda, quando sarò partito, imponete la penalità più grande al monaco Channa".
"Ma quale è, Signore, la penalità più grande"?
"Il monaco Channa, Ananda, potrà dire ciò che vorrà, ma i monaci non dovranno né conversare con lui, né esortarlo, né ammonirlo."
5. Il Sublime allora si rivolse ai monaci, dicendo: "È probabile, monaci, che qualcuno di voi sia nel dubbio o incerto riguardo al Buddha, al Dhamma o al Sangha, al sentiero o alla pratica. Ponete allora le vostre domande, monaci! Non fate in modo di avere più dei rimorsi come: 'Il Maestro era davanti a noi, e tuttavia non gli abbiamo chiesto nulla.'
6. Dette queste parole, i monaci custodirono il silenzio. E tuttavia una seconda ed una terza volta il Sublime disse loro: "È probabile, monaci, che qualcuno di voi sia nel dubbio o incerto riguardo al Buddha, al Dhamma o al Sangha, al sentiero o alla pratica. Ponete allora le vostre domande, monaci! Non fate in modo di avere più dei rimorsi come: 'Il Maestro era davanti a noi, e tuttavia non gli abbiamo chiesto nulla."
E per una seconda e terza volta i monaci custodirono il silenzio. Il Benedetto allora del Cielo disse loro: "È probabile, monaci che per

rispetto verso il Maestro non gli ponevate delle domande. Allora, monaci, che l'amico lo comunichi all'amico". E tuttavia sempre i monaci custodirono il silenzio.
7. Allora il Venerabile Ananda si rivolse al Sublime, dicendo: "E' meravigliosa, Signore, è straordinaria! Questa fede che ho nella comunità dei monaci perchè nessun monaco non è nel dubbio o incerto riguardo al Buddha, al Dhamma o al Sangha, al sentiero o alla pratica."
"È per fede, Ananda, che parli così. Ma qui, Ananda, il Tathâgata sa con certezza che tra questa comunità di monaci non c'è un monaco che sia nel dubbio o incerto riguardo al Buddha, al Dhamma o al Sangha, al sentiero o alla pratica. Perché, Ananda, tra questi cinquecento monaci molti sono 'entrati nella corrente', sono oramai nel sentiero del risveglio".
8. Il Sublime si rivolse ai monaci, dicendo: "Siate sempre presenti mentalmente, monaci, vi esorto: 'Ogni cosa composta è soggetta a sparire. Sforzatevi con sincerità!"
Furono le ultime parole del Tathâgata.

Come il Sublime passò nel Nibbana

9. Quindi il Sublime entrò nel primo jhâna. Uscendo dal primo jhâna, entrò nel secondo jhâna. Uscendo dal secondo jhâna, entrò nel terzo jhâna. Uscendo dal terzo jhâna, entrò nel quarto jhâna. Ed uscendo dal quarto jhâna, entrò nella sfera dello spazio infinito. Uscendo dalla sfera dello spazio infinito, entrò nella sfera della coscienza infinita. Uscendo dalla sfera della coscienza infinita, entrò nella sfera della vacuità. Uscendo dalla sfera della vacuità, entrò nella sfera della 'né percezione né non-percezione'. Ed uscendo dalla sfera della 'né percezione né non-percezione', raggiunse la cessazione della percezione e della sensazione.
10. Poi il Venerabile Ananda si rivolse al Venerabile Anuruddha, dicendo: "Venerabile Anuruddha, il Sublime, è deceduto."
"No, amico Ananda, il Sublime, non è deceduto. È entrato nella sfera della cessazione della percezione e della sensazione".
11. Il Sublime allora, uscito dalla cessazione della percezione e della sensazione, entrò nella sfera della 'né percezione né non-percezione'. Uscendo dalla sfera della 'né percezione né non-percezione', entrò nella sfera della vacuità. Uscendo dalla sfera della vacuità, entrò nella

sfera della coscienza infinita. Uscendo dalla sfera della coscienza infinita, entrò nella sfera dello spazio infinito. Uscendo dalla sfera dello spazio infinito, entrò nel quarto jhâna. Uscendo dal quarto jhâna, entrò nel terzo jhâna. Uscendo dal terzo jhâna, entrò nel secondo jhâna. Uscendo dal secondo jhâna, entrò nel primo jhâna.
Uscendo dal primo jhâna, entrò nel secondo jhâna. Uscendo dal secondo jhâna, entrò nel terzo jhâna. Uscendo dal terzo jhâna, entrò nel quarto jhâna. E, uscendo dal quarto jhâna, il Sublime cessò di vivere.

L'eco del Mondo

12. Quando il Sublime cessò di vivere, simultaneamente col suo Parinibbâna si produsse un terribile terremoto e i cieli si aprirono ai tuoni.
13. Quando il Sublime cessò di vivere, simultaneamente col suo Parinibbâna, Brahma Sahampati pronunciò questi versi:

> "*Tutto deve cessare - tutti gli esseri viventi*
> *devono lasciare il loro aggregato delle forme. Sì, come tutti,*
> *un Maestro come lui, un essere senza pari,*
> *potente in saggezza, il Risvegliato, è deceduto.*"

14. Quando il Sublime cessò di vivere, simultaneamente col suo Parinibbâna, Sakka, re degli dei, pronunciò questi versi:

> "*Transitorie sono le cose composte,*
> *soggette all'impermanenza;*
> *ogni cosa nata deve morire;*
> *buona è la pace quando cessano per sempre.*"

15. Quando il Sublime cessò di vivere, simultaneamente col suo Parinibbâna, il Venerabile Anuruddha pronunciò questi versi:

> "*Senza alcun respiro, ma con mente pacificata,*
> *libero dal desiderio e sereno - è così che il saggio*
> *giungea alla sua fine. Per i tormenti della morte,*
> *la sua mente, come una fiamma spenta, trova la liberazione.*"

16. Quando il Sublime cessò di vivere, simultaneamente col suo Parinibbâna, il Venerabile Ananda pronunciò questi versi:

"*Molto dolore ci fu quando egli,*
Il Completo, il Buddha, morì."

17. Allora, quando il Sublime cessò di vivere, alcuni monaci, non ancora liberi dall'attaccamento, sollevarono le loro braccia al cielo e piansero; altri si disperarono con profondo dolore: ‘ Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Troppo presto l'occhio del Mondo è sparito dalla nostra vista"!
Ma i monaci, liberi dall'attaccamento, con presenza mentale ed in stato di comprensione chiara, rifletterono come segue: "Impermanente è ogni cosa composta. Come potrebbe essere diversamente?"
18. Il Venerabile Anuruddha si rivolse ai monaci, dicendo: "Basta, amici! Non vi addolorate, non vi lamentate! Il Sublime non ha dichiarato che in tutto ciò che è caro e benamato, c’è necessariamente cambiamento, separazione e rottura? Di ciò che è nato che è venuto ad essere è soggetto a cessare, come può dirsi: Non ci sia mai un cessare? I deva, amici, sono afflitti."
"Ma, venerabile signore, di quali deva il Venerabile Anuruddha è cosciente?”
Ci sono dei deva, Ananda, nello spazio e sulla terra che hanno una mente grezza; piangono, con le braccia al cielo piangono; gettandosi per terra, si rotolano da una parte all'altra, gemendo: 'Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Va' a sparire l'occhio del Mondo troppo presto!' Ma quei deva, liberi dall'attaccamento, con presenza mentale ed in stato di comprensione chiara, rifletterono come segue: "Impermanente è ogni cosa composta. Come potrebbe essere diversamente?"
19. Ora i Venerabili Anuruddha ed il Venerabile Ananda passarono il resto della notte a parlare del Dhamma. Allora il Venerabile Anuruddha si rivolse al Venerabile Ananda, dicendo: "Va' adesso, amico Ananda, a Kusinara, ed annuncia ai Malla: Il Sublime, Vasettha, è deceduto. Fate come vi sembra opportuno.'

"Va bene, venerabile signore." Così il Venerabile Ananda si preparò prima di mezzogiorno, e dopo aver preso la sua scodella ed il suo mantello, partì con un compagno per Kusinara.
20. In quel momento i Malla di Kusinara erano radunati nella sala del consiglio. Il Venerabile Ananda si avvicinò a loro ed annunciò: "Il Sublime, Vasettha, è deceduto. Fate come vi sembra opportuno."
Quando sentirono il Venerabile Ananda pronunciare queste parole, i Malla coi loro figli, le loro donne e le spose dei loro figli, furono profondamente addolorati: 'Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! L'occhio del Mondo va a sparire troppo presto!'

Omaggio ai Resti

21. Allora i Malla di Kusinara diedero degli ordini ai loro uomini, dicendo: "Riunite tutti i profumi, le ghirlande di fiori, i musicisti, tutti coloro che sono a Kusinara." Ed i Malla, coi profumi, le ghirlande di fiori, i musicisti e con cinquecento vestiti partirono per il Boschetto dei Salasti, il parco dei Malla, e si avvicinarono al corpo del Sublime. Essendosi avvicinati, resero omaggio al corpo del Sublime con danze, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo trascorsero la giornata a mostrare rispetto, onore, e venerazione al corpo del Sublime.
Un secondo giorno, un terzo, un quarto, un quinto, ed un sesto giorno resero omaggio al corpo del Sublime con danze, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo, mostrarono rispetto, onore, e venerazione al corpo del Sublime.
Il settimo giorno pensarono: "Abbiamo reso omaggio al corpo del Sublime con danze, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo, e gli abbiamo mostrato rispetto, onore e venerazione; adesso trasportiamo il corpo del Sublime verso sud, e là inceneriamo là il corpo del Sublime."
Così otto Malla delle migliori famiglie, ben lavati e vestiti: "Solleveremo il corpo del Sublime" - tentarono di farlo ma non ci riuscirono.
22. Allora i Malla si rivolsero al Venerabile Anuruddha, dicendo: "Qual è la causa, Venerabile Anuruddha, qual è la ragione che questi otto Malla delle migliori famiglie, ben lavati e ben vestiti non riescono a sollevare il corpo del Sublime?"
"Voi altri, Vasettha, avete un proposito, i deva ne hanno un altro."

"Allora, venerabile signore, qual è il proposito dei deva?"
Il vostro proposito, Vasettha, è questo: 'Abbiamo reso omaggio al corpo del Sublime con danze, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo, gli abbiamo mostrato rispetto, onore e venerazione; adesso trasportiamo il corpo del Sublime verso sud, e là inceneriamo il corpo del Sublime.' Ma il proposito dei deva, Vasettha, è questo: 'Abbiamo reso omaggio al corpo del Sublime con danze celesti, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo, e gli abbiamo mostrato rispetto, onore e venerazione; adesso trasportiamo il corpo del Sublime verso nord; e poi verso est e là inceneriamo il corpo del Sublime.'
"Come vorranno i deva così sia, venerabile signore."
23. In quel momento, ogni luogo di Kusinara fu ricoperto di mandarava celesti. I deva con i Malla di Kusinara resero omaggio al corpo del Sublime con danze, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo mostrando rispetto, onore e venerazione. Ed essi trasportarono il corpo del Sublime verso il nord e poi verso est; quindi stesero il corpo del Sublime per terra.
24. Allora i Malla di Kusinara si rivolsero al Venerabile Ananda, dicendo: "Come dovremmo fare, Venerabile Ananda, per rispettare il corpo del Tathâgata?"
"Allo stesso modo, Vasettha, per il corpo di un monarca universale."
"Ma come si fa, venerabile Ananda, a rispettare il corpo di un monarca universale?"
"Il corpo di un monarca universale, Vasettha, è avvolto prima nel lino, e poi nel cotone pettinato, con cinquecento strati di lino e cinquecento di cotone. Quando questo è fatto, il corpo del monarca universale è posto in un recipiente ad olio in ferro, recintato in un altro recipiente in ferro, si costruisce un rogo funerario con rami di alberi profumati, e si brucia così il corpo del monarca universale; ad un incrocio si alza una stupa per il monarca universale. Così si fa, Vasettha, col corpo di un monarca universale.
"Vasettha, come col corpo di un monarca universale, così deve farsi col corpo del Tathâgata; ed ad un incrocio bisogna alzare anche una stupa per il Tathâgata. E chi porterà in questo luogo delle ghirlande o dell'incenso o della pasta di legno di sandalo, o farà delle riverenze, la sua mente si calmerà in questo luogo - e avrà benessere e felicità per molto tempo."
25. Allora i Malla diedero degli ordini ai loro uomini, dicendo: "Riunite tutto il cotone pettinato dei Malla! Così i Malla di Kusinara

avvolsero il corpo del Sublime nel lino, e poi nel cotone pettinato, l'avvolsero ancora nel lino, ed ancora nel cotone pettinato, formando cinquecento strati di lino e cinquecento di cotone. Fatto questo, posero il corpo del Sublime in un recipiente ad olio in ferro, e recinto in un altro recipiente in ferro, costruirono un rogo funerario con ogni tipo di piante aromatiche, quindi posero il corpo del Sublime.
26. Ora in quei momenti il Venerabile Maha Kassapa si spostava da Lastricò a Kusinara con una grande comunità di cinquecento monaci. In cammino, il Venerabile Maha Kassapa si allontanò dalla strada e si sedette ai piedi di un albero.
Un uomo di nome Ajivaka passava per quella strada ed in mano aveva un fiore di mandarava di Kusinara. Il Venerabile Maha Kassapa lo vide e quando fu vicino si rivolse a lui, dicendo: "Sapete, amico, qualcosa del nostro Maestro?"
"Sì, amico, lo so. Sono sette giorni che l'asceta Gotama è morto. È là che ho portato questo fiore di mandarava."
27. Quindi alcuni monaci, non ancora liberi dall'attaccamento si disperarono e piansero; altri gemettero colti da profondo dolore: "Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Il Sublime giunge troppo presto al suo Parinibbâna! Troppo presto l'occhio del Mondo è sparito dalla nostra vista!"
28. Ora in quell'occassione un monaco di nome Subhadda si rivolse ai monaci, dicendo: "Basta, amici! Non vi addolorate, non vi lamentate! Siamo senza questo grande asceta. Troppo tempo, amici, siamo stati oppressi da lui che ci diceva: 'Questo è giusto per voi; questo non lo è.' Adesso possiamo fare come più ci piace." I monaci rimasero in silenzio.
29. .....
30. .....
31. Quando il corpo del Sublime fu bruciato, non si videro né ceneri né parti pelle, tessuti, carne, nervi o fluidi; restarono solo ossa.
32. I Malla di Kusinara posero le reliquie del Sublime nella loro sala del consiglio, e là per sette giorni resero omaggio alle reliquie del Sublime con danze, canti, musica, ghirlande di fiori e profumo, e mostrarono rispetto, onore e venerazione alle reliquie del Sublime.

Spartizione delle Reliquie

33. Allora il re del Magadha, Ajatasattu, figlio della regina Videhi,

venne a sapere che a Kusinara il Sublime era morto. Mandò un messaggio ai Malla di Kusinara, dicendo: "Il Sublime era della casta dei guerrieri, ed anche io lo sono . Sono degno di ricevere una parte delle reliquie del Sublime. Erigerò una stupa sulle reliquie del Sublime e terrò una veglia in suo onore."
34. Così i Licchavi di Vesali. (….)
35. Così i Sakya di Kapilavatthu.
36. Così i Buli di Allakappa.
37. Così i Koli di Ramagama.
38. Così il bramano Vethadipa.
39. Così i Malla di Lastricò.
40. Ma quando sentirono queste parole, i Malla di Kusinara si rivolsero all'assemblea, dicendo: "Il Sublime è deceduto nella nostra terra. Non ci separeremo dalle reliquie del Sublime." Allora il bramano Dona si rivolse all'assemblea, dicendo:
"Una parola mia, vi prego signori, di ascoltare!
Il nostro Buddha ci ha sempre insegnato la pace e l'armonia;
sconveniente sarebbe se vi fosse una lite,
guerra e sangue saranno versati
sui resti del migliore degli uomini!
Mettiamoci tutti, signori, in amicizia
per dividere otto parti - in modo che ad ogni lato
una stupa possa esserci, in modo che l'umanità,
aa fede nel Perfetto svegliato possa trovare!"
"Va bene, bramano! Dividi tu stesso le reliquie in otto parti uguali."
Così il bramano Dona divise in otto parti uguali le reliquie del Sublime, ed avendo fatto così, si rivolse all'assemblea, dicendo: "Che questa urna, signori, mi sia data. Su questa urna vado ad erigere una stupa." E l'urna fu data al bramano Dona.
41. I Moriya di Pipphalivana vennero a sapere che a Kusinara il Sublime era morto. Quindi mandarono un messaggio ai Malla di Kusinara, dicendo: "Il Sublime era della casta dei guerrieri, e noi anche lo siamo. Siamo degni di ricevere una parte delle reliquie del Sublime. Andiamo ad erigere una stupa sulle reliquie del Sublime e tenere una veglia in suo onore."
"Non resta nessuna parte delle reliquie del Sublime; le reliquie del Sublime sono state divise. Ma prendete le ceneri." Così i Moriya di Pipphalivana presero le ceneri.

42. Il re del Magadha, Ajatasattu, figlio della regina Videhi, eresse una stupa sulle reliquie del Sublime a Rajagaha, e in suo onore tenne una veglia. I Licchavi di Vesali eressero una stupa sulle reliquie del Sublime a Vesali, e in suo onore tennero una veglia. I Sakya di Kapilavatthu eressero una stupa sulle reliquie del Sublime a Kapilavatthu, e in suo onore tennero una veglia. I Buli di Allakappa eressero una stupa sulle reliquie del Sublime ad Allakappa, e in suo onore tennero una veglia. I Koli di Ramagama eressero una stupa sulle reliquie del Sublime a Ramagama, e in suo onore tennero una veglia. Il bramano Vethadipa eresse una stupa sulle reliquie del Sublime a Vethadipa, e in suo onore tenne una veglia. I Malla di Lastricò eressero una stupa sulle reliquie del Sublime a Lastricò, e in suo onore tennero una veglia. I Malla di Kusinara eressero una stupa sulle reliquie del Sublime a Kusinara, e in suo onore tennero una veglia. Il bramano Dona eresse una stupa sull'urna, e in suo onore tenne una veglia. Ed i Moriya di Pipphalivana eressero una stupa sulle ceneri a Pipphalivana, e in suo onore tennero una veglia.
Ci furono otto stupa per le reliquie, una nona per l'urna, ed una decima per le ceneri.
43. Otto parti ci furono delle sue reliquie, di colui che vede tutto, il più grande degli uomini.
Sette in Jambudipa sono onorate, ed una ad est a Ramagama, per i re della razza dei Naga.
Un dente è onorato nel cielo di Tavatimsa, Uno ad est nel regno di Kalinga, ed uno per i re Naga.
Dal loro splendore questa terra generosa di eccellenti doni è dotata;
così le reliquie di Colui che tutto vede sono meglio onorate da coloro degni di onori - per gli dei e i Naga e signori degli uomini, sì, il meglio dell'umanità.
Rendete omaggio a mani giunte! Perché è difficile incontrare un Perfetto svegliato!

17

Mahasudassana Sutta

Il Grande Splendore

1.1. Così ho sentito.
Una volta il Sublime soggiornava a Kusinara, nel boschetto di Salasti dei Malla, dopo aver appena realizzato il parinibbâna.
1.2. Allora, il venerabile Ananda andò dal Sublime e dopo averlo salutato, si sedette ad un lato e gli disse: "Signore non muoia in questa piccola e misera città .
Ci sono, Signore, città più grandi e popolate come Rajagaha, Savatthi, Saketa, Kosambi o Benares, dove molti bramani e persone ordinarie, devoti al Tathagata, offriranno un degno funerale al Tathagata."
1.3. "Ananda, non dire che Kusinara è una piccola e misera città !
Un tempo, Ananda, Kusinara si chiamava Kusâvatî, capitale dei Monarchi Universali ed aveva un re chiamato Mahasudassana , un monarca equo e concordante con il Dhamma, conquistatore dei quattro punti cardinali.
Quella città si estendeva per dodici yojana da est ad ovest, e per sette yojana da nord a sud. Kusavati era ricca, prospera e popolosa.
1.4. "La capitale Kusavati era circondata da sette muri. Uno d'oro, un altro d'argento, un altro di cristalli, un altro di beryl, un altro di rubini, un altro di smeraldi ed un altro con ogni tipo di pietre preziose.
1.5. "I cancelli di Kusavati avevano quattro colori: oro, argento, il colore del beryl e del cristallo. E prima di ogni cancello c'erano sette pilastri alti circa tre o quattro volte l'altezza di un uomo. Uno era d'oro, un altro d'argento, un altro di beryl, un altro di cristalli, un altro di rubini, un altro di smeraldi ed un altro con ogni tipo di pietre preziose.
1.6. "Kusavati era circondata da sette file di alberi di palme, fatti con gli stessi materiali. Gli alberi d'oro avevano il tronco d'oro e foglie e frutti di argento, gli alberi d'argento avevano il tronco d'argento e foglie e frutti d'oro. Gli alberi di beryl avevano il tronco di beryl e foglie e frutti di cristallo, gli alberi di cristallo avevano il tronco di cristallo e foglie e frutti di beryl. Gli alberi di rubini avevano il tronco di rubini e foglie e frutti di smeraldo, gli alberi di smeraldo avevano i tronchi di smeraldo e foglie e frutti di rubini, mentre gli alberi con pietre preziose avevano quelle pietre nel tronco, foglie e frutti. Il

suono delle foglie mosse dal vento era piacevole, delizioso, dolce ed inebriante.
E, Ananda, licenziosi ed ubriaconi a Kusavati avevano i loro desideri placati dal suono delle foglie mosse dal vento.
1.7. " Il re Mahasudassana possedeva i sette tesori ed i quattro tipi di potere. Quali erano i sette tesori? Un tempo il Re lavò la testa in Uposatha nel quindicesimo giorno ed andò sul terrazzo in cima al palazzo ad Uposatha, la Ruota Preziosa gli apparve, con mille raggi, con la ruota il cubo, completa in tutti gli aspetti. Quando la vide il Re Mahasudassana pensò: 'Ho sentito che un Re ha unto Khattiya e lavato la testa in Uposatha nel quindicesimo giorno, è andato sul terrazzo in cima al palazzo ad Uposatha ed ha visto apparire la ruota preziosa con mille raggi, con la ruota il cubo, completa in tutti gli aspetti, poi un Monarca se girerà la ruota. sarà un Monarca che mette in moto la ruota? '
1.8. "Poi, svegliatosi e indossato il mantello, il Re prese un vaso d'acqua con la mano sinistra, spruzzò la Ruota con la mano destra e disse: 'Che ruoti in avanti la ruota preziosa; trionfi la ruota preziosa! ' La ruota ruotò avanti, poi verso est ed il Re la seguì con il suo esercito. Ora, in quella zona dove la Ruota si era fermata, là il Re si stabilì con l'esercito.
1.9. "Coloro che erano ad est di fronte a lui vennero e dissero: 'Venga, grande Re. Benvenuto, grande Re. ' Il Re disse : "Non dovete uccidere; non dovete prendere ciò che non è dato; non dovete agire in modo improprio seguendo i piaceri sensuali; non dovete mentire; non dovete bere bevande inebrianti; dovete essere moderati nel cibo. ' E divennero suoi sudditi.
1.10. "Poi, la ruota si tuffò nell'oceano ad est ed emerse di nuovo. E poi ruotò in avanti in direzione sud.
Coloro che abitavano nella parte sud divennero sudditi del Re. Poi, la ruota si tuffò nell'oceano a sud ed emerse di nuovo. (lo stesso per gli altri punti cardinali)
1.11. "Ora, la ruota preziosa trionfò sulla terra da oceano ad oceano, ritornò nella vera capitale e divenne uno stemma prezioso del palazzo reale. Fu così che la ruota preziosa apparve al Re Mahasudassana.
1.12. "Poi, l'elefante prezioso apparve al Re Mahasudassana, tutto bianco, con poteri sovrannaturali volando attraverso lo spazio, il re degli elefanti chiamato 'Uposatha. ' Quando lo vide, la mente del Re ebbe fiducia e produsse questo pensiero: 'Sarebbe meraviglioso

ammaestrare quest'elefante, se si sottoponesse all'addestramento! ' Poi, l'elefante prezioso fu addestrato e addomesticato per lungo tempo. E accadde che il Re lo cavalcò di mattina e dopo aver attraversato la terra intera fino al margine dell'oceano, ritornò alla vera capitale per il pasto della mattina. Fu così che l'elefante prezioso apparve al Re Mahasudassana.

1.13. "Poi, il cavallo prezioso apparve al Re Mahasudassana, tutto bianco con la testa nera e la criniera come l'erba di munja, con poteri sovrannaturali volando attraverso lo spazio, il re dei cavalli chiamato 'Valahaka '. Quando lo vide, la mente del Re ebbe fiducia e produsse questo pensiero: 'Sarebbe meraviglioso ammaestrare questo cavallo, se lui si sottoponesse all'addestramento! ' Poi, il cavallo prezioso fu addomesticato per lungo tempo. E accadde che il Re lo cavalcò di mattina e dopo aver attraversato la terra intera fino al margine dell'oceano, ritornò alla vera capitale per il pasto della mattina. Fu così che il cavallo prezioso apparve al Re Mahasudassana.

1.14. "Poi, il gioiello prezioso apparve al Re Mahasudassana. Il gioiello era uno splendido beryl di acqua pura, con otto sfaccettature e ben tagliato. E accadde che il Re radunò il suo esercito ed incastonò il gioiello in cima alla sua bandiera, appena fatto ciò scomparve l'oscurità della notte. Allora, tutti gli abitanti de villaggi vicini iniziarono a lavorare pensando che fosse giorno. Fu così che il gioiello prezioso apparve al Re Mahasudassana.

1.15. "Poi, la donna preziosa apparve al Re Mahasudassana, una bella donna, attraente e divertente, di suprema bellezza , né molto alta né molto bassa, né molto magra né molto robusta, né molto scura né molto chiara, oltre la bellezza umana, ma non paragonabile alla bellezza divina. Quando faceva freddo il suo corpo era caldo; quando faceva caldo il suo corpo era fresco. Il suo corpo emanava il profumo del sandalo e dalla sua bocca il profumo del loto. Si alzava prima del Re e si coricava dopo di lui. Era servizievole e retta. Mai infedele al Re, nè col pensiero nè col corpo. Fu così che donna preziosa apparve al Re Mahasudassana.

1.16. "Poi, il tesoriere prezioso apparve al Re Mahasudassana. Si avvicinò al Re e disse: "Signore, mi prenderò cura dei vostri averi. ' Una volta il Re, con il tesoriere prezioso, stavano navigando il fiume Gange , quindi disse al tesoriere prezioso: 'Ho bisogno di oro e lingotti, tesoriere. '- 'Fai approdare la nave vicino ai margini del fiume.' 'Tesoriere è qui che ho bisogno di oro e lingotti. ' Quindi il

tesoriere prezioso immerse le mani nell'acqua ed estrasse un recipiente pieno d'oro e lingotti e disse al Re: 'E' abbastanza, gentiluomo? E' abbastanza per te e per i presenti?'. Fu così che il tesoriere prezioso apparve al Re Mahasudassana.

1.17. Poi il prezioso consigliere apparve al Re Mahasudassana, persona saggia, intelligente e sagace, capace di far fare al Re cose degne, di scartare ciò che doveva essere scartato e di stabilire ciò che doveva essere stabilito. Si avvicinò al Re e disse: "Signore, vi metterò al corrente di tutto. ' Così il consigliere prezioso apparve al Re Mahasudassana. Quelli erano i sette tesori posseduti dal Re Mhasudassana.

1.18. "Ancora, Ananda, il Re possedeva i quattro poteri. Quali erano? Primo, il Re era bello, attraente ed elegante, e possedeva la bellezza suprema.

1.19. "Secondo, il Re visse molti anni in più di tutti gli altri uomini .

1.20. "Terzo, era immune da malattie e da afflizioni.

1.21. "Quarto, era amato sia dai bramani che dai capifamiglia. Come un padre è amato dai suoi bambini, così il Re era amato dai bramani e dai capifamiglia. Bramani e capifamiglia erano amati dal Re. Come i bambini sono amati dal padre, così i bramani e i capifamiglia erano amati dal Re. Quelli erano i quattro tipi di potere che il Re Mahasudassana possedeva.

1.22. "Poi, il Re Mahasudassana pensò : 'E se costruissi piscine con fiori di loto fra gli alberi di palme? ' E così fece. Le piscine furono coperte con tegole di quattro colori, oro, argento, beryl e cristallo, ogni piscina aveva quattro scalinate, una d'oro, un'altra d'argento, un'altra di beryl ed un'altra di cristallo. E la scalinata d'oro aveva quattro pilastri d'oro con ringhiera e balaustre d'argento, la scalinata d'argento aveva quattro pilastri d'argento e ringhiera e balaustre d'oro, e così le altre.

1.23. 'E se adornassi ogni piscina con fiori appropriati ? E così fece.

1.24. "I bramani e i capifamiglia, avendo accumulato molta ricchezza, andarono dal Re e dissero: 'Signore, qui c'è la ricchezza che abbiamo accumulato solo per il Re, per favore l'accetti! ' 'Grazie amici, ma ho già abbastanza ricchezza avuta per legge.' Avendo ottenuto il rifiuto del Re, pensarono: 'E se costruissimo una casa per il Re Mahasudassana. ' Così andarono dal Re e gli dissero: 'Signore, costruiremo una casa per te' - il Re acconsentì.

1.25. “Sakka, cerca di capire il pensiero nella mente del Re Mahasudassana, così chiamarono il servitore Vissakamma: ‘Vieni, Vissakamma, costruisci una casa per il Re Mahasudassana, un palazzo chiamato Dhamma. ' ‘Molto bene, Signore. - Vissakamma rispose, e con la stessa velocità con cui un uomo forte può stendere e flettere il suo braccio sparì dal paradiso dei Trentatré e apparve di fronte a Re Mahasudassana, dicendo: ‘Signore, io costruirò una casa per Lei, un palazzo chiamato Dhamma. ' Il Re fu d'accordo in silenzio e Vissakamma costruì il Palazzo del Dhamma.
1.26. “Il Palazzo del Dhamma, Ananda, aveva una lega di estensione da est ad ovest e mezza lega di estensione da nord a sud. Il palazzo intero, alto parecchi metri, fu coperto con tegole di quattro colori: oro, argento, beryl e cristallo e conteneva ottantaquattro mila colonne degli stessi colori. Il palazzo aveva ventiquattro scale con gli stessi quattro colori e le scale di oro avevano pilastri di oro con ringhiera e balaustre d’ argento. (uguale al verso 1.23). Il palazzo aveva anche ottantaquattro mila stanze con gli stessi colori. Nella stanza d’oro c'era un sofà d’argento, nella stanza d’argento c'era un sofà d’oro, nella stanza di beryl c'era un sofà d'avorio e nella stanza di cristallo un sofà di sandalo. Nella porta della stanza d’oro c'era la rappresentazione di un albero di palme d’argento, col tronco di argento, foglie e frutti d'oro... Nella porta della stanza di argento c'era la rappresentazione di un albero di palme d'oro, col tronco d'oro le foglie ed i frutti d'argento, nella porta della stanza di beryl c'era la rappresentazione di un albero di palme di cristallo, col tronco di cristallo le foglie ed i frutti di beryl, nella porta della stanza di cristallo c'era la rappresentazione di un albero di palme di beryl, con il tronco di beryl, foglie e frutti di cristallo.
1.27. “Poi, il Re pensò: ‘Ed se fabbricassi una foresta di alberi di palme tutta d'oro di fronte alla porta del grande soggiorno?' E così fece.
1.28. “Inoltre nel Palazzo del Dhamma c'erano due grate, uno d'oro, un'altra d’argento. Quella d'oro aveva pilastri d'oro, ringhiera e balaustre d’argento e la grata di argento aveva pilastri d’argento, ringhiera e balaustre d'oro.
1.29. “Il Palazzo del Dhamma era circondato da due serie di campane. Una fatta d'oro con campane d’argento, ed un'altra d’argento con campane d'oro. E quando le campane erano mosse dal vento il suono prodotto era piacevole, delizioso, dolce ed inebriante, come se fosse suonato da cinque ottimi musicisti. Licenziosi ed ubriaconi in

Kusavati avevano i loro desideri placati dal suono delle campane mosse dal vento.
1.30. “Quando il Palazzo del Dhamma fu finito, era difficile cercarlo, perchè il suo splendore oscurava gli occhi, come nell'ultimo mese della stagione delle piogge, di autunno, quando il cielo è chiaro e senza nubi, ed è difficile guardare il sole che rompe la nebbia, così era il Palazzo del Dhamma.
1.31. “Poi, il Re pensò: ‘E se costruissi una piscina con fiori di loto chiamata Dhamma nei pressi del Palazzo del Dhamma?' E così fece. La piscina si estendeva per una lega da est ad ovest e mezza lega da nord a sud, e fu coperta con tegole di quattro colori, oro, argento, beryl e cristallo, .. (uguale al verso 1.22).
1.32. “La piscina del Dhamma fu circondata da sette tipi di alberi di palme. Il suono prodotto dalle foglie mosse dal vento era piacevole, delizioso, dolce ed inebriante, ...(come versi precedenti)
1.33. “Quando il Palazzo del Dhamma e la piscina di Dhamma furono completate, il Re Mahasudassana, avendo soddisfatto i desideri di tutti, andò al Palazzo del Dhamma.”

[Fine del primo racconto]

2.1. “Poi, il Re Mahasudassana pensò: ‘Di quale kamma è il frutto, di quale kamma il risultato, il fatto di essere così forte e potente? ' Poi, pensò: ‘E' il frutto di tre tipi di kamma: della generosità, dell'autocontrollo e della compassione.”
2.2. “Poi, il Re andò nella grande sala e fermandosi vicino alla porta gridò: ‘Che il pensiero dell'avidità cessi! Che cessi il pensiero di crudeltà e cattiva volontà! Che non vi siano più pensieri d'avidità, di cattiva volontà o di crudeltà a tutti voi! '
2.3. “Poi, il Re entrò nella grande sala e si sedette a gambe incrociate su un sofà d'oro e abbandonò i piaceri sensuali, abbandonò le cattiva qualità, entrò e dimorò nel primo jhana, caratterizzato dal pensiero applicato e sostenuto, con estasi e piacere nati dal distacco. Abbandonando il pensiero applicato e sostenuto, entrò e dimorò nel secondo jhana, caratterizzato da calma e perfezione interna della mente senza il pensiero applicato e sostenuto, con estasi e piacere nati dalla concentrazione. Abbandonando l'estasi, entrò e dimorò nel terzo jhana, caratterizzato piacere senza estasi, accompagnato da piena presenza mentale, piena coscienza e equanimità. Con la scomparsa

completa del piacere, entrò e dimorò nel quarto jhana, né piacere né dolore, con piena presenza mentale e pura equanimità.
2.4. “Poi, il Re, uscì dalla grande sala e si recò nella sala dorata, si sedette a gambe incrociate su un sofà di argento e dimorò permeando il primo quadrante con la mente colma di gentilezza e amore, allo stesso modo il secondo, il terzo, e la sala; così per ogni luogo, per tutti, così per lui, permeò il mondo intero con la mente colma di gentilezza e amore, trascendente, incommensurabile, senza avversione e senza cattiva volontà. E fece lo stesso con la mente colma di compassione, di amore universale e di 'equanimità.
2.5. “ Il Re Mahasudassana possedeva 84.000 città e la capitale Kusavati era la principale, aveva 84.000 palazzi ed il Palazzo del Dhamma era il principale; aveva 84.000 stanze ed la grande sala era la principale; aveva 84.000 sofà d’oro, argento, avorio, sandalo coperto con piumoni di lana bianca, piumoni ricamati, coperti con baldacchino e cuscini rossi per la testa ed i piedi; aveva 84.000 elefanti adornati con ornamenti d’oro, con bandiere d’oro e coperti con reti d’oro, Uposatha il vero elefante era il principale; faceva abbellire 84.000 carrozze con pelli di leone, di tigre , di leopardo o con ornamenti d’oro, la carrozza Vejayanta era la principale; aveva 84.000 gioielli ed il gioiello prezioso era il principale; aveva 84.000 mogli ed Rainha Subhadda era la principale; aveva 84.000 capifamiglia e lui era il principale; aveva 84.000 Khattiya ed il consigliere prezioso era il principale; aveva 84.000 vacche; 84.000 vestiti di lino eccellente, cotone, seta e lana; aveva 84.000 offerte di riso che era alimento per le persone bisognose, notte e giorno.
2.6. “In quel tempo, gli 84.000 elefanti del Re Mahasudassana lo servirono notte e giorno. E lui pensò: ‘Questi 84.000 elefanti mi servono notte e giorno. Se costruissi una ruota? ' E dà istruzioni in quel senso al consigliere prezioso, che subito eseguì l'ordine.
2.7. “Ananda, dopo centinaia di migliaia di anni, Rainha Subhadda pensò: ‘E' da molto tempo che non vedo il Re Mahasudassana. ' Così disse al consigliere prezioso: 'Amico Consigliere, raggruppa l'esercito con quattro divisioni. E' da molto tempo che non vediamo il Re Mahasudassana. Andiamo a vederlo ' ‘Molto bene, Maestà ' - il consigliere prezioso rispose e subito raggruppò l'esercito.
2.9. “Poi, Re Mahasudassana disse ad un uomo: ‘Vai fino alla grande sala, porta fuori il sofà d’oro e mettilo fra gli alberi di palme d’oro. ' ‘Molto bene.' - disse l'uomo, e così fece. Poi, Re Mahasudassana si

sdraiò sul lato destro, nella posizione del leone con un piede sull'altro, attento e completamente consapevole.
2.10. “Poi, Rainha Subhadda pensò: ‘Le facoltà del Re Mahasudassana sono calme, limpide e serene. Spero che non sia morto. ' Così lo esortò a vivere, ricordandogli tutti i suoi averi e splendori. - " Delle 84000 città ..... (continua come vv 2.5)
2.11. “Il Re Mahasudassana disse alla Regina: ‘Per molto tempo, Regina, hai detto parole piacevoli e deliziose per me, ma ora sono parole sgradevoli, cattive, dispiacevoli. ' - 'Signore, come dovrei parlare? '
‘Così dovresti parlare: “Tutte le cose lieti e seducenti sono soggette al cambiamento e alla scomparsa. Signore, non muoia pieno di desideri. Morire pieno di desideri è doloroso. Delle 84.000 città, Kusavati è la principale: abbandoni il desiderio, abbandoni l'avidità nel vivere là... Dei suoi 84.000 palazzi, il Palazzo del Dhamma è il principale: abbandoni il desiderio, abbandoni l'avidità nel vivere là...” (e così avanti come vv. 2.5)
2.12. “In prospettiva di ciò, il Rainha Subhadda gridò, e scoppiò in lacrime. Poi, asciugandosi le lacrime disse: "Signore, tutte le cose piacevoli e seducenti sono soggette al cambiamento. Signore, non muoia pieno di desideri. Morire pieno di desideri è doloroso."
2.13. “Poco dopo, il Re Mahasudassana morì e ed ebbe una rinascita favorevole nel mondo di Brahma.
“Durante 84.000 anni il Re Mahasudassana giocò con giochi infantili, durante 84.000 anni si comportò in modo virtuoso; durante 84.000 anni governò il regno; durante 84.000 anni, come un laico visse la vita sacra nel Palazzo del Dhamma. Ed avendo praticato le quattro pure dimore, quando morì, rinacque nel mondo di Brahma.
2.14. “Ora, Ananda, sicuramente penserai: ‘Con certezza, un'altra persona era il Re Mahasudassana in quell'occasione. ' Ma non è così. Ero io il Re Mahasudassana in quell'occasione. Quelle 84.000 città fra le quali Kusavati era la principale, erano mie... le 84.000 offerte di riso... erano i miei.
2.15. “E di quelle 84.000 città in una sola ho abitato, Kusavati,... di quelle 84.000 mogli solo una mi stava a cuore ...; ecc.
2.16. “Vedi, Ananda, come tutti gli stati condizionati del passato cambiano e scompaiono! Perciò, Ananda, gli stati condizionati sono impermanenti, non ci confortano, perciò Ananda non dobbiamo

deliziarci negli stati condizionati, dobbiamo fermare l'interesse per loro e così saremo liberi..
2.17. “Sei volte, Ananda, ricordo di aver lasciato il corpo in questo luogo e alla settima volta come un Monarca che ha girato la ruota, un monarca equo, concordante col Dhamma, conquistatore dei quattro punti cardinali, che aveva stabilito la sicurezza nel suo regno e che possedeva sette tesori. Ma, Ananda, non vedo un luogo in questo mondo, con i suoi dei, Mara e Brahma o in questa popolazione, con i suoi asceti e bramani, principi e persone comuni, dove il Tathagata andrà per l'ottava volta a lasciare il corpo.”
Così disse il Sublime. Ed aggiunse: “Impermanenti sono le cose condizionate, soggette al nascere ed al morire. Essendo apparse, saranno distrutte, il non nascere è la vera beatitudine.”

18

Janavasabha Sutta

Il dio Janavasabha

1. Così ho sentito. Una volta, il Sublime soggiornava a Nadika nella Casa dei Mattoni. In quell'occasione, il Sublime stava spiegando la rinascita di molti discepoli morti in zone diverse: Kasi e Kosala, Vajjia e Malla, Ceti e Vamsa, Kuru e Pancala, Maccha e Surasena, dicendo: "Costui è rinato in quel luogo, quest'altro è rinato in quest'altro luogo." Più di cinquanta discepoli di Nadika, avendo distrutto le prime cinque catene sono rinati e raggiungeranno il parinibbana senza ritornare in questo mondo; più di novanta discepoli, avendo distrutto le tre catene e abbandonato il desiderio sensuale e la cattiva volontà, rinasceranno ancora in questo mondo e poi metteranno fine alla sofferenza, e più di cinquecento discepoli, avendo distrutto le tre catene sono entrati nella corrente, non destinati ai mondi inferiori, e otterranno l'illuminazione.
2. I discepoli dimoranti a Nadika, dopo aver conosciuto le parole del Sublime, furono compiaciuti, soddisfatti e felici.
3. Anche il Venerabile Ananda seppe della felicità dei discepoli dimoranti a Nadika.
4. Pensò: "Ci sono discepoli di Magadha che sono scomparsi. Qualcuno penserebbe che Anga e Magadha non avevano alcun discepolo quando sono morti. Erano devoti comunque al Buddha, al Dhamma e al Sangha, e praticarono la virtù con perfezione. Il Sublime non ha dichiarato il loro destino. Sarebbe opportuno avere una dichiarazione in quel senso: in modo che la folla abbia fede e raggiungesse una buona rinascita.'
"Ora, il Re Seniya Bimbisara del Magadha era un monarca equo, che aveva governato concordante con la legge, amico dei bramani, dei capifamiglia, e la sua fama si era propagata: 'Un monarca equo che ci ha portato tanta felicità anche quando è morto. La vita era facile vivendo sotto il suo regno. Era un devoto del Buddha, del Dhamma e del Sangha e praticò la virtù con perfezione ' Così dicevano le persone: 'Il Re Bimbisara ha elogiato il Sublime fino al giorno della sua morte! ' Il Sublime non dichiarò il suo destino sarebbe bene avere una sua dichiarazione, anche perchè a Magadha il Sublime ha raggiunto la perfetta illuminazione. Se il Sublime non dichiara il destino di costoro,

ciò provocherà l'infelicità delle persone di Magadha. Allora, perché il Sublime non dichiara il loro destino?"
5. Quindi, per compassione verso i discepoli di Magadha, il Venerabile Ananda si recò dal Sublime e dopo averlo salutato, si sedette ad un lato e disse: "Signore venerabile, ho sentito ciò che è stato detto riguardo agli abitanti di Nadika." (uguale ai versi 1-2)
6. "Erano tutti seguaci del Buddha, del Dhamma e del Sangha e praticarono la virtù con perfezione. Il Sublime non ha dichiarato il loro destino ... (uguale al verso 4) " Quindi, avendo così parlato si alzò dal suo posto e dopo avere onorato il Sublime, mantenendo la destra, andò via.
7. Appena Ananda andò via, il Sublime prese mantello e scodella e andò a Nadika per la questua. Dopo la questua ritornò alla Casa dei Mattoni. Dopo aver lavato i piedi, entrò nella casa, per considerare e contemplare il soggetto dei discepoli di Magadha, si sedette al posto che gli era stato preparato, e disse: "Io conoscerò il destino e la loro prossima fortuna, quale essa sia." Egli conosceva il destino di ognuno di loro. Poi verso il crepuscolo, il Sublime lasciò la Casa dei Mattoni e si sedette sul posto che gli era stato preparato all'ombra della casa.
8. Poi il Venerabile Ananda andò dal Sublime e dopo averlo salutato, si sedette ad un lato e disse: "Signore venerabile, il Sublime rileva una mente calma, pura e brillante. Il Sublime è stato soddisfatto della permanenza di oggi?"
9. "Ananda, dopo che mi hai parlato dei discepoli di Magadha, presi ciotola e mantello ed andai a Nadika ad elemosinare. Al ritorno nella Casa dei Mattoni ho meditato sui discepoli di Magadha... Egli sapeva il destino di ognuno di loro. Poi uno yakkha che da lì passava gridò: 'Sono Janavasabha, Signore venerabile! Sono Janavasabha, Sublime! ' Ananda, conoscevi qualcuno che era nato col nome Janavasabha?" "Devo ammettere, signore venerabile, che non ho sentito mai quel nome; e comunque nel sentire il nome 'Janavasabha ' pensai: 'Quel nome Janavasabha non può essere uno yakkha con un livello così inferiore! "
10. "Ananda, immediatamente dopo aver sentito quella voce, gli yakkha apparvero di fronte a me come una nobile visione e gridarono per la seconda volta: 'Sono Bimbisara, Signore venerabile! Io sono Bimbisara, Sublime! Per la settima volta sono rinato nel corpo del Re Vessavana. Essendo morto come un re di creature umane, ora sono rinato fra esseri non umani.

Sette stati qui e sette stati là, quattordici nascite, Quelle sono le vite che posso ricordare.
Per molto tempo, Signore venerabile, ho capito di essere libero dai mondi inferiori, ed ora appare in me il desiderio di divenire uno di quelli che ritornano una volta. Dissi : 'E' sorprendente, è stupendo che lo yakkha venerabile Janavasabha dice così. Cosa conosci del completamento specifico così alto? "
11. "'Non c'è un altro modo, Signore venerabile, non c'è un altro modo, Sublime, che attraverso i loro insegnamenti! Fin dal momento in cui ottenni la condanna provata, Signore venerabile, per molto tempo ho capito di essere libero dai mondi inferiori ed ora appare in me il desiderio di divenire uno di quelli che ritornano una volta. Poi, Signore venerabile, essendo stato inviato dal Re Vessavana per trattare alcuni affari con il Re Virulhaka, vidi il Sublime entrare nella Casa dei Mattoni e riflettere sul soggetto dei discepoli di Magadha... ed ho sentito appena il Re Vessavana annunciare nella sua ... il destino di quei discepoli, così ho pensato: 'Vedrò il Sublime e glielo dirò. ' E queste, Signore venerabile, sono le due ragioni per cui venni a vedere il Sublime." (Janavasabha continua:)
12. "'Signore venerabile, in passato, molto tempo fa, nell'Uposatha del quindicesimo giorno, in una notte di luna piena, tutti i Trentatré dei si riunirono nel Salone Sudhamma - una grande congregazione di esseri divini e dei Quattro Grandi Re dei quattro quadranti. C'era il Grande Re Dhatarattha ; il Grande Re Virulhaka; il Grande Re Viruipakkha; ed il Grande Re Vessavana.
"' In quelle occasioni, ognuno di loro ha il posto assegnato. E quelle divinità che, avevano vissuto la vita santa sotto il Sublime, erano recentemente rinati nel Paradiso dei Trentatré dei, ed eclissarono gli altri dei in luminosità e gloria. Per quella ragione gli dei Trentatrè furono soddisfatti, felici, pieni di piacere e felicità.
13. "' Poi, Signore venerabile, Sakka, il signore degli dei, recitò a memoria questi versi :

"I Trentatré dei sono felici, anche il loro capo,
elogiando il Tathagata e la verità del Dhamma,
gli dei più vicini, luminosi e gloriosi
coloro che vissero la vita santa, ora sono rinati.
Eclissano tutti gli altri nella fama e nello splendore,
i discepoli distinti della persona Saggia e potente.

I Trentatré dei sono felici, anche il loro capo,
elogiando il Tathagata e la verità del Dhamma,"

In prospettiva di ciò, i Trentatré dei sono ancora più felici e dicono: "L'opera degli dei sta crescendo, l'opera degli asura sta decrescendo!"
14. "Poi si consultarono e deliberarono insieme sul soggetto per cui si erano riuniti nel salone Sudhamma, e i Quattro Grande Re li misero al corrente, stando immobili nei loro posti.
I Re, li istruirono, memorizzando le parole dette, restando calmi nei loro posti.
15. "'Poi, Signore venerabile, una gloriosa luce apparve da nord e il suo splendore era più intenso dello splendore degli altri dei. E Sakka disse ai Trentatré dei: "Gentiluomini, quando vi sono quei segnali che avete appena visto, quando quella luce e uno splendore appare, poi Brahma apparirà. Perché quei segnali sono il presagio dell'apparizione di Brahma."
Quando vedete quei segnali , Brahma apparirà presto: quello è il segnale di Brahma, grande e grandiosa luminosità.
16. " Poi, i Trentatré dei si sedettero dicendo: "Appena vedremo quella grande luce gli andremo incontro." I Quattro Grandi Re, sedendosi ai loro posti, dissero lo stesso. Così tutti furono d'accordo.
17. " Signore venerabile, ogni qualvolta Brahma Sanankumara appare per voi Trentatré dei, lui appare con una forma più rozza, perché il suo naturale aspetto non può essere notato da altri occhi. Quando appare, supera tutti gli altri in luminosità ..... E, Signore venerabile, quando Brahma Sanankumara appare per i Trentatré dei, nessuno di loro lo saluta o si alza, o gli offre un posto. .....
18. " Poi, Signore venerabile, Brahma Sanankumara, dopo avere assunto una forma più rozza apparve ai Trentatré dei con la forma della gioventù Pancasikha. Levitando, apparve in aria con le gambe incrociate, come un uomo forte potrebbe sedersi a terra su un cuscino . Quindi recitò a memoria questi versi :

"I Trentatré dei sono felici, anche il loro capo, ...(gli stessi versi di prima)

19. "' Ora, riguardo al discorso di Brahma Sanankumara e il suo modo di parlare, la sua voce ha otto qualità: è chiara, intelligibile, melodiosa,

udibile, coinvolgente, eufonica, profonda e risonante. Chi ha una voce come quella, si dice, ha la voce di Brahma.
20. " E Brahma Sanankumara, moltiplicando la sua forma per trentatré, si sedette con le gambe incrociate sui cuscini di ognuno dei trentatré dei e disse: 'Cosa pensano i Trentatré dei? Dato che il Sublime, per compassione per il mondo ed per il beneficio e la felicità di molti, agì per il benessere degli dei e delle creature umane, e coloro che volevano così, presero rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha e osservarono precetti di virtù , con la morte e la dissoluzione del corpo sono rinati come compagni degli dei di Parinimmita-Vasavatti o degli dei di Nimmanaratti, o degli dei di Tusita, o degli dei di Yama, o fra i Trentatré dei, o fra i Quattro Grande Re - o minimo nella società dei gandhabba."
21. Così disse Brahma Sanankumara. Ed ognuno degli dei pensò. "Sta sedendo sul mio cuscino, sta parlando solo a me."
Tutte le forme finte parlano ad una sola voce, e dopo avere parlato, ogni silenzio ha la stessa durata. Ed ognuno dei Trentatré dei, compreso il loro capo, pensava: "Parla a me."
22. Poi, Brahma Sanankumara assunse una sola forma, e si sedette sul cuscino di Sakka e disse: "Cosa pensate (ai Trentatré dei)? Quel venerabile, Buddha, un arahant perfettamente illuminato, conobbe e vide le quattro basi del potere spirituale e come svilupparli, migliorarli e praticarli. Quali quattro? In questo caso, un monaco sviluppa la base del potere spirituale che possiede la concentrazione a causa del desiderio ... a causa dell'energia... a causa della mente... a causa dell'investigazione ..... Quelle sono le quattro basi per il potere spirituale... E tutti coloro che portarono a termine quei poteri, li svilupparono e li coltivarono in quei quattro modi. Trentatré dei vedete in me quei poteri?" "Sì, Brahma." "Li sviluppai anche molto bene, e li praticai in quei quattro modi."
23. "Questo disse Brahma Sanankumara. Poi continuò: " Ci sono tre passaggi per la beatitudine proclamata dal Sublime. Quali sono? In primo luogo, quando qualcuno vincolato ai piaceri sensuali, sottoposto alle condizioni prive dei requisiti necessari, e in quel momento sente il nobile Dhamma, e pratica di conseguenza . Così facendo si distacca da quei piaceri sensuali e dalle condizioni prive dei requisiti necessari. Come un risultato di quel distacco, la felicità appare, e poi gioia e piacere.

24. “In secondo luogo, quando qualcuno che non calma le formazioni fisiche, verbali e mentali. In quel momento lui sente il nobile Dhamma,... e le formazioni fisiche, verbali e mentali si calmano. E come risultato di quella calma la gioia appare, ...
25. “In terzo luogo, quando qualcuno realmente non sa qual è corretto e qual è incorretto, qual è accusabile e quale non è, ciò che si deve praticare e ciò che non si deve, ciò che è volgare e ciò che è nobile, ciò che ha qualità inferiore, superiore o mista, e in quel momento sente il nobile Dhamma, e pratica di conseguenza . Come risultato, passa alla conoscenza della realtà, ciò che è corretto e ciò che è incorretto, ... o mista. L'ignoranza scompare e la conoscenza appare. Con la scomparsa dell'ignoranza e l'apparire della conoscenza, la felicità appare. Come il piacere può portare la gioia, con la felicità prova la felicità. Questi sono i tre passaggi per la beatitudine proclamata dal Sublime che ha conosciuto e visto.”
26. “ Così parlò Brahma SananKumara. E continuò: “Cosa pensate? . “ Così il Sublime ha enunciato i quattro fondamenti della presenza mentale per portare a termine ciò che dà beneficio! Quali sono i fondamenti? Qui, un monaco sta contemplando pienamente il corpo come un corpo, consapevole e con presenza mentale, avendo messo da parte l'avidità ed il dispiacere per il mondo. Così contempla il corpo nel e sul corpo, e diventa perfettamente concentrato e calmo. Così ottiene esternamente la conoscenza e la visione del corpo come un corpo. Contempla le sensazioni come sensazioni... contempla la mente come mente... contempla gli oggetti mentali come oggetti mentali, completamente consapevole e con piena presenza mentale, avendo messo da parte l'avidità ed il dispiacere per il mondo. ..... Essendo perfettamente concentrato e calmo ottiene la conoscenza e la visione degli oggetti mentali come oggetti mentali. Questi sono i quattro fondamenti della presenza mentale enunciati dal Sublime.
27. “' Così disse Brahma Sanankumara . E continuò: “Che ne pensate Trentatré dei? Il Sublime enunciò i sette supporti fattori della concentrazione, per lo sviluppo della perfetta concentrazione e la perfezione della concentrazione! Quali sono? Sono la retta conoscenza, il retto pensiero, il retto discorso, la retta azione, il retto modo di vivere, il retto sforzo e d la retta presenza mentale. L'unità della mente sostenuta da questi sette fattori è chiamata la nobile retta concentrazione con i loro supporti ed i loro requisiti. Dalla retta conoscenza nasce il retto pensiero, dal retto pensiero nasce il retto

discorso, dal retto discorso nasce la retta azione, dalla retta azione nasce il retto modo di vivere, dal retto modo di vivere nasce il retto sforzo , dal retto sforzo nasce la retta presenza mentale, dalla rretta presenza mentale nasce la retta concentrazione, dalla retta concentrazione nasce la retta conoscenza, dalla retta conoscenza nasce la retta liberazione. Se qualcuno dovesse dichiarare: ‘ Il Dhamma è ben proclamato dal Sublime, visibile nel Qui ed Ora, con effetto immediato, ti invita ad esaminare, ti conduce oltre, sperimentato dalle persone sagge ', dicendo: ‘Aperte sono le porte dell'Immortale! ', parlerebbe in accordo con la suprema verità. Infatti, gentiluomini, il Dhamma è ben proclamato dal Sublime, visibile nel Qui ed Ora, con effetto immediato, ti invita ad esaminare, ti conduce oltre, sperimentato dalle persone sagge ' dicendo: ‘Aperte sono le porte dell'Immortale!

“Coloro che possiedono la retta fede nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha e possiede le virtù apprezzate dai saggi, costoro che qui sono rinati nella legge del Dhamma, contando più di 2400 discepoli di Magadha, morti da tempo, con l'abbandono dei primi tre vincoli mentali, entrarono nella corrente, mai più destinati a mondi inferiori , col destino fissato, hanno l'illuminazione come destino, ed infatti, qui ci sono anche coloro che ritornano ancora una volta.

Ma un altro gruppo, infatti, ha ancora un grande merito, la mia mente non è capace di valutarli in nessun modo, per paura di dire una sciocchezza.”

28. Questo disse Brahma Sanankumara. E il Grande Re Vessavana contemplò: “È meraviglioso, è stupendo, che tale Maestro glorioso è apparso, che una proclamazione così gloriosa del Dhamma esista e che quelle strade gloriose per il sublime siano state rivelate!” Poi, Brahma Sanankumara, notando il pensiero nella mente di Re Vessavana disse: “Re Vessavana, nel passato c'era tale Maestro glorioso e con tale proclamazione, con strade come quelle rivelate e ci sarà anche nel futuro.”

29. Questo Brahma Sanankumara disse ai Trentatré dei. Ed il Grande Re Vessavana, avendo sentito personalmente, lo disse ai suoi discepoli. E lo yakkha Janavasabha, avendo sentito personalmente, lo disse al Sublime. Ed il Sublime che ha sentito personalmente, e sapendolo anche attraverso le creature con poteri sovrumani , lo disse al Venerabile Ananda che, poi, lo disse ai monaci e alle monache, ai discepoli laici, uomini e donne.

E così la vita santa crebbe, prosperò e si diffuse a tutta l'umanità.

19

Mahagovinda Sutta

Il Bodhisatta Mahâgovinda

1. Una volta il Sublime soggiornava presso Rajagha, sul Picco dell'Avvoltoio. Al finir della notte, il gandhabba Pancasikka, dopo aver illuminato il Picco dell'Avvoltoio, si avvicinò al Sublime, lo riverì e, sostando da parte, disse: "Signore, desidero riferirti ciò che ho visto e sentito in presenza dei deva dei Trentatrè." "Dimmi allora, Pancasikka." - rispose il Sublime.
2-3. "Signore, alcuni giorni fa, sul finire della stagione delle piogge, i deva dei Trentatrè radunatosi gioivano affermando che i deva erano in crescita, mentre gli asura erano in declino. Allora Sakka declamò questi versi:

> *"I deva dei Trentatrè gioiscono, assieme al loro capo,*
> *lodando il Tathagata e il vero Dhamma,*
> *osservando i nuovi deva, che retti e gloriosi*
> *avendo vissuto la vita santa, ora godono di una buona rinascita.*
> *Offuscando per gloria e splendore tutti gli altri,*
> *i discepoli dell'Onnisciente così hanno scelto.*
> *Vedendo questo, i deva dei Trentatré gioiscono, assieme al loro capo,*
> *lodando il Tathagata e il vero Dhamma.*

Perciò, Signore, i deva dei Trentatrè gioiscono ancor di più, dicendo: "I deva sono in crescita e gli asura sono in declino!"
4. "Allora Sakka, notando la loro contentezza, disse ai deva dei Trentatrè: "Gradireste, gentiluomini, ascoltare otto testimonianze in omaggio al Sublime?" – constatando la loro approvazione, così dichiarò:
5. "Cosa pensate, miei signori dei Trentatrè? Riguardo al sentiero che il Sublime ha indicato per il beneficio di molti, per la felicità di molti, colmo di compassione per il mondo, per il benessere e la gioia di deva ed uomini – non è mai esistito un maestro di tale natura, sia in passato sia ora, come il Sublime.
6-7. Il Sublime ha ben illustrato ciò che è giusto e ciò che è errato, ciò che è biasimevole e ciò che non lo è, quale sentiero seguire e quale no, cosa è fondamentale e cosa è nobile, cosa è stolto e cosa è saggio. Nessuno mai ha proclamato queste verità … se non il Sublime.

8. Il Sublime ha ben illustrato ai suoi discepoli il sentiero che conduce al Nibbana, i quali, insieme, si fondono, come le acque del Gange e dello Yamuna si congiungono e scorrono insieme. Nessuno mai ha proclamato queste verità … se non il Sublime.
9. Il Sublime ha reso migliori i seguaci, sia i saggi sia coloro che, avendo vissuto la vita santa, hanno eliminato ogni impurità, e il Sublime dimora con loro, beneficiando della stessa meta. Nessuno mai ha proclamato queste verità … se non il Sublime.
10. I doni offerti al Sublime sono ben elargiti, salda è la sua gloria, tanto che, così io credo, i Khatthiya continueranno ad essere a lui devoti, e il Sublime accetta ogni offerta senza alcuna alterigia. Nessuno mai ha proclamato queste verità … se non il Sublime.
11. Il Sublime agisce come parla e parla come agisce. Nessuno mai ha proclamato queste verità … se non il Sublime.
12. Il Sublime ha trasceso il dubbio, andando oltre ogni "come" e "perché", ha raggiunto il suo scopo riguardo alla sua meta e alla suprema vita santa. Nessuno mai ha proclamato queste verità … se non il Sublime."
E quando Sakka ebbe appena proclamato queste otto testimonianze in lode al Sublime, i deva dei Trentatré gioirono ancor di più, colmi di felicità e delizia per ciò che avevano sentito in lode al Sublime.
13. Poi alcuni deva dichiararono: "Se soltanto quattro Buddha nascessero al mondo per insegnare il Dhamma come il Beato! Ciò sarebbe per il beneficio e la gioia di molti, compassionevoli verso il mondo, per il benessere e la felicità di esseri umani e divini!" Ed altri dissero: "Non c'è bisogno di quattro Buddha pienamente illuminati, tre sono sufficienti!" - mentre altri ancora affermarono: "Non c'è bisogno di tre, ne bastano due!"
14. A queste parole Sakka replicò: "E' impossibile, gentiluomini, non potrà mai accadere che due Buddha pienamente illuminati possano nascere contemporaneamente in un solo mondo. Non potrà mai essere. Possa il Beato vivere a lungo, ancora per molti anni, immune da malattia ed affanni! Ciò sarebbe per il beneficio e la gioia di molti, compassionevole verso il mondo, per il benessere e la felicità di esseri umani e divini!"
Quindi i deva dei Trentatré si consultarono ed insieme deliberarono la ragione per cui si erano riuniti nella Sala Sudhamma, e i Quattro Grandi Re acconsentirono senza muoversi dai loro posti:

"I Re saggi, hanno esaltato ogni parola detta, calmi, sereni, fermi ai loro posti."
15-16. Apparve un forte bagliore che annunciava la venuta di Brahma. Ognuno offrì il proprio posto sperando che Brahma lo accettasse.
17. Allora Brahma Sanankumara, disceso dal proprio regno celeste e notando il loro piacere, recitò questi versi:

"I deva dei Trentatré gioiscono, assieme al loro capo …" (come prima)

18. La voce di Brahma Sankumara possedeva otto qualità.
19. Quindi i deva dei Trentatré dissero a Brahma Sankumara: "Grande Brahma, noi ci allietiamo per ciò che abbiamo appena ascoltato. Sakka, signore dei deva, ci ha appena dichiarato otto testimonianze in lode del Sublime, perciò ci rallegriamo." Poi Brahma disse a Sakka: "Signore dei deva, ci piacerebbe ascoltare queste otto testimonianze in lode del Sublime." "Molto bene, Grande Brahma." – rispose Sakka e ripetè quelle otto testimonianze:
20-27. "Cosa pensate, Grande Brahma, ecc.? Brahma Sanakumara si rallegrò e gioì colmo di piacere e felicità a quelle parole dette in lode del Sublime.
28. Brahma Sanakumara assunse una forma grossolana e apparve come Pancasikka. Poi, dopo essersi seduto a gambe incrociate, chiese ai deva dei Trentatré: "Per quanto tempo il Sublime è stato l'unico a possedere l'imperante saggezza?"
29. C'era una volta un re di nome Divampati. Il suo consigliere era un bramano chiamato il Ciambellano. Il figlio del re era un giovane di nome Renu, mentre il figlio del Ciambellano si chiamava Jotipala. Il Principe Renu e Jotipala, assieme ad altri sei Khattiya, formavano un gruppo di otto saggi amici. Tempo dopo il Ciambellano morì, e il Re Divampati era molto addolorato: "Ahimè, proprio quando gli avevamo affidato tutti i nostri affari, e noi ci abbandonavamo ai piaceri sensuali, che costui è morto!"
Sentendo i lamenti del re, il Principe Renu disse: "Sire, non si addolori per la morte del Ciambellano. Suo figlio Jotipala è intelligente e capace negli affari reali quanto suo padre. Potreste affidargli tutti gli affari gestiti da suo padre." "Dici il vero, ragazzo mio?" "Sì, mio signore."
30. Quindi il Re fece chiamare un uomo e gli disse: "Vieni qui, buon uomo, recati dal giovane Jotipala e digli che il Re desidera vederlo." "Va bene, Maestà.", rispose l'uomo, poi consegnò il messaggio. Avuto

il messaggio, Jotipala disse: "Va bene.", e si recò dal Re. Una volta al cospetto del re, lo salutò con rispetto, e si sedette a lato. Il Re disse. "Vogliamo affidarti i nostri affari, Reverendo Jotipala. Non rifiuti. Occuperete il posto di vostro padre e vi nominerò Ciambellano del Re." "Va bene, Maestà.", rispose Jotipala.

31. Quindi il Re Divampati nominò Jotipala Ciambellano Reale al posto del padre. Una volta insediatosi, Jotipala condusse gli affari del regno come suo padre. Portò a compimento ogni impegno lasciato dal padre, come nessun altro. Così la gente diceva: "Questo bramano è un ottimo Ciambellano! E' un Gran Ciambellano!" Per questo motivo il giovane bramano Jotipala era conosciuto come il Gran Ciambellano.

32. Un giorno il Gran Ciambellano si recò dai sei saggi amici e disse: "Il Re Disampati è in età avanzata oramai, vecchio, sotto il peso degli anni. E' prossimo alla fine e non vivrà a lungo. Chi può sapere quanto tempo si vive? Quando morirà il Re Disampati, saremo lieti di consacrare come suo successore fosse il Principe Renu. Per questo motivo dovreste andare dal Principe Renu, gentiluomini, e dirgli: "Siamo gli amici fidati e cari del Principe Renu, e dividiamo i momenti felici e tristi. Il nostro Re Disampati è in età avanzata oramai, vecchio, sotto il peso degli anni. Quando morirà il Re Disampati, saremo lieti di consacrare come suo successore fosse il Principe Renu. Se il Principe Renu dovesse ottenere il potere sovrano, lasciate che egli lo divida con noi."

33. "Bene, signore.", risposero i sei saggi, e si recarono dal Principe Renu e riferirono le parole del Gran Ciambellano. "Bene, signori, chi, a parte me, dovrebbe prosperare se non voi? Se, signori, otterrò il potere sovrano, lo dividerò con voi."

34. A suo tempo il Re Disampati morì, e i consiglieri di corte nominarono come suo successore il Principe Renu. Divenuto Re, Renu si abbandonò ai piaceri sensuali. Poi il Gran Ciambellano si recò dai sei saggi e disse: "Signori, ora che il Re Disampati è morto, il Principe Renu è diventato Re, e appena divenuto re si abbandona ai piaceri dei sensi. Cosa succederà? I piaceri dei sensi sono velenosi. Dovreste andare da lui e dirgli: "Re Disampati è morto, e voi, Principe Renu, siete diventato Re. Avete dimenticato la parola data, Sire?"

E loro così fecero, ed il Re rispose: "Signori, non ho dimenticato la parola data. Chi è capace di dividere questo potente regno, così vasto al nord e così piccolo come la parte anteriore di un carro al sud, in sette parti uguali?" "Solo il Gran Ciambellano, Sire."

35. Così il Re Renu mandò un uomo dal Gran Ciambellano per dirgli: "Mio signore, il Re vuole vederla." L'uomo eseguì l'ordine ricevuto, e il Gran Ciambellano si presentò al Re, dopo averlo salutato, si sedette a lato. Poi il Re disse: "Mio Gran Ciambellano, dividi questo potente regno, così vasto al nord e così piccolo come la parte anteriore di un carro al sud, in sette parti uguali." "Molto bene, Sire.", rispose il Gran Ciambellano, e così fece.
36. La regione centrale al Re Renu:
Dantapura ai Kaliga, Potaka agli Assaka,
Mahissati agli Avanti, Roruka ai Sovira.
Mithila ai Videha, Campa agli Anga,
Benares ai Kasi, così divise il regno.
I sei saggi erano contenti dei loro rispettivi profitti: "Abbiamo ottenuto ciò che volevamo e desideravamo." Satthabu, Brahmadatta, Vessabhu e Bharata, Renu e i due Dhatarattha, costoro erano i sette regnanti Bharat.

[Fine della prima parte di recitazione]

37. Poi i sei saggi si recarono dal Gran Ciambellano e gli dissero: "Gran Ciambellano, come siete un amico fidato ed amato dal Re Renu, così lo siete con noi. Perciò vi affidiamo i nostri affari! Siamo certi di una vostra approvazione." Così costui amministrò i beni dei sette re, inoltre insegnò i mantra a sette illustri Bramani e a 700 discepoli esperti.
38. Con il trascorrere del tempo il Gran Ciambellano acquisiva sempre più meriti: "Il Gran Ciambellano riesce a vedere Brahma con i propri occhi, gli parla direttamente e con lui si consulta!" Ma egli pensava: "Ho acquisito molti meriti, tanto che, dicono, riesco a vedere Brahma con i miei occhi, … , ma tutto ciò non è vero. Comunque sia, ho sentito dire da anziani ed esperti bramani, maestri dei maestri, che meditando durante i quattro mesi della stagione delle piogge, e sviluppando l'assorbimento sulla compassione, si possa vedere Brahma con i propri occhi, parlare con lui direttamente e con lui consultarsi. E se lo facessi?"
39. Così il Gran Ciambellano si recò dal Re e riferì del suo intento di vivere isolato in ritiro per sviluppare l'assorbimento sulla compassione. "Nessuno deve venire da me tranne per portarmi il cibo." "Gran Ciambellano, i tuoi desideri saranno rispettati."

40. Anche i sei saggi erano d'accordo: "Gran Ciambellano, i vostri desideri saranno rispettati."
41. Poi si recò dai sette Bramani e dai 700 discepoli e riferì loro delle sue intenzioni: "Signori, continuate a recitare i mantra che avete ascoltato ed imparato, e insegnateli ad altri." ""Gran Ciambellano, i vostri desideri saranno rispettati."
42. Poi si recò dalle sue 40 mogli di eguale rango, ed anche loro dissero: "Gran Ciambellano, i vostri desideri saranno rispettati."
43. Così il Gran Ciambellano, avendo fatto costruire una nuova dimora nella zona orientale della città, lì si ritirò in solitudine per i quattro mesi della stagione delle piogge per sviluppare l'assorbimento sulla compassione; e nessuno doveva vederlo tranne che per portargli il cibo. Ma passati i quattro mesi di meditazione, non avendo nulla conseguito, provò soltanto stanchezza e frustrazione: "Eppure ho sentito dire … Invece non vedo nessun Brahma con i miei occhi, né parlo o mi consulto con lui!"
44. Nello stesso momento Brahma Sanankumara lesse i suoi pensieri, e come un uomo robusto che in un attimo stende il suo braccio piegato e ripiega il suo braccio teso, scomparve dal mondo di Brahma e riapparve davanti al Gran Ciambellano. Il Gran Ciambellano, di fronte a quella visione inaspettata, si impaurì e si spaventò. E così preso da paura e tremante, con i capelli irti dalla paura, indirizzò a Brahma questi versi:

"O splendida, gloriosa e divina visione,
chi sei, Signore? Sarei felice di sapere il vostro nome."

"Nei regni celesti da tutti sono conosciuto
come Brahma Sannkunara."

"Un posto a sedere, ed acqua per i piedi, e dolci
sono attinenti ad un Brahma. Voglia il Signore
decidere la migliore ospitalità."

"Accettiamo il dono offerto:ora esprimi
ciò che da noi desideri – un beneficio
in questa vita, o nella prossima.
Dica, Signor Ciambellano, cosa desidera."

45. Quindi il Gran Ciambellano pensò: "Brahma Sanankunara mi offre un beneficio. Cosa devo scegliere? Un beneficio in questa vita o nella prossima?" Poi di nuovo pensò: "Sono esperto di benefici in questa vita, perciò molti cercano i miei consigli. E se chiedessi dei benefici nella prossima vita?" Quindi indirizzò questi versi a Brahma:

"Questo chiedo a Brahma Sanankunara,
Dubbioso, a colui che ha solo certezze,
come possono i mortali
raggiungere il mondo di Brahma?"

"Quell'uomo che elimina ogni pensiero tendente al possesso,
solitario, ardente, compassionevole,
lontano da miasmi, senza cupidigia –
così saldo nella pratica,
un mortale può raggiungere il mondo di Brahma."

46. "Così comprendo: "Eliminare ogni pensiero tendente al possesso." Questo vuol dire che colui che rinuncia ad ogni possesso, piccolo o grande, lascia i familiari, pochi o molti, e , dopo aver tagliato barba e capelli, abbandona la casa per intraprendere la vita ascetica. Così comprendo: "Eliminare ogni pensiero tendente al possesso." Così comprendo: " Solitario, ardente." E cioè quando ci si ritira in solitudine o si dimora nella foresta, ai piedi di un albero, in una caverna, in una grotta, in un campo aperto, nella giungla o all'aria aperta … Così comprendo: "Compassionevole." E cioè chi dimora inondando una direzione cosmica con una mente colma di compassione, poi una seconda, una terza, una quarta direzione cosmica. Così coprendo il mondo intero, sopra, sotto, in ogni parte, ovunque, con una mente colma di compassione, immensa, illimitata, libera da odio e malevolenza. Così comprendo: "Compassionevole." Ma le parole del Signore "lontano da miasmi" non le ho comprese.
"Cosa intendi, Brahma, per "miasmi" fra l'umanità?
Perdona la mia ignoranza, o Sapiente.
Quale ostacolo provoca il puzzare e il marcire in un uomo tanto da escluderlo dal reame di Brahma?"

"Rabbia, menzogne, frodi ed inganni, cupidigia, orgoglio e gelosia, desiderio, dubbio e recare danno ad altri, avidità ed odio, stupore ed

illusione: i disgustosi miasmi che questi emanano esclude un uomo dal reame di Brahma."
"Così ho compreso le parole del Signore sui miasmi, queste cose non sono facili da superare se si vive la vita di famiglia. Quindi abbandonerò la vita di famiglia per intraprendere la vita ascetica."
"Gran Ciambellano, fai ciò che desideri."
47. Così il Gran Ciambellano si recò dal Re Renu e disse: "Sire, vi prego di affidare i vostri affari ad un altro ciambellano. Io desidero lasciare la casa per intraprendere la vita ascetica. Dopo aver sentito le parole di Brahma sui 'miasmi' del mondo, ho compreso che non sarà facile superarli vivendo la vita di famiglia, perciò ho deciso di intraprendere la via dell'ascetismo:

"Re Renu, signore di questo regno,
ti annuncio che da solo devi governare,
io non sarò più il tuo fidato consigliere!"

"Se ti manca qualcosa, io provvederò,
se qualcuno vuole nuocerti, le mie guardie reali ti proteggeranno.
Tu padre mio, io figlio tuo, Ciambellano, ti prego rimani!"

"Non mi manca nulla, nessuno vuole nuocermi,
nessuna voce umana ho sentito, a casa non posso rimanere."

"Nessun essere umano? Allora chi ti chiama, tanto da
abbandonare la casa e tutti noi?"

"Ho pensato ad un sacrificio prima di fare questa scelta,
Accendere la sacra fiamma con l'erba kusa.
Ma, ora, l'eterno Brahma mi è apparso dal suo reame.
Io ho chiesto, egli ha risposto: ora non posso più rimanere."

"Reverendo Ciambellano, credo alle tue parole. Una volta
ascoltate tali parole, non avevi altra scelta.
Noi ti seguiremo, Ciambellano, sii il nostro Maestro.
Come una gemma di beryl, nitida, trasparente,
pura, così ti seguiremo nella tua scelta."

"Se il Reverendo Ciambellano abbandona la vita di famiglia per l'ascetismo, farò lo stesso. Ovunque andrete, io vi seguirò."

48. Quindi il Gran Ciambellano si recò dai sei saggi e disse loro: "Signori, vi prego di affidare i vostri affari ad un altro ciambellano. Io desidero lasciare la casa per intraprendere la vita ascetica ... ." E i sei saggi, disponendosi da parte, si consultarono: "Questi Bramani sono avidi di denaro. Forse possiamo convincerlo offrendogli del denaro." Così, si avvicinarono e gli dissero: "Signore, c'è molta ricchezza in questi sette regni. Prendi ciò che vuoi." "Signori, ho ricevuto già abbastanza ricchezza da voi. La verità è che, come ho appena spiegato, voglio lasciare la vita di famiglia per intraprendere l'ascetismo."
49. Di nuovo i sei saggi si consultarono, tenendosi da parte: "Questi Bramani sono avidi di donne. Forse possiamo convincerlo mettendogli a disposizione altre donne." Così, si avvicinarono e gli dissero: "Signore, questi sette regni sono pieni di donne. Scegli la preferita." "Signori, ho già 40 mogli, e le voglio lasciare perché, come ho appena spiegato, desidero abbandonare la vita di famiglia per intraprendere l'ascetismo."
50. "Se il Reverendo Ciambellano abbandona la vita di famiglia per l'ascetismo, noi faremo lo stesso. Ovunque andrete, noi vi seguiremo:

> *"Se rinunciate ad ogni concupiscenza che mantiene gli uomini vincolati,*
> *praticate, per essere saldi e pazienti!*
> *Questo è il retto sentiero, l'incomparabile sentiero,*
> *il sentiero di verità, il benefico sentiero,*
> *che conduce al Reame di Brahma.*

51. Pertanto, Gran Ciambellano, attendete soltanto sette anni, e poi anche noi abbandoneremo la casa per l'ascetismo. Ovunque andrete, noi vi seguiremo."
"Signori, sette anni sono troppi, non posso aspettare sette anni! Chi può sapere quanto tempo ancora si vive? La prossima rinascita può essere molto vicina, dobbiamo imparare con i mezzi della saggezza, dobbiamo fare ciò che è giusto e vivere la vita santa, perché ciò che nasce non è immortale. Ora bisogna intraprendere la vita ascetica, come ho appena spiegato."
52. "Allora, Gran Ciambellano, attendete solo sei anni … cinque anni … quattro anni … tre anni … due anni … un anno, e poi anche noi

abbandoneremo la casa per l'ascetismo. Ovunque andrete, noi vi seguiremo."
53. "Signori, un anno è troppo lungo …" "Allo attendete sette mesi …"
54. "Signori, sette mesi sono troppo lunghi …" "Allora attendete sei mesi, … cinque mesi, … quattro mesi, … tre mesi, … due mesi, … un mese, … mezzo mese …"
55. "Signori, mezzo mese è troppo lungo …" "Allora, Reverendo Ciambellano, attendete soltanto sette giorni, il tempo di lasciare i nostri regni ai nostri eredi. Alla fine dei sette giorni noi abbandoneremo la casa per l'ascetismo. Ovunque andrete, noi vi seguiremo."
"Va bene, signori, aspetterò sette giorni."
56. Poi il Gran Ciambellano si recò dai sette Bramani e dai loro 700 discepoli esperti, e disse loro: "Reverendissimi, dovete trovarvi un altro maestro che insegni voi i mantra. Ho deciso di lasciare la vita di famiglia per l'ascetismo. Dopo che Brahma mi ha parlato dei 'miasmi del mondo ', i quali non possono essere superati vivendo la vita domestica, intraprenderò la vita ascetica." "Reverendo Ciambellano, non prendete questa decisione! Vi sono piccoli vantaggi e modesti poteri vivendo la vita ascetica, mentre grandi poteri e molti vantaggi vi sono nella vita di un Bramano!" "Non dite queste cose, signori!D'altronde chi ha più poteri e vantaggi di me? Io sono come un re per i re, come Brahma per i Bramani, come un deva per i capifamiglia, e rinuncerò a tutto questo per vivere la vita ascetica, come vi ho appena spiegato." "Se il Gran Ciambellano lascia la vita domestica per l'ascetismo, noi faremo lo stesso. Ovunque andrete, noi vi seguiremo."
57. Poi il Gran Ciambellano si recò dalle sue 40 mogli e disse: "Ognuna di voi può ritornare alla propria famiglia ed ambire ad un altro marito. Ho deciso di lasciare la vita di famiglia per l'ascetismo." "Voi solo vogliamo come marito. Se il Reverendo Ciambellano lascia la vita domestica per l'ascetismo, noi faremo lo stesso. Ovunque andrete, noi vi seguiremo."
58. Quindi il Gran Ciambellano, alla fine dei sette giorni, dopo aver tagliato capelli e barba ed indossato la veste gialla, lasciò la vita domestica per l'ascetismo. E con lui seguirono la vita ascetica i sette re Khattiya, i sette ricchi ed illustri Bramani con i 700 discepoli esperti, le

sue 40 mogli, migliaia di Khattiya, migliaia di Bramani, migliaia di capifamiglia con il loro seguito di donne.
E così, seguito da questa comunità, il Gran Ciambellano errò fra villaggi, città e capitali. Ed ogni volta che giungeva in un villaggio o in una città, egli era come un re per i re, come Brahma per i Bramani, come un deva per i capifamiglia. E in quei giorni, chiunque starnutiva o inciampava, usava dire: "Lode al Gran Ciambellano! Lode al Ministro dei Sette!"
59. E il Gran Ciambellano dimorò inondando una direzione cosmica con una mente colma di compassione, poi una seconda, una terza, una quarta direzione cosmica. Così coprendo il mondo intero, sopra, sotto, in ogni parte, ovunque, con una mente colma di compassione, … con una mente colma di gioia altruistica, … con una mente colma di equanimità … libera da odio e malevolenza. In questo modo insegnò ai suoi discepoli il sentiero per raggiungere il mondo di Brahma.
60. E tutti coloro che furono discepoli del Gran Ciambellano ed avevano pienamente penetrato i suoi insegnamenti, dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, rinacquero nei mondi celesti, nel mondo di Brahma. Mentre coloro che non avevano pienamente penetrato i suoi insegnamenti o sono rinati fra i deva Paranimmita-Vasavatti, fra i deva Nimmarati, fra i deva Tusita, fra i deva Yama, fra i deva dei Trentatré, oppure fra i deva dei Quattro Grandi Re. Il reame minore da loro raggiunto fu quello dei gandhabba. Così il sentiero seguito da tutte queste persone non fu per nulla povero e infruttuoso, anzi fu fruttuoso e vantaggioso.
61. "Ricordate questo, Signore?" "Sì, Pancasikka. In quel tempo ero io il Bramano, il Gran Ciambellano, ed io ho insegnato a quei discepoli il sentiero per raggiungere il mondo di Brahma.
Comunque, Pancasikka, quella vita santa non conduce al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla pace, alla retta conoscenza, all'illuminazione, al Nibbana, ma offre soltanto una buona rinascita nel mondo di Brahma, mentre la mia vita santa conduce infallibilmente al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla pace, alla retta conoscenza, all'illuminazione, al Nibbana. Questa mia vita santa è il Nobile Ottuplice Sentiero, e cioè: retta visione, retto proposito, retto discorso, retta azione, retto modo di vita, retto sforzo, retta presenza mentale, retta concentrazione.
62. E, Pancasikka, quei miei discepoli che hanno pienamente penetrato il mio insegnamento hanno ottenuto la retta conoscenza, eliminando

le impurità in questa stessa vita, la pura liberazione di mente e cuore. Mentre quei miei discepoli che non hanno pienamente penetrato il mio insegnamento, alcuni mediante la distruzione dei cinque inferiori legami rinasceranno spontaneamente raggiungendo il Nibbana senza mai ritornare in questo mondo; altri mediante la distruzione dei tre legami e rimuovendo avidità, odio ed illusione rinasceranno una sola volta in questo mondo soltanto per porre fine alla sofferenza; ed altri ancora mediante la distruzione dei tre legami 'entreranno nella corrente', incapaci di soffrire, sicuri di raggiungere l'illuminazione. Perciò il sentiero seguito da tutte queste persone non è per nulla povero e infruttuoso, anzi è fruttuoso e vantaggioso.
Così parlò il Sublime, e il gandhabba Pancasikka si deliziò e si rallegrò delle parole del Sublime. Così, dopo averlo salutato con rispetto, svanì da quel luogo.

20

Maha-samaya Sutta

La grande riunione

Nota introduttiva di Thanissaro Bhikkhu

Questo discorso è un esempio interessante del folclore del Canone Pali. Mostra la tendenza del Buddismo popolare asiatico a considerare il Buddha una figura protettiva. L'analisi metrica nella sezione del "tributo" è molto antica, mentre i versi nella sezione introduttiva – presente anche nel Samyutta Nikaya – sono più recenti. Questo discorso offre materiale utile per chiunque sia interessato alla cosmologia del primo Buddismo.

Il Commentario riporta la credenza che i deva godono ascoltare questo passo salmodiato in Pali. Questo discorso veniva memorizzato da molti monaci e recitato in occasione di matrimoni e inaugurazione di nuovi edifici. Ancora oggi in alcune dell'Asia, alcuni monaci e seguaci laici recitano questo discorso in queste occasioni.

---

1. Così ho sentito. Una volta il Sublime soggiornava tra i Sakya a Kapilavatthu nella Grande Foresta, con una grande comunità di circa cinquecento monaci, tutti arahant. La maggior parte dei deva dei dieci sistemi cosmici si erano radunati per vedere il Sublime e la comunità dei monaci.

2. Quattro deva delle Pure Dimore pensarono: "Il Sublime dimora tra i Sakya a Kapilavatthu nella Grande Foresta, con una grande comunità di circa cinquecento monaci, tutti arahant. La maggior parte dei deva dei dieci sistemi cosmici si sono radunati per vedere il Sublime e la comunità dei monaci. Avviciniamoci dunque al Sublime e pronunciamo ciascuno un verso in sua presenza."

3. Allora, come un uomo forte può stendere il suo braccio piegato o piegare il suo braccio disteso, questi deva sparirono dai deva delle Pure Dimore e riapparvero davanti al Sublime. Avendo reso omaggio al Sublime, si tennero da un lato. Quindi, in piedi, un deva recitò questo verso in presenza del Sublime:

Una grande riunione nei boschi:
la folla dei deva si è radunata.
Siamo venuti a questa riunione del Dhamma
per vedere l'invincibile Sangha.

Un altro deva recitò questo verso in presenza del Sublime:
I monaci là riuniti

controllano la propria mente.
Come il conducente di un carro tiene le redini
così i saggi custodiscono le loro facoltà.

Un altro deva recitò questo verso in presenza del Sublime:

Avendo reciso le qualità sterili,
avendo sradicato il pilastro di Indra, tranquilli,
errano, puri, senza macchia,
i giovani naga molto istruiti dal Perfetto Illuminato.

Un altro deva recitò questo verso in presenza del Sublime:

Coloro che hanno preso rifugio nel Buddha
abbandoneranno il dolore.
Lasciando il loro corpo umano,
rinasceranno nel mondo dei deva.

4. Il Sublime allora si rivolse ai monaci: "Monaci, la maggior parte dei deva dei dieci sistemi cosmici si sono radunati per vedere il Tathâgata ed il Sangha dei monaci. Quelli che, in passato, furono dei Puri, dei Perfetti Svegliati, si sono uniti ai deva come me ora. Quelli che, in futuro, saranno dei Puri, dei Perfetti Svegliati, si uniranno ai deva come me ora. Vado a darvi in dettaglio i nomi dei deva. Vado a descrivervi i nomi dei deva. Vado ad insegnarvi i nomi dei deva. Ascoltate e state molto attenti. Vado a parlare."
"Come volete, signore." - risposero i monaci. Il Sublime dice:

5-22. *Recito un verso di omaggio.*
Coloro che vivono là dove abitano gli spiriti,
chi vive nelle grotte di montagna,
risoluti, concentrati,
numerosi come i leoni nascosti,
chi ha sormontato la paura,
col cuore candido, puro,
sereno ed imperturbabile.

Sapendo che più di 500 di loro
sono venuti nella foresta di Kapilavatthu,
il Maestro così parla ai suoi discepoli:

"La folla dei deva si è avvicinata.
Percepiteli, monaci!"

Ascoltando l'insegnamento, fecero uno sforzo diligente. La conoscenza apparve loro, una visione di esseri sovrumani. Alcuni ne videro 100, altri 1,000, altri 70,000, altri ebbero la visione di 100,000 esseri sovrumani.
Altri ebbero una visione di innumerevoli deva presenti dappertutto.
Realizzando tutto questo, Colui che ebbe la visione si sentì spinto a parlare.
Il Maestro dice allora ai suoi discepoli:

"La folla dei deva si è avvicinata.
Percepiteli, monaci,
mentre vi descrivo le loro glorie, uno ad uno.
7,000 yakkha che abitano la terra di Kapilavatthu,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

6,000 yakha venuti dallo Himalaya,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Venuti dal Monte Sata 3,000 yakkha
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Questi 16,000 yakkha
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

500 yakkha venuti da Vessamitta

potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Kumbhira da Rajagaha,
che abita sul Monte Vepulla,
accompagnato da più di 100,000 yakkha--
Kumbhira da Rajagaha:
anche lui è venuto alla riunione nella foresta.

E Dhatarattha che regna
come re della Direzione Est,
come signore dei gandhabba:
È un re grande e glorioso,
e numerosi sono i suoi figli:
chiamati Indra, di grande forza.

Potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

E Virulha che regna
come re della Direzione Sud,
come signore dei kumbanda:
È un re grande e glorioso,
e numerosi sono i suoi figli
chiamati Indra, di grande forza.

Potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

E Virupakkha che regna
come re della Direzione Ovest,
come signore dei naga:
È un re grande e glorioso,
e numerosi sono i suoi figli

chiamati Indra, di grande forza.

Potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

E Kuvera che regna
come re della Direzione Nord,
come signore degli yakkha:
È un re grande e glorioso,
e numerosi sono i suoi figli
chiamati Indra, di grande forza.

Potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Dhatarattha venuto da Est,
Virulhaka venuto da Sud,
Virupakkha venuto da Ovest,
Kuvera venuto da Nord:
Questi quattro Grandi Re
inglobando le quattro direzioni,
risplendono nella foresta di Kapilavatthu.

Anche i loro impostori vassalli sono venuti
- ingannatori, traditori -
Maya, Kutendu, Vetendu,
Vitu con Vituta,
Candana, il Capo dei Piaceri dei Sensi,
Kinnughandu, Nighandu,
Panada, il Falso,
Matali, il conducente del carro dei deva,
Cittasena il gandhabba,
Il re Nala, il Toro del Popolo,
Pañcasikha è venuto
con Timbaru e la sua figlia, Suriyavacchasa.

Essi e altri re, gandhabba coi loro re,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Vennero anche
dei naga dal Lago Nabhasa,
da Vesali e da Tacchaka.

Dei Kambala, degli Assatara,
dei Payaga, e la loro famiglia.

E dal fiume Yamuna
viene il prestigioso naga, Dhatarattha.

Il grande naga Eravanna:
Egli anche, è venuto
alla riunione nella foresta.

Essi piombano vivamente sui re naga,
divini, due volte nati, alati, la loro vista pura:
i Garuda, vennero dal cielo nel mezzo della foresta.

Citra e Supanna sono i loro nomi.

Ma il Buddha mise i re naga al sicuro,
li protesse dai Supanna.
Rivolgendosi con parole affettuose,
i naga ed i Supanna fecero del Buddha il loro rifugio.

Vinti da Indra dalla mano scagliata,
alcuni Asurai che abitano l'oceano,
i fratelli dei Vasava - potenti, prestigiosi--
Dei molto terribili Kalakañja,
gli asura Danaveghasa
Vepacitti e Sucitti,
Paharada, con Namuci,
ed i cento figli di Bali, tutti chiamati Veroca,
schierati in potenti eserciti
si sono avvicinati al loro onorato Rahu
[e dissero]: 'Assistismo, signore,

alla riunione dei monaci nella foresta.'

Deva dell'acqua, della terra, del fuoco e del vento sono venuti qui.
Varuna, Varuna,
Soma come Yasa,
i prestigiosi deva celesti
della buona volontà e della compassione sono venuti.

Questi dieci decupli eserciti, tutti,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Vendu (Visnu) e Sahali,
Asama ed i gemelli Yama,
i deva lunari
cingendo la luna, sono venuti.

I deva solari
cingendo il sole sono venuti.

I deva che cingono le stelle dello zodiaco
e gli spiriti delle nuvole sono venuti.

Sakka, capo dei Vasu, il vecchio donatore, è venuto.

Questi dieci decupli eserciti, tutti,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Arrivano i deva Sahabhu,
splendenti come corone fiammanti.

Gli Arittaka, i Roja,
fiordalisi blu.

Varuna e Sahadhamma,

Accuta ed Anejaka,
Suleyya e Rucira,
e Vasavanesi sono venuti.

Questi dieci decupli eserciti, tutti,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Samana e Grandi Samana,
Manusa e Fantastici Manusa,
i deva corrotti dal piacere sono venuti,
tutti come i deva corrotti dalla mente.

Arrivano i deva verde-dorati e i deva vestiti di rosso.
Paraga e Grandi Paraga,
dei prestigiosi deva sono venuti.

Questi dieci decupli eserciti, tutti,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta

Dei deva bianchi, dei deva arancioni, dei deva dell'aurora,
sono venuti coi Veghana
condotti dai deva in bianco.

I Vicakkhana sono venuti.

Sadamatta, Haragaja,
ed i prestigiosi multicolori,
Pajunna, il tonante,
che porta la pioggia a tutte le terre.

Questi dieci decupli eserciti, tutti,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati

alla riunione dei monaci nella foresta.

I Khemiya, Tusita, e Yama,
i prestigiosi Katthaka,
Lambitaka, e capi dei Lama,
i Jotinama ed Asava,
i Nimmanarati sono venuti,
così come i Paranimmita.

Questi dieci decupli eserciti, tutti,
potenti, radiosi,
eclatanti, prestigiosi,
in festa, si sono avvicinati
alla riunione dei monaci nella foresta.

Questi 60 gruppi di deva, tutti,
sono venuti in modo ordinato,
così come gli altri
[pensando:]
'Andiamo a vederlo, colui che ha trasceso la nascita,
chi non ha più di limiti,
chi ha attraversato la corrente,
il Potente, al di là del male,
come la luna liberata da una nuvola.'

Subrahma e Paramatta Brahma,
insieme ai figli del Potente,
Sanankumara e Tessè:
sono venuti anche loro alla riunione nella foresta.

Il grande Brahma, chi è sospeso
nei 1,000 mondi di Brahma,
chi è rinato in quei mondi, radioso:
Prestigioso, con un corpo spaventoso.

E dieci sovrani brahma,
ciascuno signore del proprio regno -
e sono venuti tra loro
Harita Brahma cinto dal suo seguito.

Quando tutti questi deva
con Indra e Brahma furono venuti,
anche Mâra venne.

Ora vedete l'ignoranza del Maligno!
[Dice:] "Andate, afferrateli! Legateli!
Legateli attraverso il desiderio!
Accerchiateli da ogni lato!
Non lasciate scappare nessuno!"

Così premeva il suo scuro esercito, il grande signore della guerra,
colpendo il suolo della sua mano,
facendo un rumore orribile, come quando
una nuvola di tempesta esplode col tuono,
i lampi e la pioggia.

Ma si ritirò, irato,
senza nessuno sotto il suo controllo.
Realizzando tutto questo,
Colui che ebbe la Visione si sentì spinto a parlare.

Il Maestro dice allora ai suoi discepoli:
"L'esercito di Mâra si è avvicinato.
Percepitelo, monaci"!

Ascoltando l'insegnamento,
fecero uno sforzo diligente.

L'esercito picchiò in ritirata
allontanandosi da coloro senza desiderio,
senza togliere un capello dai loro corpi.

Avendo guadagnato tutti la battaglia
--prestigiosi e senza paura--
si rallegrano con tutti gli esseri:
Discepoli eccezionali in seno alla razza umana.

21

Sakkapanha Sutta

Le domande di Sakka

Appena giunto davanti al Sublime, Sakka il re dei deva chiese la sua prima domanda: " Signore, incatenati, pensano: "Possiamo vivere liberi dall'ostilità, liberi dalla violenza, liberi dalla rivalità, liberi da malattie, liberi da tutto ciò che è ostile? – così i deva, gli esseri umani, gli asura, i naga, i gandhabba e tutti gli altri esseri, tuttavia vivono in ostilità, violenza, rivalità, malattie, con tutto ciò che è ostile."

Così Sakka fece la sua prima domanda al Sublime, e il Sublime, replicò: " I deva, gli esseri umani, gli asura, i naga, i gandhabba e tutti gli altri esseri sono incatenati dall'invidia e dall'avarizia, così è perché – sebbene pensino, "Possiamo vivere liberi dall'ostilità, liberi dalla violenza, liberi dalla rivalità, liberi da malattie, liberi da tutto ciò che è ostile? - tuttavia essi vivono in ostilità, violenza, rivalità, malattie, con tutto ciò che è ostile."

Così rispose il Sublime alla domanda di Sakka il re dei deva. Gratificato, Sakka fu deliziato ed espresse la sua approvazione alle parole del Sublime.

"Così è, o Benedetto. Così è, o Sublime. Ascoltando la risposta del Benedetto, gli chiese un'ulteriore domanda: "Ma qual è la causa, signore, dell'invidia e dell'avarizia, qual è la loro origine, da cosa nascono, qual è la loro fonte? Quando entrano negli esseri? Quando non cessano di esistere?"

"Invidia ed avarizia hanno l'attaccamento come loro causa, hanno l'attaccamento come loro origine, hanno l'attaccamento come ciò che gli dà nascita, hanno l'attaccamento come loro fonte.

Quando l'attaccamento esiste, loro entrano negli esseri e quando l'attaccamento non esiste loro non entrano negli esseri."

" Ma, signore, qual è la causa dell'attaccamento, qual è la sua origine, ciò che gli dà nascita, la sua fonte? Quando entra negli esseri? Quando non entra?"

"L'attaccamento ha il desiderio come sua causa, come sua origine, ciò che gli dà nascita, come sua fonte. Quando il desiderio esiste esso entra negli esseri. Quando il desiderio non esiste esso non entra."

"Ma, signore, qual è la causa del desiderio, la sua origine, ciò che gli dà nascita, la sua fonte?"

" Il desiderio ha come sua causa, come sua origine, come ciò che gli dà nascita, come sua fonte: il pensare."
" Ma, signore, qual è la causa del pensare, qual è la sua origine, ciò che gli dà nascita, la sua fonte? Quando entra negli esseri? Quando non entra?"
" Il pensare ha come sua causa, come sua origine, come ciò che gli dà nascita, come sua fonte: le percezioni e le proliferazioni del sè [papañca]."
" E qual è la pratica, signore: un monaco come esercita una pratica salda, come fa cessare le percezioni e le proliferazioni del sè?"
" La gioia è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto? Quando si conosce una sensazione di gioia. - Come perseguo questa gioia, le qualità mentali nocive aumentano e quelle positive diminuiscono, quel tipo di gioia non deve essere perseguita. Quando si conosce una sensazione di gioia. Così perseguo questa gioia, le qualità mentali nocive diminuiscono mentre quelle positive aumentano; quel tipo di gioia deve essere perseguita. E questo tipo di gioia può essere accompagnata da una giusta valutazione e da un pensiero retto o libero da esse. Delle due, l'ultima è la più sottile. "La gioia è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto.
"Il dolore è di due tipi, re dei deva: per essere perseguito e per non essere perseguito." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto?
Quando si conosce una sensazione di dolore. Come perseguo questo dolore, le qualità mentali nocive aumentano, mentre quelle positive diminuiscono; quel tipo di dolore non deve essere perseguito.
Quando si conosce una sensazione di dolore. Come perseguo questo dolore, le qualità mentali nocive diminuiscono, mentre quelle positive aumentano; quel tipo di dolore deve essere perseguito.
E questo tipo di dolore può essere accompagnato da una giusta valutazione e da un pensiero retto o libero da esse.
Delle due, l'ultima è la più sottile.
"Il dolore è di due tipi, re dei deva: per essere perseguito e per non essere perseguito." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto.

" L'equanimità è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto?
Quando si conosce una sensazione di equanimità, Come perseguo questa equanimità, le qualità mentali nocive aumentano e quelle positive diminuiscono, quel tipo di equanimità non deve essere perseguita. Quando si conosce una sensazione di equanimità. Così perseguo questa equanimità, le qualità mentali nocive diminuiscono mentre quelle positive aumentano; quel tipo di equanimità deve essere perseguita. E questo tipo di equanimità può essere accompagnata da una giusta valutazione e da un pensiero retto o libero da esse. Delle due, l'ultima è la più sottile. "L'equanimità è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto.
" Così si pratica, re dei deva: un monaco che esercita una pratica ferma, ha fatto cessare le percezioni e le proliferazioni del sè."
Così rispose il Benedetto alle domande di Sakka, il re dei deva. Gratificato Sakka si deliziò ed espresse la sua approvazione alle parole del Benedetto: " Così è, Benedetto. Così è, Sublime. Ascoltando la risposta del Benedetto alla sua domanda, il mio dubbio è estirpato, la mia perplessità superata."
Allora Sakka, essendosi deliziato ed avendo espresso la sua approvazione alle parole del Benedetto, gli chiese un'ulteriore domanda: " Ma come, signore, un monaco pratica il controllo con le regole del Patimokka?"
" La condotta del corpo è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita. La condotta verbale è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita. Il ricercare è di due tipi: per essere perseguito e per non essere perseguito.
"La condotta del corpo è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto?
Quando si conosce la condotta del corpo: Così perseguo questa condotta, le qualità mentali nocive diminuiscono mentre quelle positive aumentano; quel tipo di condotta deve essere perseguita. E questo tipo di condotta può essere accompagnata da una giusta valutazione e da un pensiero retto o libero da esse. Delle due, l'ultima è la più sottile. "La condotta del corpo è di due tipi, re dei deva: per

essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto.
"La condotta verbale è di due tipi: per essere perseguita e per non essere perseguita."
Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto?
Quando si conosce la condotta verbale: Così perseguo questa condotta, le qualità mentali nocive diminuiscono mentre quelle positive aumentano; quel tipo di condotta deve essere perseguita. E questo tipo di condotta può essere accompagnata da una giusta valutazione e da un pensiero retto o libero da esse. Delle due, l'ultima è la più sottile. "La condotta verbale è di due tipi, re dei deva: per essere perseguita e per non essere perseguita." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto.
"Il ricercare è di due tipi: per essere perseguito e per non essere perseguito."
Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto?
Quando si conosce il ricercare: Così perseguo questa ricerca, le qualità mentali nocive diminuiscono mentre quelle positive aumentano; quel tipo di ricerca deve essere perseguita. E questo tipo di ricerca può essere accompagnata da una giusta valutazione e da un pensiero retto o libero da esse. Delle due, l'ultima è la più sottile. "Il ricercare è di due tipi, re dei deva: per essere perseguito e per non essere perseguito." Così è stato detto. E in riferimento a ciò che è stato detto.
" Così un monaco pratica il controllo con le regole del Patimokka, re dei deva."
Così rispose il Benedetto alle domande di Sakka, il re dei deva. Gratificato Sakka si deliziò ed espresse la sua approvazione alle parole del Benedetto: " Così è, Benedetto. Così è, Sublime. Ascoltando la risposta del Benedetto alla sua domanda, il mio dubbio è estirpato, la mia perplessità superata."
Allora Sakka, essendosi deliziato ed avendo espresso la sua approvazione alle parole del Benedetto, gli chiese un'ulteriore domanda: " Ma come, signore, un monaco pratica il controllo con considerazione delle facoltà dei sensi?"
"Le forme percepibili dall'occhio sono di due tipi, re dei deva: per essere perseguite e per non essere perseguite.
I suoni percepibili dall'orecchio …….
Gli odori percepibili dal naso …….
I sapori percepibili dalla lingua ……..

Le sensazioni tattili percepibili dal corpo ……
Le idee percepibili dall'intelletto ……
A queste parole, Sakka, il re dei deva, disse al Benedetto: " Signore, ho capito i significati particolari dell'affermazione sul dolore del Benedetto.
Se si perseguisse un certo tipo di forma percepibile dall'occhio e le qualità mentali nocive aumentano, mentre quelle positive diminuiscono, quel tipo di forma percepibile dall'occhio non dovrebbe essere perseguita.
Ma, se si perseguisse un certo tipo di forma percepibile dall'occhio e le qualità mentali nocive diminuiscono, mentre quelle positive aumentano, quel tipo di forma percepibile dall'occhio dovrebbe essere perseguita."
" Se si perseguisse un certo tipo di suono percepibile dall'orecchio……"
" Se si perseguisse un certo tipo di odore percepibile dal naso ……"
" Se si perseguisse un certo tipo di sapore percepibile dalla lingua ……."
" Se si perseguisse un certo tipo di sensazione tattile percepibile dal corpo ……"
" Se si perseguisse un certo tipo di idea percepibile dall'intelletto ……"
" Ho capito il significato particolare dell'affermazione sul dolore del Benedetto. Ascoltando la risposta del Benedetto alla mia domanda, i miei dubbi sono estirpati, le mie perplessità superate."
Quindi Sakka essendosi deliziato ed avendo espresso la sua approvazione alle parole del Benedetto, gli chiese un'ulteriore domanda: "Signore, tutti i bramani e gli asceti insegnano la stessa dottrina, aderiscono agli stessi precetti, desiderano le stesse cose, aspirano alla stessa meta?"
" No, re dei deva, tutti i bramani e gli asceti non insegnano la stessa dottrina, non aderiscono agli stessi precetti, non desiderano le stesse cose, non aspirano alla stessa meta."
" Perché, signore, tutti i bramani e gli asceti non insegnano la stessa dottrina, non aderiscono agli stessi precetti, non desiderano le stesse cose, non aspirano alla stessa meta?"
" Il mondo è costruito su molte verità, diverse verità. Siccome vi sono molte e diverse verità nel mondo, allora ogni verità viene stabilita, e

gli esseri viventi si trincerano e si chiudono in essa dicendo: ' Soltanto questo è vero, altre opinioni sono sbagliate.' Perciò non tutti i bramani e gli asceti insegnano la stessa dottrina, aderiscono agli stessi precetti, desiderano le stesse cose, aspirano alla stessa meta."
" Ma, signore, tutti i bramani e gli ascetii sono completi, liberi da vincoli, seguaci della vita santa, completamente perfetti?"
" No, re dei deva, non tutti i bramani e gli asceti sono completi, liberi da vincoli, seguaci della vita santa, completamente perfetti."
" Ma, perché, signore, tutti i bramani e gli asceti non sono completi, liberi da vincoli, seguaci della vita santa, completamente perfetti?"
" Quei monaci che hanno realizzato la totale cessazione della brama sono gli unici che sono interamente completi, liberi da vincoli, seguaci della vita santa, completamente perfetti. Perciò non tutti i bramani e gli asceti sono completi, liberi da legami, seguaci della vita santa, completamente perfetti."
Così, allora, il Benedetto rispose alla domanda di Sakka, il re dei deva. Gratificato Sakka si deliziò ed espresse la sua approvazione alle parole del Benedetto: " Così è, Benedetto. Così è, Sublime. Ascoltando la risposta del Benedetto alla sua domanda, il mio dubbio è estirpato, la mia perplessità superata."
Allora Sakka, deliziato ed avendo espresso approvazione alle parole del Benedetto, gli disse: " Il desiderare è una malattia, il desiderare è una freccia. Ti seduce, ti attrae in questo o in quel modo di essere, perciò si rinasce in un'altra o bassa condizione. Comunque altri bramani ed asceti non mi hanno dato la possibilità di fare queste domande, il Benedetto ha risposto in modo esauriente, così ha strappato la freccia della mia incertezza e perplessità."
" Re dei deva, rifaresti queste domande a dei bramani e degli asceti?"
" Sì, signore, le rifarei."
" Mi dici come risponderebbero?"
" Non è il caso avendo parlato con il Benedetto o un altro come lui."
" Allora, dimmi re dei deva."
" Essendo andato da costoro che consideravo bramani ed asceti, i quali vivono in dimore isolate, gli chiesi queste domande. Ma quando le ho chieste, essi erano in difficoltà. Essendo in difficoltà, mi chiesero : ' Qual è il tuo nome?' – risposi : ' Io sono Sakka, il re dei deva.' Così mi chiesero ancora: 'Quale karma hai avuto per avere questa condizione?' Così insegnai loro il Dhamma come lo avevo sentito ed imparato. E loro furono gratificati e dissero: ' Abbiamo visto Sakka, il

re dei deva, ed egli ha risposto alle nostre domande.' Così, invece di diventare loro discepolo, lo diventarono loro. Perché, signore, io sono il discepolo del Benedetto, il vincitore della corrente, risoluto, mai più destinato a condizioni di dolore, il perfetto svegliato."
" Re dei deva, ricordi ancora esperienze di felicità e di gioia?"
" Sì, signore."
" E come ricordi queste esperienze di felicità e gioia?"
" Una volta, signore, i deva e gli asura erano in guerra. E in quella battaglia i deva vinsero, mentre gli asura furono sconfitti. Avendo vinto la battaglia, come vincitore, un pensiero mi venne: ' Qualunque sia il divino nutrimento degli asura, qualunque sia il divino nutrimento dei deva, i deva adesso sono contenti.' - Ma, la mia felicità e gioia erano nella sfera della violenza e delle armi. Essa non porta al disincanto, all'imparzialità, alla cessazione, alla calma, a dirigere la conoscenza per il perfetto risveglio. Ma la mia felicità e la mia gioia ascoltando il Dhamma del Benedetto è nella sfera della non violenza, senza armi. . Essa porta al disincanto, all'imparzialità, alla cessazione, alla calma, a dirigere la conoscenza per il perfetto risveglio, al Compiuto."
…….
Allora Sakka, il re dei deva, toccò la terra con la sua mano e disse per tre volte: " Omaggio al Perfetto, al Benedetto, al Completamente Risvegliato."
Mentre era data questa spiegazione, nacque a Sakka l'occhio del Dhamma senza polvere e senza macchia.
" Chi è soggetto alla nascita è soggetto a morire." – E così fecero anche gli altri 80.000 deva.
In base alle risposte date dal Benedetto alle domande di Sakka, questo discorso è chiamato "Le domande di Sakka".

22

Maha-satipatthana Sutta

Il grande sermone sui fondamenti della presenza mentale

Così ho sentito. Una volta il Benedetto soggiornava nel paese dei Kuru, in una città dei Kuru chiamata Kammasadhamma. Là il Benedetto si è rivolto ai monaci dicendo: "Monaci". I monaci hanno risposto:"Signore". Il Benedetto allora disse: ' I quattro fondamenti della presenza mentale sono il sentiero diretto per la purificazione degli esseri, per vincere la sofferenza e la pena, per liberarsi dal dolore e dall'angoscia, per realizzare il giusto metodo e raggiungere la liberazione. Quali quattro? Ecco: un monaco rimane concentrato presso il corpo sul corpo - instancabile, attento e consapevole – avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo; rimane concentrato presso le sensazioni sulle sensazioni - instancabile, attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo; rimane concentrato presso la mente sulla mente - instancabile , attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo; rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali - instancabile, attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo.

La contemplazione del corpo

"E come fa un monaco a rimanere concentrato presso il corpo sul corpo? "Un monaco – si reca in una foresta, ai piedi di un albero in un luogo isolato, siede incrociando le gambe, mantenendo il corpo eretto e applicando la piena attenzione. Consapevole inspira, consapevole espira. Quando inspira lungamente è consapevole di inspirare lungamente; quando espira lungamente è consapevole di espirare lungamente; quando inspira brevemente, è consapevole di inspirare brevemente; quando espira brevemente è consapevole di espirare brevemente. Egli si esercita ad inspirare sperimentando l'intero corpo e ad espirare sperimentando l'intero corpo. Egli si esercita ad inspirare calmando l'attività corporea dell'inspirazione e ad espirare calmando l'attività corporea dell'espirazione.

Così come un abile vasaio o il suo apprendista facendo girare lungamente (la ruota) sa che la sta facendo girare lungamente, oppure

facendo girare brevemente (la ruota) sa che la sta facendo girare brevemente. Così il monaco quando inspira lungamente è consapevole di inspirare lungamente, quando espira lungamente è consapevole di espirare lungamente, quando inspira brevemente è consapevole di inspirare brevemente e quando espira brevemente è consapevole di espirare brevemente. Egli si esercita ad inspirare calmando l'attività corporea dell'inspirazione e ad espirare calmando l'attività corporea dell'espirazione. In questo modo rimane concentrato presso il corpo interno sul corpo, o presso il corpo esterno sul corpo o interiormente e esteriormente presso il corpo. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere del corpo, o sul fenomeno del cessare del corpo o sui fenomeni del nascere e cessare del corpo. La sua consapevolezza che "esiste un corpo" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena presenza mentale. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso il corpo sul corpo. "Inoltre: il monaco, quando cammina, è consapevole che sta camminando, quando è in piedi è consapevole che sta in piedi, quando è seduto è consapevole che sta seduto, quando è sdraiato è consapevole che sta sdraiato. In qualsiasi posizione sia il proprio corpo egli ne è consapevole. "Inoltre: il monaco è pienamente consapevole di ciò che sta facendo, quando viene e quando va; quando guarda e quando non guarda; quando si china e quando si distende; quando indossa l'abito e quando porta la scodella dell'elemosina; quando mangia e quando beve; quando mastica e quando gusta; quando defeca e quando urina; quando cammina o quando sta seduto; quando s'addormenta e quando si risveglia, quando parla e quando rimane in silenzio, egli è sempre pienamente consapevole. "Come se vi fosse un sacco, con due aperture una sopra e una sotto, pieno di vari tipi di grani – frumento, riso, fagioli verdi, fagioli nani, semi di sesamo, riso decorticato - e un uomo di buona vista, aprendolo, controllasse: "Questo è frumento. Questo è riso. Questi sono fagioli verdi. Questi sono fagioli nani. Questi sono semi di sesamo. Questo è riso decorticato", così o monaci, un monaco contempla il proprio stesso corpo: dalle piante dei piedi verso l'alto e dalla cima della testa verso il basso, coperto dalla pelle e pieno di vari generi di cose impure: 'in questo corpo ci sono capelli, peli, unghie, denti, pelle, carne, tendini, ossa, midollo osseo, reni, cuore, fegato, pleura, milza, polmoni, stomaco, intestini, esofago, feci, bile, flegma, pus, sangue, sudore, grasso, lacrime, siero, saliva, muco,

liquido articolare, urina". "Come se un abile macellaio o il suo apprendista, dopo aver macellato una mucca, la dividesse a pezzi, così il monaco contempla il proprio stesso corpo in termini di elementi: 'in questo corpo c'è l'elemento terra, l'elemento acqua, l'elemento fuoco e l'elemento aria." "O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta - un giorno, due giorni, tre giorni – gonfio, livido, putrefatto, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile" "O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, divorato da corvi, avvoltoi, falchi, cani, iene e da altre specie di animali, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"

"O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, ridotto ad uno scheletro dove carne e sangue sono dissolti, tenuto assieme solo dai tendini, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"

"O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, uno scheletro senza più carne, con sangue sparso sulle ossa tenute assieme dai tendini, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"

"O ancora , come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, uno scheletro senza più sangue né carne con le ossa tenute assieme dai tendini, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"

"O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, ridotto ad un mucchio d'ossa non più tenute assieme dai tendini, sparse in tutte le direzioni: qui un osso della mano, là un osso del piede, della gamba, della coscia, dell'anca , una costola, una mandibola, denti e frammenti del cranio, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"

"O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, di cui rimangono solo le ossa, bianche come le conchiglie, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"

"O ancora, come se dovesse osservare un cadavere gettato in una fossa aperta, le cui ossa, dopo un anno, sono state ammucchiate, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"
"O ancora, come se dovesse vedere un cadavere gettato in una fossa aperta, ridotto ad ossa putrefatte e polverizzate, così il monaco contempla il proprio stesso corpo: uguale è la sua natura, uguale è il suo futuro, uguale è il suo destino inevitabile"
In questo modo rimane concentrato presso il corpo interno sul corpo, o presso il corpo esterno sul corpo o interiormente e esteriormente presso il corpo sul corpo. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere del corpo, o sul fenomeno del cessare del corpo o sui fenomeni del nascere e cessare del corpo. La sua consapevolezza che "esiste un corpo" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena presenza mentale. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso il corpo sul corpo.

La contemplazione delle sensazioni

E come fa un monaco a rimanere concentrato presso le sensazioni sulle sensazioni?
"Un monaco, quando prova una sensazione dolorosa, è consapevole di provare una sensazione dolorosa. Quando prova una sensazione piacevole, è consapevole di provare una sensazione piacevole. Quando prova una sensazione indifferente, è consapevole di provare una sensazione indifferente. Quando prova una sensazione dolorosa materiale, è consapevole di provare una sensazione dolorosa materiale. Quando prova una sensazione dolorosa non materiale, è consapevole di provare una sensazione dolorosa non materiale. Quando prova una sensazione piacevole materiale, è consapevole di provare una sensazione piacevole materiale. Quando prova una sensazione piacevole non materiale, è consapevole di provare una sensazione piacevole non materiale. Quando prova una sensazione indifferente materiale, è consapevole di provare una sensazione indifferente materiale. Quando prova una sensazione indifferente non materiale, è consapevole di provare una sensazione indifferente non materiale. In questo modo rimane concentrato presso le sensazioni interne sulle sensazioni, o presso le sensazioni esterne sulle sensazioni

o interiormente e esteriormente presso le sensazioni sulle sensazioni. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere delle sensazioni, o sul fenomeno del cessare delle sensazioni o sui fenomeni del nascere e cessare delle sensazioni. La sua consapevolezza che "esistono le sensazioni" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso le sensazioni sulle sensazioni.

La consapevolezza della mente

E come fa un monaco a rimanere concentrato presso la mente sulla mente?
"Un monaco, quando nella mente vi è passione, è consapevole che nella mente c'è passione. Quando nella mente non vi è passione, è consapevole che nella mente non c'è passione. Quando nella mente vi è avversione, è consapevole che nella mente c'è avversione. Quando nella mente non vi è avversione, è consapevole che nella mente non c'è avversione. Quando nella mente vi è delusione, è consapevole che nella mente c'è delusione. Quando nella mente non vi è delusione, è consapevole che nella mente non c'è delusione.
'Quando la mente è limitata, è consapevole che la mente è limitata. Quando la mente è agitata, è consapevole che la mente è agitata. Quando la mente è esaltata, è consapevole che la mente è esaltata. Quando la mente non è esaltata, è consapevole che la mente non è esaltata. Quando la mente è trascesa, è consapevole che la mente è trascesa. Quando la mente non è trascesa, è consapevole che la mente non è trascesa. Quando la mente è concentrata, è consapevole che la mente è concentrata. Quando la mente non è concentrata, è consapevole che la mente non è concentrata. Quando la mente è liberata, è consapevole che la mente è liberata. Quando la mente non è liberata, è consapevole che la mente non è liberata.
In questo modo rimane concentrato presso la mente interna sulla mente, o presso la mente esterna sulla mente o interiormente e esteriormente presso la mente sulla mente. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere della mente, o sul fenomeno del cessare della mente o sui fenomeni del nascere e cessare della mente. La sua consapevolezza che "esiste la mente" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e

nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato sulla mente in essa e su essa.

La contemplazione degli oggetti mentali

E come fa un monaco a rimanere concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali?
" Un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai cinque ostacoli. E come un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai cinque ostacoli? Quando in lui vi è desiderio sensuale, un monaco è consapevole che 'vi è desiderio sensuale in me. O, quando in lui non vi è desiderio sensuale, è consapevole che 'non c'è desiderio sensuale in me. Egli è consapevole come nasca il desiderio sensuale non ancora nato. E' consapevole come il desiderio sensuale nato in lui venga abbandonato. Ed è consapevole come il desiderio sensuale – una volta abbandonato - non compaia più.
Così quando in lui sono presenti: malizia o pigrizia e torpore o ansia ed agitazione o dubbio o altri oggetti mentali; egli n'è consapevole.
In questo modo rimane concentrato presso gli oggetti mentali interni sugli oggetti mentali, o presso gli oggetti mentali esterni sugli oggetti mentali o interiormente e esteriormente presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere degli oggetti mentali, o sul fenomeno del cessare degli oggetti mentali o sui fenomeni del nascere e cessare degli oggetti mentali. La sua consapevolezza che "esistono gli oggetti mentali" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai cinque ostacoli.
"Un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai cinque aggregati dell'attaccamento (khandha). E come un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai cinque aggregati dell'attaccamento (khandha)?
Un monaco è consapevole che 'questa è la forma (rupa), questa è la sua origine, questa è la sua cessazione.'
'queste sono le sensazioni (vedana), questa è la loro origine, questa è la loro cessazione.'

'questa è la percezione (sanna), questa è la sua origine, questa è la sua cessazione.' ;
'questi sono gli elementi condizionati (sankhara – pensiero discorsivo, volizione), questa è la loro origine, questa è la loro cessazione.' ;
'questa è la coscienza (vinnana), questa è la sua origine, questa è la sua cessazione.'; In questo modo rimane concentrato presso gli oggetti mentali interni sugli oggetti mentali, o presso gli oggetti mentali esterni sugli oggetti mentali o interiormente e esteriormente presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere degli oggetti mentali, o sul fenomeno del cessare degli oggetti mentali o sui fenomeni del nascere e cessare degli oggetti mentali. La sua consapevolezza che "esistono gli oggetti mentali" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai cinque aggregati dell'attaccamento (khandha). "Un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai sei sensi della percezione, interni ed esterni. E come un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai sei sensi della percezione, interni ed esterni.
Un monaco conosce l'occhio, conosce le forme, conosce quei legami generati dal contatto tra occhio e forme. Egli è consapevole come nascano questi legami non ancora nati. E' consapevole come questi legami nati in lui vengano abbandonati. Ed è consapevole come tali legami – una volta abbandonati - non compaiano più.
Così, conoscendo l'orecchio ed il suono; il naso e l'odore; la lingua ed il sapore; il corpo e le sensazioni fisiche come nascano questi legami generati dal contatto. E' consapevole come questi legami nati in lui vengano abbandonati. Ed è consapevole come tali legami – una volta abbandonati –non compaiano più. In questo modo rimane concentrato presso gli oggetti mentali interni sugli oggetti mentali, o presso gli oggetti mentali esterni sugli oggetti mentali o interiormente e esteriormente presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere degli oggetti mentali, o sul fenomeno del cessare degli oggetti mentali o sui fenomeni del nascere e cessare degli oggetti mentali. La sua consapevolezza che "esistono gli oggetti mentali" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e nulla

desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai sei sensi della percezione, interni ed esterni.

I sette fattori del Risveglio

"Un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai sette fattori del risveglio. E come un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento ai sette fattori del risveglio? Quando in lui è presente il fattore del risveglio della presenza mentale è consapevole che in lui vi è la presenza mentale come fattore del risveglio Oppure quando in lui non è presente il fattore del risveglio della presenza mentale è consapevole che in lui non c'è la presenza mentale come fattore del risveglio. Egli è consapevole come vi sia il nascere della presenza mentale - non ancora sorta –come fattore del risveglio. E è consapevole del completamento dello sviluppo della presenza mentale come fattore del risveglio, una volta che questa è sorta.

(La stessa formula è ripetuta per i rimanenti fattori del Risveglio: analisi della dottrina, persistenza, beatitudine, serenità, concentrazione ed equanimità.)
In questo modo rimane concentrato presso gli oggetti mentali interni sugli oggetti mentali, o presso gli oggetti mentali esterni sugli oggetti mentali o interiormente e esteriormente presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere degli oggetti mentali, o sul fenomeno del cessare degli oggetti mentali o sui fenomeni del nascere e cessare degli oggetti mentali. La sua consapevolezza che "esistono gli oggetti mentali" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali, in riferimento ai sette fattori del risveglio.

Le Quattro Nobili Verità

" Un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali in riferimento alle quattro nobili verità. E come un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti

mentali in riferimento alle quattro nobili verità? Egli conosce – attraverso l'esperienza presente – "Questo è il dolore…… Questa è l'origine del dolore…… Questa è la cessazione del dolore……Questo è il sentiero che porta alla cessazione del dolore……

(I) "E cos'è, o monaci, la nobile verità del dolore? La nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la morte è dolore, la sofferenza, le lamentazioni, il dolore fisico, l'angoscia e la disperazione sono dolore. Essere costretti al contatto con ciò che non si ama è dolore, essere separati da ciò che si ama è dolore. Non ottenere ciò che si desidera è dolore. In breve i cinque aggregati dell'attaccamento (khandha) sono dolore.

'E cos'è la nascita? Ogni nascita, il nascere, il discendere, il venire al mondo, l'uscire, l'apparire degli aggregati e acquisire la sfera dei sensi - di vari esseri in questo o quel gruppo di esseri – questo è chiamato nascita.

'E cos'è la vecchiaia? Ogni invecchiamento, la decadenza, la fragilità, la canizie, la rugosità, il declino della forza vitale, l'indebolimento delle facoltà di vari esseri in questo o quel gruppo di esseri, questo è chiamato vecchiaia.

'E cos'è la morte? Ogni decesso, la distruzione, la scomparsa, il morire, la morte, l'esaurimento del proprio tempo, la distruzione degli aggregati, l'uscita dal corpo, l'interruzione delle facoltà vitali di vari esseri in questo o quel gruppo di esseri, questo è chiamato morte.

'E cos'è la sofferenza? Ciò che dispiace, l'afflizione, la tristezza, il dispiacere, il dolore interiore di chi soffre per la cattiva sorte, l'essere colpito da eventi dolorosi, questa è chiamata sofferenza.

"E cos'è la lamentazione? Ogni pianto, l'addolorarsi, il grido, le lacrime, il piangere, il lamento di chiunque soffra per la cattiva sorte, colpito da eventi dolorosi, questa è chiamata lamentazione.

"E cos'è il dolore fisico? Ogni dolore che colpisce il corpo, disagio, dolore e stress causati dal contatto fisico, questo è chiamato dolore fisico.

"E cos'è l'angoscia? Ogni dolore psichico, disagio mentale, dolore e stress che nascono dal contatto con la mente, questa è chiamata angoscia.

"E cos'è la disperazione? Ogni depressione, la disperazione di chiunque soffra per la cattiva sorte, colpito da eventi dolorosi, questa è chiamata disperazione.

"E perché è doloroso essere costretti al contatto con ciò che non si ama? Quando uno è soggetto a visioni, suoni, odori, sapori o

sensazioni tattili indesiderabili, sgradevoli, ripugnanti. Oppure quando ha contatti, connessioni, relazioni, interazioni con quelli che gli augurano malattie, che desiderano il suo male, il suo disagio, la sua schiavitù. Questo è chiamato dolore causato dal contatto con ciò che non si ama.
"E perché è doloroso essere separati da ciò che si ama? Quando uno è privato delle visioni, suoni, odori, sapori o sensazioni tattili desiderabili, gradevoli, attraenti. Oppure quando non ha contatti, connessioni, relazioni, interazioni con quelli che desiderano il suo bene, il suo benessere, il suo agio, la sua libertà dalla schiavitù. Separato da madre, padre, fratelli, sorelle, amici, compagni o parenti. Questo è chiamato dolore causato dalla separazione da ciò che si ama.
"E perché è doloroso non ottenere ciò che si desidera? Per le creature soggette alla nascita nasce il desiderio " se si potesse non essere più soggetti alla nascita, se si potesse non nascere più". Ma questo con il desiderio non può essere raggiunto. Questo è il dolore che consiste nel non ottenere ciò che si desidera. Per le creature soggette alla vecchiaia ……. Alla malattia…. alla morte ….. alla sofferenza …..alla lamentazione …… al dolore fisico ……all'angoscia ….. alla disperazione nasce il desiderio "se si potesse non essere più soggetti alla disperazione, se si potesse non disperarci più". Ma questo con il desiderio non può essere raggiunto. Questo è il dolore che consiste nel non ottenere ciò che si desidera. "E quali sono i cinque aggregati dell'attaccamento (khandha) che, in breve, sono dolore? La forma (rupa), le sensazioni (vedana), la percezione (sanna), gli elementi condizionati (sankhara – pensiero discorsivo, volizione), la coscienza (vinnana). Questi sono chiamati i cinque aggregati dell'attaccamento che – in breve – sono dolore.
"Questa è chiamata la nobile verità del dolore.
(II) "E cos'è, o monaci, la nobile verità dell'origine del dolore? Il desiderio di ulteriori nascite, accompagnato dalla passione e dal piacere, goduto qui e là – come il desiderio di piaceri sensuali, il desiderio di essere, il desiderio di non essere.
"E dove nasce questo desiderio quando nasce? E dove si stabilisce quando si stabilisce? In tutto quello che è gradevole e attraente in termini mondani: è qui che il desiderio nasce quando nasce ed è qui che si stabilisce quando si stabilisce.
"E cos'è gradevole e attraente in termini mondani? L'occhio conduce a ciò che è gradevole e attraente in termini mondani: qui è dove nasce

questo desiderio quando nasce. Qui si stabilisce quando si stabilisce. L'orecchio ……Il naso …..La lingua …..Il corpo …..La mente ……La forma ……. Il suono …..Il profumo …… Il sapore ……Il contatto fisico …. Le idee …..

La coscienza visiva ….. La coscienza uditiva …..La coscienza olfattiva …..La coscienza gustativa ……La coscienza fisica …..La coscienza mentale …..

Il contatto visivo ….. Il contatto uditivo …..Il contatto olfattivo …… Il contatto gustativo ….. Il contatto fisico ……Il contatto mentale ….. La sensazione nata dal contatto visivo ….. La sensazione nata dal contatto uditivo ……La sensazione nata dal contatto olfattivo …. La sensazione nata dal contatto gustativo …….La sensazione nata dal contatto fisico …. La sensazione nata dal contatto mentale

La percezione della forma …….. La percezione del suono ……La percezione del profumo …….La percezione del sapore …….La percezione del contatto fisico …. La percezione delle idee ……

La valutazione della forma …… La valutazione del suono ….. La valutazione del profumo ……. La valutazione del sapore ……La valutazione del contatto fisico …..La valutazione delle idee …..

Il desiderio della forma ….. Il desiderio del suono …… Il desiderio del profumo …. Il desiderio del sapore …… Il desiderio del contatto fisico …..Il desiderio delle idee …..

Il pensiero sostenuto rivolto alla forma …… Il pensiero sostenuto rivolto al suono …. Il pensiero sostenuto rivolto al profumo ….. Il pensiero sostenuto rivolto al sapore ….

Il pensiero sostenuto rivolto al contatto fisico …. Il pensiero sostenuto rivolto al idee…. ….La ricerca della forma …..La ricerca del suono …….La ricerca del profumo …..La ricerca del sapore …… La ricerca del contatto fisico …..La ricerca delle idee

Questa è chiamata la nobile verità dell'origine del dolore.

(III) "E cos'è, o monaci la nobile verità della cessazione del dolore? La scomparsa e la cessazione senza residui, la rinuncia, l'abbandono, la liberazione, il lasciar andare questo desiderio.

"E dove, quando viene abbandonato, questo desiderio è abbandonato? E quando – essendo cessato – esso cessa? In tutto ciò che è gradevole e attraente in termini mondani: qui è dove questo desiderio è abbandonato, quando viene abbandonato. Qui cessa, quando cessa.

"E cos'è gradevole e attraente in termini mondani? L'occhio conduce a ciò che è gradevole e attraente in termini mondani: qui è dove questo

desiderio è abbandonato, quando viene abbandonato. Qui cessa, quando cessa.
L'orecchio ……Il naso ……La lingua …. Il corpo ….. La mente ….
La forma …….Il suono ….. Il profumo …. Il sapore …… Il contatto fisico ….Le idee ..
La coscienza visiva ….. La coscienza ……La coscienza olfattiva …..La coscienza gustativa ……. La coscienza ……La coscienza ……
Il contatto visivo…… Il contatto uditivo……. Il contatto olfattivo…….Il contatto gustativo…..
Il contatto fisico……. Il contatto mentale…….
La sensazione nata dal contatto visivo ….. La sensazione nata dal contatto uditivo ……La sensazione nata dal contatto olfattivo …. La sensazione nata dal contatto gustativo …….La sensazione nata dal contatto fisico …. La sensazione nata dal contatto mentale
La percezione della forma …….. La percezione del suono ……La percezione del profumo …….La percezione del sapore …….La percezione del contatto fisico …. La percezione delle idee ……
La valutazione della forma …… La valutazione del suono ….. La valutazione del profumo ……. La valutazione del sapore ……La valutazione del contatto fisico …..La valutazione delle idee …..
Il desiderio della forma ….. Il desiderio del suono …… Il desiderio del profumo …. Il desiderio del sapore …… Il desiderio del contatto fisico …..Il desiderio delle idee …..
Il pensiero sostenuto rivolto alla forma …… Il pensiero sostenuto rivolto al suono …. Il pensiero sostenuto rivolto al profumo ….. Il pensiero sostenuto rivolto al sapore ….
Il pensiero sostenuto rivolto al contatto fisico …. Il pensiero sostenuto rivolto al idee…. …
La ricerca della forma …..La ricerca del suono …….La ricerca del profumo …..La ricerca del sapore …… La ricerca del contatto fisico …..La ricerca delle idee
Questa è chiamata la nobile verità della cessazione del dolore.
(IV) "E cos'è o monaci la nobile verità del sentiero che porta alla cessazione del dolore? Il nobile ottuplice sentiero: retto pensiero, retta intenzione, retta parola, retta azione, retti mezzi di sostentamento, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione.
"E cos'è il retto pensiero? La conoscenza delle quattro nobili verità: conoscenza del dolore, dell'origine del dolore, della cessazione del

dolore, del sentiero che porta alla cessazione del dolore: questo è chiamato retto pensiero.
"E cos'è la retta intenzione? Aspirare alla rinuncia, a liberarsi dalla malevolenza, a non nuocere: questa è chiamata retta intenzione.
"E cos'è la retta parola? Astenersi dal mentire, da parole che dividono, da parole che feriscono e da chiacchiere: questa è chiamata retta parola.
"E cos'è la retta azione? Astenersi dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dall'uso di intossicanti.
"E cosa sono i retti mezzi di sostentamento? Quando un discepolo del Nobile, avendo abbandonato la propria vita disonesta, si mantiene grazie a retti mezzi di sostentamento: questi sono chiamati retti mezzi di sostentamento.
"E cos'è il retto sforzo? Quando un monaco esprime il desiderio, il tentativo, sviluppa la persistenza, mantiene la sua intenzione di evitare il sorgere di elementi nocivi e non utili, che non sono ancora sorti.
Quando un monaco esprime il desiderio, il tentativo, sviluppa la persistenza, mantiene la sua intenzione di abbandonare gli elementi nocivi e non utili, che sono sorti.
Quando un monaco esprime il desiderio, il tentativo, sviluppa la persistenza, mantiene la sua intenzione di far sorgere elementi utili, che non sono ancora sorti.
Quando un monaco esprime il desiderio, il tentativo, sviluppa la persistenza, mantiene la sua intenzione di mantenere, non confondere, aumentare, completare, sviluppare e culminare gli elementi utili che sono sorti: questo è chiamato retto sforzo.
"E cos'è la retta consapevolezza? Quando un monaco rimanendo concentrato sul corpo in esso e su esso - energico, attento e consapevole - abbandona le passioni e l'angoscia relative al mondo. Rimanendo concentrato sulle sensazioni in esse e su esse - energico, attento e consapevole - abbandona le passioni e l'angoscia relative al mondo. Rimanendo concentrato sulla mente in essa e su essa - energico, attento e consapevole - abbandona le passioni e l'angoscia relative al mondo. Rimanendo concentrato sugli oggetti mentali in essi e su essi - energico, attento e consapevole - abbandona le passioni e l'angoscia relative al mondo.
"E cos'è la retta concentrazione? Vi è il caso in cui un monaco – tranquillo, al riparo dalle passioni sensuali e dagli elementi mentali

nocivi – entra e rimane nel primo jhana, costituito da beatitudine e piacere, sorti dal distacco, accompagnati dal pensiero sostenuto e dalla valutazione (critica). Rendendo stabile il pensiero sostenuto e la valutazione (critica) egli entra e rimane nel secondo jhana, costituito da beatitudine e piacere, sorti dalla composizione e unificazione della mente, libera dal pensiero sostenuto e dalla valutazione (critica). Con il cessare della beatitudine egli rimane equanime, consapevole e attento, fisicamente sensibile al piacere. Egli entra e rimane nel terzo jhana, del quale i Nobili dicono: "Equanime e consapevole egli ha una piacevole dimora". Abbandonando il piacere e il dolore – con il primo dissolversi di gioia e preoccupazione – egli entra e rimane nel quarto jhana, costituito dalla pura equanimità e consapevolezza, priva di piacere e dolore. Questa è chiamata retta concentrazione.
Questa è chiamata nobile verità del sentiero della pratica che porta alla cessazione del dolore.
In questo modo rimane concentrato presso gli oggetti mentali interni sugli oggetti mentali , o presso gli oggetti mentali esterni sugli oggetti mentali o interiormente e esteriormente presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali. Oppure rimane concentrato sul fenomeno del nascere degli oggetti mentali, o sul fenomeno del cessare degli oggetti mentali o sui fenomeni del nascere e cessare degli oggetti mentali. La sua consapevolezza che "esistono gli oggetti mentali" viene mantenuta fino allo stato di più alta conoscenza e di piena attenzione. Egli rimane libero e nulla desidera al mondo. Così un monaco rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali, in riferimento alle quattro nobili verità.

Conclusioni

"Ora, chiunque sviluppi in questo modo, questi quattro fondamenti della presenza mentale, per sette anni, otterrà uno di questi due frutti: la più alta conoscenza qui e ora, o – se vi fosse un residuo di dipendenza e attaccamento – il non ritorno (la cessazione delle future nascite).
…..per sei anni, …..per cinque anni, …… per quattro anni, …. per tre anni…… per due anni, …., per un anno, … per sette mesi, ….. per sei mesi……..per cinque mesi, …….per quattro mesi, …… ….. per tre mesi, ……..per due mesi, ……. per un mese, ……per mezzo mese, …..… per una settimana,….

Questo è il sentiero diretto per la purificazione degli esseri, per superare la sofferenza e il lamento, per liberarsi dal dolore e dall'angoscia, per praticare il giusto metodo e realizzare la liberazione – in altre parole i quattro fondamenti della presenza mentale.
Così fu detto e fu detto a proposito di questo".
Questo è ciò che disse il Benedetto. Gratificati, i monaci si deliziarono nella parola del Benedetto.

23

Payasi Sutta

Discussione con uno scettico

1. Così ho sentito. Una volta il Venerabile Kumara-Kassapa viaggiava nel Kosala, con un grande Sangha di cinquecento monaci ed arrivò a Setavya . Soggiornò a nord di Setavya nella Foresta di Simsapa. Ora, in quel tempo, il Principe Payasi viveva a Setavya, con una grande proprietà e prospera proprietà donatagli dal re Pasenadi del Kosala.
2. Un'idea perniciosa era apparsa nella mente del Principe Payasi: "L'altro mondo non esiste, non ci sono esseri che rinascono, non esistono frutti o risultati di azioni buone o cattive." Nello stesso momento, i capi bramani della famiglia di Setavya seppero: "Kumara-Kassapa è pensieroso, un discepolo di Gotama soggiorna nel Kosala, con un grande Sangha di cinquecento monaci, a nord di Setavya nella Foresta dei Simsapa. 'E' una persona competente, saggia, istruita, un eccellente oratore, capace di dare buone risposte, un venerabile, un arahant. Sarebbe bene incontrarlo. '" Così, i capi bramani della famiglia di Setavya andarono alla Foresta di Simsapa.
3. Ora il Principe Payasi vide i capi bramani della famiglia di Setavya che si recavano nella Foresta dei Simsapae vedendoli chiese loro dove andassero e loro gli risposero che andavano ad incontrare il discepolo di Gotama. Avuto il loro consenso si accodò a loro sperando di ottenere risposte ai suoi dubbi.
4. Il Principe Payasi, con i capi bramani della famiglia di Setavya si recarono alla Foresta dei Simsapa dove soggiornava il Venerabile Kumara-Kassapa. Giunti sul posto ognuno lo salutò con riverenza e rispetto.
5. Poi, il Principe Payasi disse al Ven. Kumara-Kassapa: "Venerabile Kassapa, io credo che l'altro mondo non esista, non ci siano esseri che rinascono, non esistano frutti o risultati di azioni buone o cattive."
"Molto bene, Principe, io non ho mai visto o sentito una tale dottrina o idea come lei afferma..... Cosa pensa, Principe, il sole e la luna sono in questo o sono in un altro mondo, sono astri o creature umane?"
" Sono in un altro mondo e sono astri non creature umane."
"Allo stesso modo, Principe, dovrebbe considerare: 'Esiste un altro mondo, ci sono esseri che rinascono, esistono i frutti o risultati di azioni buone o cattive. '"

6. “Non importa ciò che dice , Kassapa, io credo che un altro mondo non esista..... ” “Ha qualche certezza per quell'asserzione, Principe?” “Sì, Venerabile Kassapa.” “Qual è, Principe?”
“Venerabile Kassapa, io ho amici, compagni e parenti, che uccidono altri esseri, rubano, si comportano in modo improprio in relazione ai piaceri sensuali, dicono bugie, usano parole maligne, maleducate e frivole, sono avidi, possiedono cattiva volontà e hanno una falsa conoscenza. Col tempo si sono ammalati e soffrono. Ed ora, come dichiarano i bramani, dopo la morte rinasceranno in un infelice destino, nei regni inferiori, all'inferno. Ora, ... se venissero da me e dichiarassero che un altro mondo esiste, che ci sono esseri che rinascono, che esistono i frutti o risultati di azioni buone o cattive, allora confermerei le parole dei bramani. ' Questa, Venerabile Kassapa, è la ragione dell'asserzione: ‘Non esiste un altro mondo, ...”
7. “Allora, Principe, vi farò una domanda. Risponda come vuole. Cosa pensa, Principe, se portassero alla sua presenza un ladro colto sul fatto e dicessero: ‘Quest’uomo, Signore, è un ladro. Lo condanni alla giusta punizione. ' E lei: ‘Condannatelo a morte. ' E loro: ‘Molto bene, Signore. '. Ora, se quel ladro dicesse ai boia: ‘Stimati boia, in questa città ho amici, compagni e parenti, per favore datemi la possibilità di fargli visita.', otterrebbe il suo desiderio ? “Non otterrebbe ciò che desidera, Venerabile Kassapa. Gli taglierebbero la testa."
“Perciò, Principe, i suoi boia non aspetterebbero mentre fa visita ai suoi amici e parenti. Così, i suoi amici, compagni e parenti che non hanno condotto una retta esistenza, dopo morti e rinati all'inferno, dovrebbero persuadere il custode dell'inferno, dicendo: ‘Custode dell'inferno, per favore aspettate, dobbiamo dire al Principe Payasi che un altro mondo esiste, che ci sono esseri che rinascono, che esistono i frutti o risultati di azioni buone o cattive? ' di conseguenza, Principe, ammette che un altro mondo esiste...”
8. “Non mi importa ciò che Lei dice , Venerabile Kassapa, io ancora credo che l'altro mondo non esista ...” “Ha una ragione per quest'asserzione, Principe?” “Sì, Venerabile Kassapa.” “Quale è, Principe?”
“Venerabile Kassapa, io ho amici, ….(come prima)
E quando chiedo ai bramani qual è il destino di coloro che si astengono dall'uccidere, ecc., mi rispondono che dopo la morte rinasceranno nei mondi celesti, in paradiso. .... Ora, se dopo la morte, rinascono nei mondi celesti... , vengono e mi dichiarano che un altro

mondo esiste... allora sarà come se avessi visto' Ma costoro o un loro messaggero non vengono a dirmelo . Perciò, Venerabile Kassapa, ho ragione di affermare: 'Non esiste un altro mondo... '"

9. "Molto bene, Principe, ve lo spiegherò con una similitudine, perché alcune persone sagge capiscono il significato di un'asserzione attraverso una similitudine. Supponga che un uomo abbia la testa in un liquame e lei dicesse ai suoi aiutanti: 'Rimuovete quell'uomo dal liquame! ' E loro: 'Molto bene', e cosi fanno. Poi, ordina di pulire completamente il corpo di quell'uomo .....e di vestirlo con profumi e vestiti. ...e di godere a palazzo dei piaceri dei cinque sensi. Cosa pensa, Principe? Quell'uomo, dopo essere stato pulito e profumato ritornerebbe nel liquame?" "No, Venerabile Kassapa." "Perché no?" "Perché quel liquame è lordo, fetido, orribile...."

"Allo stesso modo, Principe, gli esseri umani sono lordi, fetidi, orribili e disgustosi ed in generale sono considerati così dagli dei. Allora .. (uguale al verso 8), dopo la morte, rinati nei mondi celesti o in paradiso, non ritornano per affermare: 'Esiste un altro mondo... . '

10. [.....]

11. "Principe, vi farò una domanda. Risponda come vuole. Principe, cento anni per le creature umane è un giorno ed una notte per i Trentatré dei. Trenta di quelle notti danno luogo ad un mese, dodici di quei mesi ad un anno e mille di quegli anni è la vita di quegli dei. Ora, supponga che loro pensino: 'Dopo aver goduto i piaceri dei sensi per due o tre giorni, andremo da Payasi a dirgli che un altro mondo esiste, che ci sono esseri che rinascono, che esistono frutti o risultati di azioni buone o cattive', Lo farebbero?" "No, Venerabile Kassapa, perché noi già saremmo morti, è un tempo lungo. Ma ..... Io non credo che i Trentatré dei esistano o che vivono per così molto tempo."

"Principe, immagini un uomo cieco dalla nascita, non può vedere e riconoscere alcun colore, non può vedere le stelle e la luna. Potrebbe dire: 'Non esistono oggetti colorati e nessuno può vederli... non esiste il sole o la luna e nessuno può vederli. ' Dice il vero, Principe?" "No, Venerabile Kassapa. Oggetti colorati esistono..., esiste un sole ed una luna.....

"Bene, Principe, sembra che la sua risposta sia la stessa dell'uomo cieco quando chiede dei Trentatré Dei e della loro longevità. Principe, l'altro mondo non può essere visto con l'occhio fisico. Principe, quei bramani che meditano in luoghi isolati nella foresta, calmi, purificano l'occhio divino e con quell'occhio divino purificato, superano il potere

dell'occhio umano, così possono vedere il mondo oltre il quale gli esseri rinascono. Di conseguenza, Principe, ammette che un altro mondo esiste, ..."

12. "Non mi importa ciò che Lei dice , Venerabile Kassapa, io ancora credo che l'altro mondo non esista ..." "Ha una ragione per quell'asserzione, Principe?" "Sì, Venerabile Kassapa." "Qual è, Principe?"

"Bene, Venerabile Kassapa, io vedo alcuni saggi bramani che osservano la virtù e che vogliono vivere, non vogliono morire, vogliono il piacere e detestano il dolore. E mi sembra che se questi bramani sono così virtuosi e sanno che dopo la morte godranno una migliore esistenza, allora queste persone dovrebbero prendere un veleno, un coltello e uccidersi, impiccarsi o gettarsi da una rupe. Ma, anche se possiedono quella conoscenza, vogliono vivere, non vogliono morire, vogliono il piacere e detestano il dolore. Perciò, Venerabile Kassapa, ho ragione di affermare: 'Non esiste un altro mondo... '"

13. "Molto bene, Principe, ve lo spiegherò con una similitudine, perché alcune persone sagge capiscono il significato di un'asserzione attraverso una similitudine. Un tempo, Principe, un bramano aveva due mogli. Una aveva un figlio di dieci anni, mentre l'altra era incinta e prima che il bambino nascesse il bramano morì. Quindi, il figlio più grande disse alla donna incinta: 'Signora, tutta la ricchezza di mio padre sarà mia. Egli mi fece suo erede . ' In risposta, i bramani dissero al giovane: 'Aspetta, che il bambino nasca. Se il bambino sarà un maschio, una parte sarà sua e se sarà una femmina diventerà una serva. ' Il giovane ripeté le sue parole una seconda volta e ricevette la stessa risposta. Quando le ripeté per la terza volta, la donna prese un coltello si tagliò la pancia, pensando: 'Voglio scoprire se è un maschio o una femmina! '" . Così si uccise insieme al feto, così come la ricchezza, quando gli sciocchi cercano un'eredità senza la saggezza vanno incontri a pericoli occulti.

"Allo stesso modo, Principe, lei affronterà scioccamente pericoli occulti quando cercando un altro mondo senza la saggezza, come quella signora bramina quando cercava l'eredità . Ma, Principe, quei saggi bramani che osservano la virtù e non cercano di accelerare il maturo ciò che ancora non è maturo, ma con saggezza attendono che maturi. La vita dà beneficio a quei saggi bramani, perché più vivono virtuosi più meriti creeranno; praticano per il benessere di molti, per la felicità di molti, per compassione per il mondo, per il benessere e la

felicità degli dei e delle creature umane. Di conseguenza, Principe, ammette che un altro mondo esiste..."

14. . "Non mi importa ciò che Lei dice , Venerabile Kassapa, io ancora credo che l'altro mondo non esista ..." "Ha una ragione per quell'asserzione, Principe?" "Sì, Venerabile Kassapa." "Qual è, Principe?"

"Venerabile Kassapa, supponiamo che portino alla mia presenza un ladro colto sul fatto, dicendo: 'Quest'uomo, Signore, è un ladro colto sul fatto. Lo condanni alla punizione che merita. ' E dico : 'Prendete quell'uomo e mettetelo in un vaso. Chiudete la bocca del vaso con una pelle inumidita, coperta con uno strato spesso di creta umida, mettetelo in un forno ed accendete il fuoco. ' e loro così fanno. Quando siamo sicuri che l'uomo sia morto, rimuoviamo il vaso, rompiamo la creta, scopriamo la bocca e osserviamo attentamente: 'Forse si può vedere l'anima che esce. ' Ma non vediamo nessun anima. Perciò, Venerabile Kassapa, ho ragione di affermare: 'Non esiste un altro mondo... '"

15. "Allora, Principe, vi farò una domanda . Risponda come vuole. A volte quando dorme sogna splendidi parchi, foreste, vallate e laghi con fiori di loto?" "Sì, Venerabile Kassapa." "E in quell'occasione non è osservato da gobbi, nani, ragazze e damigelle?" "Sì, Venerabile Kassapa." "Ed osservano la sua anima che entra o lascia il suo corpo ?" "No, Venerabile Kassapa." "Non vedono la sua anima che entra o lascia il suo corpo, perché Lei è vivo. Perciò, come siete capace di vedere l'anima di un uomo morto che entra o lascia il suo corpo ? Di conseguenza, Principe, ammette che un altro mondo esiste..."

16. "Non mi importa ciò che Lei dice , Venerabile Kassapa, io ancora credo che l'altro mondo non esista ..." "Ha una ragione per quell'asserzione, Principe?" "Sì, Venerabile Kassapa." "Qual è, Principe?"

"Venerabile Kassapa, supponiamo che portino alla mia presenza un ladro... E dico: '....Impiccatelo. ' e loro così fanno. Quando era vivo, era agile, forte e vigoroso, ma una volta morto, è pesante, rigido ed immobile. Perciò, Venerabile Kassapa, ho ragione di affermare: 'Non esiste un altro mondo... '"

17. "Molto bene , Principe, ve lo spiegherò con una similitudine... Supponiamo che un uomo pesi una palla di ferro, scaldata per un giorno intero, infiammata, che bruci con intensità, splendente. E supponiamo che dopo un po' di tempo, quando si è raffreddata, lui la

pesi di nuovo. In quel momento la palla sarebbe agile, malleabile e più flessibile: quando era calda, infiammata, che bruciava con intensità, splendente o quando era fredda ed estinta?"
"Venerabile Kassapa, quando la palla di ferro è calda, infuocata e splendente con gli elementi del fuoco e dell'aria, è malleabile e flessibile. Quando quegli elementi non vi sono, essa è fredda e senza vita, e diventerà più pesante e rigida." "Bene, Principe, succede lo stesso col corpo. Quando c'è la vita, il calore e la coscienza, il corpo è leggero, duttile e flessibile. Ma quando è privato della vita, calore e coscienza, il corpo è pesante e rigido. Allo stesso modo, Principe, Lei dovrebbe considerare: 'Esiste un altro mondo..."
18. . "Non mi importa ciò che Lei dice , Venerabile Kassapa, io ancora credo che l'altro mondo non esista ..." "Ha una ragione per quell'asserzione, Principe?" "Sì, Venerabile Kassapa." "Qual è, Principe?"
"Venerabile Kassapa, supponiamo che portino alla mia presenza un ladro... E dico: 'Togliete a quell'uomo pelle, muscoli, tendini, ossa o midollo', e loro così fanno. Quando è mezzo morto, dico: 'Adesso possiamo vedere la sua anima che emerge. ' ....., ma non vediamo la sua anima che emerge. Poi dico: 'Giratelo con la faccia,... di lato,... l'altro lato,... mettetelo in piedi,... a rovescio , colpitelo coi pugni,... con pietre ,... con bastoni,...con spade,... scuotetelo così possiamo vedere la sua anima che emerge. ' Loro fanno tutte quelle cose, ma la sua anima non emerge. Perciò, Venerabile Kassapa, ho ragione di affermare: 'Non esiste un altro mondo... '"
19. "Molto bene, Principe, glielo spiegherò con una similitudine...Una volta, c'era un suonatore di tromba che recatosi ad un villaggio suonò la tromba per tre volte, poi si sedette a terra. Allora, Principe, la gente pensava: ' Da dove viene questo suono così delizioso, così dolce, inebriante, convincente ed accattivante ? ' Andarono dal suonatore di tromba e chiesero . 'Amico, che suono delizioso viene da questa tromba . ' Poi posero a terra la tromba implorarono: 'Suona, tromba! ' Ma la tromba non emise suono. Poi, la misero a terra con la bocca,... di lato,... sull'altro lato,... in piedi,... a rovescio,... la colpirono coi pugni,... le gettarono pietre ,... la colpirono con bastoni,... con spade,...implorando: 'Suona signora tromba ! ' Ma la tromba non emise suono. Il suonatore di tromba pensò: 'Che sciocche queste persone! Ottusamente cercano il suono della tromba! ' E mentre quelle persone lo osservarono, lui prese la tromba, soffiò tre volte ed andò

via. E quelle persone pensarono: 'Sembra che quando la tromba è accompagnata da un uomo, per lo sforzo e per il vento, produce un suono. Ma quando non è accompagnato da un uomo, per lo sforzo e per il vento, la tromba non produce suono. '"

"Allo stesso modo, Principe, quando in questo corpo c'è vita, calore e coscienza, allora va e ritorna, si alza, si siede e si sdraia, vede cose con gli occhi, sente con gli orecchi, odora col naso, gusta con la lingua, si siede col corpo e osserva gli oggetti mentali con la mente. Ma quando non c'è vita, calore o coscienza, non fa nessuna di quelle cose. Allo stesso modo, Principe, Lei dovrebbe considerare: 'Esiste un altro mondo..."

20. "Non mi importa ciò che Lei dice , Venerabile Kassapa, io ancora credo che l'altro mondo non esista ..." "Ha una ragione per quell'asserzione, Principe?" "Sì, Venerabile Kassapa." "Qual è, Principe?"

"Venerabile Kassapa, supponiamo che portino alla mia presenza un ladro... E dico: 'Tirategli la pelle e forse possiamo vedere la sua anima che emerge. ... ma non vediamo nessun anima . Perciò, Venerabile Kassapa, ho ragione di affermare: 'Non esiste un altro mondo... '"

21. "Molto bene, Principe, glielo spiegherò con una similitudine... Una volta, c'era un asceta dai capelli sporchi che adorava il fuoco e viveva nella foresta in una capanna fatta di foglie. Una tribù stava emigrando e il suo capo, per una notte, chiuse la casa e andò via. Poi, l'adoratore del fuoco pensò di poter andare sul posto a vedere se avesse trovato qualche cosa di utile per lui. Si svegliò presto ed andò sul posto e là trovò un piccolo bambino, abbandonato. Quando lo vide pensò: 'Non posso lasciare che un essere umano muoia. Porterò quel bambino alla mia capanna, e mi prenderò cura di lui. ' E così fece. Quando il ragazzo aveva dieci o dodici anni, l'eremita disse al ragazzo: 'Fra poco uscirò, figlio mio, prenditi cura del fuoco e non farlo spegnere. Se si spegne, ... riaccendilo e prenditi cura di lui. ' Dopo avere istruito il ragazzo, l'eremita uscì. Ma il ragazzo, distratto fece spegnere il fuoco. Pensò: ': "... ... devo riaccendere il fuoco e prendermi cura di lui." Fece come gli aveva detto il padre, ma non riuscì ad accendere il fuoco..... quando l'eremita ritornò, disse,: 'Figlio, perché hai lasciato il fuoco? Si è spento. ' e il ragazzo disse ciò che era accaduto. L'eremita pensò: 'Che bestia è quel ragazzo che manca di senso comune! .....! ' Così, mentre il ragazzo lo osservava, accese il fuoco e disse: 'Il tuo modo di riaccendere il fuoco era stupido, avventato, senza senso ! '

"Allo stesso modo, Principe, stai cercando un altro mondo in un modo stupido e senza senso. Principe, abbandoni quest'idea perniciosa! Non attiri dolore soffrendo per molto tempo!"

22. " Venerabile Kassapa, io non voglio abbandonare quell'idea perniciosa. Il Re Pasenadi del Kosala conosce le mie idee e similmente i re all'estero. Se io abbandono quelle idee, loro diranno: 'Che sciocco è il Principe Payasi.' Sarò attaccato con ira, disdegno e risentimento!"

23. "Molto bene Principe, glielo spiegherò con una similitudine... Una volta, Principe una grande carovana con mille carri stava viaggiando dall'est all'ovest. E dove andavano consumavano rapidamente erba, legno e vegetazione. Ora, quella carovana aveva due capi, ogni uno responsabile per cinquecento carri. E pensarono: 'Questa è una grande carovana con mille carri. Dovunque andiamo, consumiamo tutte le provviste. Forse dovremmo dividere la carovana in due gruppi con cinquecento carri ognuno, e così fecero. Uno dei capi raccolse abbondantemente erba, legno ed acqua ed andò via. Dopo due o tre giorni vide da lontano un uomo scuro con gli occhi rossi, con una corona , coi vestiti ed i capelli bagnati, guidando un carro tirato da un asino con le ruote piene di fango. Quando videro quell'uomo, i capi dissero: 'Da dove viene gentiluomo? ' 'Da tale luogo. ' 'Dove va? ' 'A tale luogo. ' 'Sta piovendo molto alla foresta che è più avanti? ' 'Ah, sì, sta piovendo molto alla foresta che è più avanti; le strade sono bagnate e c'è abbondante erba, legno ed acqua. ..... Ma nel campo seguente non trovarono erba, legno ed acqua, né nel secondo, terzo ..... E tutti della carovana, uomini e bestiame furono divorati dallo yakkha, e rimasero solamente le loro ossa.

"E il capo della seconda carovana ..... Dopo due o tre giorni vide, ... un uomo scuro con gli occhi rossi... che li mise al corrente sulle provviste di erba, legno ed acqua. Poi, il capo.....disse: '.....perché dovremmo avere fiducia in lui? Utilizziamo erba, legno ed acqua che non abbiamo gettato e la carovana continui ..... E nel campo seguente non trovarono erba, legno ed acqua, ... videro le ossa di quegli uomini e del bestiame che erano stati divorati dallo yakkha. Poi, il capo della carovana disse : 'Quella carovana è stata rovinata dalla stupidità del suo capo. ... E con quel capo saggio attraversarono la foresta in sicurezza.

"Allo stesso modo, Principe, sarà rovinato se continua a cercare un altro mondo in modo incorretto, stupido e sciocco. .....

24. “ Venerabile Kassapa, io ancora non sostengo di abbandonare quell'idea perniciosa... Se l'abbandonassi, direbbero: ‘Che sciocco è il Principe Payasi... '”
25. ..... Principe, abbandoni quell'idea perniciosa, ! Non le permetta di accumulare dolore e di soffrire per molto tempo!”
26. “ Venerabile Kassapa, io non abbandonerò quell'idea perniciosa... Se l'abbandonassi, direbbero: ‘Che sciocco è il Principe Payasi... '”
27. “Molto bene Principe, glielo spiegherò con una similitudine... Una volta, due giocatori stavano giocando con delle noci . Uno di loro, ogni qualvolta il gioco non lo favoriva , ingoiava una noce. L'altro disse: ‘Tutto bene, amico mio, sei il vincitore! Ora ti offro delle noci . ' ‘Bene', disse il primo. Poi, il secondo riempì le noci con un veleno e disse: ‘Giochiamo! ' L'altro ogni qualvolta che il gioco non lo favoriva, ingoiava una noce. Il secondo osservando l'altro recitò a memoria questo verso:
[...]

Egli ingoia senza sapere.
Ingoia, imbroglione, ingoia bene -
L'amarezza sarà la stessa all'inferno! '

“Principe, Lei parla come il giocatore nella mia storia. Principe, abbandoni quell'idea perniciosa! Non le permetta di accumulare dolore e di soffrire per molto tempo!”
[...]

PATHIKAVAGGA
(24 – 34)

24

Pathika Sutta

Discussione con uno scettico

1.1. Così ho sentito. Una volta il Sublime soggiornava presso i Malla, in una città chiamata Anupiya. Di mattina presto, vestitosi per tempo, prese mantello e scodella e si avviò verso Anupiya per l'elemosina. Poi pensò: 'E' ancora troppo presto per andare in giro a Anupiya per l'elemosina. E se andassi a far visita all'asceta errante Bhaggava-gotta al suo eremo?' E così fece.

1.2. L'asceta errante Bhaggava-gotta disse: 'Benvenuto, Beato, benvenuto! Finalmente il Beato è venuto a farmi visita. Sedetevi, Signore, un posto è preparato.' Il Sublime si sedette al posto preparato, Bhaggava prese uno sgabello basso e sedette a lato. Poi disse: 'Signore, Sunakkhatta dei Licchavi è venuto da me alcuni giorni fa e ha detto: "Bhaggava, ho abbandonato il Beato. Non seguo più la sua disciplina." E' vero, Signore?'

'E' vero, Bhaggava.

1.3. 'Pochi giorni fa, Sunakkhatta venne da me, mi salutò, si sedette accanto e disse: "Signore, sto per abbandonare il Beato, non seguirò più la disciplina del Beato." Allora gli risposi: "Bene, Sunakkhatta, ti ho mai detto: 'Vieni, Sunakkhatta, segui la mia disciplina?'"

"No, Signore."

"Oppure tu mi hai mai detto: 'Signore, seguirò la vostra disciplina?'"

"No, Signore."

"Allora, Sunakkhatta, se io non ti ho mai detto quelle parole e tu non mi hai mai detto quelle parole – tu stolto, chi sei e cosa vai ad abbandonare? Quindi, uomo stolto, tuo è l'errore."

1.4. ' "Ma, Signore, voi non avete mai compiuto dei prodigi."

"Forse ti ho mai detto: 'Segui la mia disciplina e compirò dei prodigi'?"

"No, Signore."

"Oppure tu mi hai detto: 'Signore, seguirò la vostra disciplina se compirete dei prodigi'?"

"No, Signore."

"Allora la verità è, Sunakkhatta, che io non ho fatto alcuna promessa, e tu non hai posto nessuna condizione. Stando così le cose, tu uomo stolto, chi sei e cosa vai ad abbandonare? '"Cosa pensi, Sunakkhatta, se i prodigi siano compiuti o no - lo scopo del mio insegnamento del

Dhamma è condurre chi lo pratica alla distruzione totale della sofferenza?"
"Sì, Signore."
"Perciò, Sunakkhatta, se i prodigi siano compiuti o no - lo scopo del mio insegnamento del Dhamma è condurre chi lo pratica alla distruzione totale della sofferenza. A cosa serve compiere dei prodigi? Quindi, tu uomo stolto, tuo è l'errore."
1.5. ' "Bene, Signore, voi non insegnate l'origine dei fenomeni."
"Ti ho mai detto: 'Segui la mia disciplina e ti insegnerò l'origine dei fenomeni'?"
"No, Signore."
… Stando così le cose, tu uomo stolto, chi sei e cosa vai ad abbandonare?
1.6. ' "Sunakkhatta, in molti modi mi hai lodato fra i Vajji, dicendo: 'Questo Beato è un arahant, perfettamente e pienamente svegliato, provvisto della conoscenza e della virtù, il ben andato, conoscitore di mondi, incomparabile guida degli uomini che hanno bisogno di essere istruiti, maestro di deva ed uomini, illuminato e beato.' In molti modi hai lodato il Dhamma visibile Qui ed Ora, senza tempo, che invita alla ricerca, inerente e direttamente sperimentabile dal saggio.' In molti modi hai lodato il Sangha, dicendo: 'Il Sangha dei discepoli del Beato che hanno ben praticato, che hanno rettamente praticato, che hanno metodicamente praticato, che hanno egregiamente praticato – in altre parole, le quattro coppie di uomini e le otto classi di individui. Questo è il Sangha dei discepoli del Beato, degno di doni, degno di ospitalità, degno di offerte, degno di reverenza, incomparabile terreno di merito per il mondo.'
' "In questi modi hai lodato me, il Dhamma ed il Sangha fra i Vajji. Però ti dico, ti rivelo, Sunakkhatta, che così di te diranno: 'Sunakkhatta dei Licchavi fu incapace di vivere la vita santa sotto la guida dell'asceta Gotama, per questo motivo ha abbandonato la pratica per vivere la vita mondana.' Così diranno di te, Sunakkhatta."
A queste parole, Bhaggava, Sunakkhatta abbandonò questo Dhamma e questa disciplina come un condannato ai mondi infernali.
1.7. 'Una volta, Bhaggava, soggiornavo presso i Khulu, in una città chiamata Uttaraka. Di mattina presto presi mantello e scodella mi recai a Uttaraka per l'elemosina, con Sunakkhatta come mio assistente. In quel tempo l'asceta nudo Korakkhattiya, "l'uomo cane" andava girando carponi, accovacciandosi a terra, masticando e

mangiando il suo cibo soltanto con la bocca. Vedendolo, Sunakkhatta pensò: "E' un vero Arahant, colui che cammina carponi, che si accovaccia a terra, che mastica e mangia solo con la bocca." Ed io, dopo aver conosciuto mentalmente il suo pensiero, gli dissi: "Tu uomo stolto, sei ancora un discepolo del Sakya?"
"Signore, cosa intendete dire con questa domanda?"
"Sunakkhatta, vedendo quell'asceta nudo camminare carponi, non hai pensato: 'E' un vero Arahant, colui che cammina carponi, che si accovaccia a terra, che mastica e mangia solo con la bocca.'?"
"Sì, Signore. Il Beato invidia lo stato di Arahant degli altri?"
"Io non invidio lo stato di Arahant degli altri, stolto! Solo che in te è sorta questa maligna idea. Buttala via altrimenti ne ricaverai solo danni e sofferenza per molto tempo! Questo asceta nudo Korakkhattiya, che tu consideri un vero Arahant, morirà fra sette giorni per indigestione, e dopo la morte rinascerà fra gli asura Kalakanja, la condizione più bassa degli asura. E quando sarà morto verrà abbandonato su un mucchio di erbacce all'ossario. Se vuoi, Sunakkhatta, puoi andare da lui e chiedergli se conosce il suo destino. E forse ti dirà: 'Amico Sunakkhatta, conosco il mio destino. Io rinascerò fra gli asura Kalakanja, la condizione più bassa degli asura.'"
1.8. 'Poi Sunakkhatta si recò da Korakkhattiya e gli riferì ciò che avevo profetizzato, aggiungendo: "Perciò, amico Korakkhattiya, fai attenzione a ciò che mangi e a ciò che bevi, così le parole premonitrici dell'asceta Gotama risulteranno errate!" E Sunakkhatta era così sicuro che le parole del Tathagata fossere errate che iniziò a contare i sette giorni uno ad uno. Ma al settimo giorno Korakkhattiya morì per indigestione, e dopo morto rinacque fra gli asura Kalakanja, e il suo corpo fu abbandonato su un mucchio di erbacce all'ossario.
1.9. ' Sunakkhatta lo venne a sapere, così si recò all'ossario presso il mucchio di erbacce, dove il corpo di Korakkhattiya era abbandonato, scosse il corpo con la mano tre volte, e disse: "Amico Korakkhattiya, conosci il tuo destino?" E Korakkhattiya appoggiandosi sulle mani si alzò e disse: "Amico Sunakkhatta, conosco il mio destino. Sono rinato fra gli asura Kalakanja, la condizione più bassa degli asura." E ricadde steso sul dorso.
1.10. 'Poi Sunakkhatta venne da me, mi salutò, e si sedette a lato. Ed io gli dissi: "Bene, Sunakkhatta, cosa pensi? Ciò che ho predetto "all'uomo cane" si è avverato o no?"

"Ciò che avete predetto, Signore, si è avverato."
"Bene, cosa pensi Sunakkhatta? E' stato compiuto o no un prodigio?"
"Sicuramente, Signore, un prodigio è stato compiuto."
"Allora, uomo stolto, pensi ancora così di me dopo che ho compiuto un tale prodigio: ' Signore, voi non avete mai compiuto dei prodigi?" Quindi, tu uomo stolto, tuo è l'errore. A queste parole Sunakkhatta abbandonò questo Dhamma e questa disciplina come un condannato ai mondi infernali.
1.11. 'Una volta, Bhaggava, soggiornavo presso Vesali, nel Vestibolo a Pinnacolo nella Grande Foresta. In quel tempo viveva a Vesali un asceta nudo chiamato Kalaramutthaka molto famoso nella capitale dei Vajji. Costui seguiva sette regole di pratica: "Finché sarò in vita sarò un asceta nudo e non indosserò nessun tipo di vestito; finché sarò in vita sarò casto e mi asterrò da rapporti sessuali; finché sarò in vita vivrò di carne e bevande alcoliche, mi asterrò da riso bollito e latte acido; finché sarò in vita non andrò mai oltre il santuario Udena nella zona orientale di Vesali, il santuario Gotamaka nella zona sud, il santuario Sattamba nella zona occidentale, né al santuario Bahuputta nella zona nord." Mediante queste sette regole adottate costui ebbe guadagni e fama nella capitale dei Vajji.
1.12. 'Ora Sunakkhatta rese visita a Kalaramutthaka e gli fece una domanda alla quale costui non seppe rispondere, siccome non riusciva a dare una risposta mostrò segni di rabbia, collera ed insolenza. Ma Sunakkhatta pensò: "Potrei recare offesa a questo asceta divenuto un vero Arahant. Non voglio che mi accada nulla che mi possa recare dei durevoli danni e sfortuna!"
1.13. 'Allora Sunakkhatta venne da me, mi salutò, e si sedette a lato. Ed io gli dissi: "Tu uomo stolto, sei ancora un discepolo del Sakya?"
"Signore, cosa intendete dire con questa domanda?"
"Sunakkhatta, è vero che hai reso visita a Kalaramuttaka e gli fatto una domanda alla quale non ha saputo rispondere, al che ha mostrato segni di rabbia, collera ed insolenza? E tu hai pensato: "Potrei recare offesa a questo asceta divenuto un vero Arahant. Non voglio che mi accada nulla che mi possa recare dei durevoli danni e sfortuna'?"
"Sì, è vero, Signore. Il Beato invidia lo stato di Arahant degli altri?"
"Io non invidio lo stato di Arahant degli altri, stolto! Solo che in te è sorta questa maligna idea. Buttala via altrimenti ne ricaverai solo danni e sofferenza per molto tempo! Questo asceta nudo, che tu consideri un vero Arahant, fra non molto vivrà vestendosi e

sposandosi, vivrà di riso bollito e latte acido. Egli andrà oltre i santuari di Vesali, e morirà avendo perduto totalmente la sua reputazione." E così accadde.

1.14. 'Allora Sunakkhatta, dopo aver saputo ciò che era successo venne da me … Ed io dissi: "Bene, Sunakkhatta, cosa pensi? E' accaduto a Kalaramutthaka ciò che ti avevo detto o no? … E' stato compiuto o no un prodigio?" … A queste parole Sunakkhatta abbandonò questo Dhamma e questa disciplina come un condannato ai mondi infernali.

1.15. 'Una volta, Bhaggava, soggiornavo presso Vesali, nel Vestibolo a Pinnacolo nella Grande Foresta. In quel tempo viveva a Vesali un asceta nudo chiamato Patikaputta molto famoso nella capitale dei Vajji. Fece questa dichiarazione durante una seduta a Vesali: "L'asceta Gotama afferma di essere un saggio, ed io affermo la stessa cosa. Un saggio deve dimostrare di esserlo compiendo dei prodigi. Se l'asceta Gotama volesse con me confrontarsi, ne sarei onorato. Quindi insieme potremo compiere dei prodigi e se l'asceta Gotama farà un prodigio, io ne farò due. Se ne farà due, io ne farò quattro. E se ne farà quattro, io ne farò otto. In breve raddoppierò i prodigi compiuti dall'asceta Gotama."

1.16. 'Allora Sunakkhatta venne da me, mi salutò, e si sedette a lato, e mi riferì ciò che aveva detto Patikaputta. Io dissi: "Sunakkhatta, quell'asceta nudo non è capace di confrontarsi con me salvo che non ritratti la parola detta, non abbandoni quel pensiero e non rinunci a quell'opinione. Se pensasse diversamente, la sua testa sarebbe fatta a pezzi."

1.17. "Signore, voglia il Beato controllare ciò che dice, voglia il Sugata controllare ciò che dice!" "Cosa intendi dire?"

"Signore, il Beato ha sentenziato la venuta di Patikaputta. Ma egli in un modo o nell'altro potrebbe venire , e così rendere la parola del Beato menzogna!"

1.18. "Ma, Sunakkhatta, potrebbero mai le parole del Tathagata essere false?" "Signore, il Beato, con la sua mente conosce le intenzioni di Patikaputta? O qualche deva ha parlato al Tathagata?" "Sunakkhatta, con la mia mente io lo so, ed ho anche parlato con un deva. Infatti Ajita, il generale dei Licchavi, è morto l'altro giorno ed è rinato fra i deva dei Trentatré. Egli è apparso a me e mi ha detto: 'Signore, l'asceta nudo Patikaputta è un gran ciarlatano! Ha così dichiarato nella capitale dei Vajji: 'Ajita, il generale dei Licchavi, è rinato nel

grande inferno!' Invece non sono rinato nel grande inferno, ma fra i deva dei Trentatré. Costui è un gran ciarlatano … ' Così, Sunakkhatta, so ciò che ho detto mediante la mia mente, ma ho anche parlato con un deva. Adesso, Sunakkhatta, mi recherò a Vesali per l'elemosina. Al mio ritorno, dopo il pasto, mi recherò nel parco dove dimora Patikaputta. Se vuoi lo puoi anche avvisare."

1.19. 'Quindi, vestitomi, presi mantello e scodella e mi recai a Vesali per l'elemosina. Al ritorno mi recai al parco dove dimorava Patikasutta. Nel frattempo Sunakkhatta si precipitò a Vesali e innanzi ai Licchavi dichiarò: "Amici, il Beato si è recato a Vesali per l'elemosina, e dopo trascorrerà il resto del giorno nel parco dove dimora Patikasutta. Venite, amici, venite tutti! Due famosi asceti si confronteranno compiendo dei prodigi! Orsù andiamo!" Poi andò da illustri e ricchi Bramani di varie scuole e disse loro le stesse parole, e anche loro pensarono: "Orsù andiamo!" E così questa grande folla, un centinaio di migliaia di persone, si radunò al parco dove dimorava Patikaputta.

1.20. ' Patikaputta, poi, seppe che tutte quelle persone si erano radunate al suo parco, e che l'asceta Gotama si era lì recato per passare il resto del giorno. A queste notizie fu preso dalla paura e dal terrore, tanto che gli si rizzarono i capelli. E così terrorizzato e tremante, con i capelli irti, si diresse verso la dimora dell'asceta Tinduka, nell'eremo degli asceti erranti. Quando la folla radunata udì che si era diretto verso la dimora dell'asceta errante Tinduka, ordinò ad un uomo di andare da lui e dirgli: "Amico Patikaputta, vieni subito! Una grande folla è radunata nel tuo parco, e l'asceta Gotama è lì per passare il resto del giorno. Siccome hai così dichiarato ad una seduta a Vesali: "L'asceta Gotama afferma di essere un saggio, … (come 1.15) In breve raddoppierò i prodigi compiuti dall'asceta Gotama." Quindi vieni a confrontarti: l'asceta Gotama già è venuto, così vi incontrerete per passare il resto del giorno nel tuo onorevole parco."

1.21. 'L'uomo andò e consegnò il messaggio, e dopo averlo ascoltato Patikaputta disse: "Vengo, amico, vengo!" Ma, dimenandosi con forza, non riusciva ad alzarsi dal suo posto. Allora l'uomo disse: "Cosa ti succede, amico Patikaputta? Il tuo sedere è incollato alla panca, o la panca è incollata al tuo sedere? Tu continui a dire: 'Vengo, amico, vengo!', ma dimenandoti con forza, non riesci ad alzarti dal

tuo posto." A queste parole, Patikaputta si agitò ancor di più, ma non riusciva ad alzarsi dalla panca.
1.22. 'Quando quell'uomo si rese conto che Patikaputta si agitava inutilmente, ritornò verso la folla radunata e riportò l'accaduto. Ed io così dissi: "L'asceta nudo Patikaputta non è capace di confrontarsi con me salvo che non ritratti la parola detta, non abbandoni quel pensiero e non rinunci a quell'opinione. Se pensasse diversamente, la sua testa sarebbe fatta a pezzi."

[Fine della prima parte di recitazione]

2.1. 'Allora, Bhaggava, uno dei ministri dei Licchavi si alzò dal proprio posto e disse: "Bene, signori, aspettate qualche istante, il tempo di vedere Patikaputta e di condurlo innanzi a voi." Così si recò alla dimora dell'asceta errante Tinduka e disse a Patikaputta: " Vieni, Patikaputta, è meglio che tu venga. Una grande folla è radunata nel tuo parco, e l'asceta Gotama è lì per passare il resto del giorno. Se verrai designeremo te vincitore e perdente l'asceta Gotama ."
2.2. 'E Patikaputta disse: "Vengo, amico, vengo!" Ma, dimenandosi con forza, non riusciva ad alzarsi dal suo posto ….
2.3. 'Il ministro ritornò alla seduta e riportò l'accaduto. Allora io dissi: "L'asceta nudo Patikaputta non è capace di confrontarsi con me salvo che non ritratti la parola detta, non abbandoni quel pensiero e non rinunci a quell'opinione. Se pensasse diversamente, la sua testa sarebbe fatta a pezzi."
2.4. 'Allora Jaliya, un discepolo dell'asceta dalla ciotola di legno, si alzò dal suo posto … *(come 2.1.)*
2.5. 'E Patikaputta disse: "Vengo, amico, vengo!" Ma, dimenandosi con forza, non riusciva ad alzarsi dal suo posto ….
2.6. 'Allora, Jaliya resosi conto della situazione così disse: "Patikaputta, tanto tempo fa, il leone, re degli animali, pensò: 'Dovrei cercarmi una tana in una foresta. Così vi entrerei al mattino, dopo essermi svegliato, e aver girato lo sguardo nelle quattro direzioni, e per tre volte aver ruggito il ruggito del leone, mi recherei dove pascolano le mandrie, e lì ucciderei il miglior animale, di tenera carne e poi tornerei alla tana.' E così fece.
2.7. C'era un vecchio sciacallo, divenuto grasso con gli avanzi del leone, molto orgoglioso e malvagio. Il quale pensò: "Che differenza c'è tra me e un leone, il re degli animali? Dovrei cercarmi una tana in

una foresta …" Così si cercò una tana e vi entrò al mattino, si svegliò e girò lo sguardo nelle quattro direzioni, poi pensò: "Ora per tre volte ruggirò il ruggito del leone", ma emise il suo ululato, l'ululato dello sciacallo. Ma cosa ha in comune il miserabile ululato di uno sciacallo con il ruggito del leone? Allo stesso modo, Patikaputta, tu vivi con le gesta del Sublime e ti nutri degli avanzi del Sugata, immaginando di essere tu un Tathagata, un Arahant e un Buddha pienamente illuminato. Ma cosa ha il miserabile Patikaputta in comune con loro?"
2.8. 'Allora incapace di aiutare Patikaputta ad alzarsi dalla panca con questa allegoria, Jaliya declamò questi versi:

> "*Pensandosi un leone, lo sciacallo afferma*
> *'Io sono il re degli animali' e cerca di ruggire*
> *un ruggito del leone, ma ulula soltanto.*
> *Il leone è un leone e lo sciacallo è sempre uno sciacallo.*
> *Allo stesso modo Patikaputta, tu vivi con le gesta del Sublime e ti nutri degli avanzi del Sugata, …"*

2.9. 'Essendo ancora incapace di aiutare Patikaputta ad alzarsi dalla panca con questi versi, Jaliya declamò questi altri versi:

> *"Seguendo le tracce altrui, e nutrendosi*
> *degli avanzi, lo sciacallo dimentica la propria natura,*
> *pensando: "Sono una tigre!" cerca di ruggire*
> *un possente ruggito, ma ne ricava soltanto un ululato.*
> *Il leone è un leone e lo sciacallo è sempre uno sciacallo.*
> *Allo stesso modo Patikaputta, tu vivi con le gesta del Sublime e ti nutri degli avanzi del Sugata, …"*

2.10. 'Essendo ancora incapace di aiutare Patikaputta ad alzarsi dalla panca con questi versi, Jaliya declamò questi altri versi:

> *"Chi si è sempre nutrito di rane e topi mangiatori di grano,*
> *e di cadaveri abbandonati nei cimiteri,*
> *nella solitaria e selvaggia foresta lo sciacallo così crede di essere:*
> *'Io sono il re degli animali' e cerca di ruggire*
> *un ruggito del leone, ma ulula soltanto.*

2.11. 'Essendo ancora incapace di aiutare Patikaputta ad alzarsi dalla panca con questi versi, Jaliya ritornò dove era la folla radunata e riportò l'accaduto.
2.12. 'Allora io dissi: "L'asceta nudo Patikaputta non è capace di confrontarsi con me salvo che non ritratti la parola detta, non abbandoni quel pensiero e non rinunci a quell'opinione. Se pensasse diversamente, la sua testa sarebbe fatta a pezzi."
2.13. 'Allora, Bhaggava, istruii, incitai, rallegrai e deliziai quella folla con un discorso sul Dhamma. E dopo aver liberato quelle persone dai grandi legami, e 84.000 esseri dal grande sentiero del pericolo, dimorai nell'elemento-fuoco e feci crescere nel cielo sette palme, e con una saetta infuocai altre sette palme che diffusero un fragrante profumo, poi riapparsi nel Vestibolo a Pinnacolo nella Grande Foresta. Poi Sunakkhatta venne da me, mi salutò, e si sedette a lato. Io dissi: "Cosa pensi Sunakkhatta? Ciò che ti ho detto su Patikaputta si è avverato o no?" "Si è avverato, Signore." "Ho compiuto dei prodigi o no?" "Sì, Signore." "Allora, uomo stolto, pensi ancora così di me dopo che ho compiuto dei prodigi: 'Signore, voi non avete mai compiuto dei prodigi?' Quindi, tu uomo stolto, tuo è l'errore." A queste parole, Bhaggava, Sunakkhatta abbandonò questo Dhamma e questa disciplina come un condannato ai mondi infernali.
2.14. 'Bhaggava, io conosco l'origine dei fenomeni e non solo, perché ho realizzato la suprema conoscenza. E non sono dominato da questa conoscenza, e non essendo dominato ho realizzato l'estinzione (il Nibbana), da cui il Tathagata non può cadere in pericolosi sentieri. Ci sono, Bhaggava, alcuni asceti e bramani che dichiarano, secondo la loro dottrina, che tutti i fenomeni sono opera della creazione di un dio, o Brahma. Essendomi da loro recato, così dissi: "Reverendi signori, è vero che dichiarate che tutti i fenomeni sono opera della creazione di un dio, o Brahma?" " Sì." - risposero. "Allora in che modo tutto ciò avviene secondo l'insegnamento dei reverendi maestri?" Ma loro non seppero rispondermi, e a loro volta mi interrogarono ed io così risposi:
2.15. – 2.17. "Vi è un momento, amici, prima o dopo un lungo periodo di tempo, dove questo cosmo si contrae. Nel momento della contrazione, molti esseri rinascono nell'Abhassara, il mondo di Brahma. Qui essi vivono - fatti solo di mente, nutriti di gioia, splendenti di propria luce, fluttuanti nell'aria, gloriosi – e la loro esistenza è di lunga durata."

"Ma vi è anche un momento, prima o dopo un lungo periodo di tempo, dove questo cosmo si espande. Quando ciò accade appare il vuoto palazzo di Brahma. Ed un essere, a causa della durata di vita del suo genere di esistenza o a causa dei propri meriti, si estingue dall'Abhassara e sorge nel vuoto palazzo di Brahma. Qui lui vive - fatto solo di mente, nutrito di gioia, splendente di propria luce, fluttuante nell'aria, glorioso – e la sua esistenza è di lunga durata."
"Poi in questo essere, da molto tempo solo, sorge in lui ansia e malcontento e pensa: 'Oh, se altri esseri potessero venire in questo mondo!' Ed altri esseri, a causa della durata di vita del loro genere di esistenza o a causa dei propri meriti, si estinguono dal mondo Abhassara e sorgono nel vuoto palazzo di Brahma come compagni di questo essere. Qui essi vivono - fatti solo di mente, … e la loro esistenza è di lunga durata."
"E poi, amici, quell'essere che per primo è sorto, così pensa: 'Io sono Brahma, il Grande Brahma, il Conquistatore, il Mai Vinto, l'Onniveggente, l'Onnipotente, il Signore, il Creatore, il Dominatore, l'Ordinatore e Capo Supremo, Padre di ciò che fu e ciò che sarà. Questi esseri sono stati da me creati. Perché? Perché a me per primo venne questo pensiero: 'Oh, se altri esseri potessero venire in questo mondo!' Così fu il mio volere, e poi vennero questi esseri all'esistenza!' Invece quegli esseri sorti dopo così pensarono: 'Costui, amici, è Brahma, , il Grande Brahma, il Conquistatore, il Mai Vinto, l'Onniveggente, l'Onnipotente, il Signore, il Creatore, il Dominatore, l'Ordinatore e Capo Supremo, Padre di ciò che fu e ciò che sarà. Perché? Perché lui vedemmo per prima sorto in questo mondo, e noi sorgemmo dopo di lui.'
"E questo essere sorto per primo ha lunga vita, e possiede maggior splendore e potenza degli altri. E può accadere che qualche essere si estingua in quel mondo e rinasca in questo mondo. In questo mondo rinato, egli abbandoni la casa per l'ascetismo. Divenuto asceta, mediante lo sforzo, l'esercizio, la dedizione, lo zelo e la retta attenzione raggiunga un elevato grado di concentrazione dove richiama l'ultima sua esistenza, e null'altro. E contempla: 'Quel Brahma, … ci ha creato, ed egli è permanente, duraturo, eterno, non soggetto al cambiamento, così per sempre. Invece noi che da quel Brahma siamo stati creati, siamo impermanenti, temporanei, di breve vita, soggetti a deperire in questo mondo.

Così avviene, reverendi signori, quella creazione di un dio, o Brahma da voi insegnata." E loro dissero: "Abbiamo ascoltato, Reverendo Gotama, ciò che ha appena detto." Ma io comprendo l'origine dei fenomeni e non solo, perché ho realizzato la suprema conoscenza. E non sono dominato da questa conoscenza, e non essendo dominato ho realizzato l'estinzione, da cui il Tathagata non può cadere in pericolosi sentieri.
2.18. – 2.19. – 2.20. "Ci sono alcuni asceti e bramani che dichiarano che l'origine dei fenomeni sia dovuta all'alterazione del piacere … dichiarano che l'origine dei fenomeni sia dovuta all'alterazione della mente … dichiarano che l'origine dei fenomeni sia dovuta al cambiamento … Ma io comprendo l'origine dei fenomeni e non solo, perché ho realizzato la suprema conoscenza. E non sono dominato da questa conoscenza, e non essendo dominato ho realizzato l'estinzione, da cui il Tathagata non può cadere in pericolosi sentieri.
2.21. 'Ed io, Bhaggava, che insegno e dichiaro queste verità vengo calunniato da alcuni asceti e bramani, falsi, vani e bugiardi: "L'asceta Gotama dichiara il falso, e così anche i suoi monaci. Egli ha dichiarato che chi ha raggiunto la liberazione detta "Splendida" trova ogni cosa repellente." Ma io non ho detto questo. Ciò che ho detto è che chi raggiunge la liberazione detta "Splendida", comprende ciò che è puro e splendente.' 'Invece, Signore, nel falso sono coloro che accusano il Signore ed i suoi monaci di essere falsi. Sono così deliziato dalle parole del Signore che sono certo che il Signore mi insegnerà a raggiungere e a dimorare nella liberazione detta "Splendida".' 'Sarà difficile per te, Bhaggava, che sei di altra dottrina, di altra fede e credenza, che segui un'altra disciplina e altri maestri raggiungere e dimorare nella liberazione detta "Splendida". Devi duramente sforzarti, acquistare fede in me, Bhaggava.'
'Signore, anche se sarà difficile per me raggiungere e dimorare nella liberazione detta "Splendida", avrò sempre fede nel Sublime.'
Così parlò il Sublime, e Bhaggava l'asceta errante si deliziò e si rallegrò alle parole del Sublime.

25

Udumbarika-Sihanada Sutta

Il ruggito del leone a Udumbarika

1. Così ho sentito. Una volta, il Sublime soggiornava presso Rajagaha sulla montagna del Picco dell'Avvoltoio. In quel tempo, Nigrodha l'asceta errante soggiornava a Udumbarika, con circa tremila asceti erranti. Una mattina, all'alba, il capofamiglia Sandhana si recò a Rajagaha per far visita al Sublime. Pensò: "Non è il momento adatto per vedere il Sublime. Egli medita in solitudine; non è il momento adatto per vedere i monaci, anche loro sono in contemplazione. Forse sarà meglio andare ad Udumbarika per visitare Nigrodha." E così fece.
2. In quell'occasione Nigrodha, l'asceta errante, sedeva circondato dai suoi discepoli, discutendo ad alta voce di re, ladri, ministri, eserciti, terreni; donne ed eroi; pettegolezzi di strada; storie di morti; storie di diversità, (discussioni filosofiche sul passato e sul futuro), sulla creazione del mondo e del mare, sull'esistenza o no delle cose.
3. Quindi, Nigrodha, l'asceta errante vide arrivare da lontano il capofamiglia Sandhana, e richiamò all'ordine tutti i suoi discepoli, dicendo: "Venerabili, non fate rumore. Sta arrivando il capofamiglia Sandhana, discepolo laico di Gotama. Ora tali venerabili godono del silenzio, praticano il silenzio e lodano la quiete. Se ci trova in silenzio, penserà: "Gli asceti erranti rispettano il silenzio."
4. Il capofamiglia Sandhana si avvicinò all'asceta errante Nigrodha, e dopo aver scambiato con lui cortesi e rispettosi saluti, si sedette accanto. Appena seduto Sandhana disse: "Venerabili, gli asceti erranti si comportano come le altre sette: discutono ad alta voce di questioni inutili... Il modo del Sublime è diverso. Egli vive nella foresta, lontano dal rumore, in quiete, in solitudine."
5. Appena Sandhana ebbe finito di parlare, Nigrodha rispose: "Bene, capofamiglia, chi conosce i discorsi di Gotama? Parla? Come ottiene la saggezza? La saggezza di Gotama è distrutta dalla vita solitaria, non riesce a partecipare alle riunioni, non ha abilità di parlare, è spento.
Se Gotama partecipasse a questa riunione, capofamiglia, lo metteremo in difficoltà con una sola domanda, lo lasceremmo cadere come una pentola vuota."
6. Ora, il Sublime tramite l'orecchio divino udì quella conversazione tra il capofamiglia Sandhana e l'asceta errante Nigrodha. Discese dal

Picco dell'Avvoltoio e si recò presso Sumagadha. Quindi, Nigrodha vedendolo arrivare richiamò all'ordine i propri discepoli: "Venerabili, non fate rumore. Gotama sta arrivando. A lui piace il silenzio e raccomanda il silenzio. Forse, se ci trova in silenzio, penserà che rispettiamo il silenzio. Poi gli faremo questa domanda: "Venerabile, qual è la pratica con cui il Sublime e i suoi discepoli riconoscono i principi fondamentali della vita santa?" Dette queste parole gli asceti erranti rimasero in silenzio.

7. Quindi il Sublime si avvicinò all'asceta errante Nigrodha, e costui si rivolse a lui con queste parole: "Venga Sublime! Benvenuto Sublime! Si segga a questo posto preparato." Il Sublime si sedette sul posto che gli era stato preparato e Nigrodha si sedette ad un lato, in un posto più basso.

Appena seduto il Sublime disse: "Nigrodha, quale discussione ho appena interrotto?" Nigrodha rispose: "Venerabile, abbiamo visto il Sublime presso Sumagadha e abbiamo pensato: "Se Gotama venisse qui gli potremmo fare questa domanda: 'Venerabile, qual è la pratica con cui il Sublime e i suoi discepoli riconoscono i principi fondamentali della vita santa?'.

"Nigrodha, è difficile per chi ha altre idee accettare altri insegnamenti, approvare altri insegnamenti, capire la dottrina insegnata ai miei discepoli... Nigrodha, esamini il proprio insegnamento, la propria conoscenza e pratica. In che modo è praticata la rinuncia e la mortificazione, e come sono vissute?"

Detto questo, gli asceti erranti ciarlarono a voce alta, con grande rumore e clamore: "Meraviglioso, signore! L'asceta Gotama ci invita ad una ampia discussione sulle proprie dottrine e teorie!"

8. Quindi Nigrodha invitò i suoi discepoli al silenzio e disse al Sublime: "Venerabile, insegniamo le supreme austerità e le consideriamo come essenziali, siamo devoti. Ciò costituisce completamento o nessun completamento?"

"Supponga, Nigrodha che un asceta stia nudo, rifiuti le convenzioni... (uguale a DN 8 v. 14). Vestito con canapa, con sudari, con pezzi di corteccia d'albero... Si alimenta con rifiuti, cioè concime di vacca, orina di vacca, ceneri e creta. Non beve mai acqua fredda. Purifica il corpo con tre abluzioni in acqua ogni giorno. Cosa pensate, Nigrodha, in questo modo la suprema pratica è compiuta?"

"In questo modo, venerabile, è compiuta." "Invece, Nigrodha, ritengo che in questo modo la suprema pratica sia imperfetta."

9. “Così, venerabile, ritiene che sia imperfetta?” “Prendiamo il caso, Nigrodha, di un asceta che pratica una certa dottrina. Come risultato, egli è soddisfatto e felice per avere portato a termine il suo scopo. E ciò è un’imperfezione. Oppure si elogia verso gli altri. Anche ciò è un’imperfezione. Oppure diventa arrogante e negligente. E ciò è ancora un’imperfezione.
10. Ancora, un asceta segue una certa pratica e ciò gli reca onore e fama. Come risultato, egli è soddisfatto e felice per avere portato a termine il suo scopo... Oppure si elogia e disprezza gli altri... Ciò è un’imperfezione. Ancora, un asceta segue una certa pratica e divide il cibo in due parti, dicendo: ‘Questo mi soddisfa, quello non mi soddisfa! ' E ciò che non lo soddisfa lo rifiuta impazientemente, mentre ciò che lo soddisfa lo mangia con avidità, in modo imprudente ed avido, senza vederne il pericolo, senza pensare alle conseguenze. E ciò è un’imperfezione. Ancora, un asceta segue una certa pratica solo per ottenere dei guadagni, e pensa: ‘Re e ministri mi onoreranno, i Khattiya, brahmani, capifamiglia e fedeli. ' E ciò è un’imperfezione.
11. “Ancora, un asceta disprezza qualche brahmano, dicendo: ‘La sua vita è piena di abbondanza! ..... possiede tutto ..... ' E ciò è un’imperfezione. O vede un altro brahmano sopravvalutato dalle famiglie, onorato, rispettato ed adorato, e pensa: ‘Lo sopravvalutano, lo onorano, lo rispettano, lo adorano, mentre io, che sono il vero asceta, non ricevo quel tipo di trattamento! ' Così è invidioso e geloso. E ciò è un’imperfezione.
“Ancora, un asceta occupa una posizione preminente. E ciò è un’imperfezione. O cammina sfarzosamente fra le famiglie, dicendo: ‘Guardate, questa è la mia pratica!' E ciò è un’imperfezione. O si comporta in un modo che dissimula. Alla domanda: ‘Lei approva quello? ' Anche se non lo approva, dice: ‘Approvo ', o se lo approva, dice: ‘Non approvo. 'Così è un bugiardo consapevole. E ciò è un’imperfezione.
12. “Ancora, un asceta evita di essere d'accordo con il Tathagata o con un suo discepolo. E ciò è un difetto. Oppure è cattivo e burbero. E ciò è un difetto. Oppure è furioso e risentito, invidioso ed avido, dissimulatore, caparbio ed arrogante con desideri bramosi, con false idee e conoscenza; è attratto dal mondano, colmo di attaccamento. E ciò è un difetto. Cosa pensate, Nigrodha, sono cose imperfette per una retta pratica?” “Certamente, venerabile."

13 – 14. "Ora, Nigrodha, prendiamo il caso di un asceta che segue una certa pratica e, come risultato, non è soddisfatto e felice per avere portato a termine il suo scopo. In quel caso è purificato e nè si elogia e né disprezza gli altri... (come prima).
15. Di nuovo, un asceta non evita di essere d'accordo con il Tathagata o con un suo discepolo… In questo caso è purificato e non è né cattivo né burbero, né furioso né risentito, né invidioso né avido, né dissimulatore, non è né caparbio né arrogante, senza avidi desideri, con rette visione e conoscenza; ed è privo di attaccamento. Cosa pensate , Nigrodha, la suprema pratica è purificata da quelle cose?" "Certo, venerabile, giunge alla compiuta pienezza." "No, Nigrodha, non giunge alla compiuta pienezza ... penetra appena la corteccia."
16. "Bene, venerabile, come giunge alla compiuta pienezza e pratica?
"Nigrodha, prendiamo il caso di un asceta che osserva i precetti fondamentali. E quali? Non nuoce ad un essere vivente, ... ; non prende ciò che non è dato ..... ; non dice bugie; non desidera i piaceri sensuali, ecc....
"Quindi cerca un luogo solitario, ... Dopo il pasto, di ritorno dalla questua, siede a gambe incrociate e mantiene il suo corpo eretto e la sua presenza mentale vigilante. Abbandonando la cupidigia nei riguardi del mondo, egli dimora con una consapevolezza priva di cupidigia. Purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonando la cattiva volontà e l'ira, egli dimora con una consapevolezza priva di cattiva volontà, rivolto al benessere di tutti gli esseri viventi. Purifica la sua mente dalla cattiva volontà e dall'ira. Abbandonando il torpore e l'indolenza, egli dimora con una consapevolezza priva di torpore ed indolenza, mentalmente presente, vigile, capace di percepire l'illuminazione mentale. Purifica la sua mente dal torpore e dall'indolenza. Abbandonando l'agitazione e l'ansia, egli dimora imperturbato, la sua mente internamente calma. Purifica la sua mente dall'agitazione e dall'ansia. Abbandonando il dubbio, egli dimora oltre l'incertezza, senza perplessità nei riguardi delle qualità mentali salutari. Purifica la sua mente dal dubbio.
17. Avendo abbandonato questi Cinque Ostacoli ed eliminato con la forza della visione profonda tutte le impurità che influenzano la mente, pervade tutto il mondo, sopra e sotto, ovunque, di amore ed equanimità. […]
Cosa pensate, Nigrodha, la suprema pratica è purificata da quelle cose, o no?" "Certamente, venerabile, giunge alla compiuta pienezza

....." "No, Nigrodha, non giunge alla compiuta pienezza ....penetra appena la corteccia esterna."
"Bene, venerabile, come la pratica giunge alla compiuta pienezza , ...?"
18 -19. "Nigrodha, prendiamo il caso di un asceta che osserva i precetti fondamentali... (come prima), senza odio e cattiva volontà. Egli è memore delle sue molteplici esistenze passate, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quell'altra esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita Trapassando da quell'esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via. (simile a DN 1, vv. 1.31).
20. Quando il capofamiglia Sandhana notò: "Questi asceti erranti davvero stanno ascoltando le parole del Sublime ed inchinano le loro menti nella direzione della perfetta saggezza. Allora disse a Nigrodha: 'Nigrodha venerabile, tu dicesti: "Bene, capofamiglia, chi conosce i discorsi di Gotama? Parla? Come ottiene la saggezza? La saggezza di Gotama è distrutta dalla vita solitaria, non riesce a partecipare alle riunioni, non ha abilità di parlare, è spento." […]
21. Avendo percepito lo stato d'animo di Nigrodha, il Sublime disse: "E' vero, Nigrodha, che hai detto queste parole?"
"Venerabile, è vero, ho parlato in modo sciocco, sbagliato e cattivo."
"Cosa pensi, Nigrodha? Hai mai sentito da qualche venerabile asceta errante, saggio, maestro dei maestri, dire che coloro che in epoche passate erano Arahat, Supremi Buddha, Tathagata quando si riunivano erano soliti gridare o discutere ad alta voce di re, ladri, ministri, eserciti, terreni; donne ed eroi ... sull'esistenza o no delle cose? O invece quei Beati si ritiravano in una foresta in completa solitudine, come succede adesso?"
"Signore, ho sentito dire che coloro che erano Arahat, Supremi Buddha, Tathagata quando si riunivano non erano soliti gridare o discutere ad alta voce di re, … ma si ritiravano in una foresta in completa solitudine, come succede adesso."

"Nigrodha, sei una persona intelligente e saggia. Non hai mai pensato: "Il Beato è illuminato ed insegna la dottrina del risveglio, è padrone di sé ed insegna la dottrina della padronanza di sé, è calmo ed insegna la dottrina della serenità. E' libero ed insegna la dottrina della liberazione, ha raggiunto il Nibbana ed insegna la dottrina che conduce al Nibbana?"

22. A tali parole Nigrodha rispose: "Ho commesso un grave errore, venerabile. Sono stato stolto ed incosciente. Che il Sublime accetti questa mia confessione." "In verità gli errori si commettono quando si è ciechi ed esposti al male. Ma una volta riconosciuta la natura delle proprie colpe e fatto ammenda, noi accettiamo la tua confessione. Perché, Nigrodha, è un segno del progresso nella disciplina dei Nobili, riconoscere la natura della propria colpa e farne ammenda.

Inoltre, Nigrodha, ti dico questo: "Quando una persona intelligente, onesta e sincera viene da me, sono lieto di offrire i miei insegnamenti, di insegnargli il Dhamma. E se pratica rettamente dopo sette anni, otterrà uno di questi due frutti: la più alta conoscenza qui e ora, o – se vi fosse un residuo di dipendenza e attaccamento – il non ritorno (la cessazione delle future nascite).

…..per sei anni, …..per cinque anni, …… per quattro anni, …. per tre anni…… per due anni, …., per un anno, … per sette mesi, ….. per sei mesi……..per cinque mesi, …….per quattro mesi, …… ….. per tre mesi, ……..per due mesi, ……. per un mese, ……per mezzo mese, …..… per una settimana,…. fino a raggiungere la meta."

23. Nigrodha, potresti pensare: "L'asceta Gotama parla così per avere altri discepoli." Ma sei in errore. Perché il tuo maestro deve rimanere il tuo maestro. O potresti pensare: "Vuole farci abbandonare le nostre regole." Ma sei in errore. Perché le vostre regole devono rimanere le stesse. O potresti pensare: "Vuole farci abbandonare il nostro modo di vivere." Ma sei in errore. Perché il vostro modo di vivere deve rimanere lo stesso. O potresti pensare: "Vuole farci credere la nostra dottrina è falsa." Ma sei in errore. Considera la tua dottrina come vuoi. Non parlo così per altri scopi …

Ci sono, Nigrodha, cose non salutari che bisogna abbandonare, eliminare, che conducono alla rinascita, che portano sofferenza, associate con la nascita, la vecchiaia e la morte. Io insegno il Dhamma per far abbandonare tali cose. E se praticato rettamente, tutte queste cose saranno sradicate, e si otterrà, tramite la profonda visione, la liberazione e la piena retta conoscenza.

24. A queste parole gli asceti erranti rimasero ammutoliti, attoniti, pensierosi e smarriti, perché avevano le menti in possesso di Mara. Allora il Sublime pensò: "Ognuno di questi stolti uomini è pervaso dal Male, tanto da non pensare: "Seguiamo la vita santa proclamata dall'asceta Gotama, così possiamo raggiungere la liberazione in sette giorni."
Poi il Sublime, dopo aver pronunciato il suo ruggito del leone nel parco di Udumparika, si levò in aria e raggiunse il Picco dell'Avvoltoio. Mentre il capofamiglia ritornò a Rajagaha.

26

Cakkavatti Sutta

Il ruggito del leone sulla messa in moto della Ruota del Dhamma

1. Così ho sentito. Una volta il Sublime soggiornava presso i Magadha a Matula. Lì disse: "Monaci!" "Signore." – risposero i monaci. Il Sublime disse: "Monaci, siate la vostra un'isola, siate il vostro rifugio, non accettate alcun altro rifugio. Sia il Dhamma la vostra isola, il Dhamma il vostro rifugio, non accettate alcun altro rifugio. E in che modo un monaco assume se stesso come isola, se stesso come rifugio, e null'altro come suo rifugio; il Dhamma come sua isola, il Dhamma come suo rifugio, e null'altro come suo rifugio? Quando un monaco dimora praticando la contemplazione del corpo sul corpo — ardente, vigile e con piena presenza mentale — avendo vinto l'avidità e l'angoscia verso il mondo. Egli dimora praticando la contemplazione delle sensazioni sulle sensazioni... della mente sulla mente... degli oggetti mentali sugli oggetti mentali — ardente, vigile e con piena presenza mentale — avendo vinto l'avidità e l'angoscia verso il mondo. Mantenete le vostre dimore, monaci, i vostri rifugi ancestrali. Se fate in questo modo, allora Mara non troverà appiglio, non troverà sostegno. Solo sviluppando gli stati salutari che si acquista merito.
2. Un tempo, monaci, c'era un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma di nome Dalhanemi, un retto monarca del Dhamma, conquistatore dei quattro punti cardinali, che aveva reso il suo regno sicuro e possessore dei sette tesori. Questi sono: il Tesoro della Ruota, il Tesoro dell'Elefante, il Tesoro del Cavallo, il Tesoro della Perla, il Tesoro della Donna, il Tesoro del Capofamiglia, e, come settimo, il Tesoro del Consigliere. Aveva più di un migliaio di figli, i quali erano eroi, di statura eroica, conquistatori degli eserciti nemici. Governava questa terra cinta dal mare senza usare armi, solo con la legge.
3. Dopo molte centinaia di migliaia di anni, il Re Dalhanemi disse ad un certo uomo: "Brav'uomo, se noti che il sacro Tesoro della Ruota scivoli dalla sua posizione, riferisci tutto a me." "Va bene, maestà." – rispose l'uomo. E dopo molte centinaia di migliaia di anni l'uomo vide che il sacro Tesoro della Ruota era scivolato dalla sua posizione. Notando ciò, riferì l'accaduto al Re. Allora il Re Dalhanemi convocò suo figlio primogenito, erede al trono, e disse: "Figlio mio, il sacro Tesoro della Ruota è scivolato dalla sua posizione. Ed io ho sentito

dire che quando ciò accade ad un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma, non gli rimane molto tempo da vivere. Ho vissuto i piaceri terreni, ed ora è tempo di vivere quelli celesti. Quindi, tu figlio mio, governerai questa terra cinta dal mare. Io raderò capelli e barba, indosserò la veste gialla e lascerò la vita mondana per quella ascetica." Così dopo aver abdicato in favore del figlio, il Re Dalhanemi tagliò capelli e barba, indossò la veste gialla ed abbandonò la vita mondana per quella ascetica. E dopo sette giorni dalla partenza del saggio re, il Tesoro della Ruota scomparve.

4. Quindi un uomo giunse dal Re unto dai Khattiya e disse: "Maestà, il sacro tesoro della Ruota è scomparso." A queste parole il Re fu addolorato e triste. Si recò dal saggio re e riferì la notizia. E il saggio re gli disse: "Figlio mio, non devi addolorarti o essere triste per la scomparsa del Tesoro della Ruota. Il Tesoro della Ruota non è un cimelio di famiglia. Ma ora, figlio mio, devi diventare un Ariya che mette in moto la Ruota. Poiché se così agisci, se realizzi i doveri di un Ariya che mette in moto la Ruota, nel quindicesimo giorno di digiuno, quando avrai lavato la testa e sarai salito sulla terrazza del palazzo per il digiuno, il sacro Tesoro della Ruota ti apparirà, completo in ogni sua parte."

5. Ma, maestà, qual è il compito di un monarca Ariya della messa in moto della ruota del Dhamma?" "E' questo, figlio mio: dipendere dal Dhamma, onorarlo, riverirlo, coltivarlo e venerarlo, avere il Dhamma come tuo emblema e stendardo, riconoscere il Dhamma come tuo maestro, proteggerlo, con cura ed attenzione, assieme alla tua famiglia, al tuo esercito, ai nobili e vassalli, brahmani e capifamiglia, città e paesi, asceti e brahmani, e ad ogni specie di animale. Non lasciare che il crimine prevalga nel tuo regno, e dona ricchezza ai bisognosi. Ogni tanto, nel bisogno, recati da quegli asceti e brahmani del tuo regno che hanno rinunciato ai piaceri sensuali e sono devoti alla pazienza e alla gentilezza, che si controllano, che sono sereni ed hanno distrutto ogni tipo di desiderio, per consultarli su ciò che è salutare e su ciò che non è salutare, su ciò che è degno e su ciò che è biasimevole, su cosa seguire e su cosa non seguire, su quale azione conduce nel tempo al dolore ed alla sofferenza e su quale, invece, conduce al benessere e alla felicità. Dopo averli ascoltati, dovresti evitare il male e fare ciò che è bene. Questo, figlio mio, è il compito di un monarca Ariya della messa in moto della ruota del Dhamma."

"Bene, maestà." – disse il Re e conseguì il compito di un monarca Ariya della messa in moto della ruota del Dhamma. E così fece, ed al quindicesimo giorno di digiuno, dopo aver lavato la testa, salì sulla terrazza del palazzo per il digiuno, ed il sacro Tesoro della Ruota apparve, completo in ogni sua parte." Poi il Re pensò: "Ho sentito dire che quando un Re unto dai Khattiya vede una simile ruota nel quindicesimo giorno di digiuno diventerà un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma. Che io sia un monarca!"

6. Allora il Re, alzatosi dal suo posto, si coprì una spalla con la veste e prese un vaso con la mano sinistra, poi irrorò la Ruota con la mano destra e disse: "Che il nobile Tesoro della Ruota giri, che il nobile Tesoro della Ruota possa conquistare!" La Ruota girò ad oriente, e il Re la seguì con l'esercito. E nella regione in cui la Ruota si fermava, là il Re soggiornava con il suo esercito. E gli abitanti di quelle regioni orientali gli vennero incontro e gli dissero: "Benvenuto, Maestà! Noi vi apparteniamo, Maestà! Felici di essere da voi governati, Maestà!" Il Re disse: "Non uccidete. Non prendete ciò che non vi è dato. Non vivete una condotta sessuale illecita. Non mentite. Non bevete bevande alcoliche. Moderatevi con il cibo." E quegli abitanti divennero suoi sudditi.

7. Poi la Ruota girò verso sud, verso occidente, verso nord … (come v. 6). Poi il Tesoro della Ruota, dopo aver conquistato tutte le terre emerse, ritornò nella capitale reale fermandosi davanti al palazzo del re, come per adornare il palazzo reale.

8. Per la seconda volta il monarca della messa in moto della ruota del Dhamma fece lo stesso, così una terza, una quarta, una quinta, una sesta ed una settima il Re … disse ad un uomo di controllare se la Ruota dovesse scivolare dalla sua posizione (come v. 3). E sette giorni dopo che il saggio re ebbe abbandonato la vita mondana per quella ascetica la Ruota scomparve.

9. Quindi un uomo giunse dal Re e disse: "Maestà, il sacro tesoro della Ruota è scomparso." A queste parole il Re fu addolorato e triste. Ma non si recò dal saggio re per conoscere i doveri di un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma. Invece, governò il popolo secondo i propri principi, ma il popolo, così governato, non prosperò come nei governi di precedenti re che regnavano secondo i doveri di un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma. Allora i ministri, consiglieri, funzionari del tesoro, guardie e esperti dei mantra andarono dal Re e dissero: "Maestà, fino a quando

governerete il popolo secondo i vostri principi, il popolo non prospererà come nei governi di precedenti re che regnavano secondo i doveri di un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma. Maestà, vi sono ministri … nel vostro regno, noi compresi, che hanno custodito la conoscenza di come dovrebbe regnare un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma. Chiedete e noi vi risponderemo, Maestà!"

10. Allora il Re radunò i ministri e tutti gli altri e li consultò. E loro gli spiegarono i doveri di un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma. Così, dopo averli ascoltati, il Re aumentò la protezione e la sicurezza, ma non donò ricchezza ai bisognosi, tanto che la povertà aumentò. A causa della povertà, un uomo prese ciò che non gli era stato dato e commise la colpa detta ladrocinio. Fu arrestato e portato dinanzi al Re: "Maestà, quest'uomo ha rubato. E' un ladro!" Il Re gli chiese: "E' vero che hai preso ciò che non ti è stato dato? Che sei un ladro?" "Sì, Maestà." "Perché?" "Maestà, perché non avevo da mangiare." Allora il Re offrì all'uomo dei beni, dicendo: "Con questi beni, buon uomo, puoi mantenere te, tua madre e tuo padre, tua moglie e i tuoi figli, guadagnarti da vivere e offrire doni ad asceti e Brahmani, che si occuperanno della tua crescita spirituale e condurti verso una felice rinascita nelle sfere celesti." "Grazie, Maestà." - rispose l'uomo.

11. Esattamente la stessa cosa accadde ad un altro uomo.

12. Quindi la gente seppe che il Re aveva dato dei beni a chi aveva preso ciò che non gli era stato dato e pensò: "Facciamo lo stesso!" E quindi un altro uomo prese ciò che non gli era stato dato, e fu condotto dinanzi al Re. Il Re gli chiese il motivo del suo comportamento e lui rispose: "Perché non avevo da vivere." Allora il Re pensò: "Se donassi dei beni a coloro che prendono ciò che non gli è dato, questo ladro ne approfitterà ancor di più. Meglio porre fine a tutto questo, meglio dare un esempio a tutti, con condannarlo a morte." Così ordinò ai suoi uomini: "Legate quest'uomo con una robusta corda, mostratelo a tutti nelle strade e nelle piazze, e poi decapitatelo." E così fu fatto.

13. Saputa la notizia, la gente pensò: "Armiamoci con delle spade affilate, in modo da prendere ciò che non ci è dato, cioè fare dei furti, altrimenti faremo tutti la stessa fine, saremo catturati e decapitati." Così si procurarono delle spade affilate ed iniziarono a rapinare interi villaggi e città, uccidendo le loro vittime tagliando loro la testa.

14. Così, non dando dei beni ai bisognosi, la povertà si diffuse velocemente, con la crescita della povertà, il prendere ciò che non è dato aumentò, con l'aumento del furto aumentò anche l'uso delle armi, e di conseguenza aumentarono gli omicidi – e con l'aumento degli omicidi, l'aspettativa di vita delle persone diminuì, così la loro bellezza, e il risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 80.000 anni durava soltanto 40.000 anni.
Ed un uomo della generazione che viveva sino a 40.000 anni prese ciò che non gli era stato dato. Così fu condotto dinanzi al Re, il quale chiese: "E' vero che hai preso ciò che non ti è stato dato? Hai commesso ciò che si chiama furto?" "No, Maestà." - replicò l'uomo, dicendo volontariamente una bugia.
15. Così, non donando dei beni ai bisognosi, … aumentarono gli omicidi, e dagli omicidi il mentire, dal mentire l'aspettativa di vita diminuì, e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 40.000 anni durava soltanto 20.000 anni.
Ed un uomo della generazione che viveva sino a 20.000 anni prese ciò che non gli era stato dato. Un altro lo denunciò al Re, dicendo: "Maestà, il tal dei tali ha preso ciò che non gli è stato dato.", in questo modo malignò su un altro.
16. Così, non donando dei beni ai bisognosi, … aumentarono gli omicidi, e dagli omicidi il malignare, di conseguenza l'aspettativa di vita diminuì, e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 20.000 anni durava soltanto 10.000 anni.
Ora della generazione che viveva fino a 10.000 anni, alcuni erano belli, mentre altri erano brutti. Coloro che erano brutti, essendo invidiosi di coloro che erano belli, commisero adulterio con le mogli degli altri.
17. Così, non donando dei beni ai bisognosi, … aumentò l'illecita condotta sessuale, di conseguenza l'aspettativa di vita diminuì, e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 10.000 anni durava soltanto 5.000 anni.
E fra la generazione di coloro che vivevano fino a 5.000 anni, due cose aumentarono: i discorsi scorretti e le chiacchiere vane, di conseguenza l'aspettativa di vita diminuì, la loro bellezza diminuì, e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 5.000 anni ad alcuni durava soltanto 2.500 anni, mentre ad altri fino a 2.000 anni.
E fra la generazione di coloro che vivevano fino a 2.500 anni, aumentò avidità ed odio, di conseguenza l'aspettativa di vita diminuì, la loro

bellezza diminuì, e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 2.500 anni durava soltanto 1.000 anni.
E fra la generazione di coloro che vivevano fino a 2.500 anni, aumentarono i falsi credi … e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 1.000 anni durava soltanto 500 anni.
E fra la generazione di coloro che vivevano fino a 500 anni, tre cose aumentarono: l'incesto, il desiderio bramoso e le pratiche aberranti … e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 500 anni ad alcuni durava soltanto 250 anni, mentre ad altri fino a 200 anni.
E fra la generazione di coloro che vivevano fino a 200 anni, tali cose aumentarono: la mancanza di rispetto per la madre, per il padre, per gli asceti, per i Brahmani e per i capi dei clan.
18. Così, non donando dei beni ai bisognosi … aumentò la mancanza di rispetto per la madre, per il padre, per gli asceti, per i Brahmani e per i capi dei clan, di conseguenza l'aspettativa di vita diminuì, la loro bellezza diminuì, e come risultato di tutto ciò fu che la vita dei figli di coloro che vivevano fino a 250 anni durava soltanto 100 anni.
19. Monaci, verrà il tempo in cui i figli di questa gente vivranno 10 anni e le ragazze si sposeranno a cinque anni. Inoltre scompariranno questi sapori: ghee, burro, olio di sesamo, melassa e sale. Il grano kudrusa sarà il cibo principale, come lo sono oggi il riso ed il curry. Inoltre i 10 percorsi di condotta morale scompariranno completamente e prevarranno quelli molto maligni: perciò coloro che vivranno 10 anni non avranno nessuna "morale". Quelle persone che non hanno rispetto per la madre, per il padre, per gli asceti, per i Brahmani e per i capi dei clan, saranno i soli che godranno onore e prestigio. Saranno l'opposto delle persone che oggi mostrano rispetto per la madre, per il padre, per gli asceti, per i Brahmani e per i capi dei clan.
20. Fra coloro la cui vita dura 10 anni non ci sarà stima per la madre o i parenti, per il maestro ed i suoi familiari e così via – tutto sarà promiscuo nel mondo come fra capre e pecore, polli e maiali, cani e sciacalli. Inoltre, una feroce avversione prevarrà fra loro, un feroce odio, una feroce ira ed intenzione di uccidere, madri contro figli e figli contro madri, padri contro figli e figli contro padri, fratelli contro fratelli, fratelli contro sorelle, proprio come il cacciatore prova odio per le bestie che caccia.

21. E per coloro la cui vita dura 10 anni ci sarà un "intervallo della spada" di sette giorni, durante il quale si confonderanno tra loro credendosi delle bestie selvagge. Spade affilate compariranno nelle loro mani e, pensando: "C'è una bestia feroce!" si uccideranno l'un l'altro. Ma ci saranno alcuni esseri che penseranno: "Cerchiamo di non uccidere e di non farci uccidere! Rifugiamoci nell'erba alta o nei meandri della giungla o fra gli alberi, in fiumi o montagne difficili da raggiungere vivendo solo di radici e di frutti della foresta." E così faranno per sette giorni. Poi, sul finire dei sette giorni, usciranno allo scoperto dai loro nascondigli e si riconosceranno, dicendosi: "Esseri benevoli, grazie agli dèi siete vivi!" Poi penseranno: "E' colpa dei cattivi sentieri che abbiamo sofferto la perdita dei nostri cari, perciò facciamo del bene! Quali azioni benevoli possiamo fare? Non uccidiamo – questa è un'ottima pratica." Così si asterranno dall'uccidere, iniziando questa retta pratica. E dopo aver intrapreso tale pratica salutare, la loro durata di vita aumenterà così come la loro bellezza. Quindi i figli di coloro che vivevano 10 anni vivranno 20 anni.
22. Poi quegli esseri penseranno: "Avendo intrapreso tali salutari pratiche la nostra vita e la nostra bellezza sono aumentate, perciò esercitiamo ancor di più queste pratiche salutari. Asteniamoci dal rubare, dall'avere una illecita condotta sessuale, dal mentire, dal calunniare, da scorretti discorsi, da vane chiacchiere, da avidità, da cattiva volontà, da falsi credi; asteniamoci da queste tre cose: incesto, desideri bramosi e pratiche aberranti; rispettiamo le nostre madri ed i nostri padri, gli asceti ed i Brahmani, ed i capi dei clan, e perseveriamo in queste azioni salutari."
E così agiranno, e grazie a ciò la durata e la bellezza della loro vita aumenterà. I figli di coloro che vivevano 20 anni vivranno 40 anni, i loro figli vivranno 80 anni, i loro figli 160 anni, i loro figli 320 anni, i loro figli 340 anni, i loro figli 2.000 anni, i loro figli 4.000 anni, i loro figli 8.000 anni … i loro figli 80.000 anni.
23. Fra la gente con una durata di vita di 80.000 anni, le ragazze si sposeranno all'età di 500 anni. E questa gente conoscerà solo tre tipi di malattia: avidità, digiuno e vecchiaia. Al tempo di quella gente questo continente di Jambudipa sarà prospero e potente, così i villaggi e le città. Jambudipa, come Avici, sarà molto popolato come la giungla piena di canne e di giunchi. A quel tempo l'odierna Varanasi sarà una città reale chiamata Ketumati, prospera e potente, ricca e piena di

gente. A Jambudipa ci saranno 84.000 città e Ketumati sarà la loro capitale.
24. E al tempo della gente con una durata di vita di 80.000 anni, nascerà nella capitale Ketumati un re di nome Sakha, un monarca della messa in moto della ruota del Dhamma, un retto monarca della legge, … *(come verso 2).*
25. E al tempo della gente con una durata di vita di 80.000 anni, nascerà nel mondo un Beato, un Arahat, un Buddha pienamente illuminato di nome Metteyya, con perfetta conoscenza e condotta, Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, Risvegliato e Beato, proprio come lo sono io adesso. Egli insegnerà il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo e alla fine. Egli proclamerà la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza, proprio come me adesso. Avrà un Sangha composto da migliaia di monaci, proprio come l'odierno Sangha composto da centinaia di monaci.
26. Quindi il Re Sankha farà ricostruire il palazzo già realizzato dal Re Maha-Panada e, dopo averlo abitato, lo abbandonerà e lo donerà ad asceti e Brahmani, a mendicanti, a viandanti, agli indigenti. Poi, dopo aver rasato capelli e barba, indosserà la veste gialla e vivrà la vita ascetica sotto il Buddha supremo Metteyya. Praticando l'ascetismo, rimarrà solo, in meditazione, ardente, vigile e risoluto, e dopo non molto raggiungerà in questa vita, tramite la propria suprema conoscenza ed energia, quella ambita meta della vita santa, per cui giovani di buona famiglia intraprendono il sentiero dell'ascetismo.
27. "Monaci, siate la vostra un'isola, siate il vostro rifugio, non accettate alcun altro rifugio. Sia il Dhamma la vostra isola, il Dhamma il vostro rifugio, non accettate alcun altro rifugio. E in che modo un monaco assume se stesso come isola, se stesso come rifugio, e null'altro come rifugio; il Dhamma come sua isola, il Dhamma come suo rifugio, e null'altro come suo rifugio? In questo caso, un monaco dimora praticando la contemplazione del corpo sul corpo — ardente, vigile e con piena presenza mentale — avendo vinto l'avidità e l'angoscia verso il mondo. Egli dimora praticando la contemplazione delle sensazioni sulle sensazioni... della mente sulla mente... degli oggetti mentali sugli oggetti mentali — ardente, vigile e con piena presenza mentale — avendo vinto l'avidità e l'angoscia verso il mondo.

28. Mantenete le vostre dimore, monaci, i vostri rifugi ancestrali. Se fate in questo modo, la durata della vostra vita aumenterà, la vostra felicità aumenterà, la vostra ricchezza aumenterà, il vostro potere aumenterà.
E qual è la durata di vita di un monaco? Qui, un monaco sviluppa il sentiero verso il potere della concentrazione dell'intenzione accompagnata dallo sforzo della volontà, il sentiero verso il potere della concentrazione dell'energia … il sentiero verso il potere della concentrazione penetrativa accompagnata dallo sforzo della volontà. Praticando assiduamente questi quattro sentieri verso il potere egli può, se lo desidera, vivere un intero secolo o la rimanente parte di un secolo. Questa è la durata di vita di un monaco.
E qual è la bellezza per un monaco? Qui, un monaco pratica la retta condotta, attenendosi alla disciplina, perfetto nei modi e nei comportamenti, vedendo il pericolo nelle colpe più sottili e rispettando le regole della pratica che ha intrapreso. Questa è la bellezza per un monaco.
E qual è la felicità per un monaco? Qui, un monaco distaccato dai desideri sensuali … entra nel primo jhana … (come DN 22, v. 21), … Questa è la felicità per un monaco.
E qual è la ricchezza per un monaco? Qui, un monaco, con la mente colma di gentilezza amorevole, dimora riversando tutto l'amore all'intero mondo, senza odio o avversione alcuna. Poi, con la mente colma di compassione … con la mente colma di equanimità … dimora riversando tutto l'amore all'intero mondo, senza odio o avversione alcuna. Questa è la ricchezza per un monaco.
E qual è il potere per un monaco? Qui, un monaco, con la distruzione degli influssi impuri, entra e dimora in quella pura liberazione della mente e nella liberazione tramite la saggezza che ha ottenuto, in questa stessa esistenza, grazie alla sua suprema conoscenza e liberazione. Questo è il potere per un monaco.
Monaci, nessun potere è difficile da vincere come quello di Mara. Solo sviluppando gli stati salutari che si acquista merito.
Così parlò il Sublime ed i monaci si deliziarono con tali parole.

27

Agañña Sutta

Sulla conoscenza delle origini

1. Così ho sentito. Un tempo il Sublime soggiornava a Savatthi nella dimora della madre di Migara nel Parco Orientale. In quel tempo Vasettha e Bharadvaja vivevano fra i monaci, sperando di essere anch'essi ordinati monaci. Verso sera, il Sublime abbandonò la sua meditazione e uscì dalla dimora per camminare all'ombra.
2. Vasettha notò il Sublime e disse a Bharadvaja: "Amico Bharadvaja, il Signore è uscito e sta camminando all'ombra. Avviciniamoci a lui. Forse riusciremo ad ascoltare un discorso sul Dhamma direttamente dal Sublime. "Va bene." – rispose Bharadvaja, così si avvicinarono al Sublime, lo salutarono e iniziarono a camminare accanto a lui.
3. Allora il Sublime disse a Vasettha: "Vasettha, voi due siete di nascita bramani, e avete abbandonato le vostre famiglie bramane per intraprendere il sentiero di pratica. I Bramani non vi ingiuriano e vi diffamano?" "Sì, Signore, i bramani ci ingiuriano e ci diffamano. Non si risparmiano in critiche." "Che genere di critiche vi fanno?" "Signore, i Bramani così dicono: 'Eccelsa è la casta dei Bramani, mentre inferiori sono le altre; radiosa è la casta dei Bramani, mentre oscure sono le altre; pura è la casta dei Bramani, impure le altre, sono i veri figli di Brama i bramani, nati dalla sua bocca, nati da Brahma, creati da Brahma, eredi di Brahma. E voi, avete abbandonato l'eccelsa classe per entrare nella più inferiore delle classi composta da insignificanti asceti, servi, impuri seguaci nati dai piedi di Brahma! Non è equo, non è opportuno per voi mescolarvi con tali persone.' Così i Bramani ci ingiuriano, Signore."
4. "Allora, Vasettha, i Bramani hanno dimenticato la loro origine dicendo quelle affermazioni. Perché possiamo vedere le donne dei bramani, le mogli dei bramani, le quali mestruano e rimangono incinte, partoriscono bambini ed allattano. E questi bramani nati dall'utero materno dicono di essere nati dalla bocca di Brahma … Questi bramani offendono Brahma, mentono e ottengono molto demerito.
5. Ci sono, Vasettha, queste quattro caste: i Khattiya, i Bramani, i mercanti e i servi. A volte un Khattiya può uccidere, rubare, commettere atti sessuali illeciti, mentire, calunniare, diffamare e ciarlare, essere avido, malvagio o avere false opinioni. Tutte queste

cose sono considerate immorali e lo sono, biasimevoli e lo sono, da evitare e lo sono, non benefiche per un Ariya e lo sono, oscure con oscuri risultati e biasimate dal saggio, e a volte sono compiute sia dai Khattiya sia dai Bramani, sia dai mercanti sia dai servi.
6. A volte, può succedere anche che, un Khattiya si astenga dall'uccidere, … dall'essere avido, malvagio o dall'avere false opinioni. Tutte queste cose sono considerate morali e lo sono, degne e lo sono, da seguire e lo sono, benefiche per un Ariya e lo sono, pure con puri risultati e lodate dal saggio, e a volte sono compiute sia dai Khattiya sia dai Bramani, sia dai mercanti sia dai servi.
7. Ora queste qualità benefiche e non salutari, lodate e biasimate dal saggio, appartengono indiscriminatamente alle quattro caste ed il saggio non riconosce che la casta dei Bramani sia la più eccelsa. Perché? Perché, Vasettha, chiunque appartenga ad una delle quattro caste, una volta divenuto monaco, un Arahant che ha distrutto ogni impurità, che ha vissuto la vita santa, compiuto ciò che era da compiersi, deposto il fardello, raggiunto la meta suprema, reciso la catena del divenire, e ottenuto la liberazione mediante la retta conoscenza – costui è da proclamare eccelso dalla virtù del Dhamma e non al di fuori del Dhamma.
Il Dhamma è la migliore conoscenza per ogni persona, in questa vita e nella prossima.
8. Questa esegesi ti farà capire come il Dhamma sia la migliore conoscenza in questa vita e nella prossima. Lo sa bene il Re Pasenadi del Kosala: "L'asceta Gotama ha intrapreso la vita ascetica dopo aver lasciato la stirpe dei Sakya." Ora i Sakya dipendono dal Re del Kosala. Lo rispettano, lo servono e lo ossequiano. E come i Sakya rispettano, servono ed ossequiano il Re del Kosala, così il re rispetta il Tathagata pensando: "Se l'asceta Gotama è ben nato, io sono mal nato; se l'asceta Gotama è possente, io sono debole; se l'asceta Gotama è bello, io sono brutto; se l'asceta Gotama è autorevole, io sono poco autorevole." Ora onorando il Dhamma, rispettando il Dhamma, stimando il Dhamma, rendendo omaggio al Dhamma che il Re Pasenadi rispetta ed ossequia il Tathagata:
Il Dhamma è la migliore conoscenza per ogni persona, in questa vita e nella prossima.
9. Vasettha, voi due, sebbene di diversa nascita, nome, clan e famiglia avete lasciato la casa per l'ascetismo, se vi fosse chiesto chi siete dovreste rispondere: "Siamo asceti, discepoli del Sakya." Colui la cui

fede nel Tathagata è ben salda, radicata, stabile, solida ed incrollabile può certamente affermare ad un qualsiasi asceta o bramano, deva o Mara o Brahma o a chiunque nel mondo: "Io sono il vero figlio del Beato, nato dalla sua bocca, nato nel Dhamma, creato dal Dhamma, erede del Dhamma." Perché? Perché, Vasettha, questo designa il Tathagata: "Il Corpo del Dhamma", cioè "Il corpo di Brahma", o "Diventare Dhamma", cioè "Diventare Brahma".

10. Vi è un momento, Vasettha, prima o dopo un lungo periodo di tempo, dove questo cosmo si contrae. Nel momento della contrazione, molti esseri rinascono nell'Abhassara, il mondo di Brahma. Qui essi vivono - fatti solo di mente, nutriti di gioia, splendenti di propria luce, fluttuanti nell'aria, gloriosi – e la loro esistenza è di lunga durata. Ma vi è anche un momento, prima o dopo un lungo periodo di tempo, dove questo cosmo si espande. Al tempo dell'espansione, molti esseri dal mondo di Brahma, Abhassara, nel trapassare dal quel reame sono rinati in questo mondo. In questo mondo essi dimorano, fatti solo di mente, nutriti di gioia, splendenti di propria luce, fluttuanti nell'aria, gloriosi – e la loro esistenza è di lunga durata.

11. In quel periodo, Vasettha, c'era soltanto una gran massa d'acqua, e non vi era che oscurità, un'accecante oscurità. Non erano ancora apparsi né sole né luna, né stelle né costellazioni, non vi era né giorno né notte, né mesi né settimane, né anni né stagioni, né sesso maschile né sesso femminile, vi erano esseri senza sesso.

Poi, dopo molto tempo, la terra colma di sapori emerse dalle acque dove dimoravano quegli esseri. Proprio come la pelle che si forma sopra il latte bollito, una volta freddo, così si manifestò densa di colore, odore e sapore. Era il colore del miglior ghee o burro, ed era molto dolce, come il miele più genuino.

12. Poi un essere molto avido disse: "Cos'è questo?" – ed assaggiò con le dita la terra colma di sapori. Così facendo, fu preda del gusto, e la brama sorse in lui. Poi altri esseri, imitando il gesto di quell'essere, assaggiarono anche loro con le dita la terra colma di sapori. Così anche loro diventarono preda del gusto, e la brama sorse in loro. Così iniziarono a nutrirsi di pezzi di terra con le loro mani. Il risultato di questa azione fu che persero la facoltà di emettere luce, la luna ed il sole apparvero, così come il giorno e la notte, i mesi e le settimane, gli anni e le stagioni. Da quell'estensione il mondo si rigenerò.

13. Quegli esseri continuarono a banchettare su questa terra colma di sapori per un lungo lasso di tempo, nutrendosi e cibandosi di essa.

Così facendo, i loro corpi divennero grossolani, e una differenza di aspetto si sviluppò fra di loro. Alcuni esseri divennero di bell'aspetto, altri di brutto aspetto. E quelli di bell'aspetto disprezzavano gli altri, dicendo: "Noi siamo più belli degli altri." Così divennero arroganti e vanitosi, tanto che la terra colma di sapori scomparve. A questo evento si disperarono lamentandosi: "Oh, quel sapore! Oh, quel sapore!". Perciò quando oggi le persone dicono: " Oh, quel sapore!", nel gustare qualcosa di buono, stanno ripetendo una primordiale frase senza capirne il senso.

14. E poi, quando la terra colma di sapori scomparve, un fungo affiorò, proprio come un normale fungo commestibile. Esso era di un buon colore, odore e sapore. Era come il colore del miglior ghee o burro, ed era molto dolce come il miele più genuino. E quegli esseri iniziarono a mangiare il fungo. E questo avvenne per un lungo lasso di tempo. Mangiando sempre quel fungo, i loro corpi divennero ancora più grossolani, e la differenza di aspetto fra di loro aumentò maggiormente. E quelli di bell'aspetto disprezzavano gli altri … E divennero ancor più arroganti e vanitosi, tanto che il fungo svanì. In seguito, apparvero piante rampicanti, come dei bambù … , ed erano molto dolci, come il miele più genuino.

15. E quegli esseri iniziarono a cibarsi delle pianti rampicanti. Così facendo, i loro corpi divennero ancor più grossolani, e la differenza fra di loro aumentò di conseguenza … Così divennero molto più arroganti e vanitosi, tanto che anche le pianti rampicanti svanirono. Così iniziarono a lamentarsi, piangendo: " Ahimè, le piante sono sparite! Cosa abbiamo perso!". Ancora oggi, quando viene a mancare qualcosa si dice: " Cosa abbiamo perso!", e si ripete una primordiale frase senza capirne il senso.

16. E poi, dopo che le piante rampicanti erano scomparse, germogliò il riso in campi aperti, libero da polvere e da pula, fragrante ed in grani. E ciò che mangiavano di sera per cena così germogliava di nuovo il mattino dopo, e ciò che mangiavano la mattina per colazione così germogliava di nuovo la sera, senza mietitura. E questi esseri iniziarono a cibarsi di questo riso, e ciò avvenne per un lungo lasso di tempo. Così facendo, i loro corpi divennero ancora più grossolani, e la differenza di aspetto fra di loro divenne ancora più evidente. Le femmine svilupparono gli organi sessuali femminili ed i maschi quelli maschili. E le donne iniziarono a considerare gli uomini, e gli uomini le donne. Posseduti da questa eccessiva considerazione sorse in loro la

passione, e i loro corpi bruciarono di sensualità. E più in là nel tempo, a causa di questo fuoco, indulsero nell'attività sessuale. Ma coloro che li videro indulgere coperti di polvere, di cenere e di sterco di vacca, così inveirono: "Muori, sporco animale! Come può un essere fare tali cose ad un altro essere!" Proprio come oggigiorno, in alcune province, quando viene accompagnata una sposa, alcune persone la cospargono di polvere, altre di cenere ed altre di sterco di vacca, si ripete una primordiale usanza senza conoscerne il significato. Ciò che in quel tempo era ritenuto immorale è ora considerato morale.

17. E quegli esseri che in quei tempi indulgevano nel sesso non potevano abitare in villaggi o città per uno o due mesi. Di conseguenza coloro che indulsero in alcune pratiche immorali per molto tempo iniziarono a costruirsi delle abitazioni in modo da poter nascondere le loro consuetudini.

Ora avvenne che uno di quegli esseri incline alla pigrizia pensò: "Perché devo mangiare riso di sera per cena e al mattino per colazione? Se mangiassi tutto il riso soltanto una volta al giorno?" E così fece. Poi un altro si avvicinò e gli disse: "Andiamo a mangiare del riso." "Amico mio, non ne ho bisogno, io lo mangio solo una volta al giorno." Poi un altro, seguendo il suo esempio, iniziò a mangiare il riso una volta ogni due giorni, dicendo: "Dovrebbe essere sufficiente." Poi un altro essere si avvicinò e disse a quest'ultimo: "Andiamo a mangiare il riso." "Non ne ho bisogno, amico mio, io lo mangio solo una volta ogni due giorni." (lo stesso per quattro, poi per otto giorni). Comunque, quando quegli esseri iniziarono a cibarsi delle scorte accumulate di riso, la polvere e la cenere iniziò a coprire i grani, e così coltivato il riso non rigermogliava, e una volta liberata la pula, il riso germogliò in steli separati.

18. Allora quegli esseri si radunarono e iniziarono a lamentarsi: "Dei sentieri malvagi hanno preso il predominio fra noi: prima eravamo fatti di mente, ci nutrivamo di gioia, …. (come versi precedenti) … ed il riso germogliava in steli separati. Perciò ora coltiviamo il riso in terreni circondati da confini." E così fecero.

19. Allora, Vasettha, un certo essere colmo d'avidità, mentre badava al suo appezzamento, occupò un altro appezzamento che non gli apparteneva, godendo dei suoi frutti. Così lo sorpresero e gli dissero: "Hai compiuto un'azione malvagia, ti sei impossessato di un appezzamento che non ti apparteneva! Non commettere un'azione del genere mai più!" "Va bene." – disse quell'essere, ma fece di nuovo la

stessa cosa una seconda ed una terza volta. Di nuovo lo sorpresero e lo ammonirono, ed alcuni lo colpirono con pugni, altri con pietre, ed altri ancora con bastoni. Così sono nati, Vasettha, il furto, la calunnia, la menzogna e la punizione.

20. Allora quegli esseri si radunarono e iniziarono a lamentarsi sulla nascita di queste azioni malvagie fra loro: il furto, la calunnia, la menzogna e la punizione. E pensarono: "E se nominassimo un essere capace di adirarsi quando c'è bisogno di adirarsi, di rimproverare coloro che sono da rimproverare, di bandire coloro che sono da bandire! In cambio gli daremo una parte di riso." Così scelsero fra di loro colui che era più di bell'aspetto, il più bello, il più avvenente e capace, e gli chiesero di fare questo per loro in cambio di una parte di riso, e lui accettò.

21. "La scelta della gente" è il significato di Maha-Sammata, che rappresenta il primo titolo effettivo usato. "Signore delle terre" è il significato di Khattiya, il secondo titolo. E "Allieta gli altri con il Dhamma" è il significato di Raja, il terzo titolo usato. Questa, Vasettha, è l'origine della casta dei Khattiya, conforme agli antichi titoli usati per loro. La loro origine è tra questi esseri, come noi, senza distinzione, e conforme al Dhamma, non diversamente.

Il Dhamma è la migliore conoscenza per ogni persona, in questa vita e nella prossima.

22. Quindi alcuni di questi esseri pensarono: "Azioni malvagie sono apparse fra gli esseri, come il furto, la calunnia, la menzogna e la punizione. Dobbiamo abbandonare queste azioni malvagie e non salutari." E così fecero. "Coloro che hanno abbandonato le azioni malvagie e non salutari" è il significato di Bramano, che è il primo titolo effettivo usato da alcune persone. Costoro abitavano nelle foreste per meditare. Con il fuoco spento, con il pestello gettato da parte, elemosinavano il pasto quotidiano, andando in giro in villaggi, città e capitali del regno, per poi ritornare alle loro capanne per meditare. Le persone notarono come vivevano e meditavano. "Coloro che meditano" è il significato di Jhayaka, il secondo titolo usato.

23. Comunque, alcuni di quegli esseri, non portati a coltivare la meditazione in capanne nelle foreste, si stabilirono in città, villaggi a comporre testi. Le persone notarono come vivevano costoro senza coltivare la meditazione. "Coloro che ora non meditano" è il significato di Ajjhayaka, il terzo titolo usato. A quel tempo designava un titolo inferiore, mentre oggi è tra i più importanti. Questa,

Vasettha, è l'origine della casta dei Bramani conforme agli antichi titoli usati per loro. La loro origine è tra questi esseri, come loro, senza distinzione, e conforme al Dhamma, non diversamente.
Il Dhamma è la migliore conoscenza per ogni persona, in questa vita e nella prossima.
24. Allora, Vasettha, alcuni di quegli esseri, sposandosi, iniziarono a creare vari mestieri, e la parola "Vari" è il significato di Vessa, usato come titolo effettivo per questa categoria di persone. Questa, quindi, è l'origine della casta dei Vissa (mercanti), conforme agli antichi titoli …
25. E quindi, Vasettha, quegli esseri rimasti iniziarono a vivere di caccia. "Coloro che conducono un'esistenza inferiore vivendo di caccia" è il significato di Sudda, effettivo titolo a loro dato. Questa, quindi, è l'origine della casta dei Sudda (servi), conforme agli antichi titoli …
26. Allora, Vasettha, avvenne che un Khattiya, insoddisfatto della sua dottrina, abbandonò la casa per l'ascetismo, pensando: "Diventerò un asceta." Così un Bramano, un Vessa ed un Sudda. Così nacque l'ordine degli asceti. La sua origine è tra questi esseri … (come vv. 23)
27. Vasettha, un Khattiya conducendo una vita immorale a livello fisico, verbale e mentale, avendo un falso credo, come risultato di questi falsi credi e delle sue azioni, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in reami inferiori, nei mondi infernali. Così sarà per un Bramano, per un Vessa o per un Sudda.
28. Allo stesso modo, un Khattiya conducendo una retta vita a livello fisico, verbale e mentale, avendo una retta visione, come risultato di questa retta visione e delle sue azioni, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà nei reami superiori, nei mondi celesti. Così sarà per un Bramano, per un Vessa o per un Sudda.
29. Ed un Khattiya conducendo una vita in entrambi i modi, a livello fisico, verbale e mentale, avendo un falso credo ed una retta visione, come risultato di questo ambiguo comportamento, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sperimenterà sia il dolore sia il piacere. Così sarà per un Bramano, per un Vessa o per un Sudda.
30. Ed un Khattiya conducendo una vita di rinuncia, a livello fisico, verbale e mentale, sviluppando i sette fattori del risveglio, realizzerà il Parinibbana in questa vita. . Così per un Bramano, per un Vessa o per un Sudda.
31. Vasettha, chiunque di queste quattro caste, una volta monaco, divenuto un Arahant, avendo distrutto ogni impurità, compiuto ciò

che bisogna compiere, deposto il fardello, raggiunto la meta suprema, reciso totalmente la catena delle rinascite, e divenuto libero tramite l'eccelsa visione profonda, è proclamato la guida fra tutti in linea con il Dhamma, e non diversamente.
Il Dhamma è la migliore conoscenza per ogni persona
In questa vita e nella prossima.
32. Vasettha, fu Brahma Sanakumara che recitò questi versi:

> *"Il Khattiya è il migliore fra coloro che appartengono ad una stirpe;*
> *Costui attraverso la conoscenza e la condotta è ritenuto il migliore fra i deva*
> *E fra gli uomini."*

Questi versi furono giustamente cantati, non ingiustamente, giustamente recitati, non ingiustamente, profittevoli, non mai profittevoli. Io stesso dico, Vasettha:

> *"Il Khattiya è il migliore fra coloro che appartengono ad una stirpe;*
> *Costui attraverso la conoscenza e la condotta è ritenuto il migliore fra i deva*
> *E fra gli uomini."*

Così parlò il Sublime, e Vasettha e Bharadvaja si deliziarono e si rallegrarono con le sue parole.

28

Sampasâdanîya Sutta

Calma fede

Così ho sentito.

1. Un tempo il Sublime soggiornava presso Nalanda nel boschetto di Pavarika. Ora il Ven. Sariputta si avvicinò al Sublime e, dopo averlo salutato con rispetto ed essersi seduto accanto, gli disse: "Signore, ho una tale fede nel Sublime, in quanto non c'è mai stato, né mai ci sarà, né c'è oggi un asceta o un bramano che sia più grande e più saggio o che possegga una eccelsa conoscenza come il Sublime."

Solenni ed ardite sono le parole da te pronunciate, Sariputta! Tu hai ruggito il vero ruggito del leone con ciò che hai appena detto. Sicuramente hai conosciuto tutti i Tathagata che nei tempi passati sono stati degli Arahant, dei Buddha, avendo conosciuto le loro menti con la tua, il loro modo di vivere e la liberazione che hanno raggiunto."

"Non proprio, Signore."

"Allora, certamente hai presentito tutti i Tathagata che in tempi futuri saranno degli Arahant, dei Buddha, conoscendo le loro menti con la tua, consapevole di come sarà la loro condotta, … dottrina, … saggezza, … modo di vivere, … liberazione …?"

"Non proprio, Signore."

Almeno, Sariputta, conosci che sono io oggi un Arahant, un Buddha, comprendi la mia mente con la tua, sei consapevole di quale sia la condotta del Beato, la sua saggezza, la sua dottrina, il suo modo di vivere, il suo Nibbana?"

"No, Signore."

"Allora, Sariputta, non possiedi nessuna conoscenza riguardo gli Arahant, i Buddha del passato, del futuro o del presente. Allora perché hai pronunciato parole così ardite e solenni? Perché hai ruggito il vero ruggito del leone?"

2. "Signore, io non posseggo alcuna conoscenza sulle menti degli Arahant, dei Buddha del passato, del futuro o del presente. Io conosco soltanto, signore, il lignaggio del Dhamma. Proprio come un re, signore, che governa una città cinta da mura, solida nelle fondamenta, nei bastioni e nelle torri, e con una sola porta d'entrata. In questa città vi è un solo custode a guardia della porta, discreto, intelligente e saggio, il quale ferma tutti i forestieri e fa passare solo coloro che sono

a lui conosciuti. E costui, durante il suo giro di guardia in tutti i punti della città, non si accorge delle spaccature e delle crepe presenti nei bastioni di quella città tanto che un animale piccolo come un gatto vi può passare. Pensa: "Qualsiasi imponente creatura non potrà mai entrare o uscire da questa città. Tutti devono per forza passare attraverso questa porta. Solo in questo modo, signore, conosco il lignaggio del Dhamma. Coloro che furono Arahant, Perfetti Svegliati, nei tempi passati, dopo aver superato i cinque ostacoli, distrutto tutti i veleni della mente mediante la saggezza, ben saldi nei quattro fondamenti della presenza mentale, raggiunto i sette fattori del risveglio, hanno totalmente ottenuto il perfetto risveglio. Coloro che saranno Arahant, Perfetti Svegliati faranno altrimenti. Ed anche il Sublime, che adesso è l'Arahant, Perfetto Svegliato ha fatto altrimenti.
Un giorno, signore, mi sono recato dal Sublime per ascoltare un'esposizione del Dhamma. Ed il Sublime mi ha insegnato la dottrina, eccellente in ogni passo, illustrandomi con paragoni i punti non chiari. Ora mentre il Sublime mi stava insegnando il Dhamma, in questo modo, comprendendo quel dhamma, sorse in me una calma fede nel Maestro. Ed ho confessato a me stesso: "Il Sublime è il perfetto perfettamente svegliato; ben insegnato da lui è il Dhamma; beato è il Sangha.
3. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulle rette dottrine, e cioè i Quattro Fondamenti della Presenza mentale, i Quattro Sforzi Supremi, i Quattro Sentieri della Santità, i Cinque Poteri Morali, le Cinque Forze, i Sette Fattori del Risveglio, il Nobile Ottuplice Sentiero [che espone ad] un monaco che, dopo aver distrutto gli influssi impuri, può conoscere e realizzare da sé, anche in questa vita, una sana e benefica liberazione della mente e dell'intuizione, e lì dimorare. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulle rette dottrine. Tutto ciò il Sublime conosce, e oltre a ciò non vi è più nulla da comprendere. Né esiste altro asceta o bramano tanto saggio e grande che possa comprenderle più del Sublime.
4. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sull'esperienza sensuale – come le sei basi dei sensi sono soggettive ed oggettive: la vista e le forme visibili, l'udito ed i suoni, l'olfatto e gli odori, il gusto ed i sapori, il tatto e le forme tangibili, la mente e gli oggetti mentali. Insuperabile, signore, è questo dhamma sull'esperienza sensuale. Né esiste altro asceta o

bramano tanto saggio e grande che possa comprenderle più del Sublime.
5. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sui vari modi di rinascita, che sono quattro: si entra nel grembo materno inconsapevoli e si nasce inconsapevoli. Questo è il primo modo. Poi, si entra nel grembo materno consapevoli, ma lì dimorando si nasce inconsapevoli. Questo è il secondo modo. Ancora, si entra e si dimora consapevoli, ma si nasce inconsapevoli. Questo è il terzo modo. Ed ancora, si entra nel grembo materno, si dimora e si nasce consapevoli. Questo è il quarto modo. Insuperabile, signore, è questo dhamma sui vari modi di rinascita.
6. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sui modi di leggere (la mente di un altro), che sono quattro: si può leggere la mente mediante un segno visibile: 'A questo stai pensando, questi sono i pensieri presenti nella tua mente, così sono i tuoi pensieri.' Così si può leggere la mente e non diversamente. Questo è il primo modo. Oppure, si può leggere la mente di un altro non mediante un segno visibile, ma udendo un suono emesso da esseri umani, da esseri non umani (Yakka, ecc.), o da un deva, dicendo: 'A questo stai pensando, questi sono i pensieri presenti nella tua mente, così sono i tuoi pensieri.' Questo è il secondo modo. Oppure, si può leggere la mente di un altro udendo un suono razionale deliberatamente e sapientemente creato, dicendo: 'A questo stai pensando, questi … ' Questo è il terzo modo. Oppure, si può leggere la mente di un altro con nessuno di questi modi descritti prima, ma mediante una piena concentrazione, priva di un'attenzione applicata ai sensi, tanto da leggere intuitivamente i pensieri di un altro, dicendo: 'Concentrato sulla tua forza mentale dirigo i tuoi pensieri.' Così si può leggere la mente e non diversamente. Questo è il quarto modo. Insuperabile, signore, è questo dhamma sui modi di leggere la mente di un altro.
7. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla realizzazione della visione in quattro modi. Qui, un asceta o un bramano, attraverso l'ardore, lo sforzo, l'applicazione, la vigilanza e la retta attenzione, raggiunge un tale livello di concentrazione tanto da considerare questo corpo – dalla pianta dei piedi alla punta dei capelli, racchiuso nella pelle, pieno di molti generi di impurità: "In questo corpo ci sono i capelli, i peli del

corpo, le unghie, i denti, la pelle, la carne, il fegato, la pleura, la milza, i polmoni, le budella, il mesentere, la gola, le feci, la bile, il pus, il sangue, il sudore, il grasso solido, le lacrime, il grasso liquido, la saliva, il muco, il liquido sinoviale, le urine." Questa è la prima realizzazione della visione. Poi, successivamente egli contempla le ossa ricoperte di pelle, carne e sangue. Questa è la seconda realizzazione della visione. Poi, successivamente viene a conoscenza del puro flusso della coscienza umana così composto o in questa vita o nella prossima. Questa è la terza realizzazione della visione. Poi, successivamente viene a conoscenza del puro flusso della coscienza umana non composto o in questa vita o nella prossima. Questa è la quarta realizzazione della visione. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla realizzazione della visione.

8. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla classificazione degli individui. Vi sono sette classi: il liberato da ambo i lati, il liberato dalla saggezza, il testimone del corpo, l'illuminato, il liberato dalla fede, il devoto della dottrina, il devoto della fede. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla classificazione degli individui.

9. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sugli sforzi, i sette fattori del risveglio, e cioè: il fattore della presenza mentale, dell'investigazione della realtà, dell'energia, dell'estasi, della tranquillità, della concentrazione e dell'equanimità. Insuperabile, signore, è questo dhamma sugli sforzi.

10. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sui livelli di avanzamento, che sono quattro e cioè: quando l'avanzamento è difficile e la comprensione lenta, quando l'avanzamento è difficile e la comprensione rapida, quando l'avanzamento è facile e la comprensione lenta, quando l'avanzamento è facile e la comprensione rapida. Nel primo caso l'avanzamento è da ritenersi cattivo in quanto difficile e lento; nel secondo caso l'avanzamento è da ritenersi cattivo in quanto difficile. Nel terzo caso l'avanzamento è da ritenersi cattivo in quanto lento. Nel quarto caso l'avanzamento è da ritenersi eccellente in quanto facile e rapido. Insuperabile, signore, è questo dhamma sui livelli di avanzamento.

11. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla retta condotta verbale, e cioè: non bisogna usare la parola intrisa di menzogna, la parola che provoca

divisione, la parola calunniosa, ingiuriosa e contenziosa; come si deve coltivare la parola intrisa di saggezza, di gentilezza e confacente in ogni momento. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla retta condotta verbale.

12. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla condotta etica dell'uomo. Come si dovrebbe essere degni di fiducia e puri, senza mai essere ingannevoli, ciarlatani, indovini, esorcisti o accumulare guadagni su guadagni; come controllare le porte dei sensi, essere sobri, messaggeri di pace, dediti alla vigilanza, alla solerzia, allo sforzo, alla meditazione, alla presenza mentale, all'utile conversazione, alla calma, ad essere risoluti e sensibili, distaccati dai desideri dei sensi, mentalmente presenti e ponderati. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla condotta etica dell'uomo.

13. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sui diversi modi di ricevere l'insegnamento, che sono quattro: (1) Il Sublime sa con la sua acuta osservazione che una certa persona, quando mette in pratica ciò che gli è stato insegnato, con la totale distruzione dei Tre Legami, realizzerà lo stato di "Colui che è entrato nella corrente", che condurrà alla definitiva illuminazione. (2) Con la completa distruzione dei Tre Legami, privo di desiderio, odio ed illusione, realizzerà lo stato di "Colui che ritorna una sola volta" e rinascerà una volta ancora in questo mondo per porre fine alla sofferenza. (3) Con la completa distruzione dei Cinque Legami rinascerà nel mondo dei deva, e lì senza una ulteriore rinascita conseguirà il Nibbana, senza più ritornare in questo mondo. (4) Con la completa distruzione dei Veleni conseguirà la conoscenza e realizzerà se stesso, anche in questa vita, ottenendo la definitiva liberazione della mente e la liberazione della più alta conoscenza. Insuperabile, signore, è questo dhamma sui diversi di ricevere l'insegnamento.

14. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla conoscenza della liberazione che ognuno può ottenere. Perciò il Sublime sa con la sua acuta osservazione se una certa persona realizzerà lo stato di "Colui che è entrato nella corrente", di "Colui che ritorna una sola volta", di "Colui che non ritorna" o quello di Arahant. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla conoscenza della liberazione che ognuno può ottenere.

15. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulle dottrine dell'Eternalismo, che sono tre:
(1) Un asceta o un bramano mediante un ardente sforzo, l'esercizio, l'applicazione, il fervore, la retta concentrazione raggiunge una tale estasi spirituale che può ricordarsi delle sue molteplici esistenze anteriori da lui vissute di una nascita, due, tre, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, molte centinaia, molte migliaia, molte centinaia di migliaia di nascite. Allora io portavo questo o questo nome, ero di questo e questo lignaggio e di questa casta, vivevo di questo o di questo cibo, provavo queste gioie e questi dolori, e vissi fino a quest'età. Poi da quel luogo trapassai in quest'altro." Così egli ricorda delle molteplici esistenze anteriori. E così riflette: "Conosco il passato, se l'universo stava espandendosi o stava contraendosi, ma non conosco il futuro. Eterni sono l'anima ed il cosmo, che non portano nulla di nuovo, immobili, come un monte, come un pilastro, tuttavia queste creature trapassano e trasmigrano, rinascono passando da un'esistenza ad un'altra, e sempre così sarà in eterno. Questa è la prima dottrina Eternalista.
(2) Ancora, signore, un asceta o un bramano mediante i precedenti sforzi, ricorda le molteplici esistenze anteriori, come una, due, tre, … fino a venti eoni di espansione e dissoluzione … E così riflette: "Conosco il passato, … e sempre così sarà in eterno. Questa è la seconda dottrina Eternalista.
(3) Ancora, signore, un asceta o un bramano … (come prima) … fino a quaranta eoni di espansione e dissoluzione … E così riflette: "Conosco il passato, … e sempre così sarà in eterno. Questa è la terza dottrina Eternalista. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulle dottrine Eternaliste.
16. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla conoscenza delle anteriori esistenze: come un asceta o un bramano mediante un ardente sforzo, l'esercizio, l'applicazione, il fervore, la retta concentrazione raggiunge una tale estasi spirituale, e ricorda le sue anteriori esistenze, da una a molte, sino a numerose miriadi di espansione e dissoluzione del cosmo. Allora io portavo … (come vv. 15) … ricorda le molteplici esistenze anteriori in ogni dettaglio.
Ci sono deva, signore, la cui durata di vita non è possibile calcolare, ricordano ogni dettaglio della precedente rinascita, di una qualsiasi

esistenza precedentemente vissuta, sia corporea sia incorporea, sia percepente sia non percepente, o nessuna delle due. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla conoscenza e reminiscenza di anteriori esistenze.

17. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sulla conoscenza del trapasso degli esseri. Così un asceta o un bramano mediante un ardente sforzo, l'esercizio, … (come versi precedenti) … , raggiunge una tale estasi spirituale, con la quale attraverso il puro e sovrumano occhio divino vede il trapasso e la conseguente rinascita degli esseri; egli riconosce gli esseri come meschini o nobili, di buona o cattiva sorte, fortunati o sfortunati, come sarà la loro rinascita in base alle loro azioni. Questi o questi altri esseri, non meritevoli in azioni, parole e pensieri, biasimati dai nobili, dotati di false visioni e di un kamma relativo a queste false visioni, sono rinati dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, in regni di dolore, negli inferi. Invece questi o questi altri esseri, meritevoli in azioni, parole e pensieri, lodati dai nobili, dotati di rette visioni e di un kamma relativo a queste rette visioni, sono rinati dopo la morte, alla dissoluzione del corpo, in regni celesti, nei mondi paradisiaci. In questo modo attraverso il puro e sovrumano occhio divino egli vede il trapasso e la conseguente rinascita degli esseri. Insuperabile, signore, è questo dhamma sulla conoscenza del trapasso e della rinascita degli esseri.

18. Inoltre, signore, anche questo è insuperabile, il modo con cui il Sublime insegna il Dhamma sui due tipi di poteri sovrumani: (1) Il potere sovrumano connesso a veleni mentali e a scopi mondani. Questo potere è detto ignobile. (2) Il potere sovrumano non connesso a veleni mentali e ad altri scopi. Questo potere è detto nobile. E quale potere è detto ignobile? Quando, signore, un asceta o un bramano mediante le qualità prima elencate (vedi vv. 15), raggiunge una tale estasi spirituale, tanto da ottenere dei poteri sovrumani, come: essendo uno diventa molti, essendo molti diventa uno; essendo visibile diventa invisibile; passare attraverso un muro, o un bastione, o una montagna, spostarsi nello spazio; immergersi nella terra come se fosse acqua; camminare sull'acqua come se fosse terra; volare a gambe incrociate come un uccello; toccare la luna ed il sole con le mani; raggiungere fisicamente il mondo di Brahma. Questo, signore, è il potere sovrumano connesso a veleni mentali e a scopi mondani detto ignobile. E quale potere è detto nobile? Quando un monaco può,

se vuole, rimanere inconsapevole del disgusto fra ciò che è disgustoso; o consapevole del disgusto fra ciò che non è disgustoso; o inconsapevole del disgusto fra ciò che è sia disgustoso sia non disgustoso; o consapevole del disgusto fra ciò che è sia disgustoso sia non disgustoso; o evitare entrambe le cose, rimanendo indifferente a tali cose, attento e mentalmente presente. Questo, signore, è il potere sovrumano non connesso a veleni mentali e ad altri scopi.

19. Nessuno, signore, anche discendente di una stirpe è in grado di raggiungere mediante la fede, l'energia e lo sforzo – l'umano sforzo, l'umana energia, l'umano progresso e l'umana pazienza – ciò che è stato raggiunto dal Sublime. Signore, il Sublime non segue le normali pratiche legate ai desideri mondani e dei sensi – un sentiero inferiore e pagano, indegno e senza benefici; né segue le abituali pratiche congiunte alla automortificazione, le quali sono dolorose, indegne e senza benefici. Il Sublime è abile nell'ottenere a suo piacimento, totalmente e semplicemente, quella sublime felicità terrena come i Quattro Stati Sublimi.

Se qualcuno mi chiedesse: "Allora, Sariputta, è esistito in passato … esisterà in futuro un asceta o un bramano eguale al Sublime, Illuminato?" Risponderei di sì. Ma se mi fosse chiesto: "Esiste oggi un asceta o un bramano eguale al Sublime, Illuminato?" In questo caso risponderei di no, oppure "Allora, Sariputta, esiste oggi un altro asceta o bramano più eminente, più saggio o Illuminato come il Sublime?" Anche in questo caso risponderei di no.

Ancora, signore, se mi fosse chiesto: "Amico Sariputta, è esistito in passato … esisterà in futuro un altro asceta o bramano eguale al Sublime, un Buddha?" Risponderei di sì. Ma se mi fosse chiesto: "Esiste oggi qualche asceta o bramano eguale al Sublime, un Arahant, un Perfetto Perfettamente Svegliato?" Risponderei di no. E' impossibile che ciò avvenga. Non potrà mai essere.

Posso rispondere, signore, ai miei interlocutori esponendo il Dhamma del Sublime, senza diffamarlo affermando cose non vere? Posso esporre la dottrina conforme al Dhamma, in modo che nessun seguace possa trovare opportunità di biasimarlo?

"In verità, Sariputta, ti sono state poste alcune domande e tu hai ben risposto, esponendo la dottrina senza diffamarmi. Hai ben esposto la dottrina conforme al Dhamma, tanto che nessun seguace può trovare opportunità di biasimarmi."

20. Dette queste parole, il Ven. Udayi disse al Sublime: "Eccellente, signore, straordinario, signore, è vedere come il Tathagata sia sereno, controllato e tranquillo, quando, malgrado sia così potente e supremo, non esalta se stesso. Se asceti erranti di una qualsiasi setta dovessero scorgere in loro una tale qualità, costoro si esalterebbero agitando uno stendardo. Eccellente, meraviglioso è vedere … non esalta le proprie virtù."
"E' così, Udayi. E' proprio così. Se asceti erranti, maestri di una qualsiasi dottrina, avessero una tale qualità, si esalterebbero agitando uno stendardo. Ciò è fuor di dubbio."
21. Poi il Sublime si rivolse al Ven. Sariputta: "Sariputta in questo modo dovresti parlare sia ai monaci sia alle monache, ai seguaci laici, sia uomini sia donne. Se vi fosse qualche stolto colmo di dubbi e perplessità riguardo al Tathagata, una volta ascoltate le tue parole, dissolverà ogni dubbio e perplessità.
Con queste sagge parole Sariputta dichiarò la sua fede al Sublime. Con questo titolo "Calma fede" si designa con altro nome la sua confessione.
Qui si conclude il Quinto sutta *[della terza divisione]* "Calma fede".

29

Pasadika Sutta

L'affascinante sermone

1. Così ho sentito. Un tempo il Sublime soggiornava presso i Sakya, all'istituto d'istruzione, nel boschetto di mango di proprietà della famiglia Vedhañña. In quel tempo Nataputta il Nigantha era da poco morto a Pava. Alla sua morte i Nigantha si divisero in due fazioni, presi a litigare e a disputare, a combattersi ed ad ingiuriarsi a vicenda con una guerra di parole: "Tu non conosci questa dottrina. – Io sì!" "Come puoi conoscere questa dottrina e disciplina?" "Tu sei su una falsa strada. – La mia è giusta!" "Io sono coerente, tu no!" "Tu hai detto alla fine ciò che deve essere detto all'inizio, e hai detto all'inizio ciò che deve essere detto alla fine!" "La tua affermazione è stata confutata, tu sei stato vinto!" "Orsù, ripudia la tua dottrina – o liberatene finché puoi!" In breve tempo i Nigantha, discepoli di Nataputta, iniziarono ad uccidersi l'un l'altro. Anche i seguaci laici dalla veste bianca, discepoli di Nataputta, erano amareggiati, dispiaciuti e rattristati verso i Nigantha nel constatare che la loro dottrina e disciplina era così ingiustamente proclamata, così poco lodevole, così inutile a calmare le passioni, essendo stata proclamata da un maestro non pienamente illuminato, ed oggi rovinata perché senza sostegno morale e senza guida.

2. Ora il novizio Cunda, dopo aver trascorso la stagione delle piogge a Pava, si recò a Samagama per rendere visita al Ven. Ananda. Dopo averlo salutato, si sedette ad un lato e disse: "Signore, Nataputta il Nigantha è da poco morto a Pava. Alla sua morte … i Nigantha si sono divisi in due fazioni, … si combattono e si ingiuriano ... Anche i seguaci laici dalla veste bianca, discepoli di Nataputta, sono amareggiati, … nel constatare che la loro dottrina e disciplina è così ingiustamente proclamata, … ed oggi rovinata perché è senza sostegno morale e senza guida."

Quindi il Ven. Ananda disse al novizio Cunda: "Amico Cunda, è il caso di riferire tutto al Sublime. Andiamo da lui."

"Bene, signore." – rispose il novizio Cunda.

3. Così il Ven. Ananda ed il novizio Cunda si recarono dal Sublime e dopo averlo salutato ed essersi seduti a lato, gli raccontarono dei Nigantha.

4. (Il Buddha:) "In questo caso, Cunda, abbiamo un maestro non pienamente illuminato ed una dottrina mal proclamata, poco lodevole, che non conduce alla pace, esposta da un maestro non pienamente illuminato. In tale dottrina, inoltre, il discepolo non è capace di vivere secondo i canoni di quella dottrina, né di acquisire una retta condotta, né di rispettare i precetti, ma costantemente si allontana da quella dottrina. Gli si potrebbe dire: "Amico, hai ricevuto la tua dottrina, e la tua opportunità. Il tuo maestro non è pienamente illuminato; la sua dottrina è mal proclamata, mal espressa, poco lodevole, non conduce alla pace, non è esposta da un maestro pienamente illuminato. Tu non sei capace di vivere secondo i canoni di quella dottrina, né di acquisire una retta condotta, né di rispettare i precetti, ma costantemente ti allontani da quella dottrina." Allora, Cunda, sia il maestro sia la dottrina sono da biasimare, mentre il discepolo è da lodare.
Ora gli si potrebbe dire a quel discepolo: "Orsù, reverendo, praticate secondo la dottrina insegnata e proclamata dal vostro maestro! Ora, sia colui che esorta, sia colui che è esortato, ed anche chi, dopo esser stato esortato, pratica di conseguenza - tutti costoro generano molto demerito. E perché? Perché la loro dottrina e disciplina sono mal proclamate, mal espresse, poco lodevoli, non conducono alla pace, non sono esposte da un maestro pienamente illuminato.
5. Considera ora, Cunda, il maestro non pienamente illuminato e la dottrina mal proclamata, mal espressa, poco lodevole, che non conduce alla pace, non esposta da un maestro pienamente illuminato, mentre il discepolo è capace di vivere secondo i canoni di quella dottrina, di acquisire una retta condotta, di rispettare i precetti, costantemente conforme alla dottrina. Gli si potrebbe dire: "Amico, sei stato sfortunato (ad avere tale maestro), e nella tua opportunità; il tuo maestro non è pienamente illuminato; la tua dottrina è mal proclamata, mal espressa, …; mentre tu vivi secondo i canoni di quella dottrina … costantemente conforme alla dottrina." In questo caso, Cunda, sia il maestro sia la dottrina sia il discepolo sono da biasimare. Gli si potrebbe dire: " In verità, reverendo, seguendo quel sentiero avrete dei benefici!" Allora colui che esorta e colui che è esortato e colui che, così esortato, aumenta maggiormente lo sforzo – tutti costoro generano molto demerito. E perché? Perché la dottrina è mal proclamata … da un maestro non pienamente illuminato.

6. Considera ora, Cunda, il maestro pienamente illuminato e la dottrina ben proclamata, … ma il discepolo non è capace di vivere secondo i canoni di quella dottrina, … e costantemente si allontana da quella dottrina. Gli si potrebbe dire: "Amico, non hai seguito (la dottrina), hai perso un'opportunità. Il tuo maestro è pienamente illuminato, la sua dottrina è ben proclamata, … mentre tu ti sei allontanato da quella dottrina." In questo caso, Cunda, il maestro e la dottrina sono da lodare, mentre il discepolo è da biasimare. E se si dicesse a questo discepolo: "Reverendo, seguite i canoni della dottrina insegnata e proclamata dal vostro maestro." Allora colui che esorta e colui che è esortato e colui che, così esortato, segue i canoni della dottrina – tutti costoro generano molto merito. E perché? Perché la dottrina è ben proclamata … da un maestro pienamente illuminato.
7. Considera ora, Cunda, il maestro pienamente illuminato, la dottrina ben proclamata, … ed il discepolo segue i canoni della dottrina, … costantemente conforme a quella dottrina. Gli si potrebbe dire: "Amico, tu sei fortunato ad avere un tale maestro e una tale opportunità … e segui costantemente i canoni della dottrina." In questo caso, Cunda, sia il maestro sia la dottrina sia il discepolo sono da lodare. E se si dicesse a questo discepolo: "In verità, reverendo, avete seguito i canoni della dottrina e avete ottenuto dei benefici." Allora colui che esorta e colui che è esortato e colui che, così esortato, aumenta maggiormente lo sforzo – tutti costoro generano molto merito. E perché? Perché la dottrina è ben proclamata … da un maestro pienamente illuminato.
8. Considera ora, Cunda, un maestro disceso al mondo, un Arahant, pienamente illuminato; una dottrina ben proclamata, … da un maestro pienamente illuminato; i suoi discepoli non divenuti esperti del vero Dhamma, né hanno raggiunto totalmente il sommo scopo della vita santa, né esso è stato compreso pienamente tanto da renderlo manifesto ed esporlo a tutta l'umanità, una volta morto il maestro.
Ora, in questo caso, la morte di un maestro è una sventura per i suoi discepoli. Perché? (Essi pensano:) "Il nostro maestro è disceso per noi al mondo, un Arahant, pienamente illuminato; un Dhamma è stato ben proclamato, … da un maestro pienamente illuminato. Ma noi non siamo diventati esperti del vero Dhamma, né abbiamo raggiunto totalmente il sommo scopo della vita santa, né esso è stato da noi compreso pienamente tanto da renderlo manifesto ed esporlo a tutta

l'umanità, una volta morto il maestro. Ora il nostro maestro è morto!" In questo caso, Cunda, la morte di un maestro è una sventura per i suoi discepoli.

9. Considera ora, Cunda, un maestro disceso al mondo, un Arahant, pienamente illuminato; una dottrina ben proclamata, … da un maestro pienamente illuminato; i suoi discepoli esperti del vero Dhamma, che hanno raggiunto totalmente il sommo scopo della vita santa, che lo hanno compreso pienamente tanto da renderlo manifesto ed esporlo a tutta l'umanità, una volta morto il maestro. In questo caso, Cunda, la morte di un maestro non è una sventura per i suoi discepoli. Perché? (Essi pensano:) "Il nostro maestro è disceso per noi al mondo, un Arahant, pienamente illuminato; un Dhamma è stato ben proclamato, … da un maestro pienamente illuminato. Ma noi siamo diventati esperti del vero Dhamma, ed abbiamo raggiunto totalmente il sommo scopo della vita santa, ed esso è stato da noi compreso pienamente tanto da renderlo manifesto ed esporlo a tutta l'umanità, una volta morto il maestro. Ora il nostro maestro è morto!" In questo caso, Cunda, la morte di un maestro non è una sventura per i suoi discepoli.

10. Se un sistema religioso avesse questi elementi distintivi, Cunda, e cioè: non guidato da un venerabile, esperto, anziano, saggio, che abbia raggiunto la somma conoscenza, allora quel sistema con questi elementi distintivi sarebbe imperfetto. Invece se ci fosse una tale persona, allora sarebbe perfetto.

11. Ancora, se un sistema religioso, Cunda, avesse questi elementi distintivi, e cioè: fosse guidato da un venerabile, … , ma non ci fossero monaci anziani come discepoli, saggi ed esperti della pratica, istruiti e preparati, che abbiano raggiunto la meta suprema, capaci di divulgare la verità, che, dopo aver ben confutato altre sette con le loro rispettive dottrine, siano capaci di insegnare il Dhamma all'intera umanità, allora quel sistema sarebbe perfetto.

12. Inoltre, Cunda, se la vita santa avesse questi elementi distintivi, e cioè: una venerabile guida, monaci anziani esperti, ma non vi fossero discepoli di livello medio o novizi, allora la vita santa con questi elementi distintivi sarebbe imperfetta. Oppure se mancassero altri elementi distintivi, lo stesso quel sistema sarebbe imperfetto, per esempio: se fra i discepoli non vi fossero novizi, o monache anziane, o monache di livello medio, o monache novizie, oppure se non vi fossero seguaci laici, capifamiglia dalla veste bianca, venerabili, e fra

costoro non vi fossero donne e persone benestanti, santi; oppure se questo sistema non fosse lodevole, prospero, diffuso e popolare, ben proclamato all'umanità intera, o se il sistema avesse tutti questi elementi distintivi ma non fosse il principale per fama e per offerte; dalla mancanza di uno di questi elementi distintivi il sistema sarebbe imperfetto.
13. Diversamente, avendo tutti gli elementi distintivi prima elencati il sistema sarebbe perfetto.
14. Io, Cunda, sono disceso al mondo come un maestro, un Arahant, un perfetto illuminato. Il Dhamma è ben proclamato, … da un maestro pienamente illuminato. I miei seguaci sono esperti del vero Dhamma, ed il sommo scopo della vita santa è stato da loro compreso tanto da renderlo manifesto ed esporlo all'umanità intera.
Ma io, Cunda, ormai sono vecchio, molte lune ho visto, molto tempo è passato da quando ho intrapreso il sentiero di pratica, l'età avanza inesorabile, e sono prossimo alla fine dei miei giorni.
15. Fra i miei discepoli vi sono monaci anziani, Cunda, saggi ed esperti, istruiti e preparati, che hanno raggiunto lo stato di Arahant, capaci di divulgare il vero Dhamma, di confutare le tesi dottrinali di altre sette e di esporre la verità, di insegnare il Dhamma con il suo messaggio di salvezza. Fra i miei discepoli, Cunda, vi sono monaci di medio livello, novizi, monache anziane, di medio livello e novizie, seguaci laici, sia uomini sia donne, capifamiglia dalla veste bianca, santi, persone benestanti. E la mia vita santa, Cunda, è lodevole, prospera, diffusa e popolare, ben proclamata all'umanità intera.
16. Fra tutti i maestri, Cunda, che oggi vi sono al mondo, io non vedo nessuno che abbia raggiunto così tanta fama e stima come me. Inoltre, Cunda, vi sono oggi altri ordini e comunità di seguaci al mondo, ma io non conosco altro ordine che abbia raggiunto così tanta fama e stima come l'Ordine dei monaci. Se qualcuno volesse descrivere una vita santa degna di lode, senza peccati e colma di rispetto, allora indicherebbe questa vita santa.
Uddaka, il figlio di Rama, Cunda, soleva dire: "Vedendo egli non vede." E nel vedere cos'è che non vede? Di una spada ben affilata si vede la lama, ma non si vede la punta. Questo intendeva. E si riferiva ad una rozza, volgare, ignobile realtà mondana senza alcun essenza spirituale, una semplice lama. Se si volesse dire quell'espressione giustamente: "Vedendo egli non vede.", così dovrebbe essere detta. Ciò che egli vede è una pura e benefica vita santa, piena e

indispensabile, ben proclamata nella sua perfetta purezza. Ora se cercasse di renderla più pura, allora egli non la vede. Se cercasse di renderla più perfetta, allora egli non la vede, perciò 'vedendo egli non vede.' Perciò, Cunda, se qualcuno volesse descrivere una vita santa degna di lode, senza peccati e colma di rispetto, allora indicherebbe questa vita santa.

17. Quindi, Cunda, tutto il Dhamma che ho conosciuto dovrebbe essere ripetuto e recitato da tutti voi riuniti senza aver controversie con le altrui dottrine, ma confrontato passo per passo, parola per parola, così da rendere duratura e perenne questa vita santa, per il beneficio e la felicità di tutti gli esseri, umani e divini!

Quali dhamma, Cunda, da me conosciuti devono essere ripetuti e recitati da tutti voi … per il beneficio e la felicità di tutti gli esseri, umani e divini?

Essi sono: i quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro tipi di retto sforzo, le quattro basi dei poteri , le cinque facoltà spirituali, i cinque poteri mentali, i sette fattori del risveglio, il nobile ottuplice sentiero. Questi, Cunda, sono i dhamma da me conosciuti che devono essere ripetuti e recitati da tutti voi … per il beneficio e la felicità di tutti gli esseri, umani e divini.

18. Così dovete esercitarvi, stando in armonia senza alcuna discordia. Se un seguace nella vita santa citasse un passo del Dhamma durante una seduta, e se credi che costui non abbia ben inteso il senso o sia in errore, non dovresti né approvarlo né confutarlo, ma dovresti dirgli: "Il significato di questo passo, amico, è sia questo sia quest'altro: qual è il più appropriato? O: - il senso di queste frasi è sia questo sia quest'altro: qual è il più appropriato?" Se afferma: "Questo significato è migliore di quest'altro" – oppure – "Il senso di questa espressione è questo e non quest'altro.", allora le sue parole non dovrebbero essere né confutate né disprezzate, ma gli dovresti attentamente spiegargli il corretto significato e la giusta espressione.

19. Inoltre, Cunda, immagina che un seguace esprimesse una propria opinione su un passo del Dhamma. Se credi che questo venerabile abbia compreso in modo errato, ma si esprime correttamente, non dovresti né approvarlo né confutarlo, ma dovresti dirgli: "Il senso di queste frasi è sia questo sia quest'altro: qual è il più appropriato?" Se afferma: "Questo significato è migliore di quest'altro" , allora le sue parole non dovrebbero essere né confutate né disprezzate, ma gli dovresti attentamente spiegargli il corretto significato.

20. Allo stesso modo, se credi che abbia compreso il giusto significato, ma si esprime erroneamente; dovresti attentamente spiegargli la giusta espressione.
21. Allo stesso modo, Cunda, se ha compreso il giusto significato esprimendosi correttamente, dovresti approvarlo e congratularti con lui, dicendo: "Siamo fortunati, amico, è un beneficio per noi avere nella vita santa un compagno così sapiente ed esperto come te."
22. Io non insegno, Cunda, una nuova dottrina per estirpare i veleni mentali presenti solo in questa vita. Io non insegno una dottrina per estirpare questi veleni solo nella vita futura, ma per distruggerli totalmente sia in questa vita che nella prossima.
Di conseguenza, Cunda, la veste che vi faccio indossare serve semplicemente per difendersi dal freddo, per difendersi dal caldo, per difendersi da punture di insetti, tafani e zanzare, dal vento, dal sole e da serpenti. Il cibo elemosinato, che vi ho indicato, serve soltanto per sostentare e nutrire il corpo, per aiutarvi a vivere la vita santa, così pensando: "Così eliminerò l'ultima sensazione, e non ne farò nascere altre. In questo modo vivrò sereno e distaccato." La dimora, che vi ho indicato, vi serve semplicemente per difendervi dal freddo, dal caldo, dalle punture di insetti, come tafani … da serpenti, per lenire i pericoli di stagione e per godere la vita solitaria. Le medicine ed altre necessità, da me indicate, servono soltanto per curare le malattie e per mantenervi in salute.
23. Cunda, se qualche asceta errante appartenente ad altre sette vi dicesse: "Gli asceti seguaci del Sakya sono attaccati e dediti ad una vita di piacere." A colui che così afferma, così bisogna rispondere: "A quale vita di piacere ti riferisci, amico? Ve ne sono molte." Ci sono, Cunda, quattro modi di dedicarsi al piacere, i quali sono grossolani, volgari, mondani, ignobili e non recano alcun beneficio, né conducono al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla pace, alla somma conoscenza, all'illuminazione, al Nibbana. Quali quattro? In primo luogo, quando uno stolto prova piacere e godimento nell'uccidere esseri viventi. In secondo luogo, quando si prova piacere e godimento nel prendere ciò che non è dato. In terzo luogo, quando si prova piacere e godimento nel dire menzogne. In quarto luogo, quando ci si inebria attraverso i piaceri sensuali. Questi, Cunda, sono i quattro modi di dedicarsi al piacere, i quali sono grossolani, … al Nibbana.
24. Cunda, se altri maestri vi chiedessero: "Voi, seguaci del Sakya cercate il piacere attraverso questi quattro modi?" Così dovrebbe

essere loro risposto: "No. Non è così." Affermando il contrario vi stanno calunniando ed ingiuriando con false accuse e menzogne.
Questi sono i quattro modi di ricercare il piacere, Cunda, che conducono totalmente al disincanto, al distacco, … al Nibbana. Quali quatttro? In primo luogo, quando un monaco – distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali - entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. In secondo luogo, quando un monaco dopo l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. In terzo luogo, quando un monaco dopo lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' In quarto luogo, quando un monaco con l'abbandono del piacere e del dolore – con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia – entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore.
Questi quattro modi di ricercare il piacere, Cunda, conducono totalmente al disincanto, al distacco, … al Nibbana. Se altri asceti erranti di altre dottrine, Cunda, dovessero affermare: " I seguaci del Sakya ricercano il piacere mediante questi quattro modi." Così dovrebbe essere loro risposto: "Sì!" In questo modo essi affermano il vero, e non vi stanno né calunniando né ingiuriando con false accuse e menzogne.
25. Cunda, se asceti erranti maestri di altre dottrine dovessero affermare: "Coloro che ricercano il piacere mediante questi quattro modi, amico, quali frutti, quali vantaggi si aspettano?" Così dovrebbe essere loro risposto: "Si aspettano quattro tipi di frutti, quattro vantaggi. Quali quattro? In primo luogo, quando un monaco con la distruzione dei tre legami realizzerà lo stato di "Colui che è entrato nella corrente", raggiungerà la definitiva illuminazione. In secondo luogo, quando un monaco con la completa distruzione dei Tre Legami, privo di desiderio, odio ed illusione, realizzerà lo stato di "Colui che ritorna una sola volta" , rinascerà una volta ancora in questo mondo per porre fine alla sofferenza. In terzo luogo, quando un monaco con la completa distruzione dei Cinque Legami rinascerà nel mondo dei deva, e lì senza una ulteriore rinascita conseguirà il

Nibbana, senza più ritornare in questo mondo. In quarto luogo, quando un monaco con la completa distruzione dei Veleni conseguirà la conoscenza e realizzerà se stesso, anche in questa vita, ottenendo la definitiva liberazione della mente e la liberazione della più alta conoscenza. Questi, amico, sono i quattro tipi di frutti, i quattro vantaggi che si aspettano coloro che ricercano il piacere mediante questi quattro modi.

26. Cunda, se asceti erranti maestri di altre dottrine dovessero affermare: "I seguaci del Sakya professano una dottrina inefficace." Così dovrebbe essere loro risposto: "Il Beato, saggio e veggente, Arahant, pienamente illuminato, ha insegnato e reso manifesto ai suoi discepoli delle verità fondamentali da essere comprese durante questa esistenza. Proprio come una colonna in pietra o in ferro, con delle profonde fondamenta ben salde, solide, immobili, inamovibili, così sono quelle verità fondamentali. Ed ogni monaco raggiunto lo stato di Arahant, i cui veleni mentali sono stati distrutti, compiuto ciò che era da compiere, deposto il fardello, raggiunto la suprema meta, reciso completamente la catena delle rinascite, totalmente libero mediante la somma conoscenza, è incapace di commettere nove azioni:

1) E' incapace volontariamente di uccidere.
2) E' incapace di commettere un qualsiasi furto.
3) E' incapace di commettere atti sessuali impuri.
4) E' incapace volontariamente di mentire.
5) E' incapace di accumulare dei beni per avidità.
6) E' incapace di agire ingiustamente per attaccamento.
7) E' incapace di agire ingiustamente per odio.
8) E' incapace di agire ingiustamente per ignoranza.
9) E' incapace di agire ingiustamente per paura.

Queste nove azioni l'arahant, i cui veleni mentali sono stati distrutti, compiuto … , è incapace di commettere.

27. Cunda, se asceti erranti maestri di altre dottrine dovessero affermare: "Riguardo al passato l'asceta Gotama rivela una infinita conoscenza e profonda visione, ma non riguardo al futuro, ciò che sarà e come sarà." [Se dovessero dire:] che quella conoscenza e profonda visione riguardo ad una realtà derivano dalla conoscenza e dalla profonda visione di qualcos'altro, allora quegli asceti sarebbero degli emeriti stolti. Riguardo al passato, Cunda, il Tathagata conosce

le esistenze precedenti. Egli può ricordare qualsiasi esistenza precedente ogni volta che vuole. E riguardo al futuro, questa conoscenza, nata dall'illuminazione, sorge in lui: "Questa è l'ultima nascita, non ci saranno altre future esistenze."

28. Se per passato, Cunda, si intende ciò che non è vero, ciò che non è reale, ciò che non procura benefici, allora il Tathagata nulla rivela. Se per passato si intende ciò che è vero, ciò che è reale, ciò che procura benefici, allora il Tathagata sa quando rivelarlo. [Lo stesso per il futuro ed il presente] Quindi, Cunda, il Tathagata è detto colui che rivela il passato, il presente ed il futuro, la realtà, i benefici, il Dhamma e la disciplina. Perciò è chiamato Tathagata.

29. Qualsiasi realtà, Cunda, in questo mondo con i suoi deva, Mara e Brahma, con i suoi asceti e bramani, i suoi re e genti vista, sentita, sperimentata – conosciuta, realizzata, ottenuta e mentalmente ponderata – è compresa dal Tathagata. Perciò è chiamato Tathagata.

Dalla notte in cui il Tathagata ottenne il supremo risveglio, Cunda, e la notte in cui raggiunse il completo Nibbana senza residuo, tutto ciò che proclama, dichiara o spiega è così e non diversamente. Perciò è chiamato Tathagata. E di questo mondo, con i suoi deva, … , il Tathagata è l'invincibile conquistatore, il veggente ed il sovrano assoluto. Perciò è chiamato Tathagata.

30. Cunda, se asceti erranti maestri di altre dottrine dovessero affermare: "Il Tathagata esiste dopo la morte? E' vero o non è vero?" Così dovrebbe essere loro risposto: "Ciò non è stato dal Tathagata." O dovessero dire: "Il Tathagata esiste dopo la morte? … Non esiste dopo la morte? … Esiste e non esiste dopo la morte? … Né esiste né non esiste dopo la morte?" Così dovrebbe essere loro risposto: "Ciò non è stato dal Tathagata."

31. Cunda, se costoro dovessero chiedere: "Ma, amico, perché ciò non è stato rivelato dall'asceta Gotama?" Così dovrebbe essere loro risposto: "Perché non conduce a nessun beneficio, al vero Dhamma, alla vita santa, o al disincanto, al distacco, alla cessazione, alla conoscenza, all'illuminazione, al Nibbana. Perciò non è stato rivelato dal Sublime."

32. Cunda, se costoro dovessero chiedere: "Ma, amico, cosa è stato rivelato dall'asceta Gotama?" Così dovrebbe essere loro risposto: "Questa è la sofferenza … questa è l'origine della sofferenza … questa è la cessazione della sofferenza … questo è il sentiero di pratica che

conduce alla cessazione della sofferenza. Questo è stato rivelato dal Sublime."
33. Cunda, se costoro dovessero chiedere: "Perché solo questo è stato rivelato dall'asceta Gotama?" Così dovrebbe essere loro risposto: "Perché questo procura dei benefici, conduce al vero Dhamma, alla vita santa, … al Nibbana. Perciò solo questo ha rivelato il Sublime."
34. Quei dogmi riguardanti l'origine dei fenomeni, Cunda, che vi ho rivelato come devono essere rivelati, li potrei mai rivelare come non dovrebbero essere rivelati? E quei dogmi riguardanti la cessazione o l'origine dei fenomeni, che vi ho rivelato come devono essere rivelati, li potrei mai rivelare come non dovrebbero essere rivelati?
Vi sono, Cunda, alcuni asceti e bramani che credono e professano, affermando che solo loro sono i custodi della verità:
"L'anima ed il cosmo sono eterni … L'anima ed il cosmo non sono eterni … L'anima ed il cosmo sono sia eterni sia non eterni … L'anima ed il cosmo non sono né eterni né non eterni … L'anima ed il cosmo si sono creati da soli … L'anima ed il cosmo sono stati creati … L'anima ed il cosmo sono stati sia creati sia si sono creati da soli … L'anima ed il cosmo sono stati creati dal caso … Inoltre credono e professano le stesse riguardo al dolore e al piacere."
35. Ora, Cunda, se andassi da quegli asceti e bramani, che credono e professano quei dogmi e dicessi: "E' così amici?" E se rispondessero: "Sì!Questa è l'unica verità!" Io non capirei le loro tesi. Perché? Perché le persone hanno diverse opinioni su questi quesiti. Né considero tali teorie eguali alla mia, né superiori. In merito a questa eccelsa dottrina io sono a loro superiore.
36. Lo stesso affermo su ognuna di queste teorie appena menzionate. Riguardo tutti questi dogmi sull'origine dei fenomeni, vi ho rivelato ciò che deve essere rivelato; quindi perché rivelarvi quello che non deve essere rivelato?
37. E quali sono, Cunda, quei dogmi riguardanti le realtà esistenti dopo la morte, che devono essere rivelati e quelli che non devono essere rivelati?
Ci sono, Cunda, asceti e bramani che credono e professano queste teorie, affermando che solo loro sono i custodi della verità:

"L'anima dopo la morte è una forma visibile esente da malanni … "
" … è invisibile …"
" … è né visibile né invisibile …"

"… è consapevole …"
" … è inconsapevole … "
" … è sia consapevole sia inconsapevole …"
" … è né consapevole né inconsapevole … "
"L'anima è annientata, distrutta, non esiste dopo la morte."

38. (come vv. 35)
39. Lo stesso affermo su ognuna di queste teorie appena menzionate. Riguardo tutti questi dogmi sulla cessazione dei fenomeni, vi ho rivelato ciò che deve essere rivelato; quindi perché rivelarvi quello che non deve essere rivelato?
40. Al fine di cancellare tutti questi dogmi e teorie sull'origine e sulla cessazione dei fenomeni ed altro, io ho insegnato ed enunciato i Quattro Fondamenti della presenza mentale. Quali quattro? Ecco, un monaco si dedica alla contemplazione del corpo sul corpo … delle sensazioni sulle sensazioni … della mente sulla mente … degli oggetti mentali sugli oggetti mentali. (vedi Digha Nikaya 22). Questo ho insegnato ed enunciato al fine di cancellare tutti questi dogmi e teorie sull'origine e sulla cessazione dei fenomeni.
41. Ora in quella occasione il Ven. Upavana era vicino al Sublime per ventilarlo. Quindi disse al Sublime: "Meraviglioso, Signore, meraviglioso è questo insegnamento sul Dhamma! Signore, come è chiamato questo discorso?"
"Upavana puoi ricordarlo come "L'affascinante sermone".
Così parlò il Sublime, e il Ven. Upavana si rallegrò e si deliziò con le sue parole. Qui termina il Pasadika Sutta.

30

Lakkhana Sutta

I segni caratteristici di un Grande Uomo

1.1. Così ho sentito. Un tempo il Sublime soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, nel giardino di Anathapindika. "Monaci." - disse, ed i monaci risposero: "Sì, Signore." Il Sublime disse: "Vi sono, monaci, questi 32 segni caratteristici di un Grande Uomo, e quel Grande Uomo che li possiede, solo due strade sono aperte davanti a lui. Se vivrà la vita di famiglia sarà un sovrano, un monarca che metterà in movimento la ruota della Legge, conquistatore dei quattro punti cardinali e darà stabilità e sicurezza al suo regno, detentore dei sette tesori. Questi sono: il tesoro della Ruota, il tesoro dell'Elefante, il tesoro del Cavallo, il tesoro del Gioiello, il tesoro della Donna, il tesoro del Capofamiglia e, come settimo, il tesoro del Consigliere. Avrà più di mille figli, destinati a diventare eroi e vincitori degli eserciti ostili. Governerà questa terra senza usare nè bastone nè spada, solo con la legge. Ma se lascia la vita di famiglia per l'ascetismo, allora diverrà un Arahant, un Buddha pienamente illuminato, colui che toglierà di nuovo il velo dal mondo.

1.2. E quali sono questi 32 segni caratteristici di un Grande Uomo?

1. Pianta dei piedi ben fatta.
2. Disegno di una ruota con mille raggi sulle piante dei piedi.
3. Talloni ben formati.
4. Lunghe dita sottili.
5. Mani morbide e vellutate, così i piedi.
6. Arti flessibili.
7. Caviglie affusolate.
8. Gambe sottili come quelle di un'antilope.
9. Braccia che arrivano alle ginocchia.
10. Pene ricoperto da una guaina.
11. Carnagione color oro.
12. Pelle delicata e levigata tanto che nessun pulviscolo può attaccarsi.
13. Peli separati, ognuno nel suo poro.
14. Peli con punta arricciata e di colore blu scuro come il collirio con il ricciolo rivolto verso destra.
15. Corpo che irradia una luce divina.
16. Sette protuberanze che sporgono dalla fronte.
17. Corpo maestoso come quello di un leone.

18. Spalle ben formate.
19. Corpo proporzionato come un fico baniano ed apertura delle braccia uguale alla lunghezza del corpo.
20. Busto armoniosamente arrotondato.
21. Molto sviluppato il senso del gusto.
22. Mascelle forti come quelle di un leone.
23. Quaranta denti.
24. Denti tutti perfetti.
25. Denti privi di spazio tra loro.
26. Denti bianchi.
27. Lingua ampia.
28. Voce meravigliosa e divina simile al canto dell'uccello karavika.
29. Occhi di colore blu intenso.
30. Ciglia come quelle di un toro.
31. Bianco ciuffo di peli luminoso tra le sopracciglia.
32. Capo simile ad un turbante di re.

1.3. Questi sono i 32 segni caratteristici di un Grande Uomo, e quel Grande Uomo che li possiede, … il velo dal mondo. I saggi di altre dottrine conoscono questi 32 segni, ma non conoscono quale kamma li faccia ottenere.
1.4. Monaci, in una vita anteriore, esistenza o dimora il Tathagata, nato come essere umano, accumulò grandi meriti, mediante una buona condotta fisica, verbale e mentale, una immensa generosità, autocontrollo, osservanza dei giorni di digiuno, rispetto dei propri genitori, asceti e bramani, capi tribù, e compiendo altri atti meritevoli; avendo accumulato quel kamma, così dovizioso e munifico, alla dissoluzione del corpo dopo la morte rinacque in un mondo celeste, dove superava gli altri deva con oltre dieci meraviglie: una superiore bellezza, felicità, splendore, ascendenza paradisiaca, superbo in visioni, suoni, odori, sapori e contatti. Trapassando da quel mondo rinacque di nuovo in questo mondo, dove acquisì questo segno di un Grande Uomo: pianta dei piedi ben fatta.
1.5. Dotato di questo segno, se vivrà la vita di famiglia sarà un sovrano che metterà in movimento la ruota della legge, conquistatore dei quattro punti cardinali, … governerà oltre questa terra fino alla fine degli oceani, una terra tollerante, libera da briganti, sicura, potente, prospera e felice. Quale beneficio avrà come monarca? Non potrà mai essere vinto da un qualsiasi nemico. Questo sarà il beneficio come monarca. E se intraprende la vita ascetica quale beneficio avrà?

Diventerà un Buddha pienamente illuminato, colui che toglierà il velo dal mondo. E rimanendo tale quale beneficio avrà? Non potrà mai essere vinto da un qualsiasi nemico o avversario, interno ed esterno, dall'avidità, dall'odio e dall'illusione, né da un qualsiasi asceta o bramano, Mara o Brahma, o da altri esseri. Questo è il suo beneficio come un Buddha." Così parlò il Sublime.
1.6. Su ciò è stato detto:

"Vero, retto, concentrato e sereno,
puro e virtuoso, rispettoso dei digiuni,
generoso, senza nuocere mai a nessuno, in pace,
si è assunto questo imponente compito,
e rinascendo in mondi paradisiaci
dimorò felice e beato.
Rinato in questo mondo, i suoi piedi
sono ben piantanti per terra.
Tutti i veggenti così hanno dichiarato:
'A colui i cui piedi sono ben piantati per terra,
nessun ostacolo può fermare il suo cammino,
se vive la vita mondana
o se si ritira dal mondo:
questo segno sarà sempre chiaramente mostrato.
Nessun laico, né avversario o nemico lo possono precedere.
Nessun potere umano può
privarlo del frutto del suo kamma.
Se sceglie la vita ascetica: volto alla rinuncia,
ed alla chiara visione – sarà guida dell'umanità,
senza pari e senza mai più rinascere:
questo sarà il suo destino.'"

1.7. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata, nato come essere umano, visse per la felicità di molti, come un dissipatore di paura e terrore, dispensatore di una legittima protezione e tutela, provvedendo ad ogni necessità, avendo accumulato quel kamma ... rinacque in un mondo celeste, … Trapassando da quel mondo rinacque di nuovo in questo mondo, dove acquisì questo segno di un Grande Uomo: sulla pianta dei piedi vi è disegnata una ruota con mille raggi.
1.8. Dotato di questo segno, se vivrà la vita di famiglia sarà un monarca che metterà in movimento la ruota della legge, conquistatore

dei quattro punti cardinali, … governerà oltre questa terra fino alla fine degli oceani, una terra tollerante, libera da briganti, sicura, potente, prospera e felice. Quale beneficio avrà come monarca? Avrà un grande seguito: sarà circondato da bramani, capifamiglia, abitanti di città e di villaggi, tesorieri, guardie, custodi, ministri, re tributari, proprietari e scudieri. Questo sarà il beneficio come monarca. E se intraprende la vita ascetica quale beneficio avrà? Diventerà un Buddha pienamente illuminato, colui che toglierà il velo dal mondo. E rimanendo tale quale beneficio avrà? Avrà un grande seguito: sarà circondato da monaci, monache, laici e laiche, deva ed esseri umani, asura, naga e gandhabba. Questo è il suo beneficio come un Buddha." Così parlò il Sublime.

1.9. Su ciò è stato detto:

> *"In tempi passati, nelle precedenti nascite*
> *come essere umano, compiendo del bene a molti,*
> *allontanando paura e terrore,*
> *donando protezione e rifugio,*
> *intraprese questo imponente compito,*
> *e rinascendo in mondi paradisiaci dimorò felice e beato.*
> *Rinato in questo mondo, i suoi piedi*
> *mostrano il disegno di una ruota con mille raggi.*
> *Tutti i veggenti hanno così dichiarato,*
> *vedendo questi segni di merito:*
> *"Grande sarà il suo seguito,*
> *tutti i nemici saranno vinti.*
> *Questo è mostrato chiaramente dai segni della ruota.*
> *Se non si ritirerà dal mondo,*
> *girerà la Ruota e governerà il mondo.*
> *I nobili saranno i suoi vassalli,*
> *onorando la sua potenza.*
> *Se sceglie la vita ascetica: volto alla rinuncia,*
> *ed alla chiara visione – esseri umani e deva,*
> *asura, sakka, rakkhasa, gandhabba, naga, garuda,*
> *animali lo serviranno, senza eguali, fra uomini e deva,*
> *sarà onorato in tutta la sua gloria."*

1.10. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata, nato come essere umano, ripudiando e astenendosi dall'uccidere, ponendo da parte bastone e spada visse, retto e compassionevole, pieno di amore

universale verso tutti gli esseri viventi; avendo accumulato quel kamma … rinacque in un mondo celeste … trapassando da quel mondo rinacque di nuovo in questo mondo ed acquisì questi tre segni di un Grande Uomo: talloni ben formati, lunghe dita sottili, corpo che irradia luce divina.
1.11. Dotato di questi segni, se vivrà la vita familiare, … come monarca, quale beneficio avrà? Una lunga vita in perfetta salute e nessun essere umano potrà ucciderlo … Come un Buddha quale beneficio avrà? Una lunga vita … nessun nemico, sia asceta sia bramano, deva, Mara o Brahma, o qualsiasi altro essere potrà mai ucciderlo. Questo è il suo beneficio come un Buddha. Così parlò il Sublime.
1.12. Su ciò è stato detto:

" Conoscendo bene cos'è la morte,
egli non ha mai ucciso alcun essere.
Questa indulgenza gli ha procurato una nascita in un mondo celeste,
dove godette giustamente del suo frutto.
Rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi tre segni:
talloni ben formati, lunghe dita sottili, corpo che irradia luce divina.
Da questi tre segni caratteristici
così gli è stato predetto:
"Una lunga vita mondana
e come asceta esperto dei nobili poteri:
ciò indicano i segni."

1.13. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata fu oblatore di ottimo cibo, delizioso e gustoso, naturale e raffinato, e di squisite bevande; avendo accumulato quel kamma … rinacque in un mondo celeste … trapassando da quel mondo rinacque di nuovo in questo mondo ed acquisì questo segno di un Grande Uomo: sette protuberanze che sporgono dalla fronte.
1.14. Dotato di questo segno, se vivrà la vita familiare, … come monarca, quale beneficio avrà? Avrà sempre disponibile cibo gustoso ed ottime bevande, … Come Buddha, lo stesso. Così parlò il Sublime.
1.15. Su ciò è stato detto:

"Oblatore di gustoso cibo
e di ottime bevande.
Questa sua indulgenza lo fece rinascere

nel mondo celeste di Nandana,
dove a lungo dimorò.
Rinato di nuovo in questo mondo fu dotato di sette protuberanze
che sporgono dalla fronte.
Tutti i veggenti così hanno dichiarato:
'Godrà di ottimo cibo e bevande
se vivrà una vita familiare.
Anche se rinuncerà al mondo,
tagliando le catene del vivere mondano,
lo stesso riceverà sempre cibo delizioso.'"

1.16. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata sviluppò le quattro basi dell'indulgenza: generosità, parola amorevole, retta condotta ed imparzialità … rinascendo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: mani morbide e vellutate, così i piedi ed arti flessibili
1.17. Dotato di questi due segni, come monarca quale beneficio avrà? Sarà onorato dal suo seguito: bramani, cittadini ed abitanti di villaggi, tesorieri … vassalli. Come un Buddha quale beneficio avrà? Sarà onorato da tutti i suoi discepoli: monaci, monache, laici e laiche, deva, … gandhabba. Questo è il suo beneficio come un Buddha." Così parlò il Sublime.
1.18. Su ciò è stato detto:

"Compiendo atti generosi ed amorevoli verso gli altri,
con parole affettuose e pace mentale,
dopo la morte rinacque in un mondo celeste.
Rinato di nuovo in questo mondo
fu dotato alla nascita di mani morbide e vellutate,
così i piedi ed di arti flessibili.
Uno splendido bambino.
Sarà un monarca,
onorato da una corte fedele.
Di retta parola, di buone azioni,
colmo di verità e di saggezza.
Ma se disprezzerà i piaceri dei sensi,
come un Buddha,
indicherà il sentiero,
e tutti coloro che ascolteranno i suoi insegnamenti
sul vero Dhamma

saranno deliziati dalle sue parole."

1.19. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata divenne un predicatore di felicità, spiegò il Dhamma alle genti ed essendo un apportatore di benessere e di felicità verso tutti gli esseri, un dispensatore del Dhamma ... rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: caviglie affusolate e peli con punta arricciata e di colore blu scuro come il collirio con il ricciolo rivolto verso destra.
1.20. Dotato di questi segni, come monarca quale beneficio avrà? Sarà il capo, il primo, il supremo fra i mondani ... come un Buddha, sarà la guida, l'eccelso, il supremo fra tutti gli esseri. Questo è il suo beneficio come un Buddha." Così parlò il Sublime.
1.21. Su ciò è stato detto:

"Un tempo indicò a tutti ciò che è bene,
predicando all'intera umanità,
donando beatitudine a tutti gli esseri,
libero divulgatore del Dhamma.
Per tale condotta e tali atti
rinacque in un mondo celeste come ricompensa.
Rinato di nuovo in questo mondo fu dotato
di questi due segni, segni di suprema beatitudine:
caviglie affusolate e peli con punta arricciata
e di colore blu scuro come il collirio
con il ricciolo rivolto verso destra.
Bello ed avvenente.
Se vivrà la vita di famiglia la più grande ricchezza sarà sua,
nessuno sarà a lui eguale:
governerà come il Signore di Jambudipa.
Se rinuncerà al mondo sarà la guida
di tutti gli esseri, nessuno sarà a lui eguale:
dominerà come il Signore del mondo."

1.22. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata divenne un esperto divulgatore di un arte, di una scienza, di una linea di condotta o di azione, pensando: "Cosa posso imparare e velocemente acquisire, praticare senza la dovuta attenzione?" … Rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: gambe sottili come quelle di un'antilope.

1.23. Dotato di questo segno … come monarca imparerà ciò che si addice ad un monarca, cose a lui pertinenti, imprese che lo divertono ed adatte ad un monarca come lui. Come un Buddha, lo stesso." Così parlò il Sublime.
1.24. Su ciò è stato detto:

"Arti e scienze, azioni ed attitudini:
"Facilmente imparo." – così dice.
Abilità che non ledono
a nessuna entità vivente.
Velocemente imparava,
con piccole astuzie.
Da tali azioni, valenti e dolci,
graziose e proporzionate saranno
le sue membra, ed irti si drizzeranno
i peli sulla morbida pelle.
Gambe come un'antilope
tale uomo possiede:
'Si dice che sarà molto ricco e fortunato
se vivrà la vita di famiglia.
Ma se rinuncerà al mondo,
mediante la retta visione,
comprenderà rapidamente tutte le realtà."

1.25. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata avvicinò un asceta o un bramano e chiese: "Signore, cos'è il bene e cos'è il male? Cosa è biasimevole e cosa no? Quale pratica bisogna seguire e quale no? Cosa mi reca dolore e sofferenza e cosa felicità?" … Rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: pelle delicata e levigata tanto che nessun pulviscolo può attaccarsi.
1.26. Dotato di questo segno … come monarca sarà molto sapiente, e non vi sarà nessuno eguale o a lui superiore in saggezza tra i mondani … Come un Buddha avrà la suprema saggezza, la superba saggezza, la gioiosa saggezza, la penetrante saggezza, la perspicace saggezza e non vi sarà nessuno eguale o a lui superiore in saggezza. Questo è il suo beneficio come un Buddha." Così parlò il Sublime.
1.27. Su ciò è stato detto:

"In tempi antichi, in precedenti nascite
avido di conoscenza e di sapere,

rese visita a degli asceti:
cercando di comprendere la verità,
fece tesoro delle loro parole sul senso della vita.
Da questo frutto, quando rinacque
come uomo, ebbe la pelle morbida e delicata.
Tutti i veggenti così hanno dichiarato:
'Comprenderà sottili concetti.
se non rinuncerà al mondo,
sarà un monarca che girerà la ruota,
sapiente da comprendere ogni sottile conoscenza,
da nessuno eguagliato o superato.
Ma se sceglierà la vita ascetica
rinunciando al mondo,
la suprema conoscenza e
l'immensa e sublime illuminazione
raggiungerà.'"

1.28. "Monaci, in una vita anteriore, … il Tathagata visse senza rabbia, perfettamente sereno, senza mai pronunciare parole ingiuriose, o furenti, o adirate, o aggressive, non mostrando mai collera, odio o risentimento, anzi spesso donava soffici, eccellenti coperte, mantelli, pregevoli stoffe di lino, di cotone, di seta, di lana … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: carnagione color oro.
1.29. Dotato di questo segno … come monarca riceverà in dono eccellenti stoffe … come un Buddha, lo stesso." Così parlò il Sublime.
1.30. Su ciò è stato detto:

"Colmo di benevolenza, offrì
pregevoli ed eccellenti vesti.
Nelle precedenti esistenze così fece dono
come l'abbondante acqua del deva della pioggia.
Questa bontà lo fece rinascere in un mondo celeste.
Dove godette del suo meritevole frutto.
Trascorso quel tempo, rinacque come uomo
dalla dorata carnagione, più attraente di tutti
i deva, come il grande Indra.
'Se vivrà la vita di famiglia,
renderà migliore questo mondo meschino,
e, grazie alle sue azioni, avrà in dono

vesti di ottima fattura,
i migliori copriletti e le migliori coperte.
Se rinuncerà al mondo,
avrà in dono le stesse cose:
non va disperso il frutto della virtù.'"

1.31. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata ricongiunse coloro che per lungo tempo si erano allontanati da parenti, amici e compagni, ricongiunse la madre con il figlio ed il figlio con la madre, il padre con il figlio ed il figlio con il padre, il fratello con il fratello, il fratello con la sorella e la sorella con il fratello, riconciliandoli di nuovo con grande gioia ... rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: pene ricoperto da una guaina.
1.32. Dotato di questo segno … come monarca avrà molti figli, più di mille figli, tutti eroi, annientatori degli eserciti nemici. Come un Buddha, lo stesso." Così parlò il Sublime.
1.33. Su ciò è stato detto:

"In tempi antichi, in precedenti nascite
amici, parenti
e compagni, egli riconciliò
di nuovo insieme felici.
Questo meritevole atto lo fece
rinascere in un mondo celeste
dove dimorò beato e felice.
Quando rinacque in questo mondo
il suo pene era ricoperto da una guaina.
'Molti figli avrà,
più di mille, eroi e condottieri,
annientatori degli eserciti nemici.
Ma se rinuncerà al mondo,
avrà molti seguaci
che faranno tesoro delle sue parole.
Quale che sia la sua scelta,
questo segno questi benefici predice.'"

FINE DELLA PRIMA PARTE

2.1. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata, considerando il benessere delle persone, conobbe la natura di ognuno, comprese

ognuno singolarmente, e come ognuno di loro era dissimile: "Costui merita questo e questo, quell'altro merita questo e questo.", in questo modo li distinse … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: corpo proporzionato come un fico baniano ed apertura delle braccia uguale alla lunghezza del corpo, braccia che arrivano alle ginocchia.
2.2. Dotato di questi due segni … come monarca sarà molto ricco, possessore di grandi proprietà e ricchezze, di un tesoro colmo d'oro e d'argento, di ogni sorta di bene, e di un granaio sempre pieno di grano. Come un Buddha avrà molte ricchezze e questi saranno i suoi tesori: fede, moralità, dignità, serenità, conoscenza, rinuncia e saggezza." Così parlò il Sublime.
2.3. Su ciò è stato detto:

"Considerando il benessere di ogni persona
e così distinguendoli:
'Costui merita questo e questo,
quell'altro merita questo e questo.' – li giudicava in questo modo.
Ora può allungare le braccia
e toccare le sue ginocchia.
Avere un corpo ben eretto
è il frutto delle sue azioni virtuose.
Tutti gli indovini, esperti dei segni maggiori
così hanno dichiarato:
'I piaceri della vita di famiglia
li avrà tutti,
molta ricchezza mondana,
signore del mondo.
Ma se rinuncerà a questa ricchezza mondana
avrà una ricchezza insuperabile.'"

2.4. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata desiderò la felicità, il benessere, la liberazione di tutti, la libertà da ogni legame, cercando di far sviluppare in loro la fede, la moralità, la conoscenza, la rinuncia, il Dhamma, la saggezza, la ricchezza, come accrescere i loro beni e proprietà, i loro animali, le loro mogli e figli, i loro servitori, aiutanti e lavoranti, parenti, amici e conoscenti … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi tre segni di un Grande Uomo: corpo maestoso come quello di un leone, spalle ben formate e busto armoniosamente arrotondato.

2.5. Dotato di questi segni … come un monarca non perderà mai nulla: ricchezze e proprietà, animali, mogli e figli, avrà fortuna in ogni cosa. Come un Buddha non perderà mai nulla: fede, moralità, conoscenza, rinuncia o saggezza – ovunque avrà successo e fama." Così parlò il Sublime.
2.6. Su ciò è stato detto:

"Fede, moralità, conoscenza, saggezza,
rinuncia e giustizia, ed anche
ricchezza, proprietà, mogli e figli,
bestiame, parenti, amici, conoscenti,
forza, bellezza e felicità:
tutte queste cose desiderò per gli altri
senza alcuna perdita.
Così, nacque con il corpo maestoso come quello di un leone,
eretto e con il busto arrotondato.
Grazie a questo buon kamma accumulato,
con tali segni fin dalla nascita non avrà alcuna perdita,
ed avrà molti beni, mogli, figli,animali
nella vita di famiglia
se rinuncerà ad essa
la suprema conoscenza sarà sua,
dove non esistono sconfitte."

2.7. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata non recò alcun danno a qualsiasi creatura né a mano nuda né con pietre né con bastoni né con spade … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: senso del gusto molto sviluppato. Ogni cosa che assaggiava con la punta della lingua lo gustava in maniera completa.
2.8. Dotato di questo segno … come un monarca soffrirà lievi malanni, avrà un'ottima digestione ed una perfetta temperatura corporea. Come un Buddha, lo stesso e farà tutto con un minimo sforzo." Così parlò il Sublime.
2.9. Senza danneggiare nessuno né a mano nuda, né con bastone, né con pietre
nè causando la morte con la spada,
incapace di nuocere, senza mai minacciare nessuno,
ebbe una nascita celeste grazie al frutto
di questi atti meritevoli, poi rinato in questo mondo,

nacque con un gusto ben sviluppato.
Gli esperti dei segni maggiori così hanno dichiarato:

> *'Una grande felicità sarà il suo destino*
> *come laico o come asceta:*
> *Ecco il significato di questo segno.'*"

2.10. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata era solito guardare dritto negli occhi le persone, in modo aperto e sincero, con uno sguardo amorevole … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: occhi di colore blu intenso, ciglia come quelle di un toro.
2.11. Dotato di questi segni … come un monarca sarà da tutti molto stimato; sarà rinomato ed amato da bramani, capifamiglia, abitanti di città e di villaggi, tesorieri, custodi, guardie, vassalli. Come un Buddha sarà rinomato ed amato da monaci, monache, seguaci laici sia uomini sia donne, deva ed esseri umani, asura, naga e gandhabba." Così parlò il Sublime.
2.12. Su ciò è stato detto:

> *"Senza guardare di traverso, in modo furtivo,*
> *o girare lo sguardo, guarda*
> *in modo aperto e diretto tutti,*
> *con occhio sincero ed amorevole.*
> *Rinato in un mondo celeste, lì*
> *godette dei frutti dei suoi atti meritori.*
> *Rinato in questo mondo, le sue ciglia sono*
> *come quelle di un toro ed i suoi occhi blu.*
> *Chi conosce il significato dei segni maggiori*
> *ha così dichiarato:*
> *'Un bambino con tali splendidi occhi*
> *sarà molto amato.*
> *Se sarà un laico sarà*
> *da tutti stimato.*
> *Se sarà un asceta*
> *guarirà ogni tipo di dolore.'"*

2.13. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata fu il primo in condotta ed in conoscenza, in retta azione fisica, verbale e mentale, in generosità, in virtù, nel rispettare i digiuni, nell'onorare il padre e la

madre, asceti, bramani, capi tribù e in tante altre attività … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: capo simile ad un turbante di re.
2.14. Dotato di questo segno … come un monarca riceverà completa fedeltà da bramani, capifamiglia, abitanti di città e di villaggi, … come un Buddha riceverà la completa lealtà da monaci, monache, …" Così parlò il Sublime.
2.15. Su ciò è stato detto:

"Ebbe una retta condotta
e visse con rettitudine.
Per questo il popolo gli fu fedele,
grazie a questo kamma ebbe una nascita paradisiaca.
Esaurito quel kamma,
rinacque in questo mondo con un capo simile ad un turbante di re.
I veggenti così dichiararono:
'Sarà il migliore fra gli uomini.
Tutti lo serviranno in questa vita
come è sempre stato.
Se sarà un nobile
da tutti sarà stimato,
ma se rinuncerà al mondo,
insegnerà il vero Dhamma
e tutti ascolteranno
le sue parole.'"

2.16. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata disdegnando la falsa parola, bandì le menzogne e la verità, la sincerità, la coerenza e la lealtà furono il suo credo … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: peli separati, ognuno nel suo poro; bianco ciuffo di peli luminoso tra le sopracciglia.
2.17. Dotato di questi due segni … come un monarca sarà ubbidito da bramani, capifamiglia, … come un Buddha, da monaci, monache, …" Così parlò il Sublime.
2.18. Su ciò è stato detto:

"La verità fu il suo credo nelle precedenti nascite,
con retta parola disprezzò ogni menzogna,
leale e sincero con tutti,
amante della franchezza e dell'onestà.

Un bianco e luminoso ciuffo alla nascita
sporge tra le sopracciglia
e da ogni poro cresce un solo pelo
dagli altri separato.
Tutti i veggenti hanno così dichiarato:
'Con tali segni maggiori come le sopracciglia
ed i peli separati
sarà ubbidito e da tutti rispettato
se sceglierà la vita laica
grazie alle sue passate azioni;
se rinuncerà al mondo, senza alcun possesso,
come un Buddha da tutti sarà venerato.'"

2.19. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata detestando la calunnia, la evitò, senza riportare ciò che aveva udito qui per danneggiare altri là, e senza riportare ciò che aveva udito là per danneggiare altri qui … Così fu un apportatore di pace, era colui che univa, e tra quelli che erano uniti in amicizia, egli rinforzava la loro amicizia, diceva parole di pace … Rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: quaranta denti e senza spazio tra loro.
2.20. Dotato di questi due segni … come un monarca, i suoi sostenitori, bramani, capifamiglia, … non saranno mai fra loro divisi. Lo stesso come un Buddha, i suoi discepoli, monaci, monache, … non saranno mai fra loro divisi." Così parlò il Sublime.
2.21. Su ciò è stato detto:

"Non dice parole cattive
che provocano o aumentano il disaccordo,
che aumentano mestizia e ostilità,
ma parole che rinforzano l'amicizia.
Dice solo parole di pace,
per unire chi è diviso.
Il suo potere usava per porre fine ad ogni conflitto,
l'armonia era il suo piacere.
In un mondo celeste rinacque, dove
godette i frutti delle sue meritevoli azioni.
Rinato di nuovo in questo mondo,
fu dotato di quaranta denti
forti e ben uniti tra loro.

Se sceglierà la vita laica
non avrà sudditi in conflitto,
se sarà un asceta
uniti tra loro saranno i suoi seguaci.'"

2.22. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata detestando la maligna parola, la evitò, egli diceva solo rette parole, che risuonavano gradite, piacevoli, che andavano al cuore, cortesi, gradevoli e piene d'amore verso tutti … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: lingua ampia, voce meravigliosa e divina simile al canto dell'uccello karavika.
2.23. Dotato di questi due segni … come un monarca avrà una voce suadente, ogni sua parola andrà al cuore di tutti, … lo stesso come un Buddha, avrà una voce suadente, ogni sua parola andrà al cuore di monaci, monache, …" Così parlò il Sublime.
2.24. Su ciò è stato detto:

"Non dice parole inique,
malvagie e dolorose,
per danneggiare gli altri,
soave e dolce è la sua voce
che va al cuore di tutti
e gradite all'orecchio.
In un mondo celeste rinacque, dove
godette i frutti delle sue meritevoli azioni.
Esaurito il suo kamma
in questo mondo rinacque con voce divina
ed un'ampia lingua.
Ciò che dirà sarà influente
se sceglierà la vita laica,
ma se sceglierà la vita ascetica
le sue parole toccheranno il cuore
e tutti ne faranno tesoro."

2.25. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata detestando le chiacchiere vuote, le evitò, parlava a tempo giusto, diceva rette e utili parole riguardanti il Dhamma e la disciplina, … rinato di nuovo in questo mondo acquisì questo segno di un Grande Uomo: mascelle forti come quelle di un leone.

2.26. Dotato di questo segno … come un monarca non potrà mai essere vinto da un qualsiasi nemico o avversario. Come un Buddha non potrà mai essere vinto da qualsiasi entità malevola o nemica, sia interna sia esterna, da avidità, odio ed illusione, da asceti o bramani, deva, Mara, Brahma o da qualsiasi altro essere.
2.27. Su ciò è stato detto:

"Evitando vuote o stolte parole
frutto di una persona idiota
diceva solo parole benevoli verso tutti.
Così dopo la morte rinacque in un paradiso
per godere il frutto delle sue meritevoli azioni.
Rinato di nuovo in questo mondo
le sue mascelle erano forti
come quelle di un leone.
Sarà un Re invitto Signore degli Uomini
dal possente potere
come il Signore dei Trentatré,
signore dei deva.
Gandhabba, Sakka, Asura
invano tenteranno di batterlo.
Come monarca
sarà signore del mondo.

2.28. "Monaci, in una vita anteriore, … Il Tathágata detestando il modo di vivere non retto, visse in rettitudine, evitando l'inganno usando falsi pesi e misure, l'immoralità e la corruzione, la falsità e la slealtà, il ferire, l'uccidere, l'imprigionare, il furto o il ladrocinio. Rinato di nuovo in questo mondo acquisì questi due segni di un Grande Uomo: denti tutti perfetti e bianchi.
2.29. Dotato di questi due segni, se vivrà la vita laica sarà un monarca che metterà in moto la ruota della Legge … tutti i suoi sostenitori saranno puri … come un Buddha, tutti i suoi discepoli saranno puri: monaci, monache, …" Così parlò il Sublime.
2.30. Su ciò è stato detto:

"Abbandonando il modo di vivere non retto
visse in virtù e rettitudine
disprezzando ciò che recava danno
adoperandosi solo per il bene di tutti.

Grazie alle sue azioni,
lodate dai saggi,
rinacque in un mondo celeste
come un deva dei Trentatrè
dividendo la sua gioia e beatitudine.
Rinato in questo modo
come residuo del suo kamma
fu dotato come segno maggiore
di denti bianchi e perfetti.
Tutti i veggenti hanno così dichiarato:
'Sarà il più saggio fra gli uomini
e tutti i suoi sostenitori avranno il dono della purezza.
Come monarca tutti i sudditi
eseguiranno ogni suo ordine.
E sarà un re equo e giusto
che governerà per il bene e la felicità di tutti.
Se sarà un asceta
privo di ogni male, avendo estinto ogni desiderio
toglierà il velo dal mondo
eliminando tedio e dolore; vedrà
le trasmigrazioni degli esseri impuri
da un mondo all'altro.
Mentre i suoi discepoli saranno puri.
E espellerà dalle loro menti
tutti i veleni e gli stati impuri."

31

Sigalovada Sutta

Il sermone a Sigala

Il Codice di Disciplina dei Laici

Così ho sentito. Una volta, il Sublime soggiornava nel Boschetto di Bambù, al Santuario degli Scoiattoli, vicino Rajagaha.
Ora in quel tempo, il giovane Sigala, figlio di un capofamiglia, di mattina presto partì da Rajagaha, con vestiti e capelli bagnati, per venerare i quattro punti cardinali—l'Est, il Sud, l'Ovest, il Nord, il Nadir e lo Zenit.
Il Sublime, dopo aver preso mantello e scodella, giunse a Rajagaha per la questua. Vide il giovane Sigala in adorazione e gli parlò come segue:
"Perché il giovane capofamiglia, di mattina presto parte da Rajagaha, con vestiti e capelli bagnati, per venerare questi punti cardinali—l'Est, il Sud, l'Ovest, il Nord, il Nadir e lo Zenit? "
"Mio padre, Sublime, prima di morire mi disse: 'Figlio caro, devi venerare i sei trimestri. Ed io, Sublime rispettando ed onorando la parola di mio padre, mi alzo di mattina presto e lasciando Rajagaha, con vestiti e capelli bagnati, venero questi sei trimestri."
"Non è così, giovane capofamiglia, i sei trimestri dovrebbero essere venerati nella disciplina del nobile."
"Come, Sublime, i sei trimestri dovrebbero essere venerati nella disciplina del nobile? "
"Bene, giovane capofamiglia, ascolta con attenzione. Io parlerò." — "Molto bene, Sublime" - rispose il giovane Sigala.
Il Sublime disse:
"Considerando che, il giovane capofamiglia, come il discepolo nobile (1) ha sradicato le quattro immoralità in condotta (2) non commette cattiva azione in quattro modi, (3) non intraprende i sei canali per dissipare la ricchezza, così, evitando queste quattordici azioni nocive, copre i sei trimestri, e dimora nel sentiero che conduce alla vittoria in entrambi i mondi: è favorito in questo mondo e nel mondo oltre. Con la dissoluzione del corpo, dopo la morte rinascerà in un mondo paradisiaco e felice.
(1) Quali sono le quattro immoralità in condotta che ha sradicato? La distruzione della vita, capofamiglia, è una immoralità e così il rubare,

la condotta sessuale illecita e il mentire. Questi sono i quattro vizi che ha sradicato."
Così parlò il Sublime. Poi aggiunse:
Uccidere, rubare, mentire e commettere adulterio,
Questi quattro mali il saggio mai encomia.
(2) "In quali quattro modi non si commette cattiva azione? Tramite il desiderio si commette cattiva azione. Tramite la rabbia si commette cattiva azione. Tramite l'ignoranza si commette cattiva azione. Tramite la paura si commette cattiva azione.
"Poiché il discepolo nobile non è guidato dal desiderio, dalla rabbia, dall'ignoranza e dalla paura, non commette nessuna cattiva azione."
Così parlò il Sublime. Poi aggiunse:
Chi attraverso il desiderio, l'odio o la paura,
O l'ignoranza trasgredisce il Dhamma,
Tutta la sua gloria si affievolisce
Come la luna durante la fase calante.
Chi attraverso il desiderio, l'odio o la paura,
O l'ignoranza non trasgredisce mai il Dhamma,
Tutta la sua gloria aumenta
Come la luna durante la fase crescente.
(3) Quali sono i sei canali per dissipare la ricchezza che non intraprende?

(a) indulgenza per le droghe che provocano infatuazioni e disattenzioni
(b) andare a zonzo in strade ad ore indecenti;
(c) frequentare spettacoli teatrali;
(d) indulgenza nel giocare d'azzardo che provoca disattenzione;
(e) frequentare cattivi compagni;
(f) abitudine all'ozio.

(a) Ci sono, giovane capofamiglia, queste sei conseguenze nocive nell'usare droghe che provocano infatuazione e disattenzione:

(i) perdita di ricchezza,
(ii) aumento di dispute,
(iii) suscettibilità a malattia,
(iv) ottenere una cattiva reputazione,
(v) indecenza fisica,
(vi) indebolire l'intelletto.

(b) Ci sono, giovane capofamiglia, queste sei conseguenze nocive nell'andare a zonzo in strade ad ore indecenti:

(i) si è indifesi e non protetti,
(ii) moglie e bambini sono indifesi e non protetti,
(iii) la proprietà è indifesa e non protetta,
(iv) si è sospettati di cattivo comportamento,
(v) si è soggetti a pettegolezzi,
(vi) si va incontro a molti guai.

(c) Ci sono, giovane capofamiglia, queste sei conseguenze nocive nel frequentare spettacoli teatrali. Si pensa:
(i) dove si balla?
(ii) dove si canta?
(iii) dove c'è musica?
(iv) dove si recita?
(v) dove si suonano i cembali?
(vi) dove si mangia?

(d) Ci sono, giovane capofamiglia, queste sei conseguenze nocive nel giocare d'azzardo:
(i) il vincitore genera odio,
(ii) il perdente si addolora per la ricchezza perduta,
(iii) perdita della ricchezza,
(iv) la sua parola non conta davanti alla legge,
(v) è disprezzato dai suoi amici e compagni,
(vi) non è ricercato per il matrimonio, perché le persone direbbero: 'E' un giocatore d'azzardo e non è adatto a proteggere una moglie.'

(e) Ci sono, giovane capofamiglia, queste sei conseguenze nocive nel frequentare cattivi compagni, vale a dire: giocatori d'azzardo, libertini, ubriaconi, imbroglioni, ingannatori, attaccabrighe.

(f) Ci sono, giovane capofamiglia, queste sei conseguenze nocive nell'essere assuefatto all'ozio:
"Non lavora dicendo:
(i) fa troppo freddo,
(ii) fa troppo caldo,
(iii) è tardi, è di sera,
(iv) è di mattina troppo presto,
(v) ho fame,
(vi) sono troppo pieno.

"Vivendo in questo modo, lascia molti doveri non fatti, nuovi guadagni persi, e la ricchezza che ha acquisito diminuisce a poco a poco."

Così parlò il Sublime. Poi aggiunse:
"Uno è un amico di bevute, dice: 'amico, amico' solamente quando è vantaggioso.
"Dormire fino a tardi, adulterio, irascibilità, malevolenza, cattivi compagni, avidità—queste sei cause rovinano un uomo.
"L'uomo che ha cattivi compagni ed amici genera cattive azioni, si rovina in entrambi i mondi—in questo mondo e nel prossimo.
"Dadi, donne, liquori, balli, canti, dormire fino a tardi, andare a zonzo ad ore indecenti, cattivi compagni, avidità—queste nove cause rovinano un uomo.
"Chi gioca con i dadi e beve alcolici, frequenta le donne care ad altri, frequenta i più gretti e non i più saggi— declina come la luna durante la fase calante.
"Chi è ubriaco, povero, bisognoso, che beve (alcol) sempre, frequenta bar, sempre in debito porta cattiva fama alla sua famiglia.
"Chi dorme fino a tardi, fa le ore tarde, è sempre ubriaco ed è licenzioso, non è adatto per condurre una vita di famiglia.
"Chi dice fa troppo caldo, troppo freddo, troppo tardi, e lascia le cose non fatte, non approfitta delle buone opportunità.
"Ma colui che non si cura del freddo o…….. e fa onestamente i suoi doveri, non precipita lontano dalla felicità."
……..
"Questi quattro, giovane capofamiglia, dovrebbero essere capiti come nemici invece che amici:

(1) colui che si appropria dei beni di un amico,
(2) colui che parla male,
(3) colui che adula,
(4) colui che porta rovina.

(1) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno è un nemico e non un amico:

(i) si appropria della ricchezza del suo amico,
(ii) dà poco e chiede molto,
(iii) fa il suo dovere solo per paura,
(iv) frequenta gli altri solo quando gli servono.

(2) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno che parla male non è un amico, ma un nemico:
(i) si dice amico solo nel passato,
(ii) si dice amico solo nel futuro,
(iii) tenta di guadagnare il favore con parole vuote,
(iv) quando si ha bisogno, esprime la sua inabilità.

(3) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno che adula è un nemico mascherato da amico:
(i) approva i cattivi atti del suo amico,
(ii) disapprova i buoni atti del suo amico,
(iii) lo loda in sua presenza,
(iv) parla male in sua assenza.

(4) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno che porta rovina è un nemico mascherato da amico:
(i) è un compagno nel bere bevande alcoliche che causano infatuazione e disattenzione,
(ii) è un compagno nell'andare a zonzo in strade ad ore indecenti,
(iii) è un compagno nel frequentare spettacoli teatrali,
(iv) è un compagno nel giocare d'azzardo che provoca disattenzione."

Così parlò il Sublime. Poi aggiunse:
L'amico che si appropria,
l'amico che parla male,
l'amico che adula,
l'amico che porta rovina,
questi quattro, i saggi vedono come nemici,
li evitano come sentieri pericolosi.

"Questi quattro, il giovane capofamiglia dovrebbe vederli come amici:
(1) colui che è un compagno,
(2) colui che è lo stesso nella felicità e nel dolore,
(3) colui che dà il buon consiglio,
(4) colui che simpatizza.

(1) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce come un compagno è un amico affettuoso:

(i) protegge il disattento,
(ii) protegge la ricchezza del disattento,
(iii) diviene un rifugio quando si è in pericolo,
(iv) quando ci sono impegni si offre per aiutare,

(2) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno è lo stesso nella felicità e nel dolore come un amico affettuoso:
(i) rivela i suo segreti,
(ii) cela i segreti di qualcuno,
(iii) nella sfortuna non ti abbandona,
(iv) sacrifica la sua vita

(3) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno che dà il buon consiglio è un amico affettuoso:
(i) si astiene dal far del male,
(ii) incoraggia per fare il bene,
(iii) informa qualcuno ciò che lui sa,
(iv) indica il sentiero per il paradiso.

(4) "In quattro modi, giovane capofamiglia, si capisce che uno che simpatizza è un amico affettuoso:
(i) non si allieta nella sfortuna di qualcuno,
(ii) si allieta nella prosperità di qualcuno,
(iii) si astiene nel parlar male degli altri,
(iv) loda coloro che parlano bene."

Così parlò il Sublime. Poi aggiunse:
L'amico che è un compagno,
amico nella felicità e nel dolore,
l'amico che dà il buon consiglio,
l'amico che simpatizza –
questi quattro i saggi vedono come amici
e li curano teneramente, affezionatamente
come fa una madre con il suo bambino.

Il saggio e il virtuoso brillano come un fuoco ardente.
Colui che acquisisce la sua ricchezza in modi innocui
come un'ape che produce il miele
e produce ricchezza
come la crescita rapida di una formica.

Con la ricchezza così acquisita,
un laico è adatto per la vita di famiglia,
in quattro parti la sua ricchezza divide:
così l'amicizia canta vittoria.

Una parte per le sue mancanze usa
due parti per suoi affari spende,
un quarto per tempi di bisogno tiene.

…….

"E come, il giovane capofamiglia, un discepolo nobile copre i sei trimestri?

"Costoro devono essere visti come i sei trimestri. I genitori come l'Est, i maestri come il Sud, moglie e bambini come l'Ovest, amici e compagni come il Nord, i servitori come il Nadir, asceti e bramani come lo Zenit.

"In cinque modi, giovane capofamiglia, un bambino dovrebbe aiutare i suoi genitori come l'Est:

(i) avendomi sostenuto io li sosterrò,
(ii) farò i loro doveri,
(iii) terrò la tradizione di famiglia,
(iv) mi farò degno della mia eredità,
(v) inoltre offrirò elemosine in onore dei miei parenti defunti.

"In cinque modi, giovane capofamiglia, i genitori aiutano così i loro bambini come l'Est, mostrando la loro compassione:

(i) li frenano dal male,
(ii) li incoraggiano per fare il bene,
(iii) li educano per una professione,
(iv) sistemano un matrimonio appropriato,
(v) a tempo debito gli daranno la loro eredità.

"In questi cinque modi i bambini aiutano i loro genitori ed i genitori mostrano la loro compassione ai loro bambini. ……..

"In cinque modi, giovane capofamiglia, un discepolo dovrebbe aiutare un maestro come il Sud:

(i) alzandosi in segno di saluto,
(ii) prestandogli attenzione,
(iii) ansia di imparare,
(iv) servizio personale,
(v) attenzione rispettosa mentre riceve gli insegnamenti.

"In cinque modi, giovane capofamiglia, gli insegnanti aiutano i loro discepoli come il Sud, mostrando la loro compassione:

(i) li educano nella disciplina migliore,
(ii) vedono che loro capiscono bene le loro lezioni,
(iii) li istruiscono nelle arti e nelle scienze,
(iv li presentano ai loro amici e compagni,
(v) provvedono per la loro sicurezza in ogni trimestre.

"I maestri così aiutano i loro discepoli come il Sud, mostrando la loro compassione in questi cinque modi.

"In cinque modi, giovane capofamiglia, un marito come l'Ovest dovrebbe aiutare una moglie:

(i) è cortese con lei,
(ii) non disprezzandola,
(iii) è fedele,
(iv) dandole autorità,
(v) provvedendo ad abbellirla.

"La moglie così aiutata, come l'Ovest, da suo marito mostra la sua compassione a suo marito in cinque modi:

(i) compie bene i suoi doveri,
(ii) è ospitale con parenti e servitori,
(iii) è fedele,
(iv) protegge ciò che il marito guadagna,
(v) è esperta nel compiere i suoi doveri.

"In questi cinque modi la moglie mostra la sua compassione a suo marito che la aiuta come l'Ovest.

"In cinque modi, giovane capofamiglia, un ministro, membro di un clan, aiuta i suoi amici e soci come il Nord:

(i) da liberalità,
(ii) da discorso cortese,
(iii) essendo utile,
(iv) essendo imparziale,
(v) da sincerità.

"Gli amici e soci aiutano così un membro di un clan, come il nord, mostrandogli la loro compassione in cinque modi:

(i) lo proteggono quando è disattento,

(ii) proteggono la sua proprietà quando è disattento,
(iii) divengono un rifugio quando è in pericolo,
(iv) non l'abbandonano se è nei guai,
(v) mostrano rispetto per la sua famiglia.

"Gli amici e soci aiutano così un membro di un clan, come il nord, mostrando la loro compassione verso di lui in questi cinque modi.
"In cinque modi un padrone dovrebbe aiutare i suoi servitori come il Nadir:
(i) assegnando loro il lavoro secondo la loro abilità,
(ii) dandogli cibo e salari,
(iii) prendendosi cura in malattia,
(iv) dividendo con loro alcune delicatezze,
(v) concedendo di andare via in tempo.

"I servitori così aiutano il loro padrone, come il Nadir, mostrandogli la loro compassione in cinque modi:
(i) si alzano di fronte a lui,
(ii) vanno a dormire dopo lui,
(iii) prendono ciò che è dato,
(iv) compiono bene i loro doveri,
(v) alzano il suo buon nome e la fama.

"I servitori così aiutano il loro padrone, come il Nadir, mostrandogli la loro compassione in questi cinque modi:
"In cinque modi giovane capofamiglia, un capofamiglia dovrebbe aiutare gli asceti ed i bramani come lo Zenit:
(i) da atti amabili,
(ii) da parole amabili,
(iii) da pensieri amabili,
(iv) tenendo la casa aperta a loro,
(v) provvedendo alle loro necessità materiali.

"Gli asceti e i bramani così aiutano un capofamiglia, come lo Zenit, mostrando la loro compassione verso di lui in sei modi:
(i) lo frenano dal male,
(ii) lo persuadono a fare il bene,
(iii) l'amano con cuore,

(iv) gli fanno sentire ciò che lui non ha sentito,
(v) chiarificano ciò che lui già ha sentito,
(vi) gli indicano il percorso per un stato paradisiaco.

"In questi sei modi gli asceti e bramani così aiutano un capofamiglia, come lo Zenit, mostrando la loro compassione verso di lui.
Così parlò il Sublime. Poi aggiunse:

La madre e il padre sono l'Est,
I maestri sono il Sud,
Moglie e Bambini sono l'Ovest,
Gli amici e compagni sono il Nord.

I servitori sono il Nadir,
Gli asceti e i bramani sono lo Zenit;
Chi è adatto per condurre la vita di famiglia,
Questi sei trimestri dovrebbe rispettare.

Chi è saggio e virtuoso,
Gentile ed acuto
Umile ed assoggettabile,
Costui deve essere onorato.

Chi è energico e non indolente,
Nella sfortuna non è turbato,
Integro ed intelligente,
Costui deve essere onorato.

Chi è ospitale ed amichevole,
Liberale ed altruista,
Una guida, un maestro, un capo
Costui deve essere onorato.

Generosità,
utilità ad altri,
imparzialità a tutti,
Come le richieste del caso.

Questi quattro modi vincenti fanno muovere il mondo,
…….

Se questi nel mondo non esistono,
Né madre né padre, riceveranno,
Rispetto ed onore dai loro bambini.

Da quando questi quattro modi vincenti
I saggi valutano in ogni modo,
eminenza loro raggiungono,
E lode guadagnano.

Quando il Sublime ebbe così parlato, Sigala, il giovane capofamiglia disse:
"Eccellente, Sublime, eccellente! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita.

32

Atanatiya Sutta

La protezione Atanatiya

1. Così ho sentito. Una volta il Sublime soggiornava sul Picco dell'Avvoltoio nei pressi di Rajagaha (Rajagir).
Quindi i quattro grandi re [Dhatarattha, Virulha, Virupakka e Vessavana re dei mondi celesti] che controllano i quattro trimestri, con un grande esercito di Yakkha, di Gandhabba, di Kumbhanda e di Naga; giunsero alla presenza del Sublime, a notte inoltrata, illuminando il Picco dell'Avvoltoio con un grande bagliore, lo salutarono con rispetto e si sedettero ad un lato.
2. Poi il grande Re Vessavana, seduto ad un lato, disse al Sublime:
"Signore venerabile, ci sono Yakkha eminenti non concordanti col Sublime, ci sono Yakkha eminenti concordanti col Sublime. Ci sono Yakkha dei gironi intermedi non concordanti col Sublime, e ci sono quelli concordanti col Sublime. Ci sono Yakkha dei gironi inferiori non concordanti col Sublime, e ci sono quelli concordanti col Sublime. Gli Yakkha in genere non sono concordanti col Sublime. Qual è la ragione? Il Sublime proclama il Dhamma che insegna a non uccidere, a non rubare, a non avere una condotta sessuale illecita, a non mentire, e a non assumere sostanze intossicanti che provocano ebbrezza e negligenza. A loro tale insegnamento è sgradevole. I discepoli del Sublime frequentano zone remote della foresta dove non c'è nessun suono, nessun tumulto, dove non vi sono contatti umani, adatte per l'isolamento di un uomo e la contemplazione della quiete. Ci sono Yakkha eminenti che bazzicano queste foreste e non hanno fede nella parola del Sublime. Possa il Sublime imparare la protezione di Atanata così che gli Yakkha scontenti possono essere lieti, così che i monaci e monache, laici e laiche, possono essere a loro agio, protetti ed incolumi."
3. – 7. Il Sublime diede il suo beneplacito in silenzio. Quindi il grande Re Vessavana recitò a memoria la protezione di Atanatiya:
"Omaggio a Vipassi (il Buddha) che possiede l'occhio (della saggezza) e lo splendore. Omaggio a Sikhi (il Buddha) compassionevole verso tutti gli esseri.
Omaggio a Vessabhu (il Buddha) libero da tutti gli influssi impuri e che possiede l'energia dell'asceta. Omaggio a Kakusanda (il Buddha), il conquistatore di Mara.

Omaggio a Konagamana (il Buddha) libero da tutti gli influssi impuri, ed ha vissuto la vita santa. Omaggio a Kassapa (il Buddha) pienamente liberato da tutti gli influssi impuri.
Omaggio ad Angirasa (il Buddha Gotama), il figlio dei Sakya, pieno di splendore e che ha proclamato il Dhamma che disperde ogni sofferenza.
Coloro nel mondo che hanno estinto (le fiamme della brama), ed hanno percepito attraverso l'acume (la meditazione), come sono realmente le cose, non calunniano mai nessuno; sono uomini possenti che sono liberi da paura.
Gotama (il Buddha) caro a dei ed uomini, dotato di conoscenza e virtù, possente e senza paura, tutti fanno omaggio a lui.
Quando il sole splendente —discendente di Aditi —nella sua pienezza, sorge, la notte cessa, ed è chiamato giorno. La direzione dalla quale sorge il sole (è l'Est). Là esiste l'oceano profondo e vasto.
Questo—una vastità d'acqua—è conosciuto come l'oceano. Dove c'è l'Est (all'Est del Monte Meru) vi è quel trimestre dell'Est.
Custode di questo trimestre è un grande re chiamato Dhatarattha con un seguito di servitori, signore supremo dei Gandhabba.
Accompagnato dai Ghandhabba gode dei loro canti e balli. Molti sono i suoi (Datharatta) figli, tutti con un unico nome, così ho sentito.
Ottanta e dieci ed uno sono , Inda il loro nome, e possenti sono. Vedendo il Buddha—Parente del sole, possente e senza paura—lo salutano da lontano così: "Omaggio a te, unico fra l'umanità; gloria a te, il più nobile fra gli uomini".
Come dalla tua onniscienza, hai considerato (l'umanità con un occhio sapiente), anche gli esseri sovrumani dimostrano riverenza a te. Questo abbiamo sentito. Noi, quindi, invochiamo gli Yakkha per rendere ossequio a Gotama, il Conquistatore (il Buddha). Anche loro dicono: 'Noi riveriamo Gotama, il Conquistatore, noi riveriamo Gotama, dotato di conoscenza e virtù.' "
La direzione da cui peta (cadaveri), calunniatori, assassini, briganti feroci, e il falso sono rimossi, è la direzione (a destra del Monte Meru), ed è chiamato il trimestre del Sud. Il custode di questo trimestre è un grande re chiamato Virulha con un seguito di servitori, signore supremo dei Kumbhanda. Accompagnato dai Kumbhandas gode i loro canti e balli.
Molti sono i suoi (Virulha) figli, tutti di un nome, così ho sentito. Ottanta e dieci ed uno sono, Inda i loro nomi, e possenti sono.

Ottanta e dieci ed uno sono , Inda il loro nome, e possenti sono. Vedendo il Buddha—Parente del sole, possente e senza paura—lo salutano da lontano così: "Omaggio a te, unico fra l'umanità; gloria a te, il più nobile fra gli uomini".
Come dalla tua onniscienza, hai considerato (l'umanità con un occhio sapiente), anche gli esseri sovrumani dimostrano riverenza a te.
Questo abbiamo sentito. Noi, quindi, invochiamo gli Yakkha per rendere ossequio a Gotama, il Conquistatore (il Buddha). Anche loro dicono: 'Noi riveriamo Gotama, il Conquistatore, noi riveriamo Gotama, dotato di conoscenza e virtù.' "
Quando il sole splendente—discendente di Aditi—nella sua pienezza, fisso, poi il giorno cessa, ed è chiamato notte. La direzione dove il sole tramonta (è l'Ovest). Là esiste l'oceano profondo e vasto.
Questo—una vastità d'acqua— è conosciuto come l'oceano. Dove c'è l'ovest (ad Ovest del Monte Meru) vi è il trimestre dell'ovest.
Custode di questo trimestre è un grande re chiamato Virupakkha con un seguito di servitori, signore supremo dei Naga.
Accompagnato dai Naga gode i loro canti e balli. Molti sono i suoi (Virupakkha) figli, tutti di un nome, così ho sentito.
Ottanta e dieci ed uno sono , Inda il loro nome, e possenti sono. Vedendo il Buddha—Parente del sole, possente e senza paura—lo salutano da lontano così: 'Omaggio a te, unico fra l'umanità; gloria a te, il più nobile fra gli uomini.'
Come dalla tua onniscienza, hai considerato (l'umanità con un occhio sapiente), anche gli esseri sovrumani dimostrano riverenza a te.
Questo abbiamo sentito. Noi, quindi, invochiamo gli Yakkha per rendere ossequio a Gotama, il Conquistatore (il Buddha). Anche loro dicono: 'Noi riveriamo Gotama, il Conquistatore, noi riveriamo Gotama, dotato di conoscenza e virtù.' "
Dove vi è Uttarakuru (il continente Settentrionale), dove domina il bel Monte Meru, là sono nati uomini, altruisti e liberi.
Non seminano il seme né usano l'aratro. Spontaneamente il mais cresce per loro.
Il riso, senza polvere e buccia, pulito e profumato, è bollito in vasi dorati; così partecipano (al pasto).
Montano le vacche e cavalcano da luogo a luogo.
Si servono di donne ed uomini, ragazze e ragazzi come veicoli, per viaggiare da luogo a luogo.

Montando su (elefanti e cavalli) essi (gli Yakkha del Re Vessavana) viaggiano in ogni direzione.
Questo re con un seguito di servitori, possiede elefanti e cavalli sui quali cavalca. Possiede anche carri celestiali, palazzi e poderi. Ha città ben costruite nelle regioni celestiali.
I loro nomi sono Atanata, Kusinata, Parakusinata, Natapuriya, Parakusitanata. Al nord, la città di Kapilavata, a sud Janogha e città chiamate Navanavati, Ambara-ambaravati ed il regno di Alakamanda. Beato (il Buddha), questo Kuvera (un altro nome per Vessavana) ha un regno chiamato Visna, perciò il grande re Kuvera è stato chiamato Vessavana. Ci sono Yakkha (di questo re) che conoscono tutto. Essi sono Tatola, Tattala, Tatotala Ojasi, Tejasi Tatojasi, Suro Raja (Sura-raja) Arittho, Nemi (Arittha-nemi). Là (nel regno di Visana) vi è il lago Dharani. E c'è anche la sala chiamata Bhagalavati dove gli Yakkha si riuniscono.
Là ci sono alberi con frutta perenne. (Su questi alberi) ci sono molte specie di uccelli. Là si sente il verso dei pavoni e degli aironi, e il canto melodioso dei kokila (cuculo indiano).
Là (vicino al lago) il canto degli uccelli:' Vivi! Vivi! ' (jivamjivaka) è sentito. L'uccello Otthavacittaka ('O, alzate i vostri cuori! '), la giungla pupula, i granchi e gli uccelli di Pokkharasataka girano i boschi.
Là il canto del parot, e altre specie di uccelli dimorano.
Quella direzione (al nord del Monte Meru) è chiamata il trimestre del nord. Il custode di questo trimestre è un grande re chiamato Kuvera con un seguito di servitori, signore supremo degli Yakkha. Accompagnato dagli Yakkha gode i loro canti e balli.
Molti sono i suoi (Kuvera) figli, tutti di un nome, così ho sentito. Ottanta e dieci ed uno sono, Inda i loro nomi, e possenti sono.
Vedendo il Buddha—Parente del sole, possente e senza paura—lo salutano da lontano così: "Omaggio a te, unico fra l'umanità; gloria a te, il più nobile fra gli uomini.
Come dalla tua onniscienza, hai considerato (l'umanità con un occhio sapiente), anche gli esseri sovrumani dimostrano riverenza a te."
Questo abbiamo sentito. Noi, quindi, invochiamo gli Yakkha per rendere ossequio a Gotama, il Conquistatore (il Buddha). Anche loro dicono: 'Noi riveriamo Gotama, il Conquistatore, noi riveriamo Gotama, dotato di conoscenza e virtù.' "
8. Beato, questa è la protezione di Atanata da cui monaci e monache, laici e laiche, possono vivere tranquilli, sicuri, protetti ed incolumi.

Se un monaco o una monaca, laico o laica imparano dal cuore questa protezione di Atanata, e la perfetta parola è ripetuta, e se qualche essere sovrumano, come uno Yakkha, o un Gandhabba o un Kumbhanda o un Naga cammina con lui o con lei, o siede o riposa con lui o con lei con intenzione malevola, questo essere sovrumano, Beato, non otterrà ospitalità in nessuna città o provincia, non otterrà un luogo per dimorare, né potrebbe vivere nel Regno di Alakamanda. Egli non potrà partecipare alle riunioni degli Yakkha. Inoltre non sarebbe accettato o dato in matrimonio, sarebbe rimproverato (gettando commenti sui suoi denti deformi o gli occhi o altra parte del corpo), e altri esseri sovrumani metterebbero in una ciotola vuota la sua testa e la dividerebbero in sette pezzi.

9. Beato, ci sono creature sovrumane che sono feroci, violente; quelle creature sovrumane non tengono conto del potere dei (quattro) grandi re, né dei loro ministri né dei loro sudditi. Si ribellano al potere dei (quattro) grandi re. Come nel regno del Magadha, i ladri non tengono conto del potere del re del Magadha, né dei ministri, né dei loro sudditi, e si ribellano al potere del re del Magadha, così ci sono creature sovrumane che sono feroci... (come prima). Si ribellano al potere dei (quattro) grandi re.

Beato, se una creatura umana fosse assalita o minacciata da uno Yakkha, invocando i suoi capi, al grido: 'Questo Yakkha sta afferrandomi, prende possesso di me, sta molestandomi, mi assale, mi danneggia e non mi permette di andare! '

10. Chi sono gli Yakkha, capi Yakkha possenti e assoluti (da invocare)?

Inda, Soma, e Varuna
Bharadvaja, Pajapati
Candana, Kamasettha anche,
Kinnughandu, Nigahandu
Panada, Opamanna anche,
Devasata e Matali,
Cittasena e Gandhabba,
Nala, Raja, Janesabha
Satagira, Hemavata
Punnaka, Karatiya, Gula
Sivaka, Mucalinda anche,
Vessamitta, Yugandhara
Gopala, Suppagedha anche,

Hiri, Netti, e Mandiya
Pañcalacanda, Alavaka
Pajjunna, Sumana, Sumukha, Dadamukkha
Con questi Serisakka.
Questi sono gli Yakkha, capi Yakkha possenti, i comandanti, a cui (il molestato) dovrebbe rivolgersi e al grido: 'Questo Yakkha sta afferrandomi, prende possesso di me, sta molestandomi, mi assale, mi sta danneggiando e non mi permette di andare! '
11. Questa, Beato, è la protezione di Atanata da cui monaci e monache, laici e laiche possono vivere tranquilli, sicuri, protetti ed incolumi.
Beato, noi ora prendiamo il nostro permesso da voi; abbiamo molti doveri da svolgere (così dissero i quattro Grandi Re). "
"Grandi Re, è ora di andare" (rispose il Buddha).
I quattro grandi re si alzarono dai loro posti, e salutando il Sublime con rispetto, svanirono. .....
12. – 13. All'alba il Sublime si rivolse ai monaci: (Il Buddha riferì ai monaci parola per parola ciò che era stato detto dal grande Re Vessavana) "Imparate dal cuore, monaci, la protezione di Atanata, tenetela presente. Questa protezione di Atanata, monaci riguarda il vostro benessere e la vostra virtù, monaci e monache, laici e laiche possono vivere tranquilli, sicuri, protetti ed incolumi."
Questo disse il Sublime. I monaci si allietarono con le parole del Sublime.

33

Sangiti Sutta

Recitando insieme a memoria

1.1. Così ho sentito. Una volta il Beato stava percorrendo la regione Malla con una grande comunità di circa 500 monaci. Giunto a Pava, la capitale dei Malla, soggiornò nel boschetto di Mango di Cunda il fabbro.

1.2. Ora in quel tempo era stata costruita una nuova sala per le riunioni dei Malla di Pava, chiamata Ubbhataka, e non era ancora stata occupata da qualche asceta o brahmano, o da altre persone. Saputo che il Beato soggiornava nel boschetto di mando di Cunda, i Malla di Pava gli resero visita. Lì giunti, dopo averlo salutato con rispetto, si sedettero ad un lato, poi dissero:

"Signore, i Malla di Pava hanno recentemente edificato una nuova sala per le riunioni chiamata Ubbhataka, e non è stata ancora occupata da qualche asceta o brahmano, o da altre persone. Se desidera il Beato usarla per primo! Se il Beato acconsente ci sarà felicità e benessere per i Malla di Pava." Il Beato acconsentì in silenzio.

1.3. Rilevando il suo assenso, i Malla si alzarono, lo salutarono con rispetto e si recarono nella sala delle riunioni. Posizionarono tappeti tutt'intorno, disposero le sedie, collocarono all'esterno un bacile d'acqua e una lampada ad olio, e poi, ritornarono dal Beato, e dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato e lo informarono di ciò che avevano fatto, dicendo: "Tutto è pronto, Signore."

1.4. Quindi il Beato si vestì, prese mantello e scodella e si recò nella sala delle riunioni assieme ai monaci. Lì lavò i piedi, poi entrò nella sala e sedette vicino al pilastro centrale, rivolto ad est. I monaci, dopo aver lavato i piedi, entrarono nella sala e sedettero lungo il muro occidentale rivolti ad oriente, di fronte al Beato. I Malla di Pava lavarono i piedi, entrarono nella sala e sedettero lungo il muro orientale rivolti ad occidente, con il Beato dinanzi. Quindi il Beato parlò del Dhamma ai Malla fino a notte inoltrata, istruendoli, ispirandoli, esortandoli e deliziandoli. Poi li congedò dicendo: "Vasettha, la notte è oramai trascorsa. Siete liberi di andare." "Molto bene, Signore." – risposero i Malla. Così si alzarono, e dopo aver salutato con rispetto il Beato, se ne andarono.

1.5. Appena andati via i Malla il Beato, osservando i monaci seduti in silenzio, disse al Venerabile Sariputta: "I monaci sono liberi da

pigrizia e torpore, Sariputta, credo sia opportuno offrire loro un discorso sul Dhamma. Ho mal di schiena. Ho bisogno di riposare." "Bene, Signore." – replicò Sariputta. Allora il Beato, dopo aver piegato il suo mantello in quattro parti, si sdraiò sul lato destro nella posizione del leone, con un piede sopra l'altro, e riposò mentalmente presente e vigile.

1.6. Ora a quel tempo Nigantha Nataputta era appena morto a Pava. Dopo la sua morte i Nigantha si divisero in due fazioni, sempre in conflitto fra loro … (come DN 29, v. 1). Anche i seguaci laici vestiti di bianco furono disgustati nel vedere la propria dottrina e disciplina non ben proclamata, … malgrado fosse stata proclamata da un perfetto illuminato ora era senza guida e sostegno.

1.7. Il Venerabile Sariputta si rivolse ai monaci, facendo riferimento a tale situazione, dicendo: "Così la loro disciplina non fu ben proclamata ed insegnata, fu inadatta, inefficace nel calmare le passioni, malgrado fosse stata proclamata da un perfetto illuminato. Ma, amici, questo Dhamma è stato ben proclamato dal Beato, il Perfetto Risvegliato. Così lo reciteremo tutti assieme in armonia, in modo che questa vita santa possa durare e persistere per molto tempo, per il benessere e la felicità dei molti, con compassione per il mondo, per il beneficio, per la prosperità e la felicità di deva ed uomini. E qual è questo Dhamma che è stato ben proclamato dal Beato?

C'è una realtà che è stata perfettamente proclamata dal Beato che sa e che vede, il Buddha perfettamente illuminato. In questo modo dovremmo recitarla a memoria insieme … per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

1.8. Qual è questa realtà?

(1) Tutti gli esseri sono sostenuti dal nutrimento.

(2) Tutti gli esseri sono sostenuti da condizioni.

1.9. Ci sono [gruppi di] due realtà che sono state ben proclamati dal Beato … Quali sono?

(1) Mente e corpo

(2) Ignoranza e brama di esistere/essere,

(3) Credere nell'esistenza e credere nella non-esistenza,

(4) Assenza di vergogna e di morale

(5) Vergogna di commettere trasgressioni e paura di commettere trasgressioni.

(6) Violenza e familiarità con ciò che è male

(7) Gentilezza e familiarità con ciò che è bene
(8) Saper riconoscere le colpe e il procedimento di redenzione
(9) Saper entrare e ritornare dai jhana
(10) Saper riconoscere i 18 elementi e prestargli attenzione.
(11) Saper riconoscere le 12 sfere dei sensi e la coproduzione condizionata
(12) Saper riconoscere quali sono o non sono cause
(13) Onestà e modestia
(14) Pazienza e gentilezza
(15) Parole gentili e cortesia
(16) Non nuocere e purezza
(17) Mancanza di presenza mentale e di chiara consapevolezza
(18) Presenza mentale e chiara consapevolezza
(19) Porte dei sensi non controllate e non moderazione nel cibo
(20) Porte dei sensi controllate e moderazione nel cibo
(21) Poteri della presenza mentale e della concentrazione
(22) Poteri di giudizio e di cultura
(23) Calma e visione profonda
(24) Il segno della calma e il suo attaccamento
(25) Sforzo e non distrazione
(26) Virtù e retta visione
(27) Mancanza di virtù e di retta visione
(28) Pura virtù e pura visione
(29) Pura visione e retto sforzo,
(30) Retto sforzo,
(31) Non essere soddisfatto di azioni salutari e non evitare lo sforzo
(32) Conoscenza e liberazione,
(33) Conoscenza della distruzione degli influssi impuri e loro completo abbandono.

Questi sono [i gruppi di] due realtà che sono state ben proclamati dal Beato ... In questo modo dovremmo recitarli a memoria insieme... per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

1.10. Ci sono [gruppi di] tre realtà … Quali sono?
(1) Tre radici non salutari: dell'avidità, dell'avversione e dell'illusione
(2) Tre radici salutari: della non avidità, della non avversione e della non illusione
(3) Tre tipi di cattiva condotta: fisica, verbale e mentale

(4) Tre tipi di retta condotta: fisica, verbale e mentale
(5) Tre tipi di pensiero non salutare: sensuale, ostile, crudele
(6) Tre tipi di pensiero salutare: di rinuncia, di non ostilità, i non crudeltà
(7) Tre tipi di motivazione non salutare: tramite sensualità, ostilità, crudeltà
(8) Tre tipi di motivazione salutare: tramite rinuncia, non ostilità, non crudeltà
(9) Tre tipi di percezione non salutare: sensuale, ostile, crudele
(10) Tre tipi di percezione salutare: di rinuncia, di non ostilità, di non crudeltà
(11) Tre elementi non salutari: sensualità, ostilità, crudeltà
(12) Tre elementi salutari: rinuncia, non ostilità, non crudeltà
(13) Altri tre elementi: l'elemento del desiderio dei sensi, l'elemento della forma(materia), l'elemento della non forma (immateriale)
(14) Altri tre elementi:l'elemento della forma, l'elemento della non forma, l'elemento della cessazione
(15) Altri tre elementi: l'elemento inferiore, l'elemento medio, l'elemento Beato
(16) Tre tipi di brama: brama sensuale, brama per il divenire, brama per il non divenire
(17) Altri tre tipi di brama: brama per il mondo dei desideri sensuali, per il mondo della forma, per il mondo della non forma
(18) Altri tre tipi di brama: per il mondo della forma, per il mondo della non forma, per la cessazione
(19) Tre catene: credere in un sé, dubbio, attaccamento a pratiche e rituali
(20) Tre impurità: desiderio sensuale, divenire, ignoranza
(21) Tre tipi di divenire: nel mondo dei desideri sensuali, della forma, nel mondo della non forma
(22) Tre ricerche: del desiderio sensuale, del divenire, per la vita santa
(23) Tre forme d'orgoglio: “Io sono migliore di …”, “Io sono uguale a ...” “Io sono peggiore di ...”
(24) Tre tempi: passato, futuro, presente
(25) Tre esiti: personalità, sua nascita, sua cessazione
(26) Tre sensazioni: piacevole, dolorosa, neutra
(27) Tre tipi di sofferenza: come dolore, come inerente alle formazioni, a causa del cambiamento

(28) Tre accumulazioni: cattiva con risultato sicuro; buona con risultato sicuro; incerta,
(29) Tre oscuramenti: esitazione, paura, indecisione, incertezza, riguardo al passato, al futuro ed al presente.
(30) Tre cose contro le quali un Tathagata non ha bisogno di protezione: un Tathagata possiede pura condotta fisica, verbale e mentale, non c'è inabilità dell'azione fisica, verbale e mentale
(31) Tre ostacoli: avidità, avversione, illusione,
(32) Tre fuochi: avidità, avversione, illusione
(33) Altri tre fuochi: il fuoco di coloro che dovrebbero essere riveriti, del capofamiglia, di coloro degni di offerte
(34) Triplice classificazione della materia: visibile e resistente, invisibile e resistente, invisibile e non resistente
(35) Tre tipi di formazione karmica: meritoria, demeritoria, imperturbabile,
(36) Tre persone: chi impara, chi non impara, nessuno dei due,
(37) Tre anziani: per età, per il Dhamma, per convenzione
(38) Tre fondamenti di merito: generosità, virtù, meditazione
(39) Tre fondamenti di biasimo: su ciò che si è visto, sentito e sospettato,
(40) Tre tipi di rinascita nel regno della sfera del desiderio sensuale: Vi sono esseri che desiderano ciò che a loro si offre, e sono catturati da quel desiderio, come gli esseri umani, alcuni deva ed alcuni esseri nei regni di dolore. Vi sono esseri che desiderano ciò che hanno creato, … come i deva Che Godono delle Loro Creazioni. Ci sono esseri che godono delle altrui creazioni, … come i deva Che Hanno il Potere sulle Altrui Creazioni.
(41) Tre rinascite felici: vi sono esseri che, avendo prodotto la felicità in un modo continuo, ora sono felici, come i deva al seguito di Brahma. Esseri colmi di felicità, immersi nella felicità, pieni di felicità: i deva Radiosi (Abhassara). Esseri immersi nella felicità e nella suprema beatitudine: i Luminosi (Subhakinna).
(42) Tre tipi di saggezza: del maestro, del discepolo, di nessuno dei due.
(43) Altri tre tipi di saggezza: basata sullo studio, sul pensiero, sullo sviluppo mentale [meditazione].
(44) Tre armi: istruzione, libertà, saggezza.
(45) Tre facoltà: conoscere ciò che si conosce, suprema conoscenza, ciò che si conosce.

(46) Tre occhi: fisico, divino, della saggezza.
(47) Tre tipi di pratica: virtù superiore, saggezza superiore, conoscenza superiore.
(48) Tre tipi di sviluppo: fisico, verbale, mentale.
(49) Tre "insuperabili: visione, pratica, liberazione.
(50) Tre tipi di concentrazione: col pensiero applicato e sostenuto, col pensiero sostenuto senza il pensiero applicato, senza nessuno dei due.
(51) Altri tre tipi di concentrazione: sulla vacuità, senza segni, senza desiderio.
(52) Tre purezze: fisica, verbale, mentale.
(53) Tre qualità del saggio: fisica, verbale, mentale.
(54) Tre abilità: avanzata, mediocre, specializzata.
(55) Tre tipi di inebrianti: salute, gioventù, vita.
(56) Tre influenze predominanti: della propria persona, del mondo, del Dhamma.
(57) Tre temi di discussione: sul passato: ' Così era '; sul futuro: ' Così sarà; sul presente: ' Così è.
(58) Tre conoscenze: delle precedenti vite, della morte e della rinascita degli esseri, della distruzione degli influssi impuri.
(59) Tre dimore: deva, Brahma, Ariya.
(60) Tre miracoli: dei poteri psichici, della telepatia, dell'insegnamento.
"Questi sono i [gruppi di] tre realtà che sono state proclamate perfettamente dal Beato... In questo modo dovremmo recitarli a memoria insieme... per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

1.11.Ci sono [gruppi di] quattro realtà... Quali sono?
(1) Quattro fondamenti della presenza mentale: Qui, un monaco rimane concentrato presso il corpo sul corpo - instancabile, attento e consapevole – avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo; rimane concentrato presso le sensazioni sulle sensazioni - instancabile, attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo; rimane concentrato presso la mente sulla mente - instancabile , attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo; rimane concentrato presso gli oggetti mentali sugli oggetti mentali - instancabile, attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo.

(2) Quattro retti sforzi : Qui, un monaco risveglia la propria volontà, effettua uno sforzo, stimola l'energia, addestra la sua mente e si sforza per prevenire il sorgere di stati mentali non salutari. Risveglia la sua volontà … e si sforza per vincere gli stati mentali non salutari appena sorti. Risveglia la sua volontà … e si sforza per mantenere gli stati mentali salutari appena sorti. Risveglia la sua volontà … e si sforza per produrre gli stati mentali salutari innati. Risveglia la sua volontà … e si sforza per mantenere gli stati mentali salutari appena sorti, senza abbandonarli, per condurli ad una proficua crescita, alla piena perfezione.
(3) Quattro sentieri del potere: Qui, un monaco sviluppa la concentrazione dell'intenzione accompagnata da retto sforzo, la concentrazione dell'energia, … la concentrazione della coscienza e la concentrazione dell'investigazione accompagnata da retto sforzo.
(4) Quattro jhana: Qui, un monaco – tranquillo, al riparo dalle passioni sensuali e dagli elementi mentali nocivi – entra e rimane nel primo jhana, costituito da beatitudine e piacere, sorti dal distacco, accompagnati dal pensiero sostenuto e dalla valutazione. Rendendo stabile il pensiero sostenuto e la valutazione egli entra e rimane nel secondo jhana, costituito da beatitudine e piacere, sorti dalla composizione e unificazione della mente, libera dal pensiero sostenuto e dalla valutazione. Con il cessare della beatitudine egli rimane equanime, consapevole e attento, fisicamente sensibile al piacere. Egli entra e rimane nel terzo jhana, del quale i Nobili dicono: "Equanime e consapevole egli ha una piacevole dimora". Abbandonando il piacere e il dolore – con il primo dissolversi di gioia e preoccupazione – egli entra e rimane nel quarto jhana, costituito dalla pura equanimità e consapevolezza, priva di piacere e dolore.
(5) Quattro meditazioni di concentrazione. Tale meditazione, quando sviluppata e coltivata, guida ad una permanenza lieta in questa esistenza, al completamento della conoscenza, alla presenza mentale e alla piena coscienza, alla fine degli influssi impuri.
(6) Quattro liberazioni incommensurabili. Qui, un monaco permea il primo quadrante con la mente bagnata di gentilezza amorevole, … di compassione, così il secondo, il terzo ed il quarto. Così il mondo intero, … senza avversione.
(7) Quattro Jhana della coscienza immateriale: Qui, un monaco, trascendendo la coscienza della materia, con l'estinzione delle sensazioni fisiche, con la scomparsa delle percezioni del contatto

sensitivo, senza dare attenzione alle percezioni della diversità, consapevole che lo "Spazio è infinito", entra e dimora nella sfera dello spazio infinito. (2) Trascendendo tutto ciò, consapevole che la "Coscienza è infinita", entra e dimora nella sfera della coscienza infinita. (3) Trascendendo tutto ciò, consapevole che 'Vi è il nulla, entra e dimora nella sfera della vacuità. (4) Trascendendo tutto ciò, entra e dimora nella sfera della né percezione-né non-percezione.
(8) Quattro basi di condotta: Qui, un monaco valuta se una certa realtà oggettiva deve essere sviluppata, o sostenuta, o evitata, o eliminata.
(9) Quattro lignaggi Ariya: Qui, un monaco è contento di ciò che indossa, è soddisfatto, non cerca di ottenere altre vesti impropriamente e abusivamente. Non si dispera se non ottiene una veste, poiché è privo di avidità, di desiderio bramoso, ma semplicemente ne fa uso, consapevole dei pericoli e delle colpe più nascoste. Non è orgoglioso né denigra gli altri. Ora colui che è così esperto, senza pigrizia, attento e mentalmente presente è conosciuto come un monaco che fa parte del lignaggio degli Ariya. Allo stesso modo con chi è contento di ciò che mangia elemosinando e della sua dimora. … Ora colui che è così esperto, … del lignaggio degli Ariya.
(10) Quattro sforzi: lo sforzo della rinuncia, dell'abbandonare , dello sviluppo, della conservazione. Qual è lo sforzo della rinuncia? Qui un monaco, nel vedere un oggetto con gli occhi, non ne rimane affascinato sia in generale che nei dettagli, ma con uno sforzo frena ciò che potrebbe causare il male, gli stati mentali non salutari, come l'avidità o la cessazione del flusso mentale che scorre in lui, quindi vigila il senso visivo e controlla ogni realtà che in lui sorge. (lo stesso con i suoni, gli odori, i sapori, le sensazioni tattili, i pensieri).
(11) Quattro conoscenze: conoscenza del Dhamma, di ciò che è con esso concordante, della mente altrui, conoscenza ordinaria.
(12) Altre quattro conoscenze: conoscenza della sofferenza, della sua origine, della sua cessazione e del sentiero che porta alla sua cessazione.
(13) Quattro fattori per 'entrare nella corrente': frequentare i saggi, ascoltare il vero Dhamma, presenza mentale, pratica del Dhamma nella sua completezza.
(14) Quattro fattori di colui che è "entrato nella corrente": Qui, il discepoloAriya possiede una fede incrollabile nel Buddha: "Il Beato è un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo,

maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato." – nel Dhamma: "Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza." – nel Sangha: "Ben diretto è il Sangha dei discepoli del Beato, nella rettitudine e nel retto sentiero, e cioè le quattro coppie di persone, gli otto tipi di uomini. Il Sangha dei discepoli del Buddha è degno di offerte, di ospitalità, di venerazione, un campo di merito ineguagliabile al mondo." Ed è dotato della virtù cara agli Ariya, impareggiabile, puro, libero, lodato dai saggi, integro e che induce alla concentrazione.
(15) Quattro frutti della vita ascetica: il frutto di "entrare nella corrente", il ritornare una volta, il non ritornare, lo stato di Arahat.
(16) Quattro elementi: elemento terra, acqua, fuoco, aria.
(17) Quattro nutrimenti: cibo materiale, grezzo o sottile; il contatto, volizione mentale; coscienza.
(18) Quattro stadi di coscienza: coscienza avanza (a) in relazione alla materialità, con la materialità come base ed oggetto, come luogo di piacere, o allo stesso modo riguardo alla (b) sensazione, alla (c) percezione e alle (d) formazioni mentali, e come queste crescono, si espandono e prosperano.
(19) Quattro modi errati di agire: attraverso il desiderio, l'odio, l illusione e la paura.
(20) Quattro stimoli di brama: la brama sorge in un monaco per le vesti, per il cibo elemosinato, per l'alloggio, per l'esistenza e per la non-esistenza.
(21) Quattro tipi di progresso: (a) progresso doloroso con lenta comprensione, (b) progresso doloroso con svelta comprensione, (c) progresso piacevole con lenta comprensione, (c) progresso piacevole con svelta comprensione.
(22) Altri quattro tipi di progresso: impaziente, paziente, controllato, calmo.
(23) Quattro sentieri del Dhamma: (a) senza brama, (b) senza ostilità, (c) con retta presenza mentale, (d) con retta concentrazione.
(24) Quattro modi di praticare il Dhamma: (a) doloroso nel presente e che porta risultati futuri dolorosi, (b) doloroso nel presente e che porta buoni risultati futuri, (c) piacevole nel presente e che porta dolorosi risultati futuri, (d) piacevole nel presente e che porta buoni risultati futuri.

(25) Quattro divisioni del Dhamma: virtù, concentrazione, saggezza, liberazione.
(26) Quattro poteri: sforzo, presenza mentale, concentrazione, saggezza.
(27) Quattro tipi di risoluzione: [raggiungere] saggezza, verità, distacco, tranquillità.
(28) Quattro modi di risposta: risposta categorica, analitica, che richiede una controdomanda, taciturna.
(29) Quattro tipi di kamma: (a) tetro con risultato tetro, (b) chiaro con un risultato chiaro, (c) tetro e chiaro con risultato tetro e chiaro, (d) né tetro, né chiaro, con un risultato né tetro, né chiaro, che conduce alla distruzione del kamma.
(30) Quattro cose sperimentate con la pratica della visione profonda: esistenze precedenti, morte e rinascita, otto liberazioni, distruzione degli influssi impuri.
(31) Quattro flussi: sensualità, divenire, idee/credenze, ignoranza.
(32) Quattro gioghi.
(33) Quattro "distacchi dal giogo": dalla sensualità, dal divenire, dalle idee/credenze, dall'ignoranza.
(34) Quattro legami: legame fisico al desiderio, alla avversione, all'attaccamento a pratiche e rituali, al fanatismo dogmatico.
(35) Quattro attaccamenti: alla sensualità, ai credi, a regole e rituali, all'idea di un Sé.
(36) Quattro tipi di rinascita: da un uovo, da un utero, dall'acqua, spontanea.
(37) Quattro modi di inserirsi nell'utero: (a) nell'utero materno senza piena coscienza, rimane senza piena coscienza e lo lascia senza piena coscienza; (b) nell'utero materno con piena coscienza, rimane senza piena coscienza e lo lascia senza piena coscienza; (c) nell'utero materno con piena coscienza, rimane con piena coscienza e lo lascia senza piena coscienza; (d) nell'utero materno con piena coscienza, rimane con piena coscienza e lo lascia con la piena coscienza.
(38) Quattro modi di ottenere una nuova identità: ottenere un'identità grazie (a) alla propria volizione, non di qualcun altro, (b) alla volizione di qualcuno altro, non la propria, (c) entrambe, (d) nessuna.
(39) Quattro purificazioni delle offerte: (a) c'è l'offerta purificata dal donatore ma non dal ricevente, (b) dal ricevente ma non dal donatore, (c) da nessuno dei due, (d) da entrambi.

(40) Quattro basi di simpatia: generosità, retta parola, retta condotta, retta concentrazione.
(41) Quattro tipi di linguaggio non Ariya: bugiardo, malevolo, maleducato, frivolo.
(42) Quattro tipi di linguaggio Ariya: non bugiardo, non malevolo, non maleducato, non frivolo.
(43) Altri quattro tipi di linguaggio non Ariya: affermare di avere visto, udito, sentito, sapendo di non aver visto, udito e sentito.
(44) Altri quattro tipi di linguaggio Ariya: affermare di non aver visto, di non aver sentito, di non aver udito, sapendo di non aver visto, udito e sentito.
(45) Altri quattro tipi di linguaggio non Ariya: affermare di non avere visto, udito, sentito, sapendo di aver visto, udito e sentito.
(46) Altri quattro tipi di linguaggio Ariya: affermare di aver visto, udito, sentito, sapendo di aver visto, udito e sentito.
(47) Quattro persone: In questo caso un certo uomo (a) si maltratta da solo, (b) maltratta gli altri, (c) maltratta se stesso e gli altri, (d) non maltratta nessuno. … Quindi egli vive senza brama, liberato, in pace, beato, diviene come Brahma.
(48) Altre quattro persone: (a) colui che trae profitto per se stesso, ma non per gli altri, (b) per gli altri, ma non per se stesso (c) per nessuno (d) per entrambi.
(49) Altre quattro persone: vive nell'oscurità e va verso l'oscurità, (c) vive nell'oscurità e va verso la luce, (c) vive nella luce e va verso l'oscurità, (d) vive nella luce e va verso la luce.
(50) Altre quattro persone: il quieto asceta, (b) l'asceta del "loto blu" (c) l'asceta del "loto bianco", (d) l'asceta della perfezione sottile.

Questi sono [i gruppi di] quattro realtà che sono state proclamate perfettamente dal Beato... In questo modo dovremmo recitarli a memoria insieme... per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

[Fine della prima parte della recitazione]

2.1. Ci sono [i gruppi di] cinque cose... Quali sono?
(1) Cinque aggregati: forma materiale, sensazione, percezione, formazioni mentali, coscienza.
(2) Cinque attaccamenti dell'attaccamento, … (come (1))

(3) Cinque elementi della brama sensuale: una forma vista dall'occhio, un suono sentito dall'orecchio, un odore sentito dal naso, un sapore dalla lingua, una sensazione tattile dal corpo come desiderabile, attraente, piacevole, affascinante, associato all'avidità e che fa nascere il desiderio.
(4) Cinque destini [dopo la morte]: inferno, mondo animale, mondo degli spiriti famelici, mondo umano, mondi degli dei.
(5) Cinque tipi di invidia: riguardo alla dimora, alla famiglia, al guadagno, alla bellezza, al Dhamma.
(6) Cinque ostacoli: brama sensuale, cattiva volontà, pigrizia e torpore, inquietudine e ansia, dubbio.
(7) Cinque catene inferiori: idealizzazione dell'esistenza di un io, (identità), dubbio, attaccamento a pratiche e rituali, brama dei sensi, cattiva volontà.
(8) Cinque catene superiori: brama per la forma, brama per i fenomeni senza forma, orgoglio, inquietudine, ignoranza.
(9) Cinque precetti: astenersi dall'uccidere altri esseri, dal rubare, da condotta sessuale illecita, da bevande e sostanze inebrianti.
(10) Cinque cose impossibili: un Arahant (1) è incapace di uccidere in modo intenzionale; (2) è incapace di rubare (3) è incapace di avere relazioni sessuali; (4) è incapace di dire una bugia intenzionale; (5) è incapace di conservare cose per la gioia sensuale quando faceva vita in famiglia.
(11) Cinque tipi di perdita: parenti, ricchezza, salute, virtù, retta conoscenza. Nessun essere rinascerà in un cattivo destino, nell'inferno dopo la morte, a causa della perdita dei parenti, ricchezza o salute; ma gli esseri rinasceranno in quegli stati per la perdita della virtù e della retta conoscenza.
(12) Cinque tipi di guadagno: parenti, ricchezza, salute, virtù, retta conoscenza. Nessun essere rinascerà in un destino felice, nel paradiso, dopo la morte, per i guadagni dei parenti, ricchezza o salute; ma gli esseri rinasceranno in quegli stati per virtù e per retta conoscenza.
(13) Cinque pericoli per l'immorale mancanza di virtù: (uguale a DN 16, v. 1.23).
(14) Cinque benedizioni per il virtuoso che preserva la virtù: (uguale a DN 16, v. 1.24).
(15) Cinque punti in cui un monaco che vuole biasimare un altro dovrebbe avere in mente: parlerò nel momento adatto, non nel momento non adatto (b) dirò la verità, non il falso, (c) parlerò in un

modo gentile, non in un modo maleducato, (d) parlerò in beneficio di lui, non in suo danno, (e) parlerò col cuore, non con inimicizia.
(16) Cinque fattori per lo sforzo: Qui un monaco che ha fede, deposita la fede nell'illuminazione del Tathagata, così: 'Il Beato è un arahant, ecc ', (b) è senza malattie e afflizioni, possedendo una buona digestione, non è né troppo freddo, né troppo caldo, ma medio e capace di sostenere la tensione dello sforzo, (c) è onesto e sincero con i suoi compagni nella vita santa, (d) è energico nell'abbandonare gli stati dannosi e nel mantenere gli stati che danno beneficio, risoluto, si dedica allo sforzo con fermezza e persevera nella coltura di stati che danno beneficio, (e) è saggio; possiede la saggezza in relazione all'origine e alla cessazione della sofferenza.
(17) Cinque Pure Dimore: Aviha, Atappa, Sudassa, Sudassi, Akanittha.
(18) Cinque tipi di "non ritorno": il Nibbana è raggiunto durante questa vita, il Nibbana è raggiunto nella prossima, il Nibbana è raggiunto tranquillamente, il Nibbana è raggiunto con sforzo, ad una sfera elevata, il piano Akanittha.
(19) Cinque ostacoli mentali: Qui un monaco ha dubbio, incertezza, indecisione e insicurezza riguardo al Maestro; (b) riguardo al Dhamma...; (c) riguardo al Sangha...; (d) riguardo alla pratica...; (e) ha ira e insoddisfazione in relazione ai suoi compagni nella vita santa, dimostrando risentimento ed insensibilità.
(20) Cinque catene mentali: Qui un monaco non è libero da desiderio, da brama, da sete di desiderare e dall'ambizione per i piaceri sensuali; (b) per il corpo,... (c) per la forma ... o (d) mangia tanto e si arrende ai piaceri del sonno, indolenza e torpore; o (e) vive la vita santa con ambizione: 'Per questa virtù o disciplina, o ascetismo, o vita santa, diverrò un [grande] dio o [più piccolo].
(21) Cinque facoltà: facoltà visiva, uditiva, olfattiva, gustativa, fisica.
(22) Altre cinque facoltà: sensazione fisica piacevole, dolorosa, di felicità, di tristezza, neutrale.
(23) Altre cinque facoltà: fede, sforzo, presenza mentale, concentrazione, saggezza.
(24) Cinque elementi che fanno ottenere la liberazione: Qui quando un monaco considera la brama sensuale, e cerca gratificazione, non è liberato, ma quando considera la rinuncia vince la fede, la fermezza e la liberazione. E stabilisce la fermezza, ben sviluppata, libero e distaccato dalla brama sensuale. E così è liberato dagli influssi impuri,

dal desiderio e dalla febbre della brama sensuale. Questo stato è chiamato: della liberazione dalla brama sensuale. E lo stesso è applicato: (b) alla cattiva volontà, (c) alla crudeltà (d) alle forme, (e) all'idea di un Sè
(25) Cinque basi della liberazione: Qui, il Maestro o un discepolo rispettato che insegna il Dhamma ad un monaco, quando riceve l'insegnamento, capisce il significato del loro insegnamento. Così, appare in lui la gioia e da quella gioia, l'estasi; e con l'estasi i sensi si calmano, sente felicità, come risultato, e con quella felicità la mente è concentrata; (b) nel processo di insegnare il Dhamma all'altro ascolta e memorizza l'insegnamento; o (c) recita a memoria il Dhamma...; o (d)... quando si applica bada al Dhamma, pensa, medita e concentra l'attenzione su quello; o quando è ben concentrato, … dà inizio alla perfetta conoscenza.
(26) Cinque percezioni che maturano la liberazione: la percezione dell'impermanenza, della sofferenza nell'impermanenza, dell'impermanenza della sofferenza, dell'abbandono, del distacco.

Questi sono [i gruppi di] cinque cose che sono state proclamate perfettamente dal Beato... In questo modo dovremmo recitarli a memoria insieme... per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

2.2. Ci sono [gruppi di] sei realtà... Quali sono?
(1) Sei basi sensuali interne: occhio, orecchio, naso, lingua, corpo, mente.
(2) Sei basi sensuali esterne: forme, suoni, odori, sapori, oggetti tangibili, oggetti mentali.
(3) Sei tipi di coscienza: coscienza visiva, uditiva, olfattiva, gustativa, fisica e mentale.
(4) Sei tipi di contatto: occhio, orecchio, naso, lingua, corpo, mente.
(5) Sei tipi di sensazioni: sensazione basata sul contatto dell'occhio, dell'orecchio, del naso, della lingua, del corpo, della mente.
(6) Sei tipi di percezioni: percezione dei suoni, degli odori, dei sapori, delle cose tangibili, degli oggetti mentali.
(7) Sei gruppi di volizioni: volizione basata sulle forme, sui suoni, sugli odori, sui sapori, sugli oggetti tangibili, sugli oggetti mentali
8) Sei gruppi di brama: per le forme, suoni, aromi, sapori, oggetti tangibili, oggetti mentali.

(9) Sei tipi di mancanza di rispetto: Qui un monaco si comporta in un modo scortese e maleducato nei confronti del Maestro, del Dhamma, del Sangha, della pratica, dell'ardore, dell'ospitalità.
(10) Sei tipi di rispetto: Qui un monaco si comporta in un modo rispettoso... (uguale al (9)).
(11) Sei investigazioni piacevoli: Quando si vede una forma con l'occhio, si sente..., si odora..., si assapora..., si tocca..., si osserva un oggetto mentale con la mente, si investiga un oggetto corrispondente che produce piacere.
(12) Sei investigazioni dispiacevoli: (uguale a 11, ma con dispiacere a).
(13) Sei investigazioni neutre: (uguale a 11, ma con equanimità)
(14) Sei cose che contribuiscono alla vita in comunità: i monaci praticano ed agiscono con gentilezza amorevole con la mente, corpo e parola verso i loro compagni nella vita santa,... dividono con loro tutto ciò che è stato ottenuto concordante con il Dhamma, incluso anche il contenuto della scodella per il cibo... possiedono, insieme con i loro compagni della vita santa, quelle virtù che sono inviolabili, che non possono essere distrutte, raccomandate dalle persone sagge, ... conoscendo ciò che è nobile, che libera e guida alla pratica per la distruzione completa della sofferenza.
(15) Sei cause di lite: Qui, un monaco è irato, si comporta in modo scortese e maleducato nei confronti del Maestro, del Dhamma, del Sangha e non conclude la sua pratica. Provoca liti nel Sangha che portano tristezza e dolore per molti, con cattive conseguenze, infelicità per i deva e per le creature umane. Deve sforzarsi di eliminare quella causa. .....ed evitare che appaia in futuro. O (b) un monaco è ingannatore ..., (c) un monaco è invidioso ed avido..., (d) un monaco è insolente e arrogante..., (e) un monaco è preso da cattivi desideri ed idee malsane..., (f) un monaco è caparbio, presuntuoso e tenace. ..... deve sforzarsi di trovare la causa ed evitarla in futuro.....
(16) Sei elementi: acqua, terra, fuoco, aria, spazio, coscienza.
(17) Sei elementi per la liberazione: un monaco potrebbe dire: "sviluppai la liberazione della mente attraverso la gentilezza amorevole, ne feci la mia base e la stabilizzai, con la pratica la migliorai. Ma comunque la cattiva volontà ancora frena la mia mente." - la risposta dovrebbe essere: 'No! Non biasimare il Beato. Il Beato non parlerebbe così! Se si sviluppa la liberazione della mente attraverso la gentilezza amorevole, il male non avrà la possibilità di svilupparsi nella mente. Quella liberazione attraverso la gentilezza

amorevole è la cura per la cattiva volontà. ' O (b) potrebbe dire: "sviluppai la liberazione della mente attraverso la compassione, ,... Ma comunque la crudeltà ancora frena la mia mente... ' O (c) potrebbe dire: "sviluppai la liberazione della mente attraverso l'amore altruistico,... Ma comunque l'insoddisfazione, ancora frena la mia mente..." O (d) potrebbe dire: "sviluppai la liberazione della mente tramite l'equanimità, ... Ma comunque l'avidità frena la mia mente..." O (e) potrebbe dire: "sviluppai la liberazione della mente con distacco, ... Ma comunque la mia mente ancora si attacca alle cose,.."' O (f) potrebbe dire: "L'idea "io sono" è repellente per me, io non presto attenzione a quell'idea: io sono ." Ma comunque dubbi e incertezze ancora frenano la mia mente... ' (risposta simile alle precedenti).
(18) Sei cose insuperabili: forme, cose sentite, guadagni, pratiche, nome, oggetti della memoria.
(19) Sei soggetti di memoria: Buddha, Dhamma, Sangha, virtù, rinuncia, deva.
(20) Sei stadi stabili: Quando si vede una forma con l'occhio,... si sente un suono con l'orecchio,...si sente un odore col naso ..., un cosa tattile col corpo..., si osserva un oggetto mentale con la mente, non si è né soddisfatti né insoddisfatti, ma si dimora, con presenza mentale e piena coscienza.
(21) Sei "specie": Qui, chi nasce in oscure condizioni vive una vita oscura, (b) chi nasce in oscure condizioni vive una vita luminosa, (c) chi nasce in condizioni oscure porta a termine il Nibbana che non è né oscuro né luminoso, (d) chi nasce in luminose condizioni vive una vita oscura, (e) chi nasce in luminose condizioni vive una vita luminosa (f) chi nasce in condizioni luminose porta a termine il Nibbana che non è né oscuro né luminoso.
(22) Sei percezioni che conducono alla retta visione: la percezione dell'impermanenza, della sofferenza nell'impermanenza, dell'impersonalità della sofferenza, dell'abbandono del distacco (uguale al verso 2.1) e la percezione della cessazione.

Questi sono [i gruppi di] sei realtà che sono state proclamate perfettamente dal Beato... In questo modo dovremmo recitarli a memoria insieme... per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

2.3. "Ci sono [i gruppi di] sette cose... Quali sono?

(1) Sette tesori Ariya: fede, virtù, vergogna di commettere trasgressioni, paura di commettere trasgressioni, insegnamenti , rinuncia, saggezza.
(2) Sette fattori dell'illuminazione: piena presenza mentale, investigazione della realtà, energia, estasi, tranquillità, concentrazione, equanimità.
(3) Sette requisiti di concentrazione: retta conoscenza, retto pensiero, retta parola, retta azione, retto modo di vita, retto sforzo e retta presenza mentale.
(4) Sette pratiche errate: Qui, un monaco non ha fede, virtù, vergogna di commettere trasgressioni, paura di commettere trasgressioni, poca cultura, è negligente, disattento, senza saggezza.
(5) Sette pratiche corrette: Qui, un monaco ha fede, virtù, vergogna di commettere trasgressioni, paura di commettere trasgressioni, è colto, ha risvegliato la retta visione, stabilito la presenza mentale, saggezza.
(6) Sette qualità di un vero uomo: Qui, un monaco è un esperto del Dhamma, del significato, del sé, della moderazione, del retto tempo, delle persone, delle differenze fra gli individui.
(7) Sette basi di lode: Qui un monaco sviluppa la pratica e persiste in essa, (b) studia il Dhamma completo, (c) è libero da desideri, (d) solitario, (e) risveglia l'energia, (f) sviluppa la presenza mentale e la conoscenza, (g) sviluppa la meditazione di visione profonda (vipassana).
(8) Sette percezioni; percezione dell'impermanenza, del non-sé, dell'impurità, del pericolo, dell'abbandono, del distacco, della cessazione.
(9) Sette poteri: fede, energia, vergogna di commettere trasgressioni, paura di commettere trasgressioni, presenza mentale, concentrazione, saggezza.
(10) Sette stadi di coscienza: esseri diversi nel corpo e diversi nella percezione; (b) diversi nel corpo ed uguali nella percezione; (c) uguali nel corpo e diversi nella percezione; (d) uguali nel corpo e uguali nella percezione; (e) che portano a termine la base dello spazio infinito; (f).... della coscienza infinita; (g)... della vacuità (uguale a DN 15, v. 33).
(11) Sette persone degne di offerte: una persona pienamente liberata, liberata attraverso la saggezza, attraverso la retta conoscenza, attraverso la fede, devoto del Dhamma, devoto della fede (uguale a DN 28, v. 8).

(12) Sette ossessioni: brama sensuale, avversione, idee, dubbio, presunzione, brama di essere/esistere, ignoranza.
(13) Sette catene: compiacenza, risentimento, ecc. (uguale al (12)).
(14) Sette regole per risolvere delle liti: il confrontarsi, (b) l'unirsi, (c) confusione mentale, (d) confessione, (e) verdetto maggioritario , (f) cattivo carattere (g) dimenticare.

Questi sono [i gruppi di] sette realtà che sono state proclamate perfettamente dal Beato... In questo modo dovremmo recitarli a memoria insieme... per il benessere e la felicità di deva ed uomini.

[Fine del secondo racconto]

3.1. "Ci sono [i gruppi di] otto cose... Quali sono?
(1) Otto falsi fattori: falsa conoscenza... (inverso del seguente (2)).
(2) Otto retti fattori: retta conoscenza, retto pensiero, retta parola, retta azione, retto modo di vita, retto sforzo, retta presenza mentale, retta concentrazione.
(3) Otto persone degne di offerte; chi è 'entrato nella corrente' e chi ha ottenuto il frutto "dell''entrare nella corrente", colui che ritorna una volta..., colui non ritorna..., l'Arahat e chi ha ottenuto il frutto dello stato di Arahat.
(4) Otto occasioni di indolenza: Qui, un monaco ha del lavoro da fare. Pensa: "Ho questo lavoro da fare. Quando avrò fatto questo lavoro, il mio corpo sarà stanco. Perché non riposo?" Quindi, riposa. Non si sforza di portare a termine il lavoro. O (b) fatto del lavoro. Pensa: '"Ho fatto il lavoro. Ora che ho fatto il lavoro, il mio corpo è stanco. Perché non riposo?" Quindi, riposa... O (c) deve fare un viaggio. Pensa: "Devo fare questo viaggio. Comunque, quando avrò fatto il viaggio, il mio corpo sarà stanco..." O (d) ha viaggiato... O (e) andrà per elemosine in un villaggio o città, … "il mio corpo è stanco ed inadeguato per il lavoro..." O (f) è andato per elemosine....pensa: "Dopo essere andato per elemosine... il mio corpo è inadeguato per il lavoro."... O (g) è depresso per una leggera malattia,... "ho bisogno di riposare"... ' O (h) dopo esser guarito da una malattia pensa: "Sono guarito dalla malattia..... il mio corpo è debole ed inadeguato per il lavoro. Perché non riposo?" Quindi, riposa. Non fa nessuno sforzo....
(5) Otto ragioni per incentivare lo sforzo: Qui, un monaco deve fare un lavoro .....(l'inverso di prima)

(6) Otto basi di generosità: chi dona secondo l'occasione, (b) per paura, (c) pensando: " Mi ha donato ciò.", (d) pensando: "Mi donerà qualcosa.", (e) pensando: 'Donare è bene. ', (f) pensando: "Sto mangiando, loro no. E' meglio dare qualcosa a chi non stanno mangiando.", (g) pensando: "Se dono, otterrò buona reputazione.", (h) preparare la propria mente.
(7) Otto tipi di rinascita dovute alla generosità: chi dona ad un asceta o bramano, cibo, bevande, vestiti, un veicolo, un ornamento, profumo ed unguento, una dimora, ecc. spera di ricavarne beneficio. Vede un ricco Khattiya, o un Brahmano o un capofamiglia godere i piaceri dei cinque sensi e pensa: 'Se dopo morto rinascessi come una di queste ricche persone! Concentra la sua mente su tale pensiero, lo fissa e lo sviluppa. E tale pensiero, di livello inferiore, non viene sviluppato ad un livello superiore, conduce alla giusta rinascita. Ma parlo di una persona virtuosa, non di una persona immorale. L'aspirazione mentale di una persona virtuosa è efficace per la sua purezza. O (b) offre quei doni perché i deva dei Quattro Grandi Re vivono a lungo, sono belli e felici, e pensa: 'Se potessi rinascere in quel mondo! O similmente aspira a rinascere nei paradisi (c) fra i deva dei Trentatré (d) fra i deva Yama, (e) fra i deva Tusita, (f) fra i deva Nimmanarati, (g) fra i deva Paranimmita-vasavatti. E tale pensiero lo conduce a tale rinascita.... L'aspirazione mentale di una persona virtuosa è efficace per la sua purezza. O (h) aspira a rinascere nel mondo di Brahma... Ma parlo di una persona virtuosa, non di una persona immorale, una persona libera da passioni, non influenzato da passioni. L'aspirazione mentale di quella persona virtuosa è efficace per la liberazione dalle passioni.
(8) Otto assemblee: Khattiya, Brahmani, capifamiglia, asceti, Quattro Grandi Re, i deva Trentatré, Mara, Brahma (uguale a DN 16, v. 3.21).
(9) Otto condizioni mondane: perdita e guadagno, fama e vergogna, lode e biasimo, felicità e tristezza.
(10) Otto stadi di conoscenza: (a) percepire forme internamente, si vedono forme esterne, limitate e belle o brutte; (b) (come (a), ma illimitate; (c) non percepire forme internamente, …; (d) (come (c), ma illimitate; non percepire forme internamente, si percepiscono forme di colore (e) blu, (f) giallo, (g) rosso, (h) bianco (come DN 16, vv. 3.25-32).
(11) Otto liberazioni: (a) possedendo le forme, si vedono le forme; (b) non percepire le forme materiali in se stessi, si vedono esternamente; (c) pensando: "E' bella.", si pongono intenzioni su di essa; si dimora

(d) nella Sfera dello Spazio Infinito; (e) … nella Sfera della Coscienza Infinita; (f) … nella Sfera della Né-percezione-né-non-percezione; (h) … nella Cessazione della Percezione e della Sensazione (come DN 15, v. 35).

Questi sono [i gruppi di] otto realtà …

3.2. "Ci sono [i gruppi di] nove realtà... Quali sono?
(1) Nove cause di cattiveria: provocata dal pensiero: "Mi fa del male.", (b) "Mi sta facendo del male.", (c) '"Mi farà del male.", (d)-(f) "Ha fatto del male o sta facendo del male o farà del male a qualcuno a me caro.", (g)-(i) "Ha fatto, sta facendo, farà un favore a qualcuno che mi è ostile ed antipatico."
(2) Nove forme di superare la cattiveria: col pensiero: (a)-(i) "Mi ha fatto del male... ' (uguale a (1)). "Quale profitto ne può avere con tale cattiveria?"
3) Nove dimore degli esseri: esseri diversi nel corpo e diversi nella percezione; (b) diversi nel corpo e uguali nella percezione; (c) uguali nel corpo e diversi nella percezione; (d) uguali nel corpo e uguali nella percezione; (e) il Mondo degli Esseri Incoscienti; (f)il Mondo della Né-percezione-né-non-percezione; (g) esseri che hanno raggiunto la Sfera dello Spazio Infinito; (h) esseri che hanno raggiunto la Sfera della Coscienza Infinita; (i) esseri che hanno raggiunto la Sfera della Vacuità (come DN 15, v.33).
(4) Nove momenti infelici, inopportuni per vivere la vita santa: (a) un Tathagata apparve nel mondo, un Arahat perfettamente illuminato, e il Dhamma conduce alla pace e al Nibbana , conduce all'illuminazione insegnata dal Beato, ma quella persona è nata negli inferi, (b) ... fra gli animali, (c).... fra i peta, (d)... fra gli asura, ... in un mondo dei deva che vivono a lungo o (f) è nato in zone di frontiera fra barbari sciocchi dove i monaci e monache o discepoli laici non possono accedere, o (g) è nato in una giusta zona ma possiede una falsa comprensione ed una falsa visione, e pensa: "Non esiste ciò che è dato, ciò che è offerto, ciò che è sacrificato; non esistono frutti o risultati di azioni buone o cattive; né esiste questo mondo né l'altro mondo; madre e padre non esistono; qualsiasi essere che rinasca spontaneamente; non esistono nel mondo brahmani ed asceti retti e virtuosi che, attraverso la loro conoscenza, proclamano questo mondo ed il prossimo; o (h)... è nato in una giusta zona ma non possiede saggezza ed è stolto, o è sordo e

muto e non è capace di dirlo in modo corretto; o poi... (i) nessun Tathagata è apparso... e questa persona è nata nella giusta zona ed è intelligente, non è stupido, non è sordo o è molto capace ....
(5) Nove dimore successive:[i jhana dello spazio infinito, della coscienza infinita, della vacuità, della né-percezione-né-non-percezione, della cessazione della percezione e della sensazione.]
(6) Nove cessazioni successive: nel primo jhana, le percezioni della sensualità cessano; nel secondo jhana, il pensiero applicato e sostenuto cessa ; nel terzo jhana, l'estasi cessa; nel quarto jhana, l'inspirazione e l'espirazione cessano; nella sfera dello spazio infinito, la percezione cessa; nella sfera della coscienza infinita, la percezione dello spazio infinito cessa; nella sfera del vuoto, la percezione della coscienza infinita cessa; nella sfera della né percezione-né-non-percezione, la percezione della vacuità cessa; nella sfera della cessazione della percezione e della sensazione, la percezione e la sensazione cessano.

Questi sono [i gruppi di] nove realtà ...

3.3. "Ci sono [i gruppi di] dieci cose... Quali sono?
(1) Dieci cose che offrono protezione: Qui, un monaco è virtuoso, rispetta le regole del Patimokkha, retto in condotta e nel comportamento. Si esercita adottando i precetti di virtù; (b) ha molto sentito, ricorda ciò che ha sentito, memorizzato ciò che ha sentito. Ha compreso, all'inizio, nel mezzo, alla fine, il retto significato di ogni insegnamento e proclama una vita santa che è completamente perfetta e pura: questi insegnamenti che ha sentito, memorizzato, li ricorda, li penetra con retta conoscenza; (c) è un buon amico; (d) è gentile e paziente, lesto nella comprensione degli insegnamenti; (e) esegue qualsiasi compito che deve essere fatto per i suoi compagni; non è pigro; (f) ama il Dhamma e si diletta nel sentirlo; (g) è soddisfatto con qualsiasi cosa: mantello, cibo elemosinato, alloggio, medicine; (h) fa uno sforzo nell'incentivare l'energia per liberarsi dagli influssi impuri della mente; (i) possiede piena presenza mentale; (j) è saggio, conoscendo chiaramente le Quattro Nobili Verità.
(2) Dieci oggetti per raggiungere l'assorbimento mentale: osserva un kasina della terra, dell'acqua, del fuoco, dell'aria, blu, giallo, rosso, bianco, dello spazio, della coscienza; sopra, sotto, ovunque, completo ed illimitato.

(3) Dieci tipi di azione non salutare: uccidere, rubare, condotta sessuale illecita, mentire, cattivo, maleducato, frivolo, brama, cattiva volontà, falsa conoscenza.
(4) Dieci tipi di azione salutare: astenersi dall'uccidere... (uguale al (3)).
(5) Dieci attitudini Ariya: Qui, un monaco ha eliminato cinque fattori, (b) possiede sei fattori, (c) è vigile, (d) osserva i quattro fondamenti, (e) ha eliminato i propri credi, (f) ha quasi abbandonato la questua, (g) ha pura motivazione, (h) ha calmato le sue emozioni, è ben liberato (i) a livello mentale ed (j) mediante la saggezza. Come ha eliminato i cinque fattori? In questo caso, ha eliminato il desiderio sensuale, la cattiva volontà, la pigrizia ed il torpore, l'inquietudine e l'ansia, il dubbio; (b) quali sei fattori possiede? Quando vedendo una forma con l'occhio,... sentendo un suono con l'orecchio,... sentendo un odore col naso..., il tatto col corpo..., osservando un oggetto mentale con la mente, è né soddisfatto e né insoddisfatto, ma dimora con presenza mentale e piena coscienza; (c) come è vigile? Mantenendo la mente con presenza mentale; (d) quali sono i quattro fondamenti? Sa quando una cosa dovrebbe essere sviluppata, tollerata, evitata, soppressa (uguale al verso 1.11 (8)); (e) come ha eliminato i propri credi? Alcuni li ha abbandonati, rifiutati; (f) come ha quasi abbandonato la questua ? Ha abbandonato la questua per i piaceri sensuali, per la rinascita, per la vita santa; (g) come ha pura motivazione? Ha abbandonato i pensieri sensuali, di cattiva volontà, di crudeltà; (h) come ha calmato le sue emozioni? Con la scomparsa completa della felicità, entra e dimora nel quarto jhana che possiede né felicità né sofferenza, con la piena presenza mentale e pura equanimità; (i) come è liberato a livello mentale? Si è liberato dei pensieri di avidità, avversione ed ignoranza; (j) come si è liberato mediane la saggezza? Egli sa: "In me avidità, avversione ed ignoranza sono state abbandonate, sradicate, ...così non sorgeranno in futuro."
(6) Dieci qualità per il discepolo: retta conoscenza, retto pensiero..., retta parola..., retta azione..., retto modo di vita..., retto sforzo..., retta presenza mentale..., retta concentrazione..., retta conoscenza..., e retta liberazione.

Questi sono [i gruppi di] dieci realtà che sono state proclamate perfettamente dal Beato .....

Così parlò il Venerabile Sariputta, con il consenso del Maestro. I monaci furono soddisfatti e felici delle parole del venerabile Sariputta.

34

Dasuttara Sutta

Decade espansa

1.1. Così ho sentito. Un tempo il Sublime soggiornava a Campa nei pressi dello stagno del loto di Gaggara, con una grande comunità di circa 500 monaci. Quindi il Ven. Sariputta si rivolse ai monaci: "Amici monaci."
"Amico." – risposero i monaci, poi il Ven. Sariputta così parlò:
"Vi insegnerò il Dramma
in dieci parti diviso per raggiungere il Nibbana,
così da porre fine alla sofferenza,
e liberarsi da tutti i legami.

1.2. Vi è, amici,
1) Una realtà che è molto utile
2) Una realtà da sviluppare
3) Una realtà da conoscere in dettaglio
4) Una realtà da abbandonare
5) Una realtà che non fa avanzare nella pratica
6) Una realtà che fa avanzare nella pratica
7) Una realtà difficile da penetrare
8) Una realtà da far sorgere
9) Una realtà da imparare in dettaglio
10) ed una realtà da realizzare.

Ora quale realtà è molto utile?
1) L'energia negli stati salutari.
Quale realtà è da sviluppare?
2) La presenza mentale sul corpo, accompagnata da piacere.
Quale realtà è da conoscere in dettaglio?
3) Il contatto come realtà condizionata da influssi impuri e da attaccamento.
Quale realtà è da abbandonare?
4) L'idea di un Sé.
Quale realtà non fa avanzare nella pratica?
5) La falsa attenzione.
Quale realtà fa avanzare nella pratica?
6) La retta attenzione.

Quale realtà è difficile da penetrare?
7) La costante concentrazione mentale.
Quale realtà è da far sorgere?
8) La retta conoscenza.
Quale realtà è da imparare in dettaglio?
9) Tutti gli esseri vivono grazie al nutrimento
Quale realtà è da realizzare?
10) La retta liberazione della mente.

Due realtà sono molto utili, due realtà sono da sviluppare … (come prima).

1.3. Quali sono le due realtà molto utili?
1) La presenza mentale e la chiara attenzione.
Quali sono le due realtà da sviluppare?
2) La calma e la visione profonda.
Quali sono le due realtà da conoscere in dettaglio?
3) Il corpo e la mente.
Quali sono le due realtà da abbandonare?
4) L'ignoranza e la brama d'esistenza.
Quali sono le due realtà che non fanno avanzare nella pratica?
5) La violenza e l'associarsi al male.
Quali sono le due realtà che fanno avanzare nella pratica?
6) La gentilezza e l'associarsi al bene.
Quali sono le due realtà difficili da penetrare?
7) Quella è la radice, la condizione che rende impuri gli esseri, e quella è la radice, la condizione che rende puri gli esseri.
Quali sono le due realtà da fa sorgere?
8) La conoscenza della distruzione degli influssi impuri e come non farli risorgere.
… da imparare?
9) I due elementi: il condizionato e il non condizionato.
… da realizzare?
10) La conoscenza e la liberazione.

Queste sono le venti realtà vere e reali, e non il contrario, perfettamente realizzate dal Tathagata.

1.4. Tre realtà sono molto utili; tre realtà sono da sviluppare … (come prima).
Quali sono le tre realtà molto utili?

1) Frequentare i saggi, ascoltare il vero Dramma, praticare il Dramma nella sua completezza.
Quali sono le tre realtà da sviluppare?
2) I tre tipi di concentrazione.
… da conoscere in dettaglio?
3) Le tre sensazioni.
… da abbandonare?
4) I tre tipi di brama.
… che non fanno avanzare nella pratica?
5) Le tre radici non salutari.
… che fanno avanzare nella pratica?
6) Le tre radici salutari.
… difficili da penetrare?
7) I tre elementi per raggiungere la liberazione: a) la liberazione dalla sensualità, b) la liberazione dalle forme materiali, c) ciò che è, immateriale, venuto ad essere, composto, sorto grazie a delle condizioni – la liberazione da ciò che è cessazione.
… da far sorgere?
8) Le tre conoscenze del passato, del presente e del futuro.
… da imparare in dettaglio?
9) I tre elementi: l'elemento del desiderio sensuale, l'elemento della forma, l'elemento del senza forma.
… da realizzare?
10) Le tre conoscenze: delle esistenze anteriori, del trapasso e della rinascita degli esseri, della distruzione degli influssi impuri.

Quattro realtà sono molto utili, quattro realtà sono da sviluppare, … (come prima).

1.5. Quali sono le quattro realtà molto utili?
1) Le quattro "ruote"
a) Una buona dimora;
b) Frequentare le persone sagge;
c) Un perfetto sviluppo della propria personalità;
d) Atti meritori in passato.
Quali sono le quattro realtà da sviluppare?
2) I quattro fondamenti della presenza mentale: "Un monaco dimora contemplando il corpo sul corpo … le sensazioni sulle sensazioni … la mente sulla mente … gli oggetti mentali sugli oggetti mentali …

… da conoscere in dettaglio?
3) I quattro nutrimenti: la materia, grossolana e sottile; il contatto; la volizione mentale; la coscienza.
… da abbandonare?
4) I quattro flussi:
a) desiderio sensuale;
b) divenire;
c) false visioni;
d) ignoranza.
… che non fanno avanzare nella pratica?
5) I quattro gioghi:
a) desiderio sensuale;
b) divenire;
c) false visioni;
d) ignoranza.
… che fanno avanzare nella pratica?
6) Le quattro emancipazioni da:
a) la sensualità;
b) il divenire;
c) le visioni;
d) l'ignoranza.
… difficili da penetrare?
7) Le quattro concentrazioni:
a) che conduce al regresso;
b) che conduce alla stasi;
c) che conduce alla discriminazione;
d) che conduce alla penetrazione.
… da far sorgere?
8) Le quattro conoscenze: la conoscenza del Dhamma, ciò che ad esso è conforme, la conoscenza della mente altrui, la conoscenza convenzionale.
… da imparare in dettaglio?
9) Le quattro nobili verità: la conoscenza della sofferenza, la sua origine, la sua cessazione, il sentiero.
… da realizzare?
10) I quattro frutti della vita ascetica: il frutto dell'entrata nella corrente, del ritornare una volta, del non ritorno, dello stato di Arahant.

1.6. Cinque realtà sono molto utili, cinque realtà sono da sviluppare … (come prima).
Quali sono le cinque realtà molto utili?

1) I cinque fattori dello sforzo: "Qui, un monaco:
   a) possiede la fede verso il Tathagata: "Così, in verità, è il Beato, perfettamente e pienamente svegliato, provvisto della conoscenza e della virtù, il ben andato, conoscitore di mondi, incomparabile guida degli uomini che hanno bisogno di essere istruiti, maestro di dèi ed uomini, illuminato e beato.";
   b) è in buona salute, soffre di lievi e leggeri malanni, gode di una buona digestione e di una perfetta temperatura corporea;
   c) non è né mendace né meschino, è sempre sincero con il suo maestro e saggio con i compagni della vita santa;
   d) mantiene la sua energia costantemente risoluta ad abbandonare gli stati non salutari e per far sorgere quelli salutari.

Quali sono le cinque realtà da sviluppare?

2) La quintuplice retta concentrazione:
   a) applicazione iniziale;
   b) applicazione continuativa;
   c) gioia;
   d) felicità;
   e) unificazione.

… da conoscere in dettaglio?

3) I cinque aggregati dell'attaccamento:
   a) corpo o forma materiale;
   b) sensazione;
   c) percezione;
   d) formazioni mentali;
   e) coscienza.

… da abbandonare?

4) I cinque ostacoli:
   a) desiderio sensuale;
   b) avversione;
   c) pigrizia e torpore;
   d) ansia ed agitazione;
   e) dubbio.

… che non fanno avanzare nella pratica?

5) I cinque impedimenti mentali: "Qui un monaco è colmo di dubbi e perplessità:

a) Sul maestro, insoddisfatto e con la mente non concentrata. In questo modo la mente non è orientata verso l'ardore, la dedizione, l'energia e lo sforzo;

b) Sul Dramma, insoddisfatto e con la mente non concentrata. In questo modo la mente non è orientata verso l'ardore, la dedizione, l'energia e lo sforzo;

c) Sul Sangha, insoddisfatto e con la mente non concentrata. In questo modo la mente non è orientata verso l'ardore, la dedizione, l'energia e lo sforzo;

d) Sulla pratica, insoddisfatto e con la mente non concentrata. In questo modo la mente non è orientata verso l'ardore, la dedizione, l'energia e lo sforzo;

e) E' in collera con i suoi compagni nella vita santa, prova risentimento ed avversione verso di loro. In questo modo la mente non è orientata verso l'ardore, la dedizione, l'energia e lo sforzo.

… che fanno avanzare nella pratica?

6) Le cinque facoltà:

a) fede o fiducia;

b) energia;

c) presenza mentale;

d) concentrazione;

e) saggezza.

… difficile da penetrare?

7) I cinque elementi che fanno ottenere la liberazione:

a) "Quando un monaco ha esaminato il desiderio sensuale, la sua mente non cerca in loro gratificazione, concentrazione o liberazione, ma quando esamina la rinuncia trova in essa gratificazione, concentrazione e liberazione. E la sua mente è ben salda, ben sviluppata, ben coltivata, libera da tutti i veleni, i tormenti e le febbri che sorgono dal desiderio sensuale.

Questo stato è chiamato: la liberazione dai desideri dei sensi. E lo stesso è applicato:

b) alla cattiva volontà;

c) alla crudeltà;

d) alle forme;

e) alla personalità.

… da far sorgere?

8) La quintuplice conoscenza della retta concentrazione: la quale sorge quando:

a) questa concentrazione procura una gioia perenne;

b) questa concentrazione è Ariya e libera da mondanità;

c) questa concentrazione non è praticata dall'indegno;

d) questa concentrazione è calma e perfetta, ha raggiunto la tranquillità, l'unificazione, non è incitata, non può essere impedita o ostacolata;

e) questa concentrazione si raggiunge con presenza mentale e sorge mediante essa.

… da imparare in dettaglio?

9) Le cinque basi della liberazione: In questo caso

a) un maestro o un esperto insegna il Dhamma ad un monaco. Appena costui riceve l'insegnamento, lo comprende pienamente. Così la gioia sorge in lui, e da questa gioia, il piacere; e con questo piacere i suoi sensi si calmano, egli prova felicità e con questa felicità la sua mente si stabilizza;

b) costui non ha ascoltato in questo modo, ma durante l'insegnamento del Dramma agli altri lo ha imparato dal cuore e così lo ha ascoltato, oppure

c) così recita il Dhamma … oppure

d) … quando applica la sua mente al dhamma, pensa, riflette e concentra la sua attenzione su di esso; oppure

e) quando ha ottenuto il segno equivalente della concentrazione, ha ben concentrato la sua mente ed ha ben penetrato con saggezza. Così la gioia sorge in lui, e da questa gioia, il piacere; e con questo piacere i suoi sensi si calmano, egli prova felicità e con questa felicità la sua mente si stabilizza.

… da realizzare?

10) I cinque aspetti del Dhamma... (come prima più la conoscenza e la visione della liberazione).

Queste sono le cinquanta realtà vere e reali, e non il contrario, perfettamente realizzate dal Tathagata.

1.7. Sei realtà sono molto utili, sei realtà sono da sviluppare …

Quali sono le sei realtà molto utili?

1) Sei realtà da ricordare: i monaci devono mostrare amorevole gentilezza ai loro seguaci sia in pubblico sia in privato mediante

azioni fisiche, verbali e mentali … dividere con i loro discepoli ciò che ricevono come giusto dono, compreso il cibo elemosinato, … mantenere intatta ed inalterata la retta condotta, che conduce alla liberazione, lodata dal saggio, che aiuta la retta concentrazione, davanti ai loro seguaci sia in pubblico sia in privato … continuare in quella nobile visione che conduce alla liberazione, alla completa distruzione della sofferenza, mantenendo la retta attenzione con i loro seguaci sia in pubblico sia in privato, rispettando le offerte e il cibo ricevuto, dividendo il tutto con gli altri monaci; assieme agli altri discepoli si esercitano, pubblicamente e privatamente, nelle regole di condotta, perfette e complete, pure e senza macchia, liberanti, lodate dal saggio, non legate (ai desideri mondani), utili per la concentrazione mentale; assieme agli altri discepoli, preservare, pubblicamente e privatamente, la meditazione di visione profonda, nobile e liberatoria, che conduce alla completa distruzione della sofferenza.

Quali sono le sei realtà da sviluppare?

2) I sei soggetti della memoria: il Buddha, il Dhamma, il Sangha, la Moralità, la Rinuncia, i Deva.

… da imparare in dettaglio?

3) Le sei basi sensoriali interne:

a) l'occhio
b) l'orecchio
c) il naso
d) la lingua
e) il corpo
f) la mente

… da abbandonare?

4) I sei gruppi della brama, una per ogni base sensoriale.

… che non fanno avanzare nella pratica?

5) I sei tipi di irriverenza: "Qui, un monaco manca di rispetto al maestro, al Dhamma, al Sangha, alla pratica, all'ardore, all'ospitalità."

… che fanno avanzare nella pratica?

6) I sei tipi di rispetto: "Qui, un monaco rispetta il maestro, il Dhamma, il Sangha, la pratica, l'ardore, l'ospitalità."

… difficili da penetrare?

7) I sei fattori della liberazione:

a) In questo caso un monaco potrebbe dire: "Ho sviluppato la liberazione della mente mediante la gentilezza amorevole, aumentandola, rendendola un veicolo ed una solida base, avendo ben praticato il suo sviluppo. Ma ancora persiste in me la cattiva volontà." A costui dovrebbe essere risposto: "No! Non dire così! Non denigrare il Beato, non è giusto diffamarlo perché egli non ha mai parlato in questo modo. Le tue parole sono false ed infondate! Se tu sviluppi la liberazione della mente mediante la gentilezza amorevole, la cattiva volontà verrà totalmente estirpata dalla tua mente. Questa liberazione mediante la gentilezza amorevole è la miglior cura per eliminare la cattiva volontà."

b) Oppure potrebbe dire: "Ho sviluppato la liberazione della mente mediante la compassione, ... Ma ancora persiste in me la crudeltà." A costui dovrebbe essere risposto: "No! Non dire così! Non denigrare il Beato, … Se tu sviluppi la liberazione della mente mediante la compassione, la crudeltà verrà totalmente estirpata dalla tua mente. Questa liberazione mediante la compassione è la miglior cura per eliminare la crudeltà."

c) Oppure potrebbe dire: "Ho sviluppato la liberazione della mente mediante l''equanimità, ... Ma ancora persiste in me l'avidità." A costui dovrebbe essere risposto: "No! Non dire così! Non denigrare il Beato, … Se tu sviluppi la liberazione della mente mediante l'equanimità, l'avidità verrà totalmente estirpata dalla tua mente. Questa liberazione mediante l'equanimità è la miglior cura per eliminare l'avidità."

d) Oppure potrebbe dire: "Ho sviluppato la liberazione della mente mediante la gioia altruistica, ... Ma ancora persiste in me l'avversione." A costui dovrebbe essere risposto: "No! Non dire così! Non denigrare il Beato, … Se tu sviluppi la liberazione della mente mediante la gioia altruistica, l'avversione verrà totalmente estirpata dalla tua mente. Questa liberazione mediante la gioia altruistica è la miglior cura per eliminare l'avversione."

e) Oppure potrebbe dire: "Ho sviluppato la liberazione della mente senza impronta, ... Ma ancora persiste in me la brama." A costui dovrebbe essere risposto: "No! Non dire così! Non denigrare il Beato, … Se tu sviluppi la liberazione della mente

senza impronta, la brama verrà totalmente estirpata dalla tua mente. Questa liberazione senza impronta è la miglior cura per eliminare la brama."

f) Oppure potrebbe dire: "Ho eliminato i concetti 'Io sono.' e 'Io sono questo.', ma dubbi, incertezze e perplessità continuano a persistere in me." A costui … Se tu sviluppi la liberazione della mente mediante la vacuità, i concetti 'Io sono.' e 'Io sono questo.' verranno totalmente estirpati. Questa liberazione mediante la vacuità è la miglior cura per i concetti 'Io sono.' e 'Io sono questo.'"

… da far sorgere?

8) I sei stati fissi: nel vedere un oggetto con l'occhio, nell'ascoltare un suono con l'orecchio, nel sentire un odore con il naso, nel gustare un sapore con la lingua, nel toccare un oggetto tangibile con il corpo, o riconoscere un oggetto mentale con la mente non si prova nè piacere né dispiacere, ma si rimane distaccati, consapevoli e mentalmente presenti.

… da conoscere in dettaglio?

Sei cose insuperate: certe viste, cose sentite, guadagni, pratiche, forme del servizio, oggetti del ricordo.

… da realizzare?

10) In questo caso, un monaco applica e concentra la propria mente, e gode dei vari poteri sovrannaturali:

a) da uno diventa molti

b) con l'orecchio divino sente suoni umani e divini

c) conosce e legge le menti altrui

d) ricorda le passate esistenze

e) con l'occhio divino … vede il trapasso e la rinascita degli esseri

f) egli dimora, in questa vita, mediante la suprema conoscenza e realizzazione, nella pura liberazione della mente e nella liberazione mediante la saggezza.

Queste sono le sessanta realtà …

Sette realtà sono molto utili, …

1.8. Quali sono le sette realtà molto utili?

1) I sette tesori:

a) fede

b) moralità

c) rettitudine
d) altruismo
e) ascolto
f) generosità
g) saggezza

… da sviluppare?
2) I sette fattori del risveglio:
a) presenza mentale
b) investigazione della realtà
c) energia
d) estasi
e) tranquillità
f) concentrazione
g) equanimità

… da conoscere in dettaglio?
3) I sette stadi della coscienza: esseri
a) diversi nel corpo e nella percezione
b) diversi nel corpo, simili nella percezione
c) simili nel corpo, diversi nella percezione
d) simili nel corpo e nella percezione
e) chi ha raggiunto la dimensione dello spazio illimitato
f) … della coscienza illimitata
g) della vacuità

… da abbandonare?
4) Le sette latenti tendenze naturali: avidità sensuale, rancore, visioni, dubbio, presunzione, brama di esistere, ed ignoranza.

… che non fanno avanzare nella pratica?
5) Le sette false pratiche: In questo caso, un monaco
a) non ha fede
b) non ha moralità
c) non ha rettitudine
d) non è istruito
e) è indolente
f) non è mentalmente presente
g) non ha saggezza

… che fanno avanzare nella pratica?
6) Le sette rette pratiche: In questo caso, un monaco
a) ha fede
b) ha moralità
c) ha rettitudine
d) è istruito
e) è solerte
f) è mentalmente presente
g) ha saggezza

… difficili da penetrare?
7) Le sette qualità dell'uomo retto: In questo caso, un monaco conosce il Dhamma, i suoi significati, se stesso, la moderazione, il tempo opportuno, i gruppi di persone.

… da far sorgere?
8) Le sette percezioni: la percezione dell'impermanenza, del non sé, dell'impurità, del pericolo, del distacco, della rinuncia, della cessazione.

… da imparare in dettaglio?
9) I sette campi di merito: In questo caso, un monaco è profondamente desideroso
a) di intraprendere la pratica
b) di studiare il Dhamma
c) di abbandonare i desideri
d) di vivere in solitudine
e) di far sorgere l'energia
f) di sviluppare la presenza mentale e la conoscenza
g) di sviluppare la chiara visione

… da realizzare?
10) I sette poteri di un Arahant. In questo caso, un monaco, avendo distrutto tutti gli influssi impuri
a) l'impermanenza di tutte le cose composte è ben penetrata, come realmente è, tramite la chiara retta visione. Questo è uno dei poteri con cui egli è consapevole di aver distrutto tutti gli influssi impuri.

b) … i desideri sensuali sono ben penetrati e sono visti come una fossa piena di tizzoni ardenti …
c) … la sua mente è incline e propensa al distacco ed il distacco è il suo oggetto; provando gioia nella rinuncia, la sua mente è totalmente non ricettiva verso tutte le realtà impure …
d) … i quattro fondamenti della presenza mentale sono stati ben sviluppati …
e) … le cinque facoltà sono state ben sviluppate …
f) … i sette fattori del risveglio sono stati ben sviluppati …
g) … il Nobile Ottuplice Sentiero è stato ben sviluppato … Questo è uno dei poteri con cui egli è consapevole di aver distrutto tutti gli influssi impuri.

FINE DELLA PRIMA PARTE

2.1. Quali sono le otto realtà molto utili?
1) Le otto cause, le otto condizioni che conducono alla saggezza nella vita santa, che fanno ottenere ciò che non è stato ottenuto e migliorano, aumentano e sviluppano ciò che è stato raggiunto. In questo caso,
a) un discepolo segue attentamente il maestro o il suo tutore, saldo in virtù e in rettitudine, in amore e venerazione … Così ponendosi
b) di volta in volta chiede ed interroga il maestro: "Com'è quel dhamma, signore? Qual è il suo significato?" Così i suoi venerabili maestri hanno modo di rivelare ciò che è velato e chiarire tutti i punti oscuri, così lo aiutano a risolvere i suoi dilemmi.
c) quindi, dopo aver ascoltato da loro il Dhamma, egli raggiungerà l'abbandono del corpo e della mente.
d) inoltre, un monaco è virtuoso, egli vive la rinuncia secondo i dettami della disciplina, sforzandosi nel suo comportamento, vedendo il pericolo anche nelle violazioni più leggere e seguendo le regole della pratica. Inoltre
e) un monaco, dopo aver imparato, ricordato e memorizzato l'insegnamento ricevuto, e quelle realtà belle all'inizio, nel mezzo ed alla fine, dove si proclama la assoluta perfezione e purificazione della vita santa, egli ricorda e riflette su questo, e le penetra con retta visione. Inoltre

f) un monaco, dopo aver scosso l'energia, continua a dissipare gli stati non salutari, sforzandosi fortemente e risolutamente così da aumentare gli stati salutari.

g) un monaco costantemente è consapevole del sorgere e dello svanire dei cinque aggregati dell'attaccamento, pensando: "Tale è la materia, il suo sorgere ed il suo svanire, tale è la percezione, tali sono le formazioni mentali, tale è la coscienza, il suo sorgere ed il suo svanire.

… da sviluppare?
2) Il Nobile Ottuplice Sentiero

… da conoscere in dettaglio?
3) Le otto condizioni mondane: guadagno e perdita, onore e vergogna, lode e biasimo, felicità e dolore.

… da abbandonare?
4) Gli otto falsi fattori: falsa visione, falso pensiero, falsa azione, falsa parola, falso modo di vivere, falso sforzo, falsa presenza mentale, falsa concentrazione.

… che non fanno avanzare nella pratica?
5) Le otto motivazioni dell'indolenza: In questo caso, un monaco

a) ha un lavoro da compiere. E pensa: "Ho questo lavoro da compiere, ma sono molto stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare ciò che bisogna completare, per compiere ciò che bisogna compiere, per realizzare ciò che bisogna realizzare; oppure

b) ha compiuto un lavoro. E pensa: " Ho compiuto questo lavoro, ora sono stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

c) deve fare un viaggio, e pensa: "Devo fare questo viaggio, ma sono stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

d) ha fatto un viaggio, e pensa: "Ho fatto questo viaggio, ed ora sono molto stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

e) va a questuare in un villaggio o in una città. Non raccoglie abbastanza cibo. E pensa: " Ho fatto la questua, il mio corpo è

stanco ed affaticato. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

f) Va a questuare e raccoglie abbastanza cibo, e pensa: "Sono andato a fare la questua, il mio corpo è pesante ed affaticato come una donna incinta. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

g) ha eseguito dei leggeri lavori, e pensa: "Sarà meglio andare a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

h) guarito da un leggero malanno, pensa: "Il mio corpo è debole e stanco, devo ancora riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

… che fanno avanzare nella pratica?

6) Le otto motivazioni per coltivare lo sforzo. In questo caso, un monaco

a) ha un lavoro da compiere, e pensa: "Devo compiere questo lavoro, nel farlo seguirò gli insegnamenti dei Buddha. Così scuoterò la dovuta energia per completare ciò che bisogna completare, per compiere ciò che bisogna compiere, per realizzare ciò che bisogna realizzare. Oppure,

b) ha compiuto un lavoro, e pensa: "Ho fatto questo lavoro, ma poiché non ho messo in pratica sufficientemente gli insegnamenti dei Buddha, approfitterò per scuotere la dovuta energia per completare ciò che bisogna completare, per compiere …

c) deve fare un viaggio, e pensa: "Devo fare questo viaggio, ma poiché non ho messo in pratica sufficientemente gli insegnamenti dei Buddha, approfitterò per scuotere la dovuta energia …

d) ha fatto un viaggio, e pensa: "Ho fatto questo viaggio, ma poiché non ho messo in pratica sufficientemente gli insegnamenti dei Buddha, approfitterò per scuotere la dovuta energia …

e) va a questuare, e raccoglie poco cibo, così pensa: "Il mio corpo è leggero e sano, approfitterò per scuotere la dovuta energia …

f) va a questuare e raccoglie abbastanza cibo, così pensa: "Il mio corpo è sano e robusto, approfitterò per scuotere la dovuta energia …

g) ha eseguito dei leggeri lavori, pensa: "Approfitto per scuotere la dovuta energia …"

h) guarito da un leggero malanno, pensa: "Potrei ammalarmi seriamente in futuro, perciò sarà approfittare per scuotere la dovuta energia …

… difficili da penetrare?

7) Le otto occasioni non opportune nel vivere la vita santa. In questo caso un monaco

a) ha un lavoro da compiere. E pensa: "Ho questo lavoro da compiere, ma sono molto stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare ciò che bisogna completare, per compiere ciò che bisogna compiere, per realizzare ciò che bisogna realizzare; oppure

b) ha compiuto un lavoro. E pensa: " Ho compiuto questo lavoro, ora sono stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

c) deve fare un viaggio, e pensa: "Devo fare questo viaggio, ma sono stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

d) ha fatto un viaggio, e pensa: "Ho fatto questo viaggio, ed ora sono molto stanco. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

e) va a questuare in un villaggio o in una città. Non raccoglie abbastanza cibo. E pensa: " Ho fatto la questua, il mio corpo è stanco ed affaticato. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

f) Va a questuare e raccoglie abbastanza cibo, e pensa: "Sono andato a fare la questua, il mio corpo è pesante ed affaticato come una donna incinta. Andrò a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

g) ha eseguito dei leggeri lavori, e pensa: "Sarà meglio andare a riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

h) guarito da un leggero malanno, pensa: "Il mio corpo è debole e stanco, devo ancora riposare." Così va a riposarsi e non scuote la dovuta energia per completare …

… da far sorgere?

8) Le otto riflessioni di un grande uomo: "Questo Dhamma è
   a) per pochi interessati, non per molti non interessati
   b) per chi aspira alla felicità, non per chi aspira alla sofferenza
   c) per la vita ascetica, non per chi ama la vita mondana
   d) per chi è determinato, non per chi è pigro
   e) per chi possiede una salda presenza mentale, non per chi non la possiede
   f) per chi possiede una mente concentrata, non per chi possiede una mente distratta
   g) per il saggio, non per lo stolto
   h) per chi si diletta nella non proliferazione, non per chi si diletta nella proliferazione

… da imparare in dettaglio?

9) Gli otto stadi della conoscenza profonda
   a) percependo le forme internamente, si vedono le forme esterne limitate sia belle sia brutte
   b) percependo le forme internamente, si vedono le forme esterne illimitate, sia belle sia brutte
   c) non percependo le forme internamente, si vedono le forme esterne limitate sia belle sia brutte
   d) non percependo le forme internamente, si vedono le forme esterne illimitate, …;
   e) non percependo le forme internamente che sono:
      i. blu
      ii. gialle
      iii. rosse
      iv. bianche

… da realizzare?

10) Le otto liberazioni:
   a) possedendo la forma si vedono le forme
   b) non percependo in sé le forme materiali, le si vedono all'esterno

c) pensando: "E' bella.", si viene da essa assorbiti
d) la dimensione dello spazio illimitato
e) la dimensione della coscienza illimitata
f) la dimensione della vacuità
g) la dimensione della 'né-percezione-né-non-percezione'
h) la cessazione della sensazione e della percezione

Nove realtà sono molto utili, …

2.2. Quali sono le nove realtà molto utili?
1) Le nove condizione radicate nella retta attenzione
a) sorge in lui la gioia e
b) da questa gioia, sorge l'estasi
c) da quest'estasi, i sensi si calmano
d) con i sensi calmi egli prova felicità e
e) da questa felicità, la sua mente si concentra
f) con la mente concentrata, egli conosce e vede la realtà come realmente è
g) da questa conoscenza e visione nasce il disincanto
h) da questo disincanto nasce il distacco
i) essendo distaccato è liberato.

… da sviluppare?
2) I nove fattori dello sforzo per la perfetta purezza
a) il fattore dello sforzo per la purezza della virtù
b) … per la purezza della mente
c) … per la purezza della visione
d) … della purificazione mediante il dubbio vinto
e) … della purificazione mediante la conoscenza e la visione del sentiero e del non-sentiero
f) … della purificazione mediante la conoscenza e la visione dell'avanzamento …
g) … della purificazione mediante la conoscenza e la visione
h) … della purezza della saggezza
i) … della purezza della liberazione

… da conoscere in dettaglio?
3) Le nove dimore degli esseri:
a) esseri diversi nel corpo e nella percezione

b) esseri diversi nel corpo e simili nella percezione
c) esseri simili nel corpo e diversi nella percezione
d) esseri simili nel corpo e nella percezione
e) il regno degli esseri inconsapevoli
f) il regno della 'né-percezione-né-non-percezione'
g) esseri che hanno raggiunto la dimensione dello spazio illimitato
h) esseri che hanno raggiunto la dimensione della coscienza illimitata
i) esseri che hanno raggiunto la dimensione della vacuità

... da abbandonare?
4) Le nove realtà radicate nella brama: ricercare le condizioni per la brama … aggregato … prendere una decisione … desiderio bramoso … attaccamento … appropriazione … avarizia … proteggere i propri possessi, e da qui il nascere di dispute, conflitti e guerre … mentire ed altri stati mentali non salutari.

… che non fanno avanzare nella pratica?
5) Le nove cause della malevolenza: la malevolenza fomentata dal pensiero,
a) mi ha recato danno
b) mi sta recando danno
c) mi recherà danno
d) ha recato danno ad una persona a me cara
e) sta recando danno ad una persona a me cara
f) recherà danno ad una persona a me cara
g) ha favorito una persona a me sgradita ed invisa
h) sta favorendo una persona a me sgradita ed invisa
i) favorirà una persona a me sgradita ed invisa

… che fanno avanzare nella pratica?
6) I nove modi di superare la malevolenza. La malevolenza è vinta dal pensiero:
a) mi ha recato danno – quale bene eliminerà la malevolenza?
b) mi sta recando danno – quale bene eliminerà la malevolenza?
c) mi recherà danno – quale bene eliminerà la malevolenza?
d) ha recato danno ad una persona a me cara – quale bene eliminerà la malevolenza?

e) sta recando danno ad una persona a me cara – quale bene eliminerà la malevolenza?
f) recherà danno ad una persona a me cara – quale bene eliminerà la malevolenza?
g) ha favorito una persona a me sgradita ed invisa – quale bene eliminerà la malevolenza?
h) sta favorendo una persona a me sgradita ed invisa – quale bene eliminerà la malevolenza?
i) favorirà una persona a me sgradita ed invisa – quale bene eliminerà la malevolenza?

… difficili da penetrare?
7) Le nove differenze: a causa della differenza dell'elemento c'è la differenza del contatto, a causa della differenza del contatto c'è la differenza della sensazione, a causa della differenza della sensazione c'è la differenza della percezione, a causa della differenza della percezione c'è la differenza del pensiero, a causa della differenza del pensiero c'è la differenza dell'intenzione, a causa della differenza dell'intenzione c'è la differenza dell'ossessione, a causa della differenza dell'ossessione c'è la differenza della ricerca, a causa della differenza della ricerca c'è la differenza di ciò che si è raggiunto.

… da far sorgere?
8) Le nove percezioni della non retta azione, della morte, del disgusto del cibo, del disgusto del mondo, dell'impermanenza, della sofferenza nell'impermanenza, dell'impersonalità nella sofferenza, dell'abbandono, del distacco.

… da imparare in dettaglio?
9) Le nove dimore consecutive: i Jhana e le dimensioni dello spazio illimitato, della coscienza illimitata, della vacuità, della 'né-percezione-né-non-percezione', e della cessazione della percezione e della sensazione.

… da realizzare?
10) Le nove cessazioni consecutive: raggiungendo il primo jhana cessa la percezione della sensualità, raggiungendo il secondo jhana cessano idea razionale e pensiero discorsivo, raggiungendo il terzo jhana cessa

il piacere, raggiungendo il quarto jhana cessano piacere ed angoscia, raggiungendo la dimensione dello spazio illimitato cessa la percezione della materia, raggiungendo la dimensione della coscienza illimitata cessa la percezione della dimensione dello spazio illimitato. Raggiungendo la dimensione della vacuità cessa la percezione della dimensione della coscienza illimitata. Raggiungendo la dimensione della 'né-percezione-né-non-percezione' cessa la percezione della vacuità. Raggiungendo la cessazione della sensazione e della percezione cessano la percezione e la sensazione.
Queste sono le novanta realtà …
Dieci realtà sono molto utili, …

2.3. Quali sono le dieci realtà molto utili?
1) Dieci cose che danno protezione: In questo caso, un monaco

a) è virtuoso, vive nella rinuncia seguendo la pratica del discepolo, vivendo un retto comportamento, vedendo il pericolo nelle colpe più sottili. Si attiene alle regole della pratica
b) ha imparato molto e ricorda e memorizza ciò che ha imparato. Questi insegnamenti, belli all'inizio, nel mezzo ed alla fine, dove si proclama la vita santa, completamente perfetta e pura, li conosce profondamente, li ricorda, li recita a memoria, riflette su di loro, e li penetra con visione.
c) frequenta ed è amico delle brave e sagge persone.
d) è affabile, colmo di gentilezza e pazienza. Veloce a comprendere l'insegnamento.
e) esegue abilmente i vari compiti che devono essere fatti dai monaci, mai pigro, usando la dovuta attenzione nell'eseguirli, bravo anche a pianificare.
f) ama il Dhamma e si compiace nel sentirlo. Ama la dottrina avanzata e la disciplina.
g) è contento con qualsiasi tipo cose necessarie, vesti, cibo elemosinato, dimore, medicine in caso di malattia.
h) si sforza sempre di risvegliare l'energia, di liberarsi degli stati non salutari, di rinforzare gli stati salutari, sforzandosi instancabilmente ed energicamente di mantenerli, mai lamentandosi.
i) è mentalmente presente, con una grande capacità di ricordare le cose fatte e dette in passato.

j) è saggio possedendo la consapevole percezione del sorgere e dello svanire, quella percezione Arya (sublime) che conduce alla distruzione completa della sofferenza.

… da sviluppare?
2) I dieci supporti per raggiungere gli stati meditativi. Egli contempla il kasina della terra, il kasina dell'acqua, il kasina del fuoco, il kasina dell'aria, il kasina del blu, il kasina del giallo, il kasina del rosso, il kasina del bianco, il kasina dello spazio limitato, il kasina della coscienza limitata.

… da conoscere in dettaglio?
3) Le dieci sfere dei sensi: l'occhio e l'oggetto visivo, l'orecchio e il suono, il naso e l'odore, la lingua ed il gusto, il copro e la sensazione tattile.

… da abbandonare?
4) I dieci falsi fattori: falsa visione, falso pensiero, falsa azione, falsa parola, falso modo di vivere, falso sforzo, falsa presenza mentale, falsa concentrazione, falsa conoscenza e falsa liberazione.

… che non fanno avanzare nella pratica?
5) Le dieci azioni volontarie non salutari: uccidere, rubare, condotta sessuale illecita, mentire, calunniare, parola malevola, chiacchiere vuote, avidità, malevolenza, falsa visione.

… che fanno avanzare nella pratica?
6) Le dieci azioni volontarie salutari: evitare di uccidere, evitare di rubare, condotta sessuale lecita, evitare di mentire, evitare di calunniare, parola benevola, evitare di usare chiacchiere vuote, evitare di essere avidi, benevolenza, retta visione.

… difficili da penetrare?
7) Le dieci inclinazioni Arya: in questo caso, un monaco
a) si è liberato dai cinque fattori
b) possiede i sei fattori
c) è saldo nel controllo
d) osserva i quattro supporti

e) è libero da opinioni settarie
f) ha quasi abbandonato la ricerca
g) è puro
h) ha calmato le sue emozioni, ed è liberato
i) nel cuore
j) con saggezza

… da far sorgere?
8) Le dieci percezioni della non retta azione, della morte, del disgusto del cibo, del disgusto del mondo, dell'impermanenza, della sofferenza nell'impermanenza, dell'impersonalità nella sofferenza, dell'abbandono, del distacco e della percezione della cessazione.

… da imparare in dettaglio?
9) Le dieci cause logoranti: mediante la retta visione viene distrutta la falsa visione, ed ogni male ed ogni stato non salutare sorto a causa della falsa visione è eliminato. E tramite la retta visione molti stati salutari si sviluppano e si perfezionano. Mediante il retto pensiero viene distrutto il falso pensiero … mediante la retta parola viene distrutta la falsa parola … mediante la retta azione … il retto modo di vivere … il retto sforzo … la retta concentrazione … la retta conoscenza … la retta liberazione … ed ogni male ed ogni stato non salutare sorto a causa della falsa liberazione è eliminato.
… da realizzare?
10) Le dieci qualità precettore: la retta visione, il retto pensiero, la retta parola, la retta azione, il retto modo di vivere, la retta presenza mentale, la retta concentrazione, la retta conoscenza, la retta liberazione.

Queste sono le cento realtà vere e reali, e non il contrario, perfettamente realizzate dal Tathagata.
Così disse il Venerabile Sariputta. E i monaci si deliziarono e si rallegrarono delle sue parole.